



**Politecnico  
di Torino**

**ScuDo**

Scuola di Dottorato ~ Doctoral School

WHAT YOU ARE, TAKES YOU FAR

Doctoral Dissertation  
Architettura. Storia e Progetto (35<sup>th</sup> Cycle)

# **L'architettura del potere municipale: il caso del nuovo Palazzo Comunale di Cagliari (1897-1914)**

di

**Marco Corona**

\*\*\*\*\*

**Tutor:**

Prof. Sergio Pace

**Doctoral Examination Committee:**

Prof. Mauro Volpiano, Politecnico di Torino

Prof.ssa Paola Barbera, Università degli Studi di Catania

Prof.ssa Simonetta Ciranna, Università degli Studi dell'Aquila

Prof. Marco Cadinu, Università degli Studi di Cagliari

Prof. Alfredo Buccaro, Università degli Studi di Napoli Federico II

Politecnico di Torino  
2023

## Declaration

I hereby declare that, the contents and organization of this dissertation constitute my own original work and does not compromise in any way the rights of third parties, including those relating to the security of personal data.

Marco Corona

2023

\* This dissertation is presented in partial fulfillment of the requirements for **Ph.D. degree** in the Graduate School of Politecnico di Torino (ScuDo)

## Abstract

La tesi ricostruisce le vicende che portano, nel 1898, al concorso nazionale e, quindi, al cantiere della nuova sede comunale di Cagliari, costruita su progetto di Crescentino Caselli e Annibale Rigotti e inaugurata nel 1907. Per affrontare le difficoltà documentarie e interpretative di tale ricerca è stato innanzitutto necessario ripercorrere il dibattito svolto all'interno dei ceti dirigenti attivi nel settore delle opere pubbliche, dove si discute dell'edificio comunale fin dagli anni Settanta del secondo XIX. Le strategie e le tattiche della giunta e del consiglio comunale, promotori dell'opera, si legano a due fenomeni che caratterizzano l'ultimo decennio del XIX secolo in Sardegna: da una parte, si leggono in controluce i riflessi delle discussioni che, a scala urbana e nazionale, contribuiscono a far nascere il fenomeno del municipalismo, nell'accezione che genererà l'A.N.C.I. nel 1901; dall'altra, si riconoscono nella loro evidenza le culture artistiche che portano alla rivalutazione del vernacolare, orientate alla costruzione di una nuova identità sarda, da misurare con quella italiana.

In contemporanea, il professionalismo si struttura in collegio e promuove un dibattito tecnico che coinvolge le opere civili dell'isola intera e le figure degli ingegneri sardi dentro e fuori l'ufficio tecnico comunale. Lo stesso, pochi anni dopo, dirigere i lavori per la nuova sede civica.

Stringendo poi la focale sull'edificio e sul cantiere, si tracciano le fasi edificatorie mettendo in risalto il ruolo dei nuovi ingegneri sardi portatori di una cultura tecnica allora inedita nel capoluogo. Muovendo dalla documentazione per lo più inedita conservata nell'archivio Architetti Rigotti (Torino), la tesi propone una rilettura delle fasi d'ideazione di un edificio che, anche in virtù delle modifiche apportate al progetto dai tecnici municipali, potrebbe essere considerato emblema costruito delle tensioni tra la sopravvivenza delle retoriche post-risorgimentali e la reinvenzione di un'iconografia regionale. Tale fenomeno appare già evidente in alcune limitate porzioni delle facciate su strada. Diviene, però, lampante nell'apparato decorativo degli interni, soprattutto grazie agli esiti della competizione per il Salone del Consiglio. In esso trova affermazione una ristretta rosa di artisti isolani, invitati con forza a tracciare i confini dell'arte sarda.

## Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>I-V</b>
<b>Capitolo 1 - Il caso del Palazzo Comunale di Cagliari, 1861-1898 .....</b>	<b>1</b>
1.1 Verso il concorso nazionale, 1861-1897 .....	1
1.1.1 Il possesso delle mura.....	6
1.1.2 La città commerciale di Stampace.....	13
1.1.3 Il Comune imprenditore .....	18
1.1.4 Speculatori in Via Roma .....	22
1.2 La scelta dell'area per il Palazzo Comunale: una storia trasversale.....	29
1.3 Dal bando al concorso .....	39
1.3.1 Un bando nazionale .....	40
1.3.2 I finalisti al concorso .....	45
1.3.3 Municipalità reale e municipalità immaginata .....	51
1.3.4 La prospettiva storica dei progetti .....	57
Bibliografia citata nel capitolo 1 .....	69
<b>Capito 2 - Professionisti ed élite locali .....</b>	<b>79</b>
2.1 Il governo del Municipio: «casa nuova, uomini nuovi».....	79
2.2 Ingegneri e architetti in Sardegna.....	87
2.2.1 Il collegio degli ingegneri e architetti della Sardegna .....	88
2.2.2 Il consiglio d'arte.....	103
2.2.3 L'ufficio tecnico comunale .....	107
Bibliografia citata nel capitolo 2 .....	126
<b>Capitolo 3 - Il caso del Palazzo Comunale di Cagliari, 1898-1914 .....</b>	<b>135</b>
3.1 Il cantiere di Via Roma .....	135
3.1.1 Disegni di cantiere.....	138
3.1.2 Fondazioni, torri e scioperi.....	142
3.1.3 Le decorazioni del potere locale.....	150
3.2 I nuovi paradigmi artistici nel Palazzo Comunale, 1911-14 .....	166

<b>2</b>	<b>Il caso del Palazzo Comunale di Cagliari, 1861-1898</b>
3.2.1	Il controllo dell'arte..... 171
3.2.2	Il concorso per il salone del consiglio comunale, 1913-14 ..... 174
	Bibliografia citata nel capitolo 3 ..... 179
	<b>Conclusioni..... 185</b>
	<b>APPENDICI..... 193</b>
	APPENDICE I – Il consiglio d'arte 1861-1914 ..... 193
	APPENDICE II – L'ufficio tecnico comunale ..... 209
	APPENDICE III – Il Palazzo Comunale, 2023 ..... 217

## **Abbreviazioni**

### **Enti archivistici**

**3AR** - Associazione Archivio Architetti Rigotti, Torino

**ASC** - Archivio di Stato di Cagliari

**ACC** - Archivio Storico Comunale di Cagliari

**ASPT** - Archivi Storici del Politecnico di Torino, Torino

### **Periodici**

**BCIAS** - Bollettino del Collegio degli ingegneri ed architetti della Sardegna, Cagliari, 1894-1915

**SC** - La Sardegna Cattolica, Cagliari, 1896-1906

**US** - L'Unione Sarda, Cagliari, 1889-attuale

### **Enti, Istituzioni, Atti**

**DCC** - Delibere del Consiglio Comunale

**DGM** - Delibere della Giunta Municipale

**FC** - Fondo Cartografico

**FF** - Fondo Fotografico

**UTE** - Ufficio Tecnico Erariale

# Introduzione

La ricerca utilizza la documentazione conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Cagliari e quello della famiglia Rigotti a Torino. Quest'ultimo si è costituito come Associazione Archivio Architetti Rigotti 3AR nel 2019. La tipologia dei documenti è varia e riguarda elaborati grafici, corrispondenza, atti pubblici amministrativi, contratti e un ampio numero di prodotti editoriali.

Il palazzo comunale di Cagliari, attualmente esistente sulla Via Roma, è edificato su progetto di Crescentino Caselli e Annibale Rigotti tra il 1899 e il 1924. Nelle sue forme attuali l'edificio è, in realtà, il frutto di una ricostruzione conclusa negli anni Cinquanta del XX secolo. I lavori fanno seguito ai gravi danni riportati dopo i bombardamenti alleati del 1943. Ciò ha comportato la perdita integrale delle decorazioni interne. Attualmente si conservano intatte solo le tele di Filippo Figari nel salone del consiglio comunale e in quello dei matrimoni assieme ai dipinti di Felice Melis Marini nel gabinetto del sindaco. I lavori di ricostruzione sono stati eseguiti attenendosi ai documenti progettuali, prodotti neanche quarant'anni prima, ma non hanno compreso il ripristino della copertura vetrata del cortile d'onore.

Prima del presente studio si contano alcune ricerche puntuali sul palazzo comunale svolte nell'arco di quasi cinquant'anni. Nel 1964 Paolo Marconi e Nanni Zedda pubblicano su «Architettura; cronache e storia» un articolo dedicato all'edificio che cita Crescentino Caselli come unico autore. Il loro intervento è una rilettura storica che pone la razionalità di Caselli nella «tradizione moderna» dell'architettura in Italia. Allo stesso tempo suggerisce una lettura dell'edificio che sopravvive tuttora come ripresa colta delle tradizioni locali.

La risposta giunge da Annibale Rigotti, che non si esprime sulle considerazioni critiche ma insiste sul riconoscimento del suo apporto. Nel 1965 Marconi e Zedda pubblicano un ulteriore articolo che riprende la ricostruzione fornita, per primo, da Vincenzo Borasi con il testo *Sulla paternità artistica del Palazzo Comunale di Cagliari* del 1960. Lo scritto riprende le vicende della causa legale che vede contrapposti i due progettisti per il riconoscimento della paternità dell'opera, conclusa nel 1903.

I primi studi sui documenti d'archivio sono del 1968. L'allora sindaco della città Paolo De Magistris conduce uno studio dal titolo *Il palazzo civico e i fatti del 1906*. La sua ricostruzione è basata sulle deliberazioni del consiglio comunale, riprese e

ampliate per la presente ricerca, riferibili al periodo di affidamento delle decorazioni bronzee per i prospetti esterni dell'edificio. Uno dei meriti dello studio è quello di aver stimolato un certo interesse per la vicenda e, forse, una prima riorganizzazione dei documenti. Questi sono ripresi da Salvatore Naitza nel 1971 quando pubblica il testo monografico *Il Palazzo Civico di Cagliari*. In linea con la ripresa degli studi sull'Art Nouveau italiana si consolida una visione dell'edificio come esempio precoce di liberty.

Il volume diventa uno dei riferimenti bibliografici per l'Art Nouveau in Sardegna e così appare nel testo del 1985 *Il liberty in Italia* di Eleonora Bairati e Daniele Riva. Nel 1981 Michele Pintus rileva accuratamente la fabbrica e pubblica il testo *Il rilievo del Palazzo Comunale di Cagliari*. Il volume riprende gli studi precedenti ma connette il cantiere allo sviluppo generale della Via Roma avanzando una possibilità interpretativa che considera un arco cronologico più ampio.

L'autore più prolifico sulla Cagliari ottocentesca è Franco Masala che collabora alla collana *Cagliari Quartieri Storici* curata da Silvana Editore tra il 1985 e il 1995. Nel 1996 firma un capitolo nel testo curato da Aldo Accardo per la collana *Storia delle città italiane*. In esso ripercorre alcune delle tappe che portano al concorso del 1897 e inserisce la realizzazione nei *grands travaux* bacareddiani legando il palazzo alla figura, ormai quasi mitica, del sindaco Ottone Bacaredda. Egli è il più celebre sindaco della città, a cui è imputato spesso un ruolo predominante nella *belle époque* cagliaritano. Ancora nel 2022 Giorgio Pellegrini lo eleva a «padre indiscusso di quel civico gioiello architettonico che proclama l'ingresso trionfale di Cagliari nella modernità».

Questo corpus di studi ha permesso di focalizzare l'attenzione sul processo che guida le scelte del Municipio e il profondo cambio di paradigma che si rileva tra le due date scelte come estremi cronologici della ricerca. La prima è il 1897, ovvero la data del primo concorso vinto da Caselli e Rigotti. La seconda è il 1914, che coincide con la conclusione del secondo grado per la decorazione della sala del consiglio comunale. Si tratta in entrambi i casi di competizioni nazionali.

Si è ritenuto imprescindibile un approfondimento sulle pratiche che regolano i rapporti tra progettisti e committenti nel panorama delle competizioni artistiche. Infatti, il concorso per il nuovo Palazzo Comunale della città di Cagliari avviene in un clima di rinnovato successo della pratica. Uno sguardo generale al sistema nazionale dei concorsi mostra, però, la sua farraginosità. L'interpretazione data agli eventi concorsuali segue alcune delle considerazioni avanzate nello studio di Catherine Brice in *Le Vittoriano: monumentalité publique et politique à Rome* (1998) e da Fabio Magone nel saggio *L'architettura dell'Italia unita nello specchio dei concorsi: riflessi e deformazioni* (2002). Lo stesso autore pubblica un contributo

---

nel volume *Architettare l'Unità* (2011). La rilettura degli eventi, tramite la comparazione, fa emergere diverse criticità che, in parte, sono il segno di obbiettivi non coincidenti con la volontà di dotarsi di un nuovo edificio. Una componente importante va, infatti, riconosciuta nella risonanza che simili accadimenti generano a livello nazionale, tanto da lasciar supporre un guadagno in campi indipendenti dall'architettura.

Tramite documentazione per lo più inedita si esplicita il dibattito interno all'amministrazione e quello che vede contrapposti gli artisti nella scelta del progetto vincitore e nel suo successivo sviluppo. Per comprendere l'evoluzione della nuova sede è necessario riferirsi al clima culturale che caratterizza la fine degli anni Novanta del XIX secolo. La ricostruzione del contesto isolano si è avvalsa dello spoglio dei quotidiani locali, tra cui «L'Unione Sarda» e «La Sardegna Cattolica», assieme a realtà minori come «La Piccola Rivista», «La Sardegna letteraria-artistica», «L'Ateneo Sardo», «La Lega» e altri.

L'intero decennio si mostra decisivo per lo sviluppo del dibattito tecnico e artistico dell'isola. Il periodo non è solo caratterizzato dalla presenza costante della figura di Ottone Bacaredda, investito della carica di sindaco per la prima volta nel 1889, ma vede giungere a compimento un gran numero di iniziative parallele. Nel 1893 entra in attività l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, grazie al quale un ristretto gruppo orbitante attorno alle figure di Filippo Vivinet e Dionigi Scano promuove lo studio delle eredità architettoniche della Sardegna. Nel 1894 è istituito il Collegio degli ingegneri ed architetti con sede a Cagliari. Esso raggruppa, per la prima volta, i professionisti locali e rafforza il dibattito critico su questioni tecniche e artistiche di ampio raggio. Nel 1890 il Comune riformula il suo comparto tecnico in linea con quello delle città maggiori e, dal 1897, riorganizza le competenze interne per far fronte alla realizzazione delle opere pubbliche. Il cantiere del nuovo Palazzo Comunale è la più importante operazione architettonica a essere gestita nei limiti degli apparati tecnici e burocratici del Municipio in tutto il secondo Ottocento isolano.

L'intraprendenza delle amministrazioni postrisorgimentali è stata inquadrata nel fenomeno del municipalismo, secondo l'accezione fornita da Oscar Gaspari in *L'Italia dei Municipi, Il movimento comunale in età liberale (1879-1906)*, del 1998. Le ricerche sono ampliate assieme a Patrizia Dogliani in *L'Europa dei Comuni dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, pubblicato nel 2003. Gli stessi autori connettono il fervore del movimento comunale alle nuove capacità programmatiche degli enti tecnici municipali nel testo *Tra libera professione e ruolo pubblico. Pratiche e saperi comunali all'origine dell'urbanistica in Italia*, edito nel 2012.

Da questo punto di vista si rileva una mancanza storiografica sull'Ottocento sardo relativa agli attori del cambiamento urbano. Il professionismo isolano post-risorgimentale non è oggetto di alcuno studio specifico e gli ingegneri sardi più attivi sono per lo più sconosciuti, la loro opera ancora da ricostruire. Franco Masala indica correttamente alcuni dei suoi componenti come gli autori dell'architettura civile a cavallo del XX secolo nel testo del 2001 *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del 900*. Tuttavia, solo il saggio di Ester Gessa e Marina Vincis del 1999 si concentra esclusivamente su un'istituzione pubblica tecnico-artistica. In *Cagliari attraverso i documenti della commissione edilizia* le due autrici trattano di un consesso nato nel 1899 senza rilevare la lunga tradizione di controllo urbano che eredita.

L'ufficio tecnico comunale è, invece, del tutto trascurato negli studi sulla città. Non si conta alcun contributo sull'evoluzione dell'ufficio né, tanto meno, è presente un approfondimento sulle pratiche dei cantieri pubblici. Le figure degli ingegneri riconosciuti dai documenti del palazzo comunale sono sostanzialmente sconosciute. Tra essi gli ingegneri a capo dell'ufficio tecnico e i membri della direzione dei lavori del cantiere in Via Roma.

Nel maggio 2015 è stata tenuta una conferenza dedicata alla vasta attività di Riccardo Simonetti, ingegnere civico tra il 1901 e il 1905. I relativi atti risultano ancora in pubblicazione. Altrettanto dicasi per gli atti del convegno *Dionigi Scano: un intellettuale in Sardegna tra Otto e Novecento* tenuto a maggio 2019. Le future pubblicazioni contribuiranno alla conoscenza di due dei più influenti architetti sardi tra XIX e XX secolo.

La ricerca tenta di rispondere a questo vuoto proponendo una prosopografia dell'ambiente professionale sardo negli anni del concorso del 1897-98 e durante il relativo cantiere. Si vuole così rimarcare il ruolo del consiglio d'arte e dell'ufficio tecnico nella genesi della Via Roma e nell'edificazione del Palazzo Comunale.

L'interpretazione data alle azioni degli ingegneri sardi si basa su studi precedenti relativi agli uffici tecnici del Regno di Italia e non solo. L'interesse sulle formazioni tecniche ha coinvolto diverse realtà europee, cosicché si è rivelata indispensabile la letteratura estera a partire da *Planning Europe's capital cities, Aspects of Nineteenth-Century Urban Development*, di Thomas Hall (1997) e *Municipal services and employees in the modern city, New historic approaches* (2003). Per il caso italiano si contano le indagini di Annamaria Galbani *L'Ufficio Tecnico municipale da Domenico Cesa Bianchi a Giovanni Masera* del 1992 e di Filippo De Pieri *L'ufficio tecnico del Comune di Torino (1845-1915)* del 2012. Fondamentali anche gli studi di Maria Malatesta sui professionisti e le ricerche confluite in *Colletti bianchi, ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra '800 e '900*, edito da Franco Angeli nel 1998. Per le azioni degli ingegneri ottocenteschi nel determinare una

---

nuova idea di città a cavallo del XX secolo si è fatto riferimento alla lettura critica avanzata negli studi di Guido Zucconi a partire dal testo del 1989 *La città contesa* e fino alla recente pubblicazione del volume *La città degli igienisti*, edita nel 2022. Anche a Cagliari si verifica l'uso della metafora sanitaria e, quindi, di argomentazioni a sfondo medico e sociale per manovrare gli investimenti pubblici.

Uno degli aspetti chiave riconosciuti a partire dal concorso del 1897 riguarda la visione dell'edificio come prodotto della collaborazione di una pluralità di autori. Il progetto originale nasce dalle visioni artistiche dei piemontesi Rigotti e Caselli (1897-98); il cantiere è del tutto indipendente da entrambi ed è affidato a maestranze locali guidate da ingegneri di formazione perlopiù torinese (1898-1906); le decorazioni esterne sono il frutto delle modifiche apportate dall'ufficio tecnico municipale e approvate da una commissione tecnica composta in parte da consiglieri comunali, professionisti esterni e artisti residenti in città (1906-1914); l'apparato decorativo interno è il frutto di un lavoro corale, risultato di affidamenti diretti e nuove competizioni (1911-1924).

Sotto il profilo artistico le ricerche di Giuliana Altea e Marco Magnani hanno inserito la sede civica nel processo di affermazione dell'arte isolana. Gli interi sono oggi considerati una tappa fondamentale della Secessione Sarda definita dai due autori in *Pittura e scultura del primo '900*, edito nel 1995.

In conclusione, il primo capitolo registra le azioni imprenditoriali del Comune per promuovere la totale riformulazione dei quartieri litoranei di Stampace e della Marina; un'iniziativa coronata dall'inserimento del nuovo palazzo di città in una Via Roma ancora in procinto di realizzarsi.

Il secondo capitolo restituisce il peso del professionalismo locale nel dibattito tecnico-artistico. La formazione e l'attività degli architetti e degli ingegneri locali determinano le capacità specialistiche dimostrare nel giudizio e nella realizzazione del palazzo comunale. Per ricostruire la composizione degli uffici si è fatto ricorso a materiale archivistico inedito relativo ai fondi dipendenti e ai contratti. Il carteggio riservato tra gli impiegati ha fornito nuove letture degli eventi soprattutto in relazione allo svolgimento delle opere pubbliche.

Il terzo capitolo conclude la vicenda mettendo in evidenza il ruolo dell'amministrazione, dei tecnici e degli artisti nel precisare la fisionomia del palazzo. Il cantiere rappresenta un importante banco di prova sia a livello tecnico che decorativo, necessitando di competenze in linea con il panorama nazionale.

Infine, sono state avanzate alcune interpretazioni critiche per restituire la giusta dimensione alla più rappresentativa delle opere pubbliche cagliaritanee, risultato di un'originale strategia culturale bruscamente interrotta dalla Prima Guerra Mondiale.

# Capitolo 1

## Il caso del Palazzo Comunale di Cagliari, 1861-1898

### 1.1 Verso il concorso nazionale, 1861-1897

La scenografia urbana estesa dall'area della stazione ferroviaria a quella prospiciente la darsena è l'esito di un processo ottocentesco che ha coinvolto l'intero fronte marittimo del quartiere della Marina e parte di quello di Stampace. Il limite tra i due quartieri è costituito dal Largo Carlo Felice dove, angolarmente con la Via Roma, tra il 1898 e il 1907 sorge il Palazzo Comunale [Appendice III]. La realizzazione degli edifici porticati ha inizio nei primi anni Novanta del XIX secolo ma trova compimento solo nei successivi anni Trenta<sup>1</sup>. Il cantiere del nuovo Palazzo di Città è pressoché centrale in un arco cronologico che vede un rallentamento edilizio verso la fine del secolo. Sorge, quindi, in una Via Roma che conta ancora pochi edifici allineati. Nella sequenza degli edifici privati è da considerare come il tassello più significativo di una vasta impresa immobiliare alla quale tenta di ridar slancio. Lo spazio urbano è, però, frutto di un processo che ha origine negli anni Sessanta dell'Ottocento: la lunga sequenza del litorale porticato della Via Roma è del tutto inesistente all'indomani dell'Unità. Il passaggio alla realtà nazionale trova le aree basse di Stampace pressoché libere e il quartiere della Marina limitato dalla restante parte delle fortificazioni portuali con l'edificato a esse addossato<sup>2</sup> [1.1, 1.2]. Si

---

<sup>1</sup> Per le informazioni cronologiche sull'edificazione dei palazzi porticati lungo il fronte di Via Roma si vedano le relative schede in T. K. Kirova, F. Artizzu, F. Masala (a cura di), *Cagliari, quartieri storici, Marina*, Cinisello Balsamo: Silvana, 1989 e in T. K. Kirova, F. Masala, M. Pintus, *Cagliari, quartieri storici, Stampace*, Cinisello Balsamo: Silvana, 1996. La presente ricerca propone una datazione in parte differente degli edifici porticati.

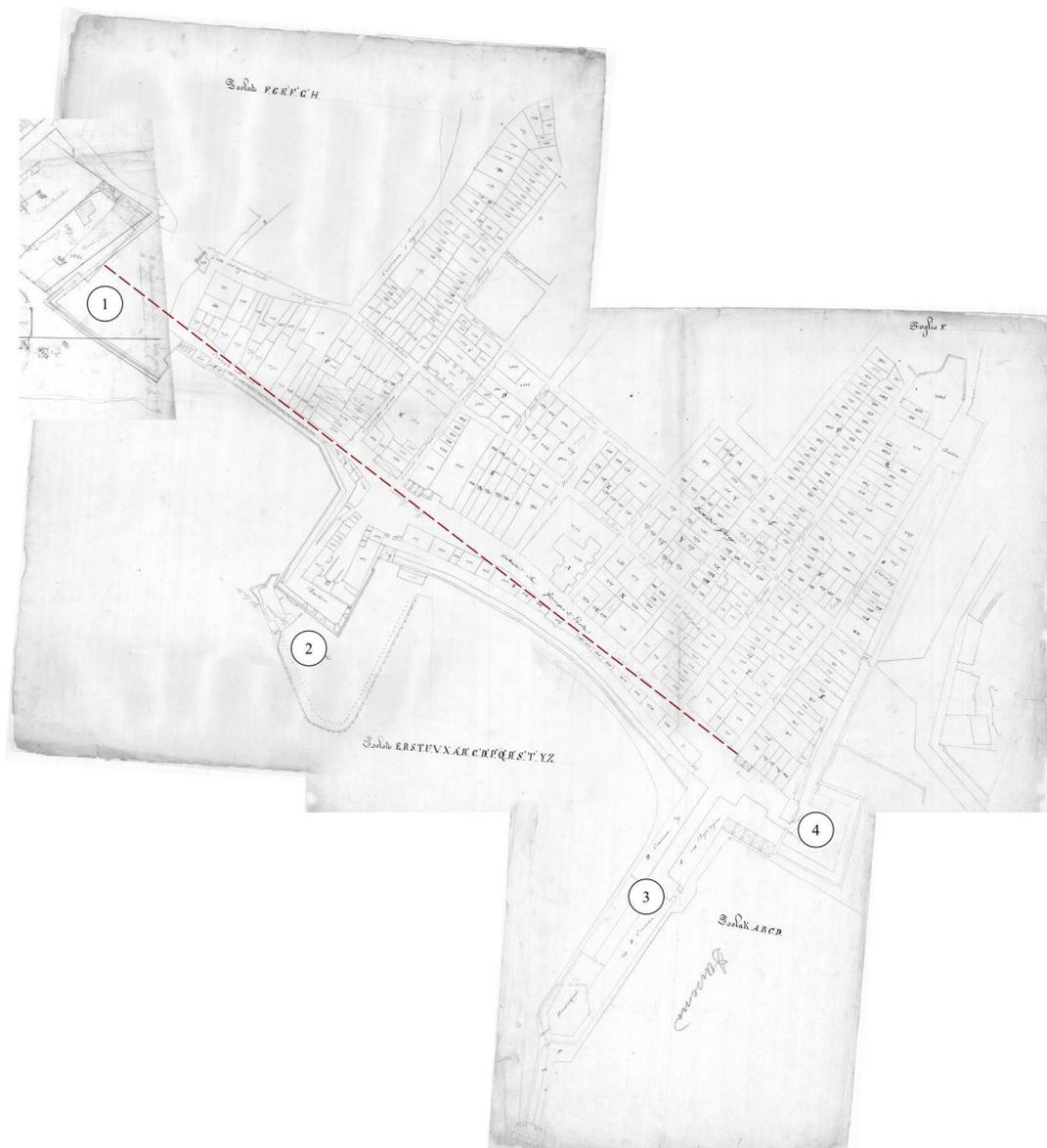
<sup>2</sup> Sulla genesi della cinta muraria della città di Cagliari e la sua evoluzione in riferimento alla forma urbana dei quattro quartieri storici di Castello, Marina, Stampace e Villanova si veda M. Cadinu, *Cagliari, forma e progetto della città storica*, Cagliari: CUEC, 2008 e i volumi della collana



### 1.1

ASC, UTE, Mappe, Catasto Cagliari, 1860s, unione dei ff. Stampace 2-4, 7-8 e 10. Quartiere di Stampace all'indomani dell'Unità d'Italia.

In evidenza la direttrice che unisce la Porta di Sant'Agostino del bastione omonimo (1) con l'andamento del futuro Viale San Pietro (oggi Viale Trieste, 2). In **giallo** l'area dove sorge il palazzo comunale.



## 1.2

ASC, UTE, Mappe, Catasto Cagliari, 1860s, unione dei ff. Marina 1, 3, 7-8.

Quartiere della Marina all'indomani dell'Unità d'Italia.

Sono ancora visibili i bastioni di Sant'Agostino (1), del Molo (2), della Dogana (3) e di Gesus (4). In rosso l'andamento dell'attuale Via Roma.

tratta, quindi, dello sviluppo coevo di due ambiti urbani dal regime di suolo assai diversificato.

Nel 1861 l'area *intra moenia* della Marina è costituita dall'unione di due vie tra loro continue dette Via delle *Concie*<sup>3</sup> e di San Francesco di Paola. La prima è caratterizzata dalla presenza, appunto, di diverse conchiere<sup>4</sup> mentre la seconda prende il nome dalla Chiesa ivi presente. Entrambe le vie sono ricavate nella fascia di rispetto delle cortine militari. L'edificato delinea un camminamento centrale tra gli ultimi fabbricati del quartiere e una serie di piccole proprietà direttamente a contatto con le fortificazioni o sulla loro controscarpa. Il tracciato murario unisce il bastione di ponente di Sant'Agostino con quello a levante della Darsena (o di Gesù), passando per quello del Molo (detto anche d'Erasmus o di Sant'Elmo<sup>5</sup>) e per la Dogana. Più a ovest ha inizio la parcellizzazione delle aree *extra moenia*.

L'intera area della Marina è vincolata dal piano di abbellimento redatto da Gaetano Cima nel 1859 e approvato, nel 1861, come piano regolatore<sup>6</sup>. Il quartiere di

---

*Cagliari, quartieri storici*. Alla data del 1860 le uniche fortificazioni ancora presenti sono quelle che corrono lungo il porto per poi risvoltare verso nord e quelle che cingono il quartiere di Castello. Una vasta raccolta di carte e vedute della città fino al XIX secolo è contenuta in R. Ladogana, *Cagliari, l'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro: Ilisso, 2020 al quale si rimanda per la consistenza delle mura nei secoli precedenti.

<sup>3</sup> La via è denominata delle «conchie» in tutti gli atti ufficiali di vendita immobiliare e nelle deliberazioni del consiglio comunale.

<sup>4</sup> Per le attività presenti nelle aree litoranee si rimanda a D. Scano, *Forma Kalaris*, Cagliari: Trois, 1934. Inoltre, si rimanda ai *Sommarioni 1634 e 1633* conservati presso l'ASC per la valutazione dell'alto numero di conchiere e botteghe presenti nella Marina e, in particolare, nei fabbricati prospicienti le cortine murarie. I due *Sommarioni* sono rispettivamente prodotti durante gli anni Sessanta e Ottanta del XIX secolo e si riferiscono, il primo, alla serie catastale segnata con numeri arabi – da collegare a foglio ACC, FC, Serie B, Mappe Catastali, B01 Foglio Frazione Q – e, il secondo, alle *Mappe Originali del centro urbano di Cagliari* segnate da numeri romani. Tutti i mappali relativi al *Foglio Frazione Q*, le *Mappe Originali* e i *Sommarioni* sono conservati presso l'ASC. Fa eccezione il foglio di insieme della frazione Q, in possesso dell'ACC.

<sup>5</sup> La dicitura Sant'Erasmus è piuttosto rara e fa riferimento alla piccola Chiesa presente al termine del bastione del Molo e così nominata. La Chiesa di Sant'Erasmus è riportata come di Sant'Elmo nel *Piano topografico della città di Cagliari e suoi Sobborghi*, disegnato dal Cavaliere Luigi Ferrero Ponsiglione e pubblicato dalla Litografia F. Festa Brignone e Burzio di Torino tra il 1818-21. Lo stesso documento nomina il bastione del Molo come di Sant'Elmo (ACC, FC, 1.A.23). Il rilievo catastale degli anni Ottanta delle *Mappe Originali* riporta uno slargo davanti alla chiesa nominato Piazzetta S. Elmari (ASC, UTE, Mappe, Catasto Cagliari, f. IX).

<sup>6</sup> Gaetano Cima (1805-1878) è attivo attorno alla metà del XIX secolo. La sua fortuna critica è ben maggiore di quella di qualunque altro architetto isolano a lui coevo. Questo aspetto ha in parte incentrato sulla sua figura la rilettura della trasformazione urbana post-risorgimentale. In riferimento a Cagliari, è l'autore di molti palazzi nobiliari e dell'Ospedale Civile (1844-48). Dal 1840 è Professore Universitario di Architettura, Disegno e Ornato alla Regia Università di Cagliari e occupa la posizione di Architetto Civico fino a settembre 1859. Partecipa alla stesura del *Regolamento di Polizia Urbana e Rurale della città di Cagliari* del 1856 ed è il redattore del Piano Regolatore approvato con Regio Decreto il 25 aprile 1861. Sulla sua figura si vedano: A. Del Panta, *Un architetto e*

Stampace non è soggetto ad alcuna regolamentazione se non alle indicazioni del *Regolamento di Polizia Urbana* (risalente al 1856) e allo stretto controllo del consiglio d'arte. È, però, già evidente una suddivisione in isolati di grandi dimensioni. Il loro limite si attesta, all'incirca, lungo la linea che congiunge la Porta di Sant'Agostino al Convento del Carmine, passando per la Piazza del Mercato dei Cereali, nella parte mediana dell'attuale Largo Carlo Felice<sup>7</sup>. La Piazza del Carmine è già identificabile come perno di sviluppo della parte bassa del quartiere, se non altro perché di proprietà comunale. Al principio degli anni Sessanta è, però, ancora priva di una vera e propria definizione formale<sup>8</sup> [1.1].

Nel piano regolatore Cima si intuiscono già le possibilità offerte dalla riformulazione del litorale ed è presente l'embrionale tracciato della Via Roma. In linea generale la modificazione del fronte sud di Stampace può considerarsi un

---

*la sua città*, Sassari: Edizioni Della Torre, 1983; F. Masala, *Gaetano Cima urbanista*, in Id., T. K. Kirova, F. Artizzu (a cura di), *Cagliari, quartieri storici, Castello*, Cinisello Balsamo: Silvana, 1995, pp. 137-47; Id., *Il piano regolatore di Gaetano Cima*, in Id., T. K. Kirova, F. Artizzu (a cura di), *Cagliari, quartieri storici, Marina op. cit.*, 1989, pp. 64-70; Id., *I piani urbanistici dell'Ottocento*, in Id., T. K. Kirova, M. Pintus (a cura di), *Cagliari, quartieri storici, Villanova*, Cinisello Balsamo: Silvana, 1990, pp. 39-43; Id., *Per una rilettura dell'opera di Gaetano Cima*, in *Cagliari alle soglie del Novecento*, Cagliari: Demos, 1996, pp. 55-84. La collezione delle *Carte Cima* è conservata presso l'ACC.

<sup>7</sup> La denominazione della piazza dei cereali è frutto di una considerazione dell'autore maturata a seguito dello studio dei documenti. È importante evidenziare come nella cartografia disponibile la denominazione «piazza dei cereali» compaia associata anche ad altre aree. Nelle *Mappe originali della città di Cagliari* [1.6] è possibile leggere questa denominazione in un'area appena al di sopra di Via Roma con accesso dal Largo Carlo Felice, tra la suddetta via e il complesso agostiniano. La «Piazza del Carmine» è invece indicata solo nella sua estensione superficiale come «starello metrico» – unità di misura specifica della città di Cagliari. Nei mappali degli anni Sessanta non si rileva nessuno dei due riferimenti citati [1.1]. L'indicazione «Antica Piazza Cereali» è invece presente nel *Piano topografico indicante le superfici destinate alla costruzione del nuovo mercato dei Commestibili nell'antico Convento Sant'Agostino in Cagliari*, datato 1873. La dicitura indica l'area centrale del Largo Carlo Felice (ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E15, 1873). Durante le discussioni del consiglio comunale i consiglieri si riferiscono indifferentemente alla Piazza del Carmine e al Largo Carlo Felice con la medesima dicitura. Nella presente ricerca resta stabilito che l'antica piazza dei cereali e l'antico mercato dei cereali coincidono e sono da riferire alle superfici del Largo Carlo Felice, mentre la stessa denominazione, privata dell'aggettivo antico, alla Piazza del Carmine.

<sup>8</sup> Sono noti alcuni progetti precedenti l'Unità per la sistemazione complessiva della Piazza del Carmine, poi non attuati. Si conserva un *Piano topografico che presenta il progetto di riduzione e di riforma della Piazza del Carmine nel sobborgo di Stampace, da destinarsi per la vendita dei cereali ed inoltre la continuazione e rettilineamento fino alla sponda del mare della strada detta di San Nicolò compresa pure la sistemazione d'altre accessorie limitrofe strade, onde stabilirvi particolarmente l'esercizio di tutte le arti clamorose, compilato dal sotto consiglio degli edili, come facoltativo al medesimo d'occuparsi del pubblico abbellimento e comune convenienza*, che riporta la datazione di un originale del 15 luglio 1839 (ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E01). Gaetano Cima presenta un progetto di regolarizzazione dei fronti della Piazza del Carmine datato 1842 (Ivi, E03). Sulle vicende della formazione della piazza si veda M. Schirru, *Cagliari nel secondo Ottocento. Viali, parterre, piazze per un modello nuovo di città*, in M. G. Rosaria Mele (a cura di), *Mediterraneo e città*, Milano: Franco Angeli, 2019, pp. 199-208.

prolungamento della stessa logica. L'estensione, però, non è prevista da Cima quanto, piuttosto, decretata successivamente dalle forze decisionali, professionali e imprenditoriali della città. La complessità della variazione e dell'applicazione del modello trascende la visione del singolo architetto. Pertanto, la definizione del piano regolatore del 1861 è da considerarsi solo come una delle numerose proposte grafiche per la sistemazione del litorale, ovvero come base per l'emergere dell'intraprendenza socioeconomica – nonché tecnica – del Municipio.

La novità rispetto alla situazione precedente è costituita dalla connessione tra la città, la stazione e il porto, prima ancora che dalla connotazione estetica della via<sup>9</sup>. Per quanto già prefigurati, il Comune discute concretamente della sequenza porticata solo a partire dal 1884. Lo scopo delle riformulazioni successive non è tanto, o non solo, di ordine figurativo bensì economico: la progettualità ha poco a che fare con l'«abbellimento»<sup>10</sup> e, massimamente, con l'impianto di un settore urbano in grado di unire l'attività portuale e doganale – redditizia per le casse municipali – con quella imprenditoriale. L'attività privata è anzitutto ferroviaria e, quindi, commerciale e propriamente edilizia.

Sebbene la linea dei fronti proposta nel piano regolatore sia, in effetti, differente e incompleta, nondimeno costituisce la stella polare che orienta l'azione delle amministrazioni cittadine per tutta la seconda metà del secolo. Seguendo la generica visione dell'allineamento, il consiglio comunale è in grado di dar seguito a successive acquisizioni e concessioni d'area. Ne risulta uno sforzo economico straordinario, che impegna somme pubbliche considerevoli nell'appropriazione del suolo.

---

<sup>9</sup> Un esame sull'impostazione formale delle proposte susseguitesì durante la seconda metà del XIX per la sistemazione della quinta scenica del porto è contenuta in F. Masala, *Case economiche e architetture borghesi*, in Id., *Architetture di Carta, progetti per Cagliari (1800-1945)*, Cagliari: AM&D, 2002, in part. pp. 139-143. Sui legami che la via porticata intreccia con la cultura europea si veda M. Cadinu, S. Mais, *Architetture per l'urbanistica: le terrazze, passeggiate pensili sulle strade, sui porti e sul paesaggio*, in C. Benocci (a cura di), *Le Assicurazioni Generali nelle città italiane tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, Bologna: Kappa, 2016, pp. 201-37. Sul porto cittadino si veda E. Usai (a cura di), *La storia del porto di Cagliari dall'Unità d'Italia ai nostri giorni*, San Gavino: Fiore, 2011.

<sup>10</sup> Il tema dell'abbellimento è fondamentale nella scelta delle opere pubbliche da perseguire ma l'uso del termine è strumentale per fini più ampi. Non di rado il termine cela uno scontro tra due o più fazioni, divise da ragioni di natura economica e politica. La progettazione della Via Roma, per esempio, è considerata un mero abbellimento dalla parte avversa al sindaco Roberti mentre è riconosciuta come volano dell'economia isolana dal fronte opposto. Lo stesso avviene per la nuova sede del Comune, voluta dalle amministrazioni liberali tra gli anni Settanta e Ottanta, osteggiata dal nuovo gruppo socialista degli anni Novanta in quanto opera di lusso. Anche il termine *lusso* è spesso accostato alle opere di abbellimento, con lo scopo di evidenziare il divario tra i costosi cantieri municipali e le condizioni medie della popolazione. Sul significato e le connessioni della terminologia con gli aspetti concreti della modifica urbana si rimanda a V. Fontana, *Decoro e igiene*, in Id., *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Roma Bari: Laterza, 1981, in part. pp. 41-76.

Le azioni comunali hanno, però, una natura incerta, legata spesso alla volontà improvvisa dei proprietari delle aree di vendere e alla disponibilità economica del Comune di acquistare, nonché alle iniziative degli imprenditori locali e alla loro aleatoria stabilità finanziaria. La trasformazione interseca diverse iniziative pubbliche e rende evidente l'evolversi di un dibattito culturale che porterà alla nuova sede cittadina.

A normare il processo sono, prima, l'azione di controllo diretto esercitato dalla giunta municipale e dai consigli comunale e d'arte e, poi, le prescrizioni del *Regolamento Edilizio*. Vi è una sensibile differenza tra queste azioni. È in particolare il consiglio d'arte l'organo in grado di salvaguardare la liberazione del fronte marittimo. Esso promuove la totale riformulazione della proprietà fondiaria e riesce a contenere, entro alcuni limiti, l'aumento del valore del suolo. Non lascia spazio (o non riesce) a questioni architettoniche, nemmeno in quei casi in cui i legittimi proprietari si dimostrano interessati alla riformulazione dei propri fabbricati, preferendo in ogni caso agire sulla proprietà. Il parere del consiglio d'arte, e delle commissioni delle quali finisce immancabilmente di far parte, decide sulle proposte d'acquisto dei fabbricati da demolire o riformulare. In tal modo si sviluppa un iter decisionale che raccoglie la proposta o della giunta o del consiglio comunali, la assoggetta al parere tecnico e, eventualmente, la finalizza in un procedimento legislativo (e.g. l'esproprio forzato) o di diretta acquisizione immobiliare. Al contrario, il *Regolamento Edilizio* ha l'obiettivo di normare l'aspetto architettonico dei nuovi fabbricati o delle loro aggiunte porticate. Agisce quindi *ex post*.

Pertanto, è necessario riferirsi a tre processi successivi. Una prima datazione è quella tra il 1865 e il 1881, che vede la liberazione del fronte marittimo e l'ottenimento delle proprietà. Gli anni Ottanta sono invece caratterizzati dall'effettiva progettazione del litorale mentre, dal 1890 in poi, si procederà alle realizzazioni. Il primo processo si esaurisce con la formazione della base morfologica delle nuove aree urbane; i successivi evidenziano l'impegno cittadino per il compimento della via.

La saldatura dei terreni dentro e fuori le mura avviene, quindi, in un lungo periodo. Ha inizio con l'acquisizione e il successivo abbattimento delle fortificazioni, e si conclude con la riformulazione della superficie tramite l'azione dei privati. Tutto ciò è reso possibile da continue negoziazioni. Anzitutto con l'autorità superiore, cioè con il Genio Civile e i Ministeri, e, poi, con i diritti delle imprese e dei consorzi

privati legati al settore commerciale, ovvero con i concessionari delle aree demaniali e del porto<sup>11</sup>.

La riformulazione del versante di Stampace è resa più agevole dalla mancanza delle mura. Tuttavia, questo secondo ambito è dominato dalla complessità legata alla localizzazione degli edifici della stazione ferroviaria, inaugurata nel 1879, e del Palazzo Comunale, il cui cantiere ha inizio nel 1898.

Il contesto che accoglie le due realizzazioni differisce sensibilmente per la mancanza, tra primo e secondo, di una medesima definizione urbana. Ciononostante entrambe le iniziative si sviluppano negli ambienti decisionali degli anni Settanta. Vista la diversa natura delle aree la trattazione della Via Roma può dividersi per parti. Non va dimenticato, però, che la possibilità di estendere il sistema del piano regolatore della Marina nelle aree di Stampace è chiara all'amministrazione già dal 1861, lo stesso anno di approvazione del piano regolatore.

### 1.1.1 Il possesso delle mura

Il Regio Decreto del 25 aprile 1861 approva il piano regolatore di Cima e consente di richiedere la pubblica utilità per il progetto di «aprire, per comodo del commercio, una strada che dalla Piazza del Carmine e da quella del mercato in Stampace [metta] direttamente al mare lungo la riva di Sant'Agostino e che, passando per la Via di San Francesco di Paola, [giunga] in linea retta alla darsena secondo il piano regolatore»<sup>12</sup>. A distanza di un anno la giunta comunale propone l'estensione dell'embrionale tracciato alle aree di Stampace. I consigli d'arte e comunale valutano positivamente un progetto ancor più ampio, che avrebbe dovuto unire l'area di Porta Sant'Agostino al sobborgo di Sant'Avendrace, compiendo uno slittamento in prossimità del bastione di ponente<sup>13</sup> [1.3]. Il bilancio di quello stesso anno vede stanziata una cifra di cinquantamila lire per il primo tratto a ovest della Porta di Sant'Agostino<sup>14</sup>. L'anno seguente è approvata la somma di dodicimila lire per

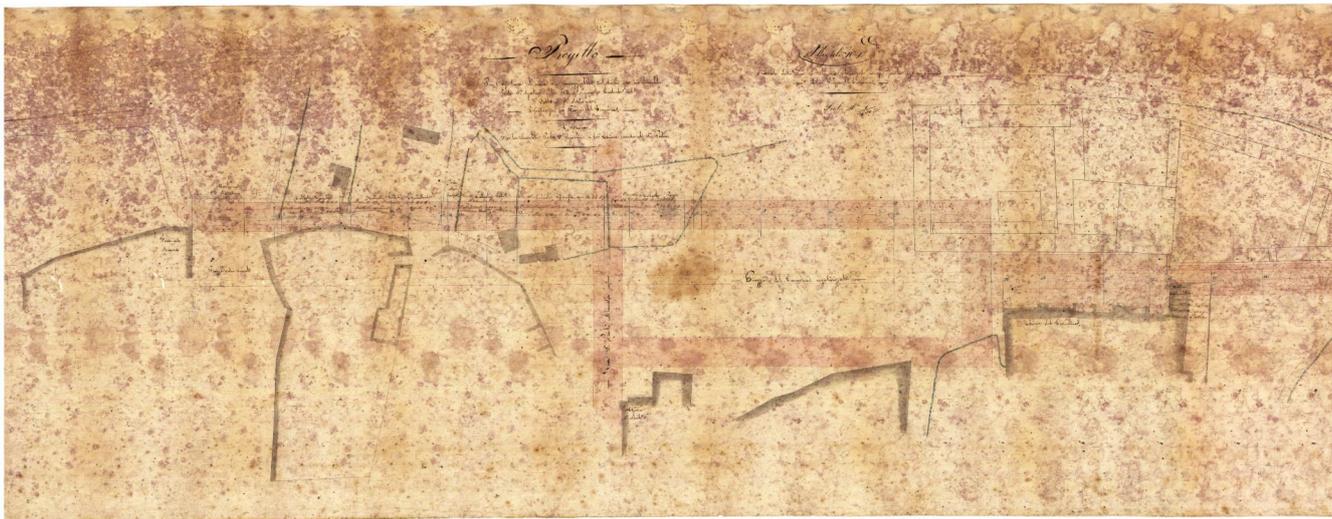
---

<sup>11</sup> La sopravvivenza del viale alberato che caratterizza la porzione centrale della Via Roma, ad esempio, è da riferire al tacito accordo con la compagnia belga Vieille Montaigne che rinuncia a impiantare «baracconi per il deposito di carbone» sulle aree legittimamente concesse dal Genio Civile. ACC, sez. III, vol. 97/6, DCC, n. 37, 14 novembre 1893 [4. *Domanda del concessionario del Tramvia del Campidano*].

<sup>12</sup> Il consiglio comunale riprende il deliberato del 1861 sull'apertura di una nuova via commerciale in varie occasioni a partire dal 1865, in particolare a seguito dell'ufficialità della retrocessione delle fortificazioni militari al Regio Demanio. ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 20, 24 dicembre 1866 [2. *Bastioni denominati di Gesù e di Sant'Agostino*].

<sup>13</sup> ACC, sez. II, vol. 47, DCC, n. 36, 23 maggio 1862 [3. *Opere pubbliche in Sardegna*].

<sup>14</sup> Lo stanziamento dei fondi per l'anno 1862 è ricordato dal consigliere Marini Demura in ACC, sez. II, vol. 49, DCC, n. 46, 18 luglio 1865 [1. *Apertura della strada tra la Croce di Sant'Avendrace*].



### 1.3

ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E18, [1865-69].

*Progetto per l'apertura di una nuova via carreggiabile nel tratto fra la demolita Porta Sant'Agostino e la strada Nazionale Centrale nel sobborgo Sant'Avendrace passando per la Piazza del Carmine, particolare.*

Il progetto unisce l'area di Porta Sant'Agostino (a **sinistra**) al sobborgo di Sant'Avendrace (a **destra**, non visibile nel particolare). In **evidenza** la sagoma del bastione di Sant'Agostino.

La datazione 1865-69 è proposta dall'autore. Le date sono in contrasto con la dicitura «ultimo quarto del XIX secolo» riportata dall'ACC. La base cartografica sulla quale è indicata la nuova strada può risalire a quella erariale dell'inizio degli anni Sessanta, corretta attorno al 1865 per inserire lo stabilimento Doglio costruito

quell'anno. La Porta di Sant'Agostino sembra già manomessa, quindi con forme successive al 1863. La presenza dei caseggiati addossati alla cortina di Via della Concie impedisce una datazione vicina al 1870. Altrettanto può dirsi per la presenza del Bastione di Gesù, atterrato nel 1867 (ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 52, 12 aprile 1867 [5. *Demolizione del Bastione Gesù*]). La planimetria *Acquedotto di Cagliari, Pianta della Città*, edita a Londra il 13 dicembre 1869 (ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E17, 1869), testimonia della demolizione della cortina e del bastione anzidetti. Ciò è concorde con l'assenza di riferimenti a queste volumetrie durante le adunanze del consiglio comunale.

Pertanto, il *Progetto per l'apertura di una nuova via cit.*, non può che registrare la situazione edilizia tra il 1865 e il 1869.

prolungare la via «da Porta Sant'Agostino alla darsena, passando per la Via delle Concie e nell'altra di San Francesco da Paola»<sup>15</sup>. Si tratta, quindi, della futura Via Roma e di una sua estensione verso ovest.

È in questo contesto che prende avvio la demolizione della cinta militare e delle edificazioni preesistenti lungo il litorale. Un disegno redatto da Cima e datato 10 dicembre 1863 evidenzia le demolizioni necessarie per allargare il passaggio oltre la Porta di Sant'Agostino — segnalata come in demolizione — e per liberare l'area dalla cortina e dai casotti tra i bastioni di Sant'Agostino e del Molo<sup>16</sup> [1.4].

Questo primo tratto è immediatamente eseguito, grazie anche alla natura effimera delle proprietà accostate alle fortificazioni. Nel 1866 il Comune è, in effetti, alle prese con il conferimento di indennità per «casupole» in verità già demolite<sup>17</sup>.

Nella sessione primaverile del 1865 il consiglio comunale approva l'acquisto dei fabbricati appena oltre il bastione di Sant'Agostino e il generico allineamento fornito dall'architetto civico<sup>18</sup>.

---

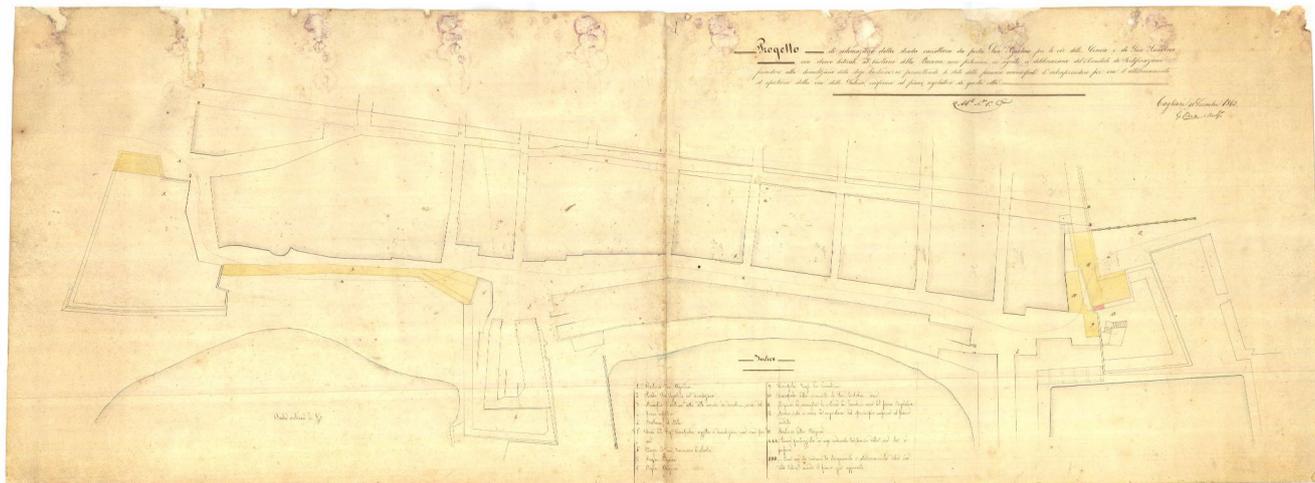
*e la Porta di Sant'Agostino*]. Si legge: «nel Bilancio del 1862 trovasi stanziata la cifra di lire 50.000 per l'apertura della strada tra la Croce di Sant'Avendrace, la porta denominata di Sant'Agostino, traversando la Piazza del Carmine; e che in quello del 1864 trovasi altro stanziamento di lire 12.000 per la continuazione di detta strada da porta S. Agostino alla Darsena, passando per la via delle concie e nell'altra di S. Francesco di Paola».

<sup>15</sup> *Ibidem*. La somma di 12.000 lire è votata dal consiglio comunale il 14 dicembre 1863 per comparire nel bilancio del 1864. È suddivisa in «lire 10.000 per demolizione della cortina delle strade delle concie [sic], del bastione di Gesù e delle case che dovevano acquistarsi per la costruzione di detta strada, lire 1.512 per fitto da pagarsi ai proprietari delle medesime fino a che non venisse corrisposto il prezzo e lire 448 per spese impreviste».

<sup>16</sup> ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E11, 10 dicembre 1863. La porzione della Porta Sant'Agostino è indicata come «in demolizione» mentre «muraglia e cortina detta delle concie» sono ancora «da demolirsi».

<sup>17</sup> Negli atti di vendita dei fabbricati portuali della Via delle Concie, tutti i volumi sono già dati per demoliti e quindi pagati a lavori ultimati. I pagamenti si estendono dal 1866 fino al 1870. ACC, Contratti, n. 19-22-23-24-25-28, *Vendita a favore del Comune di casa in Via delle Concie*, 2 giugno–16 novembre 1866; ACC, Contratti, n. 41, *Vendita a favore del Comune di una casa in Via San Francesco*, 26 febbraio 1870; ACC, Contratti, n. 43, *Vendita a favore del Comune di cinque arcate in Via delle Concie*, 15 giugno 1870; ACC, sez. II, vol. 51, DCC, n. 3, 10 gennaio 1870 [6. *Acquisto di una casa di proprietà dei fratelli Orrù negozianti conciatore sita nella Via delle Concie*].

<sup>18</sup> ACC, sez. II, vol. 49, DCC, n. 41, 2 maggio 1865 [6. *Costruzione di una strada*]; Ivi, n. 46, 18 luglio 1865 [1. *Apertura della strada tra la Croce di Sant'Avendrace e la Porta di Sant'Agostino*]. Nel verbale sono citate le aree di proprietà di Fedele Casula, della Società dei Conciatori, di Giuseppe Tola, del medico Salvatore Villasanta, di Efisio Serra, di Salvatore Vallascas, della Casa Ecclesiastica e del cav. Antonio Massa. Il *Sommario 1634*, conservato presso l'ASC, è lacunoso per quanto riguarda la proprietà delle aree ma i nominativi sono riportati in un foglio catastale con indicato il progetto della nuova via. ASC, UTE, Mappe, Catasto Cagliari, *Stampace foglio 10*. La datazione del 1865 per i lavori di demolizione del bastione di Sant'Agostino è concorde con quanto stabilito in M. Rigoldi, *Trasformazione urbanistica di Cagliari nell'Ottocento*, in Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura, Cagliari 6-12 aprile 1963, Roma: A.B.E.T.E., 1966, pp. 335-50. Anni dopo, a novembre 1873, la pratica relativa all'indennità da corrispondere agli eredi Pachi per



1.4

ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E11, 10 dicembre 1863.

Gaetano Cima, *Progetto di sistemazione della strada carrettiera da porta Sant'Agostino per le vie delle Concie e di San Francesco con sbocco laterale al bastione della darsena non potendosi in seguito a deliberazione del Comitato di Fortificazioni procedere alla demolizione dello stesso bastione, ne permettendo lo stato della finanze municipali d'intraprendere per ora il rettilineamento ed apertura della via delle Saline, conforme al piano regolatore di questa città.*

In **giallo** sono evidenziate le demolizioni ritenute necessarie.

L'allineamento è solo la raffigurazione iniziale di un impegno prettamente economico il cui scopo è ottenere la proprietà dei suoli prima che questi diventino liberamente acquisibili dal Regio Demanio e aumentino, così, di valore. Non è un caso, infatti, che le deliberazioni in materia di esproprio si susseguano con maggiore frequenza in vista del Regio Decreto n. 3467 del 1866. L'atto libera le fortificazioni cagliaritanee dalla servitù militare<sup>19</sup>. La proprietà passa dal Ministero della Guerra al Regio Demanio e diviene di competenza del Ministero delle Finanze: si affaccia così la prospettiva della vendita a terzi<sup>20</sup>.

Per questo motivo l'abbattimento delle mura è strettamente connesso al valore fondiario e il consiglio comunale impegna annualmente il proprio bilancio per l'ottenimento delle strutture. La frequente giustificazione che vuole il perseguimento delle opere pubbliche, in particolare delle demolizioni, legato ai «mezzi di sussistenza a tanta povera gente»<sup>21</sup> è da valutare nel complesso dell'economia municipale. Esso appare come un atto propagandistico e, al limite, un consapevole palliativo contemporaneo alla radicale modifica dei rapporti di forza nel sistema urbano. Nell'aprile 1866 il Comune contrae il primo di una serie di indebitamenti dedicato esclusivamente alle opere pubbliche. Il consiglio comunale stabilisce di provvedere ai diversi lavori «mediante prestiti corrispondenti alle somme del costo di ciascuna opera, risultanti dai calcoli regolari che sarebbero redatti dal consiglio d'arte, ed approvati dal consiglio comunale, per avere a disposizione la cifra di un milione di lire»<sup>22</sup>.

---

la demolizione di un «casotto» posizionato sul lato destro della Porta risulta ancora aperta. L'indennità è pagata nel 1874. ACC, sez. II, vol. 51, DCC, n. 17, 8 novembre 1873 [7. *Indennità eredi Pachi*]; Ivi, n. 24, 10 febbraio 1874 [3. *Indennità eredi Pachi*].

<sup>19</sup> Regio Decreto n. 3467, 30 dicembre 1866. Il Decreto riporta le «fortificazioni di Cagliari» al n. 670 nell'elenco allegato dei manufatti che «cessano di essere soggetti alle servitù militari» (art. 2).

<sup>20</sup> I bastioni della città di Cagliari rientrano tra le acquisizioni gestite dalla Società Anonima per la vendita dei beni demaniali che dal primo gennaio 1865, cioè due anni prima del citato decreto, avrebbe potuto cedere, dietro pagamento e perseguendo il proprio interesse, le proprietà di competenza del Ministero delle Finanze. È questo il motivo per il quale la concessione delle aree a titolo gratuito è sempre negata dal governo centrale alle amministrazioni periferiche. Queste sono obbligate a corrispondere un'indennità alla Società o a partecipare alle licitazioni in qualità di normali concorrenti. Solo l'applicazione della legge n. 2359 del 25 giugno 1865, costituisce una via alternativa per l'ottenimento delle aree attraverso l'esproprio motivato dalla dichiarazione di pubblica utilità. Si veda la *Convenzione tra il Ministro delle Finanze ed i promotori di una Società Anonima per la vendita dei beni demaniali* contenuta nella Legge n. 2006, 24 novembre 1864.

<sup>21</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 12, 14 dicembre 1866 [3. *Opere pubbliche*].

<sup>22</sup> ACC, sez. II, vol. 49, DCC, n. 34, 14 aprile 1866 [2. *Prestito per opere pubbliche*]. Tra le opere da stanziare nel bilancio del 1867 figura la «costruzione della strada dal bastione di Sant'Agostino alla piazza del Carmine». Altri consiglieri propongono ulteriori lavori, ancora privi di studi adeguati, tra i quali la demolizione integrale del bastione di Sant'Agostino e di Gesù. Per questi il consiglio comunale invita la giunta «a fare uffici presso il Ministero della Guerra per il sollecito disbrigo della

Ottenuta l'approvazione il Comune, la Provincia e il Governo formano un fondo che comprende venticinquemila lire — un quarto del totale stanziato per le opere pubbliche — dedicato esplicitamente alla formazione del nuovo asse viario. Per il consiglio comunale è l'occasione per decretare finalmente la demolizione del bastione Gesù, avvenuta tra aprile e giugno 1867<sup>23</sup>.

A gennaio 1870 il Comune dà principio all'acquisto dei fabbricati privati in Via San Francesco di Paola. Lo stesso si ripete a ottobre, con un ulteriore stabile nella medesima via e in quella delle Concie<sup>24</sup>. Da queste prime azioni è possibile percepire la complessità del procedimento messo in atto e il suo carattere fortuito. Il più delle volte l'amministrazione appare obbligata a manovre economiche utili a scongiurare l'aumento di valore al quale sarebbero andati incontro i caseggiati se rimaneggiati dai legittimi proprietari.

La prima delle acquisizioni di ottobre mette in luce questo aspetto. Di fatto, il Comune è costretto all'acquisto al fine di negare ai proprietari la riedificazione, aggirando la pratica dell'esproprio e contenendo il prezzo dell'area<sup>25</sup>.

Ciò che, contemporaneamente, accade in Via della Concie aiuta a precisare le intenzioni dell'amministrazione. Il lotto ricade all'interno del gruppo destinato all'abbattimento dal piano regolatore per consentire la prosecuzione della Via di Sant'Agostino fino al mare [1.5]. L'acquisto si scontra con l'effettiva convenienza dei lavori. Mentre la restante parte del litorale non presenta ostacoli al processo

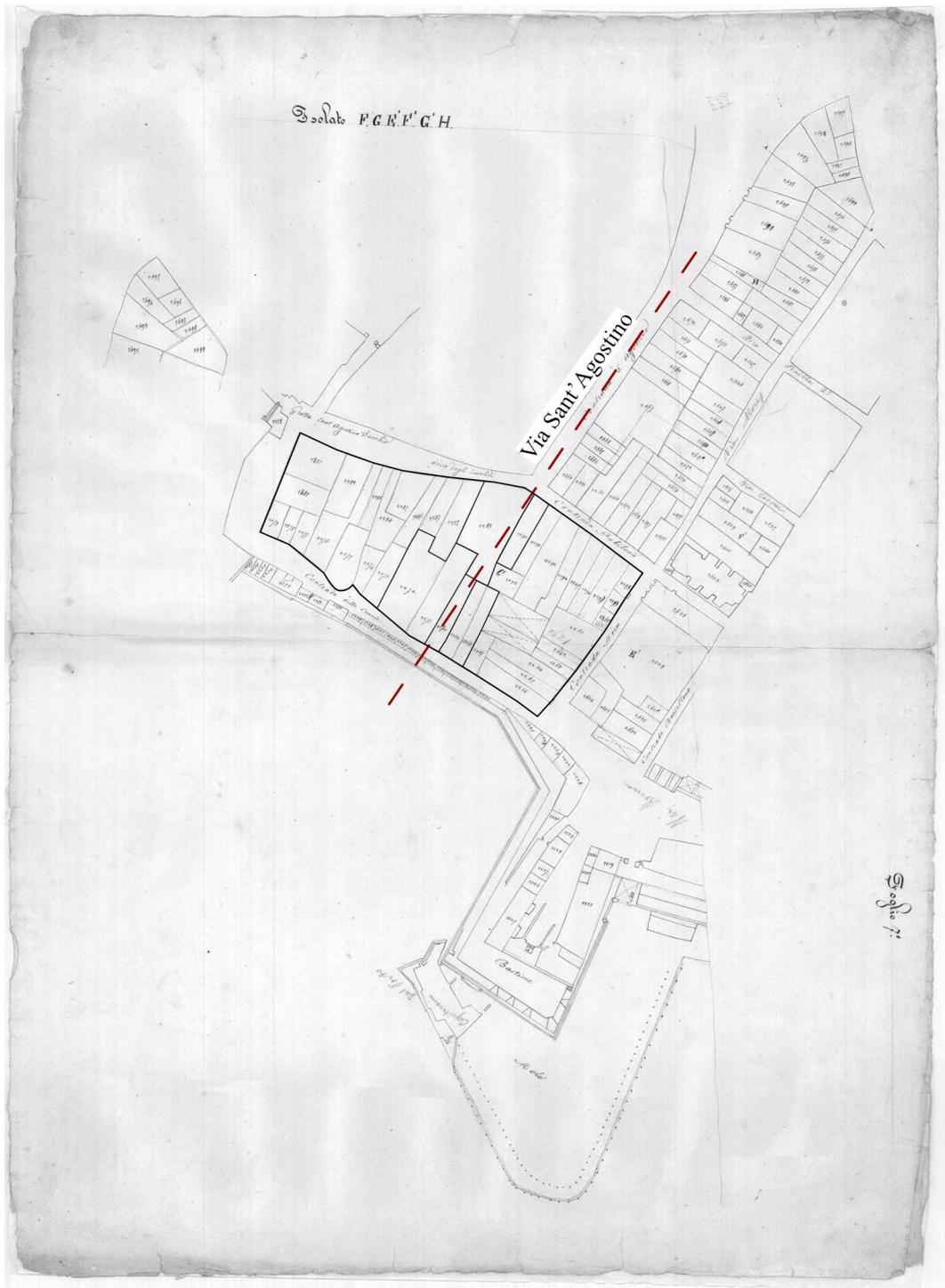
---

pratica relativa». A dicembre 1866, quando è ormai prossima la retrocessione ufficiale, l'amministrazione propone di avanzare la domanda al Ministro delle Finanze per avere la concessione gratuita dei bastioni col fine di demolirli, avendo riguardo delle grandi spese occorrenti per la demolizione e per l'acquisto «delle aree sottostanti che debbono esser destinato ad uso pubblico». La richiesta è reiterata ancora nell'agosto 1868. ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 4, 5 dicembre 1866 [1. *Opere pubbliche stanziate in Bilancio*]; Ivi, n. 5, 6 dicembre 1866 [1. *Bastioni denominato di Gesù e Sant'Agostino*]; Ivi, n. 12, 14 dicembre 1866 [3. *Opere pubbliche*]; Ivi, n. 49, 24 agosto 1868 [2. *Acquisto di bastioni*].

<sup>23</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 20, 24 dicembre 1866 [2. *Bastioni denominato di Gesù e Sant'Agostino*]; Ivi, n. 52, 12 aprile 1867 [5. *Demolizione del Bastione Gesù*].

<sup>24</sup> ACC, sez. II, vol. 51, DCC, n. 3, 10 gennaio 1870 [5. *Acquisto di una casa in Via San Francesco di Paola*; 6. *Acquisto di una casa di proprietà dei Fratelli Orrù, negozianti conciatore, sita nelle Via delle Concie*; 7. *Acquisto di fabbricato del Neg.te Casapietra*]; Ivi, n. 6, 25 gennaio 1870 [2. *Modalità di pagamento degli stabili acquistati dal municipio*]; Ivi, n. 72, 4 ottobre 1870 [4. *Acquisto di due case, una nella Via di San Francesco di Paola, l'altra nella Via delle Conce*].

<sup>25</sup> ACC, sez. II, vol. 51, DCC, n. 17, 27 gennaio 1871 [4. *Acquisto di una casa in Via San Francesco di Paola*]. Nel verbale è riportato che «il consiglio, ritenuto che un tale acquisto è necessario per dare esecuzione al piano regolatore del quartiere della Marina, secondo il quale debbono andar demolite le case addossate alla cortina tra i due bastioni del Molo e della Darsena, come è quella di cui si tratta, che l'attuazione di detto piano nell'indicato posto del quartiere della Marina è indispensabile ora che colla costruzione della ferrovia sarà di molto accresciuto il movimento commerciale di quella strada, e che se si lascia acquistare d'altri la casa surriferita che trovasi esposta in vendita, il Municipio, oltre l'attuale valore, dovrà pagare le spese di riparazioni e miglioramenti che vi farà il nuovo acquirente», delibera l'acquisto per 3.430 lire.



1.5

ASC, UTE, Mappe, Catasto Cagliari, 1860s, Stampace f. 7.

In rosso la direzione della Via Sant'Agostino e in nero l'isolato nel quale avvengono le prime acquisizioni immobiliare da parte del Comune tra il 1870 e il 1873.

imprenditoriale, poiché massimizza l'area disponibile, la modifica di questo specifico isolato porta all'esito contrario. Appropriarsi dell'insieme dei fabbricati per poi demolirli significa, da un lato, impegnare una somma cospicua e, dall'altro, ridurre la superficie fondiaria. In altre parole, si verifica l'opposto di quello che sarebbe capitato negli isolati limitrofi.

Per questo motivo il consiglio d'arte riceve l'incarico di valutarne la convenienza, interpellando direttamente Cima. La decisione finale è, forse, più correttamente riferibile alla presenza in consiglio d'arte degli ingegneri protagonisti degli sviluppi successivi, come Filippo Vivonet e Gustavo Ravot<sup>26</sup>. A ogni modo, le scelte compiute dall'amministrazione nei primi anni Settanta introducono la volontà di appropriarsi non solo delle aree da demolire ma anche di quelle cedibili in futuro.

Al principio degli anni Settanta l'area del bastione di Gesù è ormai sgombra e assume la denominazione di Piazza Gesù o Piazza Darsena. Non si fa più alcun cenno alla cortina della Via delle Concie, abbattuta, ma nulla è stato fatto per il prolungamento della Via di Sant'Agostino.

Intanto il legame tra i due tratti *extra* e *intra moenia* si rafforza ulteriormente a seguito del voto espresso dal Comune alla Società concessionaria del servizio ferroviario. Il consiglio comunale chiede la posa, lungo il litorale, di un binario a vapore per facilitare i movimenti del porto. Il binario sarebbe dovuto giungere dal tronco ferroviario Cagliari-Oristano, posato nel 1871 in prossimità della Piazza del Carmine. Il processo segue logiche indipendenti dai lavori pubblici prescritti nel piano regolatore ma il voto dell'amministrazione lega i destini delle due aree.

La strategia economica del Comune trova maggior impulso nella prima metà degli anni Settanta<sup>27</sup>. A ottobre 1873 l'acquisizione delle case addossate alla cortina di Via San Francesco di Paola, tra il Bastione del Molo e quello della Darsena, trova copertura finanziaria. In questo modo il Comune ottiene la proprietà quasi esclusiva

<sup>26</sup> È importante notare una generale perdita di autorevolezza delle previsioni del Cima. In quegli anni il suo ex allievo Enrico Melis subentra al posto di architetto civico e il peso degli ingegneri orbitanti attorno al consiglio comunale cresce. Si consideri che nella stessa sede del consiglio d'arte, al quale Cima non ha più accesso, la sua candidatura risulta perdente. ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 3, 10 gennaio 1870 [2. *Nomina di due architetti per l'ufficio d'arte*]. Si precisa che la dicitura «ufficio d'arte» nella deliberazione del consiglio comunale è un errore materiale di trascrizione.

<sup>27</sup> La spesa prevista nel 1872 per la sistemazione dell'isolato compreso tra il Largo Carlo Felice, Via delle Concie, Via Mores e Via Saline ammonta a 33.000 lire e comprende l'acquisto delle proprietà Ponsiglioni, Floris, Orrù, Deidda, Novaro e della Caserma degli Invalidi alle quali si aggiungono nel 1873 quelle dell'Arciconfraternita del Santo Sepolcro e dell'avv. Mereu. ACC, sez. III, vol. 52, DCC, n. 10, 16 ottobre 1872 [1. *Bilancio*]; Ivi, n. 5, 14 ottobre 1873 [2. *Case in fondo alla via di Sant'Agostino*]. Le prime proprietà a essere demolite per dare principio all'ampliamento della via sono quelle Novaro e Ponsiglioni, acquisite rispettivamente nel 1872 e 1873. Sebbene in stato di degrado, la prima è ancora esistente nel 1880 quando il Municipio ne approva la vendita con l'obbligo di rispettare il voluto allineamento. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 33, 2 settembre 1880 [2. *Demolizione di una porzione di fabbricati in Via Baille*].

del litorale portuale<sup>28</sup>. Finalmente, nel bilancio di quell'anno compaiono le «spese per la demolizione delle case addossate alla cortina tra i bastioni del Molo e della Darsena»<sup>29</sup>.

Oltre a questa politica di progressiva acquisizione, l'amministrazione cura i suoi interessi subordinando il rifacimento degli isolati a clausole di futura cessione, preoccupandosi di legarle al solo valore del suolo.<sup>30</sup>

L'unica fortificazione a restare in piedi alla fine degli anni Settanta è quella del Molo [1.6]. Tra il 1876 e il 1877 la giunta comunale rinomina le due vie contigue in Via Roma e quella di Sant'Agostino in Via Baille. Contemporaneamente, lo slargo prospiciente il Molo diviene Piazza d'Italia, che sussiste fino al termine degli anni Ottanta [1.7]. Questa è generata dalla calata sulle acque portuali dei materiali demoliti a est e a ovest della banchina. Non è stato ritrovato alcun progetto di sistemazione dell'area sulla quale insistono ancora gli ultimi fabbricati né da parte comunale né ministeriale, segno di un consapevole momento di transizione.

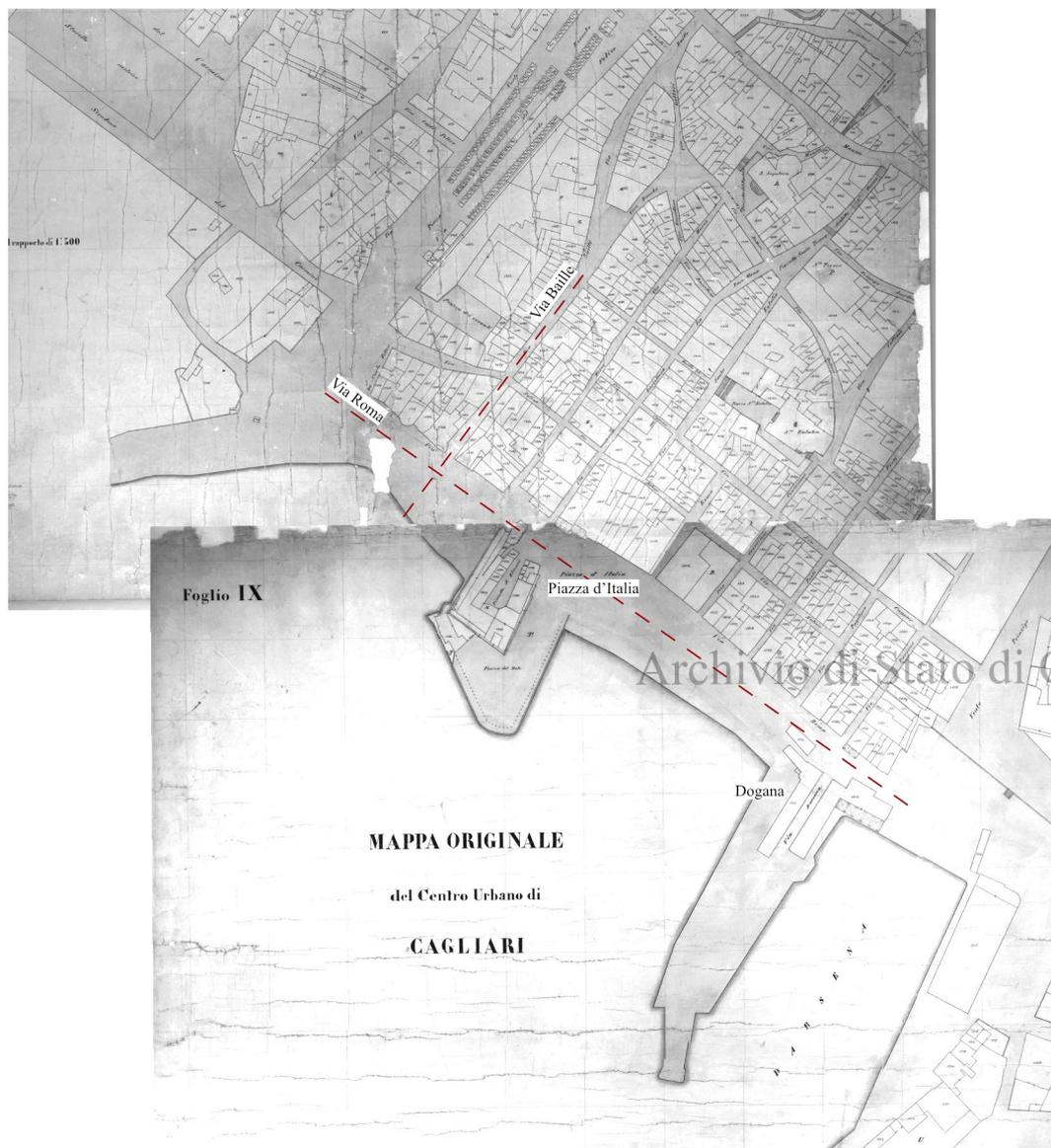
L'acquisizione dell'ultimo insieme edificato, ovvero quello innestato sul molo, avviene nel 1877. Nuovamente alcuni proprietari minacciano la vendita a terzi e l'amministrazione è costretta a intervenire. Ad agosto di quello stesso anno sono acquisite le restanti proprietà, tra cui la dismessa Chiesa di Sant'Erasmo. Tuttavia, motivi

---

<sup>28</sup> ACC, sez. III, vol. 52, DCC, n. 4, 13 ottobre 1873 [3. *Acquisto delle case in Via San Francesco del Molo e votazione della medesima*]. I proprietari interessati sono Imeroni (17), eredi Cortese (19 e 23), Ospedale Civile (21), Confraternita d'Ittrio (25), sorelle Puddu (27), Pipia (31), eredi Rapallo (33), figlie ed eredi Mannai (35), Garau (37), Atzara (39), Sesselego (41), Viganigo (43), Marini (45). Solo Viganigo e Pipia subiscono espropriazione forzata. Risulta già demolito un fabbricato visibile nel foglio catastale della Marina il cui civico è ignorato nelle deliberazioni.

<sup>29</sup> Lo stanziamento previsto per ultimare le demolizioni non viene assorbito completamente nel corso del 1873 e, nel 1877, le somme confluiscono nelle 71.592,57 lire a disposizione dell'amministrazione per la sistemazione della Via Roma. ACC, sez. III, vol. 57, DCC, n. 3, 3 agosto 1877 [3. *Acquisto della Chiesa di Sant'Erasmo*]; Ivi, n. 4, 4 agosto 1877, p. 180-1 [1. *Case acquistate dal municipio dal Signor Casapietra e dalla Società Degiorgi per la sistemazione della Via Roma*].

<sup>30</sup> ACC, sez. III, vol. 52, DCC, n. 27, 30 marzo 1874 [2. *s.t.*]. È il caso della proprietà Defraia in Via delle Concie. Il proprietario richiede nel 1874 il permesso di riformulare la sua abitazione e il consiglio d'arte acconsente con la clausola che l'area venga in futuro ceduta al Municipio per un'indennità pari al solo valore attuale. Nel verbale della seduta del consiglio comunale è citato un «Neg. Angelo Defraia» proprietario di una casa in Via delle Concie. L'unica proprietà Defraia in quella via è relativa alla particella 1284, che il *Sommario 1633* assegna a Defraia Giovanni di Francesco. Si ipotizza che negli anni Settanta siano occorsi cambi di proprietà e, pertanto, l'area coincida con quella poi ottenuta dal Comune durante gli anni Ottanta. Si tratta di un'area tra le prime cedute agli imprenditori locali per l'impianto degli edifici porticati, in particolare per il palazzo della famiglia Magnini-Meloni. La proprietà è ancora della famiglia Defraia al principio degli anni Ottanta, come risulta dalla planimetria allegata in ACC, Contratti, n. 443, *Appalto relativo alla sistemazione di Via Roma*, 18 gennaio 1881. L'area coincide con quella ceduta in ACC, sez. III, vol. 97/5, n. 19, 31 maggio 1890 [4. *Cessione d'area alla vedova Magnini*].



## 1.6

ASC, *Mappa Originale del Centro Urbano di Cagliari*, [1880 circa], ff. VI, IX.

In **evidenza** le direzioni di Via Roma e Via Baille. Per la seconda il Comune si impegna ad acquistare le proprietà immobiliari ricadenti lungo l'estensione del tracciato.



### 1.7

ACC, FC, Serie I, Topografia, fotografia 4.

La fotografia riprende la Via Roma all'incrocio con il Largo Carlo Felice, ed è rivolta verso est. Gli edifici sulla destra sono stati finora attribuiti ai vecchi fabbricati della Dogana davanti alla darsena. Si tratta, invece, delle ultime proprietà Casapietra, ancora esistenti alla fine degli anni Settanta del XIX secolo.

Si noti che non è ancora presente alcun edificio porticato sulla Via Roma ma è visibile lo sbocco della Via Baille. Ciò consente di datare l'immagine tra il 1880 e il 1890.

finanziari ritardano le demolizioni<sup>31</sup>. Queste sono ormai legate esplicitamente all'iniziativa del binario portuale che, dalla stazione ferroviaria, sarebbe giunto alla darsena «nell'interesse del commercio»<sup>32</sup>. Si tratta, significativamente, di una prospettiva ancora priva di copertura finanziaria.

Tra il 1877 e il 1880 è realizzato il continuo della Via Sant'Agostino, rinominata Via Baille, e, dallo stesso anno, hanno inizio le demolizioni sulla sponda portuale del rettilineo<sup>33</sup>.

Queste operazioni realizzano il prolungamento della via all'antica piazza dei cereali, cioè al termine del Largo Carlo Felice. Oltre questa soglia il Comune agisce fuori dalle prescrizioni del piano regolatore a cui sono subordinate le somme.

Le manovre finanziarie dei quindici anni trascorsi tra il 1865 e il 1880 vedono impegnate cifre significative alle quali il Comune fa fronte con successivi prestiti. Nei dibattiti che questi indebitamenti comportano lo scontro verte immancabilmente sulla prospettiva delle future opere pubbliche. Il programma è sempre soggetto a riduzioni ma dimostra l'incessante lavoro degli apparati tecnici comunali, dove spicca l'autorevole figura dell'ingegnere capo.

A uno sguardo attento alla produzione generale, l'attività dell'ufficio pare subordinata proprio all'ottenimento delle nuove aree. Il consiglio comunale guarda con interesse alle proprietà del Demanio, come i bastioni, ma altrettanto agli edifici prospicienti il porto che meglio si prestano a riformulazioni monumentali.

Da questa prima ricostruzione, la strategia pubblica è caratterizzata dalle modalità con le quali il Municipio modifica il regime del suolo. Le acquisizioni non seguono mai le prescrizioni legislative sulla pubblica utilità o, meglio, il Comune non giunge mai all'esproprio forzato. Trattando dei bastioni, già nel 1868 il consiglio comunale ha ben chiaro che, «ritenuta la necessità di rendersi proprietario di tutti i bastioni [...] per non trovarsi poi impigliato nell'esecuzione delle opere di miglioramento della città», questi, «se vengono in mani di particolari, i quali, costruendovi degli edifici, richiederanno poi forti indennità, anche nel caso di espropriazione a causa di pubblica utilità»<sup>34</sup>, saranno difficilmente ottenibili. Delibera, così, di prendere

---

<sup>31</sup> ACC, sez. III, vol. 57, DCC, n. 17, 19 gennaio 1877 [2. *Acquisto della casa del negoziante Casapietra*] e [3. *Prestito*]; Ivi, n. 17, 19 gennaio 1877 [2. *Acquisto della casa del negoziante Casapietra*]; Ivi, n. 3, 3 agosto 1877 [3. *Acquisto della Chiesa di Sant'Erasmo*]; Ivi, n. 4, 4 agosto 1877 [1. *Casa acquistate dal municipio dal Signor Casapietra e dalla Società Degiorgi per la sistemazione della Via Roma*].

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, 33, 2 settembre 1880 [2. *Demolizione di una porzione di fabbricati in Via Baille*]. L'apertura della via risulta completa dalla planimetria datata 1880-81 redatta da Melis e allegata in ACC, Contratti, n. 443, *Appalto relativo alla sistemazione di Via Roma*, 18 gennaio 1881.

<sup>34</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 4, 12 novembre 1868 [1. *Acquisto dei Bastioni*].

parte alle aste pubbliche in tempi eccezionalmente brevi. Lo stesso intento è percepibile per le proprietà private della Marina: di tutte le acquisizioni riportate, sono solo tre quelle soggette all'espropriazione forzata. Tutte le altre avvengono con trattazioni private e, benché riportate come il termine *espropriazioni*, hanno il carattere di cessioni o vendite dirette al Municipio. Ciò fa sì che si debba ottenere l'approvazione provinciale, senza la formazione di un Regio Decreto. In altre parole, le azioni comunali si basano su contrattazione dei prezzi e stima immobiliare, entrambe condotte dall'ufficio tecnico, con una prospettiva di guadagno futuro.

### 1.1.2 La città commerciale di Stampace

Sul versante opposto, al principio degli anni Sessanta, l'edificato fuori le mura occidentali è limitato dalla linea che unisce il Convento del Carmine alla porta del bastione di Sant'Agostino. La direttrice è la stessa della futura Via San Pietro (l'attuale Viale Trieste) che ha origine dalla Piazza del Carmine, nota come Piazza del Mercato [1.1]. Il suolo compreso tra il bastione di Sant'Agostino e la piazza ha vocazione per lo più industriale. La parcellizzazione si riferisce in maggioranza a opifici, depositi (spesso «cataste»), società di negozianti ed enti ecclesiastici. A sud della Piazza del Mercato trovano posto i binari del primo tratto di strada ferrata dell'isola e la prima attività industriale di grandi dimensioni di Stefano Doglio (impiantata circa nel 1865<sup>35</sup>). Il fronte nord comprende residenze, magazzini e numerose osterie<sup>36</sup>.

Il principale fattore di modifica dell'area riguarda i lavori di sistemazione della stazione ferroviaria, che datano alla seconda metà degli anni Sessanta. La conformazione spaziale del suolo tra la costa e l'edificato è il frutto della negoziazione tra le mire dei privati concessionari del settore ferroviario e quelle municipali. Nel 1863 il governo torinese approva la convenzione stipulata tra un gruppo di capitalisti inglesi riuniti in Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde e i Ministeri dei Lavori Pubblici, per l'Agricoltura e il Commercio e delle Finanze per la gestione delle strade

---

<sup>35</sup> F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro: Ilisso, 2001, p. 16, scheda 3.

<sup>36</sup> Si vedano le indicazioni dei rilievi catastali in ASC, UTE, Mappe, Catasto Cagliari, *Stampace ff. 2 isolati BD, 3 isolati IKLGIHI*, 4, 8 e 10.

ferrate dell'isola<sup>37</sup>. La legge permette la posa di cinque tracciati ferroviari che connettono la città di Cagliari a quelle di Iglesias, Oristano e Sassari<sup>38</sup>.

L'elemento in grado di variare la conformazione dell'area è la posizione della stazione, così decisiva da collocarsi indipendentemente dalle preesistenze. Ciò comporta una riformulazione della proprietà del suolo del tutto simile a quella vista per il quartiere della Marina. La prima cessione di terreno a favore della Compagnia data al 1864<sup>39</sup>. Le indagini dell'architetto civico individuano un'area che ricade in parte sul tracciato viario, compatibile con quella indicata nella *Pianta della città di Cagliari* edita dall'editore milanese Francesco Villardi nel 1885<sup>40</sup> [1.8]. Il fabbricato della stazione sarebbe, quindi, dovuto essere rivolto verso la Piazza del Carmine rafforzando la centralità di questo ambiente urbano<sup>41</sup>. La definizione della Piazza del Carmine è quindi pensata come il risultato della somma dei fronti Doglio, Cocco e della stazione [1.9]. La relativa convenzione è redatta tra marzo e aprile 1866<sup>42</sup>.

Anche se con la finalità di arginarne le vedute, l'impegno comunale appare connesso alla progettualità della Compagnia. Approvata una nuova convenzione ad agosto 1868, ad esempio, anche le altre iniziative pubbliche ritrovano vigore poiché, nelle parole dall'assessore Michele Carboni, la stazione è percepita come

---

<sup>37</sup> F. Corona, *Guida di Cagliari*, Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1894, p. 152. La Compagnia – spesso citata nei documenti anche come Società – conta un numero imprecisato di «Direttori», tra i quali anche personaggi sardi stabilimenti residenti nell'Isola. Tra di essi agiscono principalmente il Marchese di Villafermosa (o Villahermosa) Stefano Manca di Nissa. La Compagnia possiede un ufficio tecnico con a capo l'ingegnere Luigi Polese originario di Alghero. I rapporti con la Compagnia delle Ferrovie Sarde sono complessi e finanziariamente instabili. Comune e Compagnia stipulano successive convenzioni per l'ottenimento dei lavori ferroviari nel 1865, 1866, 1868, 1872 e 1875.

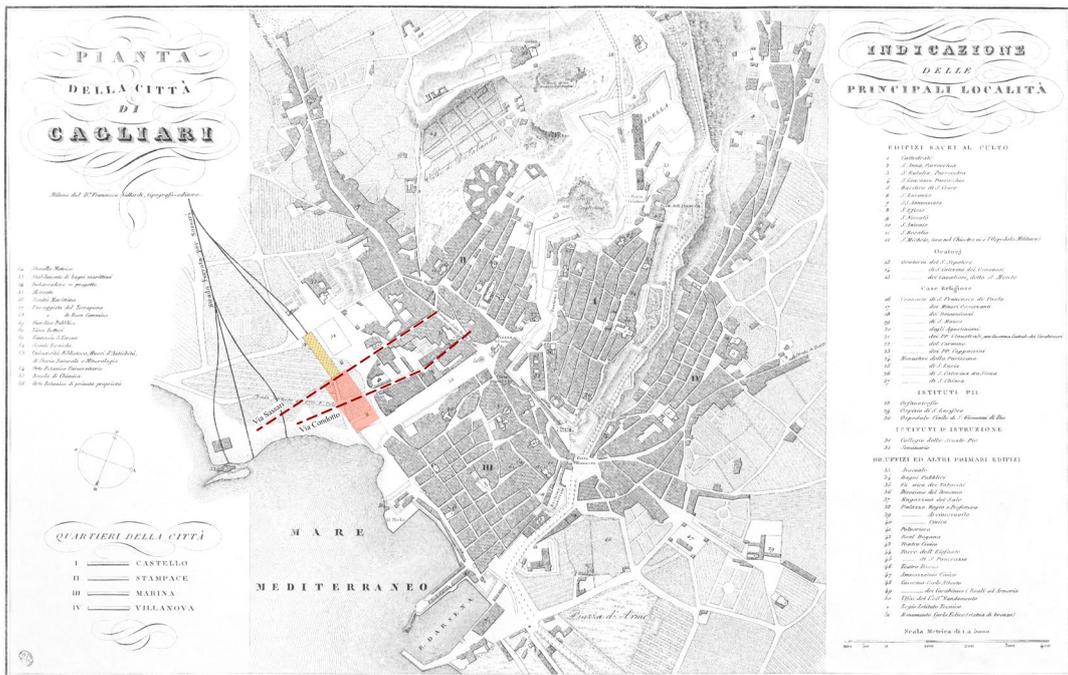
<sup>38</sup> Legge n. 1105, 4 gennaio 1863, *Approvazione della Convenzione per la concessione di strade ferrate per l'isola di Sardegna*. I cinque tracciati indicati sono: 1. Cagliari-Iglesias; 2. Cagliari-Oristano; 3. Oristano-Ozieri; 4. Ozieri-Porto Torres per Sassari; 5. Ozieri-Terranova (attuale Olbia) o Golfo degli Aranci.

<sup>39</sup> ACC, sez. II, vol. 49, DCC, n. 60, 16 agosto 1864 [2. *Concessione di terreno chiesto dalla Società delle Ferrovie*].

<sup>40</sup> La campitura visibile nella *Pianta della città di Cagliari* edita dalla tipografo-editore milanese Francesco Villardi nel 1885 potrebbe riferirsi con buona approssimazione all'area occupata dalla stazione provvisoria in legno costruita attorno al 1871 a seguito dell'apertura del primo tratto ferroviario. Se ne fa cenno in consiglio comunale quando si lamenta l'insufficienza «dell'attuale casotto in legno che serve da stazione provvisoria». ACC, sez. III, vol. 53, DCC, n. 22, 17 dicembre 1874 [3. *Domanda della R. Compagnia delle Ferrovie Sarde*]. Sulla stessa area doveva inizialmente sorgere il fabbricato permanente. La legenda della *Pianta* riporta «Imbarcadero in progetto». Una copia della planimetria Villardi è conservata presso la Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano, Vol. DD.88, tav. 131. La planimetria è pubblicata in I. Principe, *Cagliari*, Roma Bari: Laterza, 1981, p. 175.

<sup>41</sup> ACC, sez. II, vol. 51, DCC, n. 40, 5 aprile 1871 [1. *Stazione della ferrovia*].

<sup>42</sup> ACC, sez. II, vol. 41, DCC, n. 27, 26 marzo 1866 e n. 32, 12 aprile 1866 [1. *Nuova convenzione per le ferrovie di Sardegna*].



**1.8**  
 Civica raccolta delle stampe Achille Bertarelli, Milano, vol. DD.88, tav. 131.  
 Pianta della città di Cagliari, Milano: Francesco Villardi Editore, 1885.  
 La planimetria, edita a Milano per l'Istituto Geografico dell'Italia, rappresenta la situazione edilizia della città di Cagliari attorno al 1875. In essa non è ancora

visibile il prolungamento della Via Bailla ma è indicata la posa del primo tratto ferrato sulle aree a sud della Piazza del Carmine (in **giallo**).  
 In **rosso** le aree richieste dalla Società della Ferrovia al principio degli anni Settanta.



## 1.9

Unione dei fogli:

- ASC, UTE, Mappe, Catasto Cagliari, unità 122, 1860s, ff. Stampace 8 e 10;
- ASC, UTE, Mappe, Catasto Cagliari, unità 48, [1890-93], f. 21;

L'insieme delle carte prodotte durante gli anni Sessanta, con l'aggiunta dei volumi sorti quello stesso decennio ma rappresentati solo negli anni Novanta, restituisce la consistenza dei terreni di Stampace all'epoca delle prime concessioni alla Società della Ferrovia (1865).

La prima cessione di terreno a favore della Compagnia data al 1864, in riferimento a un'area in vicinanza della Piazza del Carmine «che costeggia la fonderia Doglio e la successiva fabbrica di mattoni». Le indagini dell'architetto civico individuano un'area che ricade in parte sul tracciato viario, compatibile con quella indicata nella

*Pianta della città di Cagliari* edita dall'editore milanese Francesco Villardi nel 1885. L'ipotesi è avallata dalle indicazioni dei fogli dell'Ufficio Tecnico Erariale n. 8 e 10 dove le annotazioni stabiliscono la presenza di una «fornace da mattoni» su di un'area in prossimità della Piazza. L'ingombro viario è confermato dalla deliberazione del consiglio comunale del 2 maggio 1865 che, trattando del rettilineo, lo reputa indispensabile «ora che l'antica strada esistente tra la Piazza del Carmine e la chiesa di San Pietro, quantunque incomoda e tortuosa, va ad essere soppressa ed incorporata alla stazione della ferrovia, seconda la dimanda che ne ha avanzato la Società concessionaria». Il fabbricato della stazione sarebbe, quindi, dovuto essere rivolto verso la Piazza del Carmine rafforzando la centralità di questo ambiente urbano.

In evidenza la «fornace di mattoni» indicata nei documenti per la cessione (1), lo stabilimento Doglio (1865 circa, 2), la casa Cocco (1865-67, 3), il Bastione di Sant'Agostino (4) e l'area proposta per la stazione ferroviaria (in **giallo**). In **arancione** le aree richieste dalla Società della Ferrovia al principio degli anni Settanta e, in rosso, il limite definitivo della stazione nel 1875.

L'elaborazione restituisce i profili dell'edificato attorno alla Piazza del Carmine a ridosso del 1870.

motore economico della città e «sarà d'uopo dare una migliore e comoda sistemazione alla via di San Nicolò che porta dentro la città, ed all'altra di San Francesco di Paola che porta alla Darsena e sarà pure necessario aprire altri sbocchi al mare, costurre i due mercati per la vendita dei commestibili e dei cereali, i magazzini per deposito di generi soggetti a dazio consumo che si introducono di transito, ed altre opere pubbliche di simile natura»<sup>43</sup>. Spicca perciò il tema dell'accesso alla città e dei metodi per rivelare la vocazione commerciale delle aree a ridosso del porto.

Non è una visione banale. Nel complesso si tratta di un imporre un sistema di scambi economici. Il flusso ha inizio con l'arrivo delle merci su trasporto ferroviario, in un'area dove il consiglio comunale prevede l'impianto di un nuovo mercato, e termina direttamente nel sistema portuale.

Finalmente, nel 1871, è inaugurato il primo collegamento ferrato in direzione di Oristano e si precisano i termini dell'edificazione della stazione permanente<sup>44</sup>. Se le cessioni precedenti possono essere rapportate alla risoluzione della posa dei binari e del nodo della Piazza del Carmine, la localizzazione di un edificio permanente finisce per avere un impatto diretto sullo sviluppo della Via Roma.

La stazione ferroviaria ha, infatti, un effetto ben più ampio della sola sistemazione delle aree limitrofe. Quello stesso anno la demolizione del Bastione di Sant'Agostino ha ormai rivelato le potenzialità di un rettilineo allineato lungo un unico fronte marittimo e non più passante per l'omonima porta.

La prospettiva di edificare la stazione innalza il prezzo del suolo e l'appetibilità degli investimenti. Non sorprende che la Compagnia, dalla natura azionaria e speculativa, richieda una ricollocazione a seguito di ulteriori sopralluoghi. Intenzionata ora ad avanzare verso la liberata discesa del Largo Carlo Felice, chiede al Comune ulteriori aree fino a giungere a ridosso del demolito bastione<sup>45</sup> [1.9]. L'ottenimento di queste superfici da parte di una società privata si lega all'azione diretta dell'amministrazione. È una concessione ai limiti della legalità, o comunque contraria a quanto stabilito nella convenzione del 1866<sup>46</sup>.

Nel complesso, ciò che accade richiama quanto fatto nella porzione della Marina. Tra le righe si legge la preoccupazione per le azioni speculative e l'impossibilità di

---

<sup>43</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 48, 21 agosto 1868 [4. *Costruzione di opere pubbliche*].

<sup>44</sup> F. Corona, *Guida op. cit.*, 1894, p. 153.

<sup>45</sup> ACC, sez. II, vol. 51, DCC, n. 36, 28 marzo 1871 [1. *Stazione della ferrovia*].

<sup>46</sup> Nella convenzione con la Compagnia del 1866 il Comune non avrebbe dovuto prendere parte all'ottenimento delle aree se non per quelle di sua proprietà, richiamandosi all'art. 184 della Legge n. 3754 del 20 novembre 1859 sui lavori pubblici, specifico per questo genere di iniziative ferroviarie.

prevenirle<sup>47</sup>. Nulla avrebbe impedito lo sfruttamento di un'area così vasta per scopi slegati dall'esercizio ferroviario meno di una cessione di terreno da parte del Comune. La richiesta della Compagnia di aggirare l'esproprio a favore di normali cessioni pubbliche appare sospetta ma non blocca le trattative<sup>48</sup>: la scelta del Municipio è quella di salvaguardare i propri terreni forzando l'edificazione su quelli già in suo possesso. Passa così l'ordine del giorno del consigliere Francesco Salaris affinché «il Municipio non si assuma alcun impegno per l'espropriazione forzata»<sup>49</sup>. Al contrario, il Comune avrebbe ceduto i propri terreni con la clausola di riottenere tutte le aree non occupate dai servizi strettamente necessari al funzionamento ferroviario. I fabbricati della stazione avrebbero mantenuto un prospetto sulla Piazza del Carmine con una lunga facciata laterale, mostrando la principale verso il termine del Largo Carlo Felice, oltre la linea della Via Condotta. Si sarebbe mantenuto l'arretramento rispetto alle proprietà di Efisio Cocco (la cui casa è eretta prima del 1867<sup>50</sup>) e Stefano Doglio che il Comune non accetta di acquisire [1.9]. La loro persistenza favorisce la formazione di un passaggio in continuità con la Via Roma, laddove la Compagnia non avesse proceduto all'esproprio degli edifici. L'impostazione è recepita dalla nuova convenzione del 1872<sup>51</sup>.

Il risultato è che la condizione delle aree *extra moenia*, non soggette a piano regolare, resta comunque vincolata all'azione municipale *intra moenia*, che invece è legittimata dallo stesso piano. Il Comune può così impedire ogni altra edificazione nella vasta area a contatto con il porto. L'unica differenza percepibile in due decenni è, infatti, un singolo cambiamento di proprietà a fronte della medesima consistenza dei volumi.

Nonostante la liberazione dell'area, la stazione trova la sua posizione definitiva solo nel 1875. La Compagnia, finanziariamente in crollo, modifica le proprie mire e

---

<sup>47</sup> Le mire della Compagnia non sono mai esplicitate con chiarezza a partire dai sopralluoghi del 1871 tanto che dovrà essere il Municipio a richiedere le planimetrie e commissionare le stime all'architetto civico. ACC, sez. II, vol. 51, DCC, n. 37, 30 marzo 1871 [*I. Stazione della ferrovia*].

<sup>48</sup> Dal confronto tra il deliberato finale inviato alla Compagnia con i documenti di lavoro del consiglio comunale si nota che l'espressione «funzioni estranee all'attività della ferrovia» sostituisce il termine «speculazione» fino a quel momento utilizzato dai consiglieri comunali. ACC, sez. II, vol. 51, DCC, n. 41, 6 aprile 1871 [*I. Costruzione della stazione ferroviaria principale*].

<sup>49</sup> Ibidem.

<sup>50</sup> La datazione della Casa Cocco non è stata oggetto della ricerca. Tuttavia, il contratto di permuta d'area tra la famiglia Cocco e il Municipio, datato 1867, si riferisce allo stabile come già edificato e abitato. ACC, Contratti, n. 32, *Permuta di tratti di terreno in Via Carmine*, 30 agosto 1867.

<sup>51</sup> Nei documenti il fronte principale della stazione è orientato verso la «Piazza detta delle Concie, già piazza dei cereali». L'atto è firmato il 14 febbraio 1872 e obbliga la Compagnia a costruire l'edificio con la fronte alla «Piazza dei Cereali» e sulla linea dei magazzini Rossi e Cima, ovvero oltre la Via Condotta. Le date sono riportate in ACC, sez. III, vol. 53, DCC, n. 22, 17 dicembre 1874 [*3. Domanda della R. Compagnia delle Ferrovie Sarde*].

propone un fronte allineato con la Via San Nicolò, divenuta intanto Via Sassari<sup>52</sup>. Per il Comune è l'occasione per avanzare pretese sulle aree cedute fino all'innesto del Largo Carlo Felice. L'amministrazione comunale obbliga la Compagnia a mantenere un ampio piazzale lungo il fronte sud del quartiere – l'attuale Piazza Matteotti<sup>53</sup> [1.10, 1.21]. Così stabilito, l'edificio ferroviario è inaugurato l'11 luglio 1879<sup>54</sup>.

Al principio degli anni Ottanta la città di Cagliari possiede una stazione e un'area su cui innestare il sistema dei portici estesa al quartiere di Stampace. Il lungomare è saldamente in mano all'amministrazione comunale.

La sistemazione di quella che ormai è la «via più importante della città»<sup>55</sup> coinvolge il prolungamento delle Vie Sassari e Condotto, per il quale è necessario scendere nuovamente a compromessi con la Compagnia delle Ferrovie. Mentre la Via Condotto è prolungata seguendo il filo delle preesistenze, l'estensione in linea retta della Via Sassari limita ulteriormente le vedute della Compagnia. Il progetto municipale sancisce l'impossibilità di qualsiasi futura estensione sui terreni prospicienti<sup>56</sup>.

Si definiscono in questo modo i due isolati a sud di Stampace. Nel contesto generale di Via Roma, essi nascono dalla scelta consapevole dell'amministrazione di donare alle aree caratteristiche estetiche e igieniche — cioè un valore fondiario — simili a

---

<sup>52</sup> ACC, sez. III, vol. 53, Delibere CC, n. 22, 17 dicembre 1874 [3. *Domanda della Reale Compagnia delle Ferrovie Sarde*]. La convenzione è stipulata il 2 ottobre 1875 e sostituisce quella del 14 febbraio 1872. L'ultima rettifica avviene in Ivi, n. 4, 4 ottobre 1875 [2. *Rettifica di convenzione colla Società delle Ferrovie Sarde*].

<sup>53</sup> ACC, sez. III, vol. 53, DCC, n. 22, 17 dicembre 1874 [3. *Domanda della Reale Compagnia delle Ferrovie Sarde*].

<sup>54</sup> Sull'inaugurazione e le condizioni delle ferrovie sarde si veda il resoconto dell'ingegnere Goja, *I lavori pubblici in Sardegna*, in «Il Politecnico», vol. 12, fasc. VII, luglio 1880.

<sup>55</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 34, 4 agosto 1881 [2. *Domanda dei fratelli Devoto sul progetto di tramvia*].

<sup>56</sup> La decisione di prolungare la Via Sassari è presa in concomitanza con l'apertura della stazione ferroviaria e riguarda dapprima il raccordo tra la via e il piazzale (ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 15, 26 giugno 1879 [1. *Prolungamento della Via Sassari*]). Ai sensi dell'art. 3 della convenzione stipulata il 2 ottobre 1875 il Comune richiede la retrocessione delle aree per poi imporre alla Compagnia la volontà di prolungare la Via Sassari fino a quella provinciale corrente a sud. La Compagnia minaccia di rimandare l'apertura della stazione a tempo indeterminato ma, vista l'illegalità del provvedimento, e riconosciuta la strategia speculativa, il Comune è in grado di esercitare le dovute pressioni (Ivi, n. 19, 6 agosto 1879 [1. *Prolungamento di via Sassari fino alla strada provinciale della Plaja*]). Viene così composta una commissione tecnica per controbattere al progetto di espansione della Compagnia. Questa è composta dagli ingegneri Sophus Simmelkioer, Enrico Pani e dal consigliere Carlo Floris Thorel che concludono ironicamente la loro relazione con il detto «volere è potere» (Ivi, n. 20, 18 febbraio 1880 [5. *Prolungamento della via Sassari fino alla strada della Plaja*]). Il nuovo progetto è approvato a ottobre dello stesso anno (ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 12, 21 ottobre 1880 [1. *Prolungamento di Via Sassari*]) e le ultime espropriazioni necessarie avvengono l'anno successivo (Ivi, n. 13, 14 ottobre 1881 [3. *Acquisto di parte dei magazzini del Cav. Carboni in Via Sassari*]).



### 1.10

ACC, Contratti, n. 161, *Appalto relativo alla provvista e collocamento in opera della quantità di pietra di Serrenti necessaria per formare uno zoccolo in giro al giardino da impiantarsi nella Piazza della Stazione Ferroviaria*, 14 ottobre 1881.

Pianta del giardino da sistemare nel largo di fronte alla Stazione delle Ferrovie.

In **arancione** l'area del futuro Palazzo Comunale con andamento ancora diagonale.

quelle della Marina. Si assiste così alla genesi del piazzale piantumato che, assieme alle alberature di Via Roma, andrà a costituire un unico sistema verde chiuso ai due poli da altrettanti *parterre*.

La situazione descritta corrisponde a quella rappresentata nella *Pianta della città di Cagliari* edita dalla litografia Dessì nel 1882 e raffigurante lo stato di fatto agli inizi del 1880<sup>57</sup> [1.15].

### 1.1.3 Il Comune imprenditore

Gli anni Ottanta costituiscono un punto di svolta fondamentale per la sistemazione della Via Roma e vedono precisarsi il dibattito sorto attorno alla localizzazione del nuovo Palazzo Comunale. Un segno, questo, dell'attrattiva esercitata dalle aree e del riconoscimento del significato sotteso alla trasformazione urbana. La via assorbe quasi interamente le risorse comunali previste per le opere pubbliche, ormai parte integrante del programma elettorale della classe dirigente.

Nel giro di un decennio il Comune sistema l'ampia superficie della Via Roma, acquisisce le ultime proprietà e demolisce i restanti fabbricati in suo possesso<sup>58</sup>. La demolizione delle preesistenze del Molo è ripresa nel 1880, ma ultimata solo alla fine del 1890<sup>59</sup>.

Nell'effettiva sistemazione della vasta superficie il Comune riveste sempre i panni dell'attore principale. Dapprima, patrocina il totale *lastricamento* e, in seguito, la lo sbocco di tutte le perpendicolari sulla Via Roma con la definizione dei nuovi isolati. È soprattutto la prima di queste azioni a tracciare il nuovo limite

---

<sup>57</sup> ACC, Fondo Stampe, 1.A.3, [1879-]1882. La planimetria è una delle molteplici commissionate alla tipografia Dessì agli inizi del 1879. ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 30, 10 gennaio 1879 [5. *Pianta topografica di Cagliari*].

<sup>58</sup> Le proprietà acquisite dal Comune tra aprile e giugno 1880 sono riferibili alla società di conciatori, ormai dismessa. Si tratta delle aree all'imbocco della Via Condotto, che impedivano la definizione degli isolati sui quali sorgeranno il Palazzo Vivanet (1892-6) e il Palazzo di Città (1899-1907). ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 5, 5 aprile 1880 [4. *Cessione della catasta dei conciatori*]; Ivi, n. 7, 6 aprile 1880 [2. *Cessione della catasta dei conciatori*]; Ivi, n. 22, 23 giugno 1880 [5. *Acquisto della catasta dei conciatori*]; ACC, Contratti, n. 147, *Cessione della catasta dei conciatori*, 28 marzo 1881. Lo stesso anno il Comune vota l'abbattimento dei fabbricati degli uffici daziari che possiede al termine di Via Roma, prendendo in affitto una parte del fabbricato delle Dogane dal Regio Demanio. ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 25, 6 agosto 1880 [3. *Demolizione del fabbricato municipale posto presso la darsena per consentire la continuazione dei lavori di sistemazione di via Roma*].

<sup>59</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 14, 17 novembre 1879 [2. *Demolizione della casa della famiglia Casapietra e della famiglia Canglia*]; Ivi, n. 18, 5 gennaio 1880 [3. *Demolizione delle case della famiglia Casapietra e Canglia*]; Ivi, vol. 97/5, DCC, n. 31, 12 novembre 1890 [2. *Demolizione della casupola Macciò di via Roma*].

dell'edificato. È importante evidenziare che l'allineamento è costantemente bilanciato sulle effettive possibilità edificatorie manifestate dall'ambiente cittadino. Già nel 1877 l'assessore Giovanni Agostino Varsi esplicita la necessità di allontanare l'applicazione del piano dalla sola intraprendenza privata per la quale «passeranno secoli prima che questo slargamento sia compiuto»<sup>60</sup>. A stabilire l'allineamento è il consiglio d'arte, e in particolare lo stesso Varsi<sup>61</sup>. Il consiglio comunale approva la sua proposta di una linea retta fino al largo della Piazza del Mercato per la lunghezza di circa 450 metri a partire dalla Casa Cavanna (costruita senza portici tra il 1869-71<sup>62</sup>) [1.11].

La scelta coinvolge ancora in massima parte l'intervento privato. L'esempio migliore sono i lavori necessari per la divisione del primo isolato della Marina. La prosecuzione della Via Sant'Agostino, che dal 1877 è nominata Via Baille, avrebbe dovuto compiersi attraverso cessioni successive a favore dei privati. Questi, però, restano vincolati a lavori di sistemazione che, nel complesso, realizzano il piano regolatore a spese dei proprietari. Gli stessi avrebbero ceduto al Comune le aree eccedenti la linea fissata dal piano<sup>63</sup>. All'opposto, negli altri isolati i proprietari avrebbero potuto ampliare le volumetrie, generando prevedibili controversie. Le difficoltà pratiche (e legislative) non possono essere state ignorate dal consiglio nonostante il patrocinio della giunta comunale per la modifica del piano regolatore. Una conferma è data dal continuo ricorrere alla negazione dei permessi per la ricostruzione delle proprietà negli anni successivi e, maggiormente, dalla difficoltà nel vendere le aree<sup>64</sup>.

---

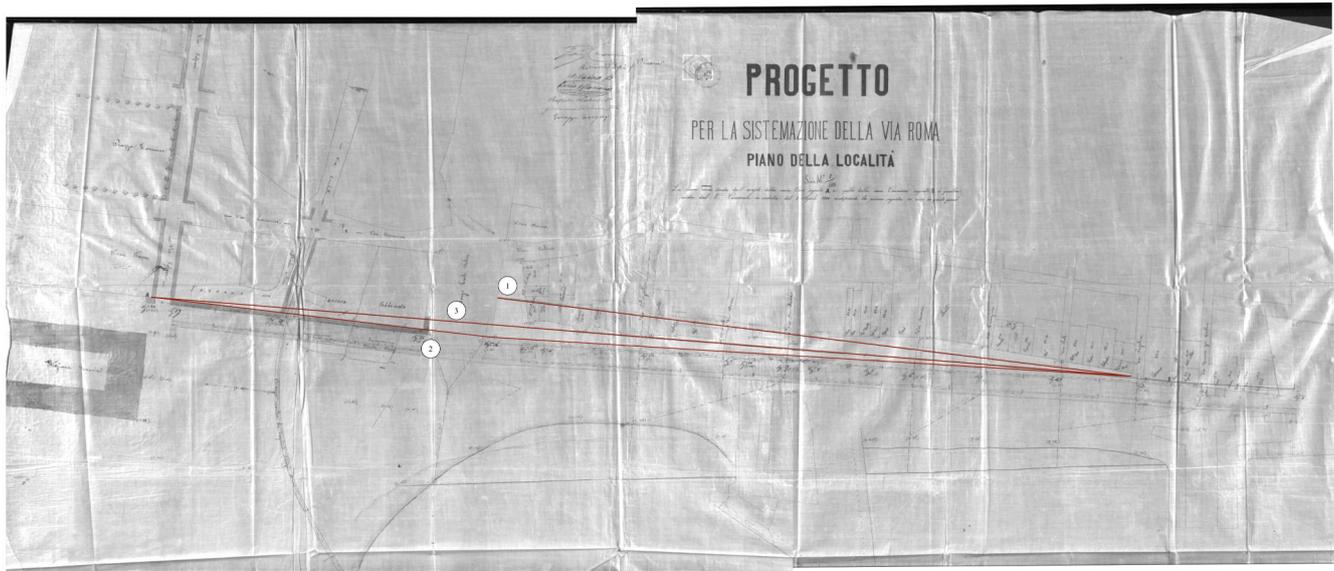
<sup>60</sup> ACC, sez. III, vol. 57, DCC, n. 9, 31 agosto 1877 [3. *Piano regolatore della Via Roma*].

<sup>61</sup> ACC, Contratti, n. 443, *Appalto relativo alla sistemazione di Via Roma*, 18 gennaio 1881 - *Relazione E. Melis*, 29 ottobre 1880, s. n.

<sup>62</sup> M. Pintus, *Architetture*, in da T. Kirova, F. Artizzu, F. Masala (a cura di), *Cagliari, quartieri storici, Marina op. cit.*, 1989, p. 125. Nel *Sommario 1633* la particella catastale 1541, relativa al palazzo, è già di proprietà di Fassio Luigia fu Giovanni maritata Cavanna. Ciò conferma gli estremi della datazione. Si tratta di una casa con magazzino e cortile di sei piani di altezza.

<sup>63</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 33, 2 settembre 1880 [2. *Demolizione di una porzione di fabbricati in Via Baille*].

<sup>64</sup> Una delle prime negazioni date dal consiglio d'arte per il restauro dei fabbricati lungo la Via Roma è ACC, sez. III, vol. 57, DCC, n. 26, 15 marzo 1878 [5. *Domanda Loddo*]. Lo stesso sistema è seguito in tutti i lotti fabbricabili di proprietà comunale. Nel Viale Principe Umberto, ad esempio, le aste aperte per la vendita delle aree comprendenti l'ultima porzione delle fortificazioni orientali vanno ripetutamente deserte. L'acquirente sarebbe stato obbligato al taglio della cortina per dare principio all'apertura di Via Sant'Eulalia, cioè all'onerosissimo raccordo tra il Viale Principe Umberto e la Via Darsena. Nel 1880 il Comune è costretto a modificare i termini dell'acquisto rimuovendo i già menzionati obblighi. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 13, 25 ottobre 1880 [3. *Apertura di una via tra il Viale Principe Umberto e il Vico Sant'Eulalia*]. Lo stesso avviene nelle aree interne della Marina.



### **I.11**

ACC, Contratti, n. 443, *Appalto relativo alla sistemazione di Via Roma*, 18 gennaio 1881.

Successione degli allineamenti proposti per Via Roma, 1877-80.

Nella planimetria sono evidenziate le tre linee successive votate dal consiglio d'arte. La prima, più a nord, rappresenta la proposta dell'assessore Varsi (1). La linea più prossima al porto rappresenta l'allineamento proposto da Enrico Melis (2) mentre la mediana è quella scelta e attuata (3).

I numerosi ricorsi e i limiti del piano costringono il consiglio comunale a modificare nuovamente l'andamento della Via Roma due anni dopo. A gennaio 1879 un nuovo progetto, redatto dall'ufficio tecnico comunale e patrocinato in particolar modo dall'ingegnere capo, ribalta le prescrizioni. Con la variante nessun proprietario è più soggetto alla pratica dell'esproprio mentre i futuri imprenditori possono godere di cessioni agevolate per spingere più a sud i fabbricati<sup>65</sup>.

Alla luce di tutto ciò, lo spostamento del tracciato non è da considerare come ripensamento estetico ma come vero e proprio meccanismo tecnico-economico. La scelta massimizza le possibilità edificatorie e apre alle nuove tipologie da reddito delle case da pigione. Permette, infatti, l'estensione dei fabbricati fino a quattro piani e l'inserimento delle attività commerciali nel piano terreno e nell'ammezzato dei portici. Prevede, inoltre, indennità per la superficie a uso pubblico, dispensando i proprietari dalle opere di pavimentazione e manutenzione. Il Comune altera il rapporto costi-benefici e collega, perciò, la modifica urbana alle possibilità imprenditoriali. Il progetto a cui fa riferimento il consiglio d'arte può essere individuato nella planimetria conservata nell'archivio comunale di Cagliari, né firmata né datata, raffigurante un vasto insieme di operazioni [1.12]. In essa compaiono le aree proposte per l'edificazione dei nuovi mercati, la nuova linea del porto e un allineamento compatibile con quello descritto<sup>66</sup>. È il momento in cui la saldatura tra i due tratti della via trova compimento grafico. La nuova linea è disegnata in continuità con l'impianto della stazione ferroviaria permanente, di prossima inaugurazione: il proposito iniziale degli anni Sessanta è concretizzato.

L'iniziale asse passante per la Porta Sant'Agostino è ora rettilineo e comporta una modifica nel collegamento con il sobborgo di Sant'Avendrace. All'iniziale visione di una strada passante per la Piazza del Carmine si impone la prosecuzione della Via Roma oltre il fabbricato della ferrovia, fino a generare un prolungamento curvilineo che incontra lo Stradale di San Pietro (l'attuale Viale Trieste). La soluzione massimizza il profitto comunale tramite la moltiplicazione delle potenziali cessioni fino ai due grandi isolati prospicienti il piazzale della stazione, dove troverà posto il nuovo Palazzo di Città.

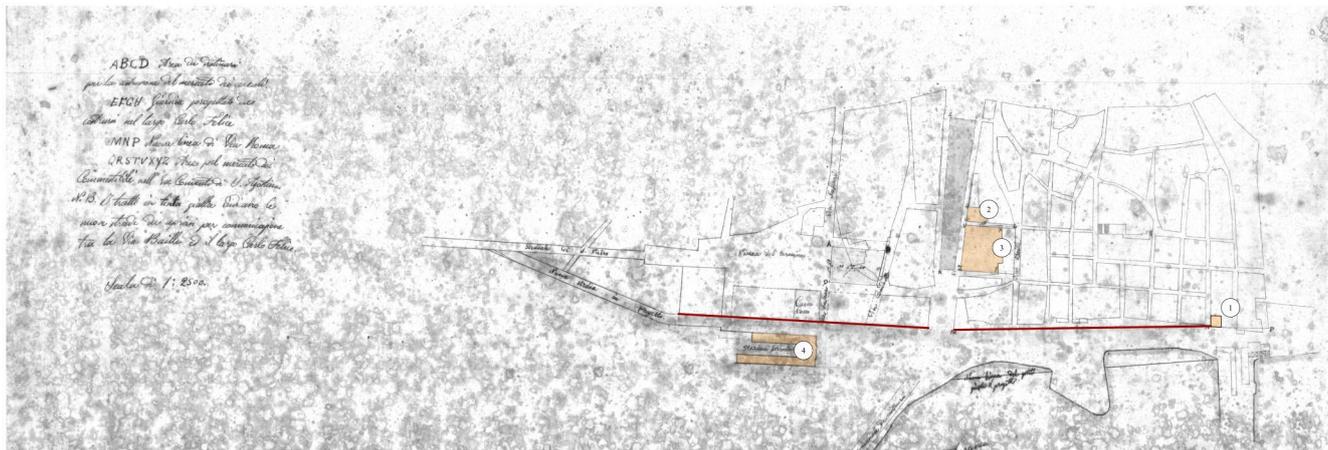
Il tracciato dell'ingegnere capo è approvato dal consiglio comunale ad aprile 1879 e il consiglio d'arte redige i progetti di sistemazione del piano stradale per marzo 1880<sup>67</sup>. Ulteriori modifiche sono approntate ad aprile 1880, quando il consiglio d'arte approva una variante, l'ultima, che elimina la «spezzatura di linea

---

<sup>65</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 7, 5 aprile 1879 [2. *Regolarizzazione di Via Roma*].

<sup>66</sup> ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E14, 1873 ca. [1879].

<sup>67</sup> ACC, Contratti, n. 443, *Appalto relativo alla sistemazione di Via Roma*, 18 gennaio 1881 - *Relazione E. Melis*, 29 ottobre 1880, s. n.



## 1.12

ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E14, 1873 circa [1879].

La datazione è dell'autore e postdata il documento in considerazione della delibera richiamata (ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 7, 5 aprile 1879 [2. *Regolarizzazione di Via Roma*]) e di alcune evidenze: nella planimetria è presente il nominativo Via Sassari che compare nel periodo successivo al 1874; è presente l'ingombro stabilito solo nel 1875 della stazione ferroviaria, inaugurata nel 1879 (ACC, sez. III, vol. 53, DCC, n. 4, 4 ottobre 1875 [2. *Rettificazione di convenzione colla Società delle Ferrovie Sarde*]); le due strade in progetto a nord e a sud della stazione sono citate solo dopo il 1875 (ACC, sez. III, vol. 53, DCC, n. 22, 17 dicembre 1874 [3. *Domanda della R. Compagnia delle Ferrovie Sarde per ottenere il permesso di costruire la facciata della stazione permanente in continuazione della via S. Nicolò*]) e definite tra il 1877 e il 1879 (ACC, sez. III, vol. 57, DCC, n. 11, 8 settembre 1877 [1. *Strada della Playa*]; Ivi, vol. 97/1, DCC, n. 24, 29 agosto 1879 [1. *Prestito*]). Inoltre, il disegno sembra concordare con il progetto di sistemazione a *parterre* dell'area centrale del Largo Carlo Felice, nella versione limitata dal filo di Via delle Saline, e con l'innesto del mercato dei cereali presso la Piazza del Carmine. Entrambi i progetti mostrano le caratteristiche esposte in una relazione letta dal consigliere Garzia il 5

agosto 1879. È probabile, quindi, che il documento registri l'avanzamento delle varie proposte e serva poi da base per la discussione. Ciò avviene nel momento in cui, nel mese di agosto, il consiglio comunale si interroga sull'utilità di sottoscrivere un nuovo prestito dedicato alle opere pubbliche (Cfr. ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 24, 29 agosto 1879 [[1. *Prestito*]]). Una discordanza è rappresentata dalla mancanza delle volumetrie ancora esistenti sul Molo. Il loro atterramento postdaterebbe il documento almeno al 1881 ma, essendo questo un elaborato progettuale, non si è ritenuta rilevante questa omissione. Inoltre, a quella data, il vecchio mercato dei commestibili è ancora presente lungo tutta la superficie del Largo Carlo Felice tanto che, nel discutere sul *parterre*, si ritiene necessario votare l'abbattimento delle postazioni. La mancanza di queste ultime conferme la natura progettuale del documento e la necessità di darlo in base allo stato di avanzamento della progettazione piuttosto che sulla restituzione effettiva del contesto.

In evidenza la casa Cavanna (1), le aree per i nuovi mercati cittadini (2 e 3), la stazione ferroviaria (4) e il tracciato proposto da Enrico Melis per Via Roma nel 1879 (in rosso).

nell'incontro col Largo Carlo Felice, seguendo una sola retta»<sup>68</sup> [1.13]. Il tipo di riferimento associabile alla modifica mette anch'esso a sistema il progetto della Via Roma con altre iniziative di ampio respiro, prima fra tutte l'ampliamento del porto<sup>69</sup>. Nuovamente, benché si evidenzino ragioni di ordine estetico, il complesso delle opere mostra una visione di insieme coerente poco incline al decoro.

La nuova linea sancisce definitivamente una visione univoca per i due tratti della scenografia urbana e rende più agevole la modifica delle proprietà poiché maggiormente in prossimità allo stato di fatto. Contemporaneamente risolve il raccordo con il tracciato laterale della stazione proponendo una spezzata all'angolo con la Via Sassari. Nella stessa seduta la sezione stradale è portata da 14 a 20 metri, in coincidenza con quella a lato della stazione<sup>70</sup>.

Al termine del 1880 l'allineamento dei futuri fabbricati è definitivamente stabilito, approvato dalla giunta municipale retta dall'assessore per l'edilizia Gaetano Orrù<sup>71</sup> [1.11].

L'anno seguente il Comune colloca gli appalti per la sistemazione viaria, a cominciare dalla posa del lastrico lungo la Via Roma e il Largo Carlo Felice<sup>72</sup>. Alcune iniziative, tra cui l'impianto del piazzale alberato della stazione, sono l'esito di veri e proprio colpi di mano dell'assessore Orrù, che agisce al limite della legalità<sup>73</sup>.

---

<sup>68</sup> La decisione del consiglio d'arte in merito al tracciato da seguire per la Via Roma è datata 23 marzo 1880 e l'approvazione del consiglio comunale è del 4 aprile 1880, esattamente un anno dopo la precedente. I resoconti del consiglio d'arte sono andati perduti. Se ne fa cenno in maniera diffusa durante le adunanze del consiglio comunale, dove milita la maggior parte dei membri, e nella citata relazione di Enrico Melis allegata al contratto di sistemazione dell'area. ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 6, 5 aprile 1880 [1. *Tracciato di Via Roma*].

<sup>69</sup> ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E20, [1880].

<sup>70</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 6, 5 aprile 1880 [2. *Sistemazione di Via Roma*]. Il tracciato verrà nuovamente votato e approvato nella sessione autunnale del consiglio comunale. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 32, 1° settembre 1880 [1. *Sistemazione di Via Roma*].

<sup>71</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 17, 28 ottobre 1880 [1. *Sistemazione Via Roma*]. La linea proposta dalla giunta municipale è approvata nuovamente a ottobre 1880. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 17, 29 ottobre 1880 [2. *Sistemazione di Via Roma*].

<sup>72</sup> M. Dessì Magnetti, *Relazione della commissione speciale del consiglio d'arte delegata al collaudo dei lavori della Via Roma*, Cagliari: Tipografia del corriere, 1884. La prima gara d'appalto «riguardante la costruzione delle "chiaviche, sotterranee per le materie di spurgo e per lo smaltimento delle acque, i movimenti di terra per la formazione del nuovo piano della via ed in ultimo i lavori di lastrico in granito e selciato per i lavori di fognatura e pavimentazione di Via Roma"» avviene il 27 gennaio 1881. Ottenuta un'offerta, la seconda gara è svolta il 14 febbraio successivo. I lavori sono affidati all'ing. Cesare Fois Pisu il quale sottoscrive l'atto di sottomissione il 5 aprile 1881, approvato dalla Prefettura il seguente 3 maggio.

<sup>73</sup> Tra il 1880 e il 1883 Gaetano Orrù è *facente funzione* di sindaco e assessore per l'edilizia. In questa doppia veste sostiene diverse iniziative ereditate dalle amministrazioni precedenti deliberando d'urgenza tra settembre e ottobre 1881. L'esecutività delle adunanze della giunta varrà il biasimo del consiglio comunale. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 11, 11 ottobre 1881 [2. *Comunicazione di deliberazione d'urgenza prese dalla giunta*].



### 1.13

ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E20 [1880].

Studi sull'allineamento futuro di Via Roma.

Nella deliberazione collegata a questa planimetria si legge: «seguendo una sola retta, dall'angolo verso ponente del fabbricato Cocco sino a quello a levante della Darsena». Un'aggiunta a matita precisa «angolo v. Sassari da Ferrovie Staz.» e permette di riconoscere con maggiore sicurezza la corrispondenza planimetrica. La linea va precisamente dall'angolo della Casa Cocco al primo isolato della Via Roma prospiciente la Darsena. L'unione della Via Roma e dell'ampliamento del porto in un unico elaborato grafico è, forse, conseguenza dello sviluppo indipendente delle due pratiche. È probabile che i solleciti municipali al Governo avessero dato i loro frutti attorno alla fine del 1877, quando il consiglio comunale discute sull'argomento e coinvolge la Prefettura. ACC, sez. III, vol. 57, DCC, n. 5, 27 ottobre 1877 [*I. Porto*]; Ivi, n. 8, 8 novembre 1877 [*I. Porto*].

In **rosso** l'allineamento perfettamente rettilineo per il fronte degli edifici porticati della Via Roma stabilito ad aprile 1880.

A ogni modo, difficoltà tecniche e una contabilità farragginosa ritardano il regolare svolgimento dei lavori che sono dati per conclusi a novembre 1884<sup>74</sup>.

Finalmente, lo stesso mese il consiglio comunale dibatte sulla dotazione dei porticati<sup>75</sup>. Il progetto di riferimento è nuovamente elaborato dall'ufficio tecnico municipale, che opta per la prescrizione obbligatoria di portici in versione continua. Il consiglio comunale adotta però un sistema a isole con passaggio porticato alto sette metri e largo cinque, stabilendo definitivamente l'aspetto futuro della palazzata<sup>76</sup>.

### 1.1.4 Speculatori in Via Roma

L'imprenditoria cittadina recepisce le possibilità offerte dalla riformulazione della Marina e in diversi si contendono le aree<sup>77</sup>. Per il Comune le cessioni rappresentano ancora l'occasione di risolvere i problemi inerenti agli ultimi lavori di demolizione e, soprattutto, alla regolarizzazione delle vie.

La Via Roma è l'oggetto di attenzioni speculative di grande respiro. L'imprenditore Pietro Ghiani Mameli, legato agli ambienti aristocratici, consigliere comunale e socio in affari di Francesco Cocco Ortu<sup>78</sup>, è in grado di rallentare l'iter di

<sup>74</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 32, 18 luglio 1884 [8. *Lavori in Via Roma*]; ACC; sez. III, vol. 124/5, DGM, n. 68, 24 settembre 1884 [2. *Riparazioni nella Via Roma*]. L'appalto per la sistemazione di Via Roma è assunto dall'impresa Fois Pisu ma interrotto il 22 agosto 1882. I lavori di proseguimento sono affidati alla ditta di Bernardo Dessi e svolti tra il 7 settembre 1882 e il 6 gennaio 1883. Dopo questa data la Via Roma risulta aperta al pubblico. Il complesso dei lavori è stimato dall'ufficio tecnico per 192.143,62 lire. M. Dessi Magnetti, *Relazione op. cit.*, 1884.

<sup>75</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 6, 6 novembre 1884 [2. *Sistemazione fabbricati in Via Roma*].

<sup>76</sup> Il progetto è andato perduto ma alcune delle considerazioni avanzate dal consiglio comunale permettono di valutarlo come una ripresa della proposta avanzata circa nel 1854 dal console inglese William Craig. Il progetto è caratterizzato da un porticato continuo ininterrotto ed esteso nel Largo Carlo Felice. La scelta del consiglio comunale è invece quella di spezzare la continuità del portico in corrispondenza delle vie laterali, senza obbligare i privati a adottare il sistema nel suddetto Largo. Quest'ultima rinuncia provoca dei malcontenti poiché limita, secondo alcuni, l'estensione del settore commerciale (ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 30, 11 marzo 1885 [3. *Vendita area di proprietà comunale tra Via Roma, Via Sassari e Via Carmine*]). Per il progetto Craig si veda M. Cadinu, S. Mais, *Architetture per l'urbanistica op. cit.*, 2016, pp. 201-237. Il progetto è conservato in ACC, 1.A.10, 1854 c.a.

<sup>77</sup> Considerazioni critiche sull'interesse prettamente speculativo dimostrato dall'imprenditoria ottocentesca sono contenute in M. Cadinu, *Demolire la città storica, Cagliari tra '800 e '900*, in *Il tesoro delle città*, vol. II, 2004, pp. 92-100.

<sup>78</sup> Pietro Ghiani Mameli è imprenditore e banchiere, precedentemente alle dipendenze del visconte Asquer, deputato e presidente del Credito Agricolo Sardo, nonché responsabile del più grande scandalo finanziario della Sardegna di fine Ottocento. Alcune informazioni sui legami di Pietro Ghiani Mameli con l'aristocrazia della provincia di Cagliari sono contenute in N. Lai, *Il ceto nobiliare tra novità e tradizione*, in C. Dau Novelli (a cura di), *La società emergente, élite e classi dirigenti in Sardegna tra Otto e Novecento*, Cagliari: AM&D, 2003, in part. pp. 99-108. Per le sue attività finanziarie si veda A. Accardo (a cura di), *Cagliari*, Roma: Laterza, 1996, pp. 332-340. Sulle vicende

approvazione della sistemazione della Via Roma ostacolando i lavori del consiglio comunale e dell'amministrazione provinciale. Nel 1880 egli si propone come rappresentante di una «Società» per un vasto programma di lavori sull'intero lungomare<sup>79</sup> [1.14]. Tralasciando la descrizione del progetto, la proposta Ghiani Mameli, subito dichiarata inattuabile, è significativa più dell'interesse speculativo e imprenditoriale dei gruppi cittadini che delle effettive capacità tecniche e progettuali degli stessi.

Tra i diversi attori che si contendono le nuove aree merita di essere citato l'avvocato Francesco Todde Deplano, anch'egli militante in consiglio comunale. Quando, nel 1880, il consiglio rifiuta il progetto Ghiani Mameli per il rettilineo, il supporto di Deplano riesce a far ottenere la concessione del fronte sud della Piazza del Carmine a Clotilde Pavesi, «direttrice di un istituto scolastico»<sup>80</sup>. La Pavesi dichiara di voler impiantare un nuovo casamento ma il consiglio comunale applica una clausola che la costringe a mantenere quell'attività per almeno dieci anni dall'edificazione. È Todde Deplano a presentare i progetti del fabbricato, che il consiglio d'arte rifiuta<sup>81</sup>. Nel 1884 il Municipio revoca la cessione delle aree per l'inottemperanza della Pavesi e Todde Deplano denuncia le irregolarità sull'«Avvenire di Sardegna»<sup>82</sup>.

---

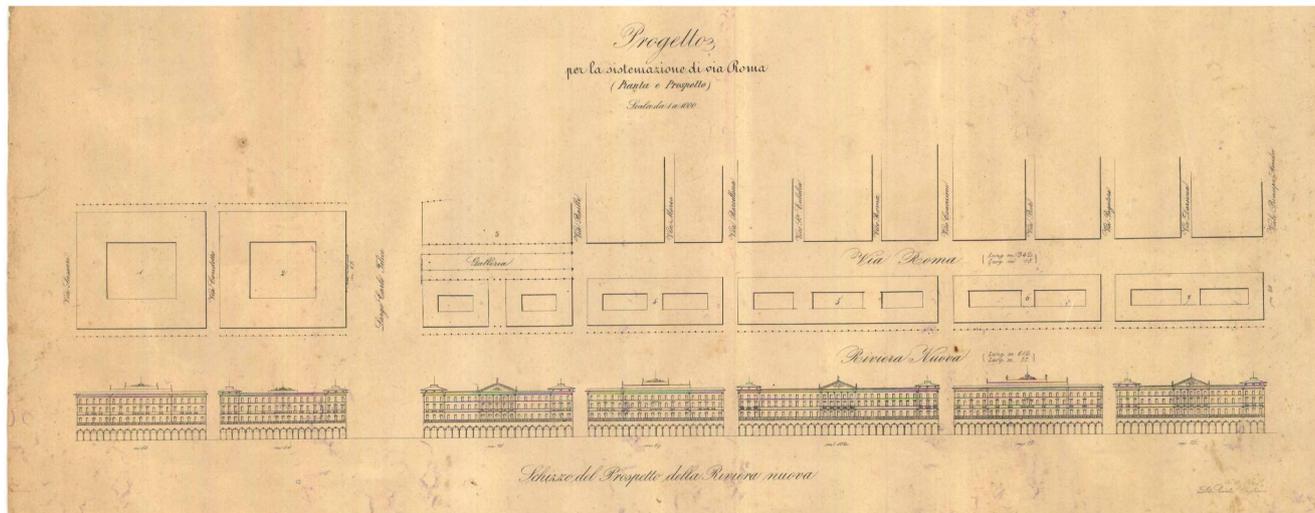
del progetto Ghiani Mameli si veda, F. Masala, *Architetture di Carta, progetti per Cagliari (1800-1945)*, Cagliari: AM&D, pp. 139-143. Per maggiore chiarezza, il progetto Ghiani Mameli è sottoposto all'esame di una commissione formata da cinque consiglieri, con la facoltà di avvalersi del parere tecnico del consiglio d'arte. La commissione è composta dai consiglieri comunali Michele Carboni (presidente), Raimondo Garzia, consigliere Loi, Fernando Delitala e Vincenzo Dessi-Magnetti (ACC, sez. II, vol. 97/1, DCC, n. 10, 9 aprile 1880 [2. *Progetto di sistemazione di via Roma*]). Significativamente, la proposta è priva di corredo grafico per tutto il mese di aprile, come risulta dall'adunanza ACC, sez. II, vol. 97/1, DCC, n. 14, 30 aprile 1880 [3. *Progetto di sistemazione di via Roma*].

<sup>79</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 10, 9 aprile 1880 [2. *Progetto di sistemazione di Via Roma*]. Della Società fa parte anche l'assessore all'annona Francesco Todde Deplano. Il progetto è presentato in consiglio comunale nel ciclo ordinario primaverile e rifiutato in seduta straordinaria lo stesso anno. ACC, sez. II, vol. 97/1, DCC, n. 21, 22 giugno 1880 [1. *Sistemazione di via Roma: progetto Ghiani-Mameli*]; Ivi, n. 22, 23 giugno 1880 [1. *Sistemazione di via Roma: progetto Ghiani-Mameli*]. Il progetto è pubblicato in: M. Rigoldi, *Trasformazione urbanistica op. cit.*, 1966, pp. 314, 350, fig. 19; F. Masala, *Case op. cit.*, 2002, pp. 139, 162. Le tavole prodotte da Ghiani Mameli sono conservate in ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E21, E22, E28, 1880.

<sup>80</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 15, 17 ottobre 1880 [1. *Concessione di area alla Signora Clotilde Pavesi*].

<sup>81</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 18, 13 marzo 1884 [9. *Cessione d'area alla Signora Clotilde Pavesi*].

<sup>82</sup> ACC, sez. III, vol. 124/5, DGM, n. 75, 14 ottobre 1884 [8. *Concessione d'area alla Signora Pavesi*]; ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 6, 6 novembre 1884 [1. *Decadenza concessione alla Sig.ra Pavesi per la costruzione di un fabbricato*]; Ivi, n. 8, 10 novembre 1884 [1. *Concessione Pavesi*].



**1.14**

ACC, FC, Serie E, Sistemazioni Urbane, E21, 1880.

Progetto Ghiani Mameli per Riviera Nuova.

Si noti la consistenza dei fabbricati sinistri la cui sagoma riprende quella stabilita dall'ufficio tecnico comunale per la dotazione del Palazzo Comunale. La si ritrova identica negli elaborati dell'ufficio.

Infine, riesce egli stesso a ottenere la cessione stipulando un contratto con l'amministrazione il 23 gennaio 1886<sup>83</sup>.

Le sue intromissioni riguardano anche la sistemazione della superficie del Largo Carlo Felice, dove ottiene un fabbricato dal ramo Marchi della famiglia<sup>84</sup>. Le sue proprietà coincidono con quelle destinate alla ricostruzione, che l'imprenditore accetta di intraprendere dietro indennità e aumento di volume<sup>85</sup>. Contemporaneamente è attivo nella manomissione abusiva dello stabile esistente sul sedime della Chiesa di Sant'Agostino, adiacente alle sue proprietà, nella speranza di alzare il valore degli immobili in quello che è ormai destinato a essere il centro cittadino<sup>86</sup>. Le azioni di Todde Deplano possono interpretarsi come quelle di un brillante imprenditore, con una chiara conoscenza delle prospettive di guadagno legate al futuro assetto ordinato di quelle aree. Lo stesso intento anima un tentativo per l'edificazione complessiva di tutte le quinte della Piazza del Carmine, portato avanti tra il 1885 e il 1891<sup>87</sup>. Anche in questo caso si arriverà al fallimento, ma l'impresa è in

---

<sup>83</sup> L'assessore Francesco Muntoni riepiloga la vicenda della concessione Pavesi e Deplano in adunanza consigliare a ridosso della scadenza dei cinque anni concordati per l'ultimazione dei lavori. ACC, sez. III, vol. 97/4, DCC, n. 10, 8 maggio 1890 [5. *Relazione della Giunta e provvedimenti sulla concessione d'area all'Avvocato Todde Deplano*].

<sup>84</sup> L'ottenimento della proprietà Marchi da parte di Todde Deplano è richiamato in ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 19, 18 marzo 1884 [2. *Espropriazione casa eredi Marchi-Deplano*]. Le proprietà di Anna Marchi, vedova Deplano, sono quelle relative alle particelle 868-871 del *Sommario 1634*. Si tratta del dente proteso sul lato sinistro del Largo Carlo Felice che ingloba i resti della piccola chiesa-reliquiario di Sant'Agostino. Todde Deplano mostra di essere avverso alle deliberazioni della giunta municipale che hanno per oggetto la sistemazione della Largo Carlo Felice. Quando a ottobre 1881 è approvato d'urgenza (ovvero reso esecutivo) il progetto di sistemazione a *parterre* della vasta superficie sarà il solo a proporre il biasimo. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 11, 11 ottobre 1881 [2. *Comunicazione di deliberazione d'urgenza prese dalla Giunta, 3. Interpellanza Todde*].

<sup>85</sup> ACC, sez. III, vol. 124/5, DGM, n. 10, 14 agosto 1884 [48. *Rettilineamento Largo Carlo Felice Largo Carlo Felice*].

<sup>86</sup> Nella stessa adunanza in cui è reso noto lo stato delle pratiche di esproprio relativo alle proprietà Marchi il consigliere comunale Delitala richiama l'attenzione sulla conservazione dell'attigua Chiesa di Sant'Agostino. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 19, 18 marzo 1884 [3. *Raccomandazione Consigliere Delitala sulla conservazione della chiesetta di Sant'Agostino*]. Todde Deplano fa atterrare abusivamente la parte emergente della cripta a ottobre 1884 (ACC, sez. III, vol. 97/3, n. 9, 6 maggio 1887 [3. *Chiesetta Sant'Agostino*]). Nel 1885 il fatto è compiuto e il Comune tenta di ottenere la proprietà per la salvaguardia della cripta. ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 34, 24 marzo 1885 [6. *Cessione della chiesetta di Sant'Agostino*].

<sup>87</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 15, 30 dicembre 1885 [1. *Progetto Todde Deplano*]; ACC, sez. III, vol. 55, DCC, n. 19, 19 novembre 1886 [20. *Progetto Todde Deplano*]; ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 1, 15 febbraio 1887 [1. *Progetto Todde Deplano*]; ACC, sez. III, vol. 97/4, DCC, n. 10, 8 maggio 1890 [5. *Relazione della Giunta e provvedimenti sulla concessione d'area all'Avvocato Todde Deplano*].

linea con la visione di una piazza regolare dai fronti omogenei comune agli sviluppi immobiliari di molte città ottocentesche<sup>88</sup>.

Le cessioni accordate all'imprenditore mantengono le aree pressoché vergini a causa dei suoi inadempimenti. Sul lungo periodo hanno il merito di mantenere disponibili tutti i lotti della parte bassa di Stampace per il compimento di Via Roma. L'elemento ricorrente in tutte le proposte che legano Comune e imprenditoria è rappresentato dal tentativo di edificare vasti insiemi di palazzi d'affitto. Non può sfuggire la consonanza che si verifica con i discorsi ventennali dell'amministrazione. La volontà di settorializzare la «città commerciale»<sup>89</sup> rimane sempre percepibile. Questa visione è spesso implicita nelle azioni dei consigli comunale e d'arte. Nel complesso, divieti e acquisizioni favoriscono un totale ricambio della proprietà delle aree a favore dei gruppi imprenditoriali della città.

Il sodalizio è certo sostenuto anche dai legami parentali dentro e fuori il Comune e coinvolge ogni tipologia d'opera. Si considerino, ad esempio, le cessioni delle aree della Piazza Carmine, dove i diversi richiedenti che si susseguono sono imparentati con i consiglieri Serra, Ravot, Garau, e Dessì Magnetti e uno di loro è egli stesso consigliere<sup>90</sup>. La stessa sistemazione della Via Roma è ascrivibile a questo fenomeno: resta, infatti, affidata all'impresario Cesare Fois, legato per parentela al consigliere Piso<sup>91</sup>.

La pressione sulle aree convince l'amministrazione a richiedere all'ufficio tecnico la stesura di un nuovo piano regolatore<sup>92</sup>. Scaduto il valore attuativo del precedente

---

<sup>88</sup> Sulla vicenda del progetto Todde Deplano per la Piazza del Carmine si veda: S. Martelli, *Crescita urbana e idee di sviluppo*, in *Cagliari alle soglie op. cit.*, 1996, p. 21; F. Masala, *Architettura op. cit.*, 2001, scheda 3; Id., *Architetture op. cit.*, 2002, pp. 141-42.

<sup>89</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 33, 28 agosto 1879 [1. *Proposte della commissione per un prestito di lire 2.400.000 sia per provvedere all'estinzione di debiti sia alla costruzione di diverse opere pubbliche*].

<sup>90</sup> ACC, sez. III, vol. 52, DCC, n. 7, 16 ottobre 1873 [1. *Domande per ottenere terreni per fabbricare*].

<sup>91</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 33, 9 maggio 1882 [3. *Domanda dell'appaltatore della Via Roma*].

<sup>92</sup> La richiesta di un nuovo piano regolatore data almeno al 1880. Quell'anno il consigliere Mossa raccomanda la formazione di un piano per la parte della città «posta fra la Via Roma, la via Sassari, la stazione della Ferrovia, in armonia alle esigenze di quella località». La proposta ripresa dai consiglieri Marcolini, Garzia e Sanjust di Neoneli e comporta l'incarico all'ufficio tecnico «di un piano regolatore della città a principiarsi della sezione di Stampace, specialmente dalla stazione della ferrovia e Bonaria e dalla Salita S. Umberto». ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 12, 21 ottobre 1880 [2. *Vendita della chiesetta di San Bernardo*] e n. 15, 17 ottobre 1880 [3. *Piano regolatore della Città di Cagliari*]. L'incarico di redigere il nuovo piano è affidato espressamente dalla giunta municipale all'ingegnere civico Giuseppe Costa prima del subentro della giunta bacareddiana. ACC, sez. III, vol. 125/7, DGM, n. 9, 1° febbraio 1889 [16. *Incarico all'ing. Costa per compilare il progetto di un nuovo piano regolatore*]. Nel 1890 il consiglio comunale approva il piano e le opere indicate ma il

piano Cima nel 1886, il nuovo registra gli orientamenti municipali e, finalmente, dà espressione grafica alla strategia immobiliare che trova compimento negli anni Trenta del XX secolo.

L'analisi della tavola relativa alla Marina, datata 1890, permette di mettere in discussione la lettura storiografica data al progetto come mera esecuzione delle indicazioni del Cima. Il nuovo piano, firmato dall'ingegnere municipale Giuseppe Costa, è il precipitato di un impegno trentennale progressivamente divergente dalle indicazioni del '61. Altrettanto può dirsi del *Regolamento Edilizio* che lo accompagna, dove compare la prescrizione del portico per tutte le realizzazioni future lungo la Via Roma<sup>93</sup>.

La definizione dei fronti porticati visibili nell'elaborato del 1890 registra anche il fallimento di un decennio di tentativi nella vendita delle aree di proprietà comunale. Per sollecitare l'iniziativa privata già nel 1881 il consiglio comunale vota un abbassamento di tre quarti del valore del suolo<sup>94</sup>. Tuttavia, come accade per l'apertura delle nuove vie, anche il sistema dei porticati nasce legato a clausole di edificazione che inibiscono l'imprenditoria. Il Comune sperimenta l'imposizione dell'obbligo di acquisire le proprietà limitrofe a quelle poste a basta d'asta con la speranza di risolvere larghe porzioni in lavori coordinati<sup>95</sup>.

Il primo lustro degli anni Ottanta è riassumibile nella messa a punto di meccanismi economici continuamente bilanciati sugli interessi del Comune. Nel 1885 l'amministrazione è infine costretta a rinunciare ai vantaggi edificatori, lasciando sussistere solo le agevolazioni fondiari<sup>96</sup>. L'area di maggior impulso urbanistico è ormai in mano a una giunta sempre più propensa ad appoggiare incondizionatamente l'imprenditoria privata e si comporta essa stessa da imprenditrice.

---

documento non è esecutivo ancora nel 1896. Sul piano regolare Costa si veda M. Cadinu, *Cagliari, op. cit.*, 2009 in part. pp. 183-94 relative alle difficoltà di approvazione da parte dell'autorità prefettizia.

<sup>93</sup> *Regolamento Edilizio, Municipio di Cagliari*, Cagliari: Tip. Dessi, 1893. L'art. 38 è dedicato ai «Fabbricati in via Roma», dove si legge «Nessun nuovo fabbricato potrà erigersi nella Via Roma se non sulla linea del marciapiede, e munito di portici aperti al pubblico passaggio, costrutti con quelle dimensioni e norme che verranno prescritte dalla giunta municipale, sentito li consiglio d'arte e l'ufficio tecnico» (p. 23).

<sup>94</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 35, 5 agosto 1881 [*1. Vendita di aree*] e [*5. Piano quotato della città*].

<sup>95</sup> Il primo esempio in cui compare l'obbligo di acquistare larghe porzioni di costruito per ottenere la sistemazione di intere sezioni porticate è la vendita del lotto a levante dell'isolato compreso tra le Vie Mores e Barcellona. La particella viene acquistata senza una simile imposizione: in parte, dalla famiglia Garzia nel 1890 e, per la restante parte, Vivanet all'inizio del secolo successivo. ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 5, 5 novembre 1884 [*6. Alienazione di un fabbricato municipale in Via Roma*].

<sup>96</sup> Ivi, n. 39, 4 agosto 1885 [*5. Vendita di casa in Via Roma*].

È durante gli anni Novanta che trovano compimento architettonico le iniziative fin qua descritte, compresi i primi palazzi porticati<sup>97</sup>. Ciò ha portato a leggere nelle nuove aree i valori di una generica borghesia capeggiata dal nuovo sindaco Ottone Bacaredda, in carica a più riprese dal 1889 ben oltre la Prima Guerra Mondiale. Dalla generica borghesia si è voluto far derivare le figure dello stesso sindaco e di alcuni consiglieri comunali particolarmente attivi nel campo dell'arte e dell'architettura. Anche per questo la rilocalizzazione dell'edificio comunale è stata compresa nella «discesa al mare» delle (nuove) forze economiche e politiche della città<sup>98</sup>. Tuttavia, sarebbe pretestuoso sostenere che l'ubicazione del palazzo abbia potuto incidere in maniera decisiva sulle vedute urbane dell'amministrazione bacareddiana e, in generale, sull'impostazione urbana descritta finora. Piuttosto è vero il contrario.

Il Palazzo Comunale si inserisce nelle aree dove maggiore è la presenza dell'azione municipale. In queste aree il processo di trasformazione è già evidente e continua ad avere la necessità del sostegno del capitale pubblico. Così, il palazzo appare come un incentivo per il proseguo della definizione architettonica del litorale, in un periodo di stasi edilizia che caratterizza all'incirca gli anni tra la costruzione del fabbricato Vivanet (1896 circa) e gli anni Venti. Difatti, dopo le agevolazioni del 1881 sul quarto del valore fondiario, nel dicembre 1896 si torna a discutere delle possibili azioni da intraprendere per stimolare l'iniziativa privata e l'anno successivo è aperto il concorso per la sede comunale. In quella occasione l'assessore Picinelli propone nuove «facilitazioni, come quella di corrispondere dei premi, come praticò la città di Torino [...] o lo stanziamento di una somma per acquisto di fabbricati, rivendendoli poi a piccoli lotti» e non più per grandi insiemi<sup>99</sup>.

Gli anni del concorso si caratterizzano per un nuovo ciclo di acquisizioni immobiliari da parte del Comune<sup>100</sup>. Tuttavia, l'amministrazione bacareddiana riesce a

---

<sup>97</sup> Per le realizzazioni dei palazzi porticati si veda il capitolo relativo in T. K. Kirova, F. Artizzu, F. Masala (a cura di), *Marina op. cit.*, 1989, pp. 142-9 e la scheda curata da F. Masala in Id., *Architettura op. cit.*, 2001, sch. 9, p. 23. In entrambi i testi è presente un errore di datazione. Nei limiti degli interessi della presente ricerca si segnala in particolare l'errata cronologica del secondo Palazzo Magnini, dato per completo nel 1895. La richiesta al Comune dell'area dove edificare il nuovo edificio data all'anno successivo. Nel 1900 il palazzo non è ancora completo e si chiede una concessione d'area per innestare i portici. ACC, sez. III, vol. 97/7, DCC, n. 8, 15 maggio 1896 [6. *Concessione d'area alla vedova Magnini*]; Ivi, vol. 97/9 DCC, n. 51, 11 luglio 1900 [2. *Cessione d'area alla vedova Magnini*].

<sup>98</sup> E. Bonfis [E. Bacaredda], *Cagliari ai miei tempi*, Roma: Tipografia P. Metastasio, 1884 [copia anastatica, Cagliari: Edizioni della Torre, stampa 1976, p. 170].

<sup>99</sup> ACC, sez. III, vol. 97/7, DCC, n. 35, 11 dicembre 1896 [4. *Opere pubbliche*].

<sup>100</sup> Il Comune acquisisce le proprietà Cortis, (ACC, sez. III, vol. 97/6, DCC, n. 10, 6 aprile 1893 [4. *Espropriazione di casa degli eredi Cortis in via Roma*]), Demartini-Gavaudò (Ivi, vol. 97/7, DCC,

concludere la vendita unicamente di tre lotti adiacenti al fabbricato Zamberletti nell'ottobre 1899<sup>101</sup>.

A seguito della prima cessione all'imprenditore Zamberletti tra il 1887-9<sup>102</sup>, il Comune cede l'area per il Palazzo Garzia e quella per il primo dei due edifici della famiglia Magnini a maggio 1890. Il lotto fabbricabile concesso a Zamberletti è un'area pubblica ottenuta dai lavori di demolizione del bastione Gesù. Quella ceduta alla famiglia Garzia è di proprietà comunale almeno dagli anni Settanta, utilizzata per le scuole elementari del quartiere<sup>103</sup>. L'area ceduta a Battistina Meloni, vedova di Galeazzo Magnini, è invece relativa alla parte restante delle concerie Orrù e Deidda acquisite dal Municipio nel 1872 per il prolungamento di Via Baille<sup>104</sup>.

Così, negli anni Novanta, sorgono i primi palazzi porticati, tra cui quello di proprietà della famiglia Vivanet nel lotto adiacente a quello poi selezionato per il Palazzo Comunale<sup>105</sup>.

I palazzi Magnini e Garzia sono entrambi completi per la fine del 1894, quello Vivanet per l'inizio del 1897 e quello Zamberletti tra queste due date<sup>106</sup>.

---

n. 18, 12 novembre 1895 [2. *Espropriazione di una casa in via Roma*] Deidda-Turri e Ricovero di San Francesco da Paola (Ivi, vol. 97/8, DCC, n. 7, 24 marzo 1897 [1. *Acquisto di due case in via Roma*]).

<sup>101</sup> La vendita dei lotti Cortis (n. civ. 32), Deidda-Turri (n. 33) e del Ricovero (n. 34) avviene in un unico atto con Mercede Camba nel 1899 (Ivi, vol. 97/9, DCC, n. 17, 24 ottobre 1899 [13. *Vendita delle tre case in via Roma ai numeri 32-34-36 di proprietà Municipale*]). Zamberletti concorre per l'acquisto a ottobre dello stesso anno ma le proprietà passano infine alla famiglia Ravenna. La proprietà Gavaudò risulta affittata a un privato dal 1896 fino a tutto il 1899 (ACC, sez. III, vol. 124/12, DGM, n. 82, 6 ottobre 1896 [13. *Locazione del sottano in Via Roma*] e Ivi, vol. 124/13, DGM, n. 92, 19 settembre 1899 [4. *Rettifica a Melis Rafaele per L. 300 annue il sottano della Casa in Via Roma*]).

<sup>102</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 5, 14 ottobre 1887 [2. *Concessione d'area per fabbricare al Cav. Zamberletti*]; Ivi, vol. 97/4, DCC, n. 5 [2. *Concessione area a Zamberletti*] e n. 34, 23 luglio 1889 [5. *Domanda del Cav. Giovanni Zamberletti*].

<sup>103</sup> ACC, sez. III, vol. 97/4, DCC, n. 2, 12 febbraio 1890 [1. *Vendita della casa di proprietà municipale in via Roma*]; ACC; Contratti, n. 311, *Vendita d'area a fratelli Garzia*, 24 maggio 1890. Il Palazzo Garzia è completato nel 1893, come risulta dalla cancellazione ipotecaria prestata a favore del Comune. ACC, sez. III, vol. 97/6, DCC, n. 6, 20 marzo 1893 [2. *Cancellazione d'iscrizione ipotecaria sulla casa dei fratelli Garzia*].

<sup>104</sup> ACC, sez. III, vol. 97/5, DCC, n. 19, 31 maggio 1890 [4. *Cessione d'area alla vedova Magnini*].

<sup>105</sup> ACC, Contratti, n. 379, *Concessione d'area a ing. Antonio Vivanet*, 9 aprile 1893.

<sup>106</sup> Il completamento del Palazzo Vivanet è attestato dalla risoluzione dei pagamenti dovuti al proprietario. ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 12, 20 maggio 1897 [2. *Pagamento di indennità al Cavaliere Vivanet per i portici del suo palazzo in via Roma*]. Il Palazzo Zamberletti non compare nelle rettifiche catastali del 1894 ma è dato per concluso nel 1897.

## 1.2 La scelta dell'area per il Palazzo Comunale: una storia trasversale

La costruzione della nuova sede municipale è oggetto di attenzioni costanti dagli anni Settanta. Continuamente ereditata dalle amministrazioni precedenti, ricorre negli ordini del consiglio comunale singolarmente o all'interno dei vasti programmi per le opere pubbliche.

La prospettiva del cambiamento di sede compare per la prima volta all'interno delle riforme d'organico del 1873<sup>107</sup>. Basandosi sui modelli delle città maggiori la giunta cagliaritana propone un progetto di razionalizzazione degli uffici per l'organizzazione orizzontale delle competenze. In questo modo, le incombenze spettanti alla municipalità sono ridistribuite in uffici paralleli e distinti. Una commissione interna esamina il progetto, stabilendo la necessità di provvedere ad altri locali. La situazione immobiliare del Comune non offre, però, opzioni concrete, salvo l'adattamento del dismesso Ospedale Civile in Via La Costa (attuale Via Giuseppe Manno). Motivi economici hanno già reso i locali oggetto di cessioni private, troppo onerose da investire. Al Comune non resta che la dislocazione dei servizi pubblici già attivi per ricavare un locale adatto.

Questa manovra è sostenuta, oltre che da ragioni di proprietà, dal dibattito sulla *centralità* della futura posizione dell'edificio. Parlare di un centro appare significativo se visto all'interno del processo di modifica del tessuto urbano sostenuto, in quegli anni, dalla stessa amministrazione. In quel momento il Comune ha dato inizio al primo atto della genesi della città commerciale con l'acquisizione dei primi terreni litoranei dentro e fuori le mura.

Si generano due fazioni divise dalla scelta di collocare la sede o in posizione centrale o nelle aree esterne, anticipando e stimolando l'espansione. In entrambi i casi la prospettiva del nuovo edificio è vista come tassello del rinnovo dell'immagine della città.

Nel 1873, l'estensione urbana permette ai consiglieri di identificare un ipotetico centro lungo la Via La Costa che, dalla Piazza San Carlo (attuale Piazza Yenne), giunge alla Porta Villanova, ovvero alle pendici del Bastione di Saint Remy. Passati in rassegna gli edifici lungo la via, il consigliere Serra propone un ordine del giorno per valutare «se l'attuale Convitto Nazionale [...] possa presentare i requisiti di ampiezza, comodità e decoro propri di un Palazzo Municipale, e ciò mediante le

---

<sup>107</sup> Tra gli ordini del giorno proposti durante le sedute del consiglio comunale sulle opere pubbliche compare la lettera «h. insufficienza di locale per gli uffici interni del Municipio». ACC, sez. III, vol. 52, DCC, n. 49, 18 agosto 1873 [s.n.].

opere di restauro o di adattamento», con la clausola che la nuova sede dovrà comunque essere eretta lungo quella via<sup>108</sup>.

La localizzazione sembra disgiunta da un programma complessivo di opere pubbliche, ma solo a uno sguardo superficiale. Le valutazioni sul Convitto, infatti, andrebbero rilette all'interno di un programma più ampio, incentrato sull'edificazione di nuove sedi scolastiche per rispondere alle prescrizioni della Legge Casati. Non è un caso se, pochi anni dopo, il Comune è impegnato in un progetto cofinanziato dalla Provincia per il nuovo fabbricato del Convitto Nazionale a prescindere dal riattamento di Via La Costa<sup>109</sup>. È ciò che avviene nella sessione del 1873, quando la prospettiva dell'abbattimento di Porta Villanova (attuato nel 1874), sembra destinato a fornire un locale adatto per un «grandioso edificio a tre facciate»<sup>110</sup>.

Appena un anno dopo, con la deliberazione del 14 giugno 1874, è proposta una potenziale nuova edificazione per la sede civica<sup>111</sup>. Intanto il consigliere Salvatore Marcello rileva i limiti del progetto redatto dal civico architetto per la sistemazione del Convitto, evidenziati da una sottocommissione di tecnici. Il locale non è considerato adatto ed è opinione comune che i lavori porterebbero «un'ingente spesa senza un risultato appieno soddisfacente quale ottenere si potrebbe edificando su di un'area vergine e sopra un piano preordinato allo scopo»<sup>112</sup>. Il consiglio si interroga «se le condizioni della finanza municipale consentano di sobbarcarsi ad una spesa che forse si approssimerà ad un milione di lire, se pur non la ecceda, per costruire un palazzo *monumentale* oppure se, stimate tutte queste difficoltà, si debba

<sup>108</sup> ACC, sez. III, vol. 52, DCC, n. 5, 14 ottobre 1873 [*1. Insufficienza dei locali per gli uffici municipali*].

<sup>109</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 9, 29 ottobre 1879 [*3. Progetto d'un nuovo casamento per Convitto Nazionale*].

<sup>110</sup> Ibidem. La prospettiva di riutilizzare i locali del Convitto Nazionale si impone nelle sedute autunnali del 1873 e porta il consiglio comunale a commissionare un progetto di riadattamento al civico architetto. Il progetto comporta una spesa di oltre 300.000 lire e viene discusso nell'estate del 1874. ACC, sez. III, vol. 52, DCC, n. 12, 31 ottobre 1873 [*1. Locale per il Municipio*].

<sup>111</sup> Tra la documentazione del concorso si conserva un atto consolare del 15 giugno 1874 che altro non è che la copia conforme della deliberazione presa dal consiglio comunale il giorno precedente. Nel documento è indicata una datazione sbagliata. Il verbale fa riferimento a una seduta del 15 giugno con oggetto «cambiamento della sede municipale» che, invece, si ritrova nel volume 53, sezione III al n. 3 con oggetto «Trasformazione del Convitto Nazionale in Palazzo Comunale». La delibera è citata in un articolo dell'«Avvenire di Sardegna» del 5 settembre 1879, relativo al prestito di oltre due milioni di lire deciso dal consiglio comunale il 28 agosto 1879.

<sup>112</sup> ACC, sez. III, vol. 46, *Atto consolare del Comune di Cagliari*, 15 [14] giugno 1874, s.n. [primo foglio]; ACC, vol. 53, sez. III, DCC, n. 3, 14 giugno 1874 [*4. Trasformazione del Convitto Nazionale in Palazzo Municipale*]. L'unico progetto relativo al trasferimento della sede municipale nel Convitto sembra essere quello redatto da Enrico Melis, commissionato dal consigliere Marcello contestualmente ai lavori della sottocommissione. Il progetto è immediatamente abbandonato ed è andato perduto.

abbandonare l'idea di cambiamento dell'attuale locale»<sup>113</sup>. La stessa commissione è incaricata di individuare l'area. Da questo momento l'edificio compare nei bilanci e nelle manovre finanziarie del Comune. Ed è proprio all'interno del dibattito sulla sottoscrizione di un prestito di due milioni di lire, tra il 1878-79, che è reso noto l'esito dello studio commissionato nel '74<sup>114</sup>. Il Palazzo Comunale si trova inserito nel dibattito sul prestito «per provvedere [sia] all'estinzione di debiti sia alla costruzione di diverse opere pubbliche»<sup>115</sup>. Il programma edilizio presentato è il medesimo dove compaiono l'abbattimento dei casotti del mercato e l'individuazione di una nuova linea sulla quale attestare le future edificazioni di Via Roma. Il consiglio approva un prestito di 540 mila lire «per la costruzione del Palazzo Municipale, incaricando la giunta di ordinare sollecitamente gli studi relativi, di presentarli all'approvazione del consiglio [...] e di provvedere immediatamente alla costruzione»<sup>116</sup>.

La relazione indica cinque potenziali aree. Oltre al Convitto Nazionale sono proposte il Seminario, il Monastero delle Cappuccine, l'ex Convento di Santa Rosalia, «l'area presso Porta Villanova e quella nella parte superiore del mercato»<sup>117</sup> [1.15]. Si tratta di tre aree requisite alle istituzioni ecclesiastiche e di due, le ultime, cruciali per la futura conformazione della città.

L'area presso la Porta Villanova è la stessa indicata nel 1873 e corrisponde all'attuale Piazza Costituzione<sup>118</sup>. Il suo assetto è legato alla cessione dei bastioni del

---

<sup>113</sup> ACC, sez. III, vol. 53, DCC, n. 3, 14 giugno 1874 [4. *Trasformazione del Convitto Nazionale in Palazzo Municipale*]. I consiglieri presenti sono Cao Michele, Siotto, Dessi Magnetti, Asquer, Puligheddu, Castangia, Costa, Serra, Garau Federico, Marcello, Orrù, Delitala. A dare lettura della relazione è il consigliere Marcello. A parlare di monumentalità è il consigliere Serra mentre l'ordine del giorno che incarica la commissione della ricerca di un'altra area è proposto dai consiglieri Siotto e Dessi Magnetti.

<sup>114</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 25, 14 marzo 1878 [1. *Prestito*].

<sup>115</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 23, 28 agosto 1879 [1. *Prestito*]. Il consiglio comunale discute sul mercato e sulla nuova sistemazione della Via Roma in ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 24, 29 agosto 1879 [1. *Prestito*]. In quella sede è approvato un prestito per l'estinzione del debito flottante e per la costruzione di opere pubbliche mediante pubblica sottoscrizione.

<sup>116</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 26, 4 settembre 1879 [1. *Decisione di contrarre un prestito per la costruzione un Palazzo Municipale*].

<sup>117</sup> La relazione originale è andata perduta ma le aree sono riportate in Idem.

<sup>118</sup> L'area individuata dal consiglio comunale presso Porta Villanova è nominata «proprietà Campurra» e corrisponde alle parcelle catastali 2452 e 2453 intestate a Campurra Gerolamo nelle mappe catastali degli anni Sessanta. L'indicazione è ancora visibile in un progetto databile alla fine del secolo per l'edificazione di un albergo sul bastione della Zecca e un Palazzo Comunale parzialmente elevato su quello di Santa Caterina. ACC, FC, Serie F, Strutture Monumentali e Fortificazioni, F10.



## 1.15

ACC, Fondo Stampe, I.A.3, [1879]-1882.

*Pianta della città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Dessi, 1882.

La planimetria è una delle molteplici commissionate alla tipografia Dessi all'inizio del 1879. ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 30, 10 gennaio 1879 [5. *Pianta topografica di Cagliari*].

La versione qui presentata ha il valore di una planimetria parzialmente di progetto, utilizzata per mettere a sistema diverse iniziative. Compare il nuovo collegamento tra la parte terminale di Via Roma con il Viale San Pietro, nominato Strada di Circonvallazione. Diversi isolati regolari si sviluppano indifferentemente in tutta la parte sud della città, seguendo il nuovo filo proposto dal consiglio d'arte ma riducendo l'ampiezza del Largo Carlo Felice. Il disegno è impreciso nella porzione di Stampace, dove le campiture suggeriscono l'esistenza di due fabbricati nei primi due isolati della Via Roma. A quella data insistono soltanto alcune basse cataste private e non risultano edificazioni allineate in continuità con Via del Condotto. La planimetria mostra numerose annotazioni in rosso relative alle quote altimetriche e ulteriori indicazioni a matita che segnalano le future edificazioni nella parte sud dei quartieri di Marina e Stampace. La presenza del Bastione del Molo con la traccia degli ingombri delle edificazioni addossate suggerisce una redazione a cavallo del 1880. La planimetria è parzialmente riprodotta e datata 1882 in I. Principe, *Cagliari*, Roma Bari: Laterza, 1981, pp. 183, 203.

In **arancione** le sei aree proposte nel 1879 dalla commissione tecnica incaricata nel 1874 di individuare il sito più adatto per l'edificazione di un nuovo Palazzo Comunale.

In **verde** le sette aree proposte nella *Relazione* del 1880.

È evidente lo spostamento di interesse dalle aree del tessuto consolidato a quelle di recente acquisizione fuori le mura, la dove l'amministrazione ha investito le cifre maggiori.

### Legenda:

- |                                              |                                                                         |
|----------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|
| 1 - Convitto Nazionale                       | 9 - «Sul Largo Carlo Felice»                                            |
| 2 - Seminario                                | 10 - Via Roma a destra                                                  |
| 3 - Monastero della Cappuccine               | 11 - Via Roma a sinistra                                                |
| 4 - Convento di Santa Rosalia                | 12 - «fuori Porta Villanova»                                            |
| 5 - Area fuori Porta Villanova               | 13 - «fuori Porta Villanova, occupando le proprietà Canepa, Ruda, ecc.» |
| 6 - Area «nella parte superiore del mercato» |                                                                         |
| 7 - «Verso l'attuale piazza Jenner»          |                                                                         |
| 8 - «Tra Largo Carlo Felice e Via Condotto»  |                                                                         |

quartiere di Castello, convenuta intanto con il Ministero delle Finanze a novembre del 1876<sup>119</sup>.

L'area del mercato si riferisce alla superficie del Largo Carlo Felice, utilizzata come piazza per la vendita a cielo aperto. Le sue condizioni igieniche erano andate degradandosi, tanto che il consiglio comunale ne propone la ricollocazione in un nuovo fabbricato<sup>120</sup>. A partire dall'aprile 1873 il Comune bandisce un concorso nazionale per la progettazione del mercato nelle aree del convento agostiniano prospiciente il Largo<sup>121</sup>, confermando, così, la volontà di sostituire i posti vendita.

La relazione del 1878-9 introduce la prospettiva del Palazzo Comunale in quelle stesse aree centrali, a supporto delle pratiche relative alla liberazione delle superfici. L'edificazione, nata da esigenze amministrative, in breve tempo condivide il carattere e le finalità delle altre opere pubbliche.

La possibilità di localizzare il nuovo Palazzo di Città nelle aree litoranee compare, pertanto, in seno ai lavori di sistemazione finanziati dal Comune e trova immediatamente i suoi sostenitori. Nel 1876 Efisio Bacaredda, padre del sindaco Ottone, dedica largo spazio a simili proposte nel suo fortunato testo *Cagliari ai miei tempi*. Per l'autore, se il Municipio «si affrettasse a discendere, aggiustandosi come meglio gli verrebbe fatto [...] le cose non tarderebbero a prendere altra piega»<sup>122</sup>. Dalle sue indicazioni è percepibile il diffuso consenso per portare la nuova sede «dove, insomma, gli affari s'iniziano e si compiono», dove «nuove strade e nuovi edifizii abbellirebbero la città», destinando il Castello a soggiorno signorile e sede delle alte istituzioni «che poco influiscono sul movimento degli affari»<sup>123</sup>.

---

<sup>119</sup> L'acquisto dei bastioni del Castello è una delle maggiori preoccupazioni dell'amministrazione, similmente alla restante parte di quelli portuali. Con la cessione al Regio Demanio, anche per essi vi è la possibilità della vendita a terzi, cosicché il Comune ne delibera l'acquisto dal 1868. La convenzione è stipulata il 6 novembre 1876 e la prima rata di pagamento è registrata esattamente tre anni dopo, il 6 novembre 1879. ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 17, 22 dicembre 1879 [3. *Acquisto Bastioni della Città*].

<sup>120</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 32, 1° settembre 1880 [2. *Costruzione del mercato dei commestibili*]; Ivi, n. 21, 28 marzo 1882 [2. *Interpellanza Lai sulla demolizione del Mercato dei Commestibili*].

<sup>121</sup> Il bando del concorso per i nuovi mercati civici è noto da un articolo di aprile 1873 pubblicato su «L'Avvenire di Sardegna». Tra il 1874 e il 1878 il procedimento era in fase di stallo a causa delle difficoltà insorte nella valutazione tecnico-igienica dei progetti in gara. Il 29 luglio 1878 la scelta si riduce al progetto compilato dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico municipale Enrico Melis, in attesa di approvazione definitiva. Per le vicende del concorso si veda F. Masala, *Architetture op. cit.*, 2002, pp. 101-110. Il dibattito in seno al consiglio comunale è ancora da ricostruire adeguatamente.

<sup>122</sup> E. Bonfis [E. Bacaredda], *Cagliari op. cit.*, [1976, p. 170].

<sup>123</sup> Ivi, p. 176.

A ogni modo, le adunanze di settembre 1879 si limitano ad approvare il prestito. La giunta municipale procede alla nomina di un'ulteriore commissione il cui resoconto è stampato l'anno successivo.

I diciassette membri comprendono la totalità del consiglio d'arte più alcuni esponenti dell'amministrazione e professionisti esterni di fiducia per un totale di dieci membri qualificabili come ingegneri o architetti<sup>124</sup>. Le aree proposte sono sette, delle quali due in Via Roma [1.15]. Il confronto ha come scopo quello di selezionare il sito sul quale poter «realizzare un concetto estetico, quale una colta e agiata cittadinanza può richiederlo»<sup>125</sup>. Le valutazioni della commissione eleggono frontalità e ampiezza del prospetto quali criteri decisivi [1.16]. Il motivo dell'esclusione dell'area compresa tra il Largo Carlo Felice e la Via Condotto, ad esempio, è la difficoltà nel mantenere «il ricorso delle linee orizzontali, le quali sono quelle che legano il fabbricato, e gli danno unità di organismo e di forma»<sup>126</sup>. Uno degli aspetti positivi della piazza Jenne è, invece, quello di coprire «un cozzo di linee non solo per sé sgradevole [i.e. gli edifici che contornano la piazza], ma che per riflesso deve pur nocchiere [sic] alla bellezza del prossimo Largo»<sup>127</sup>.

Le uniche altre aree associate a una visione urbana di tal respiro sono quelle di Porta Villanova e le due ricadenti lungo la Via Roma, rispettivamente a destra e a sinistra del Largo. In tutti i casi si tratta di dare impulso alla sistemazione urbana. Porta Villanova è legata ai lavori da intraprendere sul bastione di Saint Remy, nella sua duplice qualità di eredità monumentale e di connessione tra i quartieri alti e bassi. Le aree di Via Roma risolvono la «parte rivierana» della città, «dove il bisogno di nuove ed importanti costruzioni è maggiormente sentito, e l'esempio del Comune può servire di stimolo ed esempio all'attività dei privati»<sup>128</sup>.

---

<sup>124</sup> La commissione è composta dai seguenti membri: Cav. prof. Gaetano Orrù ff. di sindaco, Marchese Edmondo Roberti, Prof. Avv. Enrico Lai, Marchese Enrico Sanjust di Teulada, Cav. Giovanni Sini, Comm. Avv. Enrico Marcolini, Cav. Intendente Giovanni Atzara, Ing. Luigi Cadeddu, Ing. Antonio Vivanet, Ing. Enrico Melis, Ing. Enrico Pani, Prof. [arch.] Filippo Vivanet, Ing. Carlo Floris Thorel, Ing. Michele Dessi-Magnetti, Cav. Giovanni Agostino Varsi, Ing. Vincenzo Muscas e Ing. Battista Bozzino. F. Vivanet, *Preavviso della commissione nominata dal municipio di Cagliari per indicare la più adatta località ove erigere il nuovo Palazzo Comunale*, Cagliari: Tipografia del Commercio, 1880, p. 4. Il documento è datato 8 maggio 1880.

<sup>125</sup> Ivi, p. 6.

<sup>126</sup> Ivi, p. 8.

<sup>127</sup> Ivi, p. 15.

<sup>128</sup> Ivi, p. 8-9.

Num. d'ord.	INDICAZIONE DELLE LOCALITÀ	ESPROPRIAZIONI	DEMOLIZIONI e lavori accessori	FONDAZIONI	ALTIMETRIA	AREA disponibile	SVILUPPO del perimetro	LUNGHEZZA della facciata
I.	Area ABCD in Piazza Jenne.	160,000 00	4,000 00	Si trova subito il sodo.	Nella facciata principale 5 %.	2,062 50	M. L. 184 00	Al corso Carlo Felice M. 38, 00.
II.	Area EFGH fra il largo Carlo Felice e Via Condotti.	250,000 00	3,000 00	Metri 3 la minore profondità.	Facciata principale 5, 80 verso piazza Carlo Felice.	2,042 50	> 177 00	Largo Carlo Felice M. 47, 00
III.	Area LMNP sul largo Carlo Felice	"	"	Metri 3. id.	Facciata principale orizzontale	22,8500	> 206 00	Largo Carlo Felice M. 36, 00
IV.	Area QRST in Via Roma a destra ascendendo nel largo Carlo Felice	180,000 00	4,500 00	A metri 3 l'acqua e poi le palificate.	Facciata principale orizzontale	4,204 00	> 249 00	A Via Roma M. 81, 00
V.	Area in Via Roma, a sinistra c. s.	80,000 00	2,500 00	A metri 3 l'acqua e poi le palificate.	Facciata principale orizzontale	2,881 00	> 220 00	A Via Roma M. 71, 00
VI.	Area VXYZ fuori Porta Villanova, prossima al bastione.	47,500 00	30,000 00	Si trova subito il sodo.	Nella facciata principale 3, 66 %	3,737 50	> 294 00	A Piazza Porta Villan. M. 30, 00
VII.	Area A'BCD' fuori Porta Villanova, occupando le proprietà Canepa, Ruda ecc.	149,500 00	33,000 00	Si trova subito il sodo.	Nella facciata principale 6, 63 %	4,390 00	> 271 50	A piazza Porta Villan. M. 49, 00

## 1.16

*Preavviso della commissione nominata dal Municipio di Cagliari per indicare la più adatta località ove erigere il nuovo Palazzo Comunale, Cagliari: Tipografia del Commercio, 1880.*

Tabella riassuntiva per la scelta dell'area dove edificare il nuovo Palazzo Comunale. Si notino i parametri di giudizio.

L'esito è conseguenza diretta di questa avvertita potenzialità: otto voti per il Largo Carlo Felice, quattro per le proprietà fuori Porta Villanova e solo tre per il lotto sinistro in Via Roma — dove, infine, sorgerà il palazzo<sup>129</sup>.

Nonostante ciò, quando, nel 1880, il consiglio comunale approva il definitivo allineamento per i fabbricati della Via Roma, uno dei vantaggi segnalati riguarda espressamente la formazione di un lotto perfettamente quadrilatero sul versante sinistro del Largo Carlo Felice<sup>130</sup>. Queste considerazioni sono perfino precedenti alla lettura della relazione dei diciassette membri. Non è un caso, forse, che all'interno del consiglio d'arte che delibera l'allineamento militino Enrico Pani e Luigi Cadeddu<sup>131</sup>. Sono loro due dei tre voti che l'area riceve a maggio dello stesso anno dalla commissione per il Palazzo Comunale. Si insinua in questi anni la visione urbana che vede nel Palazzo Comunale il primo tassello dell'infilata di portici.

L'intento è ormai chiaro anche agli imprenditori cittadini. Persino le proposte di Pietro Ghiani Mameli, di poco successive, non rimuovono la prospettiva di inserire l'edificio nel fronte sinistro del Largo Carlo Felice. Il suo progetto, nominato *Riviera Nuova*, sembra basarsi su situazioni edilizie rintracciabili in città francesi come Marsiglia, dove il rapporto tra l'Hôtel de Ville e il sistema degli isolati è del tutto simile [1.15]. La stessa città è uno dei riferimenti della commissione del 1880, e certamente dei consiglieri comunali che ne fanno parte<sup>132</sup>. Nell'unica tavola di progetto nota compare l'embrionale traccia di un palazzo con cortile interno. La sagoma è la stessa che si ripete immancabilmente negli elaborati redatti nel tempo dall'ufficio tecnico per saggiare le opportunità di edificare in altre aree. Si confronti, ad esempio, la proposta relativa al bastione di Santa Caterina [1.17] con quella per un palazzo prospiciente la Piazza Yenne [1.18]. In ogni proposta, indipendentemente dall'intorno, l'immagine del Palazzo Comunale è la medesima e consiste in un corpo di fabbrica isolato con cortile centrale.

Nelle sedute di agosto dello stesso 1880 l'esito dei lavori della commissione è messo subito in discussione. Non solo Vivanet stampa e distribuisce la relazione senza approvazione ma, nel redigerla, non riporta i diversi pareri degli altri membri.

---

<sup>129</sup> Le tre aree votate seguono un iter divergente che porterà a tre procedimenti separati: la costruzione dei nuovi mercati, con relative opere di sistemazione del Largo Carlo Felice; la costruzione della risalita monumentale in Piazza Costituzione; l'edificazione del Palazzo Comunale, inserito nel sistema dei portici lungo la riviera cittadina. F. Vivanet, *Preavviso op. cit.*, 1880, p. 12.

<sup>130</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 6, 5 aprile 1880 [*l. Tracciato di Via Roma*].

<sup>131</sup> La presenza degli ingegneri Luigi Cadeddu e Enrico Pani all'interno del consiglio d'arte è attestata, rispettivamente, dalle deliberazioni comunali ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 2 ottobre 1879 e 19 febbraio 1880. I due ingegneri compaiono tra i membri nella commissione del 1880. F. Vivanet, *Preavviso op. cit.*, 1880, p. 4.

<sup>132</sup> La città di Marsiglia è uno degli esempi portati a sostegno dell'ubicazione del Palazzo Comunale nella Via Roma. F. Vivanet, *Preavviso op. cit.*, 1880, p. 9.



1.17  
ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, G29, [1884].  
Proposta di Palazzo Comunale sul bastione di  
Santa Caterina con sistemazione dell'area.



### 1.18

ACC, Fondo Stampe, 1.A.3, [1879]-1882.

*Pianta della città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Dessi, 1882, particolare.

Si noti l'ingombro in rosso nell'area prospiciente la Piazza Yenne. Si tratta di una proposta per localizzare il Palazzo Comunale e sistemare l'andamento delle vie retrostanti.

L'inserimento tra le proposte dell'area sul Largo Carlo Felice è dovuto principalmente allo stesso Vivanet, che eredita la visione avanzata per primo dall'architetto Gaetano Cima, di cui fu allievo e ferreo sostenitore<sup>133</sup>. Per questi motivi la relazione è considerata alla stregua di un parere personale e la prima adunanza è sciolta perché troppo concitata. Come tale, il consiglio ridiscute interamente l'iniziativa e trova maggior consenso l'area fuori Porta Villanova.

Le questioni che oramai definiscono il problema conducono a ordinare ulteriori studi e portano il consigliere Fara a proporre per la prima volta la via del «concorso a premi»<sup>134</sup>. Così, «[...] ritenuto che la località non può separarsi, senza pericolo di errare, dal progetto dell'edificio; che il miglior modo di sciogliere la questione sia aprire un concorso alla presentazione di un progetto concreto, che sarà giudicato anche in rapporto alla ubicazione, fissando anche dei premi per i migliori», chiede che il consiglio deliberi «l'immediato concorso all'oggetto, colla condizione che i progetti siano presentati nel termine di quattro mesi, per guisa che entro il 1881 sia dato principio alla costruzione del Palazzo Municipale»<sup>135</sup>.

La proposta ha successo ma è infine respinta a favore di una discussione sulle diverse località come mossa preventiva all'apertura del concorso. Le volontà di Vivanet sono ribaltate e il consiglio comunale approva l'area di Porta Villanova<sup>136</sup>.

Quanto trascritto nei verbali evidenzia le aspettative dei consiglieri sull'immaginario del Palazzo Comunale. Nelle parole che concludono la relazione Vivanet del 1880, vita municipale e senso artistico prendono forma nella sede del consiglio.

---

<sup>133</sup> Al momento non è presente alcuno studio complessivo dedicato alla figura di Filippo Vivanet. Egli è consigliere comunale e provinciale, attivo nel proporre le aree per il nuovo palazzo, è Regio Commissario per le Antichità e Belle e, in seguito, direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, fa parte inamovibilmente delle commissioni incaricate di preavvisare sulle iniziative pubbliche. Solo Dionigi Scano, dalle metà degli anni Novanta in poi, replicherà questo straordinario *pedigree*, aggiungendovi anche la carriera professionale. Si segnalano i contributi, qui utilizzati principalmente come fonti indirette, di D. Scano, *Per Filippo Vivanet*, in «BCIAS», n. 24, giugno 1906, pp. 10-20 e Id., *Filippo Vivanet*, in F. Vivanet, *XII relazione sui maggiori atti compiuti dall'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904*, Cagliari: Prem. Tipografia P. Valdès, 1906, pp. 3-7. Sulla sua figura e il ruolo istituzionale si veda: R. Zucca, *Nota su Filippo Vivanet*, in «Il convegno», vol. 33, n. 3-4, 30 aprile 1980, pp. 1-5; A. Romagnino, *Filippo Vivanet, uno tra i maggiori intellettuali cagliaritari dell'Ottocento*, in «Almanacco di Cagliari», 1998, s.n.

<sup>134</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 29, 27 agosto 1880 [2. *Ubicazione del Palazzo Municipale*].

<sup>135</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 30, 28 agosto 1880 [1. *Ubicazione del Palazzo Municipale*].

<sup>136</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 31, 30 agosto 1880 [1. *Ubicazione del Palazzo Municipale*]. È importante rilevare che questa ultima votazione conclude un acceso dibattito ma non ha effetti immediati. A differenza del tipico mandato alla giunta comunale di procedere con le relative pratiche, qui il consiglio comunale si accontenta di additare una nuova area. Lo stesso, però, il consigliere Garzia prende parola per discutere dell'allineamento dei fabbricati di Via Roma e si riferisce esplicitamente al futuro Palazzo Comunale che sorgerà, a suo dire, nelle aree del Largo. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 16, 28 ottobre 1880 [1. *Sistemazione Via Roma*].

Questa non può che tradursi in un edificio monumentale che deve soddisfare alcuni requisiti. Il futuro palazzo deve avere una lunga facciata su un piazzale altrettanto esteso, che ne salvaguardi l'opulenza da tutti i punti di osservazione. Il palazzo vive della scenografia urbana che è in grado di produrre. Una simile aspettativa determina che lo «sconcio» delle case addossate ai bastioni sia risolvibile proprio tramite l'opera pubblica. Non si tratta solo di localizzare un fabbricato nelle aree moderne della città, ma di inserirvi un rapporto piazza-municipio. Questa volontà è percepibile in tutti i dibattiti della giunta e del consiglio comunale. L'assessore Enrico Sanjust, ad esempio, nel contestare le proposte di Cocco Ortu si riferisce esplicitamente al rapporto urbano. Per lui, un edificio nelle aree della Marina non contribuisce «neppure all'abbellimento della città, perché quasi nascosto fra altri fabbricati, e non avendo il prospetto ad una piazza sebbene la via in colà molto larga»<sup>137</sup>.

Quello cercato è un tipo di rapporto che il palazzo allora in uso non aveva avuto modo di conoscere «sotto un regime uso a considerare il Municipio come un organo amministrativo, il cui ufficio principale era di liberare il paterno governo dai fastidi annonari» ma che, nella Sardegna dell'Ottocento, era stato ben determinato dall'esperienza sassarese della Piazza Italia.

Il nuovo Palazzo Provinciale della città di Sassari, inaugurato nel 1878, aveva stabilito il primato di un edificio esteso quanto il lato di una piazza di grandi dimensioni, aperta al di fuori dell'abbattuta cinta muraria. Esso rappresenta la prima chiara manifestazione del ruolo assunto dalle nuove istituzioni italiane nelle città maggiori della Sardegna<sup>138</sup>. Le ragioni che ne supportano l'edificazione sono le stesse rilette nei verbali del consiglio comunale cagliaritano: abbellire la città con un «suntuoso edificio» e dare impulso alla fabbricazione a vantaggio della «pubblica igiene»<sup>139</sup>. Le valutazioni del Palazzo Comunale cagliaritano sembrano condividere i valori di questa esperienza pregressa, nella quale sono coinvolti alcuni degli stessi attori cagliaritani, tra cui Filippo Vivanet.

Ancora a maggio 1884 la deliberazione di quattro anni prima non aveva prodotto effetti. Il motivo è da individuare nella conclusione, durante il 1881, dei lavori di un'altra commissione speciale incaricata di stimare i costi dell'accorpamento dei

<sup>137</sup> ACC, sez. III, vol. 124/5, DGM, n. 80, 3 novembre 1884 [8. *Area Palazzo Comunale*]. L'area proposta da Cocco Ortu, alla quale si riferisce l'assessore Sanjust, è quella tra «il Largo Carlo Felice, via Condotti e vico fra le dette vie». Sanjust è il proponente dell'area al di sopra del bastione Saint Remy ma, visto lo scarso seguito, si associa ai tre assessori votanti Porta Villanova. Il suo voto dona la maggioranza alla proposta.

<sup>138</sup> G. C. R. Fois, *La storia del Palazzo*, in *Il Palazzo della Provincia di Sassari*, Cinisello Balsamo: Amilcare Pizzi, 1986, pp. 37-50. C. Giannattasio, *Il Palazzo della Provincia di Sassari*, in F. Mangone, M. G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità, Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Napoli: Paparo editore, 2011, pp. 39-44.

<sup>139</sup> ASC, Carteggio e Atti, Serie I, b. 32, fasc. 13, pp. 44-45.

bastioni di Santa Caterina, della Zecca e di Saint Remy. Si tratta dell'ampia area a picco su Porta Villanova, ancora occupata da ruderi e senza un fronte regolare. Il consiglio comunale delibera, infine, di procedere alla sistemazione dei bastioni mandando la giunta a ricercare una nuova area per la futura sede civica. L'incombenza è però gestita nei limiti del consiglio comunale, che obbliga quello d'arte a interpellare una nuova commissione composta dai consiglieri Todde Deplano, Varsi e Palomba, tutti in linea con le tesi di Vivanet.

A maggio 1884 nessuna nuova area è presentata e la proposta Fara dell'80 è raccolta dal consigliere Sanjust Amat che è «d'avviso che si abbia a stabilire un concorso per la compilazione di progetti completi, lasciando libera la indicazione della località»<sup>140</sup>.

La gestione concorsuale è ormai nota e diffusa. L'amministrazione municipale è reduce dall'esperienza del mercato comunale, dove nessuno dei progetti presentati era stato adottato e per il quale le pratiche sembravano sul punto di arenarsi. Perciò, la prospettiva equivale in realtà «a respingere il programma della giunta di cui l'erezione del nuovo Palazzo Comunale è parte principale»<sup>141</sup> e, come tale, la questione è volutamente trascinata oltre il termine legale per le sedute ordinarie del consiglio, destinata quindi a essere ripresa alla fine dell'anno<sup>142</sup>. Ne approfitta Vivanet, il cui ordine del giorno produce una deliberazione nuovamente a favore del Largo Carlo Felice<sup>143</sup>.

Così, nel 1884, l'iniziale previsione di Gaetano Cima, raccolta da Vivanet, sembra sul punto di avverarsi. Tuttavia, non si parlerà più del progetto fino al 1896, almeno nei canali ufficiali.

Il senso ultimo dell'iniziativa è ormai legato al predominio politico: da questione pratica il palazzo diviene lo specchio di forze culturali in cerca di definizione formale. Non sorprende, quindi, che nel 1885 il sindaco Emanuele Ravot si rivolga all'eccezionalmente celebre Giuseppe Sacconi. Ravot richiede un progetto di massima forte di uno stanziamento di un milione di lire dedicato esclusivamente al palazzo e invita l'architetto a trattenerci a Cagliari. Ravot, naturalmente, fa solo le veci di Cocco Ortu. Egli nel mese di dicembre 1884 è a Roma per selezionare il miglior progettista tra Ernesto Basile, Pio Piacentini e Giuseppe Sacconi. Propende infine per quest'ultimo, che accetta l'incarico<sup>144</sup>. La presenza di Sacconi nell'isola

---

<sup>140</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 27, 11 maggio 1884 [3. *Area Palazzo Comunale*].

<sup>141</sup> Idem.

<sup>142</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 28, 16 maggio 1884 [7. *Discussione sull'area del Palazzo Municipale*].

<sup>143</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 12, 19 novembre 1884 [1. *Area per il Palazzo Comunale*].

<sup>144</sup> ACC, sez. III, vol. 124/5, DGM, n. 96, 30 dicembre 1884 [19. *Informazioni dell'assessore Cocco su opere pubbliche*].

non risulta da alcun documento, così come pare non sia mai stata prodotta una lettera di incarico ufficiale, richiesta esplicitamente dall'architetto<sup>145</sup>. Al contrario, è evidente il silenzio tenuto dall'amministrazione. D'altronde i bilanci degli anni successivi non vedono alcuno stanziamento per la nuova sede fino al 1888. Si consideri anche tra il 1885 e il 1889 la carriera politica in ambito locale di Cocco Ortu non è più rosea, a differenza di quella nazionale negli ambienti crispini.

A concretizzare l'iniziativa è la nuova giunta bacareddiana. A dodici anni di distanza, la rinnovata dirigenza comunale si trova finalmente nelle condizioni economiche per procedere con il programma delle opere pubbliche. A dicembre 1896 vi sono tutti i presupposti perché la giunta annulli quanto fatto dalle amministrazioni precedenti e proponga nuove aree per l'impianto dell'edificio comunale<sup>146</sup>.

Nella seduta del 12 dicembre 1896 l'assessore Picinelli può esporre gli studi dell'ingegnere comunale Giuseppe Costa relativi a sei aree [1.19]. Oltre la solita Piazza Costituzione, tutte le altre sono localizzate nei quartieri della Marina e di Stampace. Si tratta con evidenza di una ripresa delle proposte dei primi anni Ottanta – di Vivinet in particolare, il cui ruolo merita una riconsiderazione. Egli si schiera immediatamente a favore della Via Roma, per l'area dove poi sorgerà l'edificio. Questa è osteggiata da altri consiglieri che non possono fare a meno di notare il cambio di indirizzo dello stesso consigliere nei confronti delle sue prescrizioni del 1879 e del 1884.

In molti sono adesso persuasi che la città moderna coincida con il rettilineo del porto, dove sono intanto sorti i fabbricati Garzia e Magnini. Così, dopo diciassette anni di discussioni, il 12 dicembre 1896 il consiglio comunale adotta l'area di Via Roma<sup>147</sup>. La variazione di intesse tra le aree è rileggibile come conseguenza delle potenzialità edificatorie che il Comune intravede progressivamente. Se ne può desumere un'idea di città legata tanto all'azione imprenditoriale quanto a quella municipale. Tutte le tre aree effettivamente prese in considerazione nel lungo periodo condividono questo secondo aspetto: sono i luoghi in cui l'impegno economico del Comune riesce a concretizzarsi in scenografie urbane allora inedite per la città. Il «discendere»<sup>148</sup> dal Castello è, quindi, il proseguo degli investimenti pubblici piuttosto che

---

<sup>145</sup> ACC, sez. III, vol. 124/5, DGM, n. 22, 10 aprile 1885 [23. *Progetto pel nuovo Palazzo Comunale*]. Sacconi, «nel ringraziare dei dati somministratigli per lo studio del progetto del nuovo Palazzo Comunale, domanda gli siano pure indicate le diverse qualità di materiali da costruzione disponibili in Sardegna, ed i prezzi unitari delle opere e di fargli conoscere gli intendimenti del Municipio circa il compenso che sarebbe disposto di corrispondergli per il progetto indirizzandogli in pari tempo una lettera ufficiale che lo incarichi del lavoro».

<sup>146</sup> ACC, sez. III, vol. 97/7, DCC, n. 35, 11 dicembre 1896 [4. *Opere pubbliche*].

<sup>147</sup> ACC, sez. III, vol. 97/7, DCC, n. 36, 12 dicembre 1896 [3. *Opere pubbliche*].

<sup>148</sup> E. Bonfis [E. Bacaredda], *Cagliari op. cit.*, [1976, p. 170].



**1.19**

ACC, FC, Serie A, Piante della Città, 1895 circa, ff. 14-18, 51.

In evidenza le aree proposte nei quartieri della Marina e di Stampace dalla giunta di Ottone Bacareda nel 1896.

l'allontanamento simbolico dai centri tradizionali del potere: una scelta legata alla convenienza di posizionarsi all'interno di un processo già in atto.

### 1.3 Dal bando al concorso

Il bando è redatto da una commissione speciale, proposta dal consiglio d'arte alle sedute del consiglio comunale del 14 e 15 dicembre 1896<sup>149</sup>. I membri sono nove e comprendono il sindaco, l'assessore per l'edilizia e sette figure tecniche. Sul fronte istituzionale sono presenti le figure politiche di Ottone Bacaredda e gli ingegneri Giuseppe Picinelli e Giuseppe Costa, rispettivamente assessore per l'edilizia e ingegnere in seconda dell'ufficio tecnico. A questi si aggiungono, per elezione del consiglio comunale, gli ingegneri Edmondo Sanjust di Teulada, Enrico Pani, Filippo Vivanet, Giovanni Marcello, Vincenzo Muscas e Cristoforo Manconi<sup>150</sup>. La scelta di questi sei ingegneri consolida il tradizionale potere del consiglio d'arte che resta chiuso nei limiti di una ristretta cerchia di uomini fidati legati alle professioni liberali e alle cariche politiche. Sanjust, Vivanet e Marcello sono in anni diversi assessori o consiglieri comunali mentre Pani, Muscas e Manconi militano da anni nei consigli d'arte e nelle commissioni speciali.

Tra il 1895 e il 1897, ovvero tra i due successivi rinnovi del consiglio artistico, Sanjust, Manconi e Marcello sono i tre membri effettivi eletti dal consiglio comunale per il suddetto consesso. Pani vi milita a partire dal 1880 e fino al 1888<sup>151</sup>. Muscas è membro supplente nel 1881 ed effettivo nel 1892<sup>152</sup>. Sono quindi tutti presenti ai momenti di dibattito più significativi sul posizionamento dell'edificio. La commissione è successivamente incaricata della valutazione dei progetti, ma vede alcune modificazioni. Costa è sostituito dal nuovo ingegnere capo Fulgenzio

---

<sup>149</sup> ACC, sez. III, vol. 97/7, DCC, n. 37, 14 dicembre 1896 [s.n. *Modalità del concorso per il progetto del Palazzo Comunale*]; Ivi, n. 38, 15 dicembre 1896 [1. *Commissione per il concorso per il progetto del Palazzo Comunale*].

<sup>150</sup> ACC, sez. III, vol. 97/7, DCC, n. 38, 15 dicembre 1896 [1. *Commissione per il concorso per il progetto del Palazzo Comunale*].

<sup>151</sup> Enrico Pani risulta eletto come membro effettivo del consiglio d'arte nel 1880 e 1881. È membro supplente nel 1886, 1887 e 1888. ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 21, 19 febbraio 1880 [1. *Nomina di un membro del consiglio d'arte*]; Ivi, vol. 97/2, DCC, n. 1, 27 settembre 1880 [3. *Nomina dei membri del consiglio d'arte*]; Ivi, n. 1, 20 settembre 1881 [1. *Nomina dei membri del consiglio d'arte*]; Ivi, vol. 97/3, DCC, n. 27, 13 settembre 1886 [3. *Formazione consiglio d'arte*]; Ivi, n. 11, 15 settembre 1887 [3. *Nomina membri del consiglio d'arte*]; ACC, sez. III, vol. 97/4, DCC, n. 41, 21 settembre 1888 [3. *Nomina del consiglio d'arte*].

<sup>152</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 1, 20 settembre 1881 [1. *Nomina dei membri del consiglio d'arte*]; ACC, sez. III, vol. 97/6, DCC, n. 36, 14 novembre 1892 [3. *Nomina di un membro del consiglio d'arte e di due supplenti*]. Muscas rinuncia al secondo incarico nel 1893 venendo surrogato da Filippo Vivanet. ACC, sez. III, vol. 124/8, DGM, n. 1, 3 gennaio 1893 [2. *Dimissioni dell'ing. Muscas da membro del consiglio d'arte*]; ACC, sez. III, vol. 97/6, DCC, n. 1, 3 febbraio 1893 [1. *Nomina di un membro al consiglio d'arte*].

Setti a giugno 1897<sup>153</sup>, mentre Pani da Carlo Stagno il 21 gennaio 1898, poco prima del verdetto finale<sup>154</sup>. Stagno, come Pani, vanta una lunga militanza nel consiglio d'arte e la sua presenza non modifica l'equilibrio interno della giuria<sup>155</sup>. Prima della designazione di Stagno è, però, Francesco Mossa a militare nella commissione lungo tutto il periodo del secondo grado del concorso<sup>156</sup>.

La formazione originale redige il bando nei primi mesi del 1897 e il 15 marzo il concorso è ufficialmente aperto, con scadenza al 15 luglio dello stesso anno<sup>157</sup>.

### 1.3.1 Un bando nazionale

La formulazione del bando è semplice e sintetica. Viene scelta la formula in due gradi o *stadii* con la presentazione di un progetto di massima iniziale contrassegnato da un motto. La giuria sceglie quattro progetti selezionati per il secondo grado e, terminata la gara, è prevista un'esposizione di tutti gli elaborati presentati. La stessa commissione costituisce una graduatoria da sottoporre al consiglio comunale, al quale spetta, infine, la scelta del vincitore. Tutti i finalisti ottengono un compenso per la partecipazione e ognuno ha la possibilità di rivelare il proprio nome.

Una serie di altre prescrizioni ha per oggetto la libertà d'azione dei partecipanti, ai quali è fatto divieto di utilizzare l'acquarello. La documentazione ulteriore fornita dall'amministrazione è corposa e riguarda la raffigurazione accurata dell'area di

<sup>153</sup> ACC, sez. III, vol. 97/4, DCC, n. 14, 1° giugno 1897 [6. *Nomina dell'Ingegnere Setti Fulgenzio a ingegnere capo del Municipio*].

<sup>154</sup> La sostituzione è nota dall'articolo *Nomina di commissioni* in «SC», 22 gennaio 1898 e dalle firme dei giudici nella F. Vivonet, *Relazione sul concorso indetto dall'amministrazione civica di Cagliari tra gli architetti ed ingegneri italiani per un progetto di Palazzo Comunale*, Cagliari: Tipografia Commerciale, 1898, p. 46.

<sup>155</sup> ACC, sez. III, vol. 97/4, DCC, n. 57, 17 dicembre 1889 [3. *Nomina del consiglio d'arte*]; Ivi, vol. 97/5, DCC, n. 30, 11 novembre 1890 [6. *Rinnovo del consiglio d'arte*]; Ivi, n. 60, 12 novembre 1891 [6. *Elezione del consiglio d'arte*]; Ivi, vol. 97/6, DCC, n. 36, 14 novembre 1892 [3. *Nomina di un membro del consiglio d'arte e di due supplenti*]; Ivi, n. 31, 17 ottobre 1893 [7. *Nomina del consiglio d'arte*]; Ivi, vol. 97/7, DCC, n. 7, 19 giugno 1895 [11. *Nomina del consiglio d'arte*].

<sup>156</sup> ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 25, 6 novembre 1897 [4. *Nomina dell'Ingegnere Mossa Francesco a membro della commissione giudicatrice del concorso per il progetto del Palazzo Comunale*]; Ivi, n. 2, 21 gennaio 1898 [3. *Nomina di un membro della commissione aggiudicatarie del concorso per il progetto del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>157</sup> Le date di apertura e termine del concorso, rispettivamente 15 marzo e 15 luglio 1897, sono riportate nell'*Avviso e programma di concorso* (ACC, sez. III, vol. 46). Vincenzo Muscas ne dà notizia il mese prima in v. m. [V. Muscas], *Da Cagliari*, in «Il Monitore Tecnico», n. 3, 5 febbraio 1897, p. 23. Il bando è segnalato durante i mesi di marzo e aprile sulla «Sardegna Cattolica» assieme all'annuncio del concorso per il posto di ingegnere capo municipale. ACC, sez. III, vol. 124/12, DGM, n. 31, 13 aprile 1897 [3. *Pagamento all'amministrazione della Sardegna Cattolica*]. La scadenza per la consegna dei progetti viene prorogata al 1° agosto. ACC, sez. III, vol. 124/12, DGM, n. 42, 18 maggio 1897 [3. *Proroga del termine per la presentazione dei progetti per il Palazzo Municipale*].

progetto [1.20] corredata da due fotografie. Seguono i risultati degli assaggi del suolo, l'elenco dei prezzi correnti a Cagliari, la descrizione delle pietre da taglio in uso e l'elenco dei locali richiesti. L'ultima prescrizione riguarda l'obbligatorietà del portico al piano terra lungo la Via Roma, in linea con il *Regolamento edilizio* del 1893. Ai concorrenti è lasciata facoltà di stabilire la fronte principale tra quelle verso Via Roma e il Largo Carlo Felice.

L'insieme delle regole che caratterizzano il bando cagliaritano mostra diversi punti di contatto con il dibattito nazionale. Per tutto il secondo Ottocento l'intero ambiente professionale discute sulle procedure di concorso in quelle occasioni di confronto costituite dai congressi nazionali degli ingegneri e architetti italiani, dai congressi artistici e da quelli internazionali<sup>158</sup>.

Un bando simile non è scontato nel 1897 ed è la prova della conoscenza delle direttive nazionali da parte della commissione cagliaritano. Questa conoscenza è diretta almeno per due dei nove giudici. Vivonet e Muscas compaiono, infatti, negli elenchi dei congressisti fino al 1899, data dopo la quale è l'intero collegio cagliaritano a prenderne parte in toto.

È in particolare Vivonet, assieme a pochi altri ingegneri e architetti sardi, a essere il partecipante più assiduo dei congressi nazionali. Egli è presente al primo ritrovo milanese del 1873 con Venceslao Cavalcetti (ingegnere minerario trasferitosi a Cagliari), Egidio Marzorati (ingegnere e professore di agraria alla Regia Università) e Antonio Fais (libero professionista attivo a Sassari)<sup>159</sup>. Partecipa attivamente al congresso del 1875<sup>160</sup>, nel quale è accompagnato da Gustavo Ravot (ingegnere libero

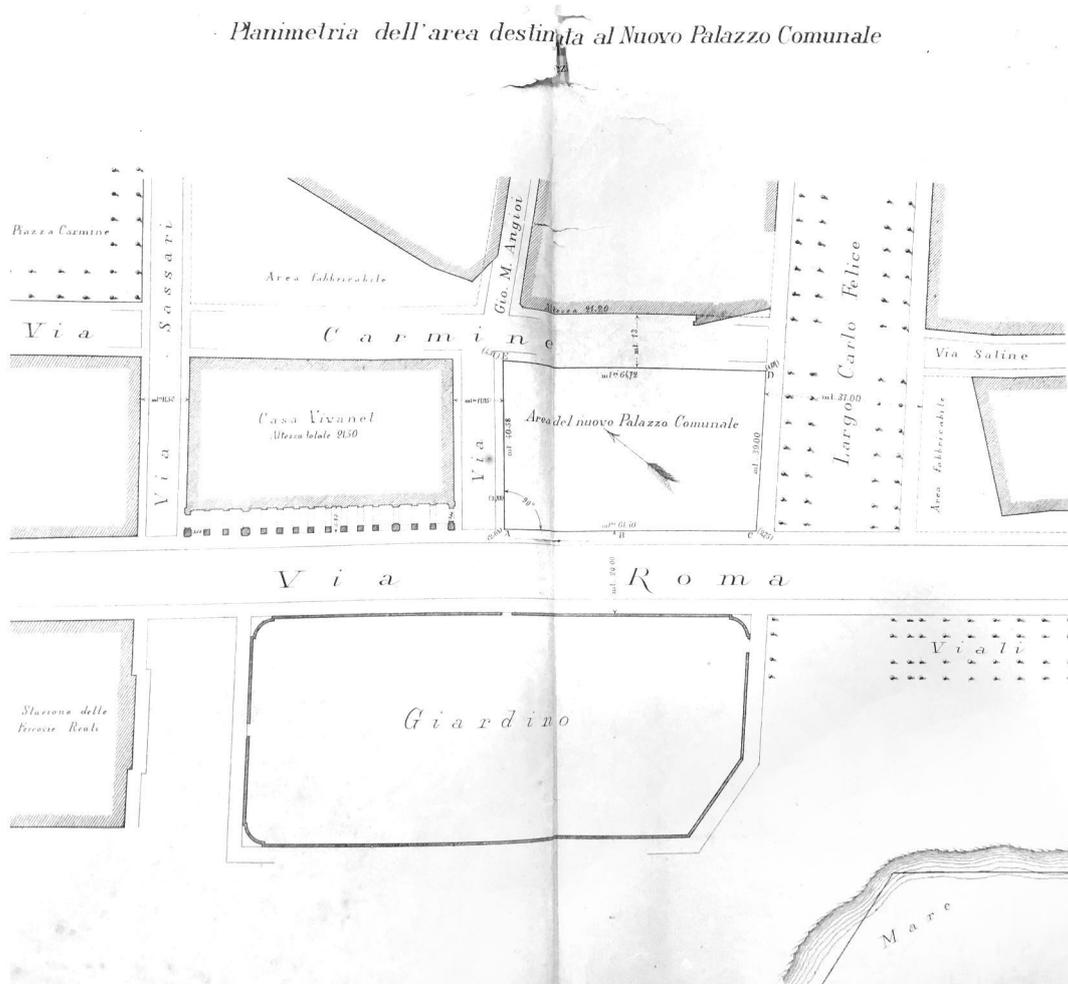
---

<sup>158</sup> F. Mangone, *L'architettura dell'Italia unita nello specchio dei concorsi: riflessi e deformazioni, 1860-1914*, in Id., M. L. Scalvini, M. Savorra (a cura di), *Verso il Vittoriano, L'Italia unita e i concorsi di architettura*, Napoli: Electa, 2002, pp. 13-41.

<sup>159</sup> *Primo congresso degli ingegneri ed architetti italiani in Milano, Atti*, Milano: Tipogr. e Litogr. degli Ingegneri, 1875, p. 28, 30, 33, 40. Vivonet collabora alla redazione del piano tariffario unificato proposto da Federico Rendina (per la cui osservanza regionale viene incaricato Gaetano Cima in qualità di rappresentante sardo) ed è segretario alle sedute sulla «differenza radicale che deve esistere fra l'Ingegnere e l'Architetto» e sulla nascita di un giornale d'architettura nazionale edito a Milano. Si esprime inoltre contrariamente al tema del nuovo stile architettonico «dal momento che la forma caratteristica dell'architettura dell'età presente dovrà nascere dalle circostanze, e non può dipendere dalla nostra discussione il determinarla». È favorevole al doppio insegnamento scientifico e artistico nella formulazione che vede il primo demandato alle Università e il secondo alle sole Accademie. Propone infine, assieme a Fais, una deliberazione vantaggiosa per gli studenti sardi in modo che nell'isola il corso preparatorio all'architettura potesse aggiungersi a uno dei due Istituti tecnici governativi (quindi non superiori), ma incontra il veto di Brioschi, Curioni e Boito.

<sup>160</sup> *Secondo congresso degli ingegneri ed architetti italiani in Firenze, Atti*, Firenze: Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1876, p. 41, 53, 56. Vivonet è segretario della sezione Architettura, parla a favore dell'esclusività della carica di architetto nelle operazioni di restauro, è nominato membro di una commissione speciale assieme a Boito, Castellazzi, De-Fabris, Falcini, Francesconi, Monaldi, Negrin Antonio per discutere se «l'impiego della ghisa, del ferro ecc. nell'arte di fabbricare, possa dar

*Planimetria dell'area destinata al Nuovo Palazzo Comunale*



**1.20**

ACC, Sez. III, vol. 46, *Planimetria dell'area destinata al Nuovo Palazzo Comunale*, 1897.

professionista) e Luigi Cadeddu (ingegnere dell'ufficio tecnico provinciale). In quella sede presenta una memoria, poi pubblicata, dal titolo *Quali sono le attribuzioni speciali dell'architetto e dell'ingegnere nell'esercizio delle loro professioni*<sup>161</sup>.

È eletto segretario al terzo congresso del 1879 a Napoli, dove partecipa con gli ingegneri cagliaritari Giuseppe Cambilargiu (poi assessore comunale della giunta bacareddiana), Vincenzo Muscas e, nuovamente, Gustavo Ravot<sup>162</sup>. Partecipa al sesto congresso di Venezia del 1887 assieme agli ingegneri Pietro Cadolini di Sassari, Gio. Batta Melosa, Vincenzo Muscas e Gustavo Ravot di Cagliari<sup>163</sup>. È eletto membro della giuria per l'esposizione dell'ottavo congresso di Genova del 1896, dove sono presenti l'ingegnere minerario residente a Cagliari Giovanni Battista Angelo Lambert, Vincenzo Muscas, Luigi Piso, Ernesto Ravot e Francesco Serra-Falqui<sup>164</sup>. Aderisce ma non prende direttamente parte al nono congresso di Bologna, dove, oltre Vincenzo Muscas di Cagliari e Luigi Rubbi di Sassari, è presente Antonio Ferrari come rappresentante del collegio degli ingegneri della Sardegna<sup>165</sup>. È attivo per l'ultima volta al decimo congresso svolto a Cagliari nel 1902 nel comitato esecutivo e nella commissione finanziaria e per i ricevimenti<sup>166</sup>. Compare tra i rappresentanti italiani del 1904 al comitato permanente internazionale dei congressi di architettura, assieme a Ernesto Basile, Gaetano Koch e Camillo Boito<sup>167</sup>.

---

luogo alle ricerche d'uno stile architettonico speciale per far parte degli studi dell'architetto». *Relazione generale*, in *Secondo congresso op. cit.*, 1876, p. 69.

<sup>161</sup> *Appendice I, Memoria del Cav. Prof. Vivanet Filippo, Architetto*, in *Secondo congresso op. cit.*, 1876, pp. 149-155.

<sup>162</sup> Al terzo congresso Vivanet limita i suoi interventi al ricordo di Viollet-le-Duc, Errico Alvino e Giuseppe Mengoni. È però rieletto segretario della sezione di Architettura e pertanto partecipa alle discussioni sul tema della regolamentazione dei concorsi e sulla creazione di un Consiglio Centrale per le associazioni di categoria (in un momento in cui la Sardegna intera è priva di un collegio). Si mostra quindi perfettamente consapevole degli sviluppi normativi e in particolare delle proposte di legge per regolamentare la pratica del concorso avanzate dagli ingegneri napoletani e dalla Società torinese. Fa parte, inoltre, della commissione eletta per l'esposizione di «Disegni d'architettura e d'ingegneria». *Atti del terzo congresso degli ingegneri ed architetti italiani radunato in Napoli*, Napoli: R. Stabilimento tipografico del Cav. Francesco Giannini, 1880, pp. 32, 37, 38, 40, 127-28, 230.

<sup>163</sup> *Atti del sesto Congresso degli ingegneri ed architetti italiani radunato in Venezia nel settembre del 1887*, Venezia: Prem. Stabil. Tipogr. Di P. Naratovich, 1887, pp. XLII, XLIX, L, LIII, LVII.

<sup>164</sup> *Atti dell'ottavo Congresso degli ingegneri ed architetti italiani in Genova*, Resoconti, Genova: Tipografia R. Istituto Sordo-muti, 1897, pp. XXV, XXXV-XXXIX.

<sup>165</sup> *IX Congresso degli ingegneri e degli architetti italiani in Bologna*, vol. 1, Bologna: Regia Tipografia, 1901, pp. XXII, XXVII, XXIX, XXXV.

<sup>166</sup> *Atti del decimo congresso degli ingegneri ed architetti italiani in Cagliari, ottobre 1902*, Cagliari: Tipo-Litografia Commerciale, 1905, pp. 10, 12, 56. Quello stesso anno Vivanet è tra gli autori del volume *Cagliari antica, medievale e moderna* offerto ai congressisti.

<sup>167</sup> F. Vivanet, *Relazione del Comm. Prof. Architetto Filippo Vivanet sul VI Congresso di Architettura a Madrid*, in «BCIAS», n. 22, ottobre 1905, pp. 6-7.

La partecipazione dei sardi alle occasioni di dibattito nazionale fornisce un collegamento diretto con le procedure patrocinate dai collegi delle città maggiori e spiega la presenza, tra i testi di proprietà del collegio locale, delle *Norme per i Concorsi Architettonici* donati dalla Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino nel 1896<sup>168</sup>.

Ogni punto del bando cagliaritano è in linea con i voti espressi ai congressi nazionali e riprende pedissequamente i termini degli ordini del giorno a partire da quello del 1879 dell'ingegnere Giovanni Battista Ferrante. Ferrante presenta alla Società degli ingegneri e industriali torinesi una relazione sui problemi delle pratiche di concorso dove lamenta la struttura complessiva dei bandi, a partire dalle scarse nozioni fornite<sup>169</sup>. A suo avviso, ciò è causa di tanti progetti incoerenti e irrealizzabili, nonché di disparità tra architetti locali (esperti delle condizioni del luogo) e non. Oltre alla normale planimetria dell'area, per l'autore è fondamentale offrire tutti i dati necessari affinché i concorrenti redigano progetti *convenienti*, frutto della valutazione preventiva di materiali e manodopera disponibili, nonché dell'esatta conoscenza dell'intorno dell'edificio. Si fa strada cioè l'idea che il bando, visto dal professionismo alla stregua di un contratto tra ente banditore e concorrenti<sup>170</sup>, debba contenere informazioni dettagliate e sia quindi perfettibile come parte significativa del processo progettuale. Una commissione composta, tra gli altri, da Pecco, Ceppi, Brayda e Ferrante presenta un progetto normativo al terzo congresso degli ingegneri di Napoli, che riprende punto per punto quanto proposto dal solo Ferrante<sup>171</sup>. Al congresso sono presenti Cambilargiu e Vivonet, il quale dona i relativi atti al collegio cagliaritano nel 1896<sup>172</sup>. Assieme a questi confluiscono anche quelli del quarto congresso di Roma del 1883, dove Antonio Caregaro Negrin propone l'uso dei concorsi in due gradi<sup>173</sup>. Al congresso genovese del 1896, cioè a ridosso della redazione

---

<sup>168</sup> *Elenco dei libri e delle pubblicazioni che il Collegio ha ricevuto in dono durante il biennio*, in «BCIAS», n. 2, 1898, p. 15.

<sup>169</sup> G. B. Ferrante, *Sui concorsi architettonici*, in «Atti della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino», a. XIII, fasc. 19, 1880, pp. 15-20.

<sup>170</sup> La definizione contrattuale nasce in seno alla società degli ingegneri e industriali di Torino negli anni Settanta e segna il dibattito futuro. La si ritrova esplicitata in *Atti del terzo congresso degli ingegneri ed architetti italiani radunato in Napoli*, Napoli: R. Stabilimento tipografico del Cav. Francesco Giannini, 1880, p. 104 e all'art. 1 delle norme a cura della società torinese, che recita: «Il programma di concorso si deve considerare come un contratto fra l'ente che bandisce il concorso ed i concorrenti».

<sup>171</sup> *Atti del terzo congresso*, *op. cit.*, 1880, pp. 245-246.

<sup>172</sup> *Elenco dei libri op. cit.*, 1898, p. 15.

<sup>173</sup> Sulla proposta dei concorsi a due gradi si veda A. Caregaro Negrin, *Relazione del quarto Congresso artistico tenutosi in Torino nel maggio 1880*, Vicenza, 1880. Sugli ovvi legami con la cultura accademica francese nel sistema concorsuale italiano si veda A. Melani, *Lettre d'Italie à la architecture en Italie*, in «La Construction moderne», a. V, n. 52, 1890, pp. 613-619.

del bando cagliaritano, Vivonet è presente nella Sezione Architettura dove i Temi I e II sono esclusivamente dedicati alla regolamentazione dei concorsi<sup>174</sup>.

Anche Dionigi Scano ha una conoscenza diretta del tema concorsuale e, dal 1892, è collaboratore di Vivonet nell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna. Egli è a Torino nel 1890 per la Prima Esposizione Nazionale di Architettura<sup>175</sup>. In quella sede parla nuovamente Caregaro Negrin con una lunga memoria su vantaggi e svantaggi dei concorsi a due gradi<sup>176</sup>. È presente anche Camillo Boito, che tratta aspetti connessi ai concorsi lamentandone con disillusione gli esiti spesso deludenti.

Significativamente, il bando cagliaritano non recepisce le proposte tese a limitare il potere discrezionale delle giurie. Un anno prima dell'apertura del concorso gli ingegneri italiani discutevano sulla composizione delle commissioni all'ottavo congresso nazionale. A Genova si parla della partecipazione attiva degli artisti alle valutazioni e di altri provvedimenti per limitare l'ingerenza politica nei verdetti finali<sup>177</sup>.

Il fatto non sorprende. I membri della giuria, sedendo spesso nei consigli comunali ed esercitando una certa influenza nella vita pubblica delle proprie città, rendono esplicito il peso del dibattito sulle competizioni bandite dagli enti locali più di quanto non si osservi per quelle di iniziativa regia. Questo fatto evidenzia come lo strumento del concorso fosse in realtà applicato nei limiti degli interessi degli attori coinvolti e non si riferisse necessariamente a strategie coerenti e coordinate nazionalmente.

Non sembra plausibile una visione unica per regolamentare un fenomeno di grande scala. Tanto meno si registra il prevalere di un orientamento sull'altro. Un aspetto fondamentale del concorso risiede piuttosto nella potenzialità, per le amministrazioni banditrici, di vedere accostato il proprio nome a una ristretta élite di professionisti notoriamente dedita alle competizioni, senza tuttavia uniformarsi a uno specifico iter. L'interessamento per Sacconi, ad esempio, non è da leggere in contrasto con l'apertura del concorso. Il fine di queste manovre, concorso compreso, è lo

<sup>174</sup> *Atti dell'ottavo Congresso op. cit.*, 1897, pp. L-LI.

<sup>175</sup> Scano redige anche un opuscolo di impressioni sulla farsariga di quelle ben più celebri di Giovanni Sacheri apparse sull'«Ingegneria civile e le arti industriali» tra novembre 1890 e dicembre 1891. D. Scano, *Impressioni e note sulla esposizione d'architettura di Torino*, Cagliari: Tipografia dell'Avvenire di Sardegna, 1891. Nel testo Scano lamenta l'assenza della Sardegna nell'esposizione.

<sup>176</sup> A. Caregaro Negrin, *I concorsi di architettura se ad un grado od a due*, in *Prima Esposizione Italiana di Architettura, Conferenze* (ottobre novembre 1890), Torino: L. Roux e C., 1891, pp. 111-130.

<sup>177</sup> Il Tema 1 recita: «Se a rendere più illuminati e meno soggetti ad errori i giudizi nei pubblici concorsi d'Architettura, non sarebbe opportuno accordare ai concorrenti il diritto di difendere le proprie opere innanzi alle persone incaricate di giudicarle». *Atti dell'ottavo Congresso op. cit.*, 1897, p. L.

stesso: ottenere un progetto d'autore. Anche a Cagliari, dopotutto, il progetto vincitore di Crescentino Caselli e Annibale Rigotti diverrà di proprietà esclusiva del Municipio. Gli autori non ne vedranno mai il cantiere.

Il bando di concorso cagliaritano, così pedissequamente conforme alle migliori prescrizioni dei congressi, è in grado di chiamare a raccolta 48 concorrenti.

### 1.3.2 I finalisti al concorso

Tra le 53 proposte in gara la commissione seleziona i progetti *Sidera*, *Palmas*, *Majestas I* e *Majestas IV* per il concorso di secondo grado<sup>178</sup>. Si tratta rispettivamente dei lavori di Ernesto Donzelli, del duo composto da Crescentino Caselli e Annibale Rigotti e di due proposte di Piero Paolo Quaglia. Il *Majestas I* non viene ripresentato, riducendo a tre i finalisti.

La commissione di concorso propone al consiglio comunale una votazione preliminare al termine delle valutazioni separate di tre sottocommissioni<sup>179</sup>. I membri sono sorteggiati tra i nove componenti della giuria e ogni gruppo è incaricato dell'esame di un singolo finalista. Responsabili delle relazioni sono i consiglieri Vivanet e Marcello. La votazione complessiva vede in testa il progetto *Majestas*, con l'obbligo di apportare numerose modifiche per limitare la spesa alle 900.000 lire stanziare in bilancio. Ciononostante, le considerazioni riportate nella relazione della giuria, redatta da Vivanet, prediligono chiaramente la proposta *Palmas*<sup>180</sup>. Il verdetto è ribaltato nell'adunanza del 28 marzo 1898: 26 voti per il *Palmas*, solo 6 per il *Majestas*, 7 nulli e nessuno per il *Sidera*<sup>181</sup>. Vince il progetto *Palmas*, il cui autore è identificato dal consiglio comunale nella sola persona di Crescentino Caselli il

---

<sup>178</sup> ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 6, 22 marzo 1898 [5. *Relazione del Consigliere Vivanet in ordine al progetto da adottarsi per il nuovo Palazzo Comunale. Il nuovo Palazzo di Città*, in «US» 20 gennaio 1898.

<sup>179</sup> ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 8, 24 marzo 1898 [1. *Relazione sull'esame dei progetti per il nuovo Palazzo Comunale*]. *La relazione dei nove al consiglio comunale*, «SC», 25 marzo 1898.

<sup>180</sup> *Per il nuovo Palazzo Comunale, Il risultato del concorso, parte I*, in «SC», 26 marzo 1898. L'incoerenza tra i giudizi della relazione e il voto provvisorio proposto al consiglio comunale è subito percepita dalla critica che, inoltre, rileva l'ironia dell'aver assicurato che l'autore del *Majestas* fosse disponibile a modificare il progetto come richiesto. Quaglia era notoriamente defunto il 30 gennaio dello stesso anno. Ne dà notizia per prima l'«US» identificandolo come «autore di uno dei progetti ora esposti per il Palazzo Comunale». Lo stesso fa la «SC» il 31 gennaio successivo. *L'ingegnere Quaglia*, in «US», 30 gennaio 1898. Nemo, *La morte dell'autore del progetto Majestas - Pietro Paolo Quaglia*, in «SC», 31 gennaio 1898.

<sup>181</sup> ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 9, 28 marzo, 1898 [1. *Scelta del progetto per il Palazzo Comunale*]. Dai verbali del consiglio comunale si evincono i voti dei consiglieri Vivanet, Loi Isola, Sanjust Amat e Cambilargiu per il *Palmas*.

giorno successivo<sup>182</sup>. Vi lavora in realtà anche Annibale Rigotti, riconosciuto co-autore della proposta a seguito di una causa legale iniziata a giugno dello stesso 1898 e conclusa a novembre 1903<sup>183</sup>.

Il *Sidera* è un volume compatto con due cortili interni [1.21, 1.22]. Comunemente a tutti i progetti noti occupa l'intero perimetro dell'area. Il prospetto principale è quello porticato rivolto verso Via Roma, l'unico che si conosca.

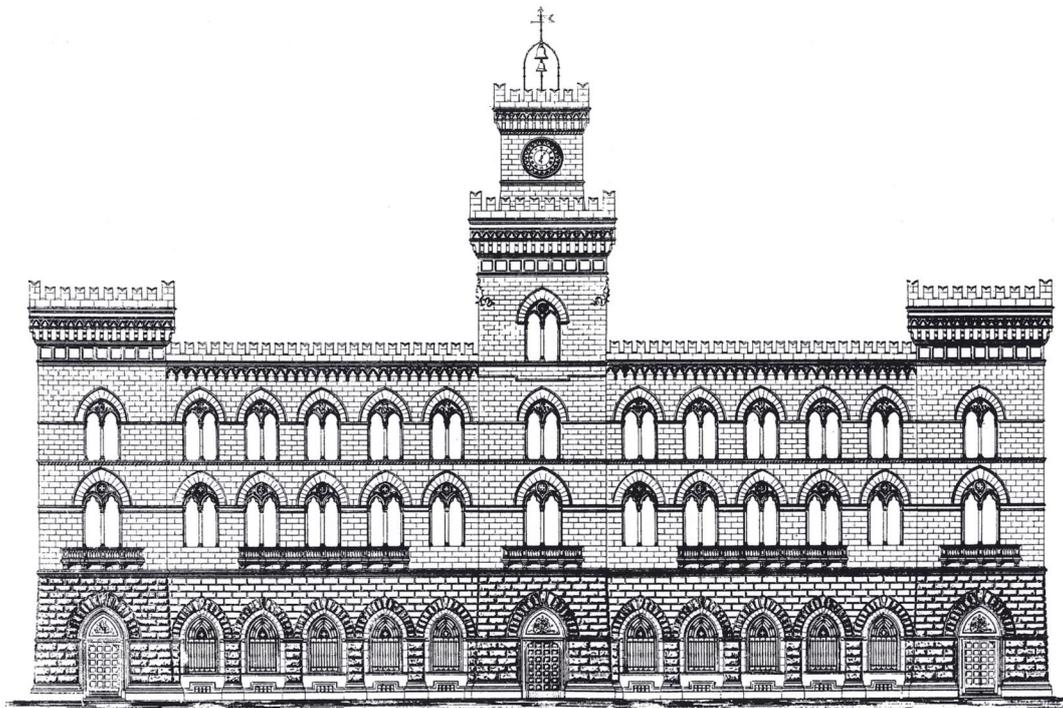
Il portico è costituito da una sequenza di archi acuti con piedritti e volti bugnati ricavati in un'unica fascia basamentale di circa sette metri. Al di sopra, sono impostati i due piani alti, fasciati da sottili ricorsi orizzontali che dividono il primo dal secondo piano e uniscono le aperture all'imposta delle cornici. La parte centrale e le terminazioni laterali assumono la forma di torri in aggetto con base a scarpa. I due piani superiori sono ritmati da bifore archiacute con traforo quadrilobato al primo piano e coronamento decorato al secondo. Al primo piano sono inseriti cinque balconi, tre nelle torri e due nel corpo principale, pertinenti agli ambienti di maggior prestigio: sala del consiglio, gabinetto del sindaco e della giunta. Al piano terra, in linea con quelle superiori, è ricavato lo stesso numero di aperture lungo la parete interna del portico. Queste sono chiuse da opere in ferro che ne seguono i contorni in corsi decrescenti verso il centro, dove è ricavato un quadrilobo. Tutte le aperture mostrano archivolti pronunciati con conci in evidenza.

La torre centrale supera di due piani quelle laterali riducendosi in ampiezza a metà del suo sviluppo. Il primo tratto è concluso dalla medesima scansione verticale delle torri laterali. Su una fascia di riquadri decorati, è impostato uno sporto su beccatelli concluso da merlettature. I merletti unificano l'intero fronte, passando dalle torri al volume principale, che si presenta decorato da archetti pensili sottostanti. Il piano ulteriore della torre centrale fa da supporto all'orologio e ripete, con toni minori, la medesima scansione verticale della prima metà. A conclusione dell'asse è posta una

---

<sup>182</sup> ACC, sez. III, vol. 124/12, DGM, n. 26 29 marzo 1898 [*I. Concorso per il progetto del nuovo Palazzo Comunale e pagamento a diversi ingegneri che compilarono i progetti*]. Si rileva che nella seduta del consiglio comunale del giorno precedente Vivanet elogia il defunto autore del *Majestas* dimostrando la violazione dell'anonimato.

<sup>183</sup> La causa civile intentata da Annibale Rigotti ai danni del suo ex docente di Accademia Crescentino Caselli è ripresa da Vincenzo Borasi, che ne traccia lo sviluppo cronologico e lo interpreta come «scossone [che] non solo incrina, ma infrange la ormai “sopravvissuta” scuola neoclassica piemontese, che purtroppo termina il suo pur luminoso cammino in quest'atmosfera di commiserazione e derisione». Borasi redige il suo studio grazie ai documenti forniti dallo stesso Rigotti e presenta un intervento il 28 maggio 1960 alla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti come risulta da 3AR, vol. G1, f.lo 1b, *Lettera di A. Rigotti a V. Borasi*, Torino 22 maggio 1960. Sulla causa legale si veda: V. Borasi, *Sulla paternità artistica del Palazzo Comunale di Cagliari*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», anno XIV-XV, 1960, pp. 169-180; da ultimo si veda L. Romagnino, *La querelle del compasso*, in «Almanacco di Cagliari», 2011.



**1.21**

Filippo Vivante, *Relazione sul concorso indetto dall'Amministrazione Civica di Cagliari tra gli architetti ed ingegneri italiani per un progetto di palazzo comunale*, Cagliari: Tipo-Litografia Commerciale, 1898, p. 34.

Progetto *Sidera*, prospetto.

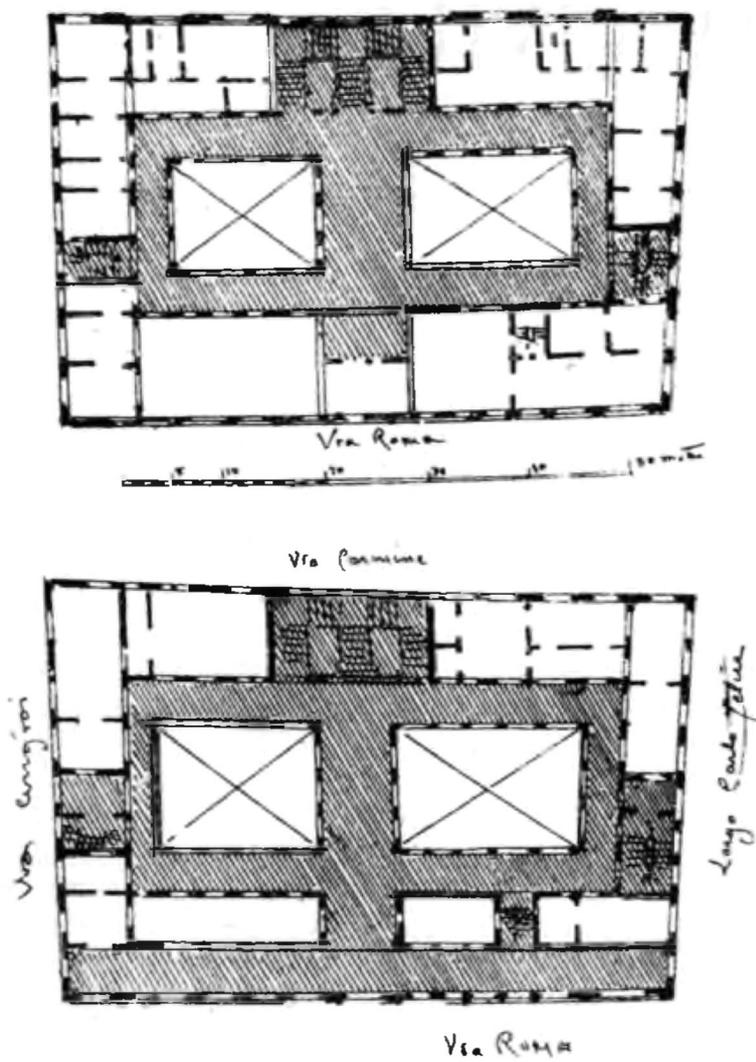


Fig. 27. — Piante del progetto « Sidera ».

**1.22**

A. Frizzi, *Il Risultato del concorso per il nuovo palazzo comunale di Cagliari*, in «L'ingegneria civile e le arti industriali», anno XXIV, n. 6, giugno 1898, p. 82. Progetto *Sidera*, planimetrie.

coppia di campane. La soluzione riprende con un certo rigore la torre campanaria del Palazzo Pubblico senese.

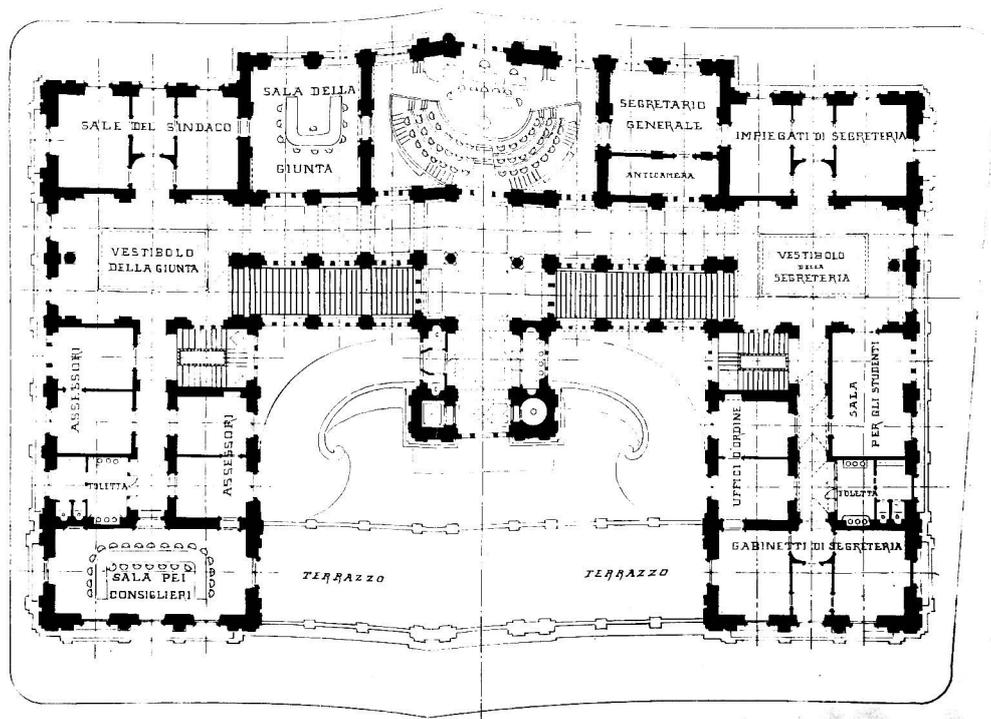
Donzelli prevede un sistema costruttivo dei più aggiornati: solai misti sostenuti da travature metalliche, con copertura piana ricoperta da asfalto. Per le fondazioni egli prevede pilastri circolari di calcestruzzo uniti da archi in mattoni. Per le murature in laterizio, è scelto un rivestimento esterno in pietra da taglio, probabilmente calcare, cosicché l'immagine dell'edificio si distacca dai modelli di riferimento dell'Italia centrale. È la pietra, per Donzelli, a costituire il *trait d'union* con le eredità medievali presenti nella città di Cagliari e, in generale, con i monumenti della Sardegna.

Il progetto *Majestas* è stato valutato dalla storiografia come prova di inconsistente eclettismo. La proposta n. *IV* fa parte di una serie di otto composizioni (*I-IV* ciascuno con una variante, nominata *bis*)<sup>184</sup> che adattano disposizioni planimetriche differenti al sito di progetto. Il *Majestas I*, selezionato dalla giuria ma non ripresentato al secondo grado, differisce dagli altri per avere il fronte principale verso il Largo Carlo Felice. A prescindere dal sistema distributivo, ovvero dall'organizzazione planimetrica attorno a uno (n. *I, III, IV e IV bis*) o due corti interne (n. *II*), le proposte sono tra di loro affini nel trattamento esterno e nelle scelte costruttive. L'unica deviazione significativa è costitutiva dalla composizione dei *bis* che costituiscono versioni stilistiche alternative per ciascun progetto. Al netto di qualche lieve scostamento negli ambienti di servizio, infatti, i progetti *IV e IV bis* sono ordinati con il medesimo sistema [1.23, 1.24]. L'organismo è sviluppato a U attorno al cortile d'onore. Quest'ultimo è limitato da un porticato che corre libero tra le ali dell'edificio verso Via Roma. Non si conoscono le sezioni del *IV bis* ma, in base a quelle del *IV*, si può ipotizzare che entrambi presentassero degli sfinestrati interni di eccezionale ampiezza che ne rivelano la natura intelaiata, ben nota al progettista dalle esperienze napoletane [1.25].

Con tutta evidenza la discriminante tra i progetti riguarda la composizione degli esterni [1.26]. Tutte le proposte comprendono un piano terreno ritmato da finte colonne addossate alle murature bugnate. Le colonne definiscono la composizione generale e si offrono a una molteplicità di varianti. Nelle proposte *I e III* Quaglia propone una progressione verticale di dorico, ionico e corinzio ripresa dai modelli della classicità. Esclusa la n. *III*, le altre utilizzano l'ordine gigante e pongono, al

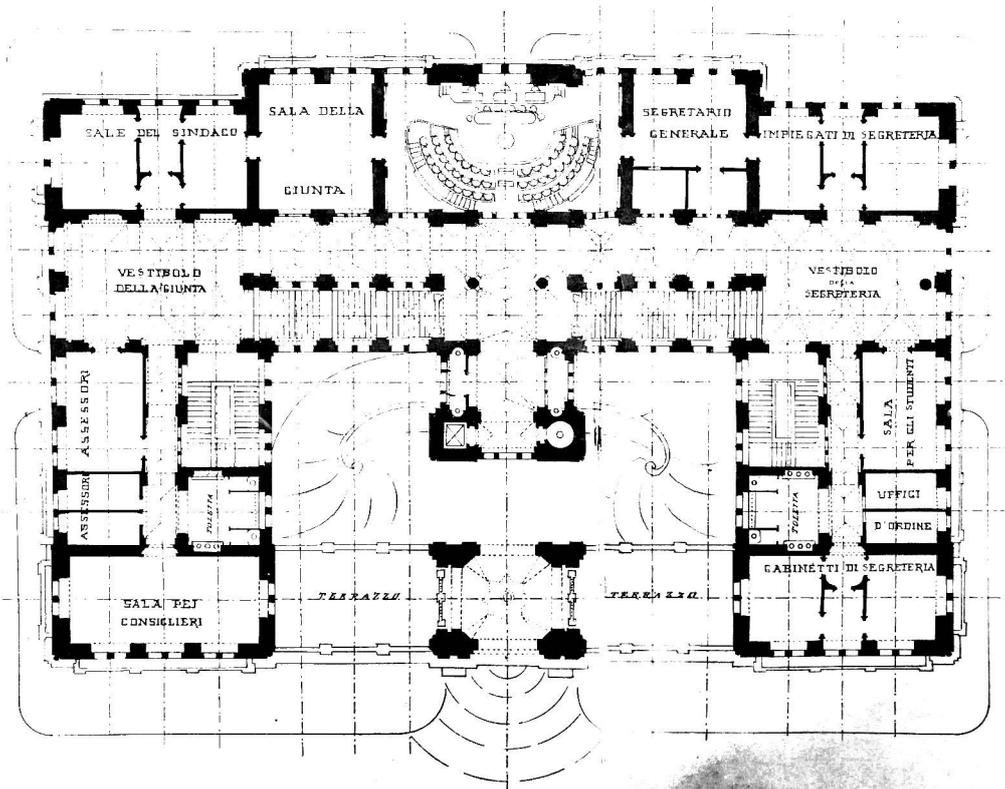
---

<sup>184</sup> Degli otto progetti presentati da Quaglia al concorso si conoscono solo le proposte *I, II, III, IV e IV bis*. *IV e IV bis* condividono la medesima organizzazione planimetrica. Il primo applica un lessico classico e il secondo uno medievale. È possibile ipotizzare che questa alternanza di riferimenti fosse comune a tutte le coppie presentate. ACC, sez. III, vol. 46, *Progetto Majestas*, 38 tav.

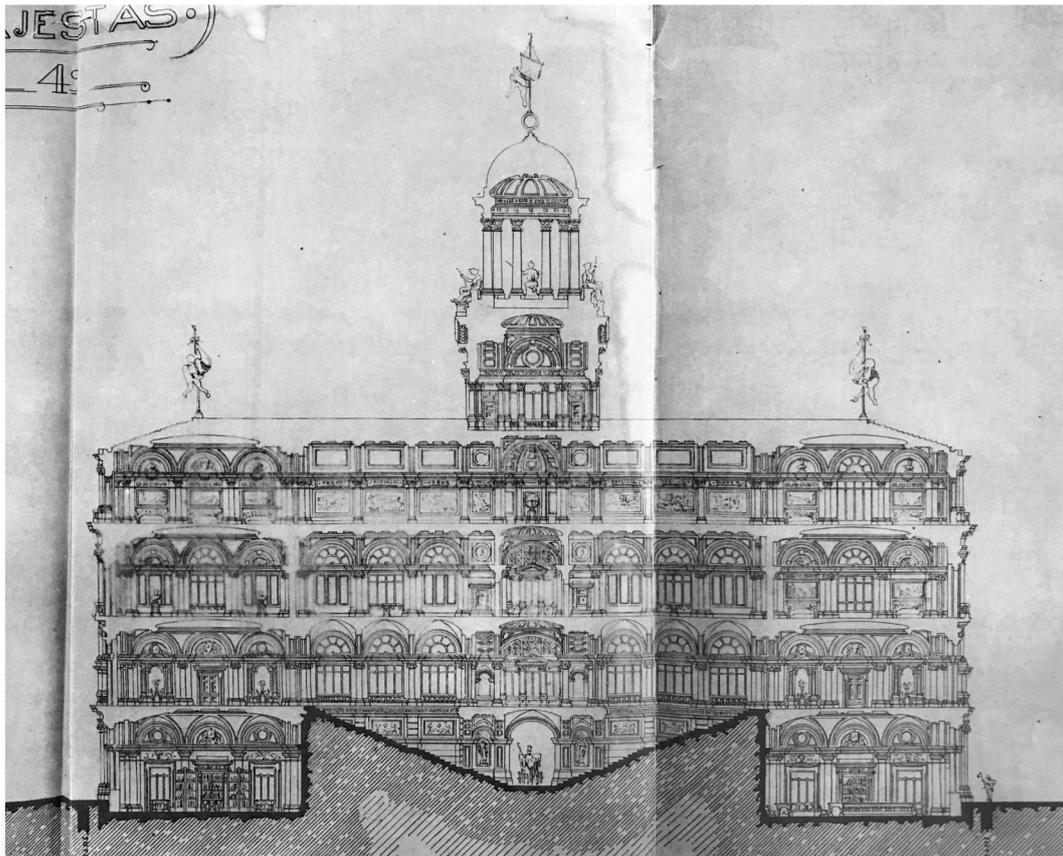


1.23

ACC, sez. III, vol. 46, *Progetti, Majestas IV, Pianta Piano Primo*, 1897.

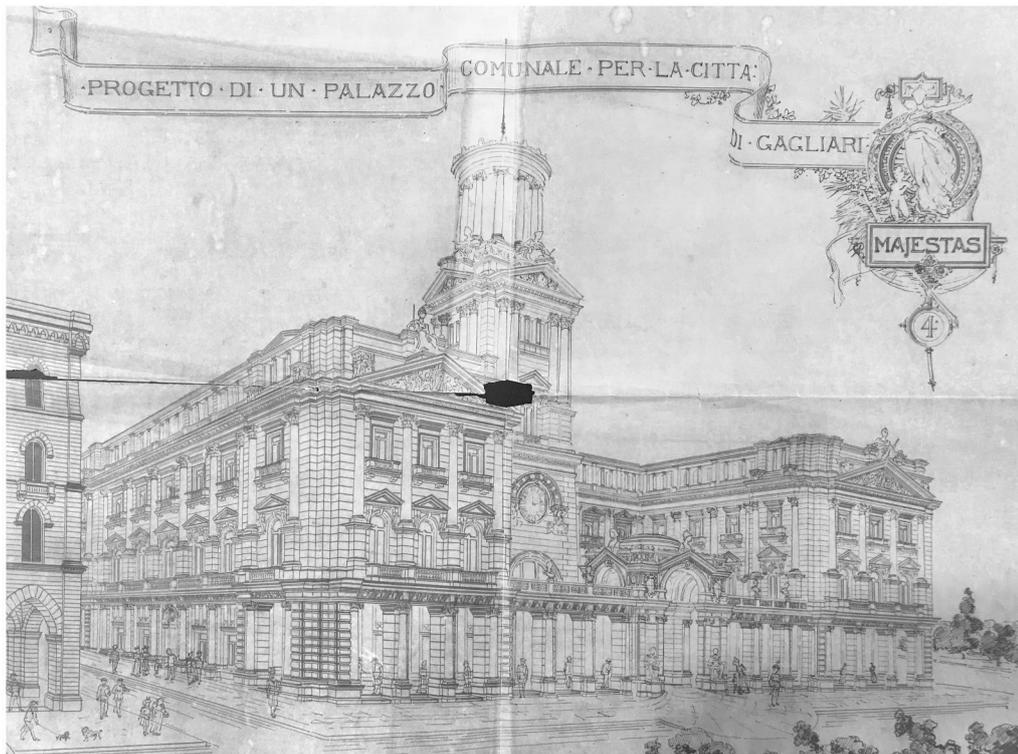


1.24  
ACC, sez. III, vol. 46, *Progetti, Majestas IV bis, Pianta Piano Primo, 1897.*



1.25

ACC, sez. III, vol. 46, *Progetti, Majestas IV, Sezione*, 1897.



1.26

ACC, sez. III, vol. 46, *Progetti, Majestas IV*,  
*Prospettiva esterna*, 1897.

termine degli avancorpi laterali, frontoni greci con statua assiale e acroteri alle estremità.

Gli elementi sono liberamente piegati all'inventiva personale dell'architetto. Nella proposta *IV*, ad esempio, gli acroteri laterali si staccano dal timpano a cui apparterebbero per posizionarsi superiormente su piedistalli angolari. La scansione metopa-triglifio che compare nel fregio del primo ordine è del tutto abbandonata in quelli superiori, dove la trabeazione corre liscia scandita solo da dentelli. Ancora, nel corpo arretrato, Quaglia inserisce serliane ioniche a tutto vetro mentre, assialmente, la torre è disegnata come successione di tempietti. Qui l'accostamento di archi, timpani e colonne binate perde ogni riferimento storico e produce un climax concluso da un tempietto circolare cupolato e contornato da alte statue allegoriche. Se, nelle altre proposte, Quaglia si attiene al vocabolario classico greco-romano, sebbene frammisto con elementi di derivazione cinquecentesca, la proposta *IV bis* adotta un lessico genericamente medievale [1.27]. Le differenze con «l'ornamentazione classicamente barocca o baroccamente classica»<sup>185</sup> del *Majestas IV* sono oltremodo evidenti. Ad accomunare le due versioni è, però, la propensione all'esagerazione figurativa degli elementi.

In entrambe le prove Quaglia riprende riferimenti filologicamente corretti ma in una composizione che non condivide la fedeltà del *Sidera*. Costituisce, cioè, una prova di medievalismo archeologico. Sorprende notare come le proposte *bis* non siano mai indicate come composizioni originali riferibili al senso artistico dell'architetto, laddove gli stessi giudizi sono ritenuti pertinenti per le proposte di partenza. È importante evidenziare che i termini utilizzati dalla giura sono affatto simili a quelli scelti per descrivere il progetto di Caselli e Rigotti. Entrambi gli autori, per la commissione, sentono vivo «l'influsso moderno, in tutto ribelle alle ricette vignolesche»<sup>186</sup>.

Il progetto *Palmas* è il più complesso. Il duo piemontese presenta un porticato su basamento in granito con una luce superiore a quella di ogni altro concorrente noto. Il portico è, infatti, composto da sole sette campate architravate di larghezza variabile, laddove gli altri concorrenti mantengono un passo costante per un numero di campate almeno pari al doppio. Il fronte è simmetrico e tripartito orizzontalmente in una porzione centrale e due laterali [1.28]. Tra le parti è interposta una coppia di pilastri maggiormente sporgenti che identifica lo sviluppo delle due torri ottagonali. Il centro assume le forme di un arco trionfale a tre fornici e i lati sono scanditi dall'alternanza ABA di campata larga e stretta. Quella minore altro non è che una

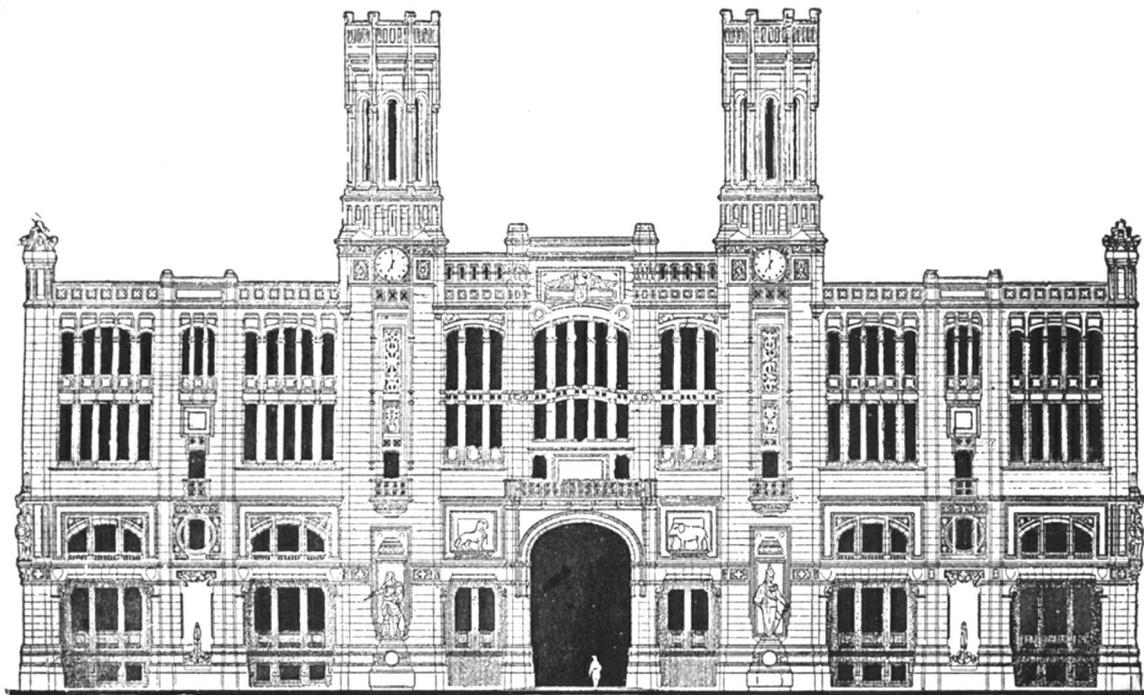
<sup>185</sup> F. Vivinet, *Relazione sul concorso op. cit.*, 1898, p. 23.

<sup>186</sup> Ivi, p. 24.



1.27

ACC, sez. III, vol. 46, *Progetti, Majestas IV*  
bis, *Prospettiva esterna*, 1897.



1.28

Filippo Vivanti, *Relazione sul concorso indetto dall'Amministrazione Civica di Cagliari tra gli architetti ed ingegneri italiani per un progetto di palazzo comunale*, Cagliari: Tipo-Litografia Commerciale, 1898, p. 40.

coppia di pilastri ravvicinati con nicchia interposta, del tutto simile a quella che fa da base alle torri.

Gli elementi verticali dei pilastri continuano senza interruzioni il loro sviluppo e legano assieme le due parti dell'edificio come ordini giganti. Le forme che assumono sono quelle di pilastri poligonali inclusi per metà nella parete.

Due corsi orizzontali segnano la divisione tra il portico e le sale superiori dell'amministrazione. Una fascia continua di aperture arcuate e circolari individua il piano ammezzato compreso nello sviluppo del portico. L'altezza delle campate è, infatti, variabile. Mentre nella porzione mediana essa corrisponde a quella raggiunta dal fornice centrale, ai lati la medesima altezza comprende l'ammezzato. Le aperture ad arco completano l'immagine delle campate al di sopra degli architravi e quelle circolari sormontano le nicchie inferiori.

Nei due piani alti sono inserite pentafore in corrispondenza delle campate maggiori e trifore in quelle minori. Ogni pentafora comprende l'altezza di due piani: quella architravata identifica il primo livello e quella ad arco il secondo. Nello sviluppo verticale il solaio è denunciato esternamente da una fascia decorata il cui spessore comprende il parapetto interno.

La parte centrale della facciata riprende il motivo dei tre fornici, questa volta con tre grandi sfinestrati di altezza costante. Si tratta, nuovamente, di una pentafora tra una coppia di trifore, tutte arcuate. Al di sopra dei due fornici minori del portico è posta una coppia di pannelli scolpiti mentre, svettante sulla pentafora, è presente il maggiore dei riquadri decorati verso Via Roma. La campata centrale è arricchita da un lungo arengario a cui si accede da una coppia di porte direttamente connesse all'ambiente interno della sala del consiglio comunale. Questo occupa tutta l'altezza utile ed è, quindi, l'unico spazio illuminato dalle alte polifore. La fascia marcapiano ritorna qui come successione di formelle polilobate a segnalare la doppia altezza: corre dritta attraverso le trifore in corrispondenza del solaio delle tribune della sala interna e segue un profilo curvilineo nell'apertura maggiore.

La simmetria dell'organismo è accentuata dalla presenza delle due torri ottagonali. Queste sono impostate su un dado prismatico che accoglie due orologi pubblici e fa da base al tamburo ottagonale. A questo livello si innalza il corpo principale, aperto da alte feritoie arcuate ricavate tra sottili pilastrini con capitelli decorati. Sui pulvini partono le merlature di chiusura, sporgenti al di sopra dell'attico pilastrato.

Il volume sottostante dell'edificio è concluso da una variante dello stesso elemento dell'attico, traforato con formelle quadrilobate. L'attico è, però, interrotto da pinnacoli in corrispondenza di ogni pilastro di facciata. Quelli esterni sono scolpiti con le quattro teste dei mori saraceni come ripresa della simbologia aragonese del Regno di Sardegna. Quelli interni sono composti da un semplice dado con piramide

ottagonale tronca. Lo stesso elemento geometrico configura i pinnacoli ai lati della grande pentafora centrale. Nella porzione compresa tra le due torri l'attico è composto da formelle fiorite e rialzato da un ulteriore triforio che porta a quota maggiore il centro della facciata rispetto alle ali.

Il prospetto verso il Largo Carlo Felice è ricco in ugual misura [1.29]. La composizione è sottilmente asimmetrica a causa della prima campata laterale del portico a sud. L'angolo a nord è caratterizzato dal rigiro semicircolare tra il Largo Carlo Felice e Via Crispi (Via Carmine dei disegni). Il prospetto è ripartito orizzontalmente in una sequenza C-D-C con una parte centrale più larga (D) tra coppie di pilastri emergenti dalla muratura e conclusi da pinnacoli (C). Verticalmente sono presenti le stesse scansioni del fronte di Via Roma. È distinguibile la fascia dell'ammezzato chiusa tra due corsi orizzontali in pietra calcarea su cui impostano i due piani superiori.

Il sistema delle finestre costituisce una variante. In corrispondenza del portico e delle campate C sono inserite le stesse trifore di Via Roma ma, nella porzione mediana D, compare un'apertura complessa che unisce il piano terra con l'ammezzato. Si tratta dell'unione tra la trifora del piano terra con l'apertura archivoltata a tutta altezza dell'ammezzato. La sequenza delle cinque finestre visibile tra questi livelli è unita dal corso orizzontale della fascia marcapiano, decorata con formelle o fiorite o geometriche. Alle estremità degli ulteriori due livelli sono posti balconi speculari al di sotto di due file di cinque aperture. Il primo piano presenta aperture uniche a tutta larghezza, il secondo bifore ad arco con parapetti decorati.

Le due fasce laterali C ripetono lo stesso motivo sovrapponendo, però, due trifore in verticale. Le terminazioni d'angolo della facciata accolgono due alti riquadri scolpiti e decorati. Quello a sud è complanare al prospetto mentre quello a nord risulta semicircolare ed è sormontato dall'elemento dei quattro mori.

Il prospetto verso Via Gio. Maria Angioi è pressoché identico ma reso più semplice nei dettagli del raccordo tra le finestre del piano terra e dell'ammezzato [1.30]. Non sono presenti balconi e il rigiro su Via Crispi è retto. Lungo quest'ultima via il fronte è il più semplice e schematico [1.31]. Non sono previste aperture al piano terra, cosicché tutta la fascia basamentale risulta aperta solo da una coppia di piccole finestre. La tripartizione è mantenuta in una porzione centrale e due laterali, individuate con toni minori rispetto agli altri fronti. La sequenza delle finestre riprende i modelli già visti in una monotona successione che culmina assialmente con una pentafora al secondo piano.

L'edificio è articolato attorno a un unico cortile d'onore con scala bipartita. L'ambiente è funzionalmente dedicato a vestibolo, con accesso dal prospetto principale di Via Roma [1.32]. Al cortile si accedere da una successione di tre campate di



1.29

ACC, Contratti, n. 481, *Appalto relativo all'esecuzione delle opere e provviste occorrenti per il compimento in rustico del Palazzo Comunale*, 20 luglio 1898.

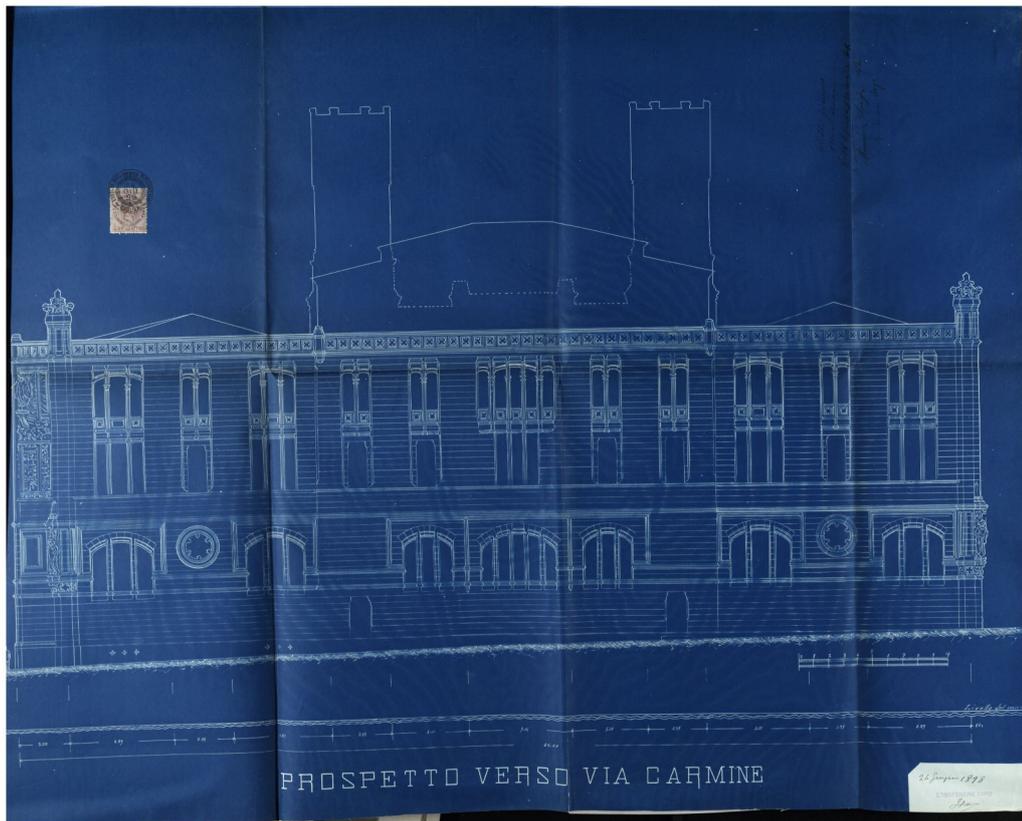
Annibale Rigotti [ridisegno di Fulgenzio Setti], *Prospetto verso il Largo Carlo Felice*, 24 giugno 1898.



1.30

ACC, Contratti, n. 481, *Appalto relativo all'esecuzione delle opere e provviste occorrenti per il compimento in rustico del Palazzo Comunale*, 20 luglio 1898.

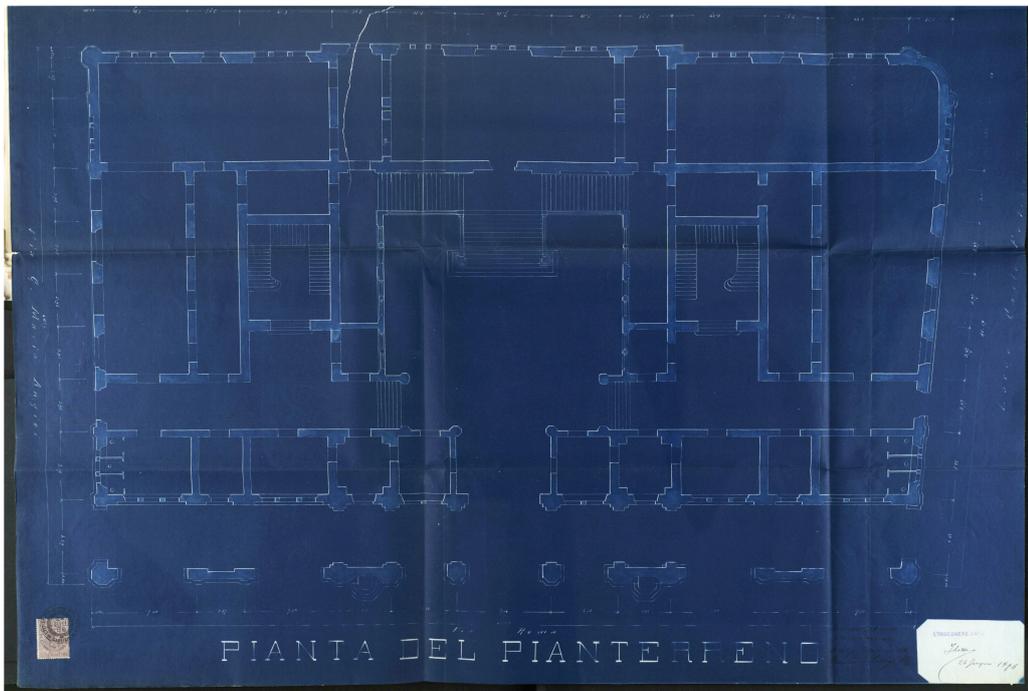
Annibale Rigotti [ridisegno di Fulgenzio Setti], *Prospetto verso Via G. M. Angioi*, 24 giugno 1898.



1.31

ACC, Contratti, n. 481, *Appalto relativo all'esecuzione delle opere e provviste occorrenti per il compimento in rustico del Palazzo Comunale*, 20 luglio 1898.

Annibale Rigotti [ridisegno di Fulgenzio Setti], *Prospetto verso Via Carmine*, 24 giugno 1898.



**1.32**  
ACC, Contratti, n. 481, *Appalto relativo all'esecuzione delle opere e provviste occorrenti per il compimento in rustico del Palazzo Comunale*, 20 luglio 1898.  
Annibale Rigotti [ridisegno di Fulgenzio Setti], *Pianta Piano Terra*, 24 giugno 1898.

altezza costante. La prima è relativa al portico, su cui prospettano due finestre terminali dell'ammezzato. Le due ulteriori sono arricchite da alti capitelli fioriti e terminano in asse con la prima rampa dello scalone. La risalita si biforca al pianerottolo e conduce direttamente al primo piano, dove un ballatoio affacciato sull'invaso del cortile permette di accedere alla sala del consiglio comunale. I parapetti sono traforati lungo tutto il suo sviluppo e, tra le finestre, sono poste delle aquile in ferro. L'ambiente centrale è, infine, coperto da una tettoia prevista in legno, ferro e vetro smaltato, impostata su un giro continuo di trafori gotici [1.33].

### 1.3.3 Municipalità reale e municipalità immaginata

Dagli anni Ottanta la prospettiva della nuova e *monumentale* sede è soggetta a opposizioni interne alla stessa amministrazione comunale tanto che il lungo dibattito sulla scelta dell'area può intendersi come un tentativo di rivendicarne l'iniziativa e il controllo. Il consiglio comunale dibatte affinché l'edificio si collochi nelle aree più significative della città ma è solo grazie alla fortunata condizione finanziaria della metà degli anni Novanta che è possibile valutare concretamente l'impresa.

Se in precedenza il dibattito solleva questioni relative alla sistemazione delle aree litoranee o si preoccupa di raccomandare che l'edificio non finisca per essere «occultato»<sup>187</sup>, con l'apertura del concorso la giuria valuta proposte concrete.

Per comprendere le analisi critiche degli ingegneri sardi bisogna anzitutto stabilire quali sono gli immaginari diffusi e accettati, quale il carattere che soddisfa ai requisiti simbolici del Comune, con tutte le sue specificità locali.

L'alto valore civile della sede del Municipio è caratterizzato dalla convinzione che le sue forme «diano, per così dire, la parola all'edificio, il quale deve testimoniare chi sono i cittadini che lo hanno edificato, quale culto essi hanno avuto dei loro padri, con quali sensi di fede, di concordia, di lavoro, di giustizia essi attendono a migliorare i loro destini»<sup>188</sup>.

L'eco scatenata dal concorso è alimentata da simili questioni, cioè da quale carattere fosse quello adatto a rappresentare la committenza. Soprattutto adesso che l'edificio si prospetta come elemento singolo, isolabile dal contesto e di per sé significativo. Non bisogna, però, confondere il potere locale con la particolare giunta che lo esercita. Casi come il Palazzo Civico di Vergato mostrano l'ampiezza dei riferimenti

---

<sup>187</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 12, 19 novembre 1884 [*I. Area per il Palazzo Comunale*]. A sollevare la questione dell'occultamento dell'edificio quando troppo vicino alla rocca del Castello è il consigliere Cao Pinna. Sanjust raccomanda l'apertura di un piazzale, poi generato di fronte alla stazione ferroviaria e al porto nel quartiere di Stampace.

<sup>188</sup> C. Caselli, *Per il nuovo Palazzo di Città, Un'altra campana, parte II*, in «SC» 28 febbraio 1898.



1.33  
ACC, Contratti, n. 481, *Appalto relativo all'esecuzione delle opere e provviste occorrenti per il compimento in rustico del Palazzo Comunale*, 20 luglio 1898.  
Annibale Rigotti [ridisegno di Fulgenzio Setti], *Sezione sulla linea AB* [trasversale], 24 giugno 1898.

che trovano spazio negli impaginati di facciata<sup>189</sup>. Gli elementi che definiscono la valenza simbolica dei prospetti travalicano i limiti temporali di qualsiasi governo, per confondersi nella vaga rappresentatività di una comunità intera.

Il caso cagliaritano conferma una caratteristica comune a molti altri casi di rimaneggiamenti o costruzioni *ex novo*. Il requisito simbolico dei nuovi palazzi comunali è tale che, in essi, si assiste al convergere di caratteristiche estraibili da un ampio territorio. È quindi un affettato carattere regionale a dover rientrare nei binari dell'espressione nazionale. I palazzi comunali del Regno d'Italia sono il punto di unione tra l'ubiqua retorica unificatrice e un contesto locale da definire caso per caso. Si pensi all'Italia settentrionale, dove la definizione stessa di termini come *arte lombarda* trova nella tipologia della sede comunale un campo privilegiato per l'attualizzazione dell'eredità comacina. In Sardegna, il campo di indagine coincide con le coste al punto che il tentativo di assommare eventuali tratti locali finisce per produrre una rappresentazione dell'isola intera.

I modelli correnti di maggior prestigio per questa particolare tipologia oscillano tra un generico medioevo e un altrettanto generico classicismo. I riferimenti sono disseminati lungo un'età di mezzo ampliata che va dal VI al XV secolo<sup>190</sup>. Tra di essi spiccano i monumenti trecenteschi sui quali la cultura architettonica agisce per tutto l'Ottocento e oltre. Sono loro i più significativi portatori delle virtù insite nel fenomeno risorgimentale. In questa sede importa tener presente che è proprio la progettualità contemporanea applicata alle eredità del passato a produrre una visione storiografica in grado di sposare definizioni come *lombardesco* o *venetico* accanto alle varianti regionali del romanico-pisano, siculo-bizantino e numerose altre<sup>191</sup>. Le torri cagliaritaniche, ad esempio, benché soltanto erette durante il periodo di dominazione pisana sono considerate pisane a tutti gli effetti<sup>192</sup>. Il frutto di questa tassonomia è un orientamento critico condizionato dagli aspetti stilistici delle fabbriche antiche, che in Sardegna equivale al rinnovato interesse per il romanico.

---

<sup>189</sup> F. Ceccarelli, *Il Palazzo Comunale di Vergato*, in F. Mangone, M. G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità op. cit.*, 2011, pp. 75-82.

<sup>190</sup> L. Patetta, *L'architettura dell'Eclettismo, fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano: Maggioli, 2008, pp. 260-310.

<sup>191</sup> Sulla proliferazione delle varianti regionali si vedano i saggi contenuti in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Tradizioni e Regionalismi, Aspetti dell'Eclettismo in Italia*, Napoli: Liguori, 2000, in particolare il capitolo di M. L. Scalvini, «Stile» e «identità», *fra localismi e orgoglio nazionale*, pp. 31-44.

<sup>192</sup> Sulle torri trecentesche della cinta muraria del quartiere di Castello si veda. M. Cadinu, *Torri nuove trecentesche sulle porte, sui ponti, sui porti. La dimensione monumentale delle torri di Cagliari in un quadro di riferimenti internazionali*, in S. Beltramo e C. Tosco (a cura di), *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*, «ARCHitettura MEDievale», vol. 2, 2022, pp. 469-77.

Per quanto diffuso su tutto il suolo nazionale, nella stampa periodica il tema del Palazzo Civico è, in verità, piuttosto raro, soprattutto se confrontato con altri servizi pubblici, quali ospedali e scuole. Tuttavia, la storiografia ottocentesca fornisce continui riferimenti figurativi per ogni casistica: dal sempre pubblicato Palazzo Ducale di Venezia, «il più meraviglioso palazzo del mondo»<sup>193</sup>, al Palazzo Comunale di Siena, traduzione lapidea del buon governo.

Sono in particolar modo i concorsi di architettura a stimolare l'interesse editoriale per la tipologia. Il primo caso rintracciabile è quello per il nuovo Palazzo di Città di Casalmaggiore, bandito nel 1888. Il cagliaritano è, in effetti, il secondo pubblicato dalla stampa italiana. I precedenti, di Treviso<sup>194</sup> (1872) e Napoli<sup>195</sup> (1877), non trovano spazio, sebbene le personalità coinvolte ne garantiscano la diffusione nazionale.

Nel complesso, le pubblicazioni riflettono il successo di alcuni immaginari a partire dagli anni Ottanta. Un caso comune è l'edificio comunale di gusto classico, tendenzialmente basso e compatto, con piano terra bugnato e una scansione regolare delle aperture a tutto sesto decorate da semplici timpani, chiuso da attici sovrapposti a volte a padiglione. Spesso mantiene una composizione simmetrica arricchita dalla presenza di un elemento sporgente centrale che identifica la posizione della sala del consiglio comunale. Non mancano esempi più ricchi, tra cui il municipio progettato da Luigi Toniato e pubblicato nel 1880 su «Ricordi di Architettura»<sup>196</sup> [1.34].

Si potrebbero definire così gli estremi di un comune approccio: da un lato il ricorso alla *simplicitas* e, dall'altro, un impalcato per ogni riferimento utile a manifestare un'appartenenza territoriale. Sul fronte medievale è possibile ritrovare la medesima oscillazione tra l'applicazione diretta e fantasiosa della manualistica e un medioevo di *media virtus*<sup>197</sup>.

La varietà delle proposte inviate al concorso del 1897 non è quindi un tratto caratteristico dell'evento. Al principio degli anni Ottanta è già formata un'ampia casistica di proposte municipali evocative di indipendenza amministrativa, forza morale

---

<sup>193</sup> C. Boito, *Questioni pratiche di Belle Arti*, Milano: Hoepli, 1893, p. 9.

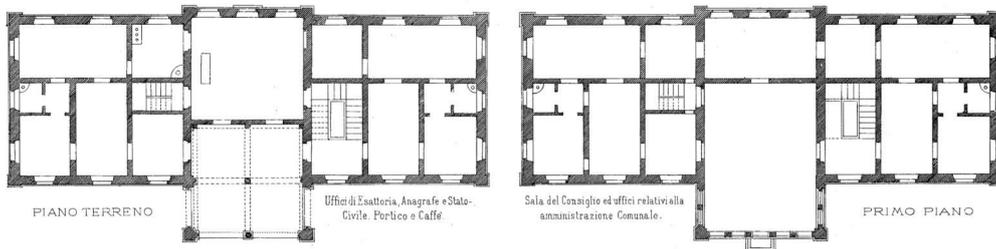
<sup>194</sup> Il concorso bandito dal Comune di Treviso nel 1872 ha per oggetto la nuova facciata del Palazzo Pretorio, poi occupato dalla Prefettura, ed è vinto da Camillo Boito e Pio Sioli. Non viene realizzato e le tavole di concorso sono attualmente date per perdute. Sul progetto si veda G. Zucconi, *L'invenzione del passato, Camillo Boito e l'architettura neomedievale*, Venezia: Marsilio, 1997, pp. 159-164.

<sup>195</sup> C. L. V. Meeks, *Italian architecture 1750-1914*, New Haven and London: Yale University Press, 1966, p. 347.

<sup>196</sup> L. Toniato, *Progetto di un Palazzo Comunale per un capoluogo di 7000 abitanti*, in «Ricordi di Architettura», a. III, fasc. VII, 1880, tav. III.

<sup>197</sup> «la concordia delle virtù dello stile archiacuto si scompone, per lasciare all'organismo qualità più materiali e modeste, e al simbolismo più licenza d'arbitrio». C. Boito, *L'architettura della nuova Italia*, in «Nuova Antologia», vol. XIX, aprile 1872, p. 764.

PROGETTO DI UN PALAZZO COMUNALE PER UN CAPOLUOGO DI 7000 ABITANTI  
STUDIO DEL PROF. LUIGI TONIATO



1.34

Luigi Toniato, *Progetto di un Palazzo Comunale per un capoluogo di 7000 abitanti*, in «Ricordi di Architettura», a. III, fasc. VII, 1880, tav. III.

e valore militare rilette nell'età comunale<sup>198</sup>. Assieme al progetto di Toniato, «Ricordi di Architettura» pubblica il *Saggio di restauro* di Alfredo Melani presentato alla Scuola di Architettura dell'Istituto di Belle Arti di Firenze [1.35]. Il progetto completa il Palazzo Comunale di Pistoia tramite la sostituzione dell'ultimo piano<sup>199</sup>. Riprese medievali di questo genere costituiscono un corpus separabile dal generico *revival* stilistico. Il passato medievale è qui ripreso anzitutto nei suoi legami potenziali con le virtù civili del nuovo quadro politico. Si confronti la proposta di Melani con la facciata «ogivale veneziana» ideata da Alfredo Zogheb per lo stesso concorso artistico<sup>200</sup> [1.36]. Vi è qui una via *venetica* che estrapola elementi direttamente dal Palazzo Ducale. L'orizzonte culturale dei due è il medesimo e i richiami alla sede dei dogi ricadono senza difficoltà all'interno dei valori civili di un medioevo nazionalmente condiviso. In particolare, Zogheb guarda alle aree di transizione, Venezia in primis, dove con maggiore evidenza il lessico trecentesco, per gli storici coevi, è stato in grado di piegarsi alle esigenze della contemporaneità. Nonostante la titolazione, quello di Melani non può considerarsi un restauro più di quanto non lo sia il progetto veneziano. In tutti i casi si tratta di imbastire un organismo edilizio dove gli elementi del contesto locale sono rafforzati, esagerati per risolvere problemi compositivi contemporanei e ottenere la rappresentatività civile testimoniata dalle loro fonti dirette.

Sono queste le espressioni di maggiore successo nel campo dell'architettura civile, nutrite da un settore editoriale in crescita che veicola esempi, rilievi, ricostruzioni filologiche, analisi strutturali, studi storici sempre più attenti alle fonti.

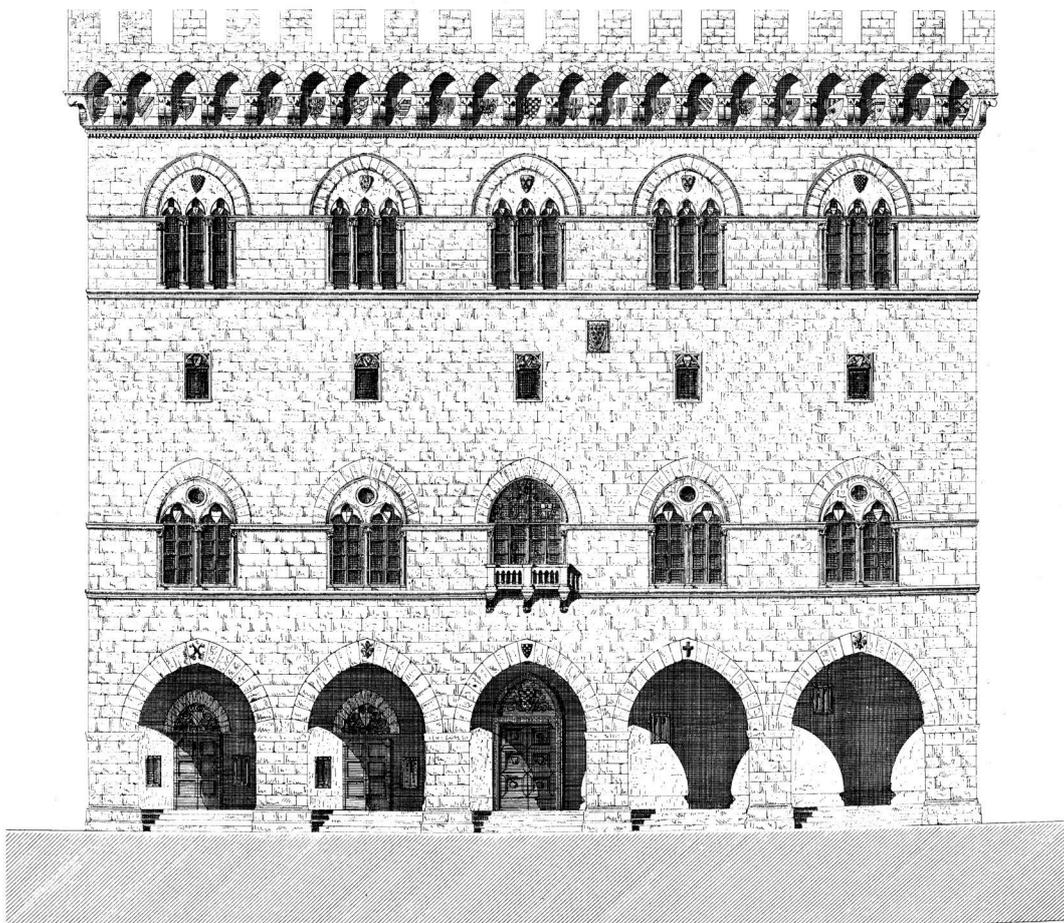
Questa ricerca prelude ai progetti per Casalmaggiore e, soprattutto, alle proposte per il concorso cagliaritano. In tutti i casi si rimane nell'alveolo della teoria medievista che rappresenta la via indicata da Boito nel 1872 per la nuova architettura italiana. La fortuna della tesi è tale da essere nazionalmente diffusa. Il *Progetto per un Palazzo Municipale* di Salvatore Pirisini del 1881 [1.37], può considerarsi un'applicazione del termine *lombardesco* contemporanea al testo *Architettura del Medio Evo in Italia*, edito a Milano nel 1880<sup>201</sup>.

<sup>198</sup> R. Gabaglio, M. Giambruno, *Il restauro come espressione del sentimento patriottico. Teorie e progetti negli anni dell'Unità d'Italia*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'Ecllettismo, Il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi e il restauro degli edifici*, Napoli: Liguori, 2011.

<sup>199</sup> A. Melani, *Facciata del Palazzo Comunale di Pistoia (Toscana), Saggio di restauro coll'aggiunta di un ballatoio merlato*, in «Ricordi di Architettura», a. III, fasc. IV, 1880, tav. VI.

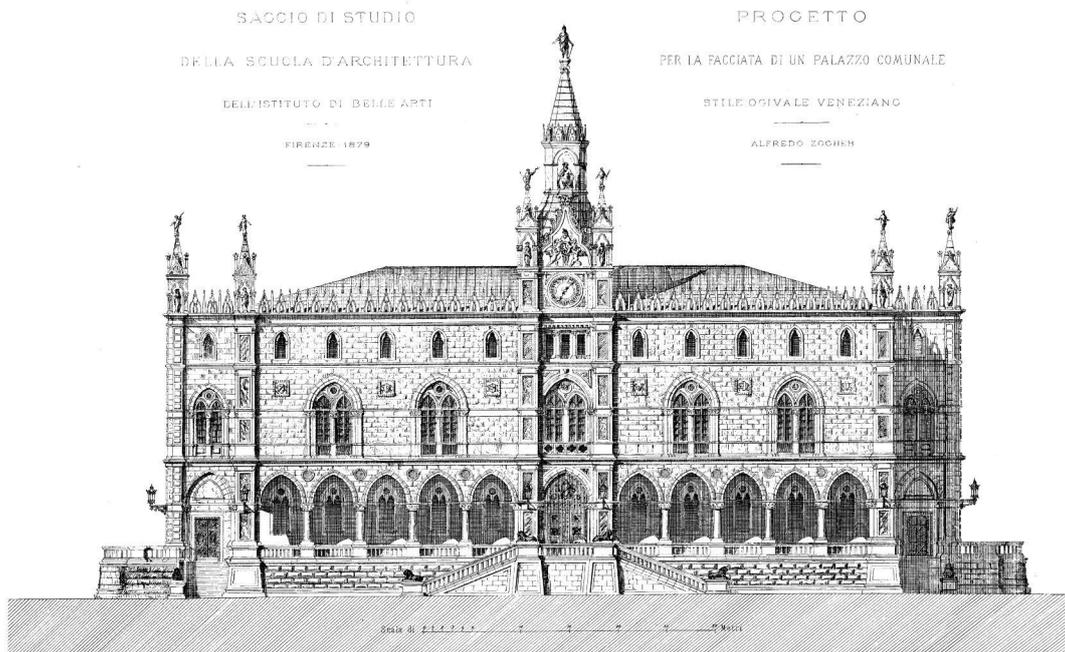
<sup>200</sup> A. Zogheb, *Progetto per la facciata di un Palazzo Comunale, stile ogivale veneziano*, in «Ricordi di Architettura», a. III, fasc. II, 1880, tav. V.

<sup>201</sup> Boito indica i due stili per l'architettura civile con la seguente giustificazione: «L'essenza di una lingua [...] si può trovare [...] nell'architettura lombarda o nelle maniere municipali del Trecento,



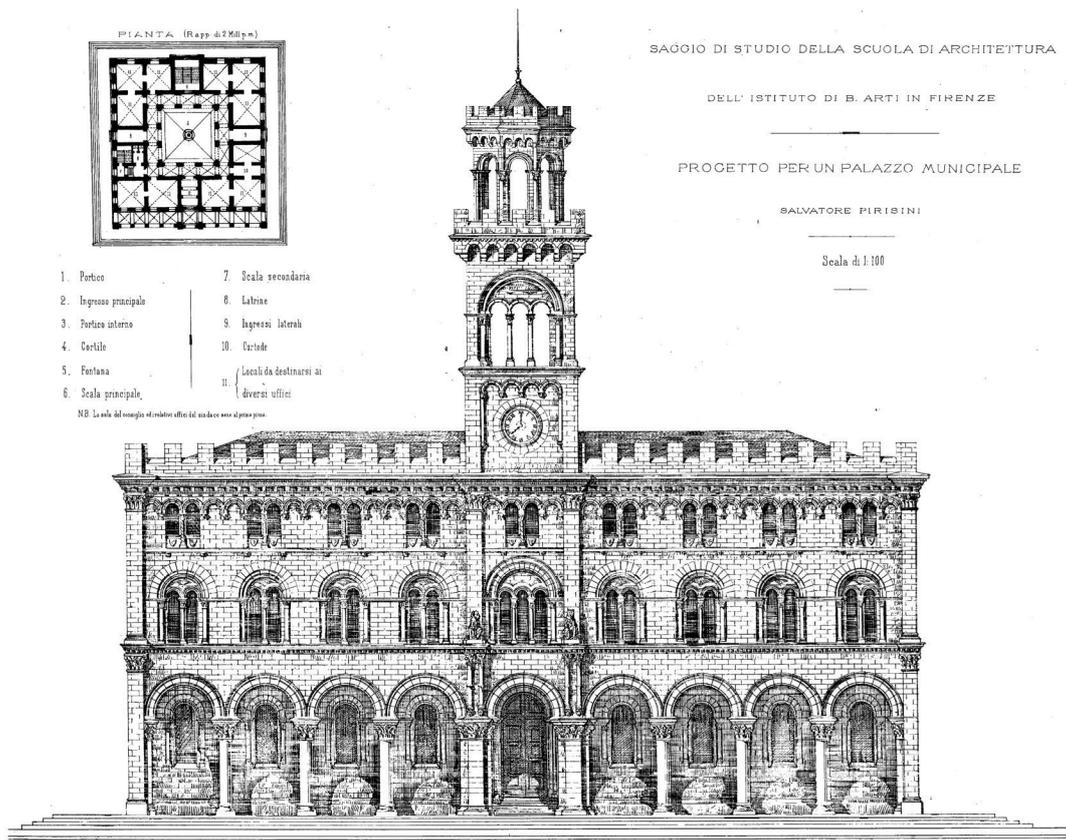
**1.35**

Alfredo Melani, *Facciata del Palazzo Comunale di Pistoia (Toscana)*, *Saggio di restauro coll'aggiunta di un ballatoio merlato*, in «Ricordi di Architettura», a. III, fasc. IV, 1880, tav. VI.



**1.36**

Alfredo Zogheb, *Progetto per la facciata di un Palazzo Comunale, stile ogivale veneziano*, in «Ricordi di Architettura», a. III, fasc. II, 1880, tav. V.



**1.37**

Salvatore Pirisini, *Progetto per un Palazzo Municipale*, in «Ricordi di Architettura», a. IV, fasc. X, 1881, tav. VI.

Il saggio di Pirisini è significativo ancora sotto altri aspetti. Il progetto adotta il comune espediente di collocare il salone del consiglio comunale in posizione baricentrica e in corrispondenza dell'apertura maggiore. In questo modo è risolto il problema compositivo della simmetria e, di conseguenza, resta fissata anche la presenza della torre centrale, emblema romantico «del libero Comune, agli squilli del cui bronzo, in altri tempi, il popolo accorreva pronto ad attendere con ogni mezzo i principi di libertà»<sup>202</sup>. Alcuni di questi elementi sono già codificati in ambito europeo, soprattutto grazie ai lavori della scuola tedesca di Friedrich von Schmidt e dei suoi allievi<sup>203</sup>. Altri, nel loro trattamento, derivano dal carattere specifico dell'architettura medievale italiana, figurativamente più modesta.

Non è superfluo notare che l'insieme degli elementi derivanti dalla ricerca storica si presenta il più delle volte sconnesso dalla razionalità dei modelli di partenza. Se si volessero ricercare riferimenti più autorevoli, l'esempio di Eugène Viollet-le-Duc indicherebbe una via diversa. Nel decimo *Entretien* (1872) l'architetto francese prescrive un sistema tipologico che nega la possibilità di collocare centralmente la torre. Ancor più quando questa, assieme alla dimensione delle aperture, serve allo scopo di evidenziare una funzione specifica pensata per ambienti di grande luce, come la sala del consiglio [1.38]. Viollet-le-Duc predilige la razionalità ritrovata nell'architettura del Trecento e l'utilizzo di grandi masse laterizie in volumi netti: si pensi nuovamente al progetto di Melani già citato in precedenza. Difficile valutare l'effettiva diffusione dei testi dell'architetto francese e della scuola razionalista. Rigotti possiede però la collezione quasi completa dei suoi testi, così come i volumi di Auguste Choisy<sup>204</sup>.

Così, le fabbriche romaniche dell'Alta Italia si pongono al crocevia tra un approccio archeologico, sempre presente, e la *firmitas* del medioevo cittadino. Il prodotto più

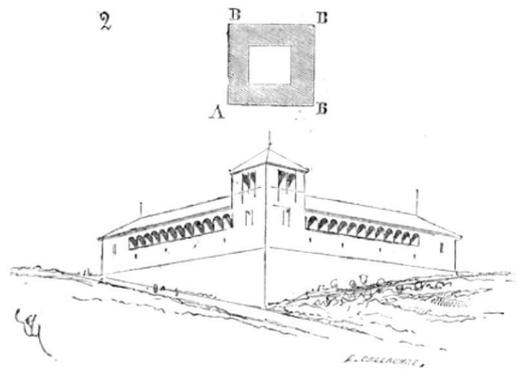
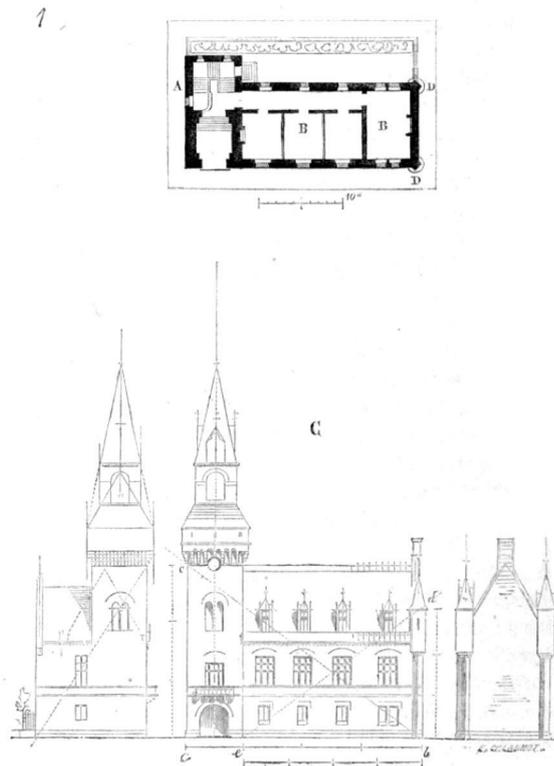
---

poiché gli altri stili, che appartengono a quel gruppo, non possono considerarsi compiutamente italiani. Nel modo lombardo [...] finalmente ciascuna parte dell'organismo può palesarsi al di fuori, anzi può diventare occasione di singolari bellezze»; e dopo: «Le maniere municipali del Trecento partecipano a codeste virtù». S. Pirisini, *Progetto per un Palazzo Municipale*, in «Ricordi di Architettura», a. IV, fasc. X, 1881, tav. VI. C. Boito, *L'architettura della nuova Italia*, in «Nuova Antologia», vol. XIX, aprile 1872, p. 772-3 poi ripreso nell'*Introduzione* in Id., *Architettura del Medio Evo in Italia con una introduzione sullo stile futuro dell'architettura italiana*, Milano: Ulrico Hoepli, 1880, pp. XXIX-XXXI.

<sup>202</sup> La citazione è tratta dal commento al progetto degli ingegneri Avogadri e Fausto Pajola presentato per il Palazzo Comunale di Cagliari nel 1897 e pubblicato sulla rivista diretta da Daniele Donghi l'«Architettura Pratica», a. VI, fasc. I, 1900-2.

<sup>203</sup> R. Bossaglia, V. Terraroli (a cura di), *Il neogotico nel XIX e nel XX secolo*, Milano: 1989. Agli «*hotel de villes* e le *mairies* in Francia, i *rathaus* in Svizzera, in Germania e altrove» si riferiscono anche Caselli e Rigotti nello scontro con Donzelli. C. Caselli, *Per il nuovo Palazzo op. cit.*, 1898.

<sup>204</sup> F. B. Filippi, *Un architetto tra Otto e Novecento: Annibale Rigotti, disegno e pratica di architettura. 1882-1925*, Tesi di Dottorato, relatore Carlo Olmo, Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, Politecnico di Torino, 2004, pp. 52-54.



**1.38**

Eugene Viollet-Le-Duc, *Entretiens sur l'architecture*, Treizieme Entretiens, vol. 2, 1863-72, pl. XXIII, XXIV.

originale di questa posizione è, forse, il concetto di «architettura pratica» di Daniele Donghi<sup>205</sup>.

Le proposte inviate al concorso per il nuovo Palazzo Comunale di Casalmaggiore restituiscono il miglior campione dei modi di intendere la sede municipale al principio degli anni Novanta. Una situazione destinata a ripetersi nel caso cagliaritano, dove Donzelli è persino accusato di aver «copiato di sana pianta» il progetto di Giuseppe Misuraca per Casalmaggiore<sup>206</sup>.

Il progetto vincitore di Misuraca presenta un palazzo *lombardo* semplificato all'estremo<sup>207</sup> [1.39]. La proposta di Alessandro Viviani è invece definita *lombardesca*, ricca come il saggio di Pirisini: una sintesi di elementi ibridi con un rapporto vuoto/pieno superiore a quello delle eredità storiche e a cui si deve la percezione del carattere *moderno* della composizione<sup>208</sup> [1.40]. Quello di Enrico Bartoli riprende la linea di Toniato, con un edificio di veste classica<sup>209</sup>. La sua proposta diverge significativamente dalle altre per la composizione dell'avancorpo con volute e per l'uso del repertorio rinascimentale. Un accostamento, il suo, più orientato verso le riprese di Mengoni nella vicina Bologna, la cui Cassa di Risparmio è, peraltro, il frutto di un dibattuto concorso<sup>210</sup>. Ma è un carattere che non ha successo tra le realizzazioni italiane *ex novo*. Lo stesso Mengoni non vi si era attenuto nel Palazzo Comunale di Malalbergo un decennio prima.

I riferimenti di Misuraca e di Viviani sono i palazzi civici delle vicine Cremona, Fidenza e Piacenza, che si offrono anche come modelli di spazio urbano<sup>211</sup>. L'amministrazione di Cremona, in particolare, aveva affidato a Luigi Voghera il nuovo volto del Palazzo di Città già nel 1838. Lo stesso Voghera definiva la sua invenzione gotico *moderno*, dove il termine indica sia lo stile dei *bassi tempi* sia la sua

<sup>205</sup> Sul la praticità dimostrata da un medioevo ridotto si veda il contributo sempre valido di V. Fontana, *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Roma Bari: Laterza, 1981, in parti. pp. 113-148. Su Daniele Donghi e la sua rivista «L'Architettura Pratica» (Torino, 1889-1908) si veda G. Mazzi, G. Zucconi (a cura di), *Daniele Donghi, i molti aspetti di un ingegnere totale*, Venezia: Marsilio, 2006.

<sup>206</sup> V. Tronci Peluffo, *Il concorso pel Palazzo Municipale di Cagliari*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 19, 20 settembre 1897, p. 145.

<sup>207</sup> *Concorso per il Palazzo Comunale di Casalmaggiore, 1° premio, Giacomo Misuraca arch.*, in «Ricordi di Architettura», vol. I, serie II, 1890, tavv. 16-17.

<sup>208</sup> *Concorso per il Palazzo Comunale di Casalmaggiore, 3° premio, A. Viviani e N. Brogani architetti*, in «Ricordi di Architettura», vol. I, serie II, 1890, tav. 21.

<sup>209</sup> *Concorso per il Palazzo Comunale di Casalmaggiore, 2° premio, E. Bartoli arch.*, in «Ricordi di Architettura», vol. I, serie II, 1890, tavv. 18-20.

<sup>210</sup> S. Pace, *Un eclettismo conveniente, L'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Milano: Franco Angeli, 1999, pp. 77-78.

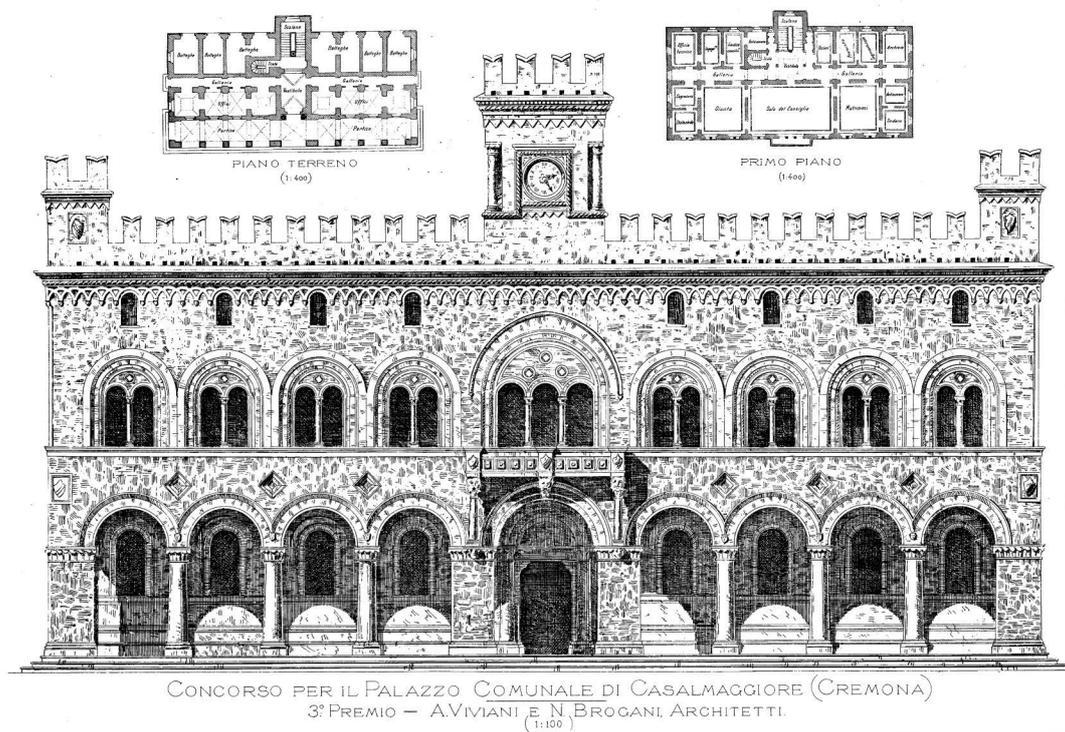
<sup>211</sup> Il Palazzo Comunale di Piacenza è l'oggetto di uno studio di Pietro Selvatico Estense, confluito in una relazione molto diffusa che ne diffonde gli elementi architettonici. P. Selvatico Estense, *Sulle condizioni attuali del Palazzo Pubblico di Piacenza e sui modi di restaurarlo*, Piacenza: Tipografia del A. del Majno, 1862.



CONCORSO  
PER IL PALAZZO COMUNALE DI CASALMAGGIORE  
(CREMONA)  
1° PREMIO  
GIACOMO MISURACCA ARCHT.

1.39

*Concorso per il Palazzo Comunale di Casalmaggiore, 1° premio, Giacomo Misuracca arch., in «Ricordi di Architettura», vol. I, serie II, 1890, tav. 16.*



### 1.40

*Concorso per il Palazzo Comunale di Casalmaggiore, 3° premio, Alessandro Viviani e N. Brogani architetti, in «Ricordi di Architettura», vol. I, serie II, 1890, tav. 21.*

saldatura con il presente. Il tutto grazie alla ripresa, invenzione e accentuazione del carattere locale<sup>212</sup>. Misuraca mostra una conoscenza diretta dei disegni di Voghera, dai quali trae il trattamento del portico, le bifore e la torre centrale<sup>213</sup> [1.41, 1.42]. Questo gruppo di composizioni consolida un insieme di elementi ricorrenti e un carattere ritenuto adatto per questo genere di edifici.

L'utilizzo del repertorio storico non è, per altro, sconnesso dalla funzionalità, ne può dirsi costringa a particolari compromessi planimetrici. Il progetto di Misuraca, ad esempio, muta sensibilmente nell'edificio realizzato nel 1898, pur tenendo fermi la concezione strutturale e il sistema distributivo<sup>214</sup>. Nel presentare questo genere di architettura civile, lo stesso Misura è, d'altronde, un attento osservatore degli avanzamenti tecnici e autore prolifico di articoli dedicati<sup>215</sup>.

Da questa rassegna si evince come l'approccio più frequente non rinunci al carattere archeologico delle composizioni ancora al principio degli anni Novanta. Nel 1891 Luigi Bellincioni propone una variante con torre laterale in un progetto ispirato al Bargello [1.43]. Da esso traspare un carattere che costituirà un riferimento diretto per il progetto *Sidera* che Ernesto Donzelli invia al concorso cagliaritano del 1897-98. Per *Sidera* è l'architettura del Trecento che «il mondo ammira; [...] uno stile, cioè, che ha caratterizzato **in Italia** [in grassetto nel testo] il tipo comunale»<sup>216</sup>.

Il concorso per il nuovo Palazzo Comunale di Cagliari si risolve, significativamente, nello scontro tra due proposte che interpretano in maniera divergente la ripresa medievale.

### 1.3.4 La prospettiva storica dei progetti

---

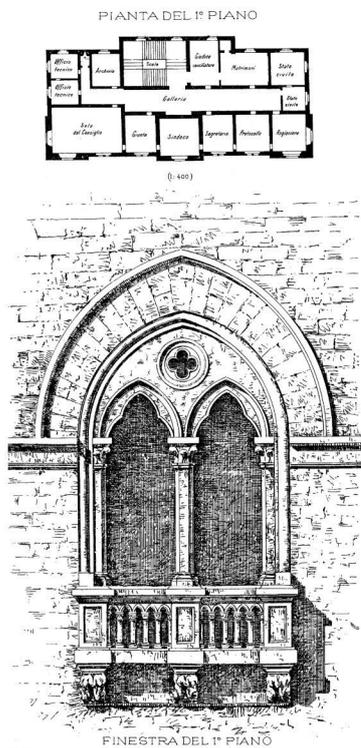
<sup>212</sup> O. Selvafoia *Milano e la Lombardia*, in A. Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana, L'Ottocento*, vol. 1, Milano: Electa, 2005, p. 59.

<sup>213</sup> O. Voghera, A. Voghera, *Progetto di restauro del Palazzo Municipale in Cremona*, in Id., *Raccolta dei disegni dell'architetto Luigi Voghera Cremonese*, Milano: Dello Stabilimento Calcografico di Bartolomeo Saldini e Comp., 1842, tav. XXI, XXIX.

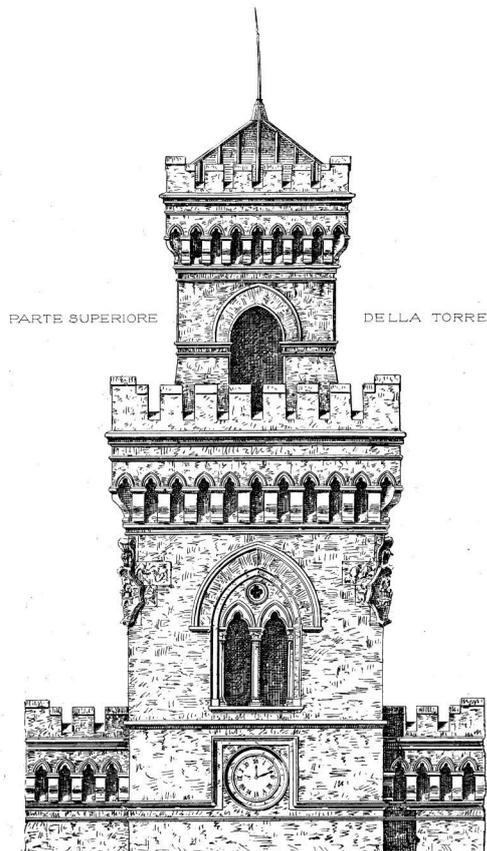
<sup>214</sup> Il progetto del nuovo Palazzo Comunale di Casalmaggiore è modificato dall'ufficio tecnico della città in un arco cronologico di circa un decennio. Per rilevare le differenze tra la proposta originale e la versione costruita si confrontino gli elaborati pubblicati in *Concorso op. cit.*, 1890, tavv. 16-17 con *Il nuovo Palazzo Municipale di Casalmaggiore*, in «L'Edilizia Moderna», a. VII, fasc. VII, luglio 1898, pp. 46-48, tav. XXX.

<sup>215</sup> Misuraca inizia una collaborazione con il periodico «Edilizia Moderna» con articoli che dedicano ampio spazio all'impiantistica e al comfort interno. Si veda: G. Misuraca, *Pubblico macello per la città di Marsala*, in «L'Edilizia Moderna», a. VIII, fasc. II, febbraio 1899, pp. 13-5; Id., *Il nuovo palazzo della Banca d'Italia in Roma*, in «L'Edilizia Moderna», a. VIII, fasc. IV, aprile 1899, pp. 25-8 e ss.

<sup>216</sup> E. Donzelli, *Sidera, per il nuovo Palazzo di Città, Memorandum*, Cagliari: Tipografia dell'Unione Sarda, p. 7.

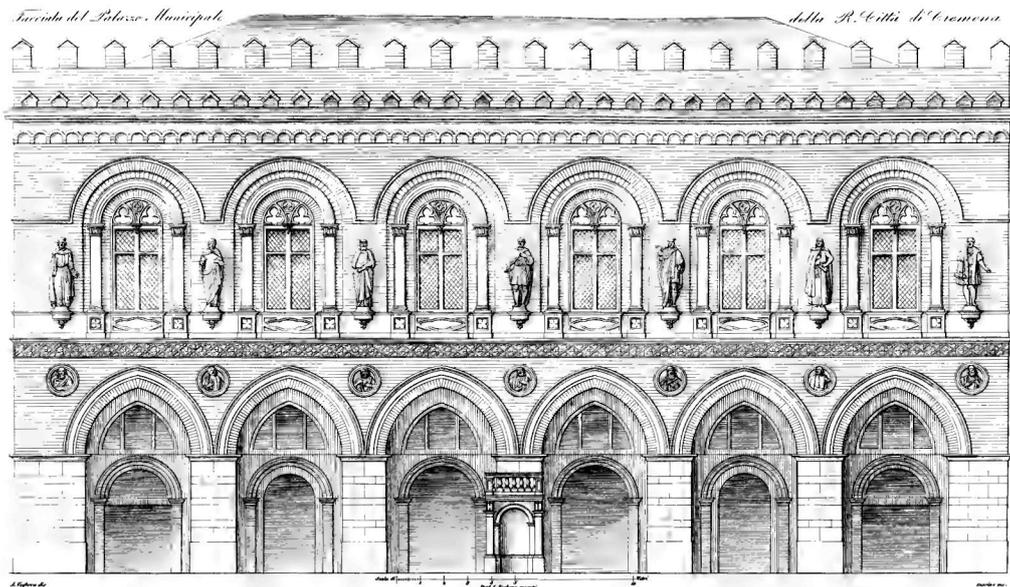


CONCORSO  
 PER IL  
 PALAZZO  
 COMUNALE  
 DI  
 CASALMAGGIORE  
 (CREMONA)  
 1° PREMIO  
 G. MISURACCA  
 Arch.º



**1.41**

*Concorso per il Palazzo Comunale di Casalmaggiore, 1° premio, Giacomo Misuraca arch., in «Ricordi di Architettura», vol. I, serie II, 1890, tav. 17.*

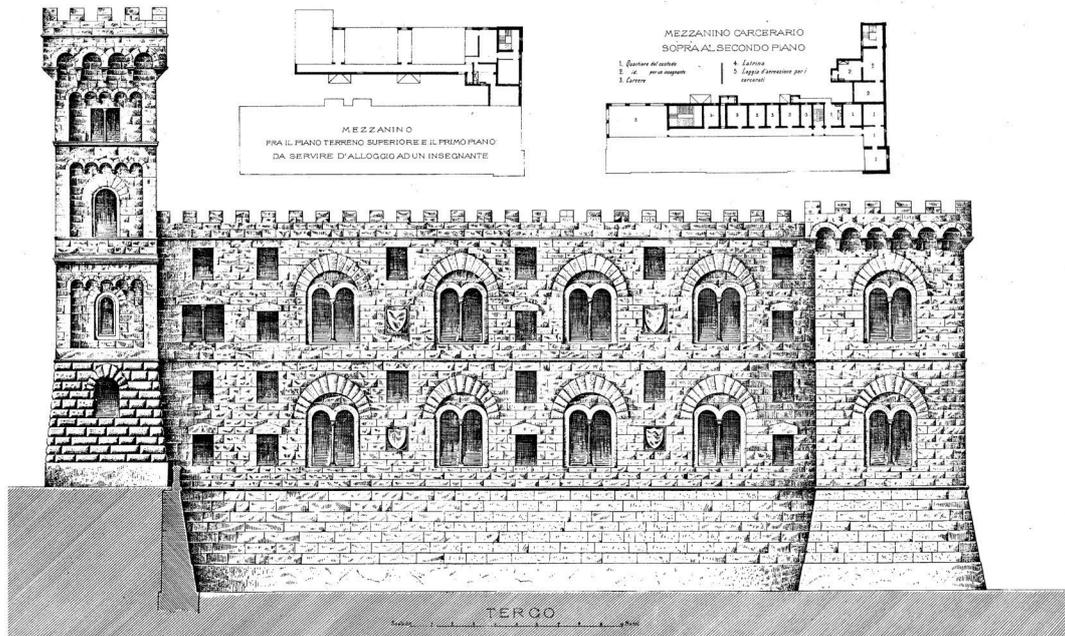


**1.42**

Oreste Voghera, Achille Voghera, *Progetto di restauro del Palazzo Municipale in Cremona*, in Id., *Raccolta dei disegni dell'architetto Luigi Voghera Cremonese*, Milano: Dello Stabilimento Calcografico di Bartolomeo Saldini e Comp., 1842, p. 10.

PROGETTO DI FABBRICATO PER UFFICI COMUNALI DA COSTRUIRSI IN PECCIOLI (PISA)

L. BELLINCIONI ARCHT?



1.43

*Progetto di fabbricato per edifici comunali da costruirsi in Peccioli (Pisa), Luigi Bellincioni Architetto, in «Ricordi di Architettura», vol. II, serie II, 1891, tav. 12.*

Sulla composizione *Palmas* di Rigotti è stato già scritto. Pur avendo goduto per anni di scarsa fortuna critica, l'autore è oggi ricompreso tra i protagonisti della Torino della prima metà del XX secolo. La sua eredità è costituita dalla straordinaria mole di partecipazioni ai concorsi di architettura tra il 1890 e il 1962<sup>217</sup>. Forse nessuno altro architetto nato sotto il Regno d'Italia può vantare una simile produzione, di oltre cento partecipazioni. L'opera di Rigotti ha trovato un primo riconoscimento nella ripresa degli studi sull'Art Nouveau italiana, comparendo dagli anni Sessanta nei testi di Italo Cremona e Rossana Bossaglia. Rigotti è così divenuto architetto Art Nouveau, mentore e animatore di un salotto otto-novecentesco dal quale transitano architetti e artisti di diversa caratura<sup>218</sup>. La partecipazione al cantiere dell'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino, del 1902, è l'evento che consacra la sua figura nel panorama degli architetti modernisti.

Prima di tutto, però, Rigotti è un attento osservatore degli sviluppi contemporanei. I suoi interessi divergono progressivamente dall'impostazione accademica ricevuta all'Albertina, ma solo sul finire dell'ultimo decennio del XIX secolo. A questo concorre la conoscenza di Raimondo D'Aronco, suo principale maestro. Tra i docenti dell'Accademia compare Crescentino Caselli, che lo coinvolge in qualità di brillante ex studente come disegnatore al concorso cagliaritano. Rigotti mantiene frequenti contatti con l'insegnante sottomettendo al suo giudizio i propri progetti. Non solo, ma in più occasioni egli si impratichisce proprio grazie ai temi assegnati dal docente, almeno fino al 1896<sup>219</sup>. Non è un dato scontato. Tra il 1893 e la metà del 1896 Rigotti risiede a Istanbul, dove lavora in collaborazione con D'Aronco. Il mantenimento dei contatti tra i due è il segno di un legame duraturo che non può essere liquidato con una semplice conoscenza nata in ambito didattico.

Rigotti attinge all'opera di Caselli in maniere sottili e figurativamente non evidenti. Il principale erede della razionalità antonelliana trova in lui un valente architetto storicista. La definizione vuole riferirsi a un professionista allineato con la componente razionale del medievalismo italiano. Un indirizzo, questo, nato tra Torino e Milano<sup>220</sup> e che, al termine del percorso formativo di Rigotti, ha già fornito le prove del Borgo Medievale del Valentino e della Prima Esposizione Italiana di Architettura. Rigotti ne ha compreso il potenziale rinnovatore e le sue capacità emergono dal corpus delle opere giovanili.

---

<sup>217</sup> 3AR, Inventari, *Inventario dei disegni*, [1972].

<sup>218</sup> Sulla *socialité* di Annibale Rigotti e della moglie Maria Calvi si vedano le note introduttive del testo G. Rigotti, *80 anni di architettura e di arte, Annibale Rigotti architetto 1870-1968, Maria Rigotti Calvi pittrice 1874-1938*, Torino: Tipografia Torinese Editrice, 1980.

<sup>219</sup> 3AR, vol. G1, cart. 1b, *Comparsa conclusionale, Caselli-Rigotti*, 1° novembre 1903, p. 22.

<sup>220</sup> E. Dellapiana, C. Tosco, *Regola senza regola, letture dell'architettura medievale in Piemonte da Guarini al Liberty*, Torino: Celid, 1996, in part. 89-133.

Forse più degli altri, è il progetto per il Cimitero di Treviso a evidenziare la padronanza di un sistema che abbina la logica strutturale propria di Caselli alla razionalità del linguaggio storico [1.44]. Nella sezione della Chiesa Cimiteriale sono rintracciabili elementi di antonelliana memoria. A un meccanismo spaziale basato su esedre con colonne libere corrispondono accorgimenti strutturali ripresi dalle ardite fabbriche di Antonelli e, in ultima istanza, da quelle medievali. Tra gli spessori esigui della muratura, i pilastri laterizi dai capitelli tronco-conici salgono attraverso volte dalla perfetta continuità di posa fino a due cupole sovrapposte. La prima è semicircolare mentre la superiore, parabolica, è una calotta a doppio guscio con archetti dritto-rovesci di raccordo. Perfino il sistema di biforcazione alle reni della parabola riecheggia il meccanismo utilizzato a San Gaudenzio mentre il sistema di filtraggio della luce quello del Tempio Israelitico di Torino<sup>221</sup>.

In contemporanea con queste prove, Rigotti è impegnato in acquisti bibliografici numerosi e rapsodici. La varietà dei suoi interessi è testimoniata da un ampio catalogo bibliografico, poi condiviso con il figlio Giorgio, già oggetto di studi specifici<sup>222</sup>. In questo materiale risiedono le fonti predilette per la conoscenza degli sviluppi europei.

Tutto ciò trova concrete possibilità applicative nelle opere dei primi anni del Novecento, e in particolare nelle committenze private. Le case progettate nel primo decennio offrono una testimonianza della conoscenza di esempi d'oltralpe vicini alla scuola wagneriana, seppur filtrati da una sensibilità che ne isola la produzione nel più generale contesto torinese<sup>223</sup>.

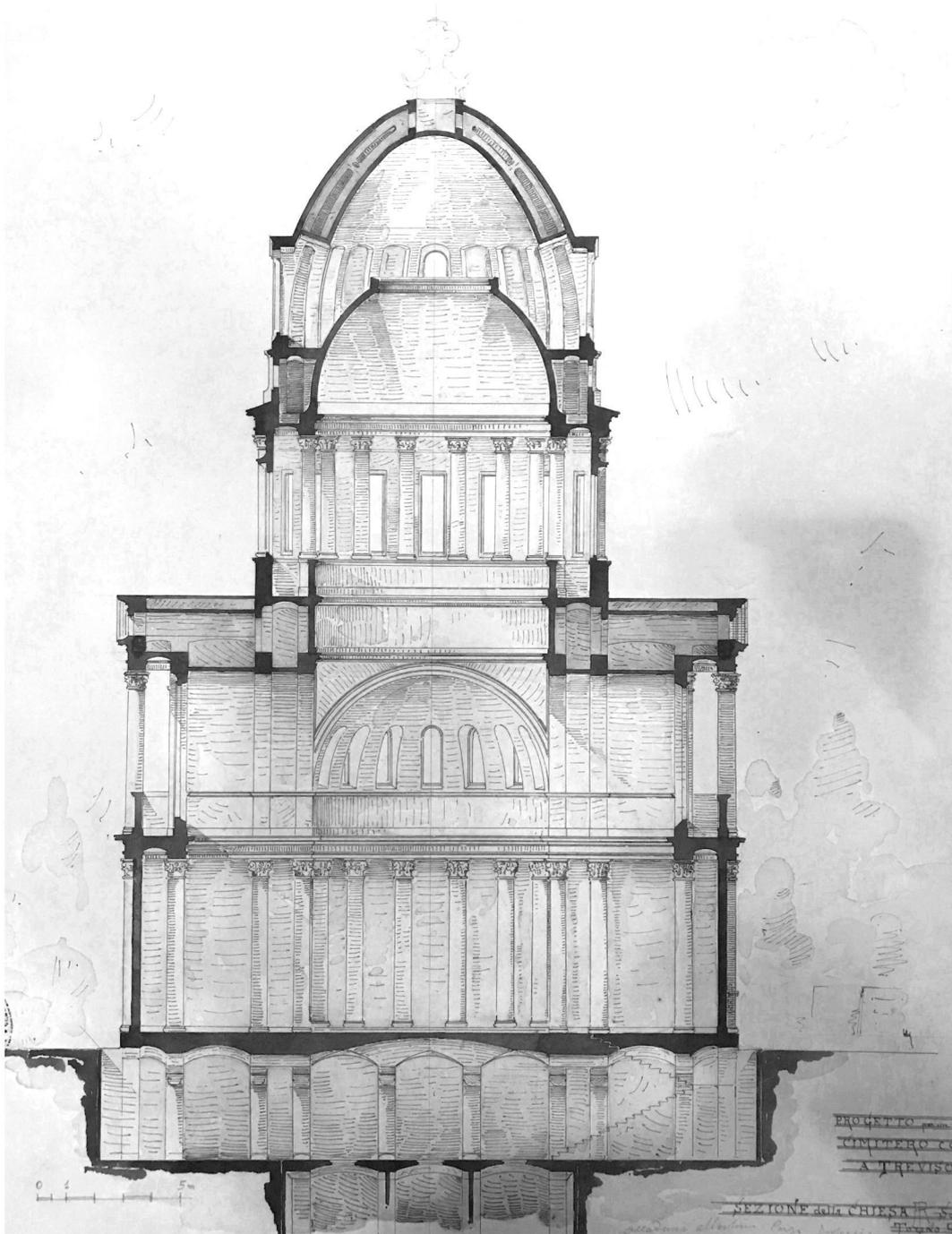
Accanto a questa attività, Rigotti resta un professionista colto, memore degli insegnamenti compositivi a sfondo storico ottenuti nei corsi di disegno, rilievo e ornato. Lo testimoniano due prove cronologicamente distanti come la Palazzina Vitale (1898), a Torino, e il suo operato thailandese (1908-11). A questo corpus eterogeneo si aggiungano le prove grafiche per i concorsi accademici o per l'editoria. Una

---

<sup>221</sup> Sui meccanismi strutturali e spaziali delle fabbriche di Alessandro Antonelli si vedano: F. Rosso, *Alessandro Antonelli e la Mole di Torino*, Torino: Stampatori, 1977 e Id., *Alessandro Antonelli 1798-1888*, Milano: Electa, 1989

<sup>222</sup> La biblioteca privata di Annibale Rigotti è conservata presso l'archivio torinese 3AR. Giorgio Rigotti ha redatto il catalogo dell'intera biblioteca durante i primi anni Settanta. Torino, Archivio Rigotti, *Inventario libri e riviste dello studio*, 15 agosto 1973. Si veda lo studio condotta da F. B. Filippi, *Un architetto tra Otto e Novecento: Annibale Rigotti, disegno e pratica di architettura. 1882-1925*, Tesi di Dottorato, relatore Carlo Olmo, Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, Politecnico di Torino, 2004.

<sup>223</sup> Sull'inquadramento delle prime opere di Rigotti nell'ambiente torinese si vedano le considerazioni contenute in: G. M. Lupo, *Contributo allo studio dell'architetto Annibale Rigotti, La palazzina Baravalle a Torino e altre opere*, in «Studi e ricerche», fasc. 8, 1973, pp. 31-61; M. L. Pisto, *Gli architetti torinesi dell'Art Nouveau*, in Id., *Torino tra eclettismo e liberty, 1865-1914*, Torino: Daniela Piazza, 2000, pp. 173-280.



1.44

3AR, cart. A.2, Lavori Accademini, *Progetto per un cimitero a Treviso*, 1889.

produzione sincopata che affonda in ogni periodo storico e trova, forse, il momento di massima affermazione nello straordinario lavoro per i campanili del Santuario di Vicoforte (1920-21), poi non eseguiti.

Il Palazzo Comunale di Cagliari è una delle rare opere giovanili coronate dal successo e una delle ancor più rare realizzazioni. Bisogna constatare che la nomea dell'autore ha in qualche modo caratterizzato la rilettura del progetto cagliaritano in maniera retroattiva.

Sorprende ritrovare il palazzo ricompreso tra gli esempi di un periodo artistico verso il quale non mostra attinenza. Poco noto e considerato, l'edificio è divenuto «incunabolo storico»<sup>224</sup> e «declinazione liberty di modelli gotico-catalani»<sup>225</sup>. Questa chiave di lettura trova la sua piena affermazione nel testo monografico di Salvatore Naitza, *Il Palazzo Civico di Cagliari*, edito nel 1971. L'autore cerca e trova riferimenti storici lungo un arco cronologico plurisecolare. L'esempio migliore sono, per l'autore, i *beffroi* franco-belgi. L'obiettivo finale è accostare il palazzo alla coeva produzione di Victor Horta e Rennie Mackintosh, fino a tracciare un profilo dell'edificio come anticipatore di alcune opere italiane. Tra le altre, Casa Lafleur di Pietro Fenoglio<sup>226</sup>. Tuttavia, il Palazzo Comunale di Cagliari non è riconducibile all'Art Nouveau.

Nessun accorgimento planimetrico distingue il Palazzo Comunale dalle soluzioni correnti e, l'elemento decorativo, per quanto fiorito, non è animato dalla dissacrante convinzione delle composizioni moderniste: non conduce, cioè, a una totalità artistica ma appare come aggiunta secondaria<sup>227</sup>. Anzi, in esso è possibile rilevare una certa indipendenza tra l'organismo generale e gli inserti simbolici, cosicché non sembra lecito parlare di predominanza delle arti decorative, bensì di decorativismo.

<sup>224</sup> E. Bairati, D. Riva, *Il liberty in Italia, guide all'architettura moderna*, Roma Bari: Laterza, 1985, p. 74.

<sup>225</sup> G. Altea, M. Magnani, *Pittura e scultura del primo '900*, Nuoro: Ilisso, 1995, p. 84.

<sup>226</sup> S. Naitza, *Il Palazzo Civico di Cagliari*, Cagliari: Fossataro, 1971. Naitza prende a modello la casa Tassel al n. 12 di Rue de Turin, oggi n. 6 di Rue Paul-Émile Janson, a Bruxelles di Victor Horta come fonte per le arcate ribassate, i pilastri polilobati e i corsi orizzontali; cita la composizione dei ferri di Charles Rennie Mackintosh per le inferriate delle due torri; propone un parallelismo quasi letterale tra il profilo delle torri stesse e la torre civica di Bruges del 1487; individua un'affinità tra l'aprirsi delle rampe dello scalone con quanto avviene nel patio della Palazzo della Generalidad di Barcellona; evidenzia una derivazione dei balconi della facciata principale dalla composizione di Carlo Ceppi per la casa Bellia del 1895-98; infine, ritrova un modello per il porticato e la zona d'ingresso nel Convento di S. Domenico nella stessa di Cagliari, allora oggetto degli studi dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti.

<sup>227</sup> Nel testo di S. Naitza, *Il Palazzo op. cit.* sono presenti alcune riproduzioni delle tavole di dettaglio architettonico. Quelle relative ai ferri risultano al momento perdute. Il loro stile grafico è, però, lo stesso degli elaborati per i placcaggi in marmo e i serramenti allegati ai contratti di fornitura, rispettivamente, del 1906 e del 1913. Sono quindi precisazioni di dettaglio molto successive alla composizione di Rigotti. Le sue tavole non offrono dettagli simili.

Che questo sia dovuto alla presenza di Crescentino Caselli non è determinante appurarlo. A ogni modo, il progetto del duo è un edificio di gusto medievale. Proprio per questo non sorprende affatto vederne, nel 1902, una riproduzione su «Academy Architecture» accanto all'architettura domestica inglese e a prove di *revival* di impostazione archeologica<sup>228</sup>. In altre parole, nell'anno di massima affermazione dell'Art Nouveau italiana, il Palazzo Comunale di Cagliari figura immerso in un generico immaginario che è quello della colta ripresa stilistica. Due anni prima, sulla stessa rivista, Rigotti pubblica un progetto di chiesa gotica risalente al 1898 [1.45]. Esso mostra alcune affinità con la coeva composizione cagliaritano, soprattutto per la tripartizione della facciata e il trattamento delle membrature verticali<sup>229</sup>. Lo stesso anno l'architetto piemontese si reca a Siena per partecipare al concorso Gori Ferroni. Per i suoi elaborati valgono le stesse considerazioni [1.46]. Nel 1895-96, prima di fare ritorno in Italia, Rigotti progetta a Istanbul un generico edificio pubblico che già mostra repertori figurativi simili a quelli che caratterizzano le facciate del Palazzo Comunale cagliaritano<sup>230</sup> [1.47]. Oltre alle due torrette con orologi sormontati da partiture fiorite, che in Sardegna si verticalizzano, compaiono due aperture ad arco ribassato accostabili a quelle proposte per il piano ammezzato del Largo Carlo Felice. Anche il profilo delle altre aperture prelude a quello che caratterizza i piani terra del progetto sardo, comprese le campate del portico e le nicchie su Via Roma, nonché la teoria di finestre visibile nel cortile d'onore. Tale profilo è quasi una sezione nel punto di rigiro delle modanature, appiattite sul fronte e sviluppate nell'intradosso del vano, cioè all'interno dei vuoti delle bucatore [1.48]. Questo trattamento, se può ricordare una derivazione dalle cornici dell'architettura catalana del XV secolo<sup>231</sup>, costituisce in realtà una cifra stilistica del periodo giovanile di Rigotti. Lo si ritrova identico nel prospetto principale del Teatro di Sistow, in Bulgaria, redatto in occasione del concorso internazionale del 1896 [1.49]. Altrettanto comprensibile diventa, allora, l'esclusione del progetto dalla «Volné Směry» di Jan Kotera, che non trova spazio nel fluire di riproduzioni Art Nouveau<sup>232</sup>.

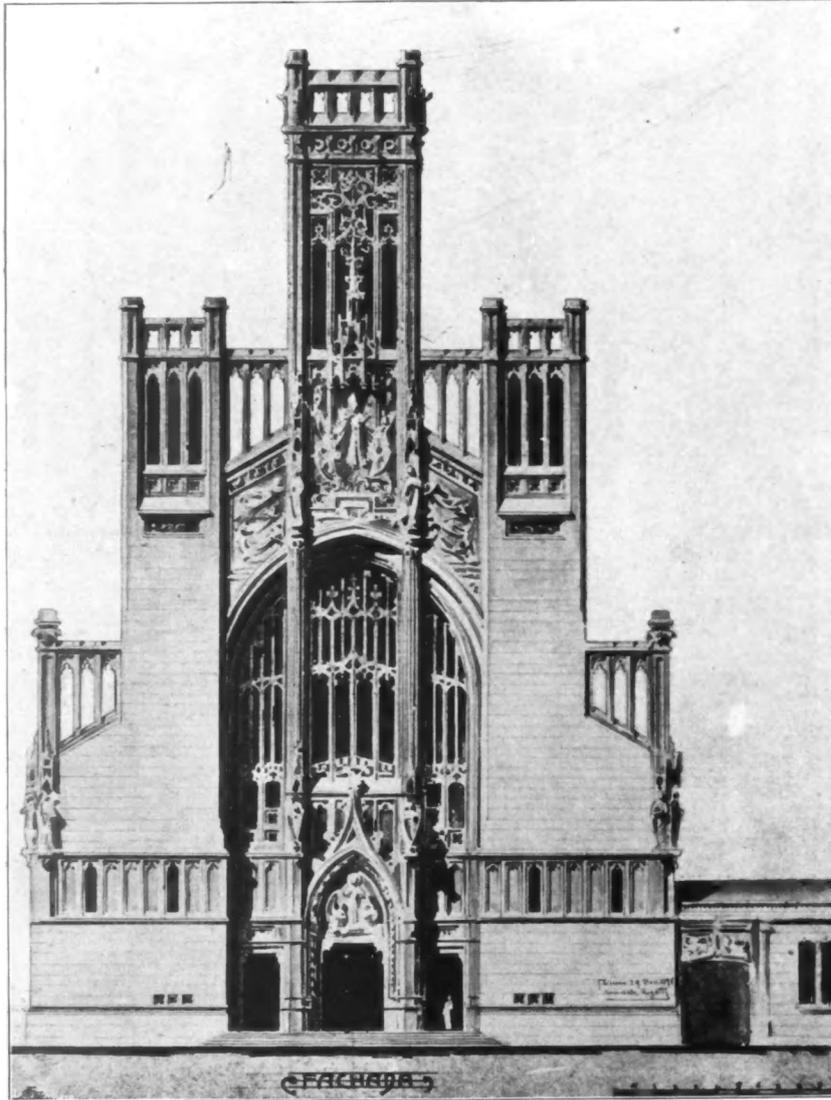
<sup>228</sup> *Nuovo Palazzo Comunale di Cagliari, C. Caselli ed A. Rigotti, arch.ti, Torino*, in «Academy Architecture and Architectural Review», vol. 22, 1902/II, p. 138.

<sup>229</sup> *Nueva Iglesia Parroquial St. Carlos, Almagro, Buenos-Aires, A. Rigotti, Architetto, Torino*, in «Academy Architecture and Architectural Review», vol. 17, 1900/I, p. 145-6.

<sup>230</sup> Le tavoli originali del progetto per un palazzo pubblico sono andate perdute. Se ne conosce solo la riproduzione in G. Rigotti, *80 anni op. cit.*, 1980, p. 60.

<sup>231</sup> Diversi dettagli architettonici di matrice catalana sono stati raccolti in un saggio, al quale si rimanda per varietà, da A. Sari, *L'architettura ad Alghero dal XV al XVII secolo*, in «Biblioteca Francescana Sarda», a. IV, 1990, in part. pp. 198-240.

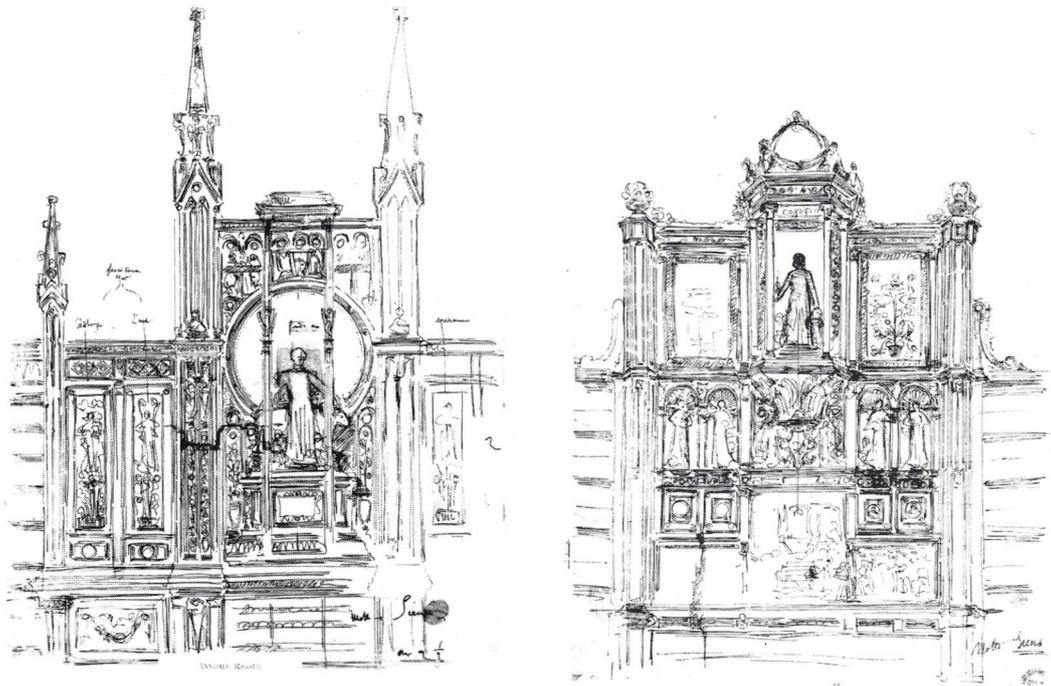
<sup>232</sup> Nel volume 4, fascicolo 3 di «Volné Směry» del 1900 compare il progetto di Rigotti per il concorso Canonica del 1899, ma inserito tra le opere di Hector Guimard, Raimondo D'Aronco e Joseph Maria Olbrich.



*Nueva Iglesia Parroquial St. Carlos, Almagro, Buenos-Aires, A. RIGOTTI, Architetto, Torino.*

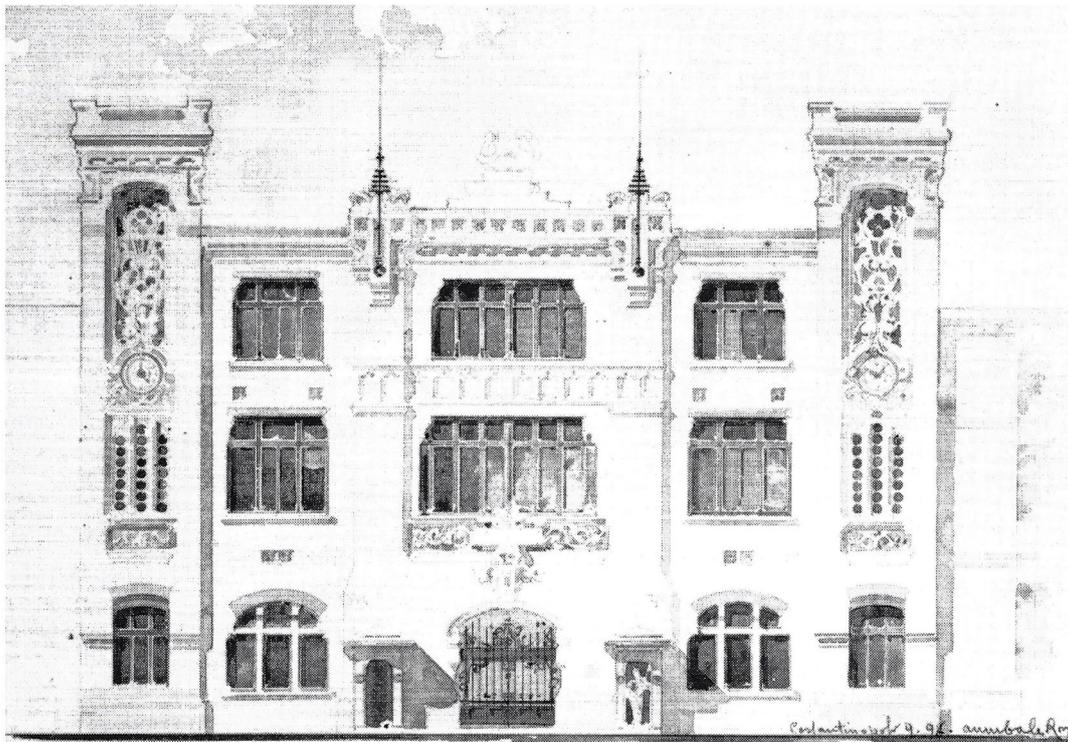
**1.45**

*Nueva Iglesia Parroquial St. Carlos, Almagro, Buenos-Aires, A. Rigotti, Architetto, Torino, in « Academy Architecture and Architectural Review », vol. 17, 1900/I, p. 146.*



1.46

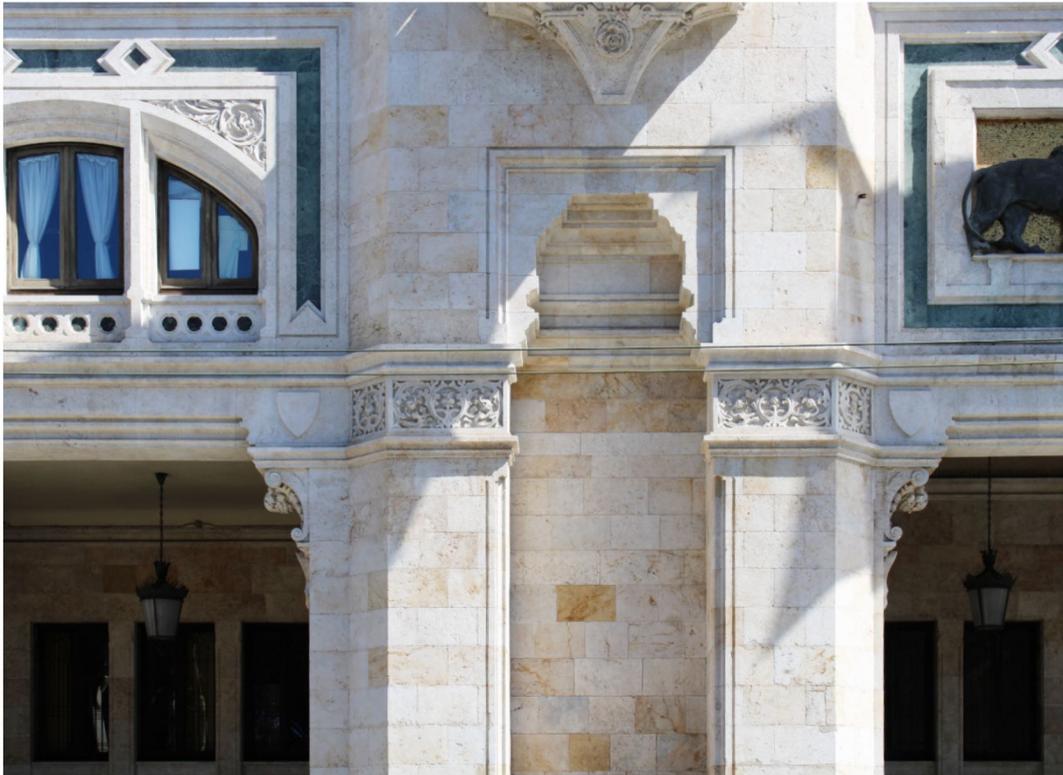
3AR, cart. C.6, Concorsi per chiese, edifici religiosi, Siena, Tempio Bizantino, 1898



**1.47**

Giorgio Rigotti, *80 anni di architettura e di arte*, Annibale Rigotti architetto 1870-1968, Maria Rigotti Calvi pittrice 1874-1938, Torino: Tipografia Torinese Editrice, 1980, p. 60.

Annibale Rigotti, Edificio Pubblico, 1896.



**1.48**

Palazzo Comunale, Cagliari, fotografia dell'autore, 2023.

Particolare di una delle nicchie vuote centrali nel prospetto di Via Roma.



1.49

3AR, cart. C.7, Teatri, *Teatro Municipale di Sisto*, riproduzione tavola concorso, 1896.

Come già osservato, il bando di concorso non prevede limitazioni stilistiche né, tantomeno, suggerimenti o spunti decorativi. Valutare l'accoglienza del progetto di Rigotti, ovvero le motivazioni che portano i nove membri della giuria a selezionare un'opera di così difficile definizione, non può prescindere dalla conoscenza del contesto culturale sardo.

A cavallo del verdetto finale, la stampa cagliaritano ospita un acceso dibattito che vede coinvolti gli stessi partecipanti e alcuni esponenti del professionismo isolano. Oltre alla segnalazione della gara, sui quotidiani si snoda la lunga cronaca degli eventi a partire dall'agosto 1897, quando è inaugurata la mostra degli oltre cinquanta progetti presentati<sup>233</sup>. Tra i principali quotidiani dell'isola sono i cagliaritano «La Sardegna Cattolica» e «L'Unione Sarda» a interessarsi maggiormente alla vicenda, mentre la sassarese «Nuova Sardegna» segue stancamente gli eventi. I primi parteggiano apertamente: «Sardegna Cattolica» promuove il *Sidera*, mentre l'«Unione Sarda» il *Majestas*<sup>234</sup>. Quotidiani minori come l'«Ateneo Sardo» sostengono il *Palmas*, che appare il favorito dall'ambiente professionale della città.

Caratteristica del dibattito è il suo duplice sviluppo. La critica si dimostra attenta anzitutto agli aspetti funzionali mentre, parallelamente, discute su questioni stilistiche. In breve tempo il tema distributivo è abbandonato. La definizione dello stile del futuro edificio diviene il discrimine, tanto da soprassedere alle evidenti incongruenze nei computi stimativi presentati dai concorrenti.

Sotto questo aspetto, con il Palazzo Comunale emergono le visioni artistiche dell'ambiente culturale sardo, con una precisazione: l'apparato simbolico delle proposte, ricco in ugual modo, non è mai oggetto di analisi puntuale. Non compaiono mai vere e proprie letture iconologiche, né si discutono i simboli proposti in riferimento a una specifica idea di municipalità. Anche i progetti che meglio si prestano a riletture simboliche, come il *Majestas*, sono, al più, oggetto d'interesse erudito<sup>235</sup>.

<sup>233</sup> Un assiduo, *Cose d'arte*, in «US», 7 agosto 1897; *Echi del concorso pel Palazzo Comunale*, in «US», 9 settembre 1897.

<sup>234</sup> L'«Unione Sarda» assume subito toni polemic. Non sorprende: il giornale inizia le pubblicazioni nel 1889 da un gruppo variegato di personaggi, tra cui vanno ricordati Enrico Lai, più volte consigliere comunale e membro del consiglio d'arte, e Antonio Cao Pinna, consigliere e ingegnere. Il gruppo è diretto dal principale uomo politico della Sardegna, Francesco Cocco Ortù, colui il quale, un decennio prima, tentava di ottenere un grandioso progetto da Sacconi. L'avversità per la gestione del concorso fin dalle prime fasi è il riflesso di quella nei confronti del gruppo di Ottone Bacaredda, che proprio nel 1889 vince le elezioni amministrative e che, dal 1897, legherà il suo nome all'impresa del Palazzo Comunale.

<sup>235</sup> L'autore anonimo XYZ pone una certa enfasi sul riconoscimento del monumento a Lisicrate che corona la torre centrale nella proposta *Majestas I*, ma nessun commento è scritto sulla teoria di enormi statue allegoriche che la contornano. Neanche la statuaria riesce a costruire un sistema di giudizio lasciando supporre un'indifferenza di fondo per il tema. XYZ, *Il nuovo Palazzo di Città*, in «L'Ateneo Sardo», n. 2, 1° febbraio 1898, pp. 2-4.

Al concorso cagliaritano del 1897, non solo tra i finalisti, ma nella maggioranza delle proposte note, sono riconoscibili autonome ricerche medievaliste.

La critica locale individua per ciascuno un particolare tipo di gotico. Il *Palmas* è definito «gotico inglese»<sup>236</sup>, mentre il *Sidera* è «gotico italiano»<sup>237</sup>. Il *Majestas* è criticato in quanto «barocco e francese»<sup>238</sup> ma il suo autore, Piero Paolo Quaglia, si mostra perfettamente a suo agio nella ripresa stilistica più varia. Nella versione del progetto *IV bis* egli mostra la stessa padronanza archeologica del *Sidera* nella ripresa di uno stile definito *italiano*, cioè trecentesco.

I riferimenti portati da Donzelli sono i più prestigiosi dell'area padana. Egli cita i casi di Siena, Padova, Perugia e Cremona, confermando l'affinità con esperienze lontane sia spazialmente che cronologicamente<sup>239</sup>. Un anonimo articolista lo confronta invece con le fronti del cortile del Palazzo Ducale di Venezia, altra grande fonte del medievalismo italiano<sup>240</sup>.

La convenienza del carattere scelto è giustificata dallo stesso Donzelli in termini storici. Nella relazione di progetto, egli stabilisce che «quando il carattere dell'edificio a costruirsi lo richieda [...] è opportuno non si allontani dagli stili che hanno impronta nazionale»<sup>241</sup>. Il gotico non solo «riveste una forma essenzialmente italiana [...] ma si adatta alla città di Cagliari per reminiscenze storiche indiscutibili. Lo stile gotico italiano, che ha avuto la sua origine ed è fiorito nella Toscana, non sarebbe una novità per codesta città, dove si conservano ancora tracce caratteristiche della dominazione pisana, in uno stile di cui il nuovo Palazzo Comunale sarebbe una ben appropriata reminiscenza»<sup>242</sup>. La prova è l'ogivale palazzo di Antonio Vivinet (1893-5), sorto accanto all'area di progetto. Lo stesso edificio serve a Vincenzo Canetti per dimostrare l'opportunità di «attenersi allo stile dell'architettura lombarda dell'età di mezzo», visibile nella sua proposta<sup>243</sup> [1.50]. Si sviluppa, così, un legame diretto tra il gotico italiano, che è toscano, pisano e, quindi, sardo. Donzelli, in particolare, ne sottolinea le radici fiorentine che, come la lingua nazionale, arrivano potenzialmente a comprendere ogni regione.

Le remore mostrate dalla giuria sull'adattabilità di questi precedenti sono la dimostrazione di un sotterraneo progetto culturale: nello stabilire un'affinità tra

<sup>236</sup> *Per il nuovo Palazzo di Città*, in «SC», 25 gennaio 1898.

<sup>237</sup> *Questioni d'arte*, in «SC», 10 dicembre 1897.

<sup>238</sup> *Per il nuovo Palazzo di Città, Il progetto Majestas*, in «SC», 29 gennaio 1898.

<sup>239</sup> *Per il nuovo Palazzo di Città, Relazione del progetto Sidera, parte IV*, in «SC», 11 febbraio 1898.

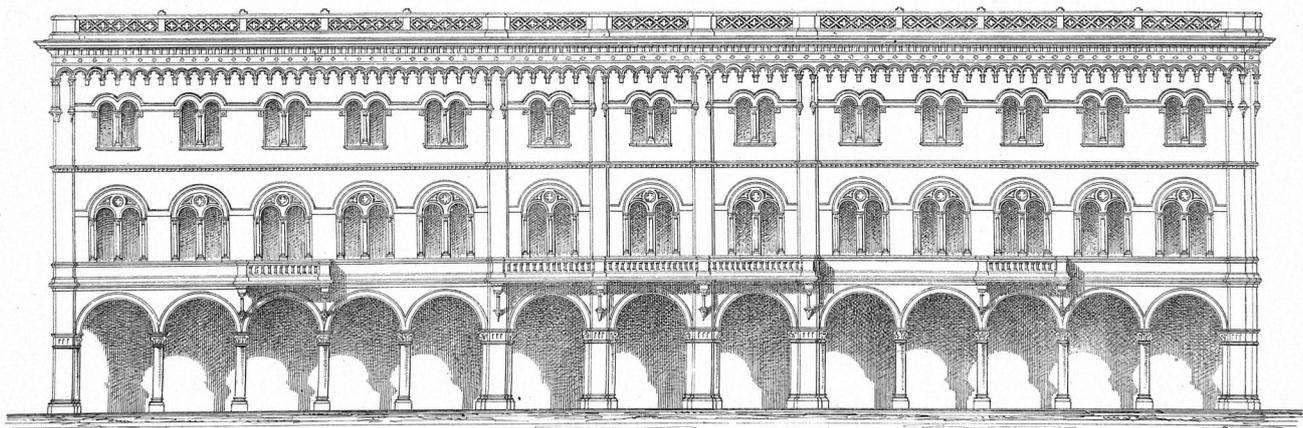
<sup>240</sup> *Per il nuovo Palazzo di Città, Progetto Sidera*, in «SC», 5 febbraio 1898.

<sup>241</sup> *Per il nuovo Palazzo di Città, Relazione del progetto Sidera, parte V*, in «SC», 12 febbraio 1898.

La relazione del progetto Sidera è nota dalla pubblicazione integrale sulla «Sardegna Cattolica» tra il 7 e il 15 febbraio 1898.

<sup>242</sup> *Idem*.

<sup>243</sup> *Progetto di Palazzo Comunale, Arch. Vincenzo Canetti*, in «AP», a. V, fasc. VIII, [1898], p. 38.



1.50  
*Progetto di Palazzo Comunale, Arch. Vincenzo Canetti, in «L'Architettura Pratica»,  
a. V, fasc. VIII, 1898, p. 40.*

l'immagine dell'architettura civile e l'identità locale non sembra accettato il ricorso all'unificante medioevo. Nella *Relazione* di concorso, redatta da Vivanet a marzo 1898, il *Sidera* è inizialmente definito di stile «gotico archiacuto toscano, austero e forte nell'ossatura, illeggiadrito nei particolari». Tuttavia, le caratteristiche della città per cui è pensato non sono «rispondenti [...] alle consuetudini medioevali della regione dove sorsero i più chiari modelli che lo ispirarono»<sup>244</sup>. Al secondo grado del concorso suggerirà, con ironia, di ripensare il «cornicione di rilegamento, il quale meglio si accorderebbe colla storia nostra se coronato di merli ghibellini, anziché guelfi»<sup>245</sup>.

Oltre a Vivanet, altri ingegneri locali, come Vittorio Tronci Peluffo, trovano nel *Sidera* uno «stile che non va per Cagliari», che «conserva troppo fedelmente i caratteri di un'epoca che non è la nostra, con torri e torrette che sarebbero uno sconcio nella nostra Via Roma, che va edificandosi col migliore slancio di modernità architettonica»<sup>246</sup>.

Stessa sorte condividono i progetti di Canetti e L. Avogadri con Fausto Pajola. I secondi partecipano in gruppo e presentano una composizione definita «lombarda-bizantina»<sup>247</sup> che non supera il primo grado di concorso [1.51]. Se riletti in questi termini, non sorprende che tutti trovino la piena approvazione degli articolisti dell'«Architettura Pratica» di Daniele Donghi tra il 1898 e il 1900.

Anche il progetto *Palmas* è soggetto ad accuse stilistiche. Lo stesso ingegnere sardo lo giudica «inglese, puro sangue, un buon fac-simile del palazzo del Parlamento inglese e di altre costruzione britanniche»<sup>248</sup>.

Su fronti opposti, sia Caselli che Donzelli si impegnano nel riportare la lettura dei loro edifici sui binari di una tradizione locale ancora da precisare. Così, per Caselli, se le campate del suo portico, più ampie di quelle degli avversari, si ispirano all'«arditezza delle campate fiorentine», i finestrini «trattati a traforo in pietra» sono modellati «sul fare di quelli della chiesa della Spina e delle Logge del Camposanto di Pisa». Anche le torri ottagonali non possono dirsi straniere a meno di non considerare tali anche «i campanili di Serramanna, di Oristano ed altri della Sardegna»<sup>249</sup>.

<sup>244</sup> F. Vivanet, *Relazione sul concorso op. cit.*, 1898, p. 20.

<sup>245</sup> Ivi, p. 38.

<sup>246</sup> V. Tronci Peluffo, *Il concorso pel Palazzo Municipale di Cagliari*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 19, 20 settembre 1897, p. 145.

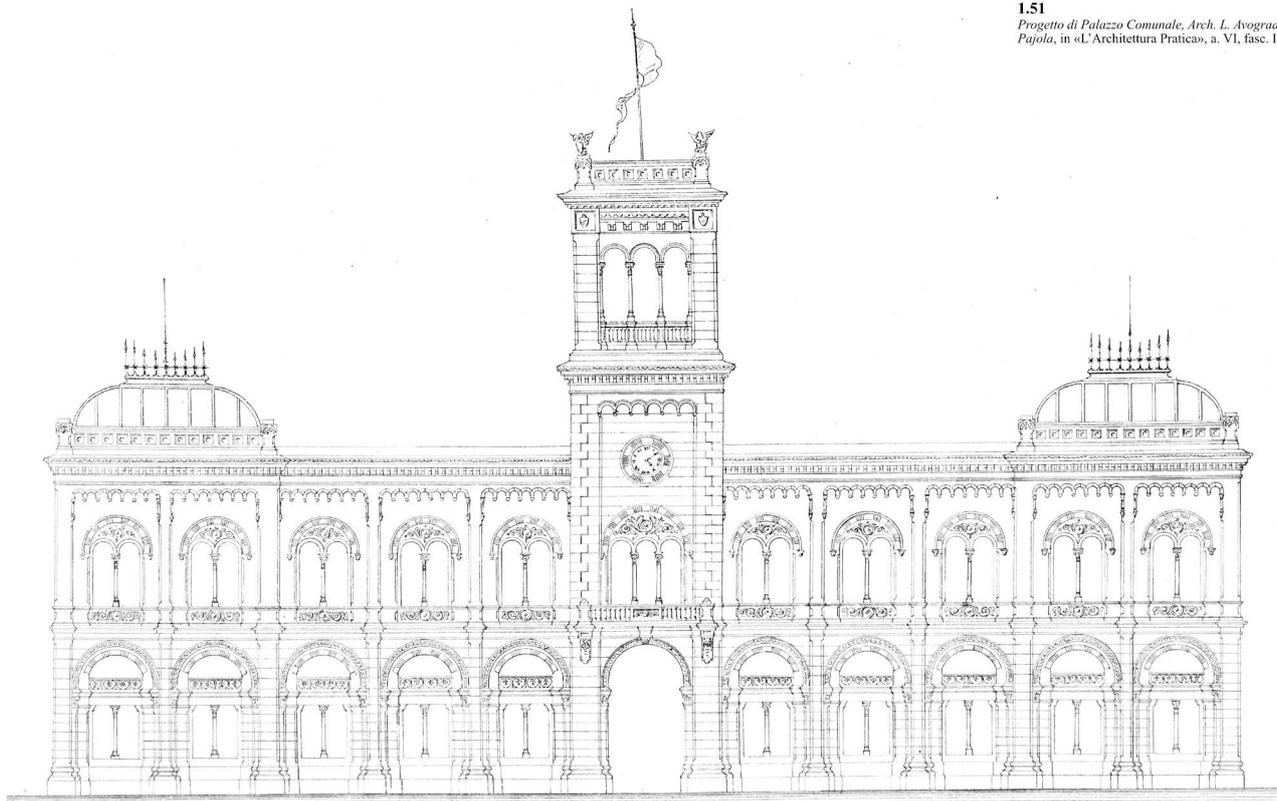
<sup>247</sup> *Progetto di Palazzo Comunale, Arch. L. Avogadri e F. Pajola*, in «L'Architettura Pratica», a. VI, fasc. I, pp. 0-3.

<sup>248</sup> Ibidem. Anche Donzelli si associa alla critica. Egli non solo indica nella torre sud del parlamento inglese - «con la sua imboccatura e finestrini superiori» - la fonte diretta del concorrente ma, tra i simboli più celebri delle altre nazioni, cita anche il Palazzo di Cristallo. E. Donzelli, *Per il nuovo Palazzo di Città, Il rovescio della medaglia*, in «SC», supplemento, 2 marzo 1898, p. 2.

<sup>249</sup> L'autore del progetto Palmas, *Per il nuovo Palazzo di Città, Un'altra campana*, in «SC», 28 febbraio 1898.

1.51

Progetto di Palazzo Comunale, Arch. L. Avogradi e F. Pajola, in «L'Architettura Pratica», a. VI, fasc. I, p. 3.



La relazione illustrativa consegnata al secondo grado è, in effetti, una rivisitazione della prima. In essa non si allude più a un generico «stile medievale»<sup>250</sup> ma sono sottolineate le affinità con le «belle forme della architettura Pisana e dell'architettura Aragonese che fiorirono in Sardegna dal XI al XIII secolo»<sup>251</sup>.

È evidente come il dibattito tra progettisti e professionisti sardi si focalizzi sulla dimostrazione dell'appartenenza a uno stile locale, più o meno vago, rintracciabile nel contesto non solo cittadino, ma dell'isola intera.

La lettura dell'evento fornita dall'ingegnere cagliaritano Francesco Mossa pone la questione nei suoi termini definitivi. L'articolo del 4 marzo 1898 precede di qualche giorno la lettura della relazione finale del concorso davanti al consiglio comunale<sup>252</sup>. In esso l'associazione tra stile dell'edificio e bontà dell'amministrazione è completa. Ironico e pungente, il testo proviene da un diplomato della scuola del Valentino molto attento agli sviluppi nazionali. Mossa è perfettamente inserito nel dibattito attorno alla figura dell'architetto storicista e da prova di conoscere le tesi boitiane sulla grammatica medievale. In una conferenza tenuta tra il 13 e il 15 settembre 1897 ha modo di presentare alcune considerazioni dietro l'eloquente titolo *Il problema dello stile nell'architettura moderna*. Il testo è una lunga disamina in linea con la visione storiografica di Thomas Hope. Per Mossa lo sviluppo degli stili segue un andamento ciclico che alterna innovazione e degenerazione. L'unico principio storico che il sardo accetta è quello del «minimo mezzo»<sup>253</sup> che addita come obbiettivo dell'architettura moderna. L'enfasi sui sistemi costruttivi e l'aderenza ai materiali disponibili lo avvicina alle tesi della scuola francese di Viollet-le-Duc e Auguste Choisy.

Una lunga sezione è dedicata all'esame degli stili storici nella loro consistenza materiale. Le tesi di Pietro Selvatico Estense e di Camillo Boito sono accolte ma limitate alla descrizione del lombardo, cioè di un'architettura di «nudità, [...] logica espressione dell'organismo». Le similitudini con le tesi di Boito terminano qui. Sono presenti tutte le ingenuità di un racconto privo di basi documentarie, come l'insistenza tra cristianesimo originale e verità architettonica, o come la ripresa delle mitiche figure dei monaci-architetti e dei maestri comacini, visti come l'incarnazione di virtù morali espresse nel lavoro.

---

<sup>250</sup> F. Vivanet, *Relazione sul concorso op. cit.*, 1898, p. 21.

<sup>251</sup> C. Caselli, *Nuovo Palazzo Comunale di Cagliari, Relazione sul progetto portante il motto Palmas*, Cagliari: Tipografia di P. Valdes, 1898, p. 7.

<sup>252</sup> ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 6, 22 marzo 1898, pp. 182-3 [5. *Relazione del Consigliere Vivanet in ordine al progetto da adottarsi per il nuovo Palazzo Comunale*]; Ivi, n. 8, 24 marzo 1898, pp. 191-3 [1. *Relazione sull'esame dei progetti per il nuovo Palazzo Comunale*]. Il consiglio comunale delibera di stampare la relazione una volta ultimato l'esame dei progetti in gara.

<sup>253</sup> F. Mossa, *Il problema dello stile nell'architettura moderna*, in «BCIAS», n. 2, 1898, p. 51-201. La citazione è a pagine 158, quelle successive sono tratte dallo stesso testo.

Nella seconda parte del testo Mossa si occupa dell'«architettura nell'avvenire» dove i capisaldi della ricerca medievalista non sono compresi nel loro contributo all'architettura contemporanea. Così, il Borgo Medievale del 1884 è una «grande mascherata carnevalesca» e l'autore critica «qualcuno» che si esprime a suo favore. Gli attacchi alla ripresa stilistica sono, significativamente, orientati unicamente contro l'unicità della scuola lombarda. Lo stesso Mossa non può evitare di indicare un «gotico perpendicolare» a cui attenersi per congiungere l'architettura del ferro, intesa come architettura intelaiata, al gusto moderno. In questo modo, le costruzioni industriali del Nord America, che lo affasciano, possono divenire artistiche e non esser più «fuori dall'arte architettonica», come egli le reputa.

In un lungo passo ricostruisce le tappe di uno «stile nuovo», già raggiunto negli edifici intelaiati. Non potendo però gli edifici essere tutti tali, accetta le «innovazioni superficiali» da introdursi in quelle costruzioni dove la concezione strutturale rimane invariata. Su questo frangente egli promuove le riprese stilistiche in termini che lo riavvicinano alle coeve esperienze nord italiane. L'ispirazione alle forme architettoniche del passato è lecita, purché «si cerchi di svilupparle e rimodernarle, adattandole, con combinazioni nuove e con originalità di ornamenti, ad esprimere in qualche modo le attuali condizioni di ambiente, o le lente e graduali trasformazioni delle fabbriche». Nella conclusione indica il Rinascimento e il Barocco come fonti predilette mentre respinge le forme medievali.

Per Mossa, le esortazioni di Boito allo studio degli stili del passato sono del tutto disgiunte dall'ampio programma di rinnovamento della figura dell'architetto entro cui nascono. Stralci di brani presi dalla «Nuova Antologia» sono presentati come un inno all'ecllettismo degenerare.

Dall'incomprensione del programma culturale dell'architetto di Brera scaturisce la contraddizione dello stile unico nazionale. Al suo posto il sardo indica un federalismo di espressioni architettoniche. Per questo motivo si sofferma sulla figura di Ernesto Basile, eletta ad «apostolo fervente di novità». A tal proposito si consideri che, in quel momento, Basile è ancora ben lontano dal periodo inaugurato dalla Sala degli Specchi di Villa Igiea (1898-1900) mentre, al più, dal 1890 eredita le fabbriche del padre Giovanni Battista Filippo. La sua prova più nota e apprezzata è ancora quella degli edifici per l'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92. In essi Basile apre la composizione a una molteplicità di riferimenti storici a cui la stampa si riferisce come romanici-normanni o bizantini, adatti alla regione<sup>254</sup>. Gli ambienti hanno forme semplificate, costruite con un'ampia gamma di materiali, tra cui il ferro. La ripresa dei partiti decorativi da parte del palermitano è da considerarsi in

<sup>254</sup> *Esposizione Nazionale del 1891-92 a Palermo*, in «L'Architettura Pratica», a. III, fasc. II, 1892-94, pp. 9-10.

linea con le esortazioni riportate da Mossa, ovvero con il ricorso «agli emblemi o ad altri ornamenti che dovrebbero essere studiati direttamente dal vero», senza il rischio di «cadere nell'imitazione o in falso stile»<sup>255</sup>.

Il legame con Basile, basato sulla rinuncia al verbo condiviso, soggiace alla totale accettazione della libera ispirazione autoriale. Il senso del bello, così riformulato, scaturisce dall'inventiva personale. Inoltre, estraneo agli ambienti accademici, Mossa si rivela ostile a qualsiasi dottrina filologica, «giacché i tentativi di novità, riusciranno ad imporre la loro bellezza, solo quando non vengano combattuti in nome di un rigorismo, che è più largo sì, ma non meno infecondo di quello delle regole vitruviane o di quelle vigolesche». Vista l'ampiezza dei riferimenti, si tratta di una linea di sviluppo che, sebbene non possa dirsi autonoma, mostra un suo indirizzo specifico.

Ulteriore affinità con il dibattito nazionale è l'insistenza sui palazzi pubblici come tipologia più adatta a manifestare il carattere dell'architettura moderna. Il focus è posto, «a modo d'esempio», sul progetto di un palazzo municipale. Come si è visto, le opportunità offerte per questa specifica funzione avevano già indicato «le forme degli antichi palazzi del Comune» con «massicce muraglie del fortilizio, le merlature guelfe o ghibelline, i torrioni severi e minacciosi; quasi ché l'edificio dovesse incutere paura anche agli stessi cittadini; e non umili e pazienti contribuenti noi fossimo, ma uomini vestiti d'acciaio, come i guerrieri del medio evo [...]. Ecco, dunque, che la ragione storica, invocata a giustificazione di quelle forme severe ed accigliate, prova invece che esse sono assolutamente inconciliabili col carattere che dovrebbe avere il moderno palazzo municipale. Ispirino le sue linee una impressione mite e serena di benigna confidenza; non chiose e fortificate appariscano quelle mura, ma coll'abbondanza e la grazia delle aperture, colla gentilezza degli ornamenti invitino quasi ad accedervi; e mostrino all'esterno come tutto ivi si faccia alla piena luce del sole, senza segreti, senza congiure, senza insidie».

L'articolo di marzo 1898 è una versione contratta della conferenza e riprende le medesime considerazioni. Così, il *Sidera*, ispirato a «forme maschie e severe»<sup>256</sup>, può considerarsi perfetto solo da coloro che desiderano un'amministrazione barbara e opprimente. Il *Majestas* riflette la «teatralità e la gonfiezza rettorica [...] dei moderni ordinamenti rappresentativi». Al contrario, nell'architettura del *Palmas*, «quei Magistrati che sono vostra diretta emanazione [...] non si chiudono nel mistero di tenebrose congiure, [...] tutto fanno con voi e per voi, senza nulla celarvi, senza ombra di diffidenze».

---

<sup>255</sup> F. Mossa, *Il problema dello stile op. cit.*, 1898, p. 189.

<sup>256</sup> [F. Mossa] Marco Fossanese, *Lo stile ed il carattere nei tre progetti per il Palazzo Municipale*, in «SC», 4 marzo 1898, p. 2.

La relazione ufficiale del concorso, del 29 marzo 1898, da ragione all'ambiente professionale sardo e conferma tutte le precisazioni stilistiche già viste. Le considerazioni sul *Palmas* mutano in linea con la lettura fornita da Mossa. Si tenga presente che egli è giudice di concorso dal novembre 1897 fine alle sue dimissioni a gennaio 1898<sup>257</sup>. Non è da escludere che possa aver avuto modo di orientare il parere della commissione. L'estensore della *Relazione*, Vivanet, non pare, infatti, propriamente a suo agio nella descrizione del lavoro di Caselli e Rigotti.

Al primo grado, egli stabiliva che l'autore del *Palmas* «move [...] da profonda tendenza ai tipi accarezzati dallo sviluppo avvenire della composizione architettonica»<sup>258</sup>, nonostante dichiarò un'ispirazione medievale. Al termine dei lavori, parlò apertamente di «stile moderno», «stile novo», lamentando però un'accentuazione del carattere industriale. Ciò consegue alla modifica dei tre grandi finestroni centrali posti nella facciata su Via Roma, privi delle decorazioni previste nel progetto di massima andato perduto. Si tratta di trafori che già Mossa aveva proposto di reinserire nel suo articolo. La considerazione che essi non alterino «l'organismo costruttivo» – «perché le linee degli scomparti esterni non sono che la fedele espressione dell'interna ripartizione degli ambienti»<sup>259</sup> –, assieme alla presenza dei trafori del cortile, le sagome delle torri o il ricorso alla statuaria angolare fanno propendere per un iniziale carattere medievale più ricco.

La terminologia utilizzata rivela una certa affinità con il giudizio del *Majestas* e permette di stabilire un collegamento tra le letture critiche esercitate dalla commissione. La giuria non vede in nessuna delle due proposte alcuna arte nuova riferibile al modernismo mentre, per entrambe, rileva lo sforzo di produrre «uno stile che, non rispondendo alle immobili formole di uno qualsiasi degli stili del passato, si adatti ai bisogni di un edificio moderno, e determini colle sue forme d'attualità il tempo vero della sua costruzione»<sup>260</sup>.

Il giudizio cela un comune riferimento all'abbandono del carattere filologico dei partiti decorativi a prescindere dal richiamo stilistico, che nel *Palmas* è tanto «inglese» quanto «novo», comunque relativo al gotico. Lo «sviluppo avvenire della

---

<sup>257</sup> ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 25, 6 novembre 1897 [4. *Nomina dell'Ingegnere Mossa Francesco a membro della commissione giudicatrice del concorso per il progetto del Palazzo Comunale*]; ivi, n. 2, 21 gennaio 1898 [3. *Nomina di un membro della commissione aggiudicatarie del concorso per il progetto del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>258</sup> F. Vivanet, *Relazione sul concorso op. cit.*, 1898, p. 21

<sup>259</sup> F. Mossa, *Lo stile ed il carattere nei tre progetti per il Palazzo Municipale*, in «SC», 4 marzo 1898.

<sup>260</sup> F. Vivanet, *Relazione sul concorso op. cit.*, 1898, p. 42

composizione architettonica»<sup>261</sup>, individuato da Vivonet, è consonante con «l'architettura nell'avvenire»<sup>262</sup> indicata da Mossa.

Avvenire è, peraltro, un termine tanto ambiguo quanto diffuso. È architettura dell'avvenire quella del *Palmas*, ma per Mossa lo sono gli esempi industriali americani<sup>263</sup>. Al principio del decennio, alla Prima Esposizione Nazionale di Architettura a Torino, *avvenire* è l'architettura che beneficia dello studio del medioevo che «ritrasse il carattere ed assecondò i bisogni di quella società»<sup>264</sup>. Il riferimento all'evento non è casuale: tra gli altri, nelle sale del Palazzo dell'Esposizione sono presenti i rilievi dei «molti monumenti del Piemonte» di Annibale Rigotti.

## Bibliografia citata nel capitolo 1

### 1860-80s

Selvatico Estense Pietro, *Sulle condizioni attuali del Palazzo Pubblico di Piacenza e sui modi di restaurarlo*, Piacenza: Tipografia del A. del Majno, 1862

Boito Camillo, *L'architettura della nuova Italia*, in «Nuova Antologia», vol. XIX, aprile 1872, p. 755-773

*Primo congresso degli ingegneri ed architetti italiani in Milano, Atti*, Milano: Tipogr. e Litog. degli Ingegneri, 1875

*Secondo congresso degli ingegneri ed architetti italiani in Firenze, Atti*, Firenze: Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1876

Bartoli Enrico, *Progetto per un cimitero capace di una media annua di 100 defunti*, in «RdA», a. II, fasc. I, tav. V-VI e fasc. II, tav. I, 1879

*Atti del terzo congresso degli ingegneri ed architetti italiani radunato in Napoli*, Napoli: R. Stabilimento tipografico del Cav. Francesco Giannini, 1880

Caregaro Negrin Antonio, *Relazione del quarto Congresso artistico tenutosi in Torino nel maggio 1880*, Vicenza 1880

Ferrante Giovanni Battista, *Sui concorsi architettonici*, in «Atti della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino», a. XIII, fasc. 19, 1880, pp. 15-20

<sup>261</sup> Ivi, p. 21.

<sup>262</sup> F. Mossa, *Il problema dello stile op. cit.*, 1898, p. 117.

<sup>263</sup> Si precisa che Mossa ha una conoscenza totalmente indiretta degli edifici nord americani, filtrata dalle pubblicazioni italiane. Nel testo già citato egli fornisce una prova di questo interesse appropriandosi di un brano di Louis Sullivan, liberamente tradotto, pubblicato in *Ornament in Architecture* nel 1892.

<sup>264</sup> M. Ceradini, *L'architettura italiana alla prima esposizione d'architettura in Torino*, Torino: Carlo Clausen Edit., 1890, p. 62.

Goja, *I lavori pubblici in Sardegna*, in «Il Politecnico», vol. 12, fasc. VII, luglio 1880

Melani Alfredo, *Facciata del Palazzo Comunale di Pistoia (Toscana), Saggio di restauro coll'aggiunta di un ballatoio merlato*, in «Ricordi di Architettura», a. III, fasc. IV, 1880, tav. VI

Toniato Luigi, *Progetto di un Palazzo Comunale per un capoluogo di 7000 abitanti*, in «Ricordi di Architettura», a. III, fasc. VII, 1880, tav. III.

Vivanet Filippo, *Preavviso della commissione nominata dal municipio di Cagliari per indicare la più adatta località ove erigere il nuovo Palazzo Comunale*, Cagliari: Tipografia del Commercio, 1880

Zogheb Alfredo, *Progetto per la facciata di un Palazzo Comunale, stile ogivale veneziano*, in «Ricordi di Architettura», a. III, fasc. II, 1880, tav. V

Fontana Vincenzo, *Decoro e igiene*, in Id., *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Roma Bari: Laterza, 1981, pp. 41-76

Pirisini Salvatore, *Progetto per un Palazzo Municipale*, in «Ricordi di Architettura», a. IV, fasc. X, 1881, tav. VI

Bonfis Emilio [Efisio Bacaredda], *Cagliari ai miei tempi*, Roma: Tipografia P. Metastasio, 1884 [copia anastatica, Cagliari: Edizioni della Torre, stampa 1976]

Dessi Magnetti Vincenzo, *Relazione della commissione speciale del consiglio d'arte delegata al collaudo dei lavori della Via Roma*, Cagliari: Tipografia del corriere, 1884

*Atti del sesto Congresso degli ingegneri ed architetti italiani radunato in Venezia nel settembre del 1887*, Venezia: Prem. Stabil. Tipogr. Di P. Naratovich, 1887

## 1890s

Ceradini Mario, *L'architettura italiana alla prima esposizione d'architettura in Torino*, Torino: Carlo Clausen Edit., 1890

*Concorso per il Palazzo Comunale di Casalmaggiore, 1° premio, Giacomo Misuraca arch.*, in «Ricordi di Architettura», vol. I, serie II, 1890, tavv. 16-17

*Concorso per il Palazzo Comunale di Casalmaggiore, 2° premio, E. Bartoli arch.*, in «Ricordi di Architettura», vol. I, serie II, 1890, tavv. 18-20

*Concorso per il Palazzo Comunale di Casalmaggiore, 3° premio, A. Viviani e N. Brogani architetti*, in «Ricordi di Architettura», vol. I, serie II, 1890, tav. 21

Scano Dionigi, *Impressioni e note sulla esposizione d'architettura di Torino*, Cagliari: Tipografia dell'Avvenire di Sardegna, 1891

*Prima Esposizione Italiana di Architettura, Conferenze* (ottobre novembre 1890), Torino: L. Roux e C., 1891

*Esposizione Nazionale del 1891-92 a Palermo*, in «L'Architettura Pratica», a. III, fasc. II, 1892-94, pp. 9-10

Boito Camillo, *Questioni pratiche di Belle Arti*, Milano: Hoepli, 1893

*Regolamento Edilizio, Municipio di Cagliari*, Cagliari: Dessì, 1893

Corona Francesco, *Guida di Cagliari*, Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1894

*Atti dell'ottavo Congresso degli ingegneri ed architetti italiani in Genova*, Resoconti, Genova: Tipografia R. Istituto Sordo-muti, 1897

*Echi del concorso per Palazzo Comunale*, in «L'Unione Sarda», 9 settembre 1897

*Questioni d'arte*, in «La Sardegna Cattolica», 10 dicembre 1897

Tronci Peluffo Vittorio, *Il concorso per Palazzo Municipale di Cagliari*, in «Il Monitor Tecnico», a. III, n. 19, 20 settembre 1897, pp. 145-6.

Un assiduo, *Cose d'arte*, in «L'Unione Sarda», 7 agosto 1897

Caselli Crescentino, *Nuovo Palazzo Comunale di Cagliari, Relazione sul progetto portante il motto Palmas*, Cagliari: Tipografia di P. Valdes, 1898

Caselli Crescentino, *Per il nuovo Palazzo di Città, Un'altra campana, parte II*, in «La Sardegna Cattolica» 28 febbraio 1898

Donzelli Ernesto, *Per il nuovo Palazzo di Città, Il rovescio della medaglia*, in «La Sardegna Cattolica», supplemento, 2 marzo 1898

*Elenco dei libri e delle pubblicazioni che il Collegio ha ricevuto in dono durante il biennio*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, 1898, p. 15

*Il nuovo Palazzo di Città*, in «L'Unione Sarda» 20 gennaio 1898

L'autore del progetto Palmas, *Per il nuovo Palazzo di Città, Un'altra campana*, in «La Sardegna Cattolica», 28 febbraio 1898

*L'ingegnere Quaglia*, in «L'Unione Sarda», 30 gennaio 1898

*La relazione dei nove al consiglio comunale*, «La Sardegna Cattolica», 25 marzo 1898

Mossa Francesco, *Il problema dello stile nell'architettura moderna*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, 1898, p. 51-201

Mossa Francesco, *Lo stile ed il carattere nei tre progetti per il Palazzo Municipale*, in «Sardegna Cattolica», 4 marzo 1898, p. 2

Nemo, *La morte dell'autore del progetto Majestas - Pietro Paolo Quaglia*, in «La Sardegna Cattolica», 31 gennaio 1898

*Nomina di commissioni* in «La Sardegna Cattolica», 22 gennaio 1898

*Per il nuovo Palazzo Comunale, Il risultato del concorso, parte I*, in «La Sardegna Cattolica», 26 marzo 1898

*Per il nuovo Palazzo di Città, Il progetto Majestas*, in «La Sardegna Cattolica», 29 gennaio 1898

*Per il nuovo Palazzo di Città*, in «La Sardegna Cattolica», 25 gennaio 1898

*Per il nuovo Palazzo di Città, Progetto Sidera*, in «La Sardegna Cattolica», 5 febbraio 1898

*Per il nuovo Palazzo di Città, Relazione del progetto Sidera, parte IV*, in «La Sardegna Cattolica», 11 febbraio 1898

*Per il nuovo Palazzo di Città, Relazione del progetto Sidera, parte V*, in «La Sardegna Cattolica», 12 febbraio 1898

*Progetto di Palazzo Comunale, Arch. Vincenzo Canetti*, in «L'Architettura Pratica», a. V, fasc. VIII, [1898], p. 38

Vivanet Filippo, *Relazione sul concorso indetto dall'amministrazione civica di Cagliari tra gli architetti ed ingegneri italiani per un progetto di Palazzo Comunale*, Cagliari: Tipo-Litografia Commerciale, 1898, p. 46

XYZ, *Il nuovo Palazzo di Città*, in «L'Ateneo Sardo», n. 2, 1° febbraio 1898, pp. 2-4

*Regolamento edilizio, Municipio di Cagliari*, Cagliari: Prem. Tip. Pietro Valdes, 1899

**1900s**

*Nueva Iglesia Parroquial St. Carlos, Almagro, Buenos-Aires, A. Rigotti, Architetto, Torino*, in «Academy Architecture and Architectural Review», vol. 17, 1900/I, p. 145-6

*Progetto di Palazzo Comunale, Arch. L. Avogradri e F. Pajola*, in «L'Architettura Pratica», a. VI, 1900-1902 fasc. I, pp. 0-3

*IX Congresso degli ingegneri e degli architetti italiani in Bologna*, vol. 1, Bologna: Regia Tipografia, 1901

Mossa Francesco, *Le decorazioni del Palazzo Comunale*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 3, 1901, pp. 43-48

*Nuovo Palazzo Comunale di Cagliari, C. Caselli ed A. Rigotti, arch.ti, Torino*, in «Academy Architecture and Architectural Review», vol. 22, 1902/II, p. 138

*Atti del decimo congresso degli ingegneri ed architetti italiani in Cagliari, ottobre 1902*, Cagliari: Tipo-Litografia Commerciale, 1905

Vivanet Filippo, *Relazione del Comm. Prof. Architetto Filippo Vivanet sul VI Congresso di Architettura a Madrid*, in «BCIAS», n. 22, ottobre 1905, pp. 6-7

Vivanet Filippo, *XII relazione sui maggiori atti compiuti dall'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna dal 1° Luglio 1903 al 30 Giugno 1904*, Cagliari: Prem. Tipografia P. Valdès, 1906

### 1930-70s

Scano Dionigi, *Forma Kalaris*, Cagliari: Trois, 1934

Borasi Vincenzo, *Sulla paternità artistica del Palazzo Comunale di Cagliari*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», anno XIV-XV, 1960, pp. 169-180

Rigoldi Maddalena, *Trasformazione urbanistica di Cagliari nell'Ottocento*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura*, Cagliari 6-12 aprile 1963, Roma: A.B.E.T.E., 1966, pp. 335-50

Naitza Salvatore, *Il Palazzo Civico di Cagliari*, Cagliari: Fossataro, 1971

Lupo Giovanni Maria, *Contributo allo studio dell'architetto Annibale Rigotti, La palazzina Baravalle a Torino e altre opere*, in «Studi e ricerche», fasc. 8, 1973, pp. 31-61

Rosso Franco, *Alessandro Antonelli e la Mole di Torino*, Torino: Stampatori, 1977

**1980s**

Rigotti Giorgio, *80 anni di architettura e di arte, Annibale Rigotti architetto 1870-1968, Maria Rigotti Calvi pittrice 1874-1938*, Torino: Tipografia Torinese Editrice, 1980

Zucca Raimondo, *Nota su Filippo Vivonet*, in «Il convegno», vol. 33, n. 3-4, 30 aprile 1980, pp. 1-5

Principe Ilario, *Cagliari*, Roma Bari: Laterza, 1981

Del Panta Antonella, *Un architetto e la sua città*, Sassari: Edizioni Della Torre, 1983

Bairati Eleonora, Riva Daniele, *Il liberty in Italia, guide all'architettura moderna*, Roma Bari: Laterza, 1985

Fois Giuseppa Carmela Rita, *La storia del palazzo*, in *Il palazzo della Provincia di Sassari*, Cinisello Balsamo: Amilcare Pizzi, 1986, pp. 37-50

Bossaglia Rossana, Terraroli Valerio (a cura di), *Il neogotico nel XIX e nel XX secolo*, Milano: 1989

Kirova K. Tatiana, Artizzu Francesco, Masala Franco (a cura di), *Cagliari, quartieri storici, Marina*, Cinisello Balsamo: Silvana, 1989

Rosso Franco., *Alessandro Antonelli 1798-1888*, Milano: Electa, 1989

**1990s**

Kirova K. Tatiana, Pintus Michele, Masala Franco (a cura di), *Cagliari, quartieri storici, Villanova*, Cinisello Balsamo: Silvana, 1990

Sari Aldo, *L'architettura ad Alghero dal XV al XVII secolo*, in «Biblioteca Francescana Sarda», a. IV, 1990, pp. 175-240

Altea Giuliana, Magnani Marco, *Pittura e scultura del primo '900*, Nuoro: Ilisso, 1995

Kirova K. Tatiana, Artizzu Francesco, Masala Franco (a cura di), *Cagliari, quartieri storici, Castello*, Cinisello Balsamo: Silvana, 1995

Accardo Aldo (a cura di), *Cagliari*, Roma: Laterza, 1996

Dellapiana Elena, Tosco Carlo, *Regola senza regola, letture dell'architettura medievale in Piemonte da Guarini al Liberty*, Torino: Celid, 1996

Kirova K. Tatiana (a cura di), *Cagliari, quartieri storici, Stampace*, Cinisello Balsamo: Silvana, 1996

Martelli Silvia, *Crescita urbana e idee di sviluppo*, in *Cagliari alle soglie del Novecento*, Cagliari: Demos, 1996, pp. 15-51

Masala Franco, *Per una rilettura dell'opera di Gaetano Cima*, in *Cagliari alle soglie del Novecento*, Cagliari: Demos, 1996, pp. 55-84

Zucconi Guido, *L'invenzione del passato, Camillo Boito e l'architettura neomedievale, 1855-1890*, Venezia: Marsilio, 1997

Pace Sergio, *Un eclettismo conveniente, L'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Milano: Franco Angeli, 1999

## 2000s

Pistoi Mila Leva, *Gli architetti torinesi dell'Art Nouveau*, in Id., *Torino tra eclettismo e liberty, 1865-1914*, Torino: Daniela Piazza, 2000, pp. 173-280

Masala Franco, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro: Ilisso, 2001

Mangone Fabio, *L'architettura dell'Italia unita nello specchio dei concorsi: riflessi e deformazioni, 1860-1914*, in Id., Scavini Maria Luisa, Savorra Massimiliano (a cura di), *Verso il Vittoriano, L'Italia unita e i concorsi di architettura*, Napoli: Electa, 2002, pp. 13-41

Masala Franco, *Case economiche e architetture borghesi*, in Id., *Architetture di Carta, progetti per Cagliari (1800-1945)*, Cagliari: AM&D, 2002, pp. 139-161

Lai Natascia, *Il ceto nobile tra novità e tradizione*, in Cecilia Dau Novelli (a cura di), *La società emergente, élite e classi dirigenti in Sardegna tra Otto e Novecento*, Cagliari: AM&D, 2003, pp. 99-108

Cadinu Marco, *Demolire la città storica, Cagliari tra '800 e '900*, in *Il tesoro delle città*, vol. II, 2004, pp. 92-100

Filippi B. Francesca, *Un architetto tra Otto e Novecento: Annibale Rigotti, disegno e pratica di architettura. 1882-1925*, Tesi di Dottorato, relatore Carlo Olmo, Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, Politecnico di Torino, 2004

Mazzi Giuliana, Zucconi Guido (a cura di), *Daniele Donghi, i molti aspetti di un ingegnere totale*, Venezia: Marsilio, 2006

Cadinu Marco, *Cagliari, forma e progetto della città storica*, Cagliari: CUEC, 2008

Patetta Luciano, *L'architettura dell'Ecllettismo, fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano: Maggioli, 2008

### 2010s

Ceccarelli Francesco, *Il Palazzo Comunale di Vergato*, in Fabio Mangone, Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità, Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Napoli: Paparo editore, 2011, pp. 75-82

Giannattasio Caterina, *Il Palazzo della Provincia di Sassari*, in Fabio Mangone, Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità, Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Napoli: Paparo editore, 2011, pp. 39-44

Mozzoni Loretta, Santini Stefano (a cura di), *Architettura dell'Ecllettismo, Il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi e il restauro degli edifici*, Napoli: Liguori, 2011

Romagnino Ludovica, *La querelle del compasso*, in «Almanacco di Cagliari», 2011

Usai Emanuela (a cura di), *La storia del porto di Cagliari dall'Unità d'Italia ai nostri giorni*, San Gavino: Fiore, 2011

Cadinu Marco, Mais Stefano, *Architetture per l'urbanistica: le terrazze, passeggiate pensili sulle strade, sui porti e sul paesaggio*, in Carla Benocci (a cura di), *Le Assicurazioni Generali nelle città italiane tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, Bologna: Kappa, 2016, pp. 201-37

Schirru Marcello, *Cagliari nel secondo Ottocento. Viali, parterre, piazze per un modello nuovo di città*, in Maria Grazia Rosaria Mele (a cura di), *Mediterraneo e città*, Milano: Franco Angeli, 2019, pp. 199-208

### 2020s

Cadinu Marco, *Torri nuove trecentesche sulle porte, sui ponti, sui porti. La dimensione monumentale delle torri di Cagliari in un quadro di riferimenti internazionali*, in Silvia Beltramo e Carlo Tosco (a cura di), *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*, «ARCHItettura MEDievale», vol. 2, 2022, pp. 469-77

Ladogana Rita, *Cagliari, l'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro: Ilisso, 2022



# Capitolo 2

## Professionisti ed élite locali

### 2.1 Il governo del Municipio: «casa nuova, uomini nuovi»

Al principio del XX secolo il municipio è ormai il luogo della gestione delle risorse e degli affari pubblici. È il propulsore della mobilità sociale e dell'aggiornamento degli apparati amministrativi, nonché l'attore principale della progettazione urbana. Tra la metà del XIX secolo e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, un alto numero di amministrazioni civiche gestisce autonomi processi edilizi sotto l'impulso delle politiche municipali<sup>1</sup>. Nel periodo compreso tra i governi Crispi e Giolitti prende forma una classe politica coscientemente incentrata sul controllo degli apparati burocratici<sup>2</sup>. Gli uffici comunali accrescono le proprie competenze, fino alla stagione della municipalizzazione di servizi e sottoservizi pubblici<sup>3</sup>. L'entrata in vigore della legge elettorale amministrativa del 1889 apre le porte del Comune a forze politiche maggiormente vicine agli interessi degli ambienti professionali<sup>4</sup>. Le stesse che, nel recente passato, avevano partecipato alla realizzazione e alla gestione di quegli stessi servizi<sup>5</sup>. I suoi esponenti avevano avuto modo di incidere sulle politiche urbane e architettoniche dell'amministrazione, ma è dall'ultimo decennio del

---

<sup>1</sup> P. Dogliani, O. Gaspari (a cura di), *L'Europa dei Comuni dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, Roma: Donzelli, 2003.

<sup>2</sup> A. Musi, *Burocrazia comunale e mediazione politica nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento*, in M. Soresina (a cura di), *Colletti bianchi, ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra '800 e '900*, Milano: Franco Angeli, 1998, pp. 62.

<sup>3</sup> D. Calabi, *I servizi tecnici a rete e la questione delle municipalizzate nelle città italiane, 1880-1910*, in P. Morachiello, G. Teyssot (a cura di), *Le macchine imperfette, architettura, programmi, istituzioni nel XIX secolo*, Roma, Officina, 1980, pp. 293-316; F. Rügge, *Alla periferia del Rechtsstaat. Autonomie e municipalizzazione nell'Italia di inizio secolo*, in «Quaderni Sardi di Storia», n. 4, 1983-84, pp. 159-178.

<sup>4</sup> Sull'apporto delle figure tecniche e della coincidenza tra queste e la classe politica si veda A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana*, Torino: Roma, 1996.

<sup>5</sup> Legge 30 dicembre 1888, n. 5965, inquadrata in testo unico del 1889 approvato con il Regio Decreto 10 febbraio 1889, n. 5921. Per gli aspetti normativi della legge si vedano i volumi curati dall'Isap, *Le riforme crispine*, 4 voll., Milano: Giuffrè, 1990-91.

secolo che le figure tecniche, forti del legame duraturo con il notabilato politico, siedono stabilmente in consiglio comunale. Ampliato il voto al personale impiegatizio, questo diviene quantitativamente determinante nella costruzione di una base elettorale. Così strumentalizzato, l'impegno pubblico lascia tracce nella definizione dei bilanci (assunzioni, stipendi e gratificazioni), i quali costituiscono un mezzo per assicurarsi le risorse comunali<sup>6</sup>. Ma, se il consenso può considerarsi il fine prioritario, tanto da orientare la spesa pubblica, nell'ultimo decennio del secolo un organico accresciuto e razionalizzato (cioè suddiviso in settori e uffici efficienti) permette il conseguimento dei programmi architettonici della classe dirigente.

Il sistema centralizzato adottato dal Regno d'Italia subordina la realizzazione di ogni progetto al parere favorevole del prefetto. Il rapporto tra il rappresentante del governo centrale e le élite locali caratterizza le singole realtà cittadine e non ha necessariamente un carattere di mutua ostilità. Non è possibile rileggere le azioni dei sindaci e delle giunte comunali solo in antagonismo con le politiche del governo centrale, né la figura dei prefetti come agenti di sottomissione del Regno<sup>7</sup>. Su questo aspetto, l'orientamento delle leggi comunali e provinciali susseguitesì nel tempo rimane incerto tra la concessione di maggiore autonomia comunale e la delegazione autarchica dei poteri centrali<sup>8</sup>. I segni espliciti di questa condizione sono l'imposizione governativa delle «spese obbligate» nei bilanci comunali<sup>9</sup> e l'inquadramento dei sindaci. Fino al 1888, essi sono sia agenti governativi (cioè di nomina regia) sia rappresentanti dei gruppi di potere locali. La contraddizione pervade il sistema burocratico ma non mina il carattere forte e unificante dell'intero corpus amministrativo, in grado di generare un immaginario solido del potere centrale. In altre parole, le realtà locali generano delle inflessioni nel sistema normativo e rendono

---

<sup>6</sup> Un esempio limite dell'uso del personale a fini elettorali è quello napoletano descritto dall'inchiesta Saredo del 1901. L'inchiesta Saredo mette in luce le strategie sottese ad assunzioni e promozioni, facendo rilevare la sproporzione tra gli impiegati di concetto (il cui ruolo è decisivo per il funzionamento dei servizi) e quelli d'ordine. A Napoli i primi eccedono i secondi, laddove a Milano sono rispettivamente 15 e 239, a Roma 50 e 234 e a Torino 50 e 100. G. Saredo, *Regia commissione d'inchiesta per Napoli, Relazione sull'amministrazione comunale*, Roma, 1901, p. 179.

<sup>7</sup> G. Melis, *L'amministrazione tra centro e periferia*, in «Italia contemporanea», fasc. 206, 1997, pp. 5-12.

<sup>8</sup> R. Romanelli, *Centralismo e autonomie*, in Id. (a cura di), *Storia dello Stato Italiano dall'Unità a oggi*, Roma: Donzelli, 1995, pp. 125-186.

<sup>9</sup> Per la situazione finanziaria dei comuni in rapporto alle spese obbligate imposte dal governo si veda N. Randeraad, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, Roma: Ministero Beni Att. Culturali, 1997, p. 221. Per la politica finanziaria di destra e sinistra storica si veda G. Marongiu, *Storia del fisco in Italia, vol. 1 - La politica fiscale della Destra storica (1861-1876)*, Torino: Einaudi, 1995 e *vol. 2 - La politica fiscale della Sinistra storica (1876-1896)*, Torino: Einaudi, 1996.

«impossibile» eseguire l'accentramento<sup>10</sup>. È facile percepire questa condizione tanto nella pluralità dei regolamenti, siano essi amministrativi (d'organico, elettorali, ecc.) o di polizia urbana (edilizia, igiene, ecc.), quanto nella moltiplicazione delle leggi speciali al servizio di singole aree geografiche. La Sardegna è toccata da entrambi i fenomeni. I regolamenti delle città maggiori sono continuamente revisionati sulla base delle esperienze nazionali e l'isola intera è oggetto di legislazioni speciali basate su inchieste parlamentari<sup>11</sup>.

L'idea del progresso (concreto ma anche ideale-positivista) si unisce alla tradizionale autonomia di molte città italiane e scatena la mobilitazione dei comuni. Che il comune fosse garante del progresso sociale (cariche pubbliche, spesa pubblica, dazi, imposte, ecc.) e costruito (servizi pubblici, sottoservizi, espansione dell'abitato, ecc.) è una convinzione rilevabile dall'enfasi posta all'Esposizione Generale di Torino del 1884 sul ruolo delle amministrazioni. Il 30 aprile i rappresentanti dei comuni di Torino, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Venezia si ritrovano per avanzare proposte al Parlamento e chiedere un miglioramento delle loro condizioni. La città di Cagliari partecipa attivamente e si associa all'invito rivolto al Conte di Sambuy, allora sindaco di Torino, a intervenire sulle questioni finanziarie<sup>12</sup>. Le città portuali sono, infatti, soggette alle oscillazioni del canone per il dazio consumo e l'amministrazione del capoluogo sardo preme per un'azione congiunta dei comuni italiani. È pur vero che la piccola, lontana e difficilmente raggiungibile città di Cagliari non ha alcuna possibilità di contribuire alla mobilitazione. Il suo ruolo è limitato a quello di partecipante attivo ai congressi. In questa veste ritroviamo Bacaredda tra gli inviati sardi al terzo incontro dei sindaci italiani, organizzato a Forlì nel 1893, con il manifesto obiettivo di promuovere le «autonomie comunali»<sup>13</sup>. La città di Cagliari ottiene l'invito ufficiale a prendere parte al quarto congresso, tenutosi a Roma a maggio del 1894. Nella capitale il ruolo dei comuni di piccole e medie dimensioni si fa più esplicito e i rappresentanti possono dialogare con gli inviati delle città maggiori. Questi incontri sono finanziati direttamente dalle municipalità e la città di Cagliari compare tra i donatori<sup>14</sup>. A

<sup>10</sup> Il riferimento è allo studio fondativo di R. Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna: Il Mulino, 1988.

<sup>11</sup> La Sardegna è oggetto di tre leggi speciali: L. n. 382, 2 agosto 1897; L. n. 342, 28 luglio 1902; R. D. n. 844, 10 novembre 1907. *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento*, 2 vol., Cagliari: Edizioni della Torre, 1984.

<sup>12</sup> ACC, sez. III, vol. 124/5, DGM, n. 41, 17 agosto 1885 [8. *Interpellanza al sindaco di Torino*]; Ivi, n. 42, 19 agosto 1885 [8. *Risposta sindaco di Torino*].

<sup>13</sup> ACC, sez. III, vol. 124/9, DGM, n. 45, 23 maggio 1893 [5. *Congresso dei sindaci in Forlì*].

<sup>14</sup> Sul congresso si veda O. Gaspari, *L'Italia dei municipi*, Il movimento comunale in età liberale (1879-1906), Roma: Donzelli, 1998, p. 22-23. Cagliari compare tra i comuni della Sardegna da invitare al congresso assieme a quelli di Sicilia, Calabria, Puglia, Piemonte, Campania. Tra l'8 marzo e il 4 aprile 1894 vengono recapitate le lettere di invito.

Roma, l'ideatore della giornata, Francesco Fazi, tenta di affondare le radici del movimento comunale in quelle della storia nazionale. Nelle sue parole Mazzini, Cavour, Minghetti e Cattaneo diventano i promotori delle autonomie comunali<sup>15</sup>. Emerge un legame ideologico tra politiche antigovernative (ma non anti-unitarie<sup>16</sup>), municipalismo e la comune volontà di perseguire le proprie strategie culturali indipendentemente dalle traiettorie nazionali.

È evidente una discrepanza: in qualità di sindaco di Foligno, Fazi punta a mobilitare quanti più comuni possibile ma non tutti condividono gli stessi interessi. Il coinvolgimento dei grandi comuni è in contrasto con quello dei piccoli e medi per questioni politiche non meno che demografiche. Così, ad esempio, la difesa dei diritti del porto cagliaritano è incompatibile con i progetti finanziari della città di Genova. Al terzo congresso di Forlì è già chiaro che non tutti traggono vantaggi dalla partecipazione. Grandi città come Milano, Roma, Firenze, Napoli o Genova mantengono la possibilità di ricevere aiuti statali *ad hoc* grazie all'appoggio dei deputati originari di quelle aree. Il loro apparato burocratico è, in ogni caso, migliore e le problematiche dell'amministrazione sono note all'opinione pubblica. Per ovvie ragioni, il caso limite è quello romano, dove già nel 1880 si riversa un prestito pubblico di 50 milioni di lire e, contemporaneamente, lo Stato è impegnato nella costruzione delle opere pubbliche<sup>17</sup>.

È l'azione dei piccoli e medi comuni che rende manifesta la volontà di riaffermare la propria autonomia. Sul fronte politico l'esito è la nascita dell'Associazione dei Comuni Italiani (poi A.N.C.I.) nel 1901. I comuni aderenti rivendicano la possibilità di realizzare autonomi programmi architettonici con i quali auto-rappresentare il proprio ruolo nella vita collettiva, sia essa la gestione di un piano urbano o la dotazione di nuovi edifici. Alla svolta del secolo molteplici municipi sono in grado di sostenere restauri e rifacimenti delle proprietà pubbliche, arricchendo e ri-semantizzando le proprie sedi<sup>18</sup>. Tra queste, la casa del municipalismo è da identificare

---

<sup>15</sup> *I sindaci a Roma*, in «Il Messaggero», 6 e 7 maggio 1894.

<sup>16</sup> Interessanti precisazioni in merito ai termini in uso nel dibattito politico, a favore di una migliore comprensione del significato di Patria, Nazione, Regno e Stato, sono contenute in G. Fiocca, *Viva la patria, abbasso lo Stato! Le molteplici appartenenze delle classi dirigenti*, in «Passato e Presente», a. XVI, n. 43, gennaio aprile 1998, pp. 35-59.

<sup>17</sup> Sul concorso dello Stato nei programmi architettonici della capitale si veda M. G. Tampieri, *La legge sul "Concorso dello Stato": il dibattito parlamentare*, in Id., F. Mangone (a cura di), *Architettare l'Unità, Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Napoli: Paparo editore, 2011, pp. 301-308. Sulle architetture romane finanziate dal prestito statale si veda l'ormai classico G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, *L'architettura di Roma capitale, 1870-1970*, Roma: Golem, 1971.

<sup>18</sup> Non sono molti gli studi sui rimaneggiamenti delle sedi storiche dei Municipi. Seppur limitatamente al caso emiliano, uno studio che permette di valutare la scala del fenomeno è S. Pezzoli, A.

con la sede del consiglio comunale, per la quale si ricorre di frequente a edifici di pregio già sedi di funzioni amministrative. Tuttavia, nella lunga casistica delle operazioni sui palazzi comunali, non sono rare le realizzazioni *ex novo*. I nuovi edifici sono affidati a tecnici interni – tra quelle categorie che più erano andate ampliandosi all'interno del Municipio – o ad architetti esterni di sicura fama. Altre amministrazioni ancora, ben inserite all'interno del movimento comunale, scelgono invece la strada del concorso: Campobasso (1873), Milano (1874), Treviso (1874), Napoli (1877), Casalmaggiore (1888), Cagliari (1897 e 1911), Rieti e Legnano (1904), Vittoria (1905), Augusta (1906), Mede (1907) e Messina (1910). La competizione, curiosamente, può risolversi con le stesse modalità di un affidamento: che il concorso fallisca o abbia successo nel produrre un progetto valido (spesso di architetti noti), questo può comunque essere affidato agli uffici tecnici<sup>19</sup>. Il caso in esame del palazzo cagliaritano esemplifica una consapevole strategia municipale del secondo tipo.

Al principio del 1890 il comune di Cagliari è rigidamente avverso al governo nazionale. Tra il 1888 e nel 1895 il capoluogo sardo celebra con regolarità Giovanni Battista Tuveri (1815-1887), il più forte oppositore delle politiche centrali e primo intellettuale a fare uso dell'espressione «questione sarda» per descrivere i problemi dell'isola<sup>20</sup>. Tuveri è eletto a simbolo della corrente mazziniana della fase eroica del Risorgimento. La corrente, assopitasi nei governi della destra e sinistra storica, resta viva nei circoli federalisti e riappare, come visto, nelle parole di Fazi. Ad animare questo sentimento è la considerazione che «l'uniformità dello stato italiano, uniformità oppressiva e mortale, la quale, confondendo carattere, condizioni, forze, mezzi, bisogni dei vari paesi sottopone agli stessi oneri, agli stessi doveri le ricche e le povere provincie [...] deve per necessità sparire per lasciar posto ad un reggimento regionale e *regionato*»<sup>21</sup>.

La crescita demografica rende la città di Cagliari il centro amministrativo e burocratico dell'intera regione. La classe politica patrocina iniziative tese a celebrare il recente passato e a confermare un proprio ruolo storico. Si assiste, così, ai frequenti

---

Zanelli (a cura di), *I municipi e la nazione, i palazzi comunali dell'Emilia Romagna fra patrimonio, storia e società*, Bologna: Compositori, 2012.

<sup>19</sup> Un esempio dell'inevitabile appropriazione dei progetti da parte del Comune banditore è la prescrizione del bando cagliaritano del 1897: «il progetto prescelto per l'attuazione dal consiglio comunale diverrà proprietà del Municipio, che lo farà eseguire sotto la direzione del proprio Ufficio Tecnico». ACC, sez. III, vol. 46, *Avviso e programma di concorso*, 15 marzo 1897, p. 3.

<sup>20</sup> L'espressione citata appare in un articolo del 27 gennaio 1867 su «La cronaca». Questo e altri scritti sono raccolti da Tuveri nel volume *Della libertà e delle caste*, Cagliari, 1871. Sulla figura di Tuveri si vedano i volumi: *Giovanni Battista Tuveri, Tutte le opere*, 6 voll., Cagliari: Carlo Delfino editore, 1988-2003 in part. il quinto volume di L. Del Piano, G. Contu, L. Carta (a cura di), *Questione sarda, federalismo, politica internazionale, questione religiosa*.

<sup>21</sup> R. Caddeo, *Studi sulla Sardegna*, in «US», 22 aprile 1901.

tentativi di erigere monumenti e statue agli eroi regionali<sup>22</sup>, le cui vicende non sempre si allineano alla retorica risorgimentale, come nel caso dei fratelli Efisio e Pasquale Tola. Le iniziative sono di dominio pubblico e, spesso, sostenute con fermezza dall'amministrazione cittadina che sembra rivendicare il legame privilegiato con i personaggi illustri dell'isola. Il caso della salma di Pietro Martini fornisce un esempio di questo interesse, sebbene coronato da un grande insuccesso nell'erezione di un monumento dedicato allo storico<sup>23</sup>.

Il fermento politico si riflette poi nella proliferazione di fogli e giornali, alcuni direttamente al servizio di singoli esponenti del notabilato cittadino<sup>24</sup>. Tra di essi, la «Giovine Sardegna», edita nel 1889, spalleggia il professore di legge e giornalista Ottone Bacaredda e rivela affinità con il pensiero mazziniano<sup>25</sup>.

La conquista del comune da parte di Bacaredda prende le mosse dal crollo del più celebre politico sardo, Francesco Cocco Ortu. Nell'opinione pubblica, Ortu è l'influente figura che dirige la vita politica dell'intera regione ed è il bersaglio del gruppo della «Giovine Sardegna»<sup>26</sup>.

L'occasione per rovesciare gli equilibri politici arriva nel 1887. Quell'anno la borghesia cittadina subisce le cause nefaste del fallimento del Credito Agricolo Sardo. I ruoli al vertice dell'amministrazione sono coperti proprio da Cocco Ortu e dal suo *protégé* Pietro Ghiani Mameli. Slegandosi dalle vicende e incanalando il malcontento ai danni della «consorteria»<sup>27</sup> coccartiana, Bacaredda è eletto sindaco il 6 novembre 1889. Riesce a mantenere la carica fino al 1921, con brevi periodi di assenza, e rimane il bersaglio del quotidiano maggiormente diffuso dell'isola, «L'Unione Sarda», nato proprio per contrastarne l'elezione.

Durante questi anni, l'amministrazione completa un generale processo di revisione dei propri apparati, razionalizzando gli uffici attraverso riforme d'organico e proponendo una politica urbana incentrata sulle opere pubbliche. Alle elezioni, il

<sup>22</sup> Nel 1898, a seguito delle demolizioni eseguite per il cantiere del nuovo Palazzo Comunale, un «entusiasta di Cagliari» incita un breve movimento ostile all'iniziativa per proporre l'erezione di due grandi monumenti ai patrioti sardi Vincenzo Sulis e Gerolamo Pitzolo. *Vista suggestiva*, in «SC», 14 luglio 1898.

<sup>23</sup> ACC, sez. III, vol. 124/12, DGM, n. 96, 14 dicembre 1897 [5. *Trasporto della salma dell'Illustre P. Martini*].

<sup>24</sup> R. Cecaro (a cura di), *I giornali sardi dell'Ottocento, quotidiani, periodici e riviste delle biblioteche della Sardegna*, Cagliari: Regione Autonoma della Sardegna, 2015.

<sup>25</sup> Per un'analisi sul pensiero politico negli anni bacareddiani si veda M. Corona Corrias, *Cagliari nel Liberismo organizzatore di Ottone Bacaredda e di Eduard Bernstein*, in R. Ghiringhelli (a cura di), *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano: V&P, 2007, pp. 298-320.

<sup>26</sup> A. Accardo, *La città "en marche": l'età di Bacaredda*, in Id. (a cura di), *Storia delle città italiane, Cagliari*, Roma Bari: Laterza, 1996, in part. pp. 112-119.

<sup>27</sup> Il termine consorteria ricorre più volte negli stessi scritti di Bacaredda e indica la natura illegale e clientelare dei rapporti politici del gruppo di Cocco Ortu.

gruppo baccareddiano si presenta con il motto «casa nuova, uomini nuovi», proponendo il rinnovo delle personalità politiche, eseguito solo in parte, e il compimento di una lunga lista di opere vagheggiate da anni. La presenza degli esponenti delle professioni liberali nella classe dirigente municipale è una caratteristica propria del mandato di Bacaredda<sup>28</sup>. Ingegneri come Giuseppe Cambilargiu, Giovanni Marcello, Dionigi Scano, Ernesto Ravot fanno parte del consiglio comunale e, in momenti diversi, della giunta cittadina assieme ad altri ingegneri e architetti come Filippo Vivonet ed Edmondo Sanjust di Teulada<sup>29</sup>.

Come già visto, alcuni di essi agiscono direttamente sui destini della città ancor prima del 1889. Tra il 1890 e il 1914, la composizione della giunta si mantiene costante a sei membri effettivi e due supplenti dei quali la metà appartiene alle professioni liberali. L'ascesa dei ceti impiegatizio e professionale è valutabile nel loro coinvolgimento sul destino della città e mostra il lento declino della nobiltà di provincia – sebbene in molti mantengano titolo e rendita agraria. Giunta e consiglio accolgono stabilmente ingegneri, avvocati e medici legati tra di loro da vincoli di varia natura (professionali o direttamente familiari)<sup>30</sup>.

Nel secondo Ottocento città di piccole e medie dimensioni, come Cagliari, devono confrontarsi con i cicli dell'economia internazionale e con l'integrazione politica nel nuovo Stato. I destini del notabilato cagliaritano iniziano a intrecciarsi con quelli nazionali e le potenzialità del porto, a lungo inespresse, condizionano l'andamento economico dell'isola con fortune alterne: le guerre doganali con la Francia, esito delle riforme crispine sui dazi, affossano il commercio isolano<sup>31</sup>; le crisi bancarie nazionali si ripercuotono direttamente sui crediti sardi; gli investitori esteri hanno modo di irrompere sulla scena locale, assicurandosi grandi guadagni dai settori

---

<sup>28</sup> Per risalire alla composizione delle giunte municipali di periodo baccareddiano resta fondamentale lo studio di G. Sorgia, G. Todde, *Cagliari, sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari: Lions International, 1981, pp. 219-223.

<sup>29</sup> È il consiglio comunale, dietro proposta della Giunta, a decidere sulle spese in materia di opere pubbliche. L'art. 9 della Legge 20 marzo 1865, n. 2248, sancisce che è il consiglio a deliberare intorno «al concorso del comune all'esecuzione di opere pubbliche e alle spese per esso obbligatorie a termini di legge».

<sup>30</sup> Un esempio di legame interpersonale all'interno del consiglio comunale è l'assessore Cambilargiu, scomoda presenza politica imparentata direttamente col sindaco Bacaredda. Per alcuni cenni ai legami famigliari nell'ampio gruppo dirigente sardo si veda N. Lai, *Il ceto nobiliare tra novità e tradizione*, in C. Dau Novelli (a cura di), *La società emergente, élite e classi dirigenti in Sardegna tra Otto e Novecento*, Cagliari: AM&D, 2003, pp. 73-120.

<sup>31</sup> Sulle condizioni dell'economia isolana e i suoi legami con il difficile rapporto con la Francia si veda A. Accardo, *La città «en marche op. cit.*, 1996, pp. 112-154. Sull'impatto delle scelte del governo di Crispi sull'economia sarda si veda l'analisi gramsciana del 1918, contenuta in G. Melis (a cura di) *Antonio Gramsci e la questione sarda*, Cagliari: Edizioni Della Torre, 1975, in particolare gli estratti dell'«Avanti!» a pagina 88.

industriali (in primis quello minerario) e dalla direzione dei servizi pubblici (come il trasporto ferroviario, la distribuzione del gas e la concessione dell'acquedotto)<sup>32</sup>. In linea con il fenomeno del municipalismo, si possono distinguere due fasi: la prima scandita da impegni di bilancio preparatori (1865-1895) e la seconda di gestione delle iniziative (1895-1914). L'attenzione al bilancio è sia una prassi necessaria — e legalmente prescritta — sia il tentativo di raggiungere le condizioni ideali per perseguire un programma urbano. Molte delle opere iniziate alla fine del secolo trovano sostegno economico nel lungo periodo precedente, fatto di stanziamenti, costituzione di fondi e pareri di commissioni tecniche. Non sarebbe quindi corretto considerare gli anni immediatamente post-unitari come vuoti di iniziative e quelli segnati da Bacaredda come gli unici ad aver avuto un'influenza diretta sull'architettura cagliaritano. È vero però che il maggior impulso proviene da pochi uomini *nuovi*, la cui presenza rimane una costante: oltre al sindaco, sono decisivi gli Assessori Cambilargiu, Fadda, Muntoni, Nobilioni, Picinelli e Pintor Vodret. Sono tutti personaggi presenti in maniera continuativa dalla nomina di Bacaredda al 1900, ovvero nel periodo di apertura dei maggiori cantieri pubblici. Accanto a essi compaiono ingegneri e architetti esterni chiamati a riferire sulla fattibilità dei lavori, assieme al numero relativamente ridotto di quelli interni (cioè assunti dal comune), in qualità di autori dei progetti urbani. Il periodo di maggior fermento edilizio è quello compreso tra il 1889 e il 1914. La prima data rappresenta il cambio degli equilibri politici, la seconda, si riferisce all'arresto delle operazioni edilizie come conseguenza del conflitto bellico e coincide con l'ultimo evento artistico legato al programma municipale, il concorso per le decorazioni interne del Palazzo Civico. Tra le due date si completa la realizzazione di tre scuole, del nuovo Museo Archeologico, della risalita monumentale nel Bastione di Saint Remy e l'inaugurazione del nuovo Palazzo Comunale in Via Roma<sup>33</sup>. La realizzazione dell'edificio comunale caratterizza l'intero periodo e rappresenta il culmine del programma culturale della classe dirigente. Le vicende che concorrono alla sua costruzione (dal primo concorso del 1897 all'ultimo del 1914) sono lo specchio degli sforzi compiuti per affermare una nuova identità sarda, che fosse autonoma e parte integrante della nazione.

---

<sup>32</sup> Per la storia delle miniere sarde si veda T. K. Kirova (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari: Edizioni Della Torre, 1993. Per la presenza di investitori esteri nella gestione dei servizi urbani si veda: G. Tore, *Élites, progetti di sviluppo ed egemonia urbana*, in A. Accardo (a cura di), *Storia delle città italiane, Cagliari*, Roma Bari: Laterza, 1996, pp. 299-375. Sia la Società Reale delle Ferrovie che la Società Gas e Acquedotto hanno sede a Londra. Il sistema dei trasporti via mare è, invece, gestito da imprenditori genovesi.

<sup>33</sup> F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro: Ilisso, 2001, passim.

## 2.2 Ingegneri e architetti in Sardegna

Nel caso cagliaritano il consolidamento e la collaborazione degli organismi tecnici al potere decisione è un fattore chiave nell'artefatta formazione dell'identità comunale in termini sia economici che, soprattutto, figurativi.

Ingegneri e architetti acquistano un ruolo preminente negli ambienti politici e tecnici. Nella seconda metà del XIX secolo sono attivi principalmente quattro organi amministrativi: il consiglio comunale, con la sua quota di tecnici, l'ufficio tecnico municipale, il consiglio d'arte e il collegio degli ingegneri e architetti. Ciascuno esercita influenza su distinte fasi del processo edilizio, ma i loro confini non possono dirsi precisi. Per quanto di sintesi, il quadro mostra interferenze tra le diverse istituzioni. Il collegio, ad esempio, è spesso di supporto agli uffici tecnici municipale e provinciale, ma può comprendersi tra i settori attivi nella compilazione dei progetti. Il suo statuto resta però consultivo. Ancora, la composizione del consiglio d'arte rappresenta l'intersezione tra il consiglio comunale, il collegio e i liberi professionisti, laddove l'ufficio tecnico comunale, controllato da un assessore, agisce in maniera simile all'interno del Municipio. Le figure politiche e i componenti del consiglio d'arte trovano rappresentanza legale all'interno del terzo ente, il collegio, dove è maggiore il campo d'azione dei liberi professionisti. Il consiglio d'arte è, inoltre, strettamente legato ai voleri del consiglio e della giunta comunali, che ne eleggono i membri a esclusione dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico municipale. Prestigio e influenza rendono quegli ingegneri, politicamente attivi, gli stessi in grado di sostenere i progetti del collegio, a cominciare dalla sua formazione. Si aggiunga la deregolamentazione nazionale della professione e la limitata disponibilità di tecnici di sicura fama per ricostruire i confini labili della distribuzione delle competenze nella Sardegna di fine Ottocento.

Solo alternativamente alcuni enti e personaggi assumono maggior peso nelle scelte progettuali. Tuttavia, è possibile mettere in risalto un processo continuo che vede l'ascesa degli organi tecnici municipali a discapito dei professionisti esterni e, entro alcuni limiti, della classe dirigente. L'attività edilizia si estende a tutti i settori che l'allegato F della Legge comunale e provinciale del 1865 indica come di pertinenza comunale. Il potenziamento degli apparati tecnici risponde, pertanto, a un effettivo bisogno amministrativo e si lega alla nuova formazione specialistica dell'ingegnere italiano. Questo è identificato come ingegnere civile secondo il modello di riferimento francese e proviene dalle (ancora poche) scuole di applicazione.

Tenendo questo processo sullo sfondo, risalta il senso politico delle scelte amministrative; in particolare delle motivazioni che spingono il Municipio a maneggiare lo strumento del concorso d'architettura. Le possibilità realizzative dei tecnici

municipali appaiono in sé compiute già al principio degli anni Ottanta. Durante lo stesso decennio ha avvio la stagione delle grandi competizioni nazionali e il concorso si precisa in quanto strumento slegato dall'effettiva necessità di rivolgersi a una *expertise* affidabile. L'organizzazione interna dei servizi municipali è, infatti, già in grado di sostenere imprese architettoniche simili, come testimoniato dalla costruzione dei nuovi mercati cagliaritari progettati dall'architetto civico Enrico Melis nel 1873.

I lavori di edilizia corrente costituiscono i principali introiti per gli ingegneri cagliaritari, compresi quelli municipali. Questi vivono in una condizione a metà strada tra il libero professionismo e la carriera pubblica, oscillando tra una rappresentanza professionale nei collegi degli ingegneri e nelle associazioni degli impiegati municipali. A Cagliari Costa, Setti, Besson, Degioannis e gli altri ingegneri comunali di fine secolo aderiscono al collegio degli ingegneri, nonostante questo fosse solidale con il divieto di assunzione di incarichi esterni per coloro regolarmente assunti da un ente pubblico. Si trovano tracce di occupazioni esterne nei resoconti della commissione edilizia e autorizzazioni per lavori firmati da Costa ancora alla fine del secolo<sup>34</sup>.

Dagli anni Novanta le attività principali degli ingegneri riguardano sempre più le commissioni pubbliche. La mole più importante di lavoro ha per oggetto la sistemazione degli spazi urbani, ovvero il suo adeguamento ai regolamenti edilizi e d'igiene utilizzando le nuove tecniche in materia di sottoservizi e manutenzione stradale. Tra il 1890 e 1914 è l'ufficio municipale a portare avanti un'estensiva regolarizzazione degli impianti fognari cittadini e il «lastricamento» [lastricatura] delle strade principali. Il sistema fognario è l'emblema dell'impegno municipale nei riguardi dell'igiene ed è un argomento dibattuto dall'intera categoria professionale. La sua risoluzione comporta la collaborazione con il Genio Civile e l'ufficio tecnico provinciale, dando inizio al riassetto totale di intere aree urbane. I collaudi di queste opere sono, di norma, affidata a una ristretta cerchia di ingegneri, spesso compresi nel consiglio d'arte.

### 2.2.1 Il collegio degli ingegneri e architetti della Sardegna

Il Collegio degli ingegneri e architetti della Sardegna è costituito a Cagliari il 2 gennaio 1894, con sede in via Genovesi. Il 17 gennaio del 1894 approva il proprio *Statuto sociale*<sup>35</sup> e il 24 febbraio si dota di un consiglio direttivo. Il ruolo di Presidente spetta a Filippo Vivonet, mentre gli ingegneri Carlo Floris-Thorel ed Enrico

<sup>34</sup> *Edilizia cittadina*, in «BCIAS», n. 4, settembre 1899, p. 82; *Edilizia cittadina*, in «BCIAS», n. 5, dicembre 1899, p. 95.

<sup>35</sup> *Statuto Sociale*, in «BCIAS», n. 1, 1894-95, pp. 5-12.

Pani sono nominati vicepresidenti. I consiglieri in carica coincidono con i promotori dell'iniziativa, nata alla fine del 1893 con l'invito «a tutti gli Ingegneri ed Architetti della Sardegna» di unirsi in un «Circolo»<sup>36</sup>. La volontà di formare l'associazione scaturisce, in realtà, da una proposta di Dionigi Scano, che Vivanet porta in consiglio d'arte e in quello comunale, riuscendo a sostenere politicamente l'impresa<sup>37</sup>. L'anno della formazione il collegio conta 61 soci, 49 residenti e 12 non residenti. Tra questi solo sei utilizzano il titolo di architetto ma un controllo sulla loro carriera universitaria rivela una differenza sostanziale sul significato della qualifica. In base alla documentazione conservata, è possibile individuare il solo Cesare Picchi come proveniente da un percorso artistico, testimoniato dal titolo di «Professore» conseguito all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1888. La possibilità di esercitare deriva a Picchi dal conseguimento di una specifica licenza, senza la quale sarebbe stato compreso nella categoria degli abusivi. Per gli altri cinque architetti, di uno non sono note notizie biografiche, tre sono definibili architetti in seguito al conseguimento di un titolo preunitario<sup>38</sup> e uno proviene dal corso speciale di architettura della Scuola d'Applicazione per ingegneri di Torino. Si tratta, per tutti, di una versione del titolo diversa da quella conseguibile negli Istituti artistici, i cui allievi non trovano vera rappresentazione nel collegio sardo. Questa composizione deriva dall'organizzazione tipica delle altre associazioni italiane e, probabilmente, ricalca il modello della Società torinese. Infatti, tra 82 ingegneri e architetti presenti in Sardegna censiti nel 1896<sup>39</sup>, 53 sono laureati alla Scuola di Applicazione di Torino,

---

<sup>36</sup> *Discorso letto dal Prof. Cav. Filippo Vivanet, presidente del Collegio, nella seduta d'inaugurazione*, ivi, pp. 34-53. I primi consiglieri del collegio sono gli ingegneri Antonio Cao-Pinna, Antonio Marini, Enrico Melis, Battista Piras, Carlo Stagno e Dionigi Scano (rientrato da poco da Torino su invito di Vivanet). A essi si aggiungono gli ingegneri Cav. Edmondo Sanjust, Giuseppe Costa, Cristoforo Manconi e Giorgio Asproni. Così formato il collegio stabilisce di trasferirsi in Via Genovesi n. 8, nel quartiere di Castello, il 16 settembre 1894. L'organizzazione trasferisce di nuovo la sua sede a febbraio del 1897 nelle nuove aree urbane di Via Darsena n. 26 (dal 1902 Via Vittorio Porcile), parallela al nuovo Viale Umberto I, ovvero nei locali sopra il politeama Regina Margherita, ex teatro Cerrutti, progettato da Giuseppe Costa. Nel 1910 è sito in Via Baille n. 32, nel quartiere della Marina, e torna infine nel quartiere di Castello in Via Genovesi n. 38 e 49 nel 1913 e 1915. Per le sedi si vedano le indicazioni in *Assemblea Generale del 16 settembre 1894*, ivi, p. 22 e le intestazioni dei numeri succ. fino al 1915.

<sup>37</sup> Le vicende della formazione del collegio sono ricordate nel discorso in onore di Filippo Vivant letto nelle sale del Collegio il 14 gennaio 1906 da Dionigi Scano. D. Scano, *Per Filippo Vivanet*, in «BCIAS», n. 23, giugno 1906, pp. 10-20.

<sup>38</sup> I tre ingegneri laureati in epoca pre-risorgimentale terminano gli studi tra il 1855 e il 1858, ottenendo il pareggiamento del titolo nel decennio successivo.

<sup>39</sup> *Primo elenco degli Ingegneri e degli Architetti residenti in Sardegna compilato dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti per la Sardegna in Cagliari*, in «BCIAS», n. 2, 1898, pp. I-XI. È nota la grande resistenza opposta dagli stessi professionisti per l'iscrizione ad associazioni di categoria. Tuttavia, il censimento nasce per ragioni squisitamente di difesa professionale. È pensato come

10 a Napoli, 7 a Bologna, 2 a Roma, 1 a Padova, 1 a Genova, 1 a Firenze, 4 arrivano dalla Scuola d'Architettura nella R. Università di Cagliari, 1 ottiene la laurea in ingegneria al R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, un altro ha studiato all'Accademia mineraria di Freiberg, in Sassonia, e uno è ingegnere emerito. Dei 61 membri originali del collegio, tra i 49 residenti 30 arrivano dalla Scuola di Torino, 5 da Napoli, 4 da Cagliari, 3 da Bologna, 1 da Roma, 1 da Milano, 1 da Firenze, 1 da Genova, 1 dalla Sassonia e per 3 non è stato possibile definirlo. Dei restanti 12 soci non residenti 8 arrivano da Torino, 1 da Napoli, 1 da Bologna, 1 da Roma, per 1 non è stato possibile accertarlo. Il totale vede quindi ben 38 su 61 ingegneri e architetti della Sardegna provenire dagli studi torinesi, che staccano nettamente i 6 da Napoli. Nel consiglio direttivo del collegio la presenza torinese è parimenti forte, con 9 membri provenienti da Torino su 13 totali, seguiti dai 3 che conseguono la licenza a Cagliari e un solo ingegnere proveniente da Napoli. In altre parole, il Collegio degli ingegneri e architetti della Sardegna è dominato dalla presenza torinese e, parimenti, a scala regionale, più della metà dei professionisti provengono dalla medesima Scuola di Applicazione. Solo nel 1915, quando i soci sono 66, la composizione sembra meno sbilanciata, per quanto da Torino arrivino ancora pressoché un terzo dei laureati<sup>40</sup>.

---

elenco da produrre a ogni Comune o altro «corpo morale» per garantire l'affidamento dei lavori peritali solo a tecnici in possesso di regolare diploma. Anche in Sardegna, a causa del vuoto normativo sugli ordini professionali, è attivo quel fenomeno di difesa degli interessi di ingegneri e architetti schierati contro i praticanti non qualificati. *Assemblea generale 11 gennaio 1897, Assemblea generale del 25 luglio 1897 e Assemblea generale del 22 settembre 1897*, in «BCIAS», n. 2, 1898, pp. 19-24.

<sup>40</sup> Stime più precise sulla formazione degli ingegneri sardi dopo il 1900 sono rese complesse dalla frammentarietà dei dati a disposizione. In generale, nel 1915, la Sardegna è più spiccatamente inserita nel mercato nazionale e non vede più attivi scambi preferenziali. Questo anche a causa di numerosi ricambi tra le file degli ingegneri e a importanti modifiche d'organico nell'ufficio tecnico. Ugualmente complesso è ricostruire il numero dei membri del collegio e quello dei professionisti attivi nell'isola anno per anno. Dagli elenchi del collegio risultano 61 membri nel 1894, 70 a fine 1897, 81 tra gennaio e marzo 1900, 68 ad aprile 1913 e 66 nel 1915. I dati esposti nel testo e in nota sono tratti dai vari *Elenco dei Soci* in «BCIAS» n. 1, 1896; n. 2, 1898; n. 6, marzo 1900; n. 36, aprile 1913; n. 37, 1915 e dalla rubrica *Classificazione degli Allievi*, in «L'ingegneria civile e le arti industriali», a. I, n. 1, 1875, p. 16; a. II, n. 1, 1876, p. 16; a. III, n. 1, 1877, p. 16 e n. 8, p. 128; a. IV, n. 2, 1878, p. 32; a. V, n. 1, 1879, p. 16; a. VI, n. 2, 1880, pp. 31-32; a. VII, n. 1, 1881, p. 16 e n. 2, p. 32; a. VIII, n. 1, 1882, pp. 15-16 e n. 2, pp. 31-32; a. IX, n. 1, 1883, pp. 15-16, n. 6, p. 96 e n. 10, p. 159; a. X, n.1, 1884, pp. 16, n. 2, p. 31 e n. 10, p. 160; a. XII, n.1, 1886, p. 16, n. 2, p. 32, n. 8, p. 128 e n. 12, p. 192; a. XIII, n. 1, 1887, p. 16, n. 7, p. 111 e n. 12, p. 190; a. XIV, n. 2, 1888, p. 32, n. 9, p. 147 e n. 12, p. 196; a. XV, n. 2, 1889, p. 31 e n.9, p. 143; a. XVI, n. 2, 1890, p. 32, n. 9, p. 144 e n. 12, p. 192; a. XVII, n. 9, 1891, p. 144 e n. 12, p. 194; a. XVIII, n. 1, 1892, p. 16, n. 8, p. 128 e n. 12, p. 192; a. XIX, n. 1, 1893, p. 16 e n. 10, p. 160; a. XX, n. 1, 1894, p. 16 e n. 9, p. 144; a. XXI, n. 1, 1895, p. 16 e n. 9, p. 144; a. XII, n. 1, 1896, p. 16 e n. 12, p. 192; a. XXIII, n. 9, 1897, p. 144; a. XXIV, n. 1, 1898, p. 16 e n. 8, p. 128; a. XXV, n. 1, 1899, p. 12; a. XXVII, n. 1, 1901, p. 16; a. XXVIII, n. 1, 1902, p. 16 e n. 24, p. 384.

Secondo il proprio *Statuto* il collegio ha lo scopo «di cooperare al progresso delle scienze applicate alle industrie e alle arti costruttive e decorative e di promuovere lo studio di questioni tecniche di pubblica utilità», «di tutelare gl'interessi professionali degli ingegneri e degli architetti» e favorire «la reciproca assistenza fra i soci del collegio»<sup>41</sup>. Possono farne parte «coloro i quali hanno conseguito il diploma d'ingegnere od architetto in Istituti Superiori del Regno od esteri pareggiati; gli Ufficiali Tecnici della R. Marina e quei del Genio ed Artiglieria che conseguirono i gradi nelle Scuole d'applicazione per queste armi sia in effettività di servizio che in riposo; i funzionari che abbiano conseguito il grado di ingegnere nel Genio Civile o negli uffici tecnici amministrativi di Capoluogo di Provincia; i dottori in scienze fisico-matematiche pure od applicate ed i professori titolari di architettura o di scienze fisico-matematiche negli Istituti Superiori del Regno»<sup>42</sup>.

La formazione del collegio è tardiva ma ricade nel periodo di massima fioritura delle organizzazioni del nord Italia e condivide i tratti tipici di questo genere di collettivi<sup>43</sup>. L'iscrizione non è obbligatoria per la pratica professionale né, tanto meno, è richiesta una specifica carriera per far parte del collegio. Esso tende, però, a rappresentare il nuovo gruppo socioprofessionale dei diplomati ingegneri. Come corpo morale non corporativo, non ha nessun riconoscimento legale al fine del rilascio di un titolo. L'associazione mantiene una funzione consultiva, tipica del periodo preunitario, ma i suoi pareri non sono vincolanti.

Tra le iniziative più interessanti del collegio sono comprese la pubblicazione periodica dei propri atti tramite un «Bollettino del collegio degli ingegnere ed architetti della Sardegna» e la formazione di una biblioteca interna. Entrambe le iniziative consentono di promuovere un dibattito interno simile a quello accademico, al quale in parte il collegio si sostituisce. Il gruppo di tecnici e studiosi, più o meno compatto, promuove il confronto su questioni costruttive, architettoniche, deontologiche e giurisprudenziali. Le varie occupazioni dei soci stimolano il dibattito interno e generano occasioni di impiego sulla base di rapporti collaborativi o meramente clientelari.

---

<sup>41</sup> Art. 1, in *Statuto Sociale*, in «BCIAS», n. 1, 1896, p. 5.

<sup>42</sup> Art. 3, in Ivi, 1896, p. 6.

<sup>43</sup> La nascita del collegio sardo avviene all'interno della terza ripresa dell'associazionismo professionale dopo una prima fase preunitaria e una seconda caratterizzante gli anni Settanta. Tra le realtà maggiori, il collegio di Torino è costituito nel 1866, quello di Milano nel 1868 e di Bologna nel 1880. Non sono rari i casi come quello di Padova, dove il collegio è istituito nel 1895, nonostante l'importante presenza di una Scuola d'Applicazione in città. M. Malatesta, *Il Collegio nel periodo postunitario*, in G. Bigatti, M. Canella (a cura di), *Il Collegio degli ingegneri e architetti di Milano: gli archivi e la storia*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 95-107; Id., *I signori della terra. L'organizzazione degli interessi agrari padani*, Milano: Franco Angeli, 1989, pp. 174-77; R. Fioriani, *Per l'istituzione d'un Collegio di Ingegneri ed Architetti in Padova*, in «Il Monitore Tecnico», anno I, n. 27, 1894-95, p. 223.

Fino alla Prima Guerra Mondiale, l'attività riguarda principalmente la consulenza tecnico-legale. Tramite la costituzione di commissioni di studio interne, gli ingegneri iscritti partecipano attivamente ai progetti di riforma e si pronunciano sui disegni di legge via via proposti per la nazionalizzazione della professione. Su questo fronte, l'impegno principale del collegio è la difesa dei diritti degli ingegneri operanti in Sardegna. Non sorprende che il primo censimento dei professionisti, curato dal collegio tra gennaio e luglio 1897, nasca con il preciso intento di fornire un elenco degli abilitati alla Corte d'Appello di Cagliari. In questo modo ogni amministrazione avrebbe potuto selezionare dalla lista un professionista a cui riferirsi, danneggiando quindi la classe dei geometri e tutti coloro privi di titoli<sup>44</sup>. Per quanto riguarda gli architetti-artisti, la distinzione operata dal collegio è consapevolmente legata alla debolezza delle Sezioni di Architettura nel sistema didattico italiano. Il titolo di architetto civile in possesso di alcuni soci altro non è che una chiarificazione di quello dell'ingegnere, ma solo quando acquisito tramite un corso speciale interno a qualche istituto tecnico. Al di fuori di questo specifico percorso formativo, il titolo è debole anche agli occhi dei potenziali committenti<sup>45</sup>. Anche in Sardegna il problema professionale è un problema di insegnamento combattuto su più fronti e, come tale, costituisce un elemento di aggregazione a scala nazionale che lega il collegio cagliaritano agli altri.

Larghe sezioni del «Bollettino» sono dedicate a questioni inerenti ai sottoservizi e alle opere civili di grande scala, come la fognatura delle città sarde e la razionalizzazione degli acquedotti. Per queste infrastrutture il collegio riveste il ruolo di

---

<sup>44</sup> La decisione di stilare l'elenco degli ingegneri è presa nell'adunanza dell'11 gennaio 1897. È una presa di posizione che asseconda l'invito del collegio di Palermo e le deliberazioni prese a Genova all'VIII Congresso nazionale degli ingegneri, per riformare il mercato dei lavori peritali. Anche il collegio sardo chiede al Primo Presidente della Corte d'Appello in Cagliari la revisione dell'«albo dei periti», cancellando coloro non in possesso dei titoli e inserendo la data e il luogo di conseguimento. Nello stesso periodo il collegio approva l'iniziativa del Circolo Catastale di Brescia e del Collegio di Bologna per un'agitazione legale contro la fusione del personale degli ingegneri catastali con quello dei geometri. Tra giugno e luglio il Consiglio Direttivo si reca, prima, dal Primo Presidente della Corte d'Appello e, poi, dal prefetto, per presentare l'ordine del giorno sui lavori peritali e fare in modo che aderiscano gli organi di legge e le istituzioni territoriali. A giugno del 1898 l'elenco è inviato a tutti i Comuni e gli uffici pubblici della Provincia. Si vedano i resoconti delle *Adunanze 11 gennaio 1897, 20 giugno 1897, 25 luglio 1897, 8 settembre 1897, 20-22 settembre 1897, 5 giugno 1898*, in «BCIAS», n. 2, 1898 e n. 1, 1899.

<sup>45</sup> Sulla debolezza del titolo di architetto si veda il rapporto della Commissione Permanente di Belle Arti che fornisce l'occasione per la pubblicazione del testo di Hermant, *Rapport au Ministre de l'Inst. Publique et des Beaux-Arts, sur l'exercice de la profession d'architecte en Italie*, Parigi, 1892. L'autore propone l'abolizione delle Sezioni.

apripista per la sperimentazione della municipalizzazione, proponendo uno studio sul tema a settembre 1899<sup>46</sup>.

In linea generale le questioni affrontate dal collegio cagliaritano riguardano anzitutto i soci: dalla trattazione di tematiche ampie per la risoluzione di problemi tecnici urgenti e specifici (impianti cittadini della fognatura, dell'energia elettrica, ecc.) ai pareri artistici (restauro dei monumenti, decorazioni, ecc.) fino alle proposte progettuali (servizi pubblici, infrastrutture portuali, ecc.). L'iter prevede l'accoglimento delle richieste e la formazione di commissioni di studio, composte dai membri illustri del collegio, tra i quali spiccano i nomi di Vivanet, Mossa, Sanjust, Tronci, Dionigi e Stanislao Scano.

Il collegio presta la propria consulenza forte della presenza, tra i soci, degli stessi autori delle opere più significative portate avanti nell'isola, soprattutto per quanto riguarda la provincia cagliaritano. Così, ad esempio, è possibile ricostruire le vicende della fognatura cittadina (progetto del socio Randaccio assieme alle iniziative del Genio Civile)<sup>47</sup>, dell'acquedotto (di cui il socio Simmelkjoer è direttore della Compagnia concessionaria dagli anni 70)<sup>48</sup>, della costruzione del manicomio (progetto di Stanislao Palomba con l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico provinciale Luigi Cadeddu)<sup>49</sup>, dell'ingrandimento del porto (in parte opera di Edmondo Sanjust)<sup>50</sup>, della sistemazione dei bastioni (progetto Setti e Costa dell'ufficio tecnico comunale)<sup>51</sup> e delle prime proposte per alloggi economici (uno su progetto Ravenna e uno Simonetti).<sup>52</sup> Nella lista di queste trattazioni, gli ingegneri municipali sono piuttosto silenziosi e non sollevano effettive critiche all'operato cittadino. Solo l'ingegnere Dino Degioannis si esprime sul progetto da lui redatto per le nuove scuole di Via Crispi, ma solo in prossimità dell'inizio dei lavori<sup>53</sup>.

---

<sup>46</sup> Nella sezione della *Domande e risposte* del «BCIAS» n. 21, settembre 1899, compare la richiesta di uno studio per valutare quale somma dovrebbe corrispondere il Municipio per il riscatto del servizio. Nel numero successivo viene fissato il prezzo di 3.333.550 lire.

<sup>47</sup> C. Randaccio, *La fognatura della città di Cagliari*, in «BCIAS», n. 2, 3, 5, 1899, pp. 36-38, 59-63, 92-93.

<sup>48</sup> S. Simmelkjoer, *Intorno ad alcune questioni sull'acquedotto di Cagliari*, in «BCIAS», n. 16, 1902, pp. 67-80.

<sup>49</sup> S. Palomba, Luigi Cadeddu, *Nuovo manicomio della provincia di Cagliari*, in «BCIAS», n. 8, 1900, pp. 135-136.

<sup>50</sup> C. Floris Thorel, *Il porto di Cagliari*, in «BCIAS», n. 19, 1903, pp. 10-15; E. Sanjust di Teulada, *Sul porto di Cagliari*, in «BCIAS», n. 20, 1904, pp. 33-38.

<sup>51</sup> N. Mura, *Chiacchiere, forse inutili, sulla sistemazione del Terrapieno*, in «BCIAS», n. 1, 1901, pp. 13-16.

<sup>52</sup> B. Ravenna, *Di un nuovo tipo di case economiche per la città di Cagliari*, in «BCIAS», n. 27, 1907, pp. 1-8; R. Simonetti, *Progetto di borgo operaio in Cagliari*, in «BCIAS», n. 33, 1910 pp. 7-15.

<sup>53</sup> D. Degioannis, *Il nuovo Casamento Scolastico di via Carmine*, in «BCIAS», n. 4, 1899, pp. 78-82; Id., *Il nuovo casamento Scolastico di via Carmine*, in «BCIAS», n. 6, 1900, pp. 103-107.

Gli unici momenti di revisione critica sono relativi al porto, da cui dipende la vita economica della città, e, significativamente, alcune questioni d'arte e d'insegnamento. A occuparsene sono Dionigi Scano, Stanislao Scano e Francesco Mossa. Sebbene su tematiche diverse, gli scritti di questi personaggi hanno tutti il valore di proposte di revisione generale. I due articoli intitolati *Per Cagliari Pisana*, di Dionigi Scano, ad esempio, sono veri e propri progetti edilizi nati dalla volontà di sistemare i resti antichi della città. Lo scritto di Stanislao Scano, *La Scuola d'Arti e Mestieri di Cagliari*, cela una riforma dei cantieri urbani basata sulla conoscenza diretta del caso torinese<sup>54</sup>.

L'opera di Mossa è quella più completa e complessa. Laureato a Torino nel 1888, è tra gli ispiratori della biblioteca del collegio e autore, per il «Bollettino», di numerosi interventi. Egli è voce autorevole del dibattito culturale sardo per quanto riguarda l'architettura e le arti applicate. È uno dei rari personaggi che trovano visibilità nella stampa nazionale. Le sue occasioni editoriali più fortunate riguardano il concorso per il Palazzo Municipale e compaiono dapprima sul quotidiano «Sardegna Cattolica»<sup>55</sup> e, poi, sul numero di giugno di «L'ingegneria civile e le arti industriali» di Torino, che ripubblica un suo articolo. Nel «Bollettino» sardo è l'unico a esporsi su valutazioni di ordine artistico nei confronti del lavoro dell'ufficio tecnico, in un articolo che cerca di mettere in evidenza il carattere speciale della nuova sede civica<sup>56</sup>. Ciononostante, non è lecito supporre che il collegio intervenga direttamente sulle vicende del palazzo. Lo stesso Mossa, evidenziando le difficoltà decorative, si rivolge ai responsabili del progetto restando escluso dai lavori e parlando solo come osservatore esterno.

Dalla documentazione visionabile sono pochi i legami stretti emersi tra i membri locali e i professionisti delle altre regioni. Tuttavia, il collegio sardo raggiunge una certa notorietà in un periodo piuttosto breve. Nel 1899, dopo 5 anni di vita, è infatti selezionato per curare il X Congresso degli ingegneri e architetti italiani, da tenere a Cagliari nel 1902. La scelta è dovuta al prestigio di alcuni soci e alle loro occupazioni professionali. Parte del merito va alla Presidenza dell'Associazione Mineraria di Iglesias, al cui interno militano noti ingegneri di formazione torinese come Giorgio Asproni<sup>57</sup>. In quegli anni l'industria mineraria sarda prospera e, grazie anche ai

<sup>54</sup> *A proposito della Scuola d'Arti e Mestieri di Cagliari*, in «BCIAS», n. 2, maggio 1899. Nel testo è riportata una lettera di Angelo Reycend di Torino che allega il regolamento della scuola torinese e si rivolge direttamente a Stanislao Scano per incoraggiare la riorganizzazione della scuola.

<sup>55</sup> F. Mossa, *Lo stile ed il carattere nei tre progetti per il Palazzo Municipale*, in «SC», 4 marzo 1898, p. 2; A. Frizzi, *Il risultato del concorso per il nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, in «L'ingegneria civile e le arti industriali», n. 6, anno XXIV, giugno 1898, pp. 81-84.

<sup>56</sup> F. Mossa, *Le decorazioni del Palazzo Comunale*, in «BCIAS», n. 3, 1901, pp. 43-48.

<sup>57</sup> *Adunanza 19 febbraio 1900*, in «BCIAS», n. 7, 1900, p. 118.

legami internazionali delle ditte concessionarie, è piuttosto nota<sup>58</sup>. Non sorprende che il collegio deliberi di donare due pubblicazioni ai congressisti: una di ambito artistico, sull'architettura sarda antica e moderna<sup>59</sup>, e una prettamente tecnica, sulle miniere e gli impianti. La prima prevede l'aiuto dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, guidato dai soci Vivonet e Dionigi Scano. Per la seconda è chiaro l'interesse e il sostegno fornito dai direttori delle miniere soci del collegio<sup>60</sup>. Grazie al prestigio dei suoi componenti, l'associazione è in grado di ospitare l'evento con successo<sup>61</sup>.

Oltre all'impegno professionale e il legame stretto con le altre realtà italiane, il collegio porta avanti un duraturo programma di acquisizioni bibliografiche. Certo, la presenza di un testo all'interno di una simile collezione non è motivo sufficiente per stabilire un nesso con la pratica effettiva dei soci. La presenza dei manuali di Durand o del Formenti, molto celebri, non comporta che i modelli dell'architettura sarda si debbano necessariamente riferire a quelle tradizioni. Il vastissimo campo letterario nel quale il professionista di fine Ottocento è inserito scongiura connessioni troppo semplicistiche. Al di là di questo, un esame sulla perdita biblioteca del collegio rivela interessi e forme di *sociabilité* tra professionisti sardi e associazioni italiane ed estere legate al reperimento dei testi.

Gli inizi della collezione bibliotecaria risalgono al 1894, con la donazione spontanea di volumi da parte dei soci e di altre associazioni preesistenti<sup>62</sup>. La donazione è un fenomeno diffuso a livello nazionale, riscontrabile a scale molto diverse in base al prestigio e alle dimensioni degli enti. Gli stessi autori donano i loro lavori con fini promozionali sia che si tratti di testi, manuali o estratti da periodici. Prendendo

---

<sup>58</sup> G. Sotgiu, *Modernizzazione e arretratezza nell'età giolittiana*, in Id., *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Roma Bari: Laterza, 1986, pp. 301-363.

<sup>59</sup> F. Vivonet (a cura di), *Cagliari antica, medievale, moderna*, Cagliari: P. Valdes, 1902.

<sup>60</sup> F. Mossa, YY, *Per il X Congresso*, in «BCIAS», n. 2, 1901, pp. 23-25.

<sup>61</sup> Nelle intenzioni del collegio il X congresso è l'occasione per porre dinanzi al paese le problematiche dell'isola. X. X., *A proposito del X Congresso*, in «BCIAS», n. 1, gennaio 1901, p. 1-3. Come da regolamento, spetta all'ente locale la ricezione e il riordino dei quesiti per il congresso. Le intenzioni iniziali sono di organizzare un evento di maggior portata, estendendo la partecipazione e facendo appello a tutte le riviste tecniche per dedicare le loro colonne alla discussione preventiva dei temi. Gli scarsi risultati delle deliberazioni prese in occasioni simili, che di fatto non riescono a orientare concretamente la legislazione in materia di istruzione, difesa del titolo e concorsi, sono noti agli stessi sardi. L'obiettivo è quello di aumentare l'autorevolezza delle decisioni ampliando la partecipazione e portando tematiche già discusse in precedenza. Tuttavia, non si registrano interventi sul bollettino e, a gennaio 1901, la cosa viene messa in evidenza prima tra i soci sardi e, poi, nazionalmente. Direttori di riviste come Tedeschi regalano le colonne dei periodici per le discussioni preliminari. Il consiglio promotore per il congresso comprendere personaggi esterni al collegio per promuovere la partecipazione nazionale.

<sup>62</sup> Nel giugno 1897 il socio Anselmo recupera l'intera raccolta di «Rivista Mineraria» e la dona alla biblioteca. *Assemblea generale del 30 giugno 1897*, in «BCIAS», n. 2, 1898 (1897-98), p. 22.

come esempio la Società degli Ingegneri e Architetti di Torino, i cui atti sono pubblicati dal 1868, essa riceve doni dal 1874 ed espone «giornali» nelle sue sale di lettura almeno dal 1873<sup>63</sup>.

La formazione di una cospicua biblioteca interna non è quindi un accadimento eccezionale. Dimostra, però, come il collegio sardo fosse in linea con la consueta circolazione della letteratura scientifica e, soprattutto, fosse partecipe nello scambio reciproco degli atti tra le società professionali italiane ed estere. Tra queste è attivo un intenso scambio di informazioni sulle deliberazioni prese anno per anno, soprattutto a ridosso delle occasioni di ritrovo nazionali. È la prova di un ruolo attivo nel delineare e discutere le riforme professionali a cavallo del XX secolo.

L'anno della formazione del collegio sono già presenti gli atti della Société des Ingénieurs Civils de France, donati da Léon Thomas<sup>64</sup>. L'anno successivo, lo stesso ingegnere completa la collezione e confluiscono i bollettini dell'Asociación de Ingenieros Industriales de Barcelona e dell'Associação dos engenheiros civis portuguezes [Associação dos Engenheiros Civis Portugueses]. Compaiono poi gli atti della Società degli ingegneri e architetti di Torino (che dona anche le proprie *Norme per i concorsi architettonici*), Trieste, Roma, della Società Toscana e dei collegi di Genova, Palermo, Firenze, Milano, Catania<sup>65</sup>. Questo scambio resta costante fino alla Prima Guerra Mondiale e riguarda anche la stampa periodica e le rassegne, cioè quei volumi totalmente dedicati all'illustrazione dei temi costruttivi e tecnici affrontati dagli ingegneri italiani.

In seguito il Collegio si impegna nell'acquisto diretto di pubblicazioni. Prescindendo dai doni, il Collegio è abbonato dalla prima ora a periodici italiani e internazionali. La spesa totale è di 12,40 lire ma il consiglio direttivo innalza a 260 la voce «acquisto libri e periodici»<sup>66</sup> per il bilancio dell'anno successivo. La somma effettivamente spesa risulta inferiore, di 138,90 lire ma, se paragonata a quella di 105,60 lire pagata quello stesso anno dalla Società torinese, risulta persino superiore<sup>67</sup>. Al

<sup>63</sup> Il fascicolo unico n. 13 relativo al 1874 degli «Atti della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino» è il primo a recare in copertina l'«Elenco dei giornali esposti nelle sale di lettura», mentre la prima apparizione della sezione «Elenco dei Doni pervenuti alla Società» avviene sul numero successivo e riguarda unicamente volumi prettamente tecnici senza pressoché nessuna pubblicazione a tema artistico, se non alcuni saggi contenuti negli atti delle altre società italiane.

<sup>64</sup> *Elenco riassuntivo delle pubblicazioni che il Collegio ha ricevuto in dono durante il biennio*, in «BCIAS», n. 1, 1896, p. 28.

<sup>65</sup> *Elenco dei libri e delle pubblicazioni che il Collegio ha ricevuto in dono durante il biennio*, in «BCIAS», n. 2, 1898, p. 14-16.

<sup>66</sup> *Bilancio consuntivo del Collegio per il 1894 e Bilancio preventivo per l'anno 1895*, in «BCIAS», n. 1, 1896, pp. 16-18.

<sup>67</sup> *Bilancio consuntivo del Collegio degli ingegneri ed architetti della Sardegna per il 1895*, in «BCIAS», n. 2, 1898, p. 5; *Conto consuntivo dell'esercizio 1895, Conto Profitti e Perdite*, in «Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. 36, a. XXX, 1896, p. 13.

di là del valore della spesa, si tratta di uno stanziamento che equivale a un impegno finanziario di circa il 10% del bilancio contro il 2% di quello torinese. Sul lungo periodo l'impegno economico si mantiene costante, sovvenzionato da somme variabili in base ai contributi degli iscritti. Mediamente il collegio spende 150 lire annue per abbonamenti a riviste e altre 150 per i libri. I bilanci preventivi sono però più generosi, prevedendo spese fino a 200 lire per i periodici e fino a 300 per i volumi.

Al principio del 1899 si contano più di 500 tra volumi e fascicoli presenti in catalogo e il collegio è regolarmente abbonato a otto riviste<sup>68</sup>. Tra il 1894 e il 1897 la biblioteca del Collegio cresce principalmente per donazioni e abbonamenti, gestendo i servizi con un primo regolamento approvato il 28 gennaio 1895<sup>69</sup>.

Gli acquisti eseguiti con i fondi stanziati in bilancio non sono indicati con una voce specifica in catalogo fino al 1899<sup>70</sup>. Lo stesso anno avviene lo scorporo delle somme unicamente destinate all'acquisto dei testi dall'unica voce «spese straordinarie - somma a disposizione del Consiglio Direttivo per acquisto e rilegatura libri, pubblicazioni, acquisto mobili, ecc.»<sup>71</sup>.

Questo cambiamento ha inizio con l'assemblea generale del 27 dicembre del 1897, quando il consiglio direttivo del collegio si associa alla Regia Università, e in particolare alla facoltà di Matematica, «stante la deficienza di opere d'ingegneria e d'architettura civile nella nostra Biblioteca universitaria», per «l'acquisto delle opere in dotazione alla Biblioteca governativa» affinché si comprendano «opere d'ingegneria civile e industriali e principalmente d'architettura civile». L'ordine del giorno è diviso in quattro punti, di cui il terzo manda a compilarsi un elenco delle opere «più necessarie» e il quarto esprime la volontà di riformare, con nuovi acquisti, il catalogo in dotazione «del Gabinetto d'Architettura, essendo stato da tanti anni abolito il relativo corso speciale». Il riferimento alle biblioteche universitaria e governativa comprende il ricco fondo di età piemontese. Questo, formatosi a partire dalle acquisizioni della Azienda Ponti e Strade di Carbonazzi negli anni Venti era in parte confluito nelle due biblioteche<sup>72</sup>. La proposta è avanzata dal socio ing.

---

<sup>68</sup> *Elenco delle pubblicazioni*, in «BCIAS», n.1, 1896, pp. 27-9; n. 2, 1898, pp. 14-6; n. 1, marzo 1899, pp. 3-5; n. 2, maggio 1899, pp. 1.

<sup>69</sup> *Assemblea generale del 28 gennaio 1895*, in «BCIAS», n. 1, 1896, p. 23.

<sup>70</sup> *Elenco dei libri acquistati dal gennaio 1899 per la Biblioteca del Collegio*, in «BCIAS», n. 3, 1899, p. 53.

<sup>71</sup> *Bilancio consuntivo dell'esercizio 1900*, in «BCIAS», n. 2, 1901, pp. 21-22.

<sup>72</sup> Per l'elenco delle prime acquisizioni bibliografiche si veda *Nota de' Libri provvisti per la Biblioteca degl'Ingegneri destinata per la Sardegna dal librario Pietro Giuseppe Più di Torino e Nota de' Libri per la Biblioteca degl'Ingegneri destinata per la Sardegna da Carlo Bocca Librajo in Torino*, in I. Zedda Macciò, *Paesaggio agrario e controllo della proprietà fondiaria nella Sardegna*

Dino Degioannis – dal 1898 ingegnere municipale – che interpreta «un desiderio largamente sentito tra i cultori delle scienze applicate all'ingegneria e all'arte architettonica, allo scopo di soddisfare ad un reale bisogno dello studio e della cultura tecnica ed artistica» facendo voti al Bibliotecario dell'Università di prendere «a cuore questo bisogno della classe dei tecnici»<sup>73</sup>.

I primi acquisti a nome del Collegio avvengono a gennaio del 1899, due anni dopo la deliberazione, e a maggio dello stesso mese il socio ing. Luigi Piso è eletto bibliotecario del Collegio<sup>74</sup>. Si procede così alla creazione di una sede di dibattito prestigiosa tra i protagonisti locali. La sede è uno dei rari luoghi in cui sollecitare la discussione sui temi che ormai la città è costretta ad affrontare, tra cui principalmente le questioni igieniche e il potenziamento delle attività commerciali.

Con i primi acquisti di qualche rilevanza si rimette mano al regolamento interno e, a gennaio del 1899, si discute del «modo migliore di porre a disposizione dei tecnici, sia direttamente nella biblioteca del collegio, sia indirettamente nella biblioteca universitaria, una conveniente dotazione di libri e di opere tecniche»<sup>75</sup>. Tuttavia non avvengono cambiamenti significativi. Solo Dionigi Scano propone di ampliare i fondi per la biblioteca nel 1901, trovando però l'opposizione del consiglio direttivo in previsione del X Congresso<sup>76</sup>. Per dare un'idea delle possibili dimensioni, nel 1904, con più di mille volumi da conservare, è assunto un aiuto bibliotecario a spese del collegio mentre un nuovo regolamento è approvato due anni dopo<sup>77</sup>.

La formazione bibliotecaria ha inizio nel 1894 con un singolo abbonamento all'«Ingegneria Civile e le Arti Industriali», che durerà almeno fino al 1904, evidenziando una volta di più il legame con la città di Torino. L'anno successivo compaiono i periodici, sempre torinesi, «L'Ingegneria Sanitaria» e «L'Architettura Pratica», assieme a «Ricordi di Architettura» (Firenze) e agli «Annales des Mines» (Parigi).

---

*dell'Ottocento: il contributo della cartografia*, in *Ombre e luci della Restaurazione, Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna* (Torino 21-24 ottobre 1991), Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, pp. 485-9.

<sup>73</sup> *Assemblea generale 27 dicembre 1897*, in «BCIAS», n. 2, 1898, pp. 25-26.

<sup>74</sup> *Consiglio direttivo per l'anno 1899*, in «BCIAS», n. 2, maggio 1899, p. 21. Luigi Piso è socio fondatore del collegio, ingegnere industriale laureato nel 1886 alla Regio Scuola d'Applicazione di Torino e impiegato presso l'Ufficio Tecnico di Finanza a Cagliari fino almeno al 1915. *Elenco dei soci residenti*, in «BCIAS», n. 1, 1896, p. 13, *Primo elenco op. cit.*, 1898, pp. VIII-IX e *Soci Residenti*, in «BCIAS», n. 37, 1915, p. 1-2. Il fatto che inizialmente la figura del bibliotecario non compaia tra le cariche soggette a elezione nello statuto originale del collegio, potrebbe significare un effettivo interesse soggiunto proprio in conseguenza della deliberazione del '97.

<sup>75</sup> *Assemblea generale del 30 gennaio 1899*, in «BCIAS», n. 2, 1899, p. 22.

<sup>76</sup> *Assemblea generale del 26 febbraio 1901 e Assemblea generale del 4 marzo 1901*, in «BCIAS», n. 2, 1901, pp. 17-20.

<sup>77</sup> *Avviso ai soci sul prestito dei libri della Biblioteca del Collegio*, in «BCIAS», n. 20, 1904, p. 2-3. La deliberazione è presa il 28 febbraio 1904; *Regolamento per la concessione dei prestiti delle pubblicazioni esistenti nella Biblioteca del Collegio*, in «BCIAS», n. 23, 1906, p. 5.

Nel 1896, oltre al proseguo dei fogli torinesi, si aggiunge «L'Industria» milanese e il settimanale parigino «Le Génie Civil». La rosa di questi periodici descrive i limiti di un'ampia sfera di interesse. Rimangono sempre attivi abbonamenti a riviste con vocazione tecnica, potenziali veicoli di veri e propri modelli per la risoluzione dei problemi progettuali dell'architettura pubblica. In quel momento il foglio di Daniele Donghi reca il sottotitolo «disegni di edifizî rispondenti ai bisogni moderni» e i periodici torinesi spaziano dalla trattazione di temi specialistici ai giudizi sulle costruzioni private e, in generale, offrono tutte ampi corredi iconografici<sup>78</sup>. Il periodico di Donghi, in particolare, è anche il punto di unione tra il dibattito medievalista e una sua distillazione in chiave razionale. Dalle sue pagine si diffonde l'assunto che siano principalmente quelli pubblici gli edifici a dover rispondere ai bisogni moderni, come risulta chiaro dalla predominanza degli esempi pubblicati. L'impegno dei professionisti isolani nel discutere e proporre soluzioni tecniche è, almeno in parte, il riflesso di questi interessi. Il periodico «Ricordi di Architettura», invece, è un variegato formulario stilistico di grande ricchezza tipologica e dalla pluralità di riferimenti storici. L'abbonamento è interrotto una prima volta nel 1896, ma ripreso nel 1898 fino alla chiusura definitiva della testata. La rivista resta una delle più importanti in campo artistico e architettonico nel catalogo cagliaritano, proprio perché focalizzata su progetti, concorsi e rilievi. L'«Ingegneria Sanitaria» e gli «Annales des Mines» rispondono al paradigma igienista della riorganizzazione dei servizi cittadini e, naturalmente, agli interessi in campo minerario.

Alcuni di questi fogli offrono un apparato iconografico ricco e si occupano volutamente di progetti di concorso, competizioni accademiche e cantieri di grandi edifici pubblici. Dal 1897 al 1913 è presente in catalogo anche il «Monitore Tecnico» di Achille Manfredini, portavoce ufficiale del collegio professionale milanese, ricchissimo di notizie tecniche e legali nonché di illustrazioni. Sempre su questi temi il collegio acquista dal 1897 la «Rivista tecnico-legale» di Palermo, che prosegue almeno fino al 1913.

Sul fronte internazionale la collezione è piuttosto ricca: il collegio possiede tutte le annate del già citato «Le Génie Civil» parigino, dal 1896 al 1913, e, dal 1898 in poi, compaiono anche «L'electricien» e le «Monographies de bâtiments modernes». Manca invece una continuità per una delle più celebri riviste d'architettura internazionali come l'«Academy Architecture and Architectural Review», che compare solo nel 1899. A completare le pubblicazioni periodiche, con riferimento alla ricchezza degli apparati iconografici, sono da considerare anche gli atti dei collegi

---

<sup>78</sup> Il collegio è abbonato all'«Architettura Pratica» dal 1895 e si può supporre, in mancanza di un catalogo dettagliato tra il 1904 e il 1913, che l'abbonamento continui fino alla chiusura del 1907.

italiani ricevuti in dono, che mostrano, spesso con anticipo, i progetti in procinto di costruzione nelle maggiori città del Regno.

Nel complesso, quasi il 60% dei volumi posseduti sono di natura prettamente tecnica e di questi la quasi totalità dedicati a infrastrutture viarie, ferroviarie e portuali, al controllo idrico dei bacini e dei fiumi e alle opere idrauliche e di bonifica. La scelta rispecchia i temi che impegnano maggiormente i professionisti dell'isola, almeno per quanto riguarda il dibattito interno alla categoria. Una parte non meno esigua è dedicata all'ambito minerario, che tuttavia non sembra avere rapporti privilegiati con il collegio cittadino, vista anche la forte presenza di tecnici assunti a esclusiva dipendenza delle Società minerarie. A esse si somma l'attività degli Istituti Minerari, come quello di Iglesias, che gestiscono autonomamente la formazione dei lavoratori e la pubblicazione di un proprio bollettino<sup>79</sup>.

I primi volumi acquistati trattano una molteplicità di argomenti tecnici (servizi elettrici, riscaldamento e ventilazione, tracciati ferroviari, industria e costruzioni metalliche) e sono tutti di autori noti. A esclusione di alcuni esemplari di cultura manualistica come il *Manuale di formole, tavole e notizie ad uso frequente degli ingegneri architetti*, traduzione italiana in 2 volumi del testo di Joseph Claudel (1815-1880) del 1878<sup>80</sup>, è significativa la scarsità di veri e propri manuali dedicati ai problemi urbani di ordine igienico-funzionale o riguardanti il comfort. I temi sono però dibattuti con assiduità sulle riviste.

All'opposto, testi relativi all'architettura e all'arte restano delle eccezioni sia tra i doni che, in seguito, tra gli acquisti. Nel 1895 il collegio ottiene un'edizione tradotta in 2 volumi del *Recueil et parallèle des édifices de tout genre, anciens et modernes* di Jean-Nicolas-Louis Durand, testo di larga diffusione per tutto il XIX secolo, e sporadiche riproduzioni di progetti da parte di vari autori. Sono comprese le annate del «Journal of Society of Arts» inglese ed estratti dei periodici relativi a celebri concorsi e realizzazioni, tra cui le opere di Amerigo Raddi e Crescentino Caselli. Si tratta, quindi, in parte di invii legati a strategie promozionali piuttosto frequenti.

---

<sup>79</sup> Per una panoramica sull'evoluzione del settore minerario con un focus specifico sugli autori delle infrastrutture durante il XIX secolo T. K. Kirova (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari: Edizioni Della Torre, 1993 in particolare il capitolo di L. Pisano, *Istruzione professionale ed informazione giornalistica*, pp. 159-164.

<sup>80</sup> J. Claudel, *Formules, tables et renseignements pratique: aide-mémoire des ingénieurs, des architectes*, Paris: Carilian-Goeury et V. Dalmont, 1845 [1849]; Una traduzione italiana era stata curata da Luigi Amedei col titolo *Manuale degli ingegneri, architetti, misuratori con formole, tavole e indicazioni pratiche*, Torino: Stabilimento Tipografico Fontana, 1852. Il collegio acquista la nuova edizione intitolata *Manuale di formole, tavole e notizie ad uso frequente degli ingegneri architetti*, Napoli: Libreria scientifica e industriale, 1878-82. *Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono dal Collegio*, in «BCIAS», n.1, marzo 1899, p. 5.

La carenza di testi prettamente artistici è un dato caratterizzante. Tra il 1899 e il 1910 il collegio acquista 57 volumi, di cui un quinto costituito da manuali tecnici in lingua francese e solo 5 effettivamente considerabili come artistici. Tra questi il volume di Camillo Boito, *Questioni pratiche di belle arti*, pubblicato nel 1893 e acquistato a maggio del 1902, e la guida all'arredamento del 1904 scritta da Alfredo Melani, *L'arte in famiglia*, compresa in catalogo da febbraio dell'anno successivo<sup>81</sup>. Nel 1902 il collegio acquista due volumi della *Histoire générale de l'architecture* di Daniel Ramée (1806-1887), opera composta da un totale di tre uscite edite tra il 1860 e il 1885. Una scelta insolita considerato che si tratta probabilmente dei primi volumi, il cui campo di indagine si ferma all'epoca del Rinascimento e si conclude con un capitolo intitolato «Troisième époque de 1660 à nos jours». Anche il terzo volume non tocca che marginalmente l'architettura contemporanea e potrebbe, al più, testimoniare un interesse storiografico<sup>82</sup>.

Esclusi i volumi della prima edizione del *Manuale di Storia dell'Arte* di Anton Springer, tradotto da Corrado Ricci, editi dal 1904 e acquistati nel 1905 e 1909<sup>83</sup>, i restanti acquisti riguardano questioni tecniche e costruttive. Si tratta in particolare di trattazioni su materiali come il ferro e il cemento armato o sull'uso e la regolamentazione dell'energia elettrica e dei trasporti su rotaia. Tra i primi acquisti del 1899<sup>84</sup> compaiono due volumi delle *Leçons sur l'électricité professées à l'Institut électrotechnique Montefiore annexé à l'Université de Liège*, il cui autore, indicato Erië Gerard, è in realtà Éric Mary che pubblica un testo con quel titolo nel 1890. Lo stesso autore pubblica nel 1896 *Mesures électriques*, aggiunto al catalogo. Compare anche il noto *Traité pratique du chauffage et la ventilation* di Philippe Picard, lungo atlante con profusione di schemi, esempi e dati edito nel 1897; il trattato del 1896 di scienza dei materiali *Bois et Metaux*, di Eugene Aucamus, ingegnere della società ferroviaria Compagnie du Chémin de fer du Nord, che gode di diverse riedizioni durante il XX secolo, a cui si associano due volumi del *Traité d'exploitation des chemins de fer: Locomotive, Traction, Freins*, degli ingegneri Flamache, Huberti e Stévert, probabilmente nell'edizione del 1899. Completano il quadro un

---

<sup>81</sup> C. Boito, *Questioni pratiche di belle arti: Restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Milano: Hoepli, 1893; A. Melani, *L'arte in famiglia: lettere a una signorina*, Milano: Hoepli, 1890. Per l'acquisto del libro di Boito si veda *Libri acquistati dal Collegio*, in «BCIAS», n. 15, maggio 1902, p. 37 Per l'acquisto del libro di Melani si veda *Libri acquistati dal Collegio*, in «BCIAS», n. 21, febbraio 1905, p. 2,

<sup>82</sup> D. Ramée, *Histoire générale de l'architecture*, Paris: Amyot-Dunod, 1860-85.

<sup>83</sup> A. Heinrich Springer, *Handbuch der Kunstgeschichte*, Stuttgart: Rieger, 1855; Id., C. Ricci (trad.), *Manuale di storia dell'arte*, Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche, 1904-09. Si tratta dei primi tre volumi basati sull'edizione originale tedesca, tradotti e ampliati da Corrado Ricci. Il testo, modificato più volte, si amplierà fino al sesto volume e verrà stampato in diverse edizioni fino al 1958. Per l'acquisto del Collegio si veda *Libri cit.*, febbraio 1905, p. 2 e n. 30, agosto 1909, p. 4.

<sup>84</sup> *Elenco dei libri op. cit.*, luglio 1899, p. 53.

trattato di chimica industriale e il volume di *Esempi di perizie di stima*, dell'ingegnere Giulio Fettarappa, all'epoca socio della Società degli Ingegneri e degli Industriali di Torino e, soprattutto, docente alla Scuola d'Applicazione di quella città<sup>85</sup>. L'unico testo nell'elenco degli acquisti che possa essere definito come potenziale fonte di modelli da adattare al contesto cagliaritano è quello edito in quattro volumi, dal 1893, intitolato *La Pratica del fabbricare*, del noto architetto e ingegnere Carlo Formenti, attivo a Milano, dove è Professore di costruzioni al R. Istituto Tecnico<sup>86</sup>. Il fenomeno degli acquisti diventa difficilmente tracciabile dopo il 1910, quando il Collegio interrompe la pubblicazione degli aggiornamenti del catalogo. Da quella data propone un inventario senza criterio d'ordine della «Biblioteca del collegio», formata in ormai 17 anni. Un notevole vuoto documentario è quello tra il marzo del 1901 e il maggio 1902, periodo durante il quale si svolge il X Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani a Cagliari, che assorbe totalmente la discussione interna del collegio. Il bilancio preventivo di quell'anno è particolarmente generoso per le spese straordinarie (730 lire) ma solo poiché esse comprendono quelle riferibili all'organizzazione del congresso<sup>87</sup>.

Non è certa la data d'acquisto, o di donazione, di altri importanti manuali del tempo, come *L'arte del fabbricare* e *Resistenza dei materiali* di Giovanni Curioni o *Istituzioni pratiche sull'arte del costruire le Fabbriche Civili*, fortunato testo di Antonio Cantalupi, che compaiono in catalogo ad aprile 1910<sup>88</sup>. Prendendo quindi i cataloghi bibliotecari forniti ai soci del Collegio tramite il bollettino, relativi ad aprile e

<sup>85</sup> E. May Gerard, *Leçons sur l'électricité professées à l'Institut électrotechnique Montefiore annexé à l'Université de Liège*, 2 voll., Paris: Gauthier-Villars et Fils, 1890-91; Id., *Mesures électriques: leçons professées à l'Institut électrotechnique Montefiore, annexé à l'Université de Liège*, Paris: Gauthier-Villars, 1896; P. Picard, *Traité pratique du chauffage et la ventilation*, Paris: Librairie polytechnique, Baudry et C. ie Editeurs, 1897; E. Aucamus, *Bois et Metaux*, Paris: Dunod, 1896 [1901]; A. Flamache, A. Huberti, A. Stévert, *Traité d'exploitation des chemins: Locomotive, Trac-tion, Freins*, 4 voll., Bruxelles: G. Mayolez, 1885-89 [Paris - Liège: B. Tignol - C. A. Desoer, 1892-99]; J. R. Wagner, F. Fischer, L. Gautier, *Nouveau traité de chimie industrielle à l'usage des chimistes, des ingénieurs, des industriels, des fabricants de produits chimiques, des agriculteurs, des écoles d'arts et manufactures et d'arts et métiers, etc., etc.*, Paris: F. Savy, 1873 [1897, 1892]; G. Fettarappa, *Esempi di perizie di stima ad uso degli ingegneri, agrimensori e periti a complemento del corso d'estimo nelle scuole di applicazione degli ingegneri e nelle sezioni d'agrimensura degli istituti tecnici*, Torino: Camilla e Bertolero, 1885 [1888, 1894, 1900].

<sup>86</sup> Il testo *La pratica del fabbricare*, Milano: Ulrico Hoepli, era composto di 2 volumi (*Il rustico delle fabbriche* e *Il finimento delle fabbriche*) editi nel 1893 e 1895 e corredati da altrettanti atlanti per un totale di più 120 tavole in cromolitografia.

<sup>87</sup> *Bilancio preventivo 1902*, in «BCIAS», n. 15, 1902, p. 41

<sup>88</sup> G. Curioni, *L'arte di fabbricare, ossia Corso completo di istituzioni teorico-pratiche per gli ingegneri, per gli architetti, per i periti in costruzione e per i periti misuratori*, Torino: Augusto Federico Negro, 1868 [1869, 1872, 1874, 1877, 1878, 1884]; Id., *La resistenza dei materiali, Appendice all'arte di fabbricare*, Torino: Augusto Federico Negro, 1873 [1875, 1879, 1884]; A. Cantalupi, *Istituzioni pratiche sull'arte del costruire le Fabbriche Civili*, Milano: Galli e Omodei, 1874. Per il catalogo del Collegio si veda *Biblioteca del Collegio*, in «BCIAS», aprile 1910, copertina.

dicembre 1910, compaiono quattro macro-sezioni generali: Architettura, Belle Arti (34 volumi), Costruzioni, materiali da costruzione, stime (44 volumi), Ferrovie (47 volumi) e Strade (16 volumi).

### 2.2.2 Il consiglio d'arte

L'azione del consiglio d'arte è quella di vigilare sull'edilizia scongiurando il rischio che sorgano opere in grado di compromettere il programma di modernizzazione — architettonica e finanziaria — tracciato, nelle sue linee generali, a cavallo degli anni Sessanta. È un organo di controllo previsto dai regolamenti comunali,<sup>89</sup> successivo al consiglio degli edili, di periodo preunitario, e precedente la commissione edilizia di fine secolo<sup>90</sup>. Il consiglio è regolato dalle disposizioni dei diversi *Regolamenti di polizia urbana e rurale della città di Cagliari* ed è attivo dal 1856, data di un regolamento approvato l'8 luglio dello stesso anno, il cui progetto risale al 1853<sup>91</sup>. Il consiglio resta attivo dall'approvazione al 1899, data di promulgazione del regolamento che istituisce la commissione edilizia<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> Il consiglio d'arte cagliaritano era l'equivalente della «commissione edilizia» contemplata nell'art. 70 del *R. D. 8 giugno 1865, n. 2321*, che attuava quanto contenuto nell'*Allegato A* della *L. 20 marzo 1865, n. 2248*, nominato *Legge Comunale e Provinciale*. Fu poi mantenuto in validità con la *L. 30 dicembre 1888, n. 5865* — nota anch'essa come *Legge Comunale e Provinciale* — poi compresa nel *R. D. 10 febbraio 1889, n. 5921*, che approva il testo unico della suddetta legge. Sull'iter legislativo si veda il paragrafo di G. Melis, *Autonomie e controlli: un nuovo tipo di centralismo*, in Id., *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna: Il Mulino, 1996, pp. 152-160 e *passim*.

<sup>90</sup> Il consiglio d'arte assume la denominazione di «commissione edilizia» nel Capo III (Commissione edilizia e sue attribuzioni, art. 8-16) del *Regolamento edilizio, Municipio di Cagliari*, Cagliari: Prem. Tip. Pietro Valdes, 1899, ma la sua composizione rimane esattamente la stessa. Il Consiglio degli Edili è istituito a Cagliari nel 1840 e sussiste fino al nuovo *Regolamento di polizia urbana* del 1856. Anche la città di Cagliari partecipa del diffuso fenomeno di revisione degli organi tecnici interni alle amministrazioni civili basate sul modello torinese degli anni Venti. Si veda A. S. Deidda, *L'urbanistica e l'architettura come strumento per il controllo sociale nella Sardegna della Restaurazione*, in *Ombre e luci op. cit.*, 1997, pp. 637-60.

<sup>91</sup> *Progetto di regolamento di polizia urbana e rurale redatto dal consiglio delegato di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Nazionale, 1853; *Regolamento di polizia urbana e rurale della Città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1856. L'approvazione è firmata dal Ministro dell'Interno Urbano Rattazzi. Sul Regolamento approvato si veda M. Cadinu, *I regolamenti edilizi a Cagliari nella prima metà del XIX secolo*, in «Storia dell'urbanistica», nuova serie, n. 1, 1995, pp. 90-102.

<sup>92</sup> La dicitura del consiglio d'arte è riportata in: *Progetto di Regolamento di polizia urbana e rurale della Città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia di A. Timon, 1866; *Regolamento di Polizia urbana della Città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1869; *Regolamento di polizia urbana della città di Cagliari*, Cagliari: Tip. del Corriere, 1881; *Regolamento di polizia urbana della città di Cagliari*, Cagliari: Tip. del Corriere, 1882; *Regolamento di Polizia Urbana della Città di Cagliari*, 1892; *Regolamento edilizio, Municipio di Cagliari*, Cagliari: Tipografia G. Dessi, 1893. Il primo documento riportato in questa nota è a stampa e appare identico a un manoscritto intitolato allo stesso modo con annotazione «copia trasmessa alla Tipografia Timon il 31 marzo 1866 per stamparne 100 esemplari». ACC, sez. III, vol. 193, *Regolamenti*.

Il consiglio d'arte ha lo scopo di «promuovere la regolarità, ed il bell'aspetto della Città, e delle sue adiacenze, l'igiene architettonica, la preventiva maniera di procacciare agli edifizii urbani, solidità, nettezza e salubrità», ammettendo «i diversi modi di sentir l'arte, e di esprimerla nei disegni d'ogni Architetto» ma disapprovando «evidenti sconcezze architettoniche, le assurde sconcordanze di stile»<sup>93</sup>.

Le disposizioni dei regolamenti rendono il consiglio d'arte gerarchicamente superiore a ogni altro organo tecnico comunale, compresi l'architetto civico e l'ufficio d'arte (poi ufficio tecnico).

Il periodo di maggiore attività del consiglio coincide con i decenni durante i quali la città investe sull'estensione dei principali servizi pubblici (macello, rete idrica e fognaria, illuminazione) e vengono promossi i progetti più ambiziosi orientati al decoro urbano, spesso sulla scorta di motivazioni di ordine pubblico e igienico. L'effetto è duplice poiché, da una parte, si costruisce un'identità municipale nettamente distinta dai periodi precedenti e, dall'altra, si persegue una politica di spesa pubblica che immette denaro nel tessuto economico cittadino.

La composizione del consiglio d'arte è divisa tra membri eletti dal consiglio comunale e dal «consiglio delegato», sostituito dal '66 dalla giunta municipale.

Il ricambio tra i membri è indicativo del ruolo decisionale giocato da alcuni esponenti del notabilato cagliaritano. Attorno al consiglio d'arte ruotano, complessivamente, ben pochi personaggi tra professionisti esterni e consiglieri comunali. Il più attivo nel vigilarne la composizione è il consiglio comunale che elegge annualmente la sua quota attorno al mese di ottobre, con rare eccezioni. Le nomine della giunta municipale sono invece rare, spesso mancanti per lunghi periodi di tempo.

Dal 1853 le cariche si dividono in «membri del municipio» e «membri d'arte»<sup>94</sup>, rispettivamente in numero di tre e quattro. Le cariche politiche non sono necessariamente legate al settore tecnico e comprendono il sindaco e due consiglieri. Le altre quattro, invece, sono coperte dal «Professore d'architettura nella Regia Università», dall'«architetto civico» e due architetti o ingegneri domiciliati a Cagliari, scelti dal consiglio comunale. La prima revisione che estende la partecipazione dei professionisti esterni compare nel progetto di regolamento del 1866, dove gli architetti da selezionare diventano tre a seguito dell'esclusione del professore d'architettura<sup>95</sup>. Di questi, due sono eletti dal consiglio comunale e uno dalla giunta

---

<sup>93</sup> Art. 5 e 6, in *Regolamento di polizia cit.*, 1866, p. 1.

<sup>94</sup> I membri sono divisi in due categorie («membri del municipio» e «membri d'arte») dal *Progetto di regolamento cit.*, 1853, p. 1.

<sup>95</sup> Dal 1864 il corso speciale di architettura della Regia Università di Cagliari è sospeso. Nel 1866 viene annullata anche la cattedra di filosofia e lettere. L'Università cagliaritano sopravvive a quella di Sassari, sorpresa nel 1862 ma poi ripristinata, e resta nella categoria B. Nel 1887 solo le Università

municipale. La modifica è adottata con il nuovo regolamento di luglio 1869 e resta in vigore fino alla fine del secolo.

La versione definitiva del regolamento è, però, quella stampata nel 1882. In essa il consiglio d'arte acquista due ulteriori unità in qualità di «membri supplenti»<sup>96</sup>, che risultano eletti dal consiglio comunale sin dall'anno precedente<sup>97</sup>. È un allargamento della sfera dell'*expertise* tecnica che amplia i confini dei professionisti inquadrati nell'amministrazione, o comunque a essa legati, senza compromettere il controllo dei consiglieri sui pareri espressi. A quella data, il consiglio è composto dal sindaco (o Assessore delegato) come Presidente, da un assessore eletto dalla giunta, da un consigliere comunale da eleggere in autunno, dall'architetto civico, da tre architetti o ingegneri domiciliati a Cagliari — eletti due dal consiglio comunale e uno dalla giunta — e da due ingegneri o architetti supplenti eletti dal consiglio comunale nella stessa sessione autunnale. Il totale degli eleggibili vede quindi cinque membri eletti dal consiglio comunale contro uno dalla giunta<sup>98</sup>.

La composizione dell'organo consultivo supera diverse fasi cronologiche distinguibili per la progressiva affermazione di una ristretta rosa dei tecnici. Fino al 1866 è possibile considerare il consiglio come composto dal professore di architettura Gaetano Cima, dall'architetto civico Enrico Melis, dal sindaco e dalla quota dei tecnici. Tra di essi compare Tito Usai, professore di algebra e meccanica razionale alla Regia Università, nominato nel 1864 in sostituzione del deceduto Professor Francesco

---

di Cagliari, Sassari e Macerata facevano parte di quel gruppo. L'appartenenza alla categoria dipende principalmente dai redditi percepiti dai docenti, cosicché il passaggio (o pareggiamento) deve avvenire con il concorso di altre istituzioni che finanzino l'Università. Per le questioni inerenti al pareggiamento in categoria A si veda: A. Accardo, *Una Università di seconda classe*, in Id., *Storia delle città italiane*, Cagliari, Roma Bari: Laterza, 1996, pp. 101-106.

<sup>96</sup> *Regolamento di Polizia Urbana della città di Cagliari*, Cagliari: Tip. del Corriere, 1882, p. 2.

<sup>97</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 31, 9 maggio 1881 [*1. Modica all'art. 3 del Regolamento di Polizia Urbana*]. La modifica sul numero dei membri approvata dal consiglio comunale nasce come controproposta a quella avanzata dalla giunta. Questa chiede la riduzione del numero legale dei partecipanti da cinque a tre, al fine di poter rendere esecutivo il parere del consiglio d'arte senza incorrere in sospensive per il numero ridotto dei partecipanti. Il consiglio comunale cassa la proposta ed estende i componenti da sette a nove. Non viene invece approvata la proposta di mantenere i membri del consiglio d'arte estranei a qualsiasi altro ufficio istituzionale, in particolare al consiglio comunale. In questo modo è accresciuta la rappresentanza della classe dirigente all'interno del consesso artistico, ribadendo la prevalenza del gruppo dei consiglieri su quello degli assessori.

<sup>98</sup> A ottobre 1882 sono presenti i tre membri eletti a fine 1880 (il consigliere Enrico Lai e gli ingegneri Enrico Pani e Luigi Cadeddu) con l'aggiunta degli ingegneri Edmondo Sanjust e Nunzio Bozino. L'ultimo subentra al posto del consigliere Vincenzo Muscas, che rifiuta la carica poiché incoerente con «la proposta da lui fatta in altra seduta perché nessuno dei membri del consiglio potesse venire chiamato al consiglio d'arte». ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 1, 20 settembre 1881 [*1. Nomina dei membri del consiglio d'arte*]; Ivi, DCC, n. 8, 1° ottobre 1881 [*3. Nomina di un membro del consiglio d'arte*].

Arunesu<sup>99</sup>. È a questo periodo che appartengono le varianti al piano Cima del 1861, ovvero l'estensione del tracciato della Via Roma e i primi stanziamenti per l'acquisto delle aree litoranee. Col tempo il peso delle decisioni di Melis si fa più decisivo, anche nei confronti del suo ex docente. Come si è visto, è all'architetto civico che si deve il tracciato definitivo della Via Roma, preferito a quello proposto da altri membri dello stesso consiglio.

Gli anni Settanta si caratterizzano per la militanza di consiglieri comunali e provinciali qualificati come ingegneri civili o meccanici, tra cui Carlo Floris Thorel, Filippo Vivanet, Gustavo Ravot e Luigi Cadeddu<sup>100</sup>. A questo periodo risalgono i primi acquisti estensivi delle proprietà portuali con la conseguente demolizione delle cortine militari. Alla fine del decennio il consigliere e avvocato Enrico Lai è quasi un posto fisso del gruppo. Egli è accompagnato, e spesso contrastato, da Vivent, Ravot, Edmondo Sanjust di Teulada, Enrico Pani, Cristoforo Manconi e Carlo Stagno. Con la sola eccezione di Sanjust, questi ultimi costituiscono il vero insieme tecnico ricorrente negli atti del consiglio d'arte e individuano il ristretto gruppo di fiducia del consiglio comunale. La rosa di questi ingegneri si alterna fino a tutti gli anni Novanta, fino a confluire nella commissione edilizia. Vi si associano puntualmente assessori o altri liberi professionisti destinati alla carica politica, come Giuseppe Cambilargiu, Giovanni Marcello, Giuseppe Picinelli e Dionigi Scano.

La vera presenza costante che caratterizza le formazioni del consiglio d'arte è, però, quella di Vivanet. Stando alla testimonianza di Dionigi Scano egli fa parte continuamente del consiglio artistico dal 1884. Nel lungo processo del Palazzo Comunale, propone le aree e modifica gli orientamenti dell'interno consiglio, si associa alle permute d'area con i privati per la creazione della Via Roma e, soprattutto, è giudice e censore delle proposte di concorso.

Le composizioni appena esposte mantengono la forte ingerenza del consiglio comunale negli affari architettonici della città, così come tipico del periodo preunitario. La tendenza è quella di saturare le cariche disponibili inserendo gli stessi che siedono in consiglio comunale, con una preferenza verso i tecnici. Se nel 1881 i consiglieri comunali sono due, nell'autunno del 1882 essi raddoppiano con l'entrata degli ingegneri Cao Pinna e Dessì Magnetti. Il rapporto si attenua nella seconda metà del decennio, salvo vedere stabilmente la partecipazione di due consiglieri tra i membri più influenti del notabilato cittadino e professionale, Edmondo Sanjust e Vivanet. Con il nuovo decennio, la composizione del consiglio d'arte vede un

---

<sup>99</sup> ACC, sez. II, vol. 49, DCC, n. 38, 7 aprile 1864 [5. *Nomina del professor Usai come membro del consiglio d'arte*].

<sup>100</sup> Luigi Cadeddu fu anche ingegnere provinciale in contemporanea alla sua militanza nel consiglio d'arte. Alcune notizie sulla sua carriera sono tratte da *Commemorazione del Cav. Luigi Cadeddu letta dall'Ing. Onnis*, in «BCIAS», n. 15, 1902, pp. 39-40.

maggior ricambio dei professionisti locali. Questo permette, per parte dell'amministrazione municipale, di mantenere stabilmente entro il consiglio personaggi solidali al gruppo Bacaredda come Cristoforo Manconi e Dionigi Scano (quando non ancora impegnato politicamente), in modo da perseguirne il programma edilizio.

### 2.2.3 L'ufficio tecnico comunale

La città di Cagliari è allineata con le prescrizioni legislative del '61 in materia di uffici amministrativi da almeno due decenni, senza sconvolgimenti dovuti al compimento della fusione perfetta del 1849. Con lo *Statuto* i nuovi mezzi finanziari danno al Comune la possibilità di assumere progressivamente l'impegno di dirigere la crescita urbana, facendo un uso più sostanziale dei propri uffici. L'organizzazione interna degli apparati tecnici, modellata sulle leggi amministrative piemontesi, supera, senza troppe scosse, la riforma provvisoria della legge comunale del 1859. L'organigramma resta scarno e prevede un unico architetto civico senza vincoli d'ufficio, inquadrato solo come stipendiato.

Dotato di una struttura interna con parvenza di stabilità, il consiglio comunale cagliaritano è, però, in procinto di assumere il complesso ruolo di attore urbanistico principale indipendentemente dagli avvenimenti del marzo 1861. La sua azione è bipartita tra il gruppo dei consiglieri e quello dei tecnici comunali. Mentre i primi si confondono con i secondi per competenze e formazione, i secondi non hanno mai la possibilità di accedere agli ambienti decisionali. Al contempo, e diversamente da altre città italiane<sup>101</sup>, l'apparato tecnico comunale della città di Cagliari non pare legato da vincoli specifici al gruppo dirigente. Una significativa eccezione riguarda proprio colui che a ridosso dell'Unità diverrà l'ingegnere di riferimento del Municipio, Enrico Melis, assunto prima della conclusione degli studi e parente del consigliere comunale Pintor. Veri e propri rapporti privati sembrano occorrere solo al livello della categoria degli allievi. Alcuni accedono agli uffici interni tramite raccomandazioni, ma non sempre l'impiego risulta decisivo per ottenere sistemazioni prestigiose o stabili. Il che non significa che la categoria dei tecnici, come evidente dall'analisi del corpo collegiale degli ingegneri, non avesse tra i suoi ranghi esponenti a contatto con il corpus politico in grado di salvaguardarne il ruolo.

---

<sup>101</sup> Interessante il caso studiato da Salvatore Adorno della città di Siracusa, dove le reti clientelari e familiari mantengono una forte presa anche negli ambienti amministrativi, dando vita a «vere e proprie dinastie di impiegati». S. Adorno, *Professionisti, famiglie e amministrazione in una periferia: Siracusa 1860-1930*, in M. Malatesta (a cura di), *I professionisti*, Annali 10, collana Storia d'Italia, Torino: Einaudi, 1996, pp. 625-65. La citazione precedente è tratta da pagina 636. Si veda anche S. Adorno, *Storie di impiegati comunali in una città meridionale dell'Ottocento*, in M. Soresina (a cura di), *Colletti bianchi, ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra '800 e '900*, Milano: Franco Angeli, 1998, pp. 72-109.

Complessivamente il consiglio comunale appare più orientato a promuovere l'efficienza e l'economia dell'apparato.

La presenza maggioritaria di architetti e ingegneri di formazione torinese in Sardegna, osservabile tra gli anni Settanta e la Prima Guerra Mondiale, è stata la base per una comparazione tra i due rispettivi enti, col fine di verificare un'eventuale dipendenza dal modello torinese. In virtù di un lungo periodo di affiliazione – se non di soggezione –, delle strutture amministrative locali nei confronti di quelle regie, l'ufficio tecnico torinese si rivela un utile modello di confronto.

A Torino un apparato tecnico interno all'amministrazione municipale è accertato dal 1845 col nome di «ufficio d'arte», con competenze tecniche accresciute dalle riforme amministrative del 1847-48<sup>102</sup>. A Cagliari, a termini della legge del 7 ottobre 1848<sup>103</sup>, è in vigore un *Regolamento di polizia urbana e rurale* il cui esemplare più remoto è del 1856<sup>104</sup>. In esso non compare un organismo tecnico vero e proprio ma solo il consiglio d'arte, da distinguere dalla dicitura di *ufficio*. Del consiglio fa parte l'architetto civico, unica figura stipendiata con fondi comunali<sup>105</sup>, ma i suoi compiti non costituiscono un capo indipendente del regolamento. All'opposto, essi sono frammentati tra i diversi articoli. Si tratta, per la maggior parte, di mansioni secondarie rispetto a quelle più generali del consiglio d'arte. Già nel *Progetto di regolamento*, che precede di tre anni l'approvazione del documento, è rilevabile il ruolo preponderante del consiglio artistico sulle questioni urbane. Difatti, spetta a esso «vegliare, e provvedere intorno a tutto ciò che concerne al rettilineamento, e all'ampiezza delle piazze, e delle contrade, alla solidità, regolarità, e igiene architettonica dei pubblici, e privati edifizii» mentre all'architetto spetta, «ove si tratti di lavori minori», riferire se «i lavori proposti s'inoltrino sul suolo pubblico; se dai medesimi possa derivare danno, o pericolo al pubblico; se per loro stessi, o per il loro confronto cogli edifizii circostanti siano per apportare deformità artistica all'aspetto pubblico»<sup>106</sup>.

Nel documento approvato nel '56 cambia la formulazione degli articoli, ma non il rapporto tra consiglio e architetto. Questa condizione dura un decennio e passa

<sup>102</sup> F. De Pieri, *L'ufficio tecnico del Comune di Torino (1845-1915)*, in Id., E. Piccoli (a cura di), *Architettura e città negli Stati sabaudi*, Macerata: Quodlibet, 2012, pp. 263-295

<sup>103</sup> Legge comunale e provinciale, n. 807, 7 ottobre 1848. Il Capo XI è dedicato a «polizia urbana e rurale».

<sup>104</sup> *Regolamento di polizia urbana e rurale della Città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1856. L'architetto civico è citato negli articoli 1, 5, 12, 14, 26, 35, 49.

<sup>105</sup> Le altre figure che compongono il consiglio d'arte sono il sindaco, un consigliere delegato, un consigliere comunale, il professore di architettura della Regia Università e due architetti o ingegneri scelti dal consiglio comunale. Il loro esercizio nel consiglio è di natura totalmente gratuita e solo l'architetto civico è assimilabile a un dipendente pubblico stipendiato con mansioni tecniche.

<sup>106</sup> *Progetto di regolamento di polizia urbana e rurale redatto dal consiglio delegato di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Nazionale, 1853, pp. 1-2, 4.

indenne le fasi risorgimentali. Progetti ambiziosi quali, per esempio, il disegno delle facciate per la nuova piazza del Carmine, non ricadono ufficialmente tra le mansioni dell'architetto civico ancora nel 1864. Nel settembre di quell'anno, un «capitalista» chiede la concessione per un'area fabbricabile di proprietà comunale su un lato della piazza. Nell'accordo è presente la clausola che si rispetti il «disegno fornito dal consiglio d'arte e approvato dal consiglio comunale»<sup>107</sup>. Questa gerarchia e, soprattutto, la mancanza di un ufficio più o meno autonomo e strutturato per la progettazione e il controllo edilizio, sono il sintomo della scarsa attività in una città ancora circondata dalla cortina muraria. D'altronde, è questo il periodo in cui l'amministrazione si mostra attiva nel proporre nuove opere civili, a partire da una prima fase di finanziamenti.

La creazione di un ufficio che possa rappresentare un analogo di quello torinese, cioè al quale si possa riconoscere valenza tecnica esclusiva, è databile alla seconda metà degli anni Sessanta. Esso è contemplato nell'aggiunta del «Capo secondo — dell'ufficio d'arte, e dell'architetto municipale», prima, al *Progetto di regolamento di polizia urbana e rurale della Città di Cagliari* (1866) e, poi, alla sua versione approvata dal Ministero dell'Interno Gadda (1869)<sup>108</sup>.

Pertanto, solo con l'adozione del *Regolamento di polizia urbana* del 1869, attuativo delle prescrizioni del Regio Decreto 8 giugno 1865, n. 2321, è istituito un ufficio d'arte interno all'ente civico sardo. La principale novità da segnalare è il riconoscimento del ruolo centrale della figura che regge l'apparato tecnico, ancora nominata architetto civico. Prima del 1869 le sue capacità progettuali godono già di grande considerazione ma non sempre risultano decisive, a prescindere dalla loro effettiva qualità. Valga come esempio la firma di Domenico Barbarino, capitano del Genio Militare, al posto di quella dell'architetto civico Gaetano Cima sul progetto del macello cittadino nel 1845<sup>109</sup>. Una tipologia di intervento che, in quello stesso momento, in altre città, è sotto la responsabilità diretta degli uffici comunali.

Nella regolamentazione immediatamente successiva all'entrata in vigore della prima legge comunale e provinciale del Regno (1865), si rileva una divergenza tra l'organizzazione interna dell'ex-capitale e la città sarda. Ai sensi del dodicesimo articolo del *Progetto* «l'ufficio d'arte è diretto da un architetto municipale» e i successivi articoli fino al ventesimo ne precisano le funzioni mentre, nel Municipio

---

<sup>107</sup> ACC, sez. II, vol. 49, DCC, n. 67, 23 settembre 1864 [*1. Concessione di terreno per fabbricare in piazza del Carmine*].

<sup>108</sup> ACC, sez. III, vol. 193, *Progetto di Regolamento di polizia urbana e rurale della Città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia di A. Timon, 1866, pp. 2-4; ACC, sez. III, vol. 193, *Regolamento di Polizia Urbana della Città di Cagliari*, manoscritto, 1869, pp. 5-10; *Regolamento di polizia urbana e rurale della Città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1869, pp. 6-9.

<sup>109</sup> S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*. Nuoro: Ilisso, 1992, sch. 92, p. 307.

torinese, la stessa figura regge l'ufficio edilizio. E esso opera, in realtà, parallelamente all'ufficio d'arte, retto, quest'ultimo, da un ingegnere capo (prima Edoardo Pecco e poi Carlo Velasco). La somma dei due uffici torinesi rappresenta all'incirca le mansioni che a Cagliari sono demandate al solo ufficio d'arte. Per quanto possa sembrare una differenza di natura formale, essa però rappresenta efficacemente un sistema di valori e di gerarchie interne che costituisce un elemento caratterizzante del caso sardo. Se quello torinese appare dominato da una rete di forti relazioni interne ai diversi uffici, tanto che sono numerosi i tentativi di arginarne l'autonomia<sup>110</sup>, quello cagliaritano mostra il perdurare dell'influenza del consiglio artistico. Tutto ciò equivale ad attestare l'ingerenza primaria del consiglio comunale in materia di architettura e la scarsa capacità di mediazione dei professionisti, quando non legati a carriere politiche. Questo equilibrio è in linea con un fenomeno riscontrabile nazionalmente tra gli anni Settanta e Ottanta, che vede il notabilato dirigente porre al centro del proprio programma il controllo della trasformazione urbana. Dovendosi rimettere necessariamente al parere del consiglio d'arte, l'architetto civico cagliaritano altro non fa che presentare i progetti commissionatigli in quella sede dove, per l'appunto, siede accanto al sindaco, a un assessore, a un consigliere comunale e altri membri scelti sempre dallo stesso consesso politico. Questo forte interesse è destinato a durare per tutto il secolo e si mostra con sempre maggior evidenza nella composizione delle commissioni di studio. La formazione di gruppi provvisori di indagine è sempre legata alla discrezionalità dei suoi membri di ricorrere agli enti tecnici, primo fra tutti il consiglio d'arte e, solo in via subordinata, all'ufficio artistico.

Il regolamento del '69 ha il merito di ripartire per la prima volta le aumentate mansioni dell'architetto municipale. L'art. 12 contempla la presenza di un «architetto in secondo». Stando agli stati di servizio compilati negli anni '90, è possibile collocare anche la figura dell'assistente, elencata tra i salariati dal 1863<sup>111</sup>. Così, l'ufficio d'arte risulta essere un embrionale ufficio tecnico dal personale ridotto, la cui importanza riguarda principalmente il nuovo inquadramento dell'architetto. Egli è incaricato di vegliare «al mantenimento, ed alla conservazione di tutti i monumenti ed edifizii comunali, delle piazze, mercati, delle fontane, e dei canali di spurgo, dei

<sup>110</sup> F. De Pieri, *L'ufficio op. cit.*, 2012.

<sup>111</sup> Come si apprende dalla deliberazione n. 11 del consiglio comunale del 21 novembre 1863, Vittorio Manunta era attivo presso l'ufficio d'arte come assistente. Deceduto, viene nominato Raimondo Tuveri come assistente effettivo dopo un anno di servizio come «assistente provvisorio». L'esistenza dell'ufficio d'arte con tre anni di anticipo sulla sua regolamentazione e la mancanza di piante d'organico specifiche per gli anni Sessanta comporta la necessità di mantenersi cauti nel tracciare i limiti precisi dell'estensione dell'apparato tecnico. ACC, sez. II, vol. 49, DCC, n. 11, 21 novembre 1863 [2. *Nomina dell'Assistente all'Ufficio d'Arte*]; ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio degli impiegati municipali: Raimondo Tuveri*.

pubblici passeggi, e delle contrade, come pure dei lastricati e dei selciati della Città»<sup>112</sup>. A lui spetta la segnalazione dei lavori da compiere per eventuali restauri e, più significativo, è «incaricato dell'esecuzione di tutti i progetti d'allineamento adottati dall'amministrazione, delle decorazioni per le feste e pubbliche cerimonie ordinate dal Municipio, dell'illuminazione [...] e prepara i tipi ed i calcoli di tutti i lavori ordinari e straordinari del Comune, e ne dirige l'esecuzione». Ancora, egli «veglierà [...] che ogni qualunque abbellimento, costruzione, riparazione, od opera praticata con, o senza sporto nella strada pubblica sulle facciate delle case, ed i lavori che sono relativi all'allineamento siano eseguiti in conformità del piano regolatore, ed alle autorizzazioni ottenute»<sup>113</sup>. Si tratta di mansioni di controllo che, seppur limitatamente, prevedono un eventuale ruolo attivo nella progettazione. Le stesse mansioni saranno demandate all'ufficio tecnico in toto e, a cavallo del secolo, smistate tra un alto numero di dipendenti.

Se nel 1869 l'apparato torinese è numeroso e attivo, quello cagliaritano è eccezionalmente scarno. Il ritmo di crescita dell'ufficio torinese è pari a cinque volte in cinquant'anni, ma già all'epoca della formazione conta sette impiegati. Nel 1861 sono diventati dodici mentre, a Cagliari, tra il 1862-69, si conta la presenza di soli tre membri. I tecnici diplomati in servizio sono solamente due per un periodo di quasi dieci anni. Si tratta di Enrico Melis e Giovanni Pepitoni. Il primo inizia la carriera come «assistente architetto» ma, sebbene riportato come «architetto in 2°» dal gennaio 1857 fino alla promozione nel 1871<sup>114</sup>, è certo fosse in realtà l'unico componente salariato dell'ufficio. A febbraio del 1867 il consiglio comunale delibera, infatti, una gratificazione a suo favore poiché «da tanto tempo trovasi solo al disimpegno di tutte le pratiche d'ufficio, e alla direzione delle tante opere che sono in corso di esecuzione», assistito solo da Pepitoni, all'epoca docente di disegno all'Istituto Tecnico e prestante servizio gratuito come architetto in secondo<sup>115</sup>.

La formazione di Melis è svolta all'interno della Regia Università di Cagliari dove egli frequenta il corso speciale di architettura di Gaetano Cima. Quest'ultimo, istruito tra Torino e Roma, è riconosciuto come personaggio centrale per lo sviluppo architettonico dell'isola e ritenuto il vettore principale dello scambio culturale tra il

---

<sup>112</sup> *Regolamento di polizia urbana cit.*, 1869, p. 6.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 7-8.

<sup>114</sup> ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892 - *Stato di servizio degli impiegati municipali, Enrico Melis*.

<sup>115</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 46, 20 febbraio 1867 [2. *Il consigliere Ballero propone che agli architetti Melis e Pepitoni fosse elargita una gratificazione*]; *Ivi*, DCC, n. 55, 16 aprile 1867 [5. *Il Consiglio accetta le dimissioni del professore Giovanni Pepitoni*].

Piemonte e la Sardegna e, quindi, elemento di connessione con la cultura europea<sup>116</sup>.

L'attività dei suoi allievi è documentata dalle numerose tavole di esercitazione conservate negli Archivi dell'Università di Cagliari. Si tratta della risoluzione di alcuni temi specifici, come tipico dell'insegnamento accademico francese e italiano durante il XIX secolo. Compaiono tematiche che richiedono l'uso esplicito del ferro per la progettazione di edifici civili che sono state rilette come elemento di modernità del panorama architettonico cagliaritano, puntando l'attenzione sul carattere innovatore del Cima. Tuttavia, l'affidamento di tematiche del genere potrebbe essere solo la riprova della solidità della cultura progettuale ottocentesca e, al più, dimostrare il permeare, in contesti periferici, di tematiche coerenti con l'insegnamento artistico piemontese, quindi francese, senza necessariamente porre la scuola di Cima su posizioni d'avanguardia.

Cima insegna fino all'anno accademico 1864-65 ma la composizione dell'ufficio tecnico ne rappresenta il superamento, almeno in termini di istruzione specialistica. Oltre a Melis, titolato architetto civile, sono suoi allievi un alto numero di professionisti sardi<sup>117</sup>. Tra questi, solo Melis lavora nell'ente pubblico. Altri, come Antonio Cao Pinna e Filippo Vivanet, siedono in consiglio comunale. Altri ancora, come Enrico Pani (ultimo allievo laureatosi nel '64) e Francesco Serra Falqui, risultano come liberi professionisti negli anni '90. Tuttavia, entrambi gli ultimi hanno conseguito la laurea aggiuntiva in ingegneria a Torino e lo stesso può dirsi per i futuri membri dell'ufficio d'arte. In altre parole, l'eredità di Cima è presente solo all'interno del consiglio comunale ma pressoché inesistente nei suoi apparati e, in seguito, nella giunta di Bacaredda. Non sembra nemmeno lecito supporre una resistenza di quello specifico insegnamento all'interno del consiglio d'arte, la cui composizione nel lungo periodo prevede il solo Vivanet in qualità di ex studente. Al contrario, le nomine successive evidenziano il costante ingresso degli ingegneri civili a ogni livello dell'amministrazione. Gli ingegneri di scuola torinese, rilevati dai censimenti, importano nel panorama isolano la cultura ingegneristico-sanitaria e allineano le competenze tecniche degli uffici pubblici a quelle riscontrabili in altre città di medie e grandi dimensioni del Regno<sup>118</sup>.

---

<sup>116</sup> A. Sanna, *Gaetano Cima tra Cagliari ed Europa in Cagliari alle soglie del Novecento*, Cagliari: Demos, 1996, pp. 89-97.

<sup>117</sup> Tra gli allievi di Gaetano Cima attivi nel periodo considerato sono compresi Antonio Cao Pinna, Franco Antonio Loi, Enrico Pani, Battista Piras, Francesco Serra Falqui e Filippo Vivanet.

<sup>118</sup> Una trattazione generale del tema esula dalla presente ricerca. In questa sede si vuole far notare come il processo edilizio messo in moto dal principio degli anni Sessanta segua alcune delle considerazioni sulla gestione della complessità urbana rilevate dagli studi sull'ingegneria civile e sulla

Una prima modifica all'organico dell'ufficio d'arte avviene nel 1871 con l'assunzione di un nuovo ingegnere, Enrico Besson<sup>119</sup>. Nel 1874, quando viene pubblicata per la prima volta una *Pianta e regolamento organico*, l'ufficio ha ancora quattro membri identificati come «ingegnere capo» e «in secondo» più due assistenti<sup>120</sup>. La titolazione subisce una modifica definitiva e la carica di «ingegnere capo», prima alternata a quella di architetto con il medesimo significato, è iscritta nel regolamento<sup>121</sup>. Tutti i nuovi ruoli sono ormai aperti solo ai licenziati delle Regie Scuole di Applicazione per gli Ingegneri dove può essere presente un corso di Architettura. Gli assunti fanno adesso parte di un «Ufficio 4. Tecnico»<sup>122</sup>, che altro non è che l'ex-ufficio d'arte.

È importante notare che la riformulazione del 1874 è solo superficiale e utile all'inquadramento preciso delle figure in rapporto agli stipendi. A Torino una riformulazione simile, sebbene successiva, dipende invece dalla ristrutturazione integrale degli uffici municipali. Avvenuta nel 1883, la modifica nomina il VII ufficio come «tecnico», articolandolo, allo stesso tempo, in cinque sezioni (Lavori pubblici, Architettura, Ingegneria, Edilità, Giardini)<sup>123</sup>. Nel 1874 si svolge a Cagliari un processo limitato alla revisione dell'organico che ha come risultato la *Pianta* citata, basata sulla ripartizione di tutti i compiti municipali tra uffici separati, paralleli e autonomi ma senza sezioni definite. In una relazione firmata da Vincenzo Dessì Magnetti, sono riportate le motivazioni che guidano la ripartizione dei trentadue impiegati in cinque uffici. Sebbene il documento non includa l'ufficio tecnico nella

---

figura dell'ingegnere igienista. Un vasto programma di adeguamento infrastrutturale segue da vicino la rinnova intraprendenza architettonica del pubblico e del privato, tanto che l'opera degli ingegneri comunali è suddivisa tra architettura e sottoservizi. G. Zucconi, *La città degli igienisti, Riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Roma: Carocci editore, 2022.

<sup>119</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC n. 45, 19 aprile 1871 [1. *Nomina dell'architetto in 2° dell'ufficio d'arte di questo Municipio*].

<sup>120</sup> È possibile notare che nelle tavole di progetto eseguite da Melis negli anni Settanta lui stesso utilizza il titolo di «architetto civico» dopo la firma. Si vedano, ad esempio, le tavole firmate da Melis in ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, in particolare la *Facciata Principale, Progetto per mercato commestibili in Cagliari*, datata 22 ottobre 1873.

<sup>121</sup> Enrico Melis viene promosso con il titolo di ingegnere capo, nonostante la mancanza del relativo diploma. Assume la qualifica a partire dal gennaio 1885 con aumento dello stipendio fino a L. 4.000. Nello stesso mese Enrico Besson è promosso a ingegnere in primo con stipendio di L. 3.000 e Giuseppe Costa, che fino ad allora restava «straordinario», è promosso a ingegnere in secondo a partire dall'aprile di quell'anno con stipendio di L. 2.600. ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio degli impiegati municipali, Enrico Melis, Enrico Besson, Giuseppe Costa*. Per Costa si veda anche ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 34, 24 marzo 1885 [8. *Nomina del Signor Costa ad Ingegnere in secondo presso l'Ufficio Tecnico*].

<sup>122</sup> *Pianta e regolamento organico degli uffici interni del municipio di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1874, p. 6.

<sup>123</sup> F. De Pieri, *L'ufficio tecnico op. cit.*, 2012, pp. 263-295. Importante notare che nel caso torinese resta attivo un «ufficio edilizio» distinto dall'ufficio d'arte fino al 1882, quando ottiene il pensionamento l'architetto Carlo Gabetti, che lo aveva retto ininterrottamente dal 1851.

revisione, la riorganizzazione porta le mansioni di controllo fuori dai limiti del 4° Ufficio e le inserisce tra le competenze della Segreteria (1° Ufficio). Il reparto tecnico è messo, così, nelle condizioni «di poter adempiere alle tante incombenze delle quali è sopraccaricato»<sup>124</sup>. La divisione resta confermata in ogni altro regolamento successivo, fino alla promulgazione del primo regolamento edilizio della città del 1893, che la eredita integralmente<sup>125</sup>.

Una prima suddivisione interna compare nel regolamento d'*Organico degli Uffici Amministrativo e Tecnico* del 1890<sup>126</sup>. Questo nuovo regolamento è, quindi, immediatamente successivo all'insediamento della giunta bacareddiana e pare recepire, finalmente, le istanze di rinnovamento proposte negli anni Ottanta. Al netto di lievi modifiche relative alla retribuzione e alle qualifiche esso caratterizza l'ufficio tecnico per l'intera durata del cantiere del Palazzo Comunale, almeno in via istituzionale.

Si è detto della scarsità dell'organico nel 1871, colmata solo in parte con l'arrivo di Besson. Il settore tecnico cresce lentamente dalla metà degli anni Ottanta tramite assunzioni per concorso, differenziandosi sensibilmente dal periodo precedente. I membri già presenti maturano, intanto, significativi miglioramenti. La promozione predilige l'anzianità e la regola dell'aumento dei decimi dello stipendio finisce col costruire la maggioranza delle carriere<sup>127</sup>. Gli avanzamenti sono prescritti dal regolamento ma applicati in maniera arbitraria. Nella quasi totalità dei casi, le variazioni di stipendi dei tecnici non rispettano la regola dei sessenni. Questo iter risulta chiaramente dalle schede di servizio dei dipendenti che, all'incirca ogni due o tre anni, ottengono un miglioramento della propria posizione contributiva. Enrico Melis, ad esempio, gode di due successive promozioni per comprovato zelo e occupa la carica di ingegnere capo dal 1885 al 1895<sup>128</sup>. La crescita del suo stipendio è inarrestabile, passando dalle 600 lire iniziali alle 4.400 dopo il 1890. Enrico Besson, prima, e Giuseppe Costa, dopo, guadagnano la propria posizione con modalità diverse, ma comunque fuori dai canali nazionali. Besson è assunto nel 1871, lo stesso anno della

<sup>124</sup> V. Dessi Magnetti, *Relazione sul nuovo organico degli uffici interni del municipio di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1874. Notare che la pianta dell'ufficio tecnico sulla quale Dessi Magnetti ragiona è ancora composta da 4 persone, con solo 2 ingegneri assunti e 2 assistenti.

<sup>125</sup> La divisione in uffici separati e autonomi compare nel Capo II Ufficio Tecnico e sue attribuzioni (art. 4-7) del *Regolamento edilizio op. cit.*, 1893, pp. 5-6.

<sup>126</sup> *Organico degli Uffici Amministrativo e Tecnico*, Cagliari: Tipografia del commercio, 1890, p. 8. Nel 1890 sono presenti un ingegnere capo e due ingegneri in secondo, con tre assistenti ordinari, un agronomo e uno scenografo. I due ingegneri in secondo diventano di primo e di secondo già nel 1892. Le sezioni interne fanno riferimento ai settori «Tecnico, Giardini, Passeggiate, Teatro». L'«Ufficio 4» è inquadrato in tal senso fino al 1909.

<sup>127</sup> L'avanzamento di stipendio è connesso all'anzianità di servizio ed è normato dall'art. 5 del *Regolamento degli uffici amministrativo e tecnico*, Cagliari: Tipografia del commercio, 1890.

<sup>128</sup> ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892 - *Stato di servizio degli impiegati municipali, Enrico Melis*.

laurea. Nel 1885 egli semplicemente diviene ingegnere in primo, in contemporanea all'avanzamento di carriera di Melis. A un primo sguardo lo stesso non si può dire di Costa. Egli esce dalla condizione di «ingegnere straordinario» e accede al titolo di «effettivo» tramite concorso a marzo 1885<sup>129</sup>. In realtà la procedura si risolve con un avanzamento di carriera, essendosi candidato solo Costa. La documentazione che egli presenta, oltre al «diploma della laurea conseguita alla scuola del Valentino»<sup>130</sup>, comprende un elenco delle opere alle quali ha atteso, pressoché tutte di committenza pubblica, e un certificato firmato da Enrico Melis. La carriera di Costa, sebbene molto fruttuosa, rimane però frustrata da una serie di sconfitte professionali. L'ingegnere a cui il consiglio comunale affida le sorti del piano regolatore del 1890<sup>131</sup> e il cantiere del nuovo Palazzo Comunale non ottiene il titolo di ingegnere capo fino al 1910.

Dopo il suo arrivo non si svolgono assunzioni ordinarie di ingegneri per circa un decennio, salvo l'eventuale presenza non registrata di impiegati straordinari — cosa piuttosto frequente in altri comuni<sup>132</sup>. Con il pensionamento di Melis nel 1895, il numero degli ingegneri è limitato a due ma il consiglio determina «di soprassedere sulla nomina di altro titolare, non richiedendolo le esigenze dei servizi»<sup>133</sup>.

Il completamento dell'organico è direttamente connesso con l'intraprendenza economica della nuova giunta. Tra il 1896 e il 1897 il Municipio vince la vertenza milionaria contro le Finanze dello Stato, garantendosi più di 3 milioni di lire in rate percepite dal 1897 al 1900. È il punto di svolta dell'architettura municipale, una condizione che non si sarebbe più ripetuta e che riporta al centro dell'attenzione le funzioni dell'ufficio tecnico. Così, il periodo di maggiore floridezza economica trova la carica di ingegnere capo, la più prestigiosa, scoperta.

Proprio in occasione di una seduta del consiglio comunale per le modalità da seguire nella progettazione delle nuove opere pubbliche, finalmente finanziabili, e in particolare nei riguardi della sede del Comune, consiglieri e assessori come Spano

---

<sup>129</sup> Per Besson si veda ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n.45, 19 aprile 1871 [*1. Nomina dell'architetto in 2° dell'ufficio d'arte di questo Municipio*]. Per Costa si veda ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 12, 18 dicembre 1883 [*10. Nomina provvisoria di un Ingegnere*] con la quale viene nominato «straordinario» e Ivi, vol. 97/3, DCC, n. 34, 24 marzo 1885 [*8. Nomina del Signor Costa ad Ingegnere in secondo presso l'Ufficio Tecnico*] per l'avanzamento di carriera sempre tramite concorso.

<sup>130</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 34, 24 marzo 1885 [*8. Nomina del Signor Costa ad Ingegnere in secondo presso l'Ufficio Tecnico*].

<sup>131</sup> ACC, sez. III, vol. 124/7, DGM, n. 9, 1° febbraio 1889 [*16. Incarico all'ing. Costa per compilare il progetto di un nuovo piano regolatore*].

<sup>132</sup> Lo stesso Costa lavora presso il comune di Pula per «lo studio di alcuni progetti di lavori pubblici» senza entrare in organico. ACC, sez. III, vol. 33, *Sunto deliberazione 26 novembre 1895*, 29 novembre 1895 [*Permesso Costa per lavori pubblici a Pula*].

<sup>133</sup> ACC, sez. III, vol. 97/7, DCC, n. 26, 23 dicembre 1895 [*4. Collocamento a riposo dell'ingegnere Melis Enrico*].

propongono di affidare lo studio del progetto «all'ufficio d'arte il quale dovrebbe completarsi colla nomina dell'ing. capo»<sup>134</sup>. La prospettiva di ricostruire un apparato efficiente risulta vittoriosa e il Comune apre un concorso con scadenza al 28 febbraio del 1897 pubblicizzato sul «Monitore Tecnico», principale periodico dedicato ai concorsi pubblici<sup>135</sup>. Tra i requisiti richiesti compaiono il diploma di architetto e di ingegnere idraulico, così come si legge all'art. 14 del regolamento degli uffici municipali del 1890. Nella realtà dei fatti, queste richieste paiono anacronistiche. Il primo è, infatti, un titolo debole, né abilitante né necessario per la pratica professionale, e il secondo non è più rilasciato dalle istituzioni universitarie, sostituito dalla laurea in ingegneria civile. Il senso dell'articolo, di fatto una precisazione del dodicesimo del regolamento del '74, è quello di facilitare l'ingresso negli uffici pubblici sardi alle nuove figure dei tecnici istruiti alle Scuole d'Applicazione. Questa apertura è anche dovuta alla chiusura del corso di Architettura all'Università di Cagliari nel 1864, che aveva reso necessario recarsi in altre città per il completamento degli studi. Sembra quindi venir meno la possibilità per coloro già impiegati di concorrere, ma la commissione incaricata di giudicare le domande ammette infine anche coloro provvisti di altri titoli: Costa sarà a un passo dall'ottenere il posto. La commissione<sup>136</sup> individua dall'inizio una terna di candidati tra i quali compare il futuro vincitore, Fulgenzio Setti<sup>137</sup>. Questi, laureatosi appena 5 anni prima alla Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri di Bologna con ulteriore diploma di architetto, rappresenta la nuova figura di ingegnere italiano, successiva a quella degli altri ingegneri con titolo civile (all'epoca idraulici) già assunti all'interno dell'Ufficio Tecnico, quali Costa e Besson, laureatisi a Torino rispettivamente nel 1875 e nel 1871<sup>138</sup>.

<sup>134</sup> ACC, sez. III, vol.97/7, DCC, n. 37, 14 dicembre 1896 [2. *Modalità del concorso per il progetto del Palazzo Comunale*].

<sup>135</sup> v. m. [V. Muscas], *Da Cagliari*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 3, 5 febbraio 1897, p. 23.

<sup>136</sup> ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 6, 23 marzo 1897 [2. *Nomina della commissione per l'esame delle domande dei concorrenti al posto di Ingegnere capo*]. La commissione è composta dagli ingegneri locali Vincenzo Muscas (laureato a Napoli), Floris-Thorel, Francesco Mossa ed Edmondo Sanjust (laureato con gli altri due a Torino e in quel momento non in consiglio comunale ma impiegato come ingegnere capo del Genio Civile) e dai Consiglieri Loi-Isola e Ravenna.

<sup>137</sup> ACC, sez. III, vol. 97/7, DCC, n. 1, 18 gennaio 1897 [2. *Sul concorso per il posto di ingegnere capo*]; Ivi, vol. 97/8, DCC, n. 12, 20 maggio 1897 [4. *Relazione della commissione per il concorso al posto di ingegnere capo*]; Ivi, DCC, n. 13, 31 maggio 1897 [2. *Nomina dell'Ingegnere capo municipale*]; Ivi, DCC, n. 14, 1° giugno 1897 [6. *Nomina dell'ingegnere Setti Fulgenzio a ingegnere capo del Municipio*].

<sup>138</sup> ASPT, *Matricole, Diploma Giuseppe Costa di Nicolò*, 31 dicembre 1875. Vi è traccia del diploma anche nella sezione *Classificazione* dell'«Ingegneria civile e le arti industriali», a. 2, n. 1, 1° gennaio 1876, p. 16 e lo stesso si ricava dal *Primo elenco op. cit.*, 1898, pp. VI-VII. Il diploma di Enrico Besson non è stato rinvenuto né all'ASPT né nell'«Ingegneria civile e le arti industriali». Viene però indicato nel *Primo elenco op. cit.*, 1898, pp. IV-V.

Una delle critiche al processo riguarda la non trasparenza delle valutazioni. Il procedimento sembra teso a ignorare alcuni candidati per favorirne pochi altri. I lavori della commissione, sebbene riportati scrupolosamente nella relazione finale, appaiono inutili e non vengono tenuti in nessuna considerazione. Per la commissione, a concorrere al posto sarebbero stati in tre: Ferdinando Mascanzoni, già vincitore di un precedente concorso governativo per Professore di Architettura; Remigio Mirri, del quale non vengono presi in considerazione i materiali presentati; Fulgenzio Setti, citato di sfuggita per rilevare il possesso del diploma di architetto. Nella votazione finale, che non tiene conto della suddivisione, lo scontro si riduce tra Setti e Costa, cioè tra un ingegnere diplomato architetto e una figura assunta dalle giunte precedenti, già autore di opere pubbliche in città<sup>139</sup>. La vittoria di Setti rappresenta un caso singolare che sembra risolvere un conflitto interno nei confronti degli altri candidati già stipendiati<sup>140</sup>. Così il primo agosto 1897 Setti è nominato ingegnere capo, Besson resta ingegnere in primo e Costa in secondo.

La terna Setti-Besson-Costa è responsabile delle più importanti opere pubbliche di periodo bacareddiano. Non solo, ma l'intraprendenza di Setti conduce all'ulteriore riformulazione del servizio tecnico sulla base di quanto già occorso negli uffici delle città maggiori. Non è da escludere che l'ingegnere, di formazione bolognese, potesse avere conoscenza diretta di altri municipi del Regno. La città di Cagliari si allinea così all'organigramma interno che caratterizza, almeno dal 1883, l'ufficio tecnico di città come Torino. Peraltro, lo stesso anno della presa di servizio di Setti, città di grandi dimensioni come Milano riorganizzano i propri uffici<sup>141</sup>. Tutte seguono, in linea generale, una ripartizione orizzontale tra sezioni autonome

---

<sup>139</sup> La data dell'assunzione dell'ing. Costa è riportata nel sunto della deliberazione della Giunta Municipale in data 23 febbraio 1897, comunicata allo stesso Costa il 26 successivo, allegata a un certificato che attesta il servizio al Municipio «affermando altresì che l'attuale amministrazione non ha che a lodarsi dei servizi che egli rende, con distinta intelligenza e con encomiabile zelo». In base alla datazione è presumibile che il certificato fosse stato richiesto da Costa col fine di presentarlo al concorso per ingegnere capo (con scadenza al 28 febbraio), sebbene non se ne faccia alcun cenno. ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Sunto della deliberazione della giunta municipale*, 26 febbraio 1897.

<sup>140</sup> Sono noti alcuni casi di concorsi per il posto di ingegnere capo risolti con scelte che spesso contravvenivano alle stesse clausole di partecipazione. Un esempio utile e precoce è la nomina dell'Ing. Edoardo Pecco al ruolo di capo dell'ufficio d'arte di Torino nel 1852. Il concorso si risolve in un avanzamento di carriera reso possibile dalla modifica, a concorso già bandito, di quelle clausole che non avrebbero permesso di partecipare a coloro sprovvisti del duplice diploma di ingegnere e di architetto.

<sup>141</sup> A. Manfredini, *Un progetto di riforma dell'Ufficio Tecnico Municipale di Milano*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 16, 1897, pp. 119-120. Sull'organizzazione dell'ufficio tecnico milanese si veda A. Galbani *L'Ufficio Tecnico municipale da Domenico Cesa Bianchi a Giovanni Masera*, in R. Rozzi, M. Boriani, A. Rossari (a cura di), *La Milano del piano Beruto (1884-1889)*, Milano: Guerini e Associati, 1992, pp. 173-189.

raccordate dalle figure dei direttori. Setti suddivide l'ufficio in servizi indipendenti, ciascuno di responsabilità di un ingegnere. La figura dell'ingegnere capo, reggente anch'esso una sezione, resta il solo referente per il consiglio comunale. A Setti spetta la «manutenzione di strade, chiaviche, fabbricati, giardini»; a Besson i «lavori straordinari per sistemazione di strade, chiaviche, illuminazione, acquedotto e cimitero»; a Costa i «lavori straordinari per costruzione e sistemazione di edifici», il servizio di «edilizia, polizia e pompieri»<sup>142</sup>. Contemporaneamente la giunta istituisce un sistema di protocollo separato per le pratiche dell'ufficio, destinando un impiegato alla registrazione<sup>143</sup>.

La suddivisione, resa effettiva a partire dal primo gennaio 1898, consente che «l'ing. Costa [...] potrà occupare tutto l'orario d'ufficio nello studio dei nuovi edifici deliberati da quasi un anno»<sup>144</sup>. È importante notare che tra i «lavori straordinari» ricade il controllo edificatorio della Via Roma, di cui Costa inizia a occuparsi attivamente dietro commissione di imprenditori privati<sup>145</sup>. Non solo, ma nell'ordine di servizio Costa appare incaricato della supervisione al piano regolatore<sup>146</sup>. Al principio del 1898 l'ufficio tecnico è quindi riformato in vista delle nuove opere pubbliche e conta tre ingegneri effettivi capi sezione, tre assistenti, un disegnatore e un agronomo<sup>147</sup>.

<sup>142</sup> ACC, sez. III, vol. 124/12, DGM, n. 85, 12 novembre 1897 [13. *Distribuzione delle incombenze fra gli impiegati dell'ufficio tecnico*].

<sup>143</sup> Ivi, *Sunto della deliberazione della giunta municipale in data 14 settembre 1897*, 16 settembre 1897. L'impiegato alunno destinato al protocollo speciale dell'ufficio tecnico è Rafaele Saccomanno, come risulta da Ivi, *Lettera F. Setti a G. Picinelli assessore per l'edilizia*, 5 luglio 1898.

<sup>144</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Lettera F. Setti a sindaco*, 2 novembre 1897.

<sup>145</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Sunto deliberazione della giunta municipale del 11 giugno 1897*, 14 giugno 1897. La giunta autorizza Costa alla progettazione e costruzione della «nuova casa che intende costruire in via Roma la Signora Battistina Meloni, Vedova Magnini». Si tratta del secondo edificio porticato della famiglia Magnini nella porzione di Via Roma inclusa nel quartiere della Marina.

<sup>146</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Ordini di Servizio*, 31 dicembre 1897.

<sup>147</sup> La formazione dell'ufficio tecnico al principio del 1898 è stata ricostruita grazie a un elenco del personale databile tra settembre 1897 e febbraio 1898. ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1897, *Elenco del personale in servizio ordinario nell'amministrazione comunale di Cagliari*. La ricomposizione degli organi tecnici amministrativi è compresa nel processo di burocratizzazione della fine del secolo attuata dal Governi Di Rudinì (II° e V° gabinetto) che prosegue nell'istituzione di una Cassa di Previdenza per il pensionamento degli impiegati pubblici. Di conseguenza, anche la città di Cagliari trasmette al Ministero dell'Interno, dietro richiesta di Pietro Bertarelli, le schede relative al personale e compila un proprio elenco. La datazione è basata sui nominativi presenti nel documento. È certo che Fulgenzio Setti è nominato nuovo ingegnere capo dal consiglio comunale a giugno 1897. Un certificato rilasciato allo stesso Setti il 7 luglio 1902 riporta la data del 1° agosto 1897 per la presa di servizio dell'ingegnere capo. Considerando poi che con una lettera del 13 ottobre 1897 il sindaco comunica al prefetto che i lavori di censimento tramite le schede richieste dal Ministero sono terminati, con tutta probabilità l'elenco rinvenuto viene stilato non prima di settembre 1897. Nell'elenco

Chiusi i termini del concorso per il Palazzo Comunale, a un mese dal verdetto finale, l'ufficio tecnico è nuovamente ampliato. A proporre le nuove assunzioni è Setti<sup>148</sup>. Lo scopo è dar mano alla sistemazione generale della fognatura urbana e, soprattutto, all'«esatto rilievo della pianta della città»<sup>149</sup>, entrambi mancanti. La giunta comunale assume per sei mesi tre nuovi ingegneri in qualità di straordinari perché siano accelerati i lavori<sup>150</sup>. Si tratta di Dino Degioannis, destinato a restare a lungo, Guglielmo Doglio e Cesare Randaccio. Allo stesso periodo è riferibile l'elenco del personale straordinario che include i tre ingegneri e ulteriori tre assistenti straordinari<sup>151</sup>, per un totale complessivo di 14 membri. L'aumento del personale a cavallo del XX secolo porta alle dimensioni massime raggiunte dal settore tecnico, soprattutto in relazione alla presenza di diplomati ingegneri.

Pertanto, con l'arrivo di Setti, l'indirizzo dell'ufficio tecnico si fa più rigoroso. Non è chiaro se la presa di posizione assunta col nuovo organico fosse ostile al tradizionale controllo esercitato dai membri della giunta. A ogni modo, giunto Setti,

---

compaiono Fulgenzio Setti, Enrico Besson e Giuseppe Costa come ingegneri capo; Icaro Montali, Felice Serci e Luigi Fadda come assistenti; Angelo Zuddas come disegnatore e Carlo Visca come agronomo. Lo stesso organico dell'ufficio tecnico è citato in ACC, sez. III, vol. 33, *Lettera F. Setti a sindaco, ufficio tecnico*, 2 novembre 1897. A causa della lacunosità del fondo *Personale*, risulta attualmente difficile ricostruire la presa di servizio di tutti i componenti dell'ufficio. Oltre agli ingegneri effettivi, è possibile stabilire le assunzioni di Montali e Visca il 20 luglio 1897 (ACC, sez. III, vol. 124/8, DGM, n. 55, 20 luglio 1891 [*Nomina dell'assistente in secondo dell'ufficio tecnico*]). Fadda è presente da 1874, prima come capo cantoniere e, due anni dopo, come assistente effettivo (ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio di Fadda Luigi*). Zuddas è in realtà scenografo e custode del teatro civico dal 1872, ma dal 1879 svolge anche il servizio di «disegnatore straordinario nell'ufficio tecnico» (ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio di Zuddas Andrea*). Di Felice Serci si ha traccia tra i concorrenti candidati al concorso per assistente in secondo del 1891, lo stesso vinto da Montali (in ACC, sez. III, vol. 124/8, DGM, n. 55, 20 luglio 1891 è indicato un «Felicino Serci»). Ricompare nel 1898 come mittente di una lettera diretta a Setti dove riferisce sull'avanzamento del rilievo topografico dell'area dopo sorgerà il casamento scolastico di Sant'Avendrace (ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1898-1900, *Lettera F. Serci a F. Setti*, 3 febbraio 1898). Per Visca si vedano le considerazioni contenute in S. Martelli, *Cagliari tra Ottocento e Novecento, crescita urbana e idee di sviluppo*, in *Cagliari alle soglie op.cit.*, 1996, pp. 19-20.

<sup>148</sup> Setti invia una relazione sulle condizioni dell'ufficio discussa in ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 38, 16 dicembre 1897 [2. *Segue la discussione ed approvazione del Bilancio per il 1898*].

<sup>149</sup> ACC, sez. III, vol. 124/12, DGM n. 13, 9 febbraio 1898 [1. *Personale straordinario per l'ufficio tecnico*].

<sup>150</sup> Ivi, DGM, n. 14, 11 febbraio 1898 [2. *Assunzione di Ingegneri straordinari*].

<sup>151</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Personale straordinario*. Nell'elenco compaiono, Dino Degioannis, Guglielmo Doglio, Cesare Randaccio come ingegneri straordinari; Luigi Dessì Moretti, Luigi Bargone, Francesco Messina come assistenti straordinari; Icaro Montali e Felice Serci come assistenti effettivi, già inclusi nell'*Elenco del personale op. cit.* Messina è assunto dietro raccomandazione dello stesso Setti che richiede al sindaco un altro assistente straordinario. ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1898-1900, *Lettera F. Setti a sindaco*, 25 febbraio 1898. Bargone risulta già in servizio a quella data, così come Dessì Moretti. Del secondo Besson lamenta la cattiva condotta dal novembre 1897 e ne ottiene la sospensione a giugno 1898. L'aneddoto permette di datare il documento in contemporanea all'*Elenco del personale op. cit.*

l'assessore Giuseppe Cambilargiu, anch'egli ingegnere, dà principio a una condotta ostile nei confronti dell'ufficio e dell'amministrazione. La giunta comunale lo isola immediatamente, impedendo a tutti gli uffici di eseguire i suoi ordini di servizio e concedere alcuna documentazione<sup>152</sup>. Il dissenso sfocia nelle dimissioni della giunta di Bacaredda, non disposta a tollerare la presenza dell'ingegnere<sup>153</sup>. L'incidente viene sanato con una pacificazione forzata ma non prima che Cambilargiu accusi di negligenza l'intero comparto tecnico e lamenti il poco controllo sull'operato degli ingegneri. In quell'occasione egli chiede, ma non ottiene, la direzione di tutti i servizi tecnici<sup>154</sup>.

La gerarchia dei lavori ai quali attiene il nuovo ingegnere capo rivela l'impronta formativa dei nuovi curricula politecnici e l'attenzione ai temi dell'igiene urbana. Nel mese di settembre Setti risulta assente dagli uffici per assistere, unico tra i membri cagliaritari, al Congresso di Igiene tenuto all'interno dell'Esposizione Nazionale di Torino<sup>155</sup>. L'enfasi posta sul sistema fognario della città ha un riscontro immediato nei numerosi cantieri aperti tra il 1898 fino alla Prima Guerra Mondiale, un corpus di opere ancora da indagare. L'autore del progetto generale è l'ingegnere straordinario Cesare Randaccio, assunto il 1° aprile 1898 e destinato allo studio della fognatura<sup>156</sup>. Nel discutere il futuro assetto davanti al collegio egli mostra di applicare esempi derivati dalla conoscenza delle città inglesi e tedesche, filtrate dalle pubblicazioni su periodici quali «L'ingegneria sanitaria»<sup>157</sup>. In questa sede basti evidenziare la consonanza tra le operazioni condotte rispetto all'orientamento

<sup>152</sup> Il provvedimento contro Cambilargiu è riportato in ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Ordine di servizio*, 17 settembre 1898. Si fa presente che Cambilargiu fa parte dell'opposizione al programma delle opere pubbliche, nonostante rientri nel gruppo di Bacaredda. Il suo è uno dei voti contrari all'impiego dei tre milioni in opere pubbliche. ACC, sez. III, vol. 97/7, DCC, n. 36, 12 dicembre 1896 [3. *Opere pubbliche*]. Prende spesso parola per biasimare l'operato della giunta e dell'ufficio tecnico ed è contrario al concorso per il posto di ingegnere capo, preferendo indicare direttamente un tecnico. ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 13, 31 maggio 1897 [2. *Nomina dell'Ingegnere capo municipale*]. Riguardo all'ufficio tecnico egli è avverso a concedere permessi per lavori privati paralleli e compare tra i votanti sul divieto. Ivi, n. 27, 9 novembre 1897 [2. *Mozione Spano sull'art. 7 dell'organico*].

<sup>153</sup> Ivi, n. 31, 17 novembre 1897 [1. *Comunicazione del sindaco*]; Ivi, n. 32, 29 novembre 1897 [1. *Dimissioni della Giunta*].

<sup>154</sup> Ivi, n. 33, 9 dicembre 1897 [1. *Interpellanza dell'Assessore Giuseppe Cambilargiu*].

<sup>155</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Lettera F. Setti a sindaco*, 9 settembre 1898.

<sup>156</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Lettera E. Besson a G. Marcello*, 4 maggio 1901.

<sup>157</sup> C. Randaccio, *La fognatura della città di Cagliari*, in «BCIAS», n. 2, maggio 1899, pp. 36-38, n. 3, luglio 1899, pp. 49-63 e n. 4, dicembre 1899, p. 92-93. Randaccio cita diffusamente esempi internazionali e si riferisce ai testi dell'ingegnere Antonio Cantalupi apparsi sull'«Ingegneria sanitaria». Il periodico fa parte degli abbonamenti attivi per volontà del locale collegio degli ingegneri.

degli uffici tecnici italiani durante il periodo, quello giolittiano, più segnato dall'«eredità dell'igienismo»<sup>158</sup>.

Con l'apertura del cantiere per il Palazzo Comunale l'ufficio tecnico subisce un ulteriore impulso alla crescita. Dapprima con l'assunzione di sorveglianti dedicati al cantiere, tra cui il capomastro Macciotta, e poi affidando la contabilità agli assistenti straordinari, in particolare a Felice Serci.

A un anno dall'inizio dei lavori l'assessore all'edilizia Marcello potenzia il progetto di suddivisione di Setti. Ognuna delle tre sezioni è ampliata con l'aggiunta di un ulteriore ingegnere. La prima, «pubbliche passeggiate e giardini, acquedotto e illuminazione», è affidata a Setti e Degioannis; la seconda, «strade interne ed esterne e chiaviche», a Besson e Randaccio; la terza, «polizia, edilizia, fabbricati comunali e cimitero», a Costa e Doglio<sup>159</sup>. Ogni capo sezione resta incaricato di stilare una relazione periodica sull'andamento dei lavori e l'efficienza dell'ufficio, da trasmettere all'assessore per i dovuti provvedimenti. Contemporaneamente Marcello affida a Setti la direzione dei lavori del Palazzo Comunale e dei nuovi casamenti scolastici, mentre Costa è destinato al cantiere dei Bastioni.

Il cantiere della sede civica si dimostra il più importante attorno cui ruota la maggior parte del personale aggiunto e degli assistenti. Curiosamente a divergere dalle nuove prescrizioni è proprio Setti, tanto che diviene necessario delegare il potere di firma per i documenti del cantiere del Palazzo Comunale all'ingegnere più anziano, cioè Besson<sup>160</sup>. Poco dopo è invece il sindaco, o un assessore delegato, ad assume la facoltà di firmare gli ordini di servizio<sup>161</sup>. In altre parole, la gestione dell'opera pubblica più importante vacilla ed è progressivamente ripresa dalla giunta municipale.

L'equilibrio dell'ufficio è infine compromesso dalle dimissioni di Setti il 19 dicembre 1900. Le assenze dell'ingegnere capo durante l'anno precedente sono dovute alla partecipazione al concorso per lo stesso posto al Comune di Vicenza, dove si reca lo stesso mese. Così, la gestione del Palazzo Comunale è affidata a Costa,

---

<sup>158</sup> Il riferimento è al recente studio di G. Zucconi, *La città degli igienisti, riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Roma: Carocci editore, 2022, pp. 245-83.

<sup>159</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Sunto deliberazione della giunta municipale in data 10 novembre 1899*, 13 novembre 1899. Al documento è allagato un *Ordine di servizio*, firmato dall'assessore per l'edilizia Giovanni Marcello, che rende esecutiva la scelta della giunta.

<sup>160</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Lettera F. Setti a sindaco*, 15 giugno 1900; ACC, sez. III, vol. 124/14, DGM, n. 2, 15 giugno 1900.

<sup>161</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Ordine di servizio*, 19 luglio 1900. Al documento è allagato il *Sunto della deliberazione della giunta municipale del 20 luglio 1900* che rende effettivo il provvedimento.

mentre Besson è nominato ingegnere capo sostitutivo e responsabile unico della prima e seconda sezione<sup>162</sup>.

Nel 1901 Doglio lascia l'ufficio per malattia ed entrano in servizio due nuovi ingegneri straordinari. Si tratta di Domenico Picinelli e Riccardo Simonetti, laureati rispettivamente il 30 agosto 1894 e il 3 settembre 1898 alla Scuola d'Applicazione per Ingegneri di Torino. Picinelli si trattiene a Torino fino al 1896, dopo il superamento del corso di elettrotecnica al Regio Museo Industriale<sup>163</sup>. Simonetti proviene dall'Università di Cagliari, dove ottiene la licenza in Fisico-Matematica, e fa ritorno in Sardegna come ingegnere civile<sup>164</sup>. La giunta destina Picinelli al cantiere per i bastioni e Simonetti al Palazzo Comunale<sup>165</sup>.

Nel 1903 Tito Giardi vince il concorso nazionale per il posto di ingegnere capo<sup>166</sup> e, nel 1904, Picinelli quello per ingegnere effettivo<sup>167</sup>. Giardi conferma Costa ai lavori del Palazzo Comunale, nel quale resta attestata la presenza di Simonetti. Nel 1905 il deteriorarsi dei rapporti tra i due, e la ben poca stima che Simonetti nutre nei confronti del capo, provocano l'allontanamento dell'ingegnere straordinario, reo di avere criticato l'operato di Giardi sulla stampa quotidiana<sup>168</sup>.

Oltre agli elenchi del personale già citati, del 1897 e del 1899, è nota una pianta di organico firmata 31 dicembre 1911. Tra il 1905 e 1911 risulta difficile stabilire l'effettiva composizione dell'ufficio tecnico. Tra il 1907 e il 1910 il posto di ingegnere capo risulta vacante, nonostante l'anno precedente Giardi fosse riconfermato al ruolo<sup>169</sup>. Nel 1907 il consiglio comunale discute su due concorsi consecutivi dati

<sup>162</sup> La riorganizzazione interna dell'ufficio tecnico dopo le dimissioni di Setti è dedotta da ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Lettera E. Besson a G. Marcello assessore per l'edilizia*, 4 maggio 1901.

<sup>163</sup> ASPT, Matricole, *Diploma Picinelli Domenico*, a. 1896.

<sup>164</sup> ASPT, Matricole, *Diploma Simonetti Riccardo*, a. 1897.

<sup>165</sup> ACC, sez. III, vol. 124/14, DGM, n. 40, 22 maggio 1901 [3. *Assunzione in servizio del personale straordinario per l'Ufficio Tecnico*]. Il sindaco informa l'ufficio della destinazione di Picinelli al cantiere del bastione subito dopo. ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Lettera sindaco all'Uff. Tecn.*, 28 maggio 1901. Non è stato ritrovato alcun documento del 1901 che espliciti la destinazione di Simonetti. Tuttavia, egli stesso ammette il suo coinvolgimento nella direzione lavori e ditta Barbera ne lamenta la condotta in diversi momenti. Si veda R. Simonetti, *La lettera dell'ing. Simonetti*, in «Il Paese», 19 marzo 1907.

<sup>166</sup> ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 67, 29 dicembre 1903 [5. *Nomina del Signor Giardi Tito ad Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Municipale*]. L'arrivo di Giardi coincide con un vuoto documentario sugli equilibri dell'ufficio.

<sup>167</sup> ACC, sez. III, vol. 34, *Certificato del sindaco di Cagliari richiesto da D. Picinelli*, 18 maggio 1916. Dalla lettera è possibile stabilire la resa esecutoria dell'assunzione da parte del Prefetto il 27 luglio 1904. Picinelli vince il 16 luglio il concorso bandito dal Comune il 1° aprile dello stesso anno.

<sup>168</sup> ACC, sez. III, vol. 124/19, DGM, n. 90, 26 dicembre 1905 [1. *Dispensa da ogni ulteriore servizio dell'ing. straordinario Riccardo Simonetti*].

<sup>169</sup> ACC, sez. III, vol. 97/12, DCC, n. 1, 29 dicembre 1906 [5. *Conferma del Signor Giardi Tito nell'Ufficio di Ingegnere Capo del Municipio*].

per falliti e preme perché si annulli un terzo bando<sup>170</sup>. Infine, la commissione giudicatrice si dimette. Il consiglio comunale accetta che un gruppo di tecnici riformuli l'organico dell'ufficio come mossa preventiva all'apertura di un nuovo concorso al posto di ingegnere capo<sup>171</sup>.

L'organico è ampliato in corrispondenza del 1909, quando il 18 gennaio il Municipio riscatta gli appalti della Società inglese per l'acquedotto e il gas. Il Comune inaugura così il periodo della municipalizzazione dei servizi, attorno ai quali gravitano ancora i tecnici inglesi<sup>172</sup>. Lo stesso anno è adottato il nuovo *Organico dell'ufficio tecnico* che contempla un ingegnere capo, uno di 1<sup>a</sup> classe, uno di 2<sup>a</sup> classe e un aiutante ingegnere. Il numero degli assistenti è portato a quattro e quello dei disegnatori a due<sup>173</sup>. Il totale degli impiegati ordinari è quindi di dieci, due unità in più rispetto al 1890.

Nel 1911 sono presenti un solo «ingegnere capo» (Costa), un ingegnere in primo e uno in secondo, cinque assistenti e due disegnatori, per una riduzione dell'ufficio a dieci unità<sup>174</sup>. Compare l'ing. Lorenzo Leone, ritrovato attivo attorno al 1914 e poi nei documenti successivi alla Prima Guerra Mondiale, per il quale non è stato possibile stabilire la data di assunzione e il percorso formativo.

Il corpus degli ingegneri effettivi, cioè di coloro in possesso di diploma, resta stabile intorno alle 3-4 unità per tutto il periodo considerato. Tra il 1897, anno del primo concorso per il Palazzo di Città, e il 1914, anno dell'ultimo concorso per la decorazione degli interni, la composizione dell'ufficio, come deducibile dai documenti, evidenzia la forte presenza di tecnici di formazione torinese. Nel 1897, dei tre

---

<sup>170</sup><sup>170</sup> Ivi, n. 11, 25 aprile 1907 [14. *Dimissioni della commissione giudicatrice del concorso per Ingegnere Capo e nomina di un'altra commissione per la riforma dell'organico dell'Ufficio Tecnico*].

<sup>171</sup> La commissione è composta dai consiglieri Manca, Mura, Marcello e Dionigi Scano.

<sup>172</sup> Le prime esperienze di municipalizzazione dei servizi riguardano la gestione dell'acquedotto e la fornitura di gas. Per entrambi il Municipio di Cagliari è attivo dal 1908, con una presa in carico della durata di 5 anni come termine per la formulazione di un progetto di gestione finanziaria. In quello stesso periodo si assiste alla riduzione dell'organico, specialmente per le sezioni tecniche, che porterà il Municipio a chiedere una proroga di due anni. Nel 1914, quasi trascorso il termine si pensa di sdoppiare il servizio, dando inizio a nuove assunzioni. ACC, vol. 34, sez. III, *Verbale seduta del consiglio comunale*, 20 aprile 1914 [Per lo sdoppiamento delle due aziende gas e acquedotto]. La presenza di tecnici anglosassoni è deducibile dal requisito della conoscenza della lingua inglese richiesto ai candidati per le nuove assunzioni destinate alle aziende municipali. ACC, sez. III, vol. 34, *Lettera G. Costa a R. Commissario*, 24 gennaio 1911. Guido Costa è «esaminatore per la lingua inglese» all'esame per il «posto di ragioniere dell'azienda municipale acquedotto e gas». Il Comune assume una quota dei vecchi impiegati con il passaggio di proprietà, come si evince da Ivi, *Sistemazione alla dipendenza diretta dell'Ufficio Tecnico del servizio e del personale dell'acquedotto*, 11 agosto 1920.

<sup>173</sup> *Organico dell'ufficio tecnico*, Cagliari, Premiata Tipografia Pietro Valdes, 1909, p. 20.

<sup>174</sup> ACC, sez. III, vol. 34, *Censimento al 31 dicembre 1911 dei segretari ed altri impiegati dei Comuni, delle Provincie e delle Opere Pie iscritti alla Cassa di previdenza*.

ingegneri presenti due provengono dalla scuola torinese e uno da quella bolognese, e nel biennio 1898-99 il rapporto sarà di 5 a 1. Nel 1901 avvengono una sostituzione e due nuove assunzioni, che rendono la composizione dell'ufficio totalmente torinese. Nel 1911 il numero degli ingegneri sembra essersi ridotto a soli quattro membri, tre dei quali di formazione torinese e uno ignoto.

Sembra restare valido, per il decennio maggiormente segnato dai grandi lavori urbani del Municipio cagliaritano, il legame con il Piemonte che aveva caratterizzato fortemente la storia dell'isola in tutti gli ambiti architettonici e industriali nel XIX secolo<sup>175</sup>. Si originano quindi dei gruppi tecnici che condividono la stessa formazione e lo stesso orizzonte culturale, se non artistico, ma che non necessariamente comunicano.<sup>176</sup>

Assieme all'incremento quantitativo, anche le mansioni del corpo tecnico municipale si ampliano: da quelle ridotte dell'architetto civico a quelle più estese di un vero comparto composto da diverse unità di laureati. La ridefinizione dell'ufficio è connessa alle tendenze innovative del periodo. Negli stessi anni le condizioni socio-politiche che avevano portato all'elezione di Bacaredda si precisano, e altrettanto fanno quelle tecnico-culturali impiegate nella stesura del nuovo piano regolatore. La base di questa maturazione è costituita dall'inchiesta nazionale del 1884-85, che produce la Legge sul risanamento di Napoli, e dalla riforma sanitaria del 1888. Anche a Cagliari si assiste alla stesura di nuovi regolamenti di igiene (1874, 1885, 1911) e alla proliferazione dello stesso termine *igiene* nelle motivazioni della quasi totalità delle proposte edilizie e urbanistiche dagli anni Ottanta in poi.

Grazie soprattutto alla spinta dei laureati medici e ingegneri gli stimoli derivanti dalle sistemazioni urbane nelle grandi città del Regno d'Italia vengono introdotti all'interno degli apparati tecnici municipali. In campo medico è Felice Ibba a portare a termine le prime indagini mediche per conto del Comune<sup>177</sup>, mentre i nuovi ingegneri assunti si fanno carico dello studio delle nuove opere ispirate a quei principi. È però la visione di sintesi tra queste due professioni, rilevabile nelle parole di coloro che siedono per un decennio in consiglio comunale, a sostenere l'inizio dei

---

<sup>175</sup> Anche in campo estrattivo, la composizione delle sezioni tecniche delle imprese che sfruttano le miniere vede l'afflusso di ingegneri prevalentemente torinesi. Sono ancora pochi gli studi che sottolineano la provenienza dei professionisti in campo industriale. Altrettanto rari sono quelli che evidenziano la presenza di ingegneri torinesi nei reparti minerari, e ancora meno quando orientati in maniera specifica all'architettura dei centri più importanti precedentemente al XX secolo. Tatiana K. Kirova (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari; Edizioni Della Torre, 1993.

<sup>176</sup> Un esempio di mancata unione tra i membri è la scarsa partecipazione degli ingegneri minerari e industriali alla vita al collegio sardo tra il 1894 e il 1915.

<sup>177</sup> F. S. Ibba, *Relazione igienico sanitaria del Comune di Cagliari nel 1893*, Cagliari: Stabilimento tipografico commerciale, 1894.

lavori. Anche a Cagliari si verifica l'uso della «metafora sanitaria»<sup>178</sup> e, quindi, di argomentazioni a sfondo medico e sociale per manovrare gli investimenti pubblici. Il precipitato di questa idea di città, ancor prima che nel Piano Regolatore del 1890, è percepibile nelle varie edizioni dei regolamenti di polizia. Qui sono prescritte le diverse norme igieniche obbligatorie alle quali fanno seguito reiterate discussioni in consiglio comunale sui migliori metodi di applicazione.

In parallelo è possibile tracciate le fasi del progressivo aumento del peso dell'attività municipale. Questa subisce un incremento al principio degli anni Ottanta, contemporaneamente alla realizzazione dei nuovi mercati civici. Per la loro edificazione il Comune opta nel 1873 per l'apertura di un concorso d'architettura<sup>179</sup>. È una svolta significativa per la politica edilizia del Comune poiché indirizza le discussioni relative al mercato verso la realizzazione di un edificio *ex novo*, laddove, per un decennio, si era tentata nulla più che la sistemazione delle consuete piazze del commercio. L'esperienza, di fatto, fallisce ed è risolta solo per un colpo di mano mal celato da parte dell'amministrazione. L'iter decisionale lascia intravedere le potenzialità riconosciute dal consiglio comunale al proprio ufficio. Un ruolo attivo destinato ad aumentare considerevolmente durante gli anni Novanta, dando l'opportunità agli impiegati di costruire una carriera prestigiosa, non più solo «modesta ma laboriosa»<sup>180</sup> quale era stata quella di Melis. È l'ufficio a porre fine al dibattito sulla scelta del progetto da adottare commettendo un'azione in aperta contravvenzione alle regole di concorso.

La vicenda del mercato si snoda in un periodo compreso tra il 1873 e il 1886, anno dell'inaugurazione. Nel bando di concorso è presente la clausola tipica di fine secolo secondo la quale il progetto vincitore smette di essere proprietà dell'autore e diventa di possesso dell'ente banditore che, tramite l'ufficio tecnico locale, ne cura l'eventuale realizzazione<sup>181</sup>. Il concorso si chiude con due secondi premi e la divisione della somma per il mancato vincitore. Tuttavia il consiglio comunale

---

<sup>178</sup> G. De Luca, *La metafora sanitaria nella costruzione della città moderna in Italia*, in «Storia Urbana», fasc. 57, 1991, pp. 43-62.

<sup>179</sup> Una commissione nominata dal consiglio comunale è formata nel 1868 per decidere quali opere eseguire nella città. Il mercato e il nuovo ospedale cittadino risultano essere le più urgenti e coinvolgono entrambe le nuove aree sud a contatto con il porto. ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 17, 1° febbraio 1868 [8. *Proposta di dar facoltà alla Giunta municipale di completare la commissione che era stata creata per promuovere la costruzione di diverse opere pubbliche*]; Ivi, n. 20, 23 gennaio 1869 [3. *Seconda la relazione della commissione delle opere pubbliche, meritano la preferenza la costruzione del mercato e dell'edificio del vecchio ospedale*]; Ivi, n. 22, 27 gennaio 1869 [*Ibis. Nomina della commissione per le opere pubbliche da realizzarsi*].

<sup>180</sup> v. m. [V. Muscas], *Da Cagliari*, «Il Monitore Tecnico» n. 3, 5 febbraio 1897, p. 23. Nello stesso articolo si dà notizia dell'apertura del concorso per il posto di ingegnere capo presso l'ufficio tecnico municipale di Cagliari.

<sup>181</sup> *Bando di concorso per un nuovo mercato*, in «Avvenire di Sardegna», 24 aprile 1873.

sottolinea l'esistenza di un ulteriore progetto fuori gara firmato Enrico Melis, allora architetto civico<sup>182</sup>. Nel 1877 una nuova commissione nominata per risolvere la questione approva il suo progetto, dando la possibilità, per la prima volta, di ricavare la soluzione a un elevato impegno finanziario nei limiti degli uffici municipali<sup>183</sup>. L'approvazione del progetto prevede il parere di ulteriori commissioni di tecnici affermati, medici e ingegneri ma, nel frattempo, giungono le proposte di altri imprenditori locali. La decisione è così sospesa. Nel 1880, in una fase di stallo, è il consiglio comunale a scrivere la parola fine, commissionando al proprio ufficio tecnico un nuovo progetto, approvato nel 1883 e completato nel 1886<sup>184</sup>. A occuparsene è proprio l'ingegnere capo con il supporto di una commissione tecnica d'igiene. Vale la pena sottolineare che ciò che accade tra i progetti di concorso e quello di Melis non è un tratto caratteristico dell'ambiente tecnico cagliaritano. Al contrario, è un evento tipico e diffuso tra le amministrazioni italiane e mostra analogie con altri casi. Uno dei più noti è l'azione di Daniele Donghi per il Cimitero Monumentale di Padova. Dal 1896 egli è ingegnere capo del comune e, l'anno dopo, è di fatto incaricato di scavalcare le scelte effettuate dalla giuria di concorso nel 1871<sup>185</sup>.

## Bibliografia citata nel capitolo 2

### 1850-80s

*Progetto di regolamento di polizia urbana e rurale redatto dal consiglio delegato di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Nazionale, 1853

*Regolamento di polizia urbana e rurale della Città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1856

*Progetto di Regolamento di polizia urbana e rurale della Città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia di A. Timon, 1866

<sup>182</sup> Il progetto, privo di motto, è datato 22 ottobre 1873 e firmato «E. Melis Architetto Civico». Melis lo presentava al concorso «con l'espressa protesta di non concorrere al premio». Si verifica insomma un fatto deontologico che anni dopo non sarà più lecito, ovvero l'incompatibilità tra la mansione pubblica e lo svolgimento di eventuali incarichi a titolo personale, tra i quali sono compresi i concorsi.

<sup>183</sup> Tra i membri della commissione siedono il consigliere Filippo Vivanet e Gaetano Cima, per altro docente di architettura di Melis alla Regia Università di Cagliari. *Parere delle commissioni municipali sui progetti del mercato*, Cagliari: Tipografia Timon, 1878.

<sup>184</sup> Per una descrizione dei progetti presentati per il Mercato e un resoconto più dettagliato delle diverse fasi si veda F. Masala, *Architetture di Carta, progetti per Cagliari (1800-1945)*, Cagliari: AM&D, 2002, pp. 101-9.

<sup>185</sup> D. Donghi, *Modificazione al progetto del Cimitero Maggiore di Padova*, in «Edilizia Moderna», a. VII, fasc. IX-X, settembre ottobre 1898, pp. 62-4, tav. XLI, XLII.

*Regolamento di polizia urbana della Città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1869

Dessi Magnetti Vincenzo, *Relazione sul nuovo organico degli uffizi interni del municipio di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1874

*Pianta e regolamento organico degli uffizi interni del municipio di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1874

*Parere delle commissioni municipali sui progetti del mercato*, Cagliari: Tipografia Timon, 1878.

*Regolamento di polizia urbana della città di Cagliari*, Cagliari: Tip. del Corriere, 1881

*Regolamento di Polizia Urbana della città di Cagliari*, Cagliari: Tip. del Corriere, 1882

### 1890s

*Organico degli Uffici Amministrativo e Tecnico*, Cagliari: Tipografia del commercio, 1890

*Regolamento di polizia urbana della Città di Cagliari*, 1892

*Regolamento edilizio*, Cagliari: Tipografia G. Dessì, 1893

*I sindaci a Roma*, in «Il Messaggero», 6 maggio 1894

Ibba Felice Serpi, *Relazione igienico sanitaria del Comune di Cagliari nel 1893*, Cagliari: Stabilimento tipografico commerciale, 1894

Fioriani Riccardo, *Per l'istituzione d'un Collegio di Ingegneri ed Architetti in Padova*, in «Il Monitore Tecnico», anno I, n. 27, 1894-95, p. 223

*Bilancio consuntivo del Collegio per il 1894 e Bilancio preventivo per l'anno 1895*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 1, 1896, pp. 16-18

*Conto consuntivo dell'esercizio 1895, Conto Profitti e Perdite*, in «Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. 36, a. XXX, 1896, p. 13

*Discorso letto dal Prof. Cav. Filippo Vivonet, presidente del Collegio, nella seduta d'inaugurazione*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 1, 1896, pp. 34-53

*Elenco dei soci residenti*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 1, 1896, p. 13

*Elenco delle pubblicazioni*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n.1, 1896, pp. 27-9

*Elenco riassuntivo delle pubblicazioni che il Collegio ha ricevuto in dono durante il biennio*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 1, 1896, p. 28

*Statuto Sociale*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti della Sardegna», n. 1, 1896, pp. 5-12

Manfredini Achille, *Un progetto di riforma dell'Ufficio Tecnico Municipale di Milano*, in «Il Monitore Tecnico», anno III, n. 16, 1897, pp. 119-120

Muscas Vincenzo, *Da Cagliari*, in «Il Monitore Tecnico», n. 3, a. III, 5 febbraio 1897, p. 23

*Bilancio consuntivo del Collegio degli ingegneri ed architetti della Sardegna per il 1895*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, 1898, p. 5

Donghi Daniele, *Modificazione al progetto del Cimitero Maggiore di Padova*, in «ED», a. VII, fasc. IX-X, settembre ottobre 1898, pp. 62-4

*Elenco dei libri e delle pubblicazioni che il Collegio ha ricevuto in dono durante il biennio*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, 1898, p. 14-16

Frizzi A., *Il risultato del concorso per il nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, in «L'ingegneria civile e le arti industriali», n. 6, anno XXIV, giugno 1898, pp. 81-84

Mossa Francesco, *Lo stile ed il carattere nei tre progetti per il Palazzo Municipale*, in «Sardegna Cattolica», 4 marzo 1898, p. 2

*Primo elenco degli Ingegneri e degli Architetti residenti in Sardegna compilato dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti per la Sardegna in Cagliari*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, 1898, pp. I-XI

*Vista suggestiva*, in «La Sardegna Cattolica», 14 luglio 1898

*A proposito della Scuola d'Arti e Mestieri di Cagliari*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, maggio 1899

*Consiglio direttivo per l'anno 1899*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, maggio 1899, p. 21

Degioannis Dino, *Il nuovo Casamento Scolastico di via Carmine*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 4, 1899, pp. 78-82

*Domande e risposte* del «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna» n. 21, settembre 1899

*Elenco dei libri acquistati dal gennaio 1899 per la Biblioteca del Collegio*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 3, 1899, p. 53

*Elenco delle pubblicazioni*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 1, marzo 1899, pp. 3-5

*Elenco delle pubblicazioni*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, maggio 1899, p. 1

Randaccio Cesare, *La fognatura della città di Cagliari*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, 3, 5, 1899, pp. 36-38, 59-63, 92-93

### 1900s

Degioannis Dino, *Il nuovo casamento Scolastico di via Carmine*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 6, 1900, pp. 103-107

Palomba Stanislao, Cadeddu Luigi, *Nuovo manicomio della provincia di Cagliari*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 8, 1900, pp. 135-136

*A proposito del X Congresso*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 1, gennaio 1901, p. 1-3

Caddeo Rinaldo, *Studi sulla Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 22 aprile 1901

Mossa Francesco, *Le decorazioni del Palazzo Comunale*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 3, 1901, pp. 43-48

Mossa Francesco, YY, *Per il X Congresso*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, 1901, pp. 23-25

Mura Nicolò, *Chiacchiere, forse inutili, sulla sistemazione del Terrapieno*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 1, 1901, pp. 13-16

*Bilancio preventivo 1902*, in «BCIAS», n. 15, 1902, p. 41

*Commemorazione del Cav. Luigi Cadeddu letta dall'Ing. Onnis*, in «BCIAS», n. 15, 1902, pp. 39-40

*Libri acquistati dal Collegio*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 15, maggio 1902, p. 37

Simmelkjoer Sophus, *Intorno ad alcune questioni sull'acquedotto di Cagliari*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 16, 1902, pp. 67-80

Thorel Floris Carlo, *Il porto di Cagliari*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 19, 1903, pp. 10-15

*Avviso ai soci sul prestito dei libri della Biblioteca del Collegio*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 20, 1904, p. 2-3

Sanjust Enrico, *Sul porto di Cagliari*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 20, giugno 1904, pp. 33-8

*Libri acquistati dal Collegio*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 21, febbraio 1905, p. 2

*Regolamento per la concessione dei prestiti delle pubblicazioni esistenti nella Biblioteca del Collegio*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 23, 1906, p. 5

Scano Dionigi, *Per Filippo Vivonet*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 23, giugno 1906, pp. 10-20

Ravenna Bartolomeo, *Di un nuovo tipo di case economiche per la città di Cagliari*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 27, 1907, pp. 1-8

*Organico dell'ufficio tecnico*, Cagliari, Premiata Tipografia Pietro Valdes, 1909

### 1910-20s

*Biblioteca del Collegio*, in «BCIAS», aprile 1910, copertina

Simonetti Riccardo, *Progetto di borgo operaio in Cagliari*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 33, 1910 pp. 7-15

*Soci Residenti*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 37, 1915, p. 1-2

### 1970s

Accasto Gianni, Fraticelli Vanna, Nicolini Renato, *L'architettura di Roma capitale, 1870-1970*, Roma: Golem, 1971

*Bando di concorso per un nuovo mercato*, in «Avvenire di Sardegna», 24 aprile 1873

Melis Guido (a cura di), *Antonio Gramsci e la questione sarda*, Cagliari: Edizioni Della Torre, 1975

Baroncelli Raffaello, *Saggio di studio della Scuola di Architettura dell'Istituto di Belle Arti, Progetto di un cimitero cattolico*, in «Ricordi di Architettura», a. II, fasc. IX, 1879, tav. IV

### 1980s

Calabi Donatella, *I servizi tecnici a rete e la questione delle municipalizzate nelle città italiane, 1880-1910*, in Morachiello Paolo, Teyssot Georges (a cura di), *Le macchine imperfette, architettura, programmi, istituzioni nel XIX secolo*, Roma, Officina, 1980, pp. 293-316

Sorgia Giancarlo, Todde Giovanni, *Cagliari, sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari: Lions International, 1981

Del Panta Antonella, *Un architetto e la sua città. L'opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell'archivio comunale di Cagliari*, Sassari: Edizioni Della Torre, 1983

Rugge Fabio, *Alla periferia del Rechtsstaat. Autonomie e municipalizzazione nell'Italia di inizio secolo*, in «Quaderni Sardi di Storia», n. 4, 1983-84, pp. 159-178

*Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento*, 2 vol., Cagliari: Edizioni della Torre, 1984

Sotgiu Girolamo, *Modernizzazione e arretratezza nell'età giolittiana*, in Id., *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Roma Bari: Laterza, 1986, pp. 301-363.

Romanelli Raffaele, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna: Il Mulino, 1988

Malatesta Maria, *I signori della terra. L'organizzazione degli interessi agrari padani*, Milano: Franco Angeli, 1989, pp. 174-77

### 1990s

De Luca Giuseppe, *La metafora sanitaria nella costruzione della città moderna in Italia*, in «Storia Urbana», fasc. 57, 1991, pp. 43-62

Galbani Annamaria, *L'Ufficio Tecnico municipale da Domenico Cesa Bianchi a Giovanni Maserà*, in Rozzi Renato, Boriani Maurizio, Rossari Augusto, *La Milano del piano Beruto (1884-1889)*, Milano, Guerini e Associati, 1992, pp. 173-189

Naitza Salvatore, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*. Nuoro: Ilisso, 1992

Kirova K. Tatiana (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari: Edizioni Della Torre, 1993

Cadinu Marco, *I regolamenti edilizi a Cagliari nella prima metà del XIX secolo*, in «Storia dell'urbanistica», nuova serie, n. 1, 1995, pp. 90-102

Romanelli Raffaele, *Centralismo e autonomie*, in Id. (a cura di), *Storia dello Stato Italiano dall'Unità a oggi*, Roma: Donzelli, 1995, pp. 125-186

Accardo Aldo, *La città "en marche": l'età di Bacaredda*, in Id. (a cura di), *Storia delle città italiane*, Cagliari, Roma Bari: Laterza, 1996, in part. pp. 112-154

Adorno Salvatore, *Professionisti, famiglie e amministrazione in una periferia: Siracusa 1860-1930*, in Maria Malatesta (a cura di), *I professionisti*, Annali 10, collana Storia d'Italia, Torino: Einaudi, 1996, pp. 625-65

Banti Alberto Mario, *Storia della borghesia italiana*, Torino: Roma, 1996

Marongiu Gianni, *Storia del fisco in Italia*, 2 vol., Torino: Einaudi, 1996

Martelli Silvia, *Cagliari tra Ottocento e Novecento, crescita urbana e idee di sviluppo*, in *Cagliari alle soglie del Novecento*, Cagliari: Demos, 1996, pp. 15-51

Melis Guido, *Autonomie e controlli: un nuovo tipo di centralismo*, in Id., *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna: Il Mulino, 1996, pp. 152-160

Tore Gianfranco, *Élites, progetti di sviluppo ed egemonia urbana*, in Aldo Accardo (a cura di), *Storia delle città italiane*, Cagliari, Roma Bari: Laterza, 1996, pp. 299-375

Deidda Saiu Anna, *L'urbanistica e l'architettura come strumento per il controllo sociale nella Sardegna della Restaurazione*, in *Ombre e luci della Restaurazione, Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna* (Torino 21-24 ottobre 1991), Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, pp. 637-60

Melis Guido, *L'amministrazione tra centro e periferia*, in «Italia contemporanea», fasc. 206, 1997, pp. 5-12

Randeraad Nico, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, Roma: Ministero Beni Att. Culturali, 1997

Zedda Macciò Isabella, *Paesaggio agrario e controllo della proprietà fondiaria nella Sardegna dell'Ottocento: il contributo della cartografia*, in *Ombre e luci della Restaurazione, Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna* (Torino 21-24 ottobre 1991), Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, pp. 485-9

Adorno Salvatore, *Storie di impiegati comunali in una città meridionale dell'Ottocento*, in Marco Soresina (a cura di), *Colletti bianchi, ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra '800 e '900*, Milano: Franco Angeli, 1998, pp. 72-109

Fiocca Giorgio, *Viva la patria, abbasso lo Stato! Le molteplici appartenenze delle classi dirigenti*, in «Passato e Presente», a. XVI, n. 43, gennaio aprile 1998, pp. 35-59

Gaspari Oscar, *L'Italia dei municipi, Il movimento comunale in età liberale (1879-1906)*, Roma: Donzelli, 1998

Musi Aurelio, *Burocrazia comunale e mediazione politica nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento*, in Soresina Marco (a cura di), *Colletti bianchi, ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra '800 e '900*, Milano: Franco Angeli, 1998, pp. 58-71

Romagnino Antonio, *Filippo Vivonet, uno tra i maggiori intellettuali cagliaritari dell'Ottocento*, in «Almanacco di Cagliari», 1998, s.n.

## 2000s

Masala Franco, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro: Ilisso, 2001

Del Piano Lorenzo, Contu Gianfranco, Carta Luciano (a cura di), *Questione sarda, federalismo, politica internazionale, questione religiosa*, in Giovanni Battista Tuvèri, *Tutte le opere*, vol. 5, Cagliari: Carlo Delfino editore, 2003

Dogliani Patrizia, Gaspari Oscar (a cura di), *L'Europa dei Comuni dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, Roma: Donzelli, 2003

Lai Natascia, *Il ceto nobiliare tra novità e tradizione*, in Cecilia Dau Novelli (a cura di), *La società emergente, élite e classi dirigenti in Sardegna tra Otto e Novecento*, Cagliari: AM&D, 2003, pp. 73-120

Corona Corrias Maria, *Cagliari nel Liberismo organizzatore di Ottone Bacaredda e di Eduard Bernstein*, in Ghiringhelli Robertino (a cura di), *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano: V&P, 2007, pp. 298-320

Malatesta Maria, *Il Collegio nel periodo postunitario*, in Giorgio Bigatti, Maria Cannella (a cura di), *Il Collegio degli ingegneri e architetti di Milano: gli archivi e la storia*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 95-107

## 2010s

Tampieri Maria Grazia, *La legge sul “Concorso dello Stato”: il dibattito parlamentare*, in Id., Fabio Mangone (a cura di), *Architettare l'Unità, Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Napoli: Paparo editore, 2011, pp. 301-308

Bistarelli Agostino (a cura di), *La storia della storia patria, Società, Deputazioni e Istituti nazionali nella costruzione dell'Italia*, Roma: Viella, 2012

De Pieri Filippo, *L'ufficio tecnico del Comune di Torino (1845-1915)*, in Id., Edoardo Piccoli (a cura di), *Architettura e città negli Stati sabaudi*, Macerata: Quodlibet, 2012, pp. 263-295

Pezzoli Stefano, Zanelli Andrea (a cura di), *I municipi e la nazione, i palazzi comunali dell'Emilia Romagna fra patrimonio, storia e società*, Bologna: Compositori, 2012

Cecaro Rita (a cura di), *I giornali sardi dell'Ottocento, quotidiani, periodici e riviste delle biblioteche della Sardegna*, Cagliari: Regione Autonoma della Sardegna, 2015

## 2020s

Zucconi Guido, *La città degli igienisti, riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Roma: Carocci editore, 2022

# Capitolo 3

## Il caso del Palazzo Comunale di Cagliari, 1898-1914

### 3.1 Il cantiere di Via Roma

Concluse le procedure di concorso, il progetto *Palmas* diventa di proprietà esclusiva dell'amministrazione comunale. La volontà di procedere immediatamente all'edificazione è testimoniata dalla dichiarazione di pubblica utilità ottenuta a settembre 1897<sup>1</sup>. Le espropriazioni avvengono tra il 1895 e il 1898<sup>2</sup>. Lo stesso mese la giunta comunale ordina all'ufficio tecnico di redare il capitolato d'appalto per la demolizione delle preesistenze<sup>3</sup>.

Il cantiere ha una durata di circa 25 anni e vede un continuo – e problematico – cambiamento di indirizzo tra i membri della direzione dei lavori.

La direzione è affidata unicamente ai membri dell'ufficio tecnico<sup>4</sup>. Nel 1898 questo è composto da Fulgenzio Setti in qualità di ingegnere capo, Giuseppe Costa ed Enrico Besson come ingegneri ordinari, Dino Degioannis, Guglielmo Doglio e Cesare Randaccio come ingegneri straordinari, Icaro Montali, Luigi Fadda e Felice Serci come assistenti ordinari, Luigi Dessì Moretti, Luigi Bargone, Francesco Messina e Raffaele Saccomanno come assistenti straordinari. Aperto il cantiere, Setti richiede

---

<sup>1</sup> ACC, sez. III, vol.124/12, DGM, n. 72, 24 settembre 1897 [2. *Decreti che dichiarano di pubblica utilità il Palazzo Comunale e sistemazione bastioni*].

<sup>2</sup> ACC, sez. III, vol. 46, *Lettera sindaco a Dr. E. L. Marras e Dr. R. Marras*, 16 marzo 1895; Ivi, vol. 124/12, DGM, n. 76, 5 ottobre 1897 [3. *Pubblicazione della tabella degli stabili da espropriarsi per la costruzione del Palazzo Comunale coi prezzi assegnati ai singoli proprietari*]; Ivi, n. 18, 8 marzo 1898 [5. *Parcella degli onorari e spese per la stima degli stabili da espropriarsi per la costruzione del Nuovo Palazzo Comunale affidato a tre ingegneri nominati dal Tribunale per la perizia giudiziaria*]. A redare la perizia sono gli ingegneri Luigi Montezemolo, Alberto Bronzini e Francesco Mossa.

<sup>3</sup> ACC, sez. III, vol.124/12, DGM, n. 19, 11 marzo 1898 [8. *Capitolato d'appalto per la demolizione dei fabbricati espropriati per la costruzione del nuovo Palazzo Comunale*]; Ivi, n. 31, 18 aprile 1898 [1. *Nuove condizioni per l'appalto delle demolizioni da farsi sull'area del nuovo Palazzo Municipale*].

<sup>4</sup> Ufficio tecnico della città di Cagliari, *Capitolato Generale d'Appalto con le modificazioni introdotte fino all'11 giugno 1889*, Cagliari: Tipografia del Commercio di Felice Muscas, 1891.

a novembre un nuovo assistente dedicato alla sorveglianza dei lavori e a dicembre è assunto Giuseppe Macciotta<sup>5</sup>. Sono le dimensioni massime raggiunte dall'ufficio tecnico nel periodo precedente la Prima Guerra Mondiale.

Il personale dedicato esclusivamente al nuovo Palazzo comprende Setti come Direttore dei Lavori e gli assistenti Macciotta e Serci. A essi si unisce, sporadicamente, Giuseppe Costa e, tra il 1901 e il 1905, Riccardo Simonetti, al quale vanno imputate le soluzioni tecniche più brillanti della fabbrica. Dimessosi Setti a dicembre 1900, la direzione resta affidata a Costa fino alla prematura scomparsa nel 1916. Egli gode di grande discrezionalità sebbene, dallo stesso 1903, sia il nuovo ingegnere capo Tito Giardi a presentare gli avanzamenti dei lavori all'amministrazione comunale. Dal 1910 Costa è promosso a ingegnere capo ma, dal 1915, Degioannis lo sostituisce a causa delle sue condizioni di salute. Spetta a quest'ultimo il conclusivo subentro nella direzione dei lavori di periodo bellico.

La cantierizzazione iniziale del progetto è, quindi, da riferire a Fulgenzio Setti e corre parallela alle demolizioni<sup>6</sup>. Queste ultime sono affidate, dapprima, all'impresa di Efisio Soro e, grazie all'intervento della Prefettura, alla ditta dei Fratelli Barbera tramite licitazione privata<sup>7</sup>. La stessa ditta partecipa all'appalto per la «costruzione muraria in rustico»<sup>8</sup> aperto a luglio 1898 e conclusa ad agosto dello stesso anno.

L'appalto è vinto da Giacomo Miliddi, in passato socio dei Barbera. La vittoria è frutto di un ribasso d'asta eccezionale del 21,30% contro una media dell'8,55%. Firmato il contratto, Miliddi nomina i Barbera come assuntori subordinati. La giunta municipale approva la clausola l'8 agosto 1898 e la Provincia rende

<sup>5</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1898-1900, *Lettera F. Setti a sindaco di Cagliari*, 12 novembre 1898; Ivi, *Lettera F. Setti a sindaco di Cagliari*, 6 dicembre 1898.

<sup>6</sup> ACC, sez. III, vol.124/13, DGM, n. 42, 13 maggio 1898 [8. *Si autorizza l'ufficio tecnico a lavori d'indole straordinaria*].

<sup>7</sup> ACC, sez. III, vol.124/13, DGM, n. 47, 31 maggio 1898 [1. *Nuova gara per la demolizione dei fabbricati esistenti nell'area del nuovo Palazzo Municipale*]; Ivi, n. 63, 5 agosto 1898 [8. *Svincolo cauzione prestata dalla Ditta Barbera per i lavori di demolizione di fabbricati esistente nell'area dove dovrà sorgere il Palazzo Comunale*]. L'impresa è la maggiore realtà tra quelle attive nel capoluogo. A guidarla è in particolare Giacomo Barbera, ingegnere di scuola torinese attivo anche come libero professionista. La firma di Giacomo Barbera compare per il prospetto casa Bonfant via Genovesi e per quello della casa di Luigi Olivieri in via Barcellona. *Edilizia cittadina*, in «BCIAS», n. 4, settembre 1899 e n. 5, dicembre 1899.

<sup>8</sup> ACC, sez. III, vol.124/13, DGM, n. 62, 20 luglio 1898 [1. *Ammissione dei concorrenti allo appalto per la costruzione muraria in rustico del Nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*]; ACC, Contratti, n. 481, *Appalto relativo all'eseguimento delle opere e provviste occorrenti per il compimento in rustico del Palazzo Comunale*, 20 luglio 1898. Alla gara partecipano Giacomo Miliddi, Giuseppe Comba, Eugenio Serventi, Ditta Fratelli Barbera, Gaspare D'Aquila, Tommaso Sanna, Efisio Soro, Giuseppe Picchi di Cagliari, Dori Celso di Sassari, Cesare Sarchietti di Arezzo, Vittino Giacomo di Bosa e Alberto Scarzella. ACC, Contratti, n. 481, *Dichiarazioni*, 8-17 luglio 1898.

esecutoria la sottomissione il 17 agosto successivo<sup>9</sup>. Il primo appalto per la costruzione del Palazzo Comunale resta fissato per l'importo di 456.460 lire e il 25 agosto 1898 avviene ufficialmente la consegna dei lavori<sup>10</sup>.

Grazie alla transazione avvenuta nel 1904 tra Miliddi, deceduto quell'anno, e la ditta Barbera, quest'ultima diventa la sola protagonista del cantiere, tanto che il procedere dei lavori costituisce lo specchio delle capacità tecniche dell'impresa. Ai Barbera resta affidata la conclusione del cantiere al rustico, il collocamento della pietra ornamentale e, infine, la realizzazione della copertura vetrata del cortile d'onore.

La costruzione è suddivisa in appalti successivi, secondo un principio stabilito nel 1885 che predilige il massimo coinvolgimento delle industrie locali nella fornitura separata dei lavori<sup>11</sup>.

Le opere possono essere scisse in due categorie distinte: costruzione e decorazione. La prima prevede tre appalti principali, relativi all'edificazione al rustico, alla collocazione dello zoccolo granitico e al rivestimento in pietra ornamentale. La seconda categoria riguarda ogni aggiunta successiva, tra cui le «plastiche ornamentali»<sup>12</sup> in bronzo, la statuaria marmorea e le decorazioni a stucco, pietra artificiale e pittura. Alcune di queste sono commissionate tramite nuovi concorsi artistici, molto discussi, dei quali si dirà in seguito.

L'edificazione al rustico ha inizio nel 1898 e, tra il 1900 e il 1901, sono affidati gli appalti per lo zoccolo in granito e la pietra decorativa esterna<sup>13</sup>. A luglio 1906 i tre appalti sono conclusi<sup>14</sup>. Lo stesso anno inizia la costruzione in calcestruzzo armato del lucernario del cortile d'onore, conclusa attorno al 1908<sup>15</sup>. Tra il 1906 e il 1908

---

<sup>9</sup> «Miliddi Giacomo presenta per di lui supplente in caso di morte, di fallimento o di altro assoluto di lui impedimento, la ditta fratelli Barbera, costituita in Cagliari, la quale ditta rappresentata dal Sig. Carlo Barbera fu Eusebio, qui presente, dichiara di essere pienamente informata [...]». ACC, Contratti, n. 481, *Approvazione del Prefetto*, 17 agosto 1898.

<sup>10</sup> ACC, sez. III, vol. 46, *Verbale di consegna dei lavori*, 25 agosto 1898. Sono presenti le firme di Fulgenzio Setti e Giacomo Miliddi.

<sup>11</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 30, 11 marzo 1885 [2. *Interpellanza Cuneo*].

<sup>12</sup> ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 5, 14 aprile 1905 [8. *Spese di L 5.000 per i modelli delle plastiche ornamentali del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>13</sup> ACC, Contratti, n. 518, *Appalto relativo alla fornitura delle parti sagomate dello zoccolo del nuovo Palazzo Comunale*, 10 gennaio 1900; ACC, Contratti, n. 535, *Appalto relativo alla fornitura delle parti decorative in pietra da taglio dei prospetti e del cortile del nuovo Palazzo Comunale*, 12 febbraio 1901.

<sup>14</sup> Sulla torre est dell'edificio è incisa la data 21 luglio 1906. La data si riferisce al rivestimento della pietra ornamentale e non considera il collocamento di vetri e ferri. Per il completamento effettivo bisogna attendere al 1914 con l'affidamento delle opere a Marcello Stocchino. ACC, sez. III, vol. 47, *Certificato di pagamento a favore di M. Stocchino*, 14 ottobre 1915.

<sup>15</sup> ACC, Contratti, n. 632, *Convenzione speciale tra il municipio e la ditta fratelli Barbera sulla costruzione del lucernario nel cortile del Palazzo Comunale*, 31 agosto 1906.

il Comune affida le fusioni bronzee e la fornitura dei marmi colorati per il placcaggio esterno. Nel 1909 sono affidate le restanti decorazioni esterne, tra cui ulteriori opere in bronzo – mai realizzate –, la statuaria angolare – mai collocata – e le tinteggiature<sup>16</sup>. Dal 1911 ha inizio la decorazione dei locali interni tramite affidamenti diretti agli artisti locali e due concorsi. Tra il 1912 e il 1913 sono collocati gli appalti per la fornitura dei serramenti e per le opere in ferro decorative, tra cui le inferriate e il cancello di ingresso<sup>17</sup>. Tra il 1913-14 è aperta la competizione artistica per il salone del consiglio comunale. Infine, a novembre 1914 l'amministrazione trasferisce i propri uffici. Tuttavia, i lavori decorativi si rivelano tanto lunghi e complessi quanto l'edificazione precedente. Così, dopo un arresto dovuto alla Prima Guerra Mondiale, le decorazioni possono dirsi complete solo alla fine del 1924<sup>18</sup>.

### 3.1.1 Disegni di cantiere

Il progetto *Palmas* consta di un fabbricato a pilastri di muratura irrigidita in ferro e partizioni in laterizio. Poggia su palificazioni di castagno distribuite a pozzi, sorreggenti le divisioni orizzontali, tutte voltate, per quattro piani fuori terra. È rivestito esternamente di pietra calcarea bianca proveniente, per larga parte, dalle cave locali di Bonaria.

Del progetto si conservano diverse versioni. Ognuna differisce lievemente dalla precedente e, significativamente, non esiste – o non si conserva – alcun disegno che tenga conto delle modifiche progressive occorse durante il cantiere.

A ogni modo, sul tavolo dei Barbera giunge una versione del progetto diversa da quella precedentemente descritta. Questa incongruenza è lecita ed è prevista dall'allora vigente *Regolamento per la compilazione dei progetti di opere dello Stato*,

<sup>16</sup> ACC, Contratti, n. 668, *Convenzione tra il Comune e lo scultore Andrea Valli relativamente ai lavori di decorazione nel nuovo Palazzo Comunale*, 2 settembre 1909.

<sup>17</sup> La relativa convenzione non è presente nel fondo ACC, Contratti. Il capitolato è stato ritrovato in ACC, sez. III, vol. 48, cart. Opere in ferro, *Capitolato relativo alla fornitura delle opere in ferro battuto e ghisa occorrenti per il nuovo Palazzo Comunale*. Il documento è privo dei disegni allegati ma accompagnato dalle fatture della ditta Bernard, Gioda, Martinazzo & C. di Cagliari. La ditta di aggiudica l'appalto nel 1912, come risulta dai documenti della giunta. ACC, sez. III, vol. 124/30, DGM, n. 90, 8 novembre 1912 [3. *Opere in ferro nel nuovo Palazzo Comunale*]. Il collocamento in opera e il regolare svolgimento dei lavori è testimoniata da ACC, sez. III, vol. 48, cart. Opere in ferro, *Lettera D. Deplano a sindaco di Cagliari*, 13 ottobre 1915. Deplano è qualificato come geometra e risulta assunto come assistente aiutante di 2<sup>a</sup> classe appena il 4 ottobre dello stesso anno. ACC, sez. IV, vol. 97/18, DCC, n. 11, 4 ottobre 1915 [2. *Nomina di due ingegneri di 2° classe, di un aiutante ingegnere di 2° classe e di un disegnatore*].

<sup>18</sup> ACC, sez. III, vol. 49, *Provvedimento per ultimazione dei lavori di decorazione nel Salone Consiglio*, 16 gennaio 1925.

datato 29 maggio 1895, a cui il consiglio d'arte si attiene scrupolosamente per valutare il capitolato d'appalto<sup>19</sup>.

A marzo 1898 l'ufficio tecnico appronta le prime modifiche<sup>20</sup>. Caselli, ritenuto l'unico autore responsabile, è chiamato a collaborare personalmente. Egli è a Cagliari nel mese di aprile 1898 per supervisionare le varianti proposte dal consiglio d'arte assieme agli ingegneri comunali<sup>21</sup>. A coordinare i lavori è l'assessore per l'edilizia Giuseppe Picinelli<sup>22</sup>.

In base alla cronologia, è possibile sostenere che le tavole a corredo della gara d'appalto non corrispondano a quelle poi effettivamente utilizzate in cantiere. Non solo, ma l'andamento dei lavori è caratterizzato dal procedere per tentativi sia per le opere di fondazione, sia nella sistemazione degli ambienti interni, adattati in corso d'opera dall'ufficio tecnico.

I disegni in cianotipia allegati al contratto sottoscritto da Miliddi recano la firma di Setti e sono datati 24 giugno 1898 [3.1, 1.29-1.33]. Essi rappresentano la trascrizione fedele del perduto progetto originale del duo torinese e sono anteriori alla venuta di Caselli. Le modifiche del 1898, invece, sono visibili nelle tavole a corredo dell'appalto per la pietra ornamentale del 1901. Si tratta di tavole di prospetto senza alcuna planimetria, firmate da Costa in qualità di «ingegnere capo sezione» [3.2-3.6].

La variazione più consistente tra le due versioni è quella del fronte di Via Carmine (oggi Via Crispi) [3.5]. La relazione di concorso aveva già indicato che modificazioni «profonde vorrebbe anche la facciata [...] sopra Via Carmine, dando con maggior numero di aperture più grandi sufficiente spigliatezza a quell'enorme zoccolo che si leva colà chiuso ed uniforme come il muro di una fortezza, e che, invece d'invitare i cittadini ad entrare nella casa paterna, sembra gelosamente

---

<sup>19</sup> È l'ingegnere Cristoforo Manconi, membro del consiglio d'arte, a esprimere parere favorevole sul capitolato redatto dall'ufficio tecnico municipale per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo Palazzo Comunale «secondo il progetto Caselli». ACC, sez. III, vol. 46, *Lettera Manconi*, 10 giugno 1898. Anche Edmondo Sanjust prende parte alle revisioni, approvando il lavoro dell'ufficio tecnico lo stesso mese. Ivi, *Lettera ingegnere capo del Corpo Reale del Genio Civile*, 19 giugno 1898.

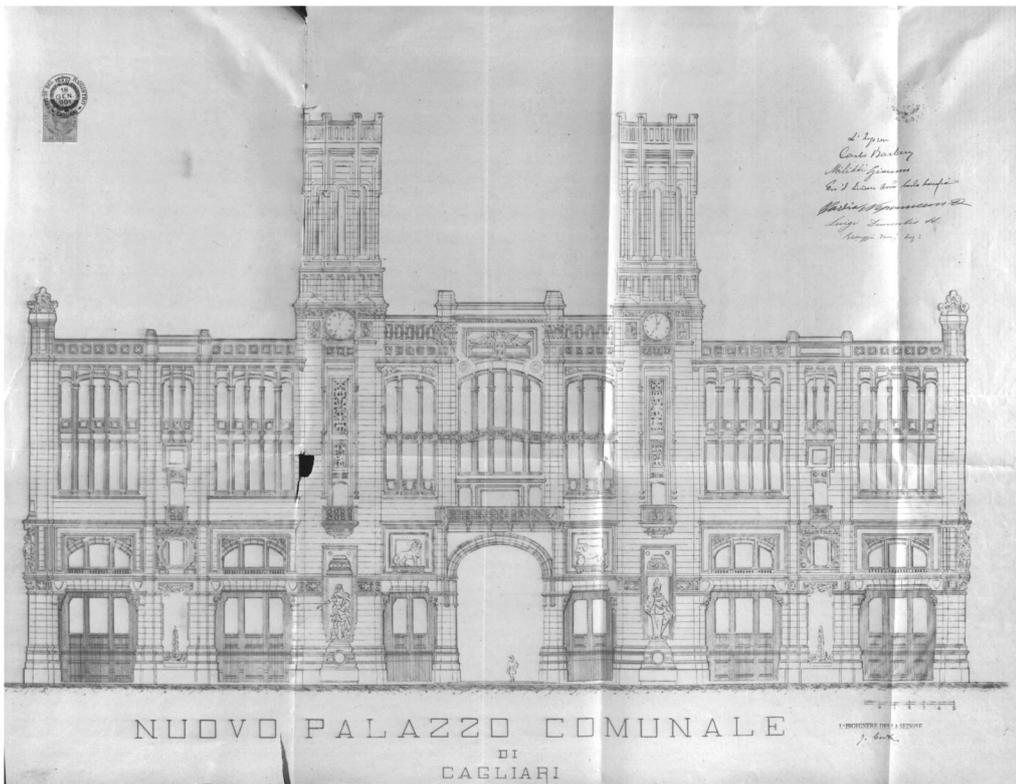
<sup>20</sup> Sono gli ingegneri municipali Setti e Degioannis a occuparsi delle varianti dei prospetti. Le modifiche sono approvate dalla commissione d'arte tra marzo e settembre 1898. Il consiglio comunale rigetta solo le modifiche al fronte di Via Roma. Le variazioni introdotte in Via Crispi compaiono nelle tavole allegate all'appalto per la posa della pietra ornamentale del 12 febbraio 1901. ACC, sez. III, vol. 97/9, DCC, n. 9, 10 luglio 1899 [6. *Modificazioni al progetto per il nuovo Palazzo Comunale*]. ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Resoconto e certificazione lavori svolti da F. Setti a sindaco di Cagliari*, 7 luglio 1902.

<sup>21</sup> La presenza di Caselli durante le modifiche al progetto è ribadita in consiglio comunale da Giuseppe Picinelli, anch'egli presente. ACC, sez. III, vol. 97/9, DCC, n. 2, 20 marzo 1899 [3. *Modelli per il nuovo palazzo municipale*]. Della disponibilità di Caselli a recarsi a Cagliari si ha traccia nell'articolo *Dopo il concorso*, in «SC», 31 marzo 1898.

<sup>22</sup> ACC, sez. III, vol. 124/12, DGM, n. 34, 26 aprile 1898 [3. *Delega all'Assessore Cav. Picinelli*].



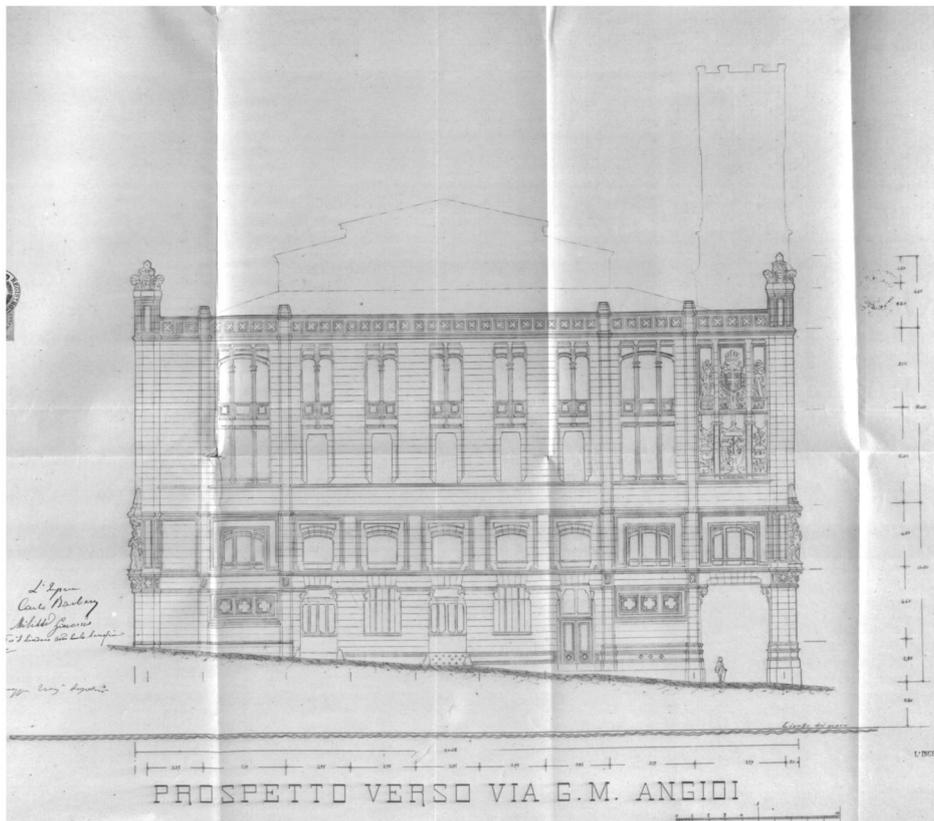
3.1  
ACC, Contratti, n. 481, *Appalto relativo all'esecuzione delle opere e provviste occorrenti per il compimento in rustico del Palazzo Comunale*, 20 luglio 1898.  
Annibale Rigotti [ridisegno di Fulgenzio Setti], *Prospetto principale su Via Roma*, 24 giugno 1898.



3.2

ACC. Contratti, n. 535, Appalto relativo alla fornitura delle parti decorative in pietra da taglio dei prospetti e del cortile del nuovo palazzo comunale, 12 febbraio 1901.  
Prospetto verso Via Roma.

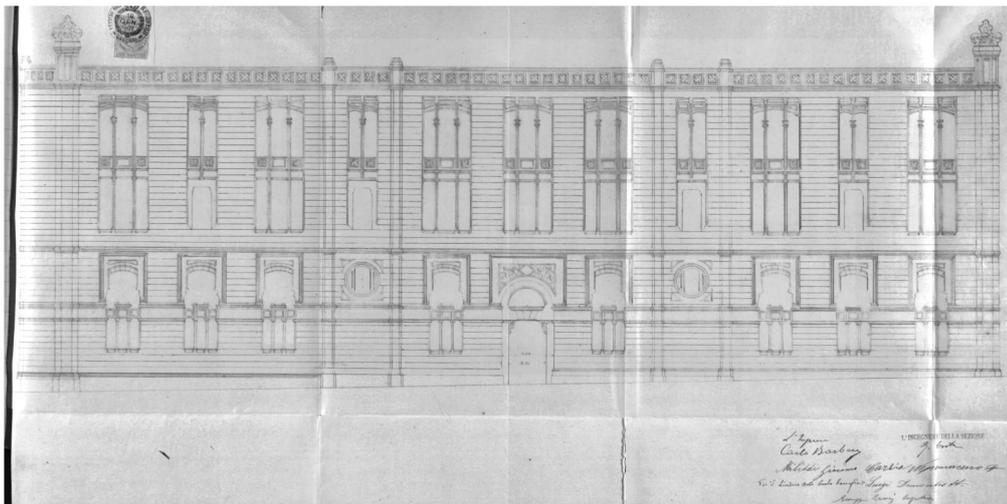




3.4

ACC, Contratti, n. 535, Appalto relativo alla fornitura delle parti decorative in pietra da taglio dei prospetti e del cortile del nuovo palazzo comunale, 12 febbraio 1901.

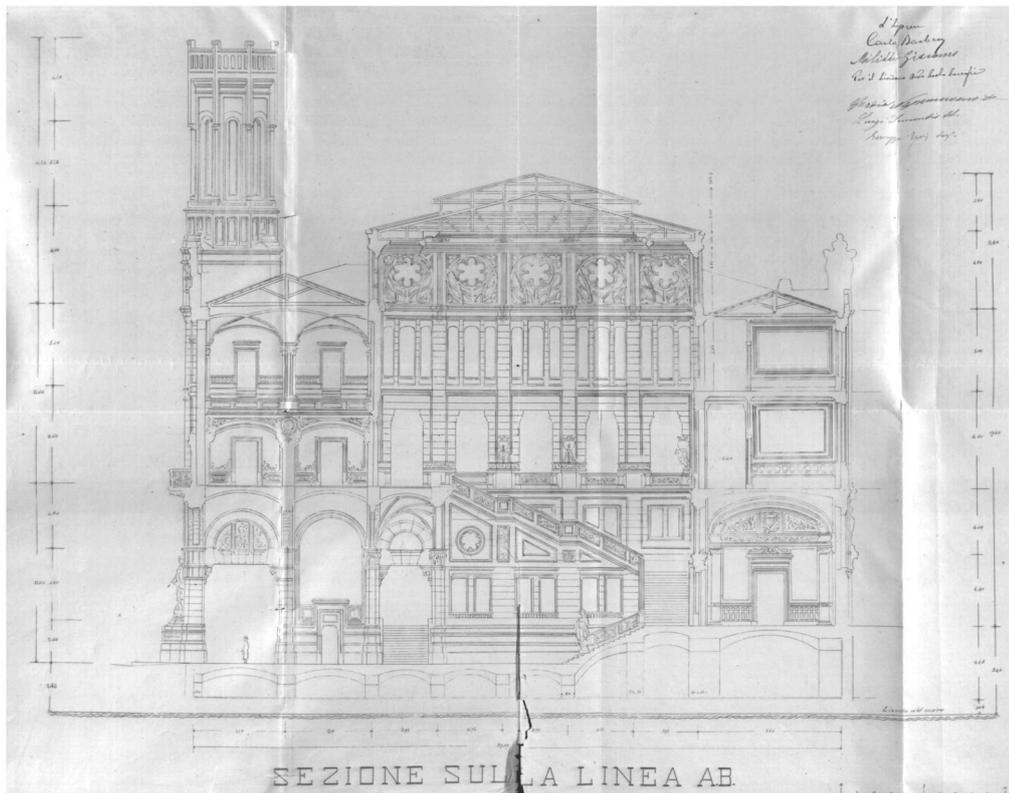
Prospetto verso Via Gio. Maria Angioi.



3.5

ACC, Contratti, n. 535, Appalto relativo alla fornitura delle parti decorative in pietra da taglio dei prospetti e del cortile del nuovo palazzo comunale, 12 febbraio 1901.

Prospetto verso Via Carmine [Via Crispi].



3.6

ACC. Contratti, n. 535, Appalto relativo alla fornitura delle parti decorative in pietra da taglio dei prospetti e del cortile del nuovo palazzo comunale, 12 febbraio 1901.  
Sezione trasversale.

respingersi»<sup>23</sup>. I disegni permettono di apprezzare le modifiche allo zoccolo e la moltiplicazione delle aperture. Lungo Via Crispi sono adesso adoperate le stesse finestre che caratterizzano i prospetti laterali al piano terra. La posizione dei rosoni è variata e l'elemento è utilizzato per evidenziare la tripartizione complessiva della facciata. Si formano, così, due strette campate individuate dalle aperture circolari che inquadrano la parte mediana del fronte. Nella versione del concorso l'assialità del prospetto è debole e sottolineata solo da una coppia di pentafore tra primo e secondo livello. Nelle tavole del 1901 le pentafore sono sostituite da semplici trifore e l'alternanza tra le diverse aperture diventa l'elemento caratterizzante. In questo modo l'accento centrale è persino indebolito, ma a favore di un'omogeneità del tutto simile ai prospetti laterali. Centralmente è aperto un nuovo ingresso, con sovrapporta riccamente decorata, che verrà variato ma mantenuto.

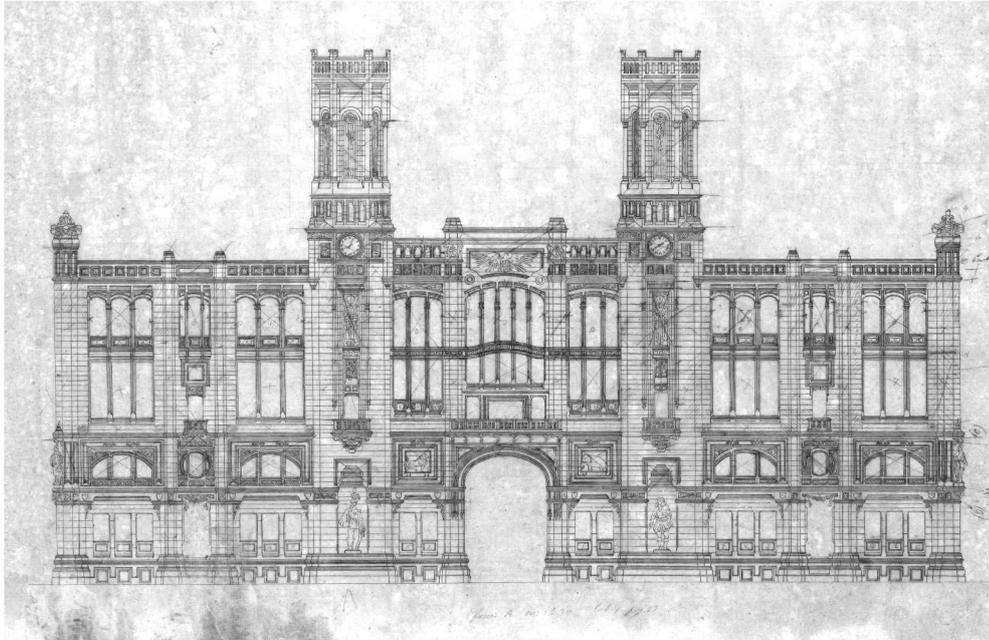
È nota una versione ulteriore degli stessi elaborati, divenuti i più celebri e pubblicati [3.7-3.18], attualmente datati al 1898. Le tavole sono allegate per la prima volta al testo del 1971 di Salvatore Naitza. Tuttavia, esse non sono da riferire a Caselli e Rigotti ma rappresentano, invece, l'ultima elaborazione del progetto da parte dell'organo tecnico del Comune.

Dalle annotazioni visibili è possibile avanzare due ipotesi di datazione differenti e restituire, così, la complessità del processo edificatorio. Una prima ipotesi, meno soddisfacente, porterebbe a considerare le tavole come una variante contemporanea al 1901 da riferire alla posa della pietra ornamentale. Infatti, in esse non compare il lucernario del cortile d'onore, affidato successivamente alla ditta Barbera. Le tavole sarebbero, quindi, il frutto di uno studio immediatamente successivo richiesto dall'incedere dei lavori di costruzione al rustico.

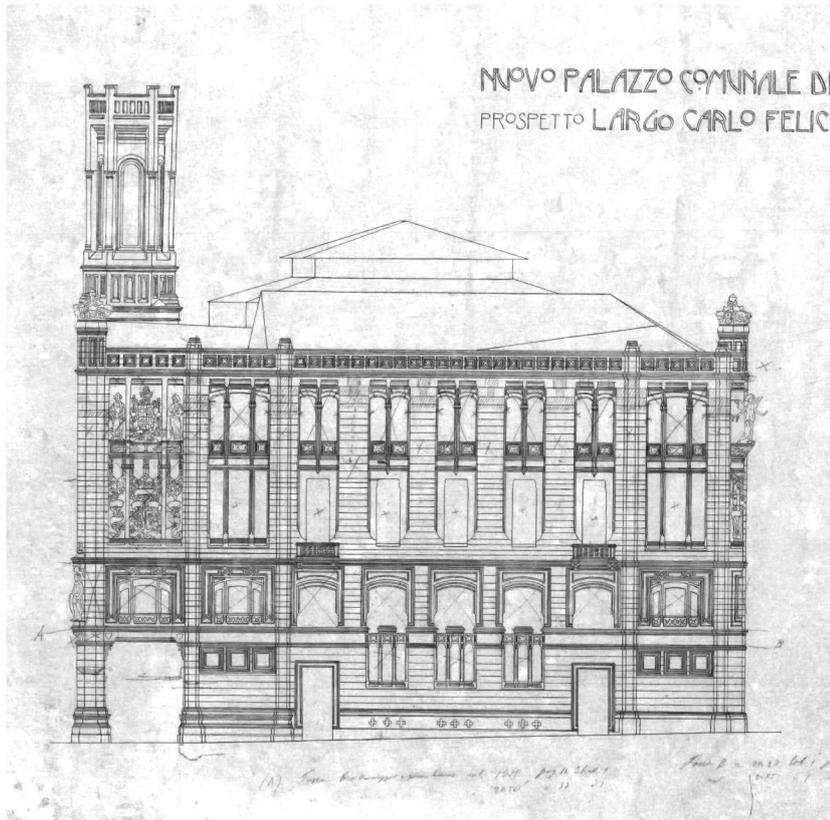
Secondo un'altra ipotesi i disegni potrebbero essere sì gli ultimi redatti dall'ufficio tecnico ma a ridosso dell'effettivo inizio della posa della pietra ornamentale, cioè posteriormente al 1904<sup>24</sup>. Dalle contestazioni sorte tra la ditta Barbera e il Comune, sappiamo che fino ad aprile di quell'anno non esistono disegni relativi alla pietra

<sup>23</sup> F. Vivanet, *Relazione sul concorso indetto dall'amministrazione civica di Cagliari tra gli architetti ed ingegneri italiani per un progetto di Palazzo Comunale*, Cagliari: Tipo-Litografia Commerciale, 1898, p. 42.

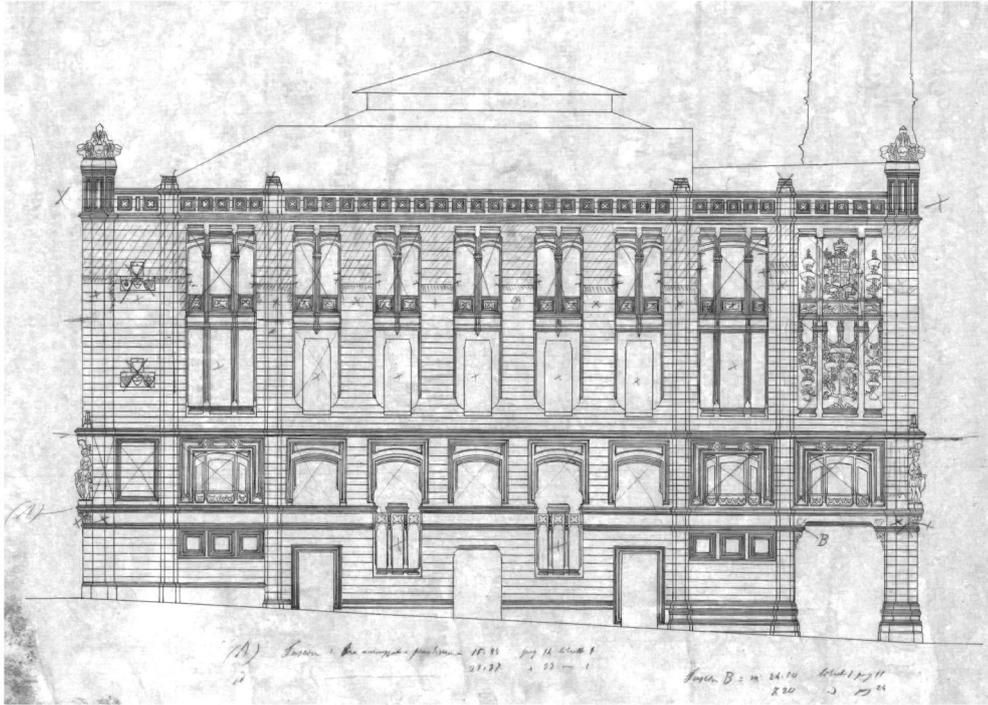
<sup>24</sup> Dalla vertenza tra il Comune e la Ditta Barbera risulta che i disegni della pietra ornamentale non fossero ancora pronti alla fine del 1903. La transazione degli appalti tra la Giacomo Miliddi, poi defunto, e Carlo Barbera prevede la clausola di consegnare i suddetti lavori entro il 31 marzo 1904. ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC n. 55, 26 novembre 1903 [*I. Transazione intorno agli appalti per la costruzione del Nuovo Palazzo Municipale*]. Il riferimento all'appalto Barbera spiega la mancanza del lucernario nelle tavole in questione. L'opera di copertura del cortile è infatti esclusa dall'appalto e la ditta Barbera ne assume la responsabilità solo alla firma successiva di un nuovo contratto datata 31 agosto 1906. ACC, sez. III, Contratti, n. 632, *Convenzione speciale tra il municipio e la ditta fratelli Barbera sulla costruzione del lucernario nel cortile del Palazzo Comunale*, 31 agosto 1906.



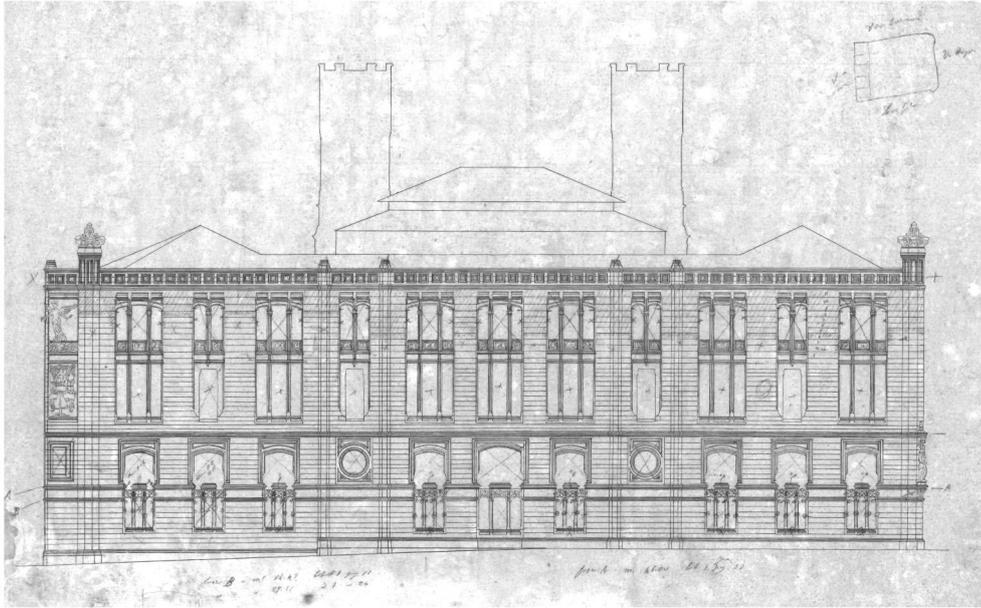
3.7  
ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24.  
Prospetto di Via Roma, [1901-1905].



3.8  
ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24.  
Prospetto del Largo Carlo Felice, [1901-1905].



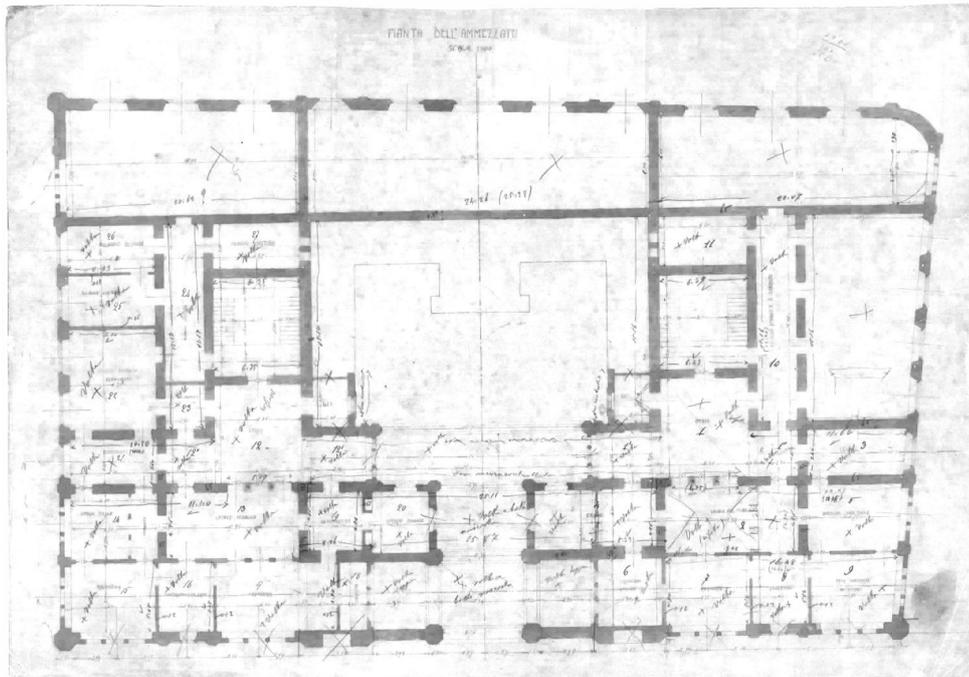
3.9  
ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24.  
Prospetto di Via Gio. Maria Angioi,  
[1901-1905].



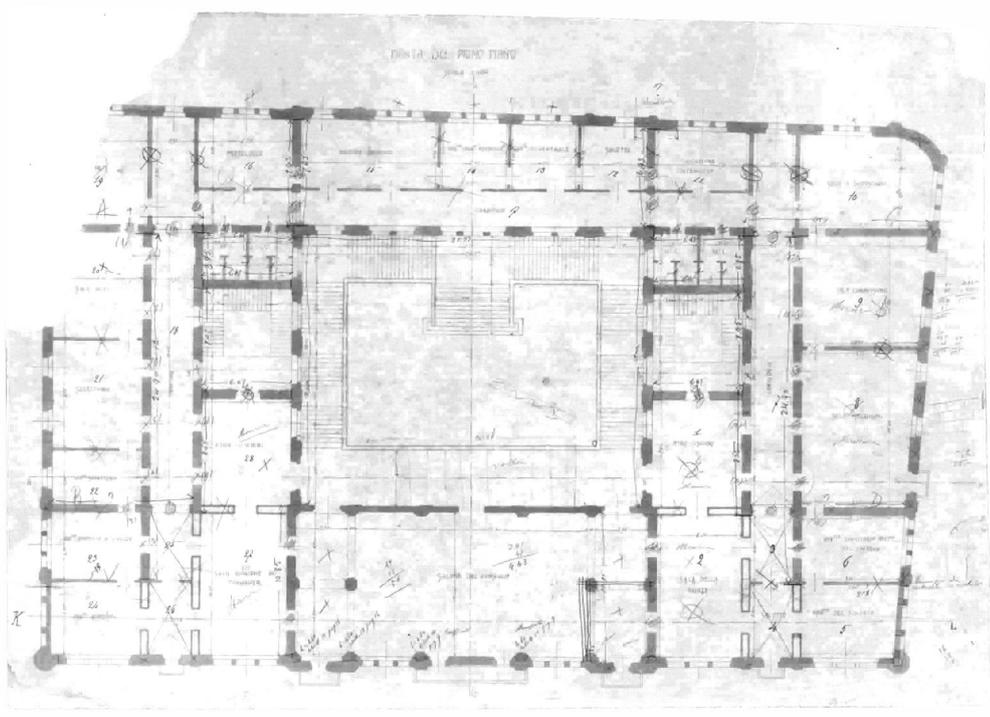
**3.10**

ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24.  
Prospetto di Via Carmine, [1901-1905].

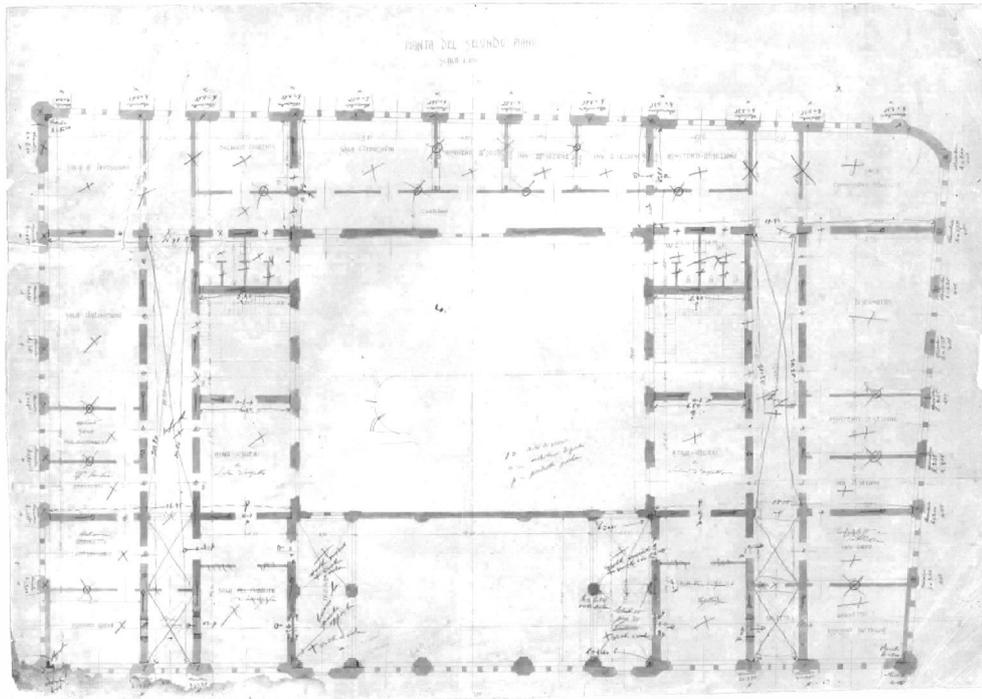




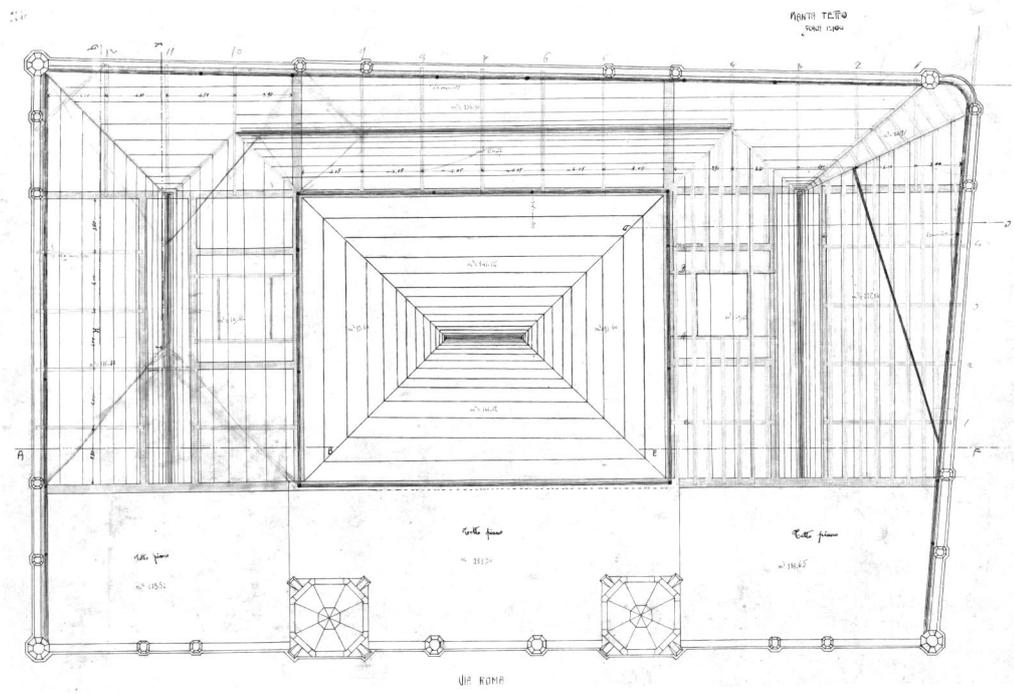
3.12  
ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24.  
Pianta Piano Ammezzato, [1901-1905].



3.13  
ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24.  
Pianta Piano Primo, [1901-1905].



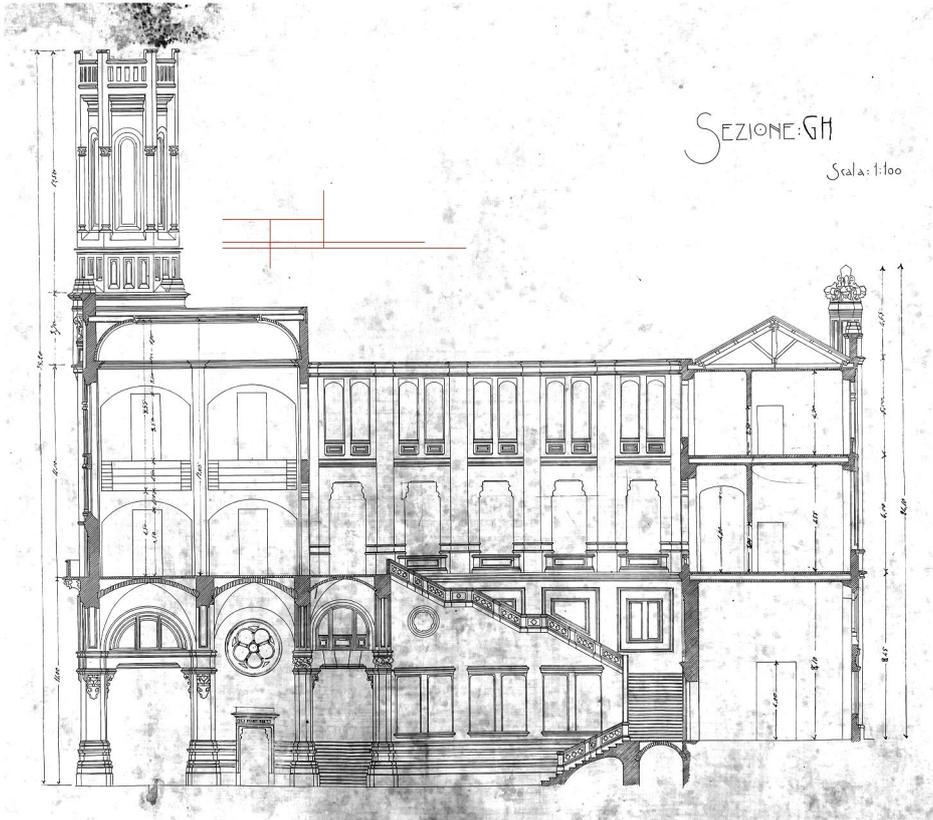
3.14  
ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24.  
Pianta Piano Secondo, [1901-1905].



3.15  
ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24.  
Pianta Tetti, [1901-1905].

3.16  
ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24 I.  
Sezione AF (longitudinale), [1901-1905].

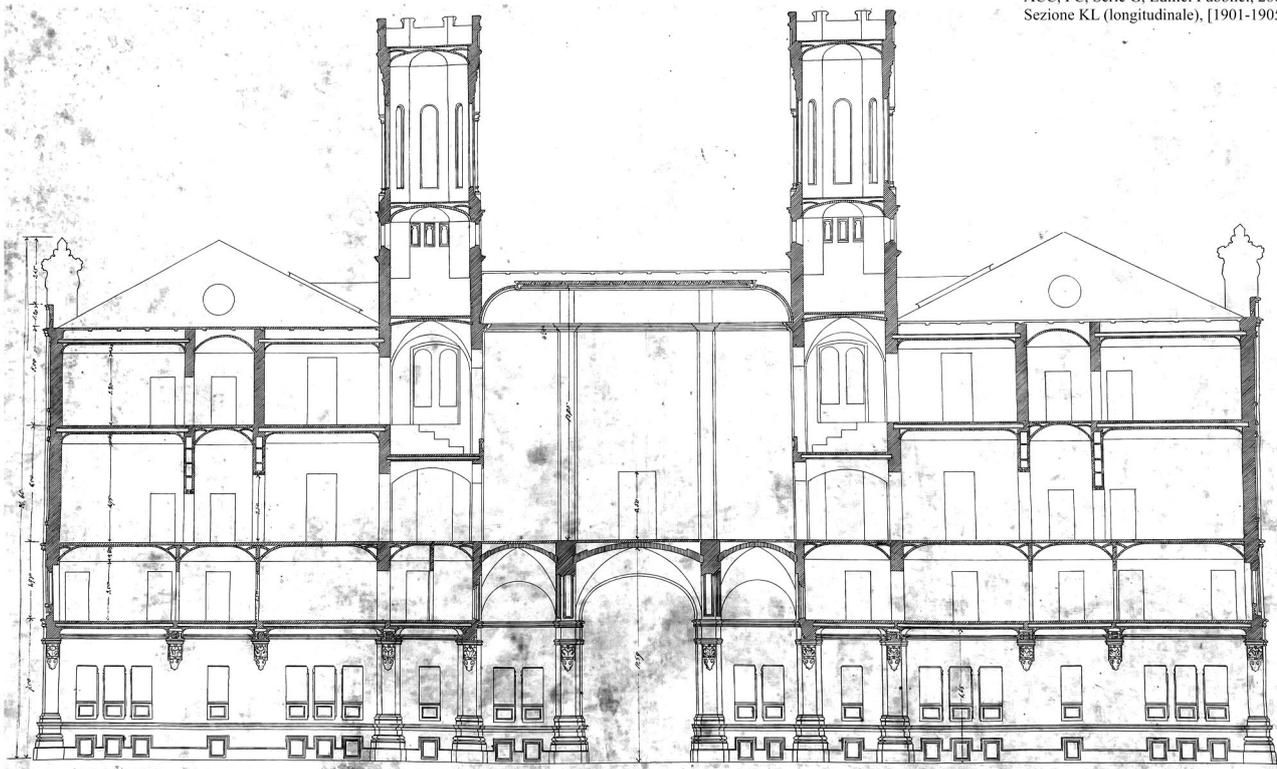




3.17  
ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24 I.  
Sezione GH (trasversale), [1901-1905].

3.18

ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, 266, G24 I.  
Sezione KL (longitudinale), [1901-1905].



calcarea da fornire agli scalpellini<sup>25</sup>. Tutte le tavole sono date per complete solo nell'ottobre di quello stesso anno<sup>26</sup>. La documentazione attesta che parte dell'ufficio tecnico è impegnato nell'elaborazione di una nuova serie di tavole da utilizzare per la contabilizzazione della pietra. Peraltro, la maggior parte delle annotazioni sugli elaborati si riferisce proprio ai codici dei libretti delle misure. I segni di conteggio sugli elementi lapidei potrebbero, allora, far coincidere queste tavole con quelle citate dai documenti prodotti dal 1904 in poi. La datazione si rivela significativa poiché, a quella data, la direzione dei lavori è totalmente riformulata dalla presenza di Costa e Simonetti e si tratterebbe, pertanto, dell'esito dei loro studi.

In entrambi i casi gli elaborati sono da considerare redatti prima del 1905, in quanto ancora visibile su tutti la figura dell'elefante nell'arcata destra dell'ingresso di Via Roma. La sagoma è sostituita con quella di un secondo leone ad agosto di quell'anno. Pertanto, in un arco temporale di circa sette anni i prospetti del Palazzo Comunale diventano il frutto di successive precisazioni da parte degli ingegneri comunali, che propongono varianti legate sia al gusto della committenza sia all'economia del cantiere.

Nelle ultime tavole prodotte il prospetto di Via Roma cambia ulteriormente. L'iniziale varietà delle aperture, che andavano dalla pentafora all'apertura singola, è persa a favore dell'uso della medesima tipologia di trifora. Le torri si abbassano e spariscono le lapidi bronzee pensate per le nicchie laterali. È facile notare come le modifiche rispecchino fedelmente quanto proposto da Francesco Mossa nel 1898 nel suo articolo sulla «Sardegna Cattolica»<sup>27</sup> e, soprattutto, nel suo intervento del 1901 apparso sul «Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti della Sardegna»<sup>28</sup>.

Ancora una volta, è un ampio gruppo di professionisti a incidere sulle scelte figurative, dettate sovente dalla maggiore semplicità di posa degli elementi lapidei. Sono modifiche di poco conto ma frutto della razionalizzazione del difficile cantiere. Esse rispondono sia all'economia dei lavori, sia all'esperienza maturata durante la costruzione: l'avanzamento suggerisce di alleggerire il peso degli elementi

---

<sup>25</sup> ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 7, 21 aprile 1904 [s.n. *Osservazioni dei Consiglieri Spano e Scano*].

<sup>26</sup> Ivi, n. 25, 27 ottobre 1904 [2. *Disegni e calcoli per i due appalti del Palazzo Comunale e maggiori spese relative*]; Ivi, vol. 48, cart. Lavori e collaudi, *Verbale di consegna di disegni*, 31 ottobre 1904. Le tavole potrebbe far parte dei disegni consegnati all'impresa. Nell'elenco allegato al *Verbale* si trovano le piante del primo e secondo piano, del tetto e tre sezioni. L'elenco è molto lungo e la maggior parte dei disegni sono andati perduti. Alcuni, come il prospetto di montaggio dell'arcone di ingresso al cortile, potrebbero essere identificati nelle poche tavole allegate ai libretti delle misure conservati in ACC, sez. III, vol. 50.

<sup>27</sup> F. Mossa, *Lo stile ed il carattere nei tre progetti per il Palazzo Municipale*, in «SC», 4 marzo 1898.

<sup>28</sup> F. Mossa, *Le decorazioni del Palazzo Comunale*, in «BCIAS», n. 3, giugno 1901, pp. 43-48.

soprattutto in relazione alle complesse opere di fondazione. In questo processo l'edificio si semplifica strutturalmente e figurativamente, mentre gli artisti locali agiscono sulle componenti ornamentali.

Su questo fronte le stesse tavole presentano alcune delle modifiche che riportano il significato dell'apparato simbolico di facciata sui binari di una più cauta ripresa risorgimentale. Sui prospetti agisce, nuovamente, una pluralità di attori, tra cui vanno compresi gli ingegneri civici, il consiglio d'arte e la figura del «direttore artistico».

Per poter comprendere appieno le scelte effettuate dall'amministrazione è, però, necessario riferirsi agli sviluppi artistici locali e considerare, assieme al caso comunale, l'altro maggiore evento della Cagliari tardo ottocentesca, ovvero il rinnovo delle decorazioni interne del Palazzo Provinciale. Entrambe le esperienze diventano il banco di prova per affermare, con la resa del prodotto artistico, il legame tra l'isola e la genesi del Regno d'Italia.

La storiografia ha finora ignorato il comune riferimento culturale che lega le due esperienze. Si è imposta una visione del secondo Ottocento sardo riassumibile in uno stanco eclettismo, punteggiato da opere pubbliche ora in uno, ora in un altro stile. Entrambe le architetture appaiono piuttosto il riflesso di una ricerca storica orientata all'invenzione del passato isolano. Come altrove, anche in Sardegna la costruzione di complessi monumentali contribuisce all'identificazione di un carattere locale attento all'attualità, non altrettanto al passato.

### 3.1.2 Fondazioni, torri e scioperi

Il 30 novembre 1916 l'ingegnere Beniamino Pirola firma una relazione segreta a conclusione del suo studio sul lungo contenzioso tra il Comune e l'impresa Barbera. In essa sono presenti domande di compenso risalenti al 1898, cioè al primo appalto bandito per l'edificazione al rustico. Nelle conclusioni, Pirola indica «certe manchevolezze del progetto nei suoi preventivi e nei suoi dettagli di esecuzione»<sup>29</sup> e la discontinuità d'indirizzo nella direzione dei lavori quali cause del ritardo più che decennale.

Il cantiere del Palazzo Comunale può dirsi disastroso sia per le finanze pubbliche che per l'expertise comunale. Sulle novecentomila lire stanziare per l'esecuzione, solo i tre appalti per l'edificazione superano il milione<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> ACC, sez. III, vol. 48, Ing. B. Pirola collaudatore, *Relazione riservata sulle domande di compenso relative ad entrambi gli appalti Rustico ed Ornamentale*, 30 novembre 1916, pp. 409-10.

<sup>30</sup> ACC, sez. III, vol. 47, *Quadro delle spese presunte e di quelle effettive*, 28 maggio 1909. Il calcolo è firmato da Giuseppe Costa.

La cantierizzazione del progetto *Palmas* avviene nel 1898 sulla base di assaggi di suolo svolti con incuria l'anno prima. La fede nei risultati contraddice la conoscenza empirica del sito. In effetti, l'area è già urbanizzata nel 1898 e ha visto sorgere alcune fabbriche affini alla nuova sede comunale. In particolare, poco distante sorge la ben più estesa stazione ferroviaria. Al suo progetto, imputabile agli ingegneri inglesi della società concessionaria, segue un cantiere oggetto di studio da parte dell'ufficio tecnico comunale. L'ingegnere capo Melis è coinvolto nelle pratiche fin dalla definizione degli ingombri. Egli siede nel consiglio d'arte che vaglia i progetti della società e, verosimilmente, è a conoscenza della natura inconsistente del terreno anni prima degli scavi per il Palazzo Comunale. Non solo, ma nel sito accanto alla nuova sede sorge, dal 1895, il palazzo da pigeone di Antonio Vivanet, progettato dall'ingegnere cagliaritano Cesare Picchi. Le fondazioni del palazzo rivelano la scarsa portanza del terreno e costringono Picchi a ricorrere alla platea continua<sup>31</sup>. Egli, inoltre, è coinvolto in una causa giudiziale relativa agli infortuni sul lavoro, per la quale richiede il supporto del giovane collegio locale. I membri del collegio analizzano il progetto e le fasi del cantiere per dare un giudizio sulla vicenda. Tra i firmatari della relazione finale compare proprio Melis, che risulta essere ingegnere capo ancora nel periodo in cui sono condotti gli esami del suolo<sup>32</sup>. Lo svolgimento del cantiere è documentato dalle rate di pagamento a favore delle imprese, dalla successione degli atti contrattuali, dalle discussioni in seno al consiglio comunale e dal carteggio interno agli uffici del Comune. Al contrario, i libretti delle misure e i registri sono spesso in contrasto con quanto è possibile evincere dalle altre fonti. Ciò è il segno di una gestione amministrativa disastrosa che produce un cronico ritardo tra le lavorazioni, la compilazione e il controllo dei registri da parte dell'impresa.

I documenti restituiscono un avanzamento fin da subito problematico. Le operazioni di scavo hanno inizio il 20 ottobre 1898 sotto la supervisione del direttore dei lavori Fulgenzio Setti<sup>33</sup> ma, già il primo dicembre, Miliddi esorta il sindaco a scegliere un ingegnere come rappresentante del Municipio in un processo di

---

<sup>31</sup> Dei precedenti architettonici si mostra perfettamente consapevole l'ingegnere Dino Degioannis, responsabile del progetto per il casamento scolastico di Via Crispi. Ne dà conto in un articolo che spiega le ragioni del suo progetto in D. Degioannis, *Il nuovo casamento Scolastico di via Carmine*, in «BCIAS», n. 6, marzo 1900, pp. 104-7.

<sup>32</sup> *Assemblea generale del 10 agosto 1894*, in «BCIAS», n. 1, 1896, p. 21.

<sup>33</sup> ACC, sez. III, vol. 50, *Registro di contabilità n. 1*.

arbitraggio<sup>34</sup>. Il motivo è l'impossibilità di realizzare le progettate fondazioni con la conseguenza di dover realizzare opere non comprese in appalto per spese eccezionali.

A distanza di pochi mesi il cantiere procede ormai al di fuori delle prescrizioni del capitolato e Setti ordina lavorazioni aggiuntive non previste. Le fondazioni su pali si rivelano da subito inattuabili, nonostante l'utilizzo di costosi magli per incassarli a rifiuto. Setti progetta perfino un modello di puntazza fatto eseguire dalla locale Fonderia Doglio<sup>35</sup>. Infine, è costretto a ordinare la riapertura degli scavi<sup>36</sup>, che intanto franano. Le fondazioni giungono a profondità maggiori, mentre Setti lamenta la perdita di controllo degli operatori. Per evitare l'arbitraggio una commissione comunale stima e corrisponde alla ditta una maggiorazione di cinquantamila lire a marzo 1900.

La questione mette in evidenza una certa incuria dell'ufficio tecnico non limitata al fabbricato comunale. Gli scavi, riaperti tra dicembre 1898 e febbraio 1899, evidenziano la vera natura del terreno ma anche il persistere delle fondazioni delle antiche mura date per abbattute<sup>37</sup>. Non solo, ma i sottoservizi dell'area di Stampace risultano mal eseguiti, tanto che il cantiere è sommerso dalle infiltrazioni dalla chiavica passante per via G. M. Angioi, ultimata neanche un decennio prima<sup>38</sup>.

Risolto l'arbitraggio con una lievitazione dei prezzi di oltre centocinquantamila lire, la ditta ottiene la prima rata di pagamento a marzo 1899<sup>39</sup>. La rapidità con la quale si supera lo stallo è da imputare alla necessità di dar mano ai preparativi per la venuta dei Reali Umberto e Margherita di Savoia in Sardegna. La ditta di Miliddi predispose l'area per la posa della prima pietra per mano dei coniugi reali, avvenuta il 14 aprile 1899.

---

<sup>34</sup> ACC, sez. III, vol. 46, *Lettera G. Miliddi a sindaco di Cagliari*, 2 dicembre 1898. Il Municipio seleziona Vincenzo Muscas, ex membro del consiglio d'arte, affiancato da Ernesto Ravot come garante dei diritti dell'impresa. ACC, sez. III, vol. 124/13, DGM, n. 96, 4 dicembre 1898 [2. *Nomina dell'ingegnere V. Muscas ad arbitro fra il Comune e l'Impresa Miliddi*]; Ivi, n. 98, 13 dicembre 1898 [4. *Nomina di un arbitro fatta dall'impresario delle opere di costruzione del nuovo Palazzo Comunale*]; Ivi, vol. 46, *Lettera sindaco a ing. V. Muscas*, 11 dicembre 1898; Ivi, *Lettera ing. V. Muscas a sindaco*, 12 dicembre 1898.

<sup>35</sup> ACC, sez. III, vol. 46, *Lettera Setti a G. Miliddi*, 3 dicembre 1898. In una successiva *Lettera Setti a G. Miliddi* del 15 dicembre la direzione lavori ripete che «perché siano pronte non appena saranno necessarie, si ordina la commissione di n° 20 altre puntazze in ferro pei pali, da costruirsi nella Officina Doglio secondo le prescrizioni inserite nella lettera n° 1917 del 3 dicembre 1898».

<sup>36</sup> ACC, sez. III, vol. 50, *Registro di contabilità n. 1*, da 11 dicembre 1898 a 3 febbraio 1899: «Giornata di operai ad economia per l'estrazione dei pali piantati a tutt'oggi, ed allargamento delle fondazioni di pilastri del portico, coma da giornaliera settimanale regolarmente firmata».

<sup>37</sup> ACC, sez. III, vol. 46, *Lettera F. Serci a F. Setti*, 29 dicembre 1898.

<sup>38</sup> ACC, sez. III, vol. 46, *Lettera indirizzata a F. Setti*, 29 febbraio 1899.

<sup>39</sup> ACC, sez. III, vol. 124/13, DGM, n. 21, 17 marzo 1899 [11. *Pagamento di L. 20.000 a Miliddi Giacomo*].

I lavori sono eseguiti rapidamente e causano uno scostamento dell'asse delle fondazioni che si ripercuote ai piani superiori. Le murature non risultano simmetriche rispetto alla linea mediana di Via Roma cosicché le due torri poggiano in falso sulle strutture sottostanti, relative alle tribune della sala del consiglio.

Una delle caratteristiche centrali del procedere dei lavori è il continuo supporto fornito dall'amministrazione civica alla direzione del cantiere. Sebbene non indicato nei capitolati speciali d'appalto, la funzione di arbitraggio viene assunta da una commissione tecnica scelta dal consiglio comunale. Ai tre arbitri stabiliti si sostituisce un gruppo di ingegneri in parte coincidenti con la commissione edilizia, il cui giudizio è inappellabile<sup>40</sup>.

È questa commissione a dipanare le successive questioni. Dapprima proponendo la transazione di cinquantamila lire a Miliddi e, successivamente, mantenendo attiva una vertenza di ulteriori quarantamila con la ditta dei Fratelli Barbera. Da febbraio 1904 i Barbera assumono gli obblighi di Miliddi mentre, contemporaneamente, si aggiudicano la fornitura della pietra calcarea per tutti i prospetti. A separare i due appalti vi è quello per la realizzazione dello zoccolo di base dell'edificio, assunto dall'impresario Giuseppe Dessì.

L'elemento è composto da due conci di granito bianco sagomato conclusi da un toro continuo di pietra calcarea gialla. Tra i due è racchiuso un corso di pietra rossa inquadrate da una successione di minute modanature in granito [3.19]. Lo zoccolo corre continuo lungo tutte le facciate ma è reso più semplice nella parte interna del portico e, progressivamente, nei rigiri dei fronti laterali [3.20]. La fascia rossa si interrompe dopo pochi metri in Via Gio. Maria Angioi e lungo il Largo Carlo Felice. Il fronte di Via Crispi presenta solo un basso corso di granito che risolve modestamente l'attacco a terra dell'edificio [3.21]. I lavori ammontano a 15.675 lire e sono conclusi il primo agosto 1900<sup>41</sup>. Risultano anch'essi male eseguiti e Dessì è costretto dalla commissione di collaudo alla sostituzione delle pietre. La commissione, composta da Dionigi Scano, Stanislao Palomba ed Edmondo Sanjust, accetta i lavori solo nel 1905<sup>42</sup>.

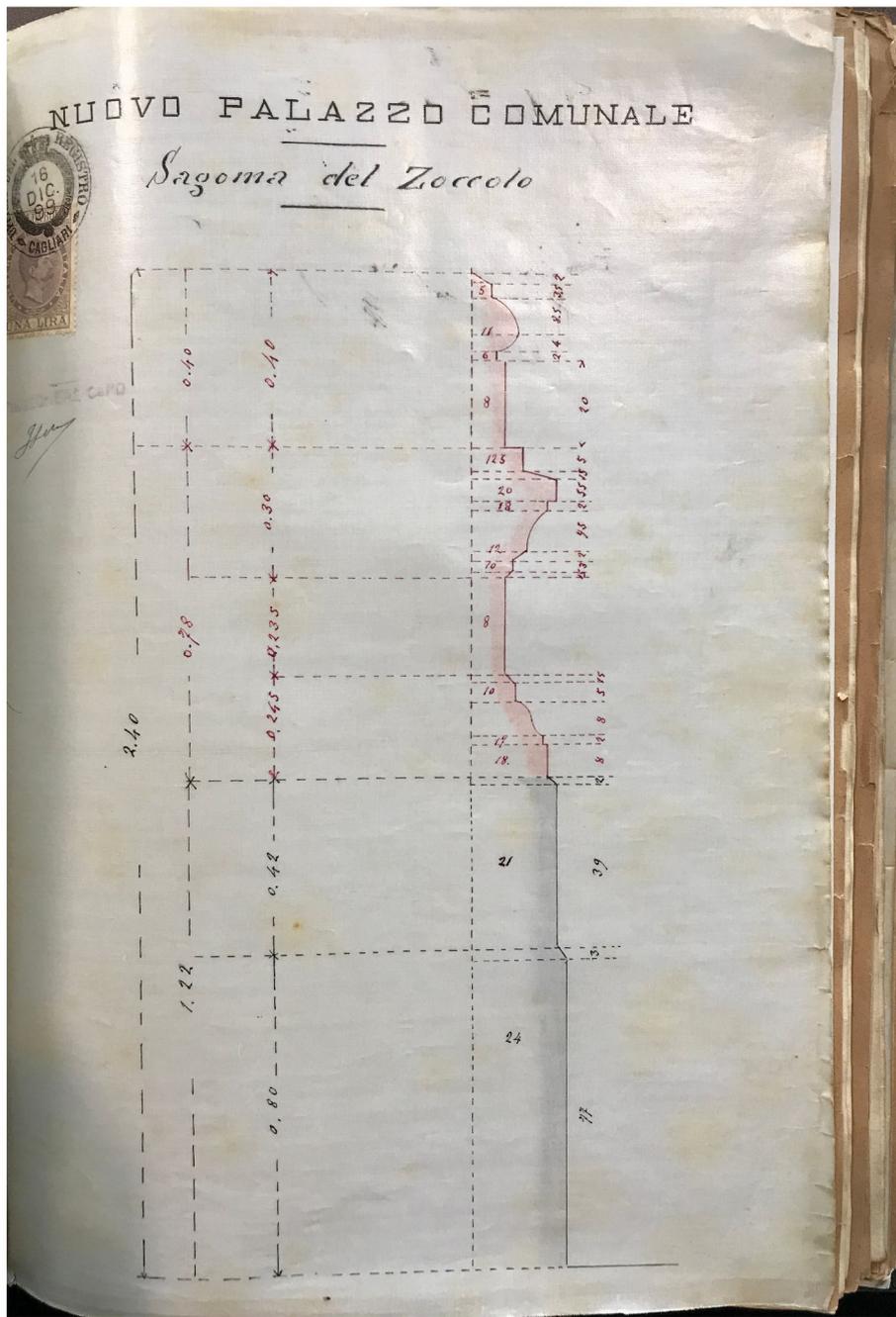
Grazie alle rimostranze della ditta Barbera e a frequenti sospensioni di cantiere è possibile valutare le azioni dei tecnici municipali. Un primo fermo è legato al fallimento della gara d'appalto per la pietra ornamentale, andata deserta per tutto il 1900

---

<sup>40</sup> ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 55, 26 novembre 1903 [*1. Transazione intorno agli appalti per la costruzione del palazzo*].

<sup>41</sup> ACC, Contratti, n. 518, *Appalto relativo alla fornitura delle parti sagomate dello zoccolo del nuovo Palazzo Comunale*, 10 gennaio 1900; ACC, sez. III, vol. 47, *Verbale ultimazione dei lavori affidati ad Impresa Giovanni Antonio Dessì fu Raffaele*, 1° agosto 1900.

<sup>42</sup> ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 3, 22 febbraio 1905 [*6. Collaudo dello zoccolo del Nuovo Palazzo Comunale e provvedimenti relativi*].



**3.19**

ACC, Contratti, n. 518, *Appalto relativo alla fornitura delle parti sagomate dello zoccolo del nuovo palazzo comunale*, 10 gennaio 1900.

Fulgenzio Setti, *Sagoma dello zoccolo del Nuovo Palazzo Comunale*.



### 3.20

Porticato del Palazzo Comunale di Cagliari. Fotografia dell'autore.



**3.21**

Rigiro tra Via Gio. Maria Angioi e Via Crispi. Fotografia dell'autore.

a causa delle gravose condizioni dei capitolati<sup>43</sup>. Questi sono basati sui documenti di gara per il Monumento a Vittorio Emanuele II a Roma e, quindi, eccezionalmente complessi per la tipologia che descrivono.

Solo in seguito a trattative private il Comune affida ai Barbera il nuovo lavoro. Se negli anni il cantiere prosegue a rilento, dal punto di vista progettuale il primo lustro del secolo è quello in cui, finalmente, sono redatti i progetti definitivi. Il merito spetta alla coppia Costa-Simonetti, attiva dal 1901 e al 1905.

Simonetti pubblica un resoconto del suo operato sul quotidiano «Il Paese» il 19 marzo 1907<sup>44</sup>. Grazie all'articolo è possibile ricostruire le condizioni del cantiere alla presa di servizio dell'ingegnere<sup>45</sup>. In accordo con i libretti delle misure, Simonetti riporta che, a maggio, l'impresa ha completato unicamente le fondazioni e il piano terra, giungendo appena al principio dei mezzanini. L'ingegnere rivela errori di costruzione dovuti a disegni esecutivi vaghi o del tutto mancanti e allo scostamento dai tracciati come conseguenza delle difficoltà riscontrate nelle fondazioni. Non solo, ma egli cita l'assenza di planimetrie coordinate tra i vari piani. È Simonetti stesso a compiere il rilievo dello stato di fatto. Successivamente prepara le nuove planimetrie, adattando il progetto originale e sottomettendo alla commissione tecnica i suoi studi per l'approvazione.

La lacunosità del fondo non permette un confronto preciso tra i piani nelle loro differenti versioni. Tuttavia, è possibile affermare che i piani terra e primo non varino molto rispetto alla versione del progetto del 1898. Le ultime tavole prodotte durante il servizio di Simonetti mostrano qualche scostamento delle murature e cambi di destinazione tutto sommato lievi.

Le attribuzioni che l'ingegnere imputa a sé stesso sono, quindi, da valutare in base al contesto nel quale egli opera. La vicenda è più complessa di quanto Simonetti voglia lasciar trasparire nel suo articolo, scritto anzitutto per replicare alle accuse della ditta appaltatrice. I Barbera puntano il dito contro l'ingegnere per evidenziare la cattiva gestione del cantiere pubblico e, quindi, l'impreparazione dell'amministrazione<sup>46</sup>. Lo fanno pubblicamente dalle colonne dell'«Unione Sarda», durante il

---

<sup>43</sup> ACC, Contratti, n. 481, *Appalto relativo all'esecuzione delle opere e provviste occorrenti per il compimento in rustico del Palazzo Comunale, Verbale di sospensione dei lavori*, 10 settembre 1900. Il documento, firmata da Setti, riporta tre rimostranze della ditta. Miliddi riporta una richiesta avanzata il 22 dicembre 1899 per interrompere il cantiere in anticipo, imputa il ritardo nei lavori al fallimento degli incanti per la pietra decorativa e lamenta il ritardo nella compilazione dei registri.

<sup>44</sup> *La lettera dell'ing. Simonetti*, in «Il Paese», 19 marzo 1907.

<sup>45</sup> ACC, sez. III, vol. 124/15, DGM, n. 55, 22 maggio 1901 [3. *Assunzione in servizio del personale straordinario per l'Ufficio Tecnico*]. La giunta municipale destina Simonetti al cantiere del Palazzo Comunale come assistente straordinario di Costa.

<sup>46</sup> *Processo Bacareda-Cao*, in «US», 15 marzo 1907.

processo legale che vede coinvolto il sindaco Bacaredda contro Umberto Cao per i violenti fatti del maggio 1906.

Il processo è oggi considerato come uno degli avvenimenti chiave della politica sarda del primo decennio del secolo ed è seguito con attenzione dalla stampa. A maggio la popolazione insorge in vari punti dell'isola. Nella città di Cagliari si sviluppano cortei violenti, repressi nel sangue dal governo di Sidney Sonnino. La ragione delle contestazioni è da riferire alle precarie condizioni di vita e, in particolare, al rincaro dei prezzi subito dalla popolazione durante l'anno trascorso. Il malcontento si manifesta con una serie di scioperi operai a quali concorre anche il cantiere del Comune.

Gli scalpellini assunti dai Barbera per la posa della pietra ornamentale sono, infatti, soggetti a due successivi licenziamenti nel 1902 e nel 1904<sup>47</sup>. I Barbera imputano entrambi i fatti alla direzione dei lavori. Nel primo caso si lamenta il rigore di Simonetti nel rifiutare sistematicamente il calcare fornito in cantiere<sup>48</sup>; nel secondo la mancanza di indicazioni chiare e dei disegni di prospetto per procedere ai lavori.

La stampa dà un grande peso alle notizie, tanto che Costa e Simonetti sono costretti a rispondere al foglio operaista «La Lega» direttamente dalle pagine di «Sardegna Cattolica»<sup>49</sup>.

Nell'evolversi della vicenda Simonetti assume toni progressivamente più aggressivi nei confronti dell'amministrazione, delle opere pubbliche e dell'ingegnere capo. Sotto pseudonimo pubblica articoli critici sulle pagine del settimanale «Il Mazziere» dove schernisce le azioni di Tito Giardi<sup>50</sup>. Egli, scopertone l'autore, chiede e ottiene il licenziamento dell'ingegnere straordinario a dicembre 1905<sup>51</sup>.

Dopo l'allontanamento di Simonetti l'andamento del cantiere si fa più regolare. Tuttavia, il proseguo dei lavori è da imputare proprio alle soluzioni adottate dalla sua direzione. Non a caso le planimetrie sono ultimate e approvate prima del suo

---

<sup>47</sup> Per le vicende degli scalpellini nei cantieri cagliaritari tra il 1902 e il 1904 si veda G. Murtas, *L'edera sui bastioni, i repubblicani a Cagliari nell'età di Bacaredda*, Cagliari: Le Volpi Editore, 1988.

<sup>48</sup> *Un'altra lettera*, in «La Lega», 29 settembre 1901. Nella lettera «alcuni scalpellini» accusano Simonetti di pretese assurde sul materiale lapideo che deve «diventare nelle nostre mani del gesso».

<sup>49</sup> G. Costa, R. Simonetti, *Risposta alla Lega*, in «SC», 8 ottobre 1901.

<sup>50</sup> [R. Simonetti], *Il prolungamento di via Genovesi*, in «Il Mazziere», 15 dicembre 1905. Simonetti è, probabilmente, anche l'autore dell'articolo *Un ingidentino in consiglio comunale*, apparso sempre sul «Mazziere» in data 30 novembre 1905. L'ingegnere critica l'orientamento del consiglio comunale nel voler imputare alla direzione dei lavori gli errori di progettazione del Palazzo Comunale. Si riferisce in particolar modo all'altezza dei tetti che, se costruiti secondo progetto, sarebbero stati visibili dalla strada. Sostiene invece di aver applicato i disegni approvati dalla giunta e biasima l'opera dei «mezzi assessori» Marcello e Scano.

<sup>51</sup> ACC, sez. III, vol. 124/19, DGM, n. 90, 26 dicembre 1905 [*l. Dispensa da ogni ulteriore servizio dell'ing. straordinario Riccardo Simonetti*].

allontanamento<sup>52</sup> e gli studi sul sistema strutturale delle torri sono presentate alla giunta municipale a settembre 1905<sup>53</sup>. Simonetti e Costa studiano l'imposta ottagonale delle torri a sbalzo sulla doppia altezza della sala del consiglio proponendo un sistema di travi metalliche che limitano le azioni sulla volta a schifo centrale. Per sopperire al fuori asse dei corpi verticali, la direzione dei lavori propone un sistema a doppia orditura con coppie di travi a doppio T al di sotto delle sagome delle torri. Le travi sono incastrate nel prospetto di Via Roma e sorrette da tre doppie travi a T fissate nella sottostante muratura dei pilastri delle tribune della sala del consiglio. Una serie di altre mensole metalliche collabora a rendere rigido il sistema che, per prevenzione, è annegato nel cemento. La giunta municipale approva la proposta<sup>54</sup> e a luglio 1906 la prima torre è completa<sup>55</sup>.

Tra il 1906 e il 1909 sono posati i trafori in calcestruzzo armato nel cortile d'onore, affidati ad Andrea Valli, e viene ultimata la copertura vetrata [3.22, 3.23]. L'unica immagine fotografica di questi elementi è quella scattata all'indomani dei bombardamenti del 1943 [3.24]. Di queste due opere si conserva solo il disegno dei trafori mentre il sistema di sostegno della copertura è citata sporadicamente in pochi documenti. Si tratta di un'orditura in calcestruzzo armato con telai in ferro e vetri smerigliati.

Il difficile cantiere è, quindi, segnato da una sequenza di problematiche alle quali la direzione risponde caso per caso. I curriculum degli ingegneri comunali può aver costituito un limite tecnico al normale svolgimento dei lavori. Da questo punto di vista, è rilevante l'attività di Simonetti. La sua formazione è sensibilmente diversa da quella degli altri ingegneri con cui collabora. Nato nel 1873, egli fa parte degli ingegneri di formazione torinese laureati negli anni di affermazione della tecnologia del calcestruzzo armato. Il decennio è caratterizzato dall'innovazione nei campi della scienza e della tecnica delle costruzioni. A differenza di Costa, Besson e Setti,

---

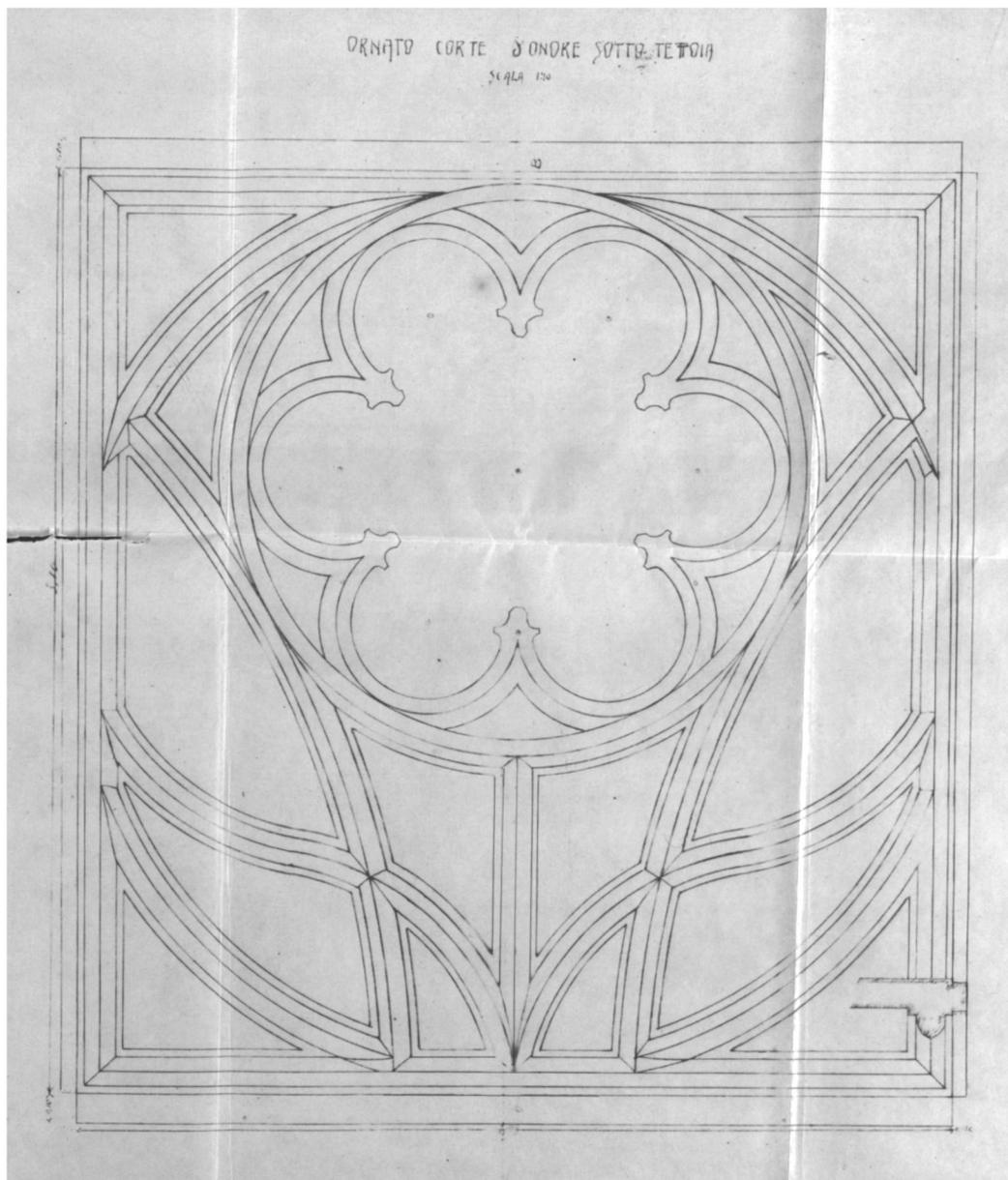
<sup>52</sup> ACC, sez. III, vol. 47, *Sunto della deliberazione della giunta municipale*, 21 marzo 1905. All'adunanza interviene Giardi per dichiarare che la contabilità del cantiere è in regola e i libretti delle misure in mano all'impresa Barbera.

Le tavole definitive riportano ancora l'immagine dell'elefante tra le decorazioni bronzee della facciata principale e, pertanto, sono precedenti l'agosto 1905, quando il consiglio comunale lo sostituisce con un secondo leone.

<sup>53</sup> Ivi, cart. Corrispondenze, Anno 1905, *Lettera G. Costa* [a T. Giardi], 12 settembre 1905. Costa riporta tre alternative per risolvere i problemi strutturali delle torri che risultano a sbalzo sulla doppia altezza della sala del consiglio. Non si conserva alcun disegno delle tre proposte, ricostruibili solo in base alle descrizioni di Costa.

<sup>54</sup> ACC, sez. III, vol. 47, cart. Corrispondenze, Anno 1906, *Verbale della seduta della giunta municipale del 26 settembre 1905, Maggior spesa di lire 1.000 per la costruzione di sostegni a sbalzo nelle torri del Nuovo Palazzo Comunale*.

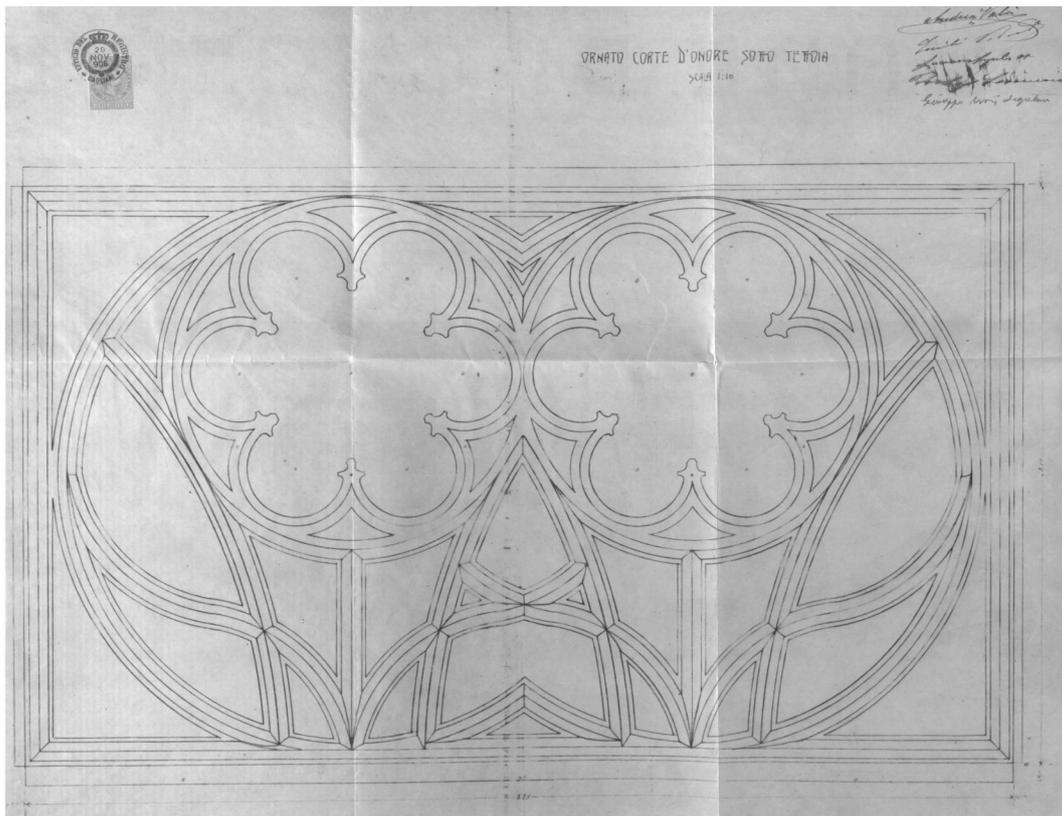
<sup>55</sup> ACC, sez. III, vol. 47, cart. Corrispondenze, Anno 1906, *Lettera G. Costa e T. Giardi*, 16 luglio 1906.



### 3.22

ACC, Contratti, n. 635, *Appalto relativo alla fornitura di trafori in cemento con interna armatura di ferro da collocarsi nelle parti alte dei muri del cortile d'onore del palazzo comunale*, 17 dicembre 1906.

Modello di traforo tra l'attico e la copertura vetrata del cortile d'onore.



### 3.23

ACC, Contratti, n. 635, *Appalto relativo alla fornitura di trafori in cemento con interna armatura di ferro da collocarsi nelle parti alte dei muri del cortile d'onore del palazzo comunale*, 17 dicembre 1906.

Modello di traforo tra l'attico e la copertura vetrata del cortile d'onore.



### 3.24

Antonio Pecco, Pio Bernardino (a cura di), *Cagliari, un secolo di immagini (1854-1954)*, vol. 2, Cagliari: Edinsar, 1992, n. 178.

Originale di proprietà della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Breccia della muratura nord del Palazzo Comunale.

sono Simonetti e Giardi gli unici in grado di risolvere le problematiche del cantiere che coinvolgono l'utilizzo di calcestruzzo e acciaio ma, tra i due, il primo spicca per capacità. Qualche anno dopo, sarà a lui a detenere l'impiego esclusivo del brevetto Hennebique registrato dalla ditta Porcheddu in Sardegna<sup>56</sup>.

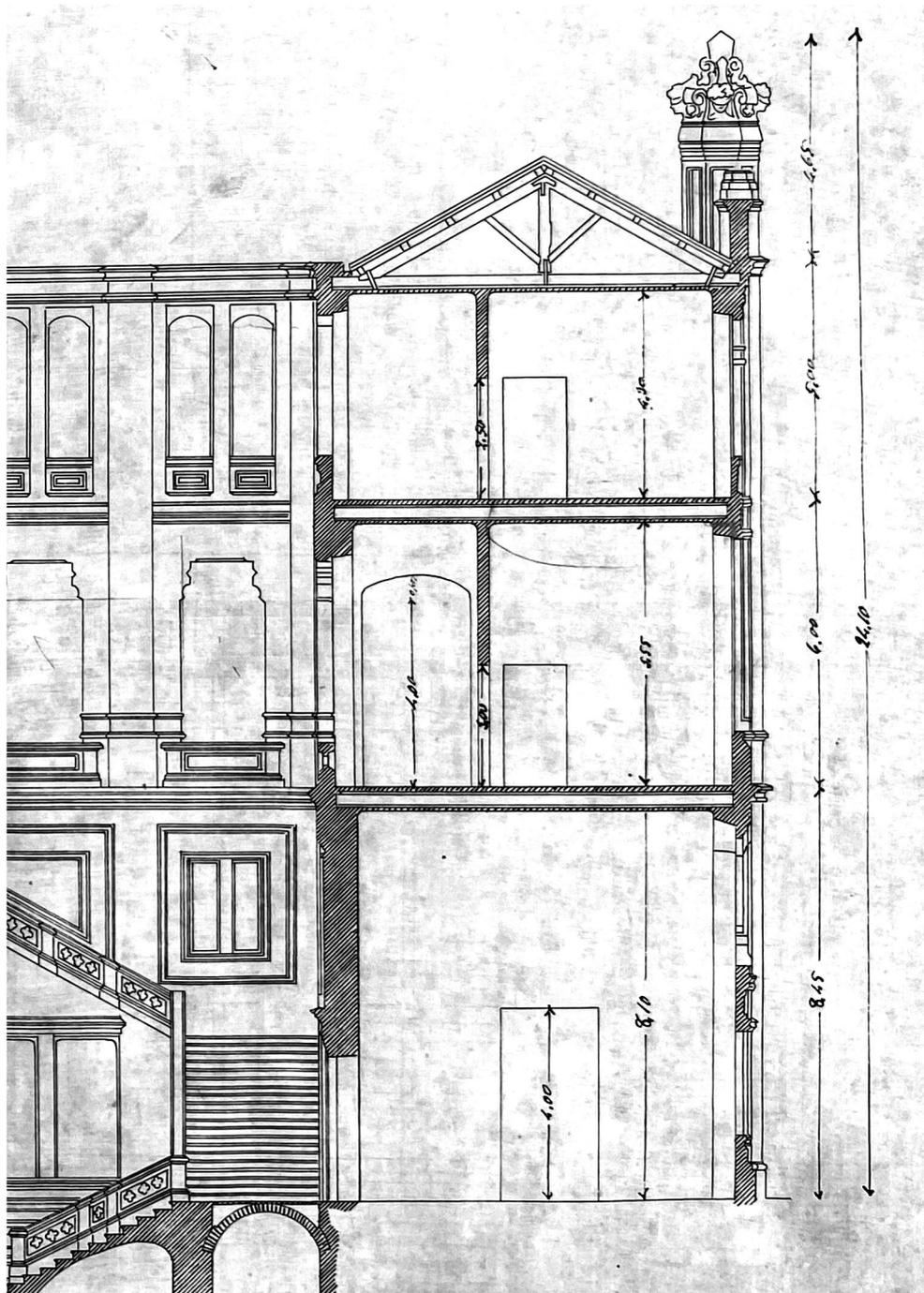
Nel progetto *Palmas*, anche se modificato a più riprese, persiste il vero elemento di novità che, nel 1898, lo avevo distinto allo sguardo attento di Francesco Mossa. Il carattere industriale di cui si è detto e i richiami all'architettura intelaiata nord americana hanno un riscontro nelle arditezze strutturali che Rigotti introduce nella sua composizione. Sebbene la critica si intrattenga a lungo sulle questioni stilistiche, l'architetto piemontese fa dell'impostazione strutturale un elemento decisivo per proporre la sua composizione. Rigotti è, come Simonetti, un architetto nato negli anni Settanta e diplomato nell'ultimo decennio del secolo.

Le «arditezze fiorentine» di cui parla Caselli nella relazione sono inquadrabili solo alla luce delle nuove tecnologie. Le sezioni prodotte dall'ufficio tecnico attorno al 1905 mostrano l'utilizzo estensivo di travature metalliche per le coperture di maggior luce. La differenza principale tra gli elaborati prodotti tra il 1898 e il 1905 è rappresentata proprio dalla progressiva definizione delle parti costruttive. Nelle versioni allegate ai contratti Miliddi (1898) e Barbera (1901) sono totalmente assenti le specifiche strutturali del progetto. Solo nell'ultima versione del 1905 si distingue con chiarezza l'impalcato metallico [3.16, 3.18]. Al piano terra le coperture sono risolte con un sistema di voltine sorrette da travi comprese nello spessore del solaio. Persino l'arcone di ingresso del cortile è, in realtà, del tutto sgravato da compiti strutturali e utile solo a celare la sequenza delle volte. Ai piani superiori si fa uso estensivo dello stesso elemento. La luce di circa dieci metri della sala del consiglio è coperta da una doppia orditura con sottile solaio in cemento mentre, nella sala dei ricevimenti, sul lato opposto dell'edificio, le decorazioni celano campate metalliche di otto metri [3.25]. Anche nel portico sono contemplate doppie travi metalliche immerse nelle piattabande trasversali [3.26].

Il Palazzo Comunale evidenzia l'affermazione della nuova cultura costruttiva politecnica nella fabbrica più importante e costosa di iniziativa pubblica.

---

<sup>56</sup> Attualmente non esiste uno studio complessivo sulla figura di Riccardo Simonetti. A maggio 2015 si è svolta una Conferenza Scientifica organizzata dall'Associazione Culturale Sa Illetta incentrata sulla figura dell'ingegnere cagliaritano, i cui atti risultano ancora in corso di pubblicazione. Una ricostruzione delle operazioni di Simonetti, anche legata al brevetto Porcheddu, esula dalla presenza ricerca. Per alcuni cenni sulla carriera dell'ingegnere si veda F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro: Ilisso, 2001, p. 72 sch. 30, pp. 76-7 sch 34, p. 125 sch. 55 e passim.

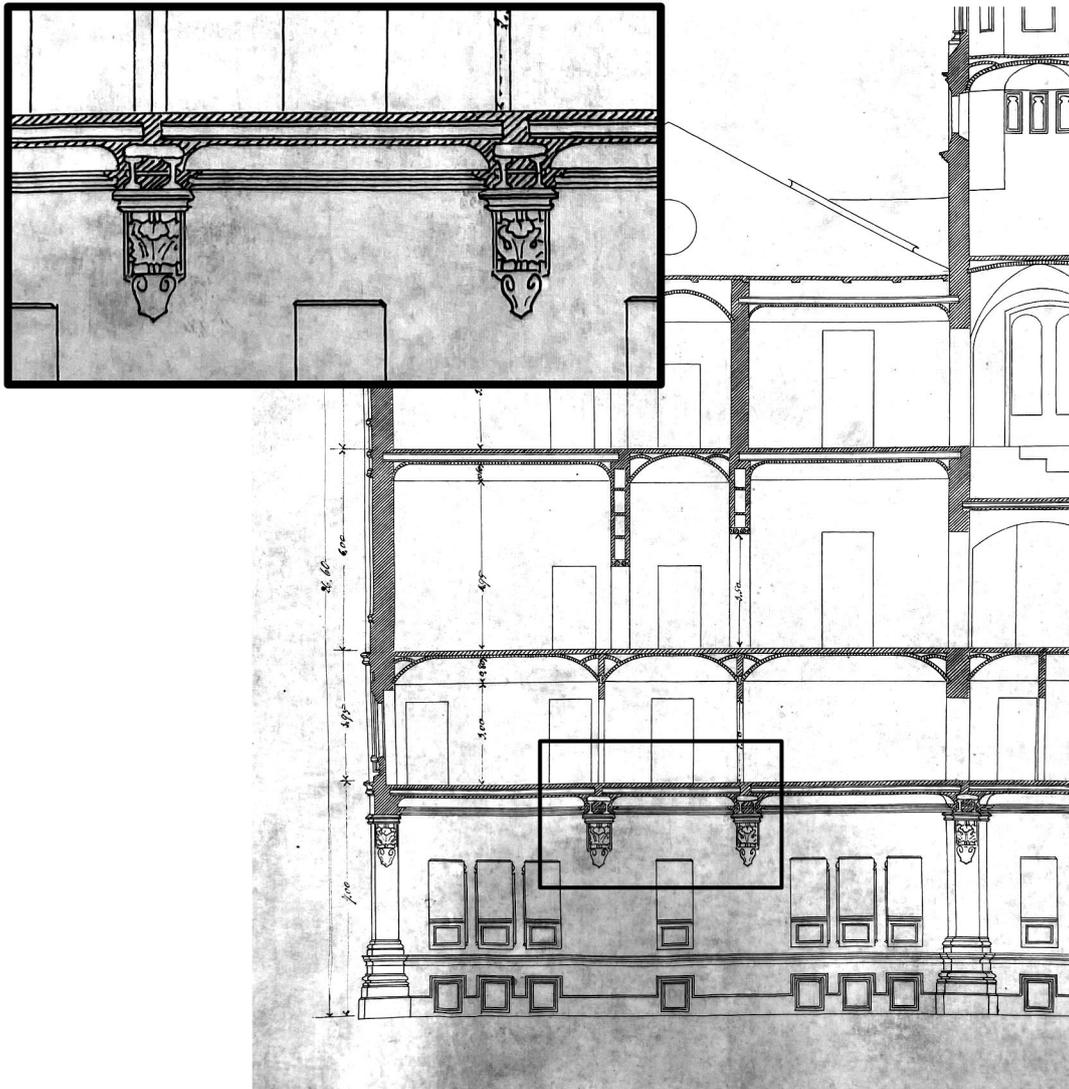


### 3.25

ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, G24 XI.

Particolare Sezione GH, [1901-1905].

Dettaglio delle travi con profilo a I ricoperte di cemento nei solaio del corpo nord del Palazzo Comunale.



### 3.26

ACC, FC, Serie G, Edifici Pubblici, G24 XII.

Particolare Sezione KL, [1901-1905].

Dettaglio delle doppie travi con profilo a I ricoperte di cemento nel portico del Palazzo Comunale.

### 3.1.3 Le decorazioni del potere locale

Sotto il profilo dell'ornamentazione, l'insieme delle aggiunte figurative visibili negli esterni e negli interni dei palazzi istituzionali sardi sono di un tipo limitato. Ancor più nel caso del solo Municipio, poiché si tratta di simbologie che, semplicemente, non erano ancora codificate: figurativamente esistenti come entità singole ma, fino a quel momento, non necessariamente legate a una rappresentazione politica o culturale.

Come già rilevato, l'apparato decorativo di massima dei tre progetti finalisti non è oggetto d'attenzioni da parte della giuria di concorso. Solo le relazioni illustrative dei partecipanti permettono di chiarirne i rimandi simbolici ma, sebbene pubblicate, nessun vi si sofferma. Eppure, le decorazioni diventano presto un aspetto centrale, tanto da lamentarne la definizione all'indomani dell'apertura del cantiere.

Le operazioni degli attori coinvolti riportano l'edificio verso un'eloquenza risorgimentale che la città ha già sperimentato durante l'ultimo decennio del XIX secolo. In questo lasso temporale l'apparato simbolico delle due sedi del potere civile – regio e municipale – è rimesso in discussione. Ciò è conseguenza delle riforme politiche e legislative che, nazionalmente, ridefiniscono le mansioni degli enti locali e il loro rapporto con quelli governativi.

Rinvigorito dalla legge comunale e provinciale del 1889, il fenomeno del municipalismo è tra le cause principali della rinnovata volontà di proporre un'immagine rappresentativa del ruolo assunto dai Comuni nel periodo crispino. Anche nella città di Cagliari, sede municipale e sede provinciale rispondono, così, a esigenze figurative opposte.

All'apertura del concorso del 1897 le due sedi condividono ancora lo stesso spazio urbano. Sono situate al centro del quartiere di Castello, in un'area costituita dalla Piazzetta Municipio e da un allargamento di Via della Speranza già denominato Piazza Palazzo<sup>57</sup> [3.27]. Le due piazze sono connesse tra loro e formano un continuum irregolare a L che comprende anche i due edifici ecclesiastici più importanti della città: la Cattedrale e il Palazzo Arcivescovile. La sede municipale affaccia con un prospetto di ridotte dimensioni mentre quella provinciale occupa tutta la lunghezza del rispettivo braccio [3.28]. Il Palazzo Civico risulta essere la più debole tra le istituzioni presenti. Si può anzi affermare che sia la Cattedrale a dominare lo spazio antistante e, ancora di più, la comunicante Piazza Carlo Alberto [3.29].

La minore presenza urbana pone l'obiettivo di erigere un fabbricato vera «espressione materiale della personalità del paese che raffigura», ovvero della «parte più

---

<sup>57</sup> La denominazione delle due Piazze, Municipio e Palazzo, è visibile nel rilievo catastale successivo al 1890. ACC, FC, Serie A, Pianta della Città, ff. 38, 47.



### 3.27

ACC, Fondo Cartografico, Serie A, Piante della Città, Fogli 38 e 47 [unione], fino XIX secolo [1895].

In **evidenza** gli edifici del Palazzo Municipale (1), della Cattedrale di Santa Maria (2) e del Palazzo Provinciale (3).



**3.28**

Istituto Etnografico della Sardegna, Nuoro, Cartolina n. 542.

Cagliari, Palazzo Reale, Uffici di Prefettura e Provincia, ante 1905.



**3.29**

Istituto Etnografico della Sardegna, Nuoro, Cartolina n. 573.

Cagliari, Piazza Carlo Alberto, ante 1905.

Al **centro** la Cattedrale cittadina, sulla **destra** l'ex Palazzo Comunale.

eletta di una cittadinanza che vuole essere con ragione alla testa di tutte le altre magistrature consolari dell'isola», come ebbe a dire Vivanet nel 1880<sup>58</sup>. Al contrario, l'istituzione provinciale si mostra ben più restia a partecipare alla vita cittadina di quanto non appaia quella comunale, i cui membri, va sottolineato, fanno spesso parte della deputazione provinciale. A questo riguardo si consideri che neanche lo spazio pubblico prospiciente entrambe le sedi è soggetto a rivendicazioni particolari. Nel 1912 il fabbricato fatiscente dirimpetto alla Provincia è demolito cosicché, al posto del sistema a L, si genera l'odierna Piazza Palazzo. Nonostante il chiaro intento del Comune di abbandonare il quartiere, la Provincia non pare interessata a sfruttare la sua nuova condizione urbana. Così, una volta liberata l'area, spetterà esclusivamente alle casse comunali sostenere economicamente i lavori, benché sia la sede provinciale a beneficiarne maggiormente<sup>59</sup>.

Se da un lato si assiste al radicale scostamento della sede comunale dal quartiere storico, dall'altro la Provincia mantiene i suoi uffici nello stesso edificio. La sede – il Palazzo Regio – ha una storia antica, essendo stata la dimora dei reggenti l'isola fino al soggiorno dei Savoia in esilio. Divenuto di proprietà del Demanio con l'Unità, l'amministrazione provinciale lo acquisisce nel 1885. L'edificio versa in pessime condizioni ma i lavori approvati non contemplano una trasformazione complessiva. In particolare, l'esterno finisce per conservare l'aspetto di residenza vicereale, già in origine piuttosto semplice e austero, caratterizzato dal corso ricorrente delle lesene in un unico ordine gigante.

Ben altro impegno riguarda le modifiche interne. Nonostante le resistenze dell'amministrazione provinciale a spendere denaro per rimodernare la propria sede, essa vi è costretta a seguito di un incendio scoppiato alla fine degli anni Ottanta<sup>60</sup>. I restauri interni culminano con il progetto di totale rifacimento della Sala del Consiglio Provinciale, messo a bando nel 1892<sup>61</sup>. La competizione è vinta da Domenico Bruschi, artista perugino, che giunge per dar vita a cicli allegorici alla cui definizione collabora il consigliere Vivanet<sup>62</sup>. La distribuzione spaziale degli affreschi

---

<sup>58</sup> F. Vivanet, *Preavviso della commissione nominata dal municipio di Cagliari per indicare la più adatta località ove erigere il nuovo Palazzo Comunale*, Cagliari: Tipografia del Commercio, 1880, pp. 19-20.

<sup>59</sup> ACC, sez. III, Contratti, n. 754, *Appalto relativo alla sistemazione di Piazza Palazzo*, marzo 1914.

<sup>60</sup> G. Deplano, *Il contesto urbano e l'architettura del Palazzo in Il Palazzo Regio di Cagliari*, Nuoro: Ilisso, 2000, pp. 27-52.

<sup>61</sup> ASC, Delibere Deputazione Provinciale, 4 febbraio 1892.

<sup>62</sup> Domenico Bruschi raggiunge una certa fama negli anni Settanta per le sue pitture al Palazzo della Prefettura di Perugia, dove è attivo tra il 1872 e il 1874. Negli anni Ottanta è ormai un artista noto e lo si incontra nei molti dei concorsi artistici per le decorazioni dei palazzi istituzionali. Sulla sua attività, in stretto rapporto con questo genere di committenze, si veda C. Baglione, *Architettura e*

viene modificata dal consiglio provinciale nel 1893, accogliendo le proposte dello stesso Bruschi<sup>63</sup>. I soggetti restano tuttavia i medesimi. Nella storia episodica orchestrata da Vivonet ogni scena ha la pretesa di evocare le virtù civili e militari di un popolo, quello sardo, che si lega senza soluzione di continuità al sardo-italiano contemporaneo.

I luoghi immaginifici che accolgono gli eroi locali sono il frutto di una sensibilità ancora romantica e nulla condividono con la pittura storica, men che meno con un atteggiamento filologico. Tra le tele, la principale è alle spalle del seggio della presidenza. In essa Alfonso il Magnanimo riunisce a Cagliari le corti generali del Regno [3.30]. La plurisecolare continuità amministrativa è messa in scena in un ambiente di fantasia che presenta tutti i tratti più evidenti dello stile definito *romanico-pisano*, contrappunto delle glorie antiche. In altra veste, lo stesso spirito si rileva nella tela sul lato opposto, dove Eleonora d'Arborea – ossessione storiografica dell'Ottocento sardo<sup>64</sup> – promulga la Carta de Logu. Chi volesse guardare verso Sassari, vedrebbe lo stesso ambiente architettonico nelle grandi pitture della Sala del Consiglio Provinciale, opera di Giuseppe Sciuti. La proclamazione della repubblica sassarese non può che avvenire in un ambiente romanico, e Giovanni Maria Angioi fa il suo ingresso trionfale rivolto a una versione dicroma del portico della Cattedrale di San Nicola.

Ritorniamo a Cagliari. Nella sala del consiglio provinciale l'apice iconografico è costituito dall'affresco alla sommità della volta, dov'è rappresentata la *Sardegna che custodisce lo scudo Savoia*<sup>65</sup> [3.31]. L'intento è celebrare il ruolo storico dell'isola all'interno del mito risorgimentale, rileggendo il suo passato come serie di eventi storici destinati al presente nazionale.

Nella Sardegna del tardo Ottocento, l'apparato decorativo messo in scena da Bruschi è un raro esempio di «grande maniera»<sup>66</sup>, ma appare così ricco di riferimenti alla doppia identità regionale e nazionale da stemperare paradossalmente entrambi i messaggi politici. Ne risulta una condizione di quieto accordo tra due realtà.

---

*arte patriottica: i cicli decorativi nei palazzi pubblici*, in F. Mangone, M. G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità, Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Napoli: Papparo editore, 2011, pp. 11-22.

<sup>63</sup> Sulla definizione dei cicli allegorici del salone del consiglio provinciale si veda S. Naitza, *Decorazioni nel Palazzo Viceregio di Cagliari*, Cagliari: Amministrazione Provinciale di Cagliari, 1981, pp. 11-29.

<sup>64</sup> M. G. Scano, *Il mito di Eleonora d'Arborea nella cultura dello storicismo romantico, l'episodio oristanese*, in Id., *Pittura e scultura dell'Ottocento*, Nuoro: Ilisso, 1997, pp. 205-17.

<sup>65</sup> Per un'analisi della volta del Bruschi nel salone del consiglio provinciale di Cagliari si veda M. G. Scano, *Pittura e scultura op. cit.*, 1997, pp. 219-251.

<sup>66</sup> S. Naitza, *Decorazioni op.cit.*, 1981, p. 86.



**3.30**

*Il Palazzo Regio di Cagliari, Nuoro: Ilisso, 2000, p. 113.*

*Domenico Bruschi, Alfonso il Magnanimo convoca per la prima volta a Cagliari e presiede le Corti generali del Regno, 1895.*



3.31

*Il Palazzo Regio di Cagliari, Nuoro: Ilisso, 2000, p. 102-3.*

Domenico Bruschi, *La Sardegna che custodisce lo scudo di Savoia*, 1894.

Il discorso è opposto per la sede del potere civico. Laddove il Palazzo della Provincia non riesce a comunicare all'esterno ciò che i cicli pittori interni intendono raccontare, ovvero la sostanziale armonia tra realtà sarda e realtà italiana, la sede comunale mette in mostra riferimenti storici che consolidano il ruolo della classe dirigente della Cagliari moderna. Al contrario delle azioni della controparte provinciale, il Comune forza i limiti della retorica unitaria e coinvolge il contesto locale nella caratterizzazione delle scelte figurative della propria sede già in fase di concorso.

Non è un gesto scontato: Bruschi aveva avuto la massima libertà nell'impostare i propri soggetti nel 1892 e la sua stessa presenza nell'isola era il segno della sfiducia nutrita dalla clientela nei confronti dell'ambiente artistico isolano. Questa sfiducia è quasi una caratteristica propria della più agiata committenza e costituisce uno dei motivi che fanno la fortuna dei pittori italiani richiamati dall'alta borghesia<sup>67</sup>. Questo aspetto permette di leggere le intenzioni del Comune nella precisazione dei propri comparti decorativi: una progressiva conquista d'immagine.

Non sorprende che, in anticipo rispetto all'ufficializzazione del concorso, nel marzo 1896 il sindaco, tramite l'ing. Alberto Scarzella, si rivolga a un professionista esterno e celebre come Crescentino Caselli, trascurando l'ambiente professionale dell'isola. Ad aprile dello stesso anno, Caselli invia un progetto che non convince il sindaco poiché «commendevole per la disposizione delle piante e per la struttura generale ma troppo semplice per decorazione esterna»<sup>68</sup>. Bandito il concorso a marzo dell'anno successivo, Scarzella raccomanda a Caselli di curare «l'arricchimento dell'ornamentazione esterna»<sup>69</sup>, pur conservando l'impostazione generale del progetto. A tal fine, Caselli chiede la partecipazione di Annibale Rigotti, che ne cura la parte artistica a partire da un primo studio *ex tempore* condotto in otto ore. Il progetto, presentato al primo grado del concorso ad agosto 1897, giunge alla seconda fase solo dietro rinnovati suggerimenti di riformulare la decorazione esterna<sup>70</sup>. Così, a gennaio 1898, il duo torinese vince la competizione con un progetto ancora suscettibile di modifiche.

Una fonte per ricostruire il progetto originale di Caselli è la descrizione fornita da Ernesto Basile nella perizia artistica che è chiamato a stilare nel 1902 per dipanare la questione sul riconoscimento dell'apporto di Rigotti. Nella versione attribuibile al solo Caselli «è stabilita bensì la divisione della fronte in tre parti, per mezzo di quattro lesene, ma queste sono nella loro semplicità, embrionali, e la torre unica e

---

<sup>67</sup> G. Altea, M. Magnani, *Pittura e scultura del primo '900*, Nuoro: Ilisso, 1995, pp. 13-33.

<sup>68</sup> 3AR, G1, cart. 2, *Verbale di prova testimoniale*, 8 ottobre 1900, f. 130.

<sup>69</sup> 3AR, G1, cart. 2, *Verbale di prova testimoniale*, 13 ottobre 1900, p. 131.

<sup>70</sup> F. Vivinet, *Relazione sul concorso op. cit.*, 1898, p. 20-23.

centrale non ha speciale organico nascimento ma poggia su uno degli archi d'un portico continuo terreno, a colonne di costante interassio [sic], senza che vi sia partito architettonico ideato a manifestare adeguatamente l'ingresso primario dell'edificio, mentre in tutto l'insieme, difettano i caratteri della monumentalità<sup>71</sup>. Durante la causa legale, l'avvocato Federico Taccone stabilisce che la facciata della proposta originale di Caselli, «suddivisa in 17 arcate, dà all'edificio l'aspetto di un abitato comune, volgare»<sup>72</sup>.

Similmente, il progetto presentato al primo grado del concorso doveva accordarsi solo in parte al progetto *ex tempore*. In esso sono ancora presenti elementi più vicini a un generico classicismo che allo «stile novo» riconosciuto dalla giuria in sede di valutazione<sup>73</sup>.

La tavola identificata dal Tribunale di Torino col numero 6 rappresenta lo stadio più embrionale della composizione e mostra due rappresentazioni sovrapposte a matita e china<sup>74</sup> [3.32]. In essa è presente una serliana nel varco centrale e un portico composto ancora da una successione continua di arcate. Il disegno della porzione destra lascia intravedere una variante a sesto ribassato e una a sesto acuto. Non compare ancora il piano ammezzato e l'altezza dei finestroni centrali è ridotta da un fregio orizzontale, dal trattamento incerto, con interposto un pulpito di piccole dimensioni. La porzione laterale mostra una suddivisione in tre campate, di cui la centrale è pari alla metà delle laterali, in un rapporto A-B-A che verrà mantenuto. Nell'arcata centrale compare un elemento che può suggerire la presenza della nicchia, mentre non compaiono ancora quelle allineate con le torri. Allo stesso modo non c'è traccia delle mensole angolari.

Le torri non sono ancora merlate ma hanno, all'opposto, la fisionomia di due guglie di differente profilo. Rigotti sovrascrive diverse ipotesi tracciate a china su un disegno a matita dallo sviluppo ancor più verticale. Si potrebbero indicare qui i riferimenti alle architetture sarde, come i già citati campanili della Cattedrale di Santa Maria di Oristano e della Chiesa di San Leonardo nel paese di Serramanna. Ancora, le guglie più alte tracciate a matita potrebbero richiamare il profilo della Cattedrale algherese di Santa Maria. Si tratterebbe, così, dei riferimenti che Rigotti e Caselli indicano nel 1898 per sottolineare l'appartenenza del loro progetto all'architettura locale<sup>75</sup>. È pur vero, però, che tutti questi profili possono alludere a una pluralità di

<sup>71</sup> 3AR, G1, cart. 2, *Perizia artistica redatta da Ernesto Basile*, 16 agosto 1902, p. 185.

<sup>72</sup> 3AR, G1, cart. 2, *Comparsa conclusionale*, 24 febbraio 1899, p. 23

<sup>73</sup> F. Vivinet, *Relazione sul concorso op. cit.*, 1898, p. 42.

<sup>74</sup> 3AR, G1, cart. 3, *Primo studio eseguito dal Rigotti in casa sua in 8 ore*, f. 6, 1897.

<sup>75</sup> Si noti che il duo mantiene il riferimento alle architetture isolane anche in seguito alla perdita dell'elemento di chiusura delle torri, a riprova del carattere propagandistico della ripresa. L'autore del progetto Palmas, *Per il nuovo Palazzo di Città, Un'altra campana*, in «SC», 28 febbraio 1898.



### 3.32

Associazione Archivio Architetti Rigotti, sez. G1 Palazzo Comunale Cagliari Documenti e scritti causa A.R.-Caselli, cart. Documenti.

Annibale Rigotti, *1° studio in 8 ore*, tav. 6, agosto 1897.

casi internazionali senza il bisogno di supporre una conoscenza precisa dei riferimenti isolani da parte di Rigotti. Le impostazioni ottagonali, sia nella variante cupolata che in quella a cuspide sono cifre stilistiche rintracciabili, ad esempio, nella manualistica di Fernand De Dartein: sono impostazioni diffusissime.

Nella tavola n. 9 è visibile uno studio congiunto dei prospetti su Via Roma e sul Largo Carlo Felice<sup>76</sup> [3.33]. La composizione ha accolto elementi riecheggianti fabbriche medievali, pur mantenendo due aperture timpanate al livello del pulpito e una possibile serliana per l'accesso al cortile. Lungo la linea di divisione tra primo e secondo piano compaiono altri elementi timpanati che, nella parte centrale, assumono l'aspetto di scudi araldici su composizioni astratte. Un retino orizzontale suggerisce l'utilizzo della pietra da taglio sopra uno zoccolo continuo che risolve il dislivello dell'area. La posizione della statuaria sulle mensole angolari è ora definita, così come le porzioni decorate a rilievo nel prospetto laterale. Non si riesce però a intuirne la composizione.

I finestroni centrali presentano una decorazione all'intradosso che potrebbe rappresentare i trafori ornamentali rimossi tra il primo e il secondo grado del concorso. È a loro che si riferisce l'articolo di Mossa di marzo 1898 e, probabilmente, il foglio *ex tempore* n. 8 [3.34].

L'elaborazione di questi elementi testimonia del processo progettuale di Rigotti, che si mantiene puramente compositivo e attinge da fonti diverse.

La causa legale svela, però, un iter progettuale più complesso. La descrizione fornita da Vivonet del primo progetto presentato fa solo brevi cenni a una «decorazione sobriamente adoperata» ed egli stesso ha premura di suggerire alcune varianti. All'ennesima richiesta di modifiche, le difficoltà incontrate dal tandem Caselli/Rigotti, lontani per formazione e attività professionale dalla Sardegna, si rivelano sempre più nette. Come emerge durante la causa, Caselli attinge informazioni sulla storia dell'isola da «cospicue persone di Sardegna»<sup>77</sup>. Tra queste vi è l'avvocato Francesco Carta, prefetto della Biblioteca Nazionale, che suggerisce a Caselli, «per piacere alla cittadinanza di Cagliari, di attenersi allo stile del prenascimento [sic] toscano» e fornisce «dei disegni di monumenti sardi fatti su quello stile e [...] qualche particolare decorativo»<sup>78</sup>. Compare anche l'ing. Vincenzo Demorra, membro della Società degli ingegneri torinesi<sup>79</sup>, che, «conoscendo Cagliari, venne richiesto

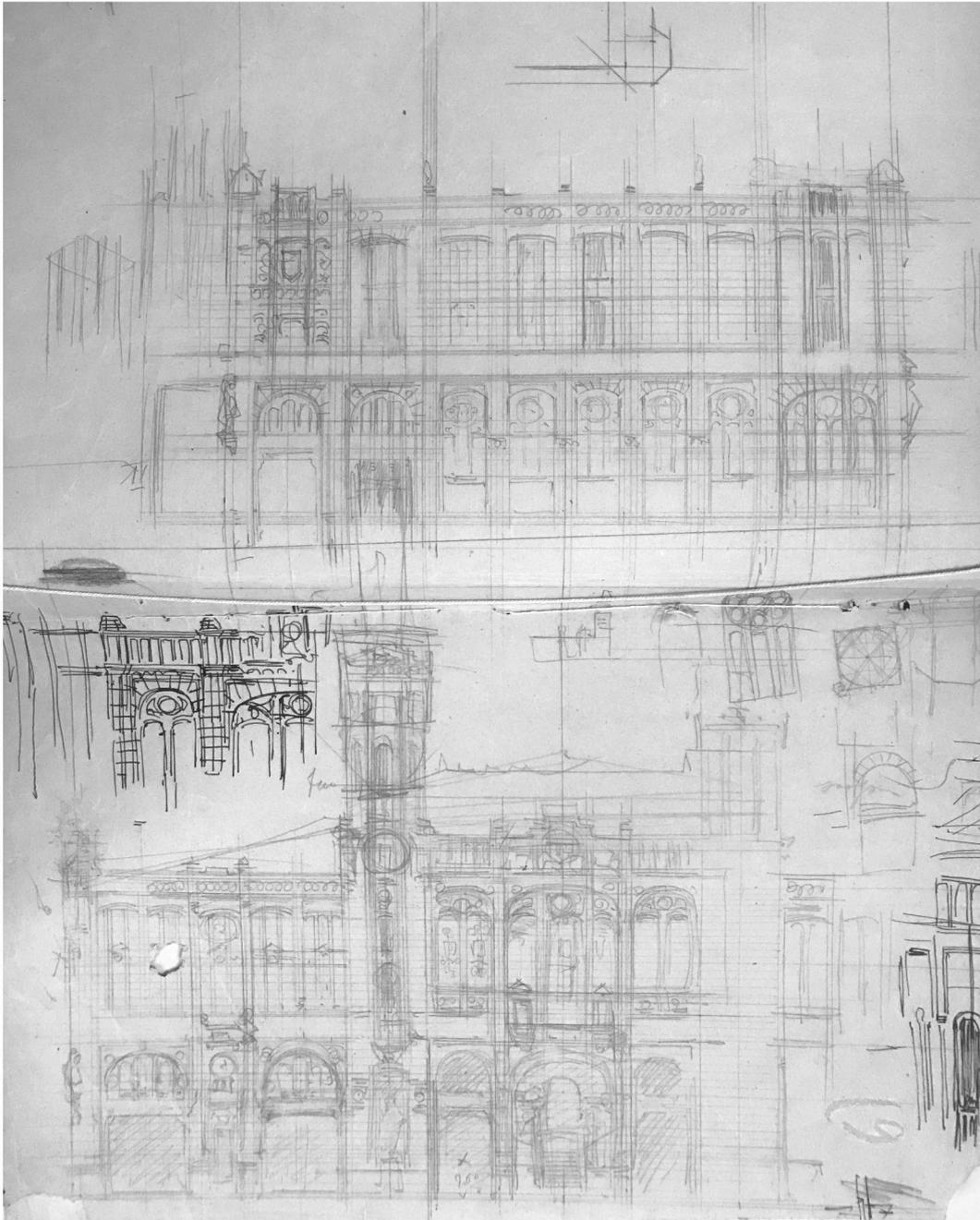
---

<sup>76</sup> 3AR, G1, cart. 3, *Primo studio eseguito dal Rigotti in casa sua in 8 ore*, f. 9, 1897.

<sup>77</sup> 3AR, G1, cart. 2, *Comparsa conclusionale*, 12 dicembre 1900, p. 12.

<sup>78</sup> 3AR, G1, cart. 2, *Comparsa conclusionale*, 30 gennaio 1903, p. 21.

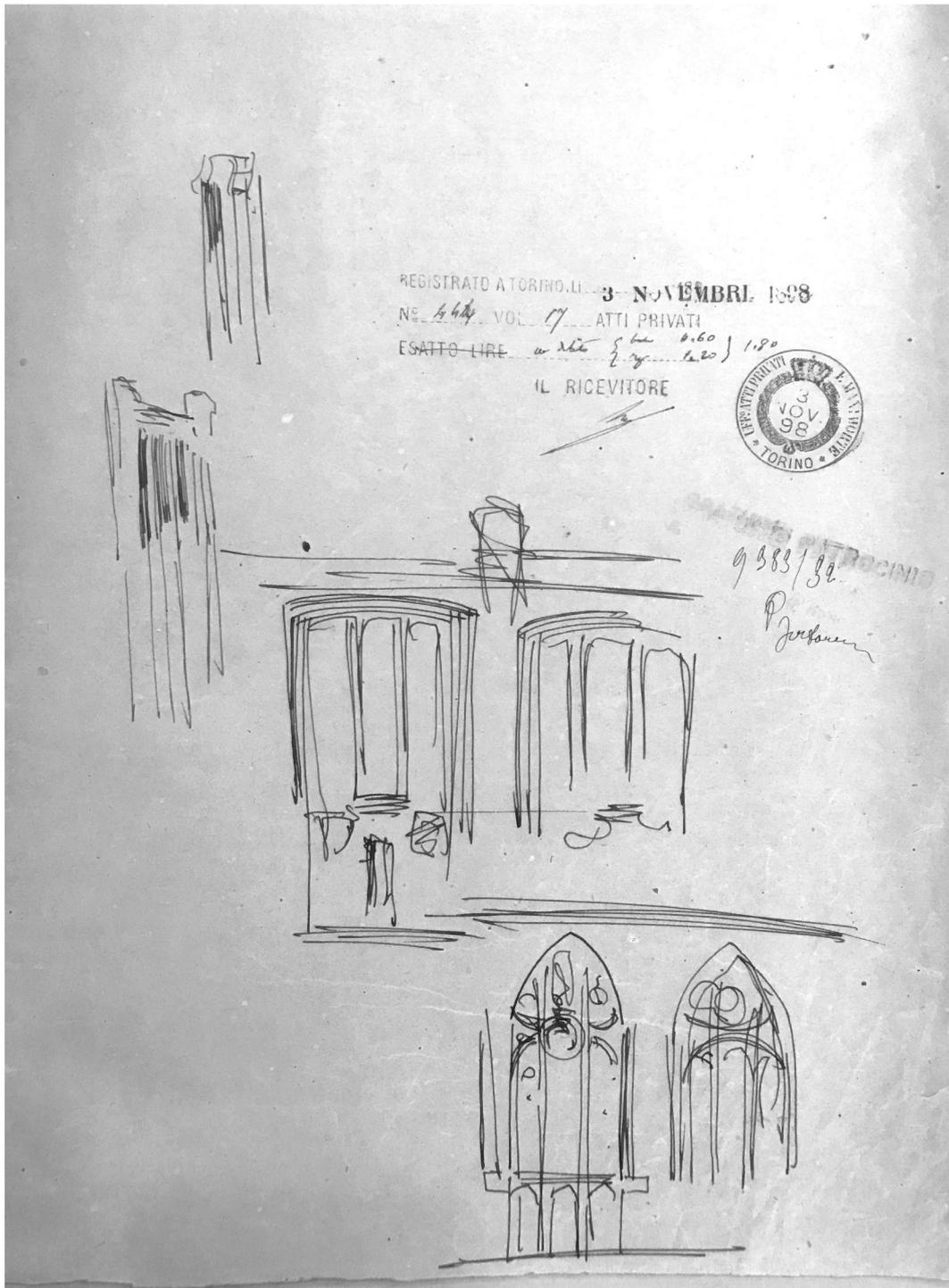
<sup>79</sup> Vincenzo Demorra compare tra i membri residenti della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino dal 1877. *Elenco dei membri della Società degli Ingegneri e degli Industriali di Torino al 1° marzo 1878*, in «Atti della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino», a. XI, n. 17,



### 3.33

Associazione Archivio Architetti Rigotti, sez. G1 Palazzo Comunale Cagliari Documenti e scritti causa A.R.-Caselli, cart. Documenti.

Annibale Rigotti, *1° studio in 8 ore*, tav. 9, agosto 1897.



3.34

Associazione Archivio Architetti Rigotti, sez. G1 Palazzo Comunale Cagliari Documenti e scritti causa A.R.-Caselli, cart. Documenti.

Annibale Rigotti, *1° studio in 8 ore*, tav. 8, agosto 1897.

dal Caselli di informazioni sui materiali, sulle usanze della Città in rapporto all'architettura» e fornisce «alcune osservazioni [...] in ordine alla facciata»<sup>80</sup>. Durante il secondo grado del concorso è lo stesso Scarzella a inviare a Caselli «tutti quegli appunti e quelle critiche che aveva udito dalle persone più competenti che si interessavano ai progetti di concorso»<sup>81</sup>. Tra questi vi è Francesco Mossa, «persona competentissima e di molta autorità in Cagliari»<sup>82</sup>, che parteggia apertamente per la proposta del duo torinese<sup>83</sup>.

A ottobre 1897, Mossa invia suggerimenti e critiche direttamente a Caselli che nel mese di novembre chiama a collaborare Mario Tamagno ai disegni. Tamagno riferisce di aver svolto alcuni dettagli decorativi e, in particolare, riporta le discussioni sulle «figure simboliche di animali e una Vittoria sopra una prora di barca»<sup>84</sup>. Sono questi i dettagli presenti su uno studio della facciata a china, che mostra un lavoro più complesso sull'apparato simbolico-identitario che l'edificio è chiamato a esibire [3.35]. Compaiono per la prima volta un elefante e un leone in bassorilievo al di sopra dei finestrone della facciata principale, mentre un'aquila sovrasta la vetrata centrale. Nonostante le modifiche alla loro posizione definitiva (da sopra a sotto le finestre) e al soggetto (saranno posti due leoni con scudi in bronzo), si tratta del primo inserto rievocativo della storia locale. Le rappresentazioni zoomorfe richiamano, infatti, i nominativi delle torri cittadine del periodo pisano.

Lungi dall'essere un'intromissione della cultura piemontese sull'isola, in base alla documentazione conservata, è possibile ipotizzare che la svolta simbolico-decorativa del progetto sia da imputare alle idee di un vasto gruppo di attori, i professionisti sardi in primis, capaci di sintetizzare emblemi e simboli identitari in temi d'arte applicata che concorreranno più avanti alla definizione formale dell'edificio. Tutto

---

1878, p. 7. Lo si ritrova in elenco durante gli anni del concorso negli «Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino».

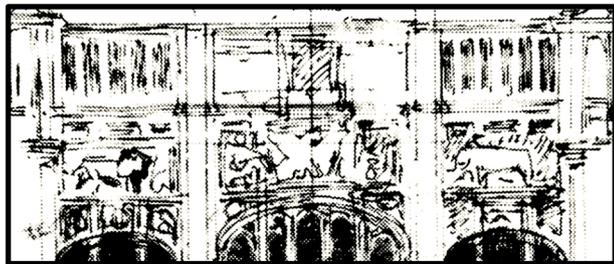
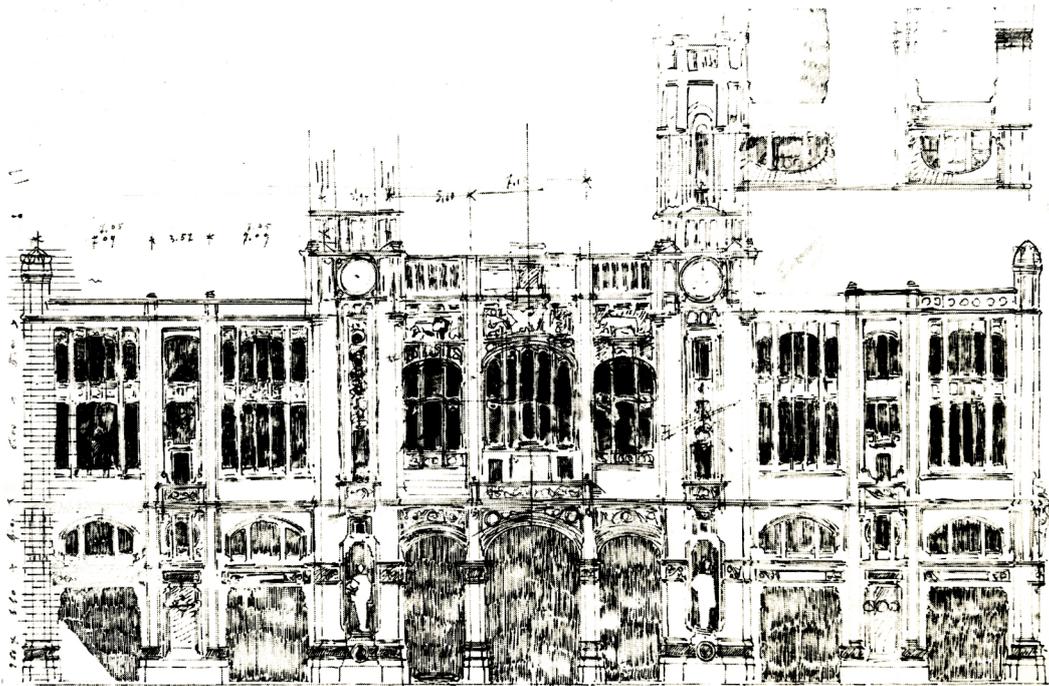
<sup>80</sup> 3AR, G1, cart. 2, *Comparsa conclusionale*, 30 gennaio 1903, p. 20.

<sup>81</sup> 3AR, G1, cart. 2, *Comparsa conclusionale*, 12 dicembre 1900, p. 12.

<sup>82</sup> 3AR, G1, cart. 2, *Verbale di prova testimoniale*, 8 ottobre 1900, f. 131. Dalla testimonianza di Alberto Scarzella si legge: «Quanto al progetto di 2° grado, diverse varianti di decorazione esterna mi furono dal Caselli comunicate più volte dicendomi che le aveva attinte dai suoi studi sulla Sardegna, da informazioni sulla Storia Sarda avute da diverse persone sarde residente in Torino, fra le quali mi nominò il Carta, il Viridis ed altri. In una lettera poi del 30 ottobre 1897 mi scrisse di aver fatto tesoro delle critiche fatte al progetto di 1° grado dall'ing. Mossa, persona competentissima in materia e di molta autorità in Cagliari, critiche che io gli avevo dettagliatamente esposte con mia lettera e queste critiche riguardavano unicamente la decorazione esterna».

<sup>83</sup> ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 25, 6 novembre 1897 [4. *Nomina dell'Ingegnere Mossa Francesco a membro della commissione giudicatrice del concorso per il progetto del Palazzo Comunale*]; ACC, ivi, n. 2, 21 gennaio 1898 [3. *Nomina di un membro della commissione aggiudicatarie del concorso per il progetto del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>84</sup> 3AR, G1, cart. 2, *Verbale di prova testimoniale*, 28 aprile 1900, f. 106.



### 3.35

Associazione Archivio Architetti Rigotti, sez. G1 Palazzo Comunale Cagliari Documenti e scritti causa A.R.-Caselli, cart. Documenti.

Annibale Rigotti, *Studio della facciata*, n. 10, ottobre 1897.

Nello studio sono evidenti, per la prima volta, i riferimenti all'architettura di periodi pisano al di sopra dei tre finestroni centrali.

ciò si somma agli sforzi contemporanei che Rigotti compie per allineare le proprie composizioni al modernismo europeo che sempre più popola i periodici<sup>85</sup>.

La versione consegnata al secondo grado è quella visibile nella relazione finale redatta da Vivonet [1.28] ma nota dagli elaborati grafici prodotti dall'ufficio tecnico comunale per l'appalto del 24 giugno 1898<sup>86</sup>[3.1, 1.29-1.33]. Le tavole individuano le parti salienti del programma simbolico, costituito da quattro statue agli angoli dell'edificio e due ai lati dell'ingresso centrale (mai collocate), tre simboli zoomorfi posti sulla facciata di Via Roma, quattro teste di moro posizionate al culmine dei pilastri angolari, uno stemma nel cortile d'onore al di sopra dell'ingresso della sala consigliare dal ballatoio (mai posto) e, in special modo, tre riquadri decorati posti nelle facciate del Largo Carlo Felice, di Via G. M. Angioi e nel rigiro d'angolo tra il Largo e la Via Crispi.

Le indicazioni stilistiche della composizione di Rigotti non sono unanimemente riconosciute. Mentre il giudizio di Vivonet oscilla tra il carattere industriale e quello dello «stile novo»<sup>87</sup>, altri rilevano una difficoltà insanabile: per completare il progetto bisogna «lavorare di fantasia per creare di sana pianta decorazioni intonate alla fisionomia tutta propria dell'edificio»<sup>88</sup>.

In base alla relazione illustrativa, i riquadri scolpiti nei prospetti laterali prevedono «intrecciato lo stemma d'Italia con quello di Cagliari e delle altre antiche capitali sorelle del continente per simboleggiare l'unità italiana» e «intrecciato lo stemma di Cagliari con quello delle altre principali città dell'isola per simboleggiare l'unità della Sardegna»<sup>89</sup>. Si propone cioè il rimando simbolico già visto nella sede del potere provinciale, ovvero la saldatura delle realtà nazionale e regionale.

Il soggetto della statuaria d'angolo, mai collocata in situ, fornisce dei richiami diretti all'ambiente culturale per la quale è pensata, così espliciti che il documento è

---

<sup>85</sup> Sulla diffusione dell'architettura Art Nouveau nei periodici si veda E. Bairati, D. Riva, *Il liberty in Italia, guide all'architettura moderna*, Roma Bari: Laterza, 1985, in part. pp. 8-11.

<sup>86</sup> Le tavole sono delle riproduzioni cianografiche dei disegni presentati al secondo grado del concorso, perduti nella loro forma originale. Le tavole originali sono almeno 19 (*Per il nuovo Palazzo di Città*, in «SC», 25 gennaio 1898) e la numerazione di quelle conservate non corrisponde ai richiami della relazione illustrativa di C. Caselli, *Nuovo Palazzo Comunale di Cagliari, Relazione sul progetto portante il motto Palmas*, Cagliari: Tipografia di P. Valdes, 1898. Le tavole sono conservate come allegati presso ACC, Contratti, n. 481, *Appalto relativo all'esecuzione delle opere e provviste occorrenti per il compimento in rustico del Palazzo Comunale*, 20 luglio 1898.

<sup>87</sup> F. Vivonet, *Relazione sul concorso op. cit.*, 1898, p. 42.

<sup>88</sup> F. Mossa, *Le decorazioni del Palazzo Comunale*, in «BCIAS», n. 3, giugno 1901, p. 44. Mossa ricorda «come qualcuno, crediamo anzi lo stesso Autore del progetto, volendo in qualche modo soddisfare i più severi custodi delle tradizioni più affini alla nostra storia, metteva più in rilievo talune analogie colle forme architettoniche usate fra noi dai pisani, o con altre dell'epoca aragonese».

<sup>89</sup> C. Caselli, *Nuovo Palazzo op. cit.*, 1898, pp. 7-8.

criticato come faziosa «dissertazione storica sulla Sardegna»<sup>90</sup>. La relazione propone due alternative, indicando per primo il quartetto composto da Amsicora, Tigellio, Sant'Eusebio e Gialetto. Sono figure in parte legate al mito ed è significativa la scelta di un Giudice minore rispetto alla ben più nota Eleonora. Un grande dipinto della «Giudicessa d'Arborea» è però previsto nella Sala del Consiglio.

Alternativamente, sono proposte le statue di Leonardo Alagon, Vincenzo Sulis, Pietro Martini ed Efsio Cugia. In questo caso si tratta di personaggi storici che danno lustro al mondo politico e intellettuale sardo. Nel caso dello storico Martini è manifesta una scelta politica, in quanto personaggio caro all'intelligenza sarda, in particolar modo al gruppo stretto attorno a Vivanet. Martini è stato propugnatore delle tesi basate sul falso storico delle Carte d'Arborea, l'insieme di pergamene falsificate dal 1847 dalle quali deriva la stessa figura mitica di Gialetto, primo inesistente giudice di Cagliari<sup>91</sup>. La fede sulla veridicità dei documenti resiste anche alla smentita dell'Accademia delle Scienze di Berlino, che ne dimostra l'inconsistenza nel 1870<sup>92</sup>. Sempre Vivanet era stato il segretario della commissione incaricata dal consiglio comunale per l'erezione del monumento a Efsio Cugia<sup>93</sup>. Le proposte del duo torinese sono accomodanti e in linea con il programma culturale che ha ormai investito i circoli dell'isola. Ad esempio, il sostegno accordato alle Carte ancora alla fine del secolo riflette il loro intento originale, ovvero la produzione di una nuova storia sarda illustre<sup>94</sup>: le pergamene dipingono l'ambiente dei giudicati

<sup>90</sup> Il solito abbonato, *Per il nuovo Palazzo di Città, Il rovescio della medaglia*, in «SC», supplemento 2 marzo 1898.

<sup>91</sup> La figura di Pietro Martini è, per lo più, ingiustamente sottovalutata proprio in relazione alle Carte d'Arborea. La sua attività si estende ben al di là dell'errato entusiasmo dimostrato per le finte pergamene. Per il contributo storiografico del Martini si veda A. Accardo, *Pietro Martini e l'italianità della Sardegna*, in Id., *La nascita del mito della nazione sarda, Storiografia e politica nella Sardegna del primo Ottocento*, Cagliari: AM&D, 1996, pp. 111-166.

<sup>92</sup> P. Martini, *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arborea*, Cagliari: Timon, 1863. Il testo costituisce il tentativo di inserire l'ambiente letterario sardo tra i più significativi del periodo medievale. Sulle vicende della Pergamena e, più in generale, sulla rilettura della cultura sarda si vedano: G. Sotgiu, A. Accardo, L. Carta (a cura di), *Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione e Unità d'Italia*, Oristano: S'Alvure, 1991; L. Marrocu, M. Brigaglia, *La perdita del regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Roma: Editori Riuniti, 1995; F. Atzeni, *Élites locali e intellettuali, classe politica e società tra '800 e '900*, in Id. (a cura di), *Classe politica, élites e società in Sardegna tra '800 e '900*, Cagliari: Grafica del Parteolla, 2018, pp. 94-113.

<sup>93</sup> Il ruolo di Vivanet nel comitato promotore per il monumento a Efsio Cugia è accertato in ACC, vol. 53, sez. III, DCC, n. 14, 28 novembre 1874 [*I. Monumento a Cugia*].

<sup>94</sup> L'esito degli studi di Martini è percepito in questi termini dalla stessa Accademia delle Scienze di Torino, istituzione di cui fu socio fino alla morte nel febbraio del 1866. Carlo Baudi di Vesme evidenzia l'importanza di aver dimostrato che, «per tradizioni e per cultura, [la Sardegna] era italiana» e di un «grado di floridezza e d'incivilimento non inferiore a quello raggiunto a quel tempo dalle altre parti d'Italia». Il fatto che Scano, nel saggio del 1906 dedicato alla memoria di Vivanet, evidenzia chiaramente la sua fede nelle rivelazioni delle Carte è un indicatore della considerazione che

come al pari di quello toscano e legittimano una ricerca storico-identitaria sull'isola negletta<sup>95</sup>. Per estensione, le facciate del nuovo Palazzo Comunale sono il luogo dove l'apparato simbolico può aderire alla ricerca storiografica alla quale sono dediti i membri più illustri della commissione.

La saldatura tra passato preunitario e presente monarchico si completa all'ingresso dell'edificio con la sistemazione delle statue di Carlo Emanuele III e Vittorio Emanuele II, cioè il primo e l'ultimo Re di Sardegna, facendo riferimento a un arco cronologico ultrasecolare senza soluzione di continuità.

Questo complesso apparato simbolico è delineato definitivamente dal 1901 in poi. Ne dà notizia l'articolo *La decorazione del Palazzo Comunale*, scritto da Mossa a giugno 1901<sup>96</sup>. Al principio del XX secolo si assiste alla sua calcolata sostituzione, in un arco temporale che giunge fino al 1912. Un processo sorprendente se si pensa che niente è detto sui riferimenti regionalisti nella sua versione originale. Non è scontato, pertanto, che questi fossero effettivamente colti dalla maggioranza degli osservatori. L'inserimento dei quattro mori agli angoli dell'edificio, o l'utilizzo di stemmi araldici del tutto indipendenti da quelli riferibili alla casa Savoia, ad esempio, non devono essere stati ritenuti rilevanti all'interno del dibattito.

Le modifiche fanno divergere progressivamente la composizione finale da quella del progetto vincitore, riportando la lettura del *Palmas* lungo binari più consueti. Da un lato il programma simbolico converge nel mito nazionale, dall'altro le maestranze agiscono puntualmente dando forma a quel «carattere di disinvoltto internazionalismo, già elegantemente venato di pretesti liberty»<sup>97</sup> di cui parlano Marconi e Zedda nel 1964 – e tutti dopo di loro.

---

l'ambiente culturale sardo di primo Novecento nutre ancora nei riguarda della figura di Martini, poi inequivocabilmente danneggiata da quella triste esperienza. C. Baudi di Vesme, *Cenni biografici sul commendatore Pietro Martini*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 1866, p. 4; D. Scano, *Per Filippo Vivanet*, in «BCIAS», n. 24, giugno 1906, pp. 10-20.

<sup>95</sup> La difesa di una retrodatazione così forzata per la fioritura culturale dell'isola è animata da un intento non dissimile da quello che, nel 1859, anima Domenico Benedetto Gravina quando propone la fondazione anticipata di quasi sei secoli per le chiese siciliane. Lo fa in contrasto con la letteratura europea: una risposta nazionalista e, al contempo, un tentativo autorevole di innalzare il prestigio dell'arte locale. Al testo di Gravina si riferisce Boito in C. Boito, *Architettura Siciliana, le chiese del XII secolo*, in Id., *Architettura del Medio Evo in Italia*, Milano: Ulrico Hoepli Editore-Librario, 1880, p. 79.

<sup>96</sup> Mossa presenta lo studio dei particolari decorativi, allora in corso, e si dice deluso dagli esiti a cui sono giunti gli ingegneri municipali. F. Mossa, *Le decorazioni del Palazzo Comunale*, in «BCIAS», n. 3, giugno 1901, pp. 43-48.

<sup>97</sup> P. Marconi, N. Zedda, *Crescentino Caselli nel Municipio di Cagliari*, in «L'Architettura; cronache e storia», a. X, n. 109, novembre 1964, p. 489.

Esclusi ormai Caselli e Rigotti, a proporre modifiche sono gli ingegneri dell'ufficio tecnico<sup>98</sup>. Tuttavia, i lavori sono svolti sotto la supervisione del consiglio d'arte che, in quel momento, vede la partecipazione di Vivanet e Dionigi Scano<sup>99</sup>, cioè i membri più attivi dell'Ufficio Regionale per i Monumenti della Sardegna<sup>100</sup>. L'Ufficio è il vettore principale del rinato interesse per l'architettura locale e la sua attività sfida il concetto odierno di conservazione, per ricadere in quello di progettazione. Grazie alle sue azioni anche la Sardegna conosce una nuova – seppur tardiva – ondata di studi storici e l'applicazione di uno sguardo archeologico alle vestigia del passato. Nell'arco di un decennio sono aperti i cantieri di restauro dei più iconici monumenti della Sardegna, alcuni firmati dallo stesso Scano<sup>101</sup>. Anche grazie a questa attività, una parte del professionismo isolano è in grado di selezionare alcune caratteristiche locali o da sottolineare o direttamente da introdurre nelle fabbriche, siano esse edifici da recuperare o realizzazioni *ex novo*. Per estensione, la *facies* reale e quella immaginaria dei monumenti, in particolare di quelli romanici, è un prodotto di queste attività<sup>102</sup>.

<sup>98</sup> Nel 1901 Besson certificata la partecipazione di Degioannis alle modifiche dei prospetti del Palazzo Comunale. ACC, sez. III, vol. 33, *Certificato Besson*, 28 maggio 1901. In una lettera del 1902 indirizzata al sindaco compare nuovamente Degioannis tra gli autori delle modifiche, di supporto all'ingegnere capo Setti. La lettera cita un verbale, perduto, del consiglio d'arte datato 9 settembre 1898. ACC, sez. III, vol. 33, *Lettera al sindaco di Cagliari*, 7 luglio 1902.

<sup>99</sup> ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 24, 5 novembre 1897 [*I. Nomina del consiglio d'arte*].

<sup>100</sup> L'Ufficio Regionale per i Monumenti della Sardegna è istituito nel 1891 come riformulazione del Commissariato per le Antichità e Belle Arti, retto fino al 1879 da Giovanni Spano. L'Ufficio è presieduto dal Prefetto ma, in realtà, le sue operazioni sono orchestrate da pochi personaggi dell'isola: prima, da Filippo Vivanet e, poi, dal collaboratore Dionigi Scano. Dopo la scomparsa dell'assistente Domenico Cialdani nel 1900, l'apparato tecnico è limitato solamente ai due. A loro si devono le iniziative dell'istituzione, soprattutto in virtù dell'ampia discrezionalità di cui gode. Per la composizione dell'Ufficio Regionale si vedano i resoconti redatti con cadenza annuale da Vivanet, in particolare F. Vivanet, *Nona e decima relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna negli Esercizi 1900-1901 e 1901-1902*, Cagliari: Premiata Tipografia G. Dessì, 1902, p. 4. Alcune osservazioni sull'attività di Vivanet sono contenute in F. Masala, *Filippo Vivanet e la tutela dei monumenti*, in «Biblioteca francescana sarda», a. IV, Oristano, 1990, pp. 247-284.

<sup>101</sup> È importante sottolineare che lo studio dei monumenti e la successiva applicazione su di essi – alla quale oggi, con metodologie diverse, si riferisce il termine restauro – è parte integrante dell'attività progettuale dell'Ufficio. La conoscenza del monumento è un'azione positiva e propositiva. Le manomissioni, numerose, operate sulle eredità storiche sono, come succede altrove, occasioni di architettura contemporanea; sono atti progettuali.

<sup>102</sup> L'esempio migliore dell'attitudine al progetto dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti è costituito dagli interventi sulla Chiesa di Saccargia a Codrongianos, in provincia di Sassari. Le scelte dell'Ufficio sono conformi agli assunti del dibattito sul rapporto tra archeologica e progetto. I pilastri del portico di Saccargia, riproposti in base alle tracce ritrovate all'interno della loro massa, palesano il giudizio arbitrario sulle stratificazioni. Ma questa, lungi dall'essere una mancanza, è, piuttosto, il segno dell'aderenza alla volontà di chiarire il monumento, di renderlo

Sotto questo aspetto proprio Vivonet porta alle estreme conseguenze lo spirito che animava le ricerche degli storici conosciuti durante la sua formazione. Da giovane, ad esempio, intrattiene contatti direttamente con Pasquale Tola. Dallo storico assimila l'uso della ricerca che, come è stato notato<sup>103</sup>, è lo strumento principale per la definizione del carattere regionale. Ne eredita anche l'ambiguità di fondo. La ricerca è, infatti, la chiave per inserire l'isola nella storia nazionale o, al contrario, per distinguerla nettamente. Ma se Tola è stato eccezionalmente negativo sul passato medievale della Sardegna, Vivonet rovescia il giudizio. Le sue azioni concorrono a formare un'idea di romanico isolano ritenuto adatto a rappresentare la gloria passata della Sardegna sul versante politico ed etnografico<sup>104</sup>. Certo, le indagini di Vivonet e Scano sembrano prediligere la variante del gotico-pisano estraibile dal contesto locale soprattutto poiché codificata a livello nazionale<sup>105</sup>. Potrebbe, pertanto, ascrivere alla loro attività l'inserimento di una coppia di tre scudi nella porzione piena del Palazzo Comunale all'angolo tra Via Gio. Maria Angioi e Via Crispi visibile sulle tavole definitive [3.36-38]. Si tratta di una citazione delle pareti della Torre dell'Elefante, così come è possibile apprezzarle negli studi presentati da

---

comprensibile grazie alla corrispondenza a un modello di architettura romanica. Nella Badia sassarese l'Ufficio sostituisce la copertura, rifà la facciata e rimonta sulla torre tutti quegli elementi di cui si è scorta una pur minima traccia con forme estratte dall'immaginario romanico.

<sup>103</sup> Sulla figura di Pasquale Tola e l'indirizzo critico qui riproposto si veda A. Accardo, *Pasquale Tola, il nazionalismo del "Muratori Sardo"*, in Id., *La nascita del mito della nazione sarda, Storiografia e politica nella Sardegna del primo Ottocento*, Cagliari: AM&D, 1996, p. 174.

<sup>104</sup> La generica idealizzazione di un'età gloriosa per la Sardegna si lega indissolubilmente all'aspetto che i monumenti, testimoni di quel tempo, assumono a cavallo del XX secolo. Gli «organismi ammalati» di Vivonet sono lezioni di architettura da completare e catalogare non solo per interesse erudito ma perché utili «ai giovani studiosi tanto delle facoltà universitarie che si dirigono alle scuole di applicazione, come a quelli delle Accademie di Belle Arti, che abilitano alla professione di architetto». L'azione dell'Ufficio Regionale è, quindi, anche didattica, poiché coinvolge tutti coloro iscritti alla Regia Università che attendono il corso preparatorio alle Scuole d'Applicazione. Si vedano le considerazioni di Vivonet in Id., *Quarta relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna*, Cagliari: Tipografia G. Dessì, 1897, pp. 7-8, 19; Id., *Seconda relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna nell'Esercizio 1895-96*, Cagliari: Tipografia G. Dessì, 1894, p. 6.

<sup>105</sup> La diffusione nazionale del riferimento storico è percepibile dalla stampa periodica. Si pensi ai progetti per un cimitero di Alfredo Melani ed Enrico Bartoli, al saggio di stile *romanzo* di Raffaello Baroncelli o alla proposta di Emilio Marcuzzi per il completamento della Chiesa di San Domenico ad Arezzo, solo per citare quelli pubblicati durante uno stesso anno in «Ricordi d'Architettura». E. Bartoli, *Progetto per un cimitero capace di una media annua di 100 defunti*, in «Ricordi di Architettura», a. II, fasc. I, tav. V-VI e fasc. II, tav. I, 1879. A. Melani, *Progetto per un cimitero*, in «Ricordi di Architettura», a. II, fasc. V, tav. V-VI. R. Baroncelli, *Saggio di studio della Scuola di Architettura dell'Istituto di Belle Arti, Progetto di un cimitero cattolico*, in «Ricordi di Architettura», a. II, fasc. IX, 1879, tav. IV. E. Marcucci, *Facciata della Chiesa di S. Domenico in Arezzo*, in «Ricordi di Architettura», a. II, fasc. X, tav. IV.



### 3.36

Palazzo Comunale di Cagliari, angolo Via Gio. Maria Angioi con Via Crispi. Fotografia dell'autore.

Sulla fascia verticale destra è visibile la coppia di tre scudi ripresi dalla Torre dell'Elefante di Cagliari.



**3.37**  
Stemmi sulla Torre dell'Elefante, Cagliari. Fotografia dell'autore.



**3.38**  
Palazzo Comunale di Cagliari, angolo Via Gio. Maria Angioi con Via Crispi. Fotografia dell'autore.

Scano nel 1901<sup>106</sup> [3.39]. Gli scudi sono una riproduzione esatta di quelli presenti sul monumento di epoca pisana e i primi a venir collocati nel 1904, all'interno dei lavori di posa della pietra ornamentale<sup>107</sup> [3.40].

In contemporanea all'appalto Barbera, il Comune affida la direzione artistica del cantiere a «Pietro Valli»<sup>108</sup> e lo studio dei bozzetti dei dettagli architettonici a Fulgenzio Setti<sup>109</sup>. Ricerche precedenti hanno indicato lo scultore Andrea Valli come autore dei modelli in gesso per la fusione in bronzo delle «plastiche ornamentali»<sup>110</sup>. Tuttavia, i documenti si riferiscono a un Pietro Valli, attivo tra il 1901 e il 1905<sup>111</sup>. Andrea Valli compare solo nel 1906, ma in qualità di assuntore dell'appalto per la fornitura dei trafori gotici in cemento armato da collocare alla sommità del cortile

<sup>106</sup> D. Scano, *Per Cagliari pisana*, in «BCIAS», n. 3, giugno 1901, pp. 37-42 e n. 4, ottobre 1901, pp. 53-54.

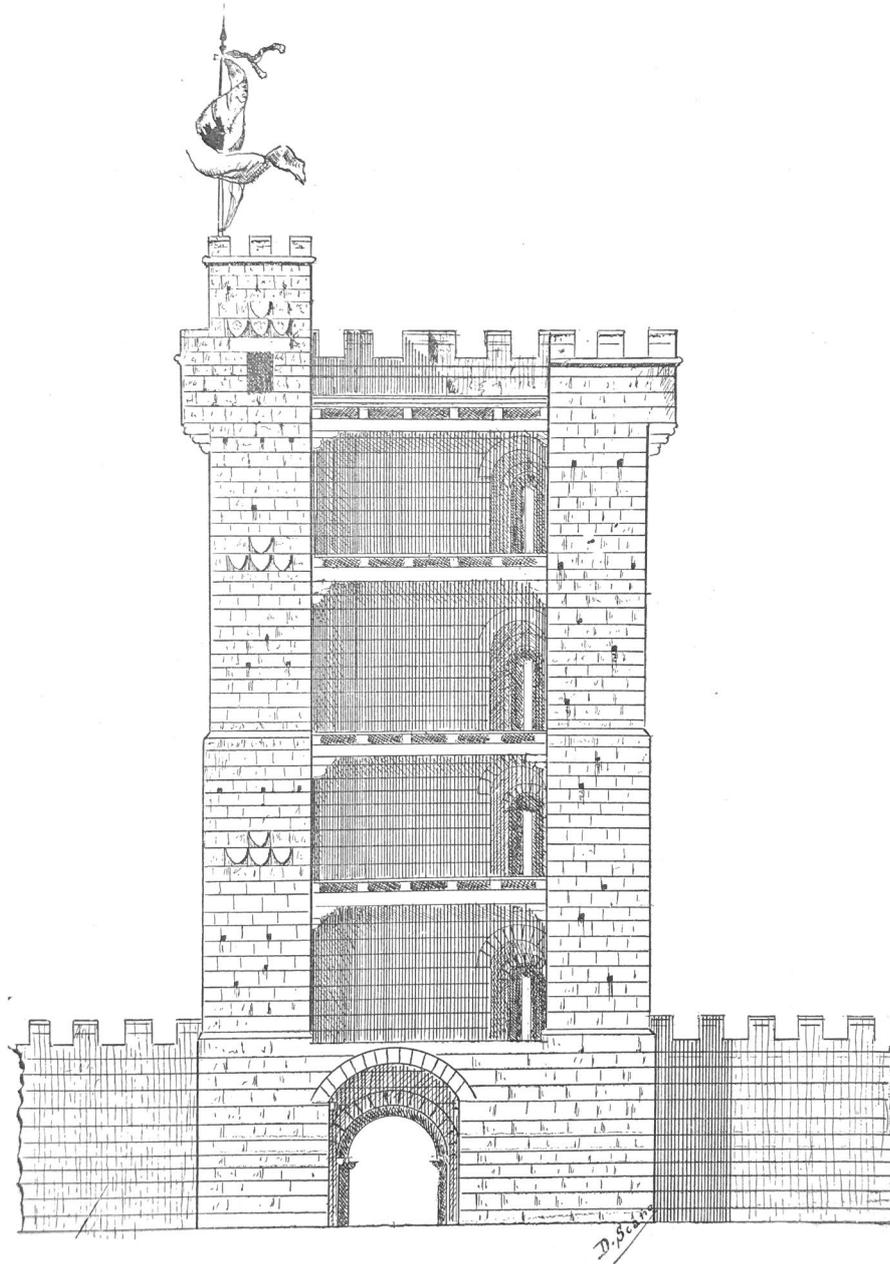
<sup>107</sup> ACC, sez. III, vol. 50, *Pietra Ornamentale, Libretto delle misure n. 2*, 1904, p. 10-11.

<sup>108</sup> ACC, sez. III, vol. 124/15, DGM, n. 70, 3 dicembre 1901 [26. *Assunzione in servizio del Sig. P. Valli assistente d'arte*]. Pietro Valli è assunto «per la modellatura delle parti ornamentali».

<sup>109</sup> Setti collabora alla definizione dei motivi architettonici esterni sulla base di un bozzetto commissionato nel 1899 all'ufficio tecnico. L'ingegnere capo prosegue nel lavoro fino a luglio 1900, quando l'assessore per l'edilizia dà per completi i suoi studi. ACC, sez. III, vol. 97/9, DCC, n. 2, 20 marzo 1899 [3. *Modelli per il nuovo Palazzo Municipale*]; Ivi, n. 22, 1° dicembre 1899 [4. *Spese per la costruzione del nuovo Palazzo Comunale*]; Ivi, n. 51, 11 luglio 1900 [5. *Progetto per l'appalto delle opere ornamentali esterne del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>110</sup> ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 5, 14 aprile 1905 [8. *Spese di L. 5.000 per i modelli delle plastiche ornamentali del nuovo Palazzo Comunale*].

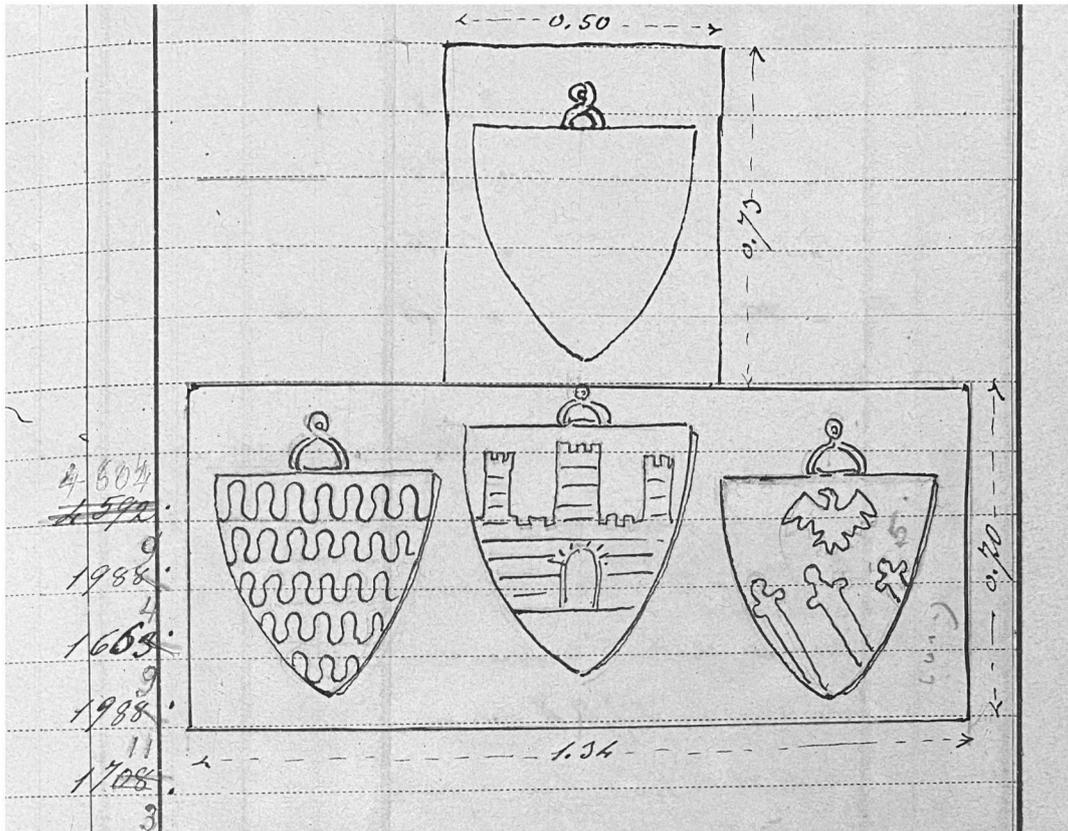
<sup>111</sup> Il documento che attribuisce i lavori decorativi esterni è costituito dal verbale della giunta municipale dell'adunanza del 3 dicembre 1901 rinvenuto nelle carte del Personale Amministrativo, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902. In esso si disciplina la paga mensile di Pietro Valli «assistente d'arte per la modellatura delle parti ornamentali». Nel verbale è riportata l'indicazione del sindaco Picinelli e degli assessori Valle, Carcassi, Zara e Aresu. È presente un'incongruenza: dalle ricerche di G. Todde e G. Sorgia, Picinelli è sindaco di Cagliari dal 1902 al 1904 e non, quindi, nel dicembre del 1901. Questo porterebbe a datare il documento almeno un anno dopo, minandone la correttezza e lasciando supporre un errore materiale. Tuttavia, la presenza dei nominativi degli assessori riporta la compilazione del documento esattamente al 1901. Solo tra il 1899 e il 1902 sono presenti tutti gli assessori citati. Pertanto, è possibile che un artista nominato Pietro Valli fosse alle dipendenze del Comune di Cagliari tra il 1901 e il 1902, anno durante il quale svolge i modelli in gesso. Questi sono poi affidati alla ditta Laganà di Napoli per la fusione nel 1905, un anno prima della comparsa del più noto Andrea Valli per i trafori del cortile. L'attribuzione spiega anche la dicitura «esistente nel cantiere del nuovo Palazzo Comunale e già approvato dalla commissione edilizia» inserita nel contratto stipulato con Andrea Valli il 2 settembre 1909 relativamente a «due fregi decorativi in bronzo [...] da collocarsi alla base delle due lapidi nel prospetto esterno del palazzo verso Via Roma». Si tratta delle nicchie vuote più esterne del prospetto principale dove, stando ai disegni del 1898, avrebbero dovuto essere poste due piccole sculture commemorative dette «lapidi». I due fregi di base altro non sono che una parte della commessa originale, già completata e approvata nel 1909. ACC, Contratti, n. 668, *Convenzione tra il Comune e lo scultore Andrea Valli relativamente ai lavori di decorazione nel nuovo Palazzo Comunale*, 2 settembre 1909, pp. 1-2.



Torre dell'Elefante nella forma originaria

3.39

Dionigi Scano, *Per Cagliari Pisana*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti della Sardegna», n. 3, giugno 1901, tav. II.



### 3.40

ACC, sez. III, vol. 50, Pietra ornamentale, Libretto delle misure n. 2, p. 11.  
Il libretto indica la data del 23 febbraio 1904 per il collocamento degli scudi.

d'onore<sup>112</sup> [3.22, 3.23]. Nel 1909, grazie alla scelta di procedere per licitazioni private, Andrea Valli ottiene un lavoro prettamente artistico per i fregi delle nicchie laterali, le pitture esterne e tre statue da porre sui poggioli angolari del palazzo<sup>113</sup>. In questo lasso di tempo Andrea, carrarese residente a Cagliari, è andato affermandosi grazie all'interessamento del critico Raffa Garzia, ma solo dal 1904 in poi<sup>114</sup>. Il lavoro di Valli sviluppa le indicazioni di Caselli e Rigotti per quanto riguarda la statuaria bronzea dei prospetti laterali, ma diverge nella ripresa dell'araldica. I suoi bozzetti sono sottoposti, prima, all'approvazione di Setti e, poi, della commissione edilizia<sup>115</sup>. La precisazione delle simbologie avviene, quindi, in un periodo di quattro anni tra il 1901 e il 1905, quando è la commissione tecnica, istituita per la vigilanza del cantiere, ad approvare i progetti da convertire in bronzo. Questi compaiono infine nello schema di convenzione con la fonderia napoletana Laganà approvato dalla giunta municipale nel 1906<sup>116</sup>.

Come riportato da Paolo De Magistris nel 1968, la convenzione prevede tutta la statuaria bronzea visibile attualmente sull'edificio<sup>117</sup>. A questa si aggiungono gli inserti marmorei dei riquadri decorati verso Via Gio. Maria Angioi e il Largo Carlo Felice. I dettagli architettonici risultano in opera dal 25 febbraio 1908<sup>118</sup>.

Per come realizzato, l'edificio perde le proprie componenti pittoriche proposte in sede di concorso<sup>119</sup> e vede la totale sostituzione dell'araldica. Nella proposta del

<sup>112</sup> ACC, Contratti, n. 635, *Appalto relativo alla fornitura di trafori in cemento con interna armatura di ferro da collocarsi nelle parti alte dei muri del cortile d'onore del Palazzo Comunale*, 17 dicembre 1906.

<sup>113</sup> ACC, Contratti, n. 668, *Convenzione tra il Comune e lo scultore Andrea Valli relativamente ai lavori di decorazione nel nuovo Palazzo Comunale*, 2 settembre 1909.

<sup>114</sup> R. Garzia, *Brindelli d'arte*, in «US», 11 dicembre 1904. Precedentemente Valli è citato in *La commemorazione di Emilio Zola*, in «US», 9 novembre 1902 ma senza l'enfasi che si riscontra dal 1904 in poi per i suoi lavori.

<sup>115</sup> ACC, sez. III, vol. 97/9, DGM, n. 51, 11 luglio 1900, [5. *Progetto per l'appalto delle opere ornamentali esterne del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>116</sup> ACC, sez. III, vol. 124/19, DGM, n. 8, 27 marzo 1906 [8. *Convenzione da stipularsi fra questa amministrazione e la ditta Laganà di Napoli per la fornitura e posa in opera delle plastiche ornamentali occorrenti nei prospetti del Nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>117</sup> P. De Magistris, *Il Palazzo Civico e i fatti del 1906*, in «Nuovo bollettino bibliografico sardo e archivio tradizioni popolari», anno XI, n. 66, 1968, pp. 3-6. A questo riguardo si segnala come anche De Magistris si mostri indeciso nell'attribuzione ad Andrea Valli delle plastiche ornamentali citate nello schema di convenzione del 1906. Nel testo l'autore si riferisce a un «Prof. Valli» in qualità di fornitore di bozzetti, mentre è ben più specifico nell'indicare lo «scultore Andrea Valli fu Enrico» come artista incaricato delle tre statue angolari.

<sup>118</sup> ACC, sez. III, vol. 97/16, DCC, n. 19, 2 luglio 1913 [8. *Pagamento a saldo plastiche ornamentali dei prospetti del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>119</sup> Nella relazione i progettisti propongono di dipingere attorno al cortile d'onore «la Sardegna ospitale che accoglie tra le sue braccia il suo Sovrano minacciato», i «Sardi che combattono coi Romani, che scacciano i Saraceni, che incendiano le navi di Napoleone I e impediscono lo sbarco dei suoi soldati». C. Crescentino, *Nuovo Palazzo Comunale op. cit.*, 1898, p. 8.

duo Caselli/Rigotti l'unico scudo visibile è quello dei quattro mori posto su tutte le facciate, il cui contenuto è fortemente regionale. Nelle tavole del 1901 le simbologie restano immutate ma, in quelle definitive, lo scudo rimane solo nel riquadro decorato del rigiro semicircolare del Largo Carlo Felice [3.41]. Tutti gli altri stemmi sono sostituiti da quello della città piemontese, come è possibile apprezzare in Via Roma, nel Largo Carlo Felice e in Via G. M. Angioi [3.42-3.44].

L'araldica dei riquadri nei prospetti laterali, che avrebbero dovuto unire Sardegna e Italia, si sviluppa in verticale su un doppio registro. In entrambi, nella porzione inferiore svanisce ogni riferimento nazionale e compaiono gli scudi delle città di Oristano, Bosa, Lanusei e Iglesias [3.42].

Il compito di unire storia locale e nazionale è affidato alle date incise nelle targhe sottostanti, che fanno riferimento ad avvenimenti storici in parte connessi alla dinastia Savoia.

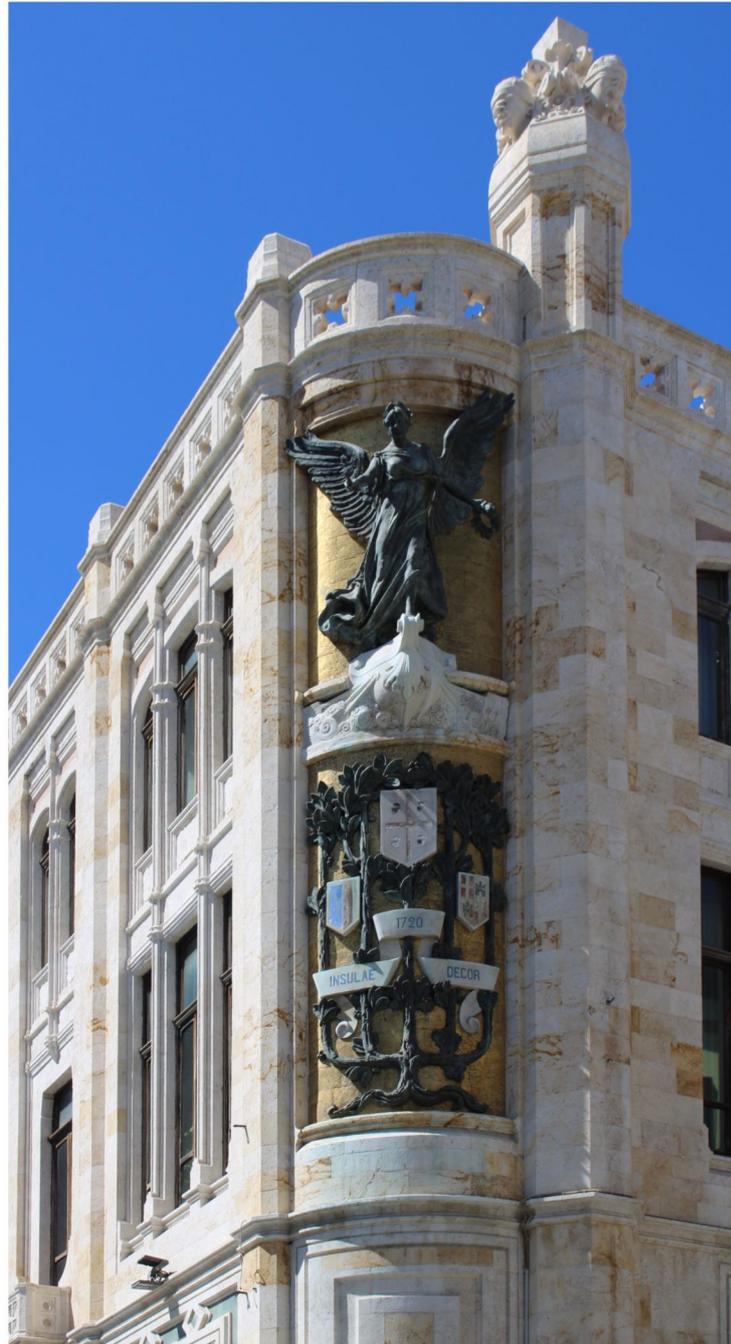
Nel riquadro esposto sul Largo Carlo Felice sono incise le date 1793 e 1848 [3.42]. La prima fa riferimento alla vittoria riportata contro le truppe francesi, identificata come contributo fondamentale alla sopravvivenza della dinastia Savoia che, nel 1799, dovrà, a malincuore, rifugiarsi in città. La seconda richiama l'anno dell'estensione dei diritti costituzionali e amministrativi piemontesi su tutto il territorio del Regno — l'effettiva nascita del Regno Sardo Piemontese, storiograficamente definito *fusione perfetta*<sup>120</sup>. Due date che legano i destini dell'isola alla monarchia: valore militare e lungimiranza politica.

Nel fronte verso Via Gio. Maria Angioi sono incise le date ben più antiche del 1317 e del 1355 [3.43]. Esse richiamano un periodo medievale che lega la storia della città, rispettivamente, alla concessione commerciale del porto cittadino e alla convocazione del primo Parlamento Sardo sotto Re Pietro IV d'Aragona. Sono eventi storici il cui contenuto propone un continuum amministrativo di buon governo regio. La questione del porto è sia il *trait d'union* con l'economia nazionale che la principale questione portata in parlamento dai deputati sardi. Allo stesso modo il parlamento sardo è riferibile a un'autonomia amministrativa ma il suo contenuto convive nel mosaico monarchico.

Alla fine del secolo, il carattere sovversivo che le riprese simboliche ante-Savoia potevano propagandare appare appianato nell'ex capitale del Regno di Sardegna. Di conseguenza è una precisa appropriazione storiografica a propagarsi sulle

---

<sup>120</sup> G. Sotgiu, *La fusione del 1847 con il Piemonte: speranze e delusioni*, in Id., *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Roma Bari: Laterza, 1986, pp. 3-42.



### 3.41

Palazzo Comunale di Cagliari, Riquadro decorato all'angolo tra Largo Carlo Felice e Via Crispi. Fotografia dell'autore.

Lo stemma maggiore mostra i quattro mori. Quello minore a destra presenta i simboli piemontesi delle croci bianche su sfondo rosso.



### 3.42

Palazzo Comunale di Cagliari, Riquadro decorato all'angolo tra Via Roma e Largo Carlo Felice. Fotografia dell'autore.

Il pessimo stato di conservazione degli scudi araldici non permette il riconoscimento. Si tratta però, da sinistra a destra, degli stemmi di Oristano, Bosa, Lanusei e Iglesias sormontati da quello quadripartito della Cagliari Savoia. Ai lati le statue allegoriche del Commercio e dell'Agricoltura.



### 3.43

Palazzo Comunale di Cagliari, Riquadro decorato all'angolo tra Via Gio. Maria Angioli e Via Crispi. Fotografia dell'autore.

Lo stemma maggiore è quello della città Cagliari con le croci Savoia.



**3.44**

Palazzo Comunale di Cagliari, Riquadro decorato centrale su Via Roma. Fotografia dell'autore. Lo stemma sorretto dall'aquila in bronzo è quello della città Cagliari con le croci Savoia.

facciate dell'edificio<sup>121</sup>. Riferirsi al Trecento equivale, infatti, a riprendere le ricerche sul governo aragonese e, contemporaneamente, a rimuovere ogni riferimento positivo al precedente periodo giudicale. Sotto questo profilo, la simbologia da forma alle tesi storiche della scuola di Tola, per le quali le antiche organizzazioni meritano un giudizio sostanzialmente negativo e la politica piemontese appare come unico contributo positivo al rinnovamento dell'isola. Diversi autori della metà del secolo si erano cimentati nello studio di un generico Medioevo sardo misurando l'innata spinta ideologica con la contemporanea storiografia italiana<sup>122</sup>. Studiosi come Tola avevano fornito una lettura della storia dell'isola con lo scopo di dimostrare l'esistenza di un popolo sardo slegato da presunti fasti perduti. Al contrario, Tola evidenzia la portata nazionale degli avvenimenti isolani. Così, il vanto del XIV secolo aragonese è l'istituzione del parlamento, origine positiva degli stamenti che poi faranno da ostacolo al «progredire dei lumi» in Sardegna e saranno all'origine delle «cause infinite, perseveranti ed infelici, che aggravarono per molti secoli questa gran terra italiana»<sup>123</sup>. Per l'autore del *Codex* la ricerca storica era stata sia lo strumento per affermare l'esistenza di un carattere nazionale sardo sia il modo per distinguere questo riconoscimento dalle pretese autonomiste.

Questa pervasiva neutralizzazione si conclude nel rigiro angolare tra il Largo e Via Crispi dove, in direzione della città alta, è posta la data del 1720, a commemorazione della nascita del Regno di Sardegna [3.41].

Le iscrizioni latine soprastanti si concentrano, invece, sul valore militare dell'isola, la cui esaltazione rende lecita l'allegoria della Sardegna come baluardo della casata reale. Come accaduto negli interni della sala del consiglio provinciale nel 1895, la

---

<sup>121</sup> Significativamente il dibattito storiografico sull'isola attinge ai metodi moderni di quello nazionale senza riuscire però a estendersi all'arte e all'architettura. Solo alla fine del secolo professionisti e intellettuali sardi discuteranno sul valore dell'eredità antiche. Non si assiste però a nessuna ripresa al di fuori dell'ambito decorativo. Per uno studio sul legame tra ricerca storica e sintesi architettonica si veda il saggio di E. Castelnuovo, *Una disputa ottocentesca sull'Architettura Simbolica*, in D. Fraser, H. Hibbard, M. J. Lewine (a cura di), *History of Architecture presented to Rudolf Wittkower*, London: Phaidon, 1967, pp. 219-227. Alcuni studi forniscono un confronto con altri casi nazionali: si veda il saggio di T. Serena, *Note su Pietro Selvatico e la costruzione del genius loci nell'architettura civile e religiosa*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Tradizioni e Regionalismi, aspetti dell'Ecclettismo in Italia*, Napoli: Liguori, 2000, pp. 31-44. Nello stesso volume si vedano i saggi di F. Mangone, *Caratteri regionali dell'ecclettismo in Puglia: permanenze costruttive e tradizioni inventate* (pp. 201-228) e di M. L. Neri, *Identità nazionale e tradizioni locali, Caratteri dell'ecclettismo in Umbria tra XIX e XX secolo* (pp. 485-536). Non casualmente una delle tipologie maggiormente investite dal fenomeno è proprio il Palazzo Comunale. Per un caso europeo si veda G. Petti, *Martin Nyrop: dal municipio di Copenaghen all'origine dei monumenti per la democrazia*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'Ecclettismo, Ornamento e decorazione nell'architettura*, Napoli: Liguori, 2014, pp. 315-338.

<sup>122</sup> A. Accardo, *La nascita op. cit.*, 1996, pp. 111-166.

<sup>123</sup> P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. I, Torino: Tipografia Chirio e Mina, 1837, p. 12.

virtù militare si dimostra essere la più fortunata tra le letture retoriche. Dal Largo è possibile leggere *fortitudo totius insulae*, ovvero *forza di tutta l'isola*, mentre sugli altri prospetti *insulae robur* e *insulae clavis et robur*, cioè *forza dell'isola* e *chiave e forza dell'isola*. Al di sopra di questo sistema, il riquadro superiore sottomette la celebrazione delle glorie regionali allo scudo della città Savoia, inquadrato dalle figure allegoriche del Commercio e dell'Agricoltura<sup>124</sup> [3.42].

Si completa così un raffinato inserimento dei simboli regionali nella narrazione unitaria, dove l'identità sarda è riplasmata su rimandi storici privi di qualsiasi contenuto sovversivo e, soprattutto, sconnessi con il processo che aveva trasformato la città da capitale a estrema periferia del Regno.

Anche i simboli zoomorfi della facciata su Via Roma subiscono una modificazione affine. I rimandi alle torri erette nel periodo pisano vengono riconvertiti dalla sostituzione della figura dell'elefante con quella di un ulteriore leone<sup>125</sup> [3.45]. La rimozione impedisce alle due figure di comunicare con l'aquila soprastante, mentre entrambe partecipano all'unione allegorica tra passato e presente unitario: portano ciascuno uno scudo – pisano e piemontese – a riconferma dell'appropriazione monarchica delle simbologie.

Significativamente, anche per le statue angolari la commissione edilizia riformula il proprio messaggio politico. Rimossa la scultura tra il Largo Carlo Felice e Via G. M. Angioi, il tema scelto è quello delle «tre dominazioni»<sup>126</sup>. Tra il 1911 e il 1913 Andrea Valli propone i bozzetti di *Cagliari romana*, *Cagliari pisana* e *Cagliari spagnola*<sup>127</sup>. I personaggi illustri della relazione di concorso spariscono del tutto a favore di un ciclo scultoreo che fa riferimento al potere degli antichi dominatori dell'urbe. Si genera un ancor più eloquente complemento alle statue dei sovrani da porre al centro della facciata, di dimensioni assai maggiori delle altre<sup>128</sup>.

### 3.2 I nuovi paradigmi artistici nel Palazzo Comunale, 1911-14

Gli estremi cronologici della ricerca giungono al 1913-14, anni dello svolgimento dell'ultimo concorso artistico per la decorazione della sala del consiglio comunale. Il limite coincide con l'allontanamento delle figure che, in passato, sono state in

<sup>124</sup> M. Delogu, *Il Palazzo Comunale di Cagliari*, in «Almanacco di Cagliari», n. 4, 1969.

<sup>125</sup> ACC, sez. III, vol. 124/18, DGM, n. 50, 18 agosto 1905 [3. *Modifica delle decorazioni del Nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>126</sup> ACC, sez. III, vol. 47, fasc. 1904-1919, *Contratto Andrea Valli*, 9 settembre 1909.

<sup>127</sup> G. Altea, M. Magnani, *Pittura e scultura op. cit.*, 1995, p. 99.

<sup>128</sup> ACC, sez. III, vol. 47, fasc. 1904-1919, *Decorazioni artistiche esterne, calcolo estimativo*, 20 ottobre 1904.



3.45

Palazzo Comunale di Cagliari, Riquadri zoomorfi ai lati dell'arcata centrale di Via Roma. Fotografia dell'autore.

grado di orientare le azioni del Comune cagliaritano, in particolar modo per quanto attiene il suo patrocinato artistico.

Gli attori individuati perdono progressivamente peso all'interno degli ambienti municipali. Scomparso Vivanet, ingegneri come Scano o Marcello non incidono più significativamente sui destini della nuova sede e degli uffici ai quali hanno contribuito. Al contrario il dibattito sorto attorno all'esito dei concorsi degli anni Dieci tende a escluderne l'intromissione e favorire la separazione delle competenze tra la classe dirigente e l'ambiente artistico locale. Il controllo esercitato dal secondo sui destini dell'opera pubblica si fa più stringente. Non sembra più possibile rivolgersi a un Caselli, men che meno a un Sacconi, ma solo a forze produttive sarde. Ciò non costituisce un allontanamento dalla produzione di una nuova immagine rappresentativa delle forze comunali, né si assiste all'assopimento di una componente ideologica. È forse vero il contrario.

Il clima è quello di un esasperato regionalismo che risponde, in parte, alla percezione di un'arretratezza culturale. Alla svolta del secolo il sardo, «delinquente»<sup>129</sup> per natura, è oggetto di studi quasi lombrosiani. L'attenzione degli antropologi mette in evidenza la considerazione diffusa di una popolazione svantaggiata per cause naturali e storiche<sup>130</sup>. Che nell'isola non vi sia valore, né umano né, soprattutto, artistico, è una considerazione condivisa tra gli stessi critici isolani. I due aspetti coincidono solo in parte, almeno all'interno della ingenua formula storica che vuole che la grandezza di una popolazione si traduca nella sua espressione artistica. Questa posizione aveva fornito una base interpretativa latente, implicita già nel processo di valutazione delle proposte del '98. L'indicazione dei caratteri stranieri dei progetti aveva avuto un duplice scopo: il loro giudizio rispondeva sia alla difficoltà di fare riferimento a una precisa fase storica, sia alla mancanza di un legame tra queste fasi e l'isola.

Il primo a proporre una valutazione sulla condizione dell'architettura in Sardegna, da considerarsi negativa, è l'ingegnere cagliaritano Vittorio Tronci Peluffo. Dal 1897 egli è corrispondente per il milanese «Monitore Tecnico» e si occupa di individuare i migliori esempi di architettura a Cagliari. A gennaio compare il primo articolo della serie. L'inizio dello scritto è lapidario. Nell'isola «nulla v'ha di fatto [...] e mancano i monumenti di antica architettura, e costruzioni moderne in cui possa ritrovarsi un vero e indiscusso carattere artistico [...]; non solo le arti libere

---

<sup>129</sup> Alfredo Niceforo pubblica un testo di adattamento delle tesi di Cesare Lombroso, contenute in *L'uomo delinquente*, fornendo un'origine antropologica al fenomeno del banditismo di fine secolo. A. Niceforo, *La delinquenza in Sardegna*, 1897.

<sup>130</sup> Sulla considerazione antropologica internazionale alla svolta del XX secolo si veda M. Brigaglia, *L'isola «nature»: fra viaggiatori e antropologi*, in Id., A. Mastino, G. G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna*, vol. 2, *Dal Settecento a oggi*, Roma Bari: Laterza, 2006, pp. 98-109.

non ebbero mai vita, ma financo l'istruzione più comune delle masse fu sempre trascurata»<sup>131</sup>. Solo recentemente alcuni edifici sembrano avere la pretesa di opere architettoniche. Queste, sostiene l'autore, sono attinte dalle pubblicazioni, che nulla possono se non dare un mediocre impulso al senso artistico della popolazione. Tuttavia, egli è in grado di selezionare un certo numero di realizzazioni di ingegneri locali diplomati alle Regie Scuole di Applicazione che mai hanno «rinunziato alle attribuzioni di architetto-artista»<sup>132</sup>. La sua valutazione innalza Gaetano Cima a primo animatore della cultura architettonica<sup>133</sup>. Tronci prosegue con i nuovi mercati cittadini progettati da Enrico Melis e voluti, a suo dire, da Todde Deplano<sup>134</sup>. È il carattere classicista dell'opera di Cima e dei suoi allievi a essere degno di apprezzamenti. La solida cultura di respiro europeo dell'architetto lo rende l'unico progettista sardo meritevole di stima. Il resto non sembra interessargli: quello stesso anno lo troviamo esprimersi sulla presunta ripresa del carattere romanico del progetto *Palmas* negando qualsiasi valore architettonico alle opere di epoca pisana<sup>135</sup>. Lo stesso ingegnere anima il dibattito in seno al Collegio. In un intervento del 4 aprile 1897 egli trae una conclusione singolare: non essendo presente in Sardegna alcuna tradizione artistica, proprio qui è possibile applicare nuove forme all'arte. In una regione «priva di vere e proprie tradizioni»<sup>136</sup> la scelta dello stile da adottare per le costruzioni è del tutto libera.

Questa mancanza è combattuta da altri membri del Collegio, come il già citato Dionigi Scano. Tra giugno e ottobre 1901 egli pubblica sul «Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti della Sardegna» una coppia di articoli, intitolati *Per Cagliari Pisana*, dove avanza un'ipotesi di sistemazione urbana a partire proprio dalle eredità romaniche<sup>137</sup>.

Anche la Sardegna conosce un periodo di rinnovato interesse per lo studio antropologico e folkloristico. Il periodico cagliaritano «Sardegna letteraria-artistica» pubblica nel dicembre 1897 un breve estratto di Matilde Dell'Oro Hermil a favore del

<sup>131</sup> V. Tronci Peluffo, *L'architettura a Cagliari, parte I*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 1, 5 gennaio 1897, p. 2.

<sup>132</sup> Idem.

<sup>133</sup> V. Tronci Peluffo, *L'architettura a Cagliari, parte II, Gaetano Cima*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 5, 5 marzo 1897, p. 36.

<sup>134</sup> V. Tronci Peluffo, *L'architettura a Cagliari, parte III, L'avv. Todde Deplano*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 6, 20 marzo 1897, p. 44 e *parte IV, Il mercato*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 10, 5 maggio 1897, p. 75.

<sup>135</sup> V. Tronci Peluffo, *Il concorso pel Palazzo Municipale di Cagliari*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 19, 20 settembre 1897, pp. 145-6.

<sup>136</sup> V. Tronci-Peluffo, *Il senso del bello in architettura*, in «BCIAS», n. 2, 1898, pp. 28-50. La citazione è a pagina 49.

<sup>137</sup> D. Scano, *Per Cagliari pisana*, in «BCIAS», n. 3, giugno 1901, pp. 37-42 e n. 4, ottobre 1901, pp. 53-54.

«banchetto delle fantasie»: «il folklorismo è un segno dei tempi. Si raccoglie terra e rottami per vedere di ritrovare fra essi l'oro e la perla antica [poiché] è vero, sì è vero, che il mondo è come una serpe che si morde la coda o come la fenice; sì, si ritorna al *buon tempo antico*»<sup>138</sup>. Il redazionale è attento a questa linea critica e comprende i nomi di Renato Manzini, Raffa Garzia, Rinaldo Caddeo, Grazia Deledda mentre pubblica i disegni degli artisti locali Bigio Gerardenghi, Enrico Castagnino e Felice Melis Marini<sup>139</sup>.

Sui periodici sardi l'interesse è allineato alle rivendicazioni per i prodotti locali e alla crescente attenzione per le arti applicate. La riscoperta della tradizione è, in realtà, un atto creativo, un'invenzione di consuetudini e di rituali. Così, Luigi Falchi esorta dalla «Piccola Rivista» a dedicarsi alla «scienza del folklore» purgata, però, dall'essenza «stracciona», cioè documentaria, degli studi storici. Al contrario è esercitando il proprio senso artistico che si può cogliere il carattere dell'isola<sup>140</sup>.

Per i critici sardi la produzione artistica e architettonica è al centro dell'attenzione. Non solo, essa è la prova delle capacità intellettuali della popolazione. A essere combattuta è la diffusa opinione che, similmente alle «speculazioni commerciali [...] l'eventualità della provenienza fosse da sola sufficiente a rendere sospetta la bontà della produzione», cosicché «qualunque cosa essa sia, che da oltre mare ne giunge» il sardo lo reputa «superiore al nostro genio, alle nostre attitudini»<sup>141</sup>. Al contrario, sono da celebrare i «sardi che si fanno onore»<sup>142</sup>, in grado, cioè, di diffondere la conoscenza dell'isola oltremare. Tra di essi è compreso Dionigi Scano, celebrato per la competenza dimostrata all'interno dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti. Nel 1901 Raffa Garzia ne tesse le lodi sulla «Nuova Antologia»<sup>143</sup>.

Lo spirito di questi contributi si manifesta, forse, più lucidamente negli scritti di Andreini<sup>144</sup>. Circa l'iniziativa di un periodico dal titolo «Sardegna Letteraria», egli esorta a salvaguardare il carattere sardo del giornale, ottenuto dalla partecipazione

<sup>138</sup> M. Dell'Oro Hermil, *Per le streghe e per il popolo*, in «Sardegna letteraria-artistica», a. I, n. 3, 25 dicembre 1897, pp. 10-1.

<sup>139</sup> I toni della rivista paiono spesso esagerati. Nel 1898 compare una lettera del corrispondente Marco Abate, recatosi scritto a Torino per assistere all'Esposizione Nazionale. In quella sede, a suo dire, costumi e artigianato dell'isola riscuotono un successo inedito, tanto da venire acquistati dalla Regina – elargizione assolutamente tipica e corrente di queste occasioni. M. Abate, *La Sardegna all'Esposizione di Torino*, in «Sardegna letteraria-artistica», a. I, n. 7, 26 maggio 1898, p. II.

<sup>140</sup> L. Falchi, *La letteratura stracciona*, in «La Piccola Rivista», a. I, n. 1, 11 dicembre 1898.

<sup>141</sup> S. Palomba, *Una pagina di letteratura sarda*, in «La Piccola Rivista», a. II, n. 1, 15 gennaio 1900.

<sup>142</sup> «Sardi che si fanno onore» è il titolo di una rubrica ricorrente sulle pagine dell'«Unione Sarda».

<sup>143</sup> R. Garzia, *Storia dell'arte in Sardegna*, in «Nuova Antologia», a. XXXVIII, fasc. 746, 16 gennaio 1901, pp. 253-65. L'articolo procede dando conto delle ricerche di Dionigi Scano sulla datazione di diversi monumenti.

<sup>144</sup> A. Andreini, *La Sardegna Letteraria*, in «US», 22 marzo 1902.

esclusiva di scrittori e artisti locali. Prima che le poesie Andreini celebra i poeti, prima che i monumenti dell'isola i sardi che gli dedicano attenzione. Il quotidiano deve «far conoscere ai nostri fratelli della penisola ciò di cui la Sardegna è capace nella letteratura e nell'arte». Non deve divenire uno «di questi periodici ibridi» ma, invece, coinvolgere «noi sardi solo». A supporto della sua visione l'autore richiama l'esperienza scozzese della «Glasgow School [sic]», conosciuta a Venezia durante la Seconda Esposizione d'Arte del 1897. La sua lettura dell'evento riconosce un carattere comune ai partecipanti, così da poter vagheggiare l'apertura di una «Scuola Sarda».

In altre parole, l'interesse per il carattere regionale appare subito connesso alle espressioni artistiche. Agli inizi del XX secolo gli artisti locali trovano (o sfruttano) il sostegno di un gruppo schierato nella difesa (o nell'invenzione) di una ritrovata tradizione, espressa nella qualità delle loro creazioni. Falchi, dalle pagine della «Patria», elogia «l'attitudine dei sardi alla produzione intellettuale, specialmente all'artistica»<sup>145</sup>. Nel 1903 il cronachista può parlare esplicitamente di *arte sarda* riferendosi ai prodotti pastorali delle aree interne.

L'argomento è divisivo. La replica arriva dalle pagine della «Nuova Sardegna» dove Rinaldo Caddeo, il 26 luglio, nega il valore di ogni produzione isolana. Con pungente ironia contraddice gli apprezzamenti di Falchi per i prodotti artigianali e stabilisce che l'isola «disgraziatamente [...] non merita [la] lode che le si vuol dare ad ogni costo». Anche i monumenti romanici non sono che il frutto di mente pisana e, al limite, eretti con «braccia sarde». «Perché dunque parlare di arte sarda se questa non esiste? [...] Chi conosce la Sardegna, chi s'è un po' addentrato nella conoscenza del carattere sardo deve dire che in Sardegna non esiste nessuna arte e che i sardi sono stati anzi finora assolutamente negativi»<sup>146</sup>.

D'altronde neanche il ricorso all'insulto velatamente razziale è prerogativa degli osservatori esterni. Nel 1914, Carlo Mazza, inferocito per la sconfitta al concorso per la sala del consiglio comunale, nega «ogni espressione artistica a questo genere di pittura a base di costumi e di ballo sardo» poiché, continua, «il contadino sardo [...] è inferiore intellettualmente alle stesse tribù dell'Africa». Per Mazza è «più dignitoso non concorrere e far sapere che oggi, nel 1914, la Sardegna ha dei negri che vogliono spendere oltre centomila lire perché i posteri sappiano che la nostra terra, avvolta in laide e fetide pelli non ha avuto altra gloria nel lungo volgere dei secoli che lo stropiccio dei calcagni nella polvere, al suono delle launeddas»<sup>147</sup>.

<sup>145</sup> L. Falchi, *L'arte in Sardegna*, in «La Patria», 25 luglio 1903.

<sup>146</sup> R. Caddeo, *L'arte in Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 26 luglio 1903.

<sup>147</sup> *Ancora intorno al concorso per la nuova sala consiliare*, in «US», 21 marzo 1914.

La rivendicazione culturale divide nettamente chi opta per un allineamento artistico alle scuole nazionali e chi, invece, ricerca nel primitivo dell'isola la base per un carattere locale. Tra i secondi va annoverato Leopoldo Carta che, da Nuoro, il 30 luglio 1903 si aggiunge allo scontro tra Falchi e Caddeo. La sua lettera pubblicata dall'«Unione Sarda» è una grande esagerazione in senso regionalista, che restituisce la malleabilità dei riferimenti e l'ambiguità di fondo che animano la rinata attenzione verso le aree interne. Per Carta, che ha in mente i «vaganti melanconici pastori della Barbagia», il «sardo nasce artista». I suoi prodotti più apprezzabili sono i versi e i canti isolani, dunque la poesia. Le prove sono lo straordinario successo dei romanzi di Grazia Deledda, le poesie di Sebastiano Satta e Salvatore Rujù, di Enrico Costa e persino di Ottone Bacaredda. Ma è sul fronte artigianale che propone gli accostamenti più azzardati tra l'arte rurale e uno *stile moderno*. Egli celebra «i precursori d'una maniera artistica oggi tanto di moda» e continua: «chi non conosce le famose casse di noce d'Aritzo? [...] sulle pareti troverà degli intagli splendidi in perfetto *stile floreale* moderno»<sup>148</sup>. L'accostamento proposto riprende quello già visto con Andreini. Ecco che, nel lustro di massima affermazione dell'Art Nouveau italiana, le espressioni locali si connettono con la forma d'arte più aggiornata. Andreini guarda alla Scuola di Glasgow, Carta getta un ponte con la natura decorativa del fenomeno in Italia. È il preludio di una profonda metamorfosi figurativa coronata dal successo di uno stile riconosciuto come autoctono al quale critica e clientela si rivolgono con la dicitura di «stile sardo»<sup>149</sup>.

### 3.2.1 Il controllo dell'arte

Le ricadute del nuovo interesse per un'arte definibile come sarda sono percepibili nel nuovo Palazzo di Città cagliaritano dopo l'inaugurazione del 1907. L'edificio è lungi dall'essere completato e i suoi destini restano legati ad alcuni critici militanti. Le vicende della nuova sede vertono, come per la critica, sulla consapevole promozione dell'arte. L'artista è chiamato dalla committenza a scegliere a un bivio dove, tra le vie immediatamente percorribili, è ormai presente quella del primitivo-locale. Sono evidenti i legami con il mercato dell'arte e il ruolo di un gruppo attento alle potenzialità di questi prodotti dalla tecnica moderna ma dal soggetto regionale. Spetta a Carlo Aru il merito di aver reso il cantiere il banco di prova più importante del regionalismo sardo, manovrando gli affidamenti per le decorazioni e l'esito dei

---

<sup>148</sup> L. Carta, *L'arte in Sardegna*, in «US», 30 luglio 1903.

<sup>149</sup> Per un'analisi della formazione e del successo dello «stile sardo» si rimanda agli studi di G. Altea, *Le matite di un popolo barbaro, grafici e illustratori sardi 1905-1935*, Sassari: Silvana, 1990 e Id., M. Magnani, *Pittura e scultura op. cit.*, 1995, in part. al capitolo *La Secessione dei Sardi*, pp. 131-60.

concorsi che egli stesso contribuisce a bandire. Sul sostegno dato ai nuovi pittori sardi «San Sebastiano Aru»<sup>150</sup> costruisce una florida carriera.

Un aspetto centrale per cogliere appieno il significato delle sue azioni è proprio la risonanza del patrocinio pubblico offerto alle opere. Anche nel caso cagliaritano l'istituzionalizzazione dell'arte concorre a dar forma all'idea regionalista<sup>151</sup>. Scalzata la polemica sullo stile, l'affermazione dell'identità locale avviene col il tacito appoggio delle giurie e, soprattutto, grazie alla disponibilità riscontrata nella critica ad associarsi a simili espressioni d'arte.

La ripartizione degli incarichi si stringe progressivamente attorno alle sole forze dell'isola. Quando, dal 1904, il consiglio comunale delibera di dar mano alle sale interne, l'ufficio tecnico è incaricato di prendere contatto con poche aziende italiane<sup>152</sup>. Accanto agli inviti alle note ditte di Carlo Musso di Torino<sup>153</sup> e alla Ducrot di Palermo<sup>154</sup>, compaiono i mobilifici sardi Clemente<sup>155</sup> e Ennas<sup>156</sup>. Tuttavia, l'arretratezza degli stabilimenti provinciali rende impossibile riferirsi al solo mercato interno. Ma, se sarà la Ducrot a fornire il mobilio per gli uffici<sup>157</sup>, i lavori di Giuseppe Ennas ed Enrico Campagnolo Ghisu diverranno i protagonisti delle sale più prestigiose.

Significativamente, a non condividere l'insistenza sulle origini sarde delle forniture è la commissione tecnica di supporto al cantiere. Questa è creata nel 1903 per supervisionare l'andamento del Palazzo Comunale e fronteggiare i numerosi ricorsi con le imprese.

<sup>150</sup> L'appellativo riportato nel testo è tratto dall'articolo, estremamente critico e avverso alle scelte della giunta municipale, *San Sebastiano Aru vindice dell'arte*, in «Il Risveglio dell'Isola», a. III, n. 12, 5 aprile 1914.

<sup>151</sup> L'interpretazione data al patrocinio artistico delle istituzioni sarde è in linea con l'idea di nazionalismo che anima la nascita della disciplina della storia dell'arte alla svolta del XX secolo. Sul tema si veda S. A. Meyer, *La storia dell'arte tra Nationalbuilding e studio della forma (1873-1912)*, in O. Rossi Pinelli (a cura di), *La storia delle storie dell'arte*, Torino: Einaudi, 2014, pp. 239-96.

<sup>152</sup> ACC, sez. III, vol. 47, *Quadro riassuntivo delle spese pei lavori non compresi negli appalti*, 19 ottobre 1904.

<sup>153</sup> ACC, sez. III, vol. 47, *Lettera C. Musso a sindaco di Cagliari*, 25 ottobre 1904 con *Particolare Confidenziale*. Musso suggerisce il coinvolgimento di Rigotti, riconosciuto come autore del Palazzo Comunale.

<sup>154</sup> ACC, sez. III, vol. 49, cart. Arredo Uffici, *Lettere Ditta Ducrot di Palermo a sindaco*, 28 ottobre 1913.

<sup>155</sup> ACC, sez. III, vol. 49, *Calcolo estimativo per arredamento sale di rappresentanza e ricevimento, Fratelli Clemente, sede di Cagliari*, 11 novembre 1904.

<sup>156</sup> ACC, sez. III, vol. 49, *Lettera G. Ennas a Ufficio Tecnico*, 1° gennaio 1904.

<sup>157</sup> Della ditta Ducrot di Palermo si conserva un preventivo datato 28 ottobre 1913 che ha riferimento ad alte proposte precedenti. Il 28 agosto 1914 Carlo Aru riferisce sul collocamento dei mobili Ducrot giunti al porto. ACC, sez. III, vol. 47, *Preventivo Ducrot*, 28 ottobre 1913; ACC, sez. III, vol. 48, cart. Uffici, *Sunto deliberazione*, 28 agosto 1914.

Nel 1905 l'assessore per l'edilizia Giovanni Marcello, membro della suddetta commissione, propone di affidare le plastiche ornamentali alla direzione artistica di Valli. Stando ai progetti, le parti decorative comportano grandi occasioni artistiche. In particolare, i disegni di cantiere mostrano la presenza di due grandi statue ai lati dell'ingresso di Via Roma raffiguranti Carlo Emanuele III e Vittorio Emanuele II [3.7]. Per queste lo stesso Marcello pensa a uno «speciale concorso»<sup>158</sup>. Nel 1909 il consiglio comunale delibera una commessa tramite gara, limitata «ad artisti sardi o residenti in Sardegna»<sup>159</sup>. Solo il salone del consiglio è destinato a un concorso nazionale mentre le restanti decorazioni sono affidate per trattative private.

Il più votato per prendere parte alla giuria di concorso per le statue dei Re è Carlo Aru. La sua nomina colma, in realtà, le dimissioni dell'avvocato Enrico Sanjust e diventa ufficiale solo a giugno del 1910. Nel 1911 si dimette un altro membro, Fondelli, sostituito dal consigliere Melis Marini<sup>160</sup>. Pochi mesi dopo, a ottobre 1911, Aru compare tra gli assessori della giunta comunale.

Tra le sue prime proposte quella di slegare l'esecuzione delle decorazioni dalla pratica del concorso, ricorrendo a trattative private per la notevole cifra di 410.000 lire. Una manovra inconsueta che non incontra il favore unanime. Il consigliere Fara, ad esempio, «non divide l'idea protettiva del lavoro paesano». Dionigi Scano è, invece, tra i favorevoli a una «gara fra i migliori artisti locali» visto «che nei pubblici concorsi non vince sempre il più valente ma spesso vince il più astuto»<sup>161</sup>. Lo stesso avviene per altre opere, tra cui le pavimentazioni e le forniture dei serramenti in legno, tutta da affidare a discrezione della giunta municipale<sup>162</sup>.

Nel 1912 il Comune affida le diverse opere. A Filippo Figari spetta la sala dei matrimoni, da decorare con «scene nuziali sarde»<sup>163</sup>. Antonio Ghiusu ottiene la sala

---

<sup>158</sup> ACC, sez. III, vol. 97/12, DCC, n. 30, 11 dicembre 1905 [7. *Circa la provvista delle plastiche ornamentali per il nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>159</sup> ACC, sez. III, vol. 97/14, DCC, n. 17, 15 giugno 1909 [7. *Opere di finimento del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>160</sup> ACC, sez. III, vol. 97/15, DCC, n. 25, 1° agosto 1911 [5. *Nomina del professore Melis Marini a membro di una commissione per lavori di finimento del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>161</sup> ACC, sez. III, vol. 97/15, DCC, n. 31, 15 novembre 1911 [7. *Opere di finimento nel nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>162</sup> ACC, sez. III, vol. 97/15, DCC, n. 9, 1° giugno 1912 [2. *Circa la pavimentazione del nuovo Palazzo Comunale*]; Ivi, n. 17, 12 luglio 1912 [8. *Intorno ai capitolati di appalto e disegni relativi alla costruzione e fornitura delle serraglie in legno del nuovo Palazzo Comunale*]; Ivi, vol. 97/16, DCC, n. 4, 14 febbraio 1913 [4. *Arredamento del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>163</sup> ACC, Contratti, n. 707, *Convenzione fra l'amm.ne comunale ed il pittore Filippo Figari relativa alla decorazione della sala dei matrimoni*, 22 dicembre 1911.

degli assessori<sup>164</sup>, Felice Melis Marini il gabinetto del sindaco<sup>165</sup>, Francesco Ciusa la sala dei consiglieri<sup>166</sup>, Andrea Valli la sala della giunta<sup>167</sup>, Giuseppe Citta due sale per le commissioni<sup>168</sup>, Massimiliano Amodio i salotti<sup>169</sup>, Giuseppe Scano il gabinetto del segretario<sup>170</sup> e Mario Delitala la decorazione complessiva del museo<sup>171</sup>.

L'ultimo atto della strategia di Aru è rappresentato dalla revoca parziale della deliberazione del 15 giugno 1909, che stabiliva la spesa di 60.000 lire per il concorso del salone del consiglio<sup>172</sup>. Nel 1913 egli presenta i risultati dei suoi studi e patrocina un concorso pubblico, nazionale, per la somma di 100.000 lire<sup>173</sup>.

Il controllo ottenuto dalla giunta sul procedimento del concorso è da valutare nel generale deperimento della pratica. Gli anni Dieci segnano il declino delle competizioni artistiche per le pubbliche amministrazioni e mettono in evidenza un profondo cambio di paradigma. Nel periodo precedente la polemica si era svolta all'interno della generale battaglia per la tutela professionale e per il rinnovo della formazione degli architetti-artisti. Adesso il fine esplicito è quello di favorire specifici gruppi locali, garantendo occasioni di lavoro prestigiose.

### 3.2.2 Il concorso per il salone del consiglio comunale, 1913-14

Il prestigioso concorso per la decorazione della sala del consiglio comunale è bandito il 20 settembre 1913 con scadenza al 31 dicembre. Per poterne prendere parte gli artisti devono necessariamente richiedere all'ufficio tecnico i materiali di

<sup>164</sup> ACC, Contratti, n. 709, *Convenzione fra l'amm.ne comunale ed il pittore Antonio Ghisu relativa alla decorazione della sala degli assessori*, 15 gennaio 1912.

<sup>165</sup> ACC, Contratti, n. 710, *Convenzione fra l'amm.ne comunale ed il pittore Felice Melis Marini relativa alla decorazione del gabinetto sindaco*, 15 gennaio 1912.

<sup>166</sup> ACC, Contratti, n. 711, *Convenzione fra l'amm.ne comunale e lo scultore Francesco Ciusa relativa alla sala dei consiglieri*, 18 gennaio 1912.

<sup>167</sup> ACC, Contratti, n. 712, *Convenzione fra l'amm.ne comunale e lo scultore Andrea Valli relativo alla decorazione della sala della giunta*, 25 gennaio 1912.

<sup>168</sup> ACC, Contratti, n. 713, *Convenzione fra l'amm.ne comunale ed il pittore Giuseppe Citta relativa alle decorazioni di due sale per commissioni*, 31 gennaio 1912.

<sup>169</sup> ACC, Contratti, n. 714, *Convenzione fra l'amm.ne comunale ed il pittore Massimiliano Amodio relativa alle decorazioni di due salotti del sindaco e degli assessori*, 1° febbraio 1912.

<sup>170</sup> ACC, Contratti, n. 730, *Convenzione fra l'amministrazione del Comune ed il pittore Giuseppe Scano relativa alla decorazione del gabinetto del segretario particolare del sindaco*, 23 dicembre 1912.

<sup>171</sup> ACC, Contratti, n. 730, *Convenzione fra l'amministrazione del Comune ed il pittore Mario Delitala relativa alla decorazione della sala del museo*, 5 marzo 1914.

<sup>172</sup> ACC, sez. III, vol. 97/16, DCC, n. 37, 20 dicembre 1912 [7. *Sistemazione ed arredamento della sala del Consiglio nel nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>173</sup> ACC, sez. III, vol. 97/16, DCC, n. 23, 12 agosto 1913 [5. *Proposta di pubblico concorso per la decorazione e l'arredamento del salone del Consiglio nel nuovo Palazzo Comunale*].

supporto alla progettazione, tra cui le indicazioni dimensionali della sala. A partecipare sono 19 concorrenti ma, a inoltrare la richiesta, sono quasi 120 studi professionali d'Italia, tra cui figurano noti artisti. Tra le altre sono state ritrovate le lettere di Annibale Rigotti, della moglie Maria Calvi, di Franco Oliva, di Vittorio Valperga – sollecitato da Fenoglio –, di Giuseppe Martinotti e della Fiorentina Ars. In seguito, molti lamentano di non aver ricevuto i materiali per tempo, minacciando provvedimenti<sup>174</sup>.

I concorrenti selezionati per il secondo grado comprendono i sardi Filippo Figari, in gruppo con Andrea Valli e Umberto Campagnolo<sup>175</sup>, Pippo Boero, il gruppo di Adolfo Cao e Gaetano Ciuffo e alcuni pittori locali, tra cui Mario Delitala, destinato a una fortunata carriera.

La cronaca del concorso è nota e vede la partecipazione della stampa locale – del «Risveglio dell'Isola» in particolare –, fino alla vittoria del gruppo di Figari e il disconoscimento dell'opera da parte di Rigotti, sconfitto al secondo grado<sup>176</sup>. L'anno prima della registrazione del contratto a favore del trio Figari-Valli-Campagnolo, l'ufficio tecnico è incaricato di stilare una relazione sulle modifiche richieste ai concorrenti. La commissione di concorso aveva, infatti, presentato le sue dimissioni per placare le proteste degli artisti e spetta agli ingegneri del Comune valutare i progetti.

I finalisti sono quattro. Quello del gruppo di Figari è l'unico privo di motto. Gli altri sono individuati da formule quasi commoventi nei nessi che tentano di produrre: *Nuraghe, Grazia Deledda, Cagliari*. Il secondo di questi non è ripresentato, cosicché a concorrere sono, rispettivamente, Galileo Parisini e Annibale Rigotti, quest'ultimo in coppia con il celebre Aristide Sartorio.

Nelle parole degli ingegneri civici, il programma culturale regionalista è appena accennato ma, di fatto, appare come l'unico elemento decisivo. Il compito

---

<sup>174</sup> Lo stesso Rigotti partecipa al concorso ignaro dei tempi e della remunerazione prevista. All'indomani della scadenza, la Camera di Commercio di Siena chiede chiarimenti per la mancata partecipazione di Carlo Cambi. ACC, sez. III, vol. 49, *Lettera A. Rigotti a G. Costa*, 5 maggio 1914; Ivi, *Lettera Camera di Commercio di Siena a sindaco di Cagliari*, 14 gennaio 1914.

<sup>175</sup> Nel caso di Campagnolo le ricerche precedenti hanno commesso un errore di attribuzione. Il gruppo capeggiato da Filippo Figari prevede la partecipazione di Umberto Campagnolo, impresario cagliaritano, e non di Enrico Campagnolo Ghisu, mobiliere. Altri testi riportano il nominativo di Campagnola, inesistente. Inoltre, Umberto Campagnolo si slega dal gruppo di Figari e non partecipa a nessuna delle opere di decorazione, a differenza di Enrico che fornisce i serramenti interni ed esterni di diverse sale, compresa quella dei ricevimenti. ACC, sez. III, vol. 48, cart. Lavori e Collaudi Serramenti 1916, *Verbale della deliberazione della giunta municipale*, 4 dicembre 1916.

<sup>176</sup> *Una lettera dell'architetto Rigotti*, in «US» 22 settembre 1914. Si riporta: «No, mille volte no, quella rosa è opera mia, e che sia ben cancellato dalla mente dei Cagliaritani, quella non è opera mia, non la riconosco. A cervelli molli, a braccia senza polso non è dato d'ingrandire un'opera d'arte, che allo stato di progetto è semplicemente allo stato d'infanzia, senza farla cadere nel grottesco e nella grossolana caricatura».

dell'ufficio è valutare se «nell'elaborare i nuovi progetti, la struttura architettonica, la decorazione propriamente detta e l'arredamento, costituenti le tre parti del progetto stesso, fossero curate e fuse in chiara unità di stile, con severità, semplicità e nobiltà di materiali, tenendo conto delle tradizioni artistiche locali»<sup>177</sup>.

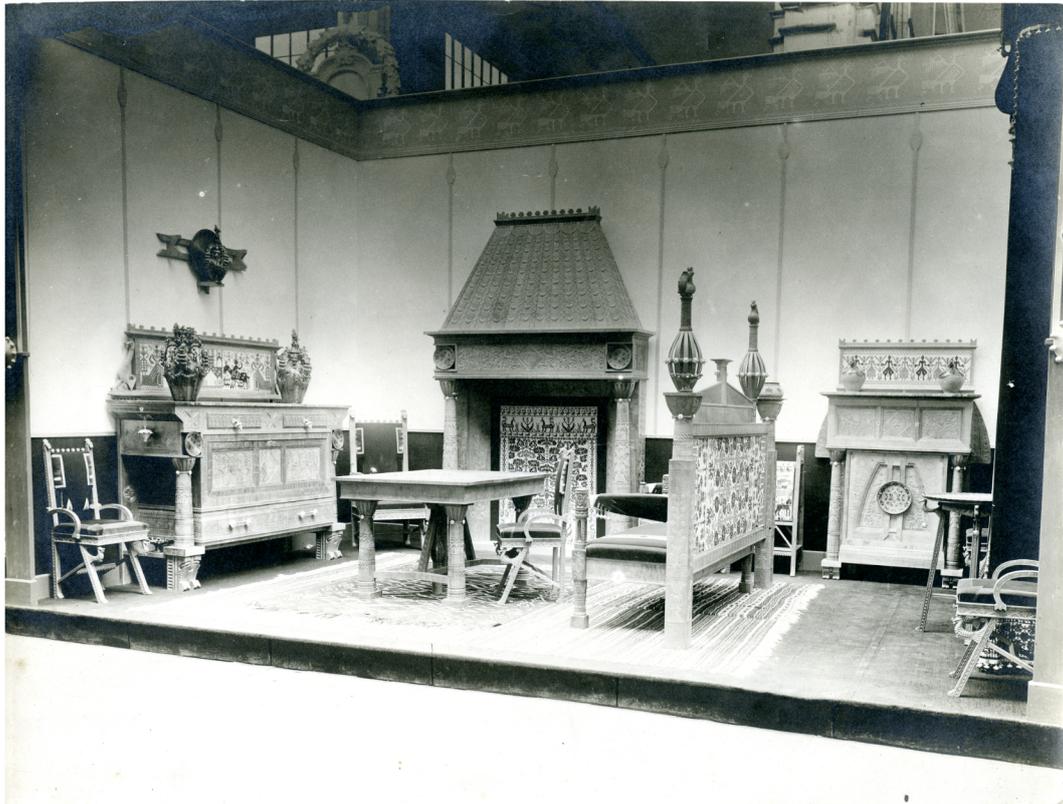
Il progetto di Rigotti è redatto con la ditta torinese di Carlo Musso. I due avevano già avuto modo di collaborare negli anni precedenti, in particolare per le decorazioni interne della Mole Antonelliana. I Musso, al pari di Rigotti, sono già noti in Sardegna per alcune committenze di pregio nell'architettura funeraria e residenziale. Dal 1911 la famiglia è, inoltre, imparentata con il ramo sassarese dei Clemente. Essi sono noti per l'apporto dato alla definizione figurativa di quello che la critica coeva definisce *stile sardo*, variante folklorica di arte applicata che accoglie i motivi dell'artigianato pastorale<sup>178</sup>. Questo gusto decorativo aveva fatto successo: anche Figari, poi vincitore al concorso, è allineato su questa invenzione stilistica, presentata proprio dalla Ditta Clemente all'Esposizione torinese del 1911 [3.46]. Tuttavia, questo gusto lascia più che perplessi persino alcuni dei Clemente e, certamente, non soddisfa Rigotti<sup>179</sup>. La distanza tra il suo progetto e quello di Figari è evidente.

Dalla relazione redatta da Carlo Aru si apprende che per l'assessore non tutti i concorrenti hanno adoperato i «motivi ideali che avrebbero dovuto ricollegare la decorazione della maggior sala del Palazzo pubblico di Cagliari alle tradizioni storiche della Città, [...] nella ricerca dei motivi stilistici che, pur nell'affermazione di una distinta originalità, avrebbero dovuto richiamare strutture e forme già degnamente consacrate nelle tradizioni artistiche della città stessa. Alcuni hanno riunito insieme, senza logica fusione, elementi tipici tratti dagli stili più noti, spesso fra loro disparati, trascurando quelle degne ispirazioni, derivate dallo studio delle tradizioni artistiche locali, alle quali pure aveva attinto, talvolta con mano felice, l'architetto del Palazzo Comunale di Cagliari; altri ricusandosi ad ogni affermazione della propria personalità e sfuggendo ad un dovere insito nella natura stessa del concorso, non hanno presentato nessuna figurazione, o una figurazione definitiva, nei grandi riquadri delle pareti, reclamando l'ispirazione dagli opportuni suggerimenti dell'amministrazione civica, o addirittura sottraendosi alle difficoltà ed agli oneri

<sup>177</sup> *La decorazione del salone municipale, la relazione dell'ufficio tecnico comunale*, in «US», 17 settembre 1914.

<sup>178</sup> G. Altea, *I Fratelli Clemente e la vicenda delle arti applicate*, in *Sassari tra liberty e déco*, Milano: Silvana, 1987, pp. 94-101; M. Mura, *Gavino Clemente: il cavaliere intraprendente*, Sassari: Carlo Delfino Editore, 2018.

<sup>179</sup> Archivio Musso Clemente, Laboratorio di Storia e Beni culturali, DIST, MC.895, *Lettera E. Musso a G. Musso*, 24 gennaio 1911. Nella lettera Enrico non trova il mobilio «veramente di carattere sardo e poi [...] al faticoso e minuzioso lavoro che occorre per l'esecuzione, non corrisponde un pieno effetto».



**3.46**

Archivio Musso Clemente, Politecnico di Torino, MC-636.

Musso Clemente, *Mobilio in stile sardo presentato all'Esposizione Internazionale di Torino, 1911.*

dell'esecuzione dei quadri stessi lasciando al Comune di servirsi di pitture che potessero per avventura essere già in sua proprietà»<sup>180</sup>. Sono, per lo più, osservazioni mosse a danni del progetto Rigotti-Musso, l'unico a non presentare pitture nonostante le indicazioni del bando.

L'unico progetto di Rigotti e Musso pervenuto è quello presentato al primo grado del concorso e conservato presso il Politecnico di Torino.

La scansione verticale della sala è risolta da una netta tripartizione. Al piano terra le pareti sono totalmente ricoperte di marmo verde e le decorazioni si riducono a coppie di arazzi laterali che propongono una simbologia legata all'ambiente portuale, motore dell'economia cittadina [3.47, 3.48]. La fascia centrale comprende un parapetto continuo in legno di noce lungo i lati corti. Questo è modellato con le forme di una balaustra di derivazione classica costituita da un'unica sezione centrale di colonnine racchiuse da un doppio sistema di pilastri specchiati tra piedistalli di altezza maggiore. Lungo i lati lunghi, questa porzione cresce in altezza e costituisce una fascia lignea continua. Si ottiene così il sistema di modanature e specchiature che divide circa a metà del loro sviluppo i finestroni rivolti a sud [3.49]. Dall'altro lato, la fascia lignea divide il marmo verde dagli affreschi superiori ed è arricchita da motivi geometrici chiusi da un corso continuo di greche a onda. Da questo livello, sostenute da coppie di mensole, sono impostate due lesene per lato lungo, con capitelli provvisti di volute.

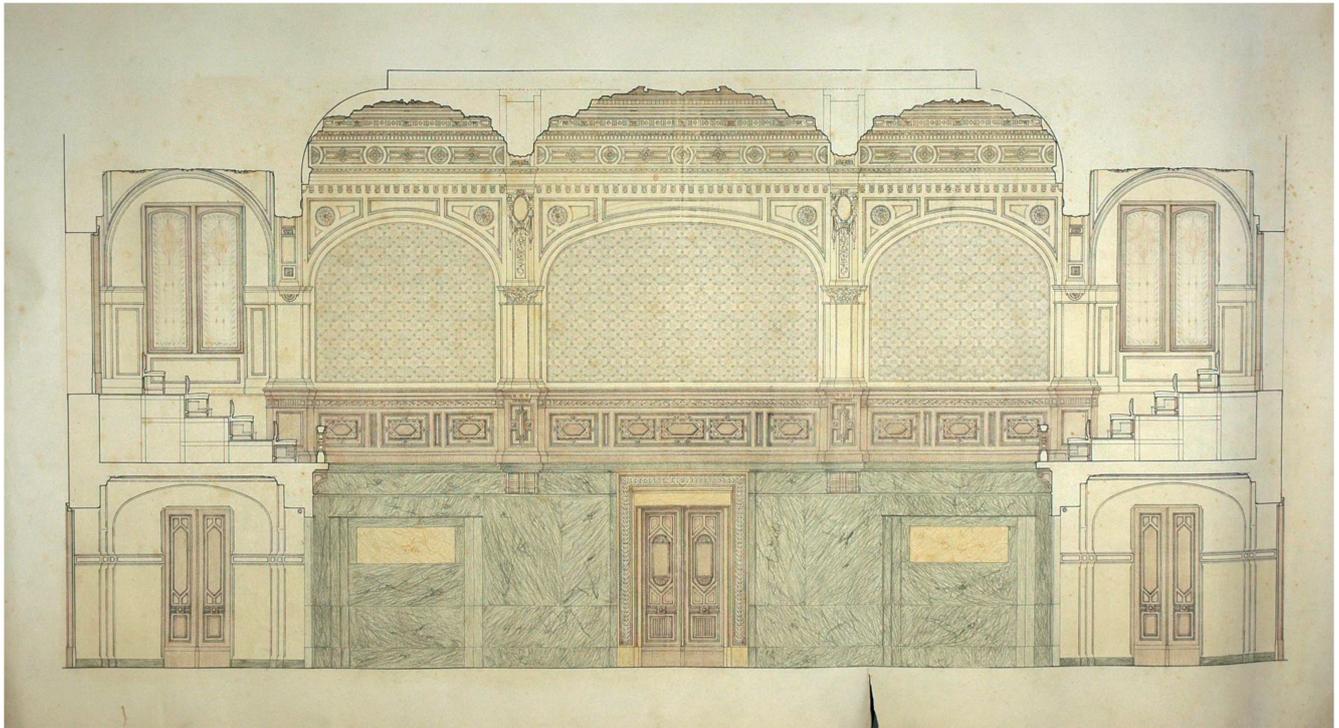
Dal piano di imposta degli archi, tutti policentrici, le lesene proseguono fino al livello della trabeazione su cui imposta il soffitto decorato. I pennacchi degli archi sono specchiati e limitati da una fila continua di ridotti modiglioni decorati, interrotti solo dallo sviluppo verticale delle lesene. Questa composizione è mantenuta identica in tutti i lati ma, su quelli corti, le lesene assumono il ruolo di veri e propri pilastri che suddividono a metà lo sviluppo delle tribune e sui quali poggiano, in falso, le torri ottagonali.

Le finestre curvilinee sono chiuse da serramenti in noce e la stessa essenza è pensata per tutti gli arredi e le serraglie. Le finestre progettate richiamano i dettagli del progetto originale di Rigotti e la loro composizione è basata sulla linearità delle cornici, la cui profondità e direzione sono evidenziate da specchiature concentriche.

Mentre per gli esterni la relazione del 1897 fa riferimento a elementi derivanti dall'architettura medievale presente sull'isola, negli interni Rigotti non pare interessato ai richiami storici. La composizione generale e l'uso dei materiali sono, invece, in linea con la proposta presentata nel 1906 al concorso per il palazzo dell'Aja,

---

<sup>180</sup> ACC, sez. IV, vol. 97/17, DCC, n. 4, 20 marzo 1914 [4. *Relazione della commissione giudicatrice del concorso per la decorazione ed arredamento del Salone del Consiglio del nuovo Palazzo Comunale*].

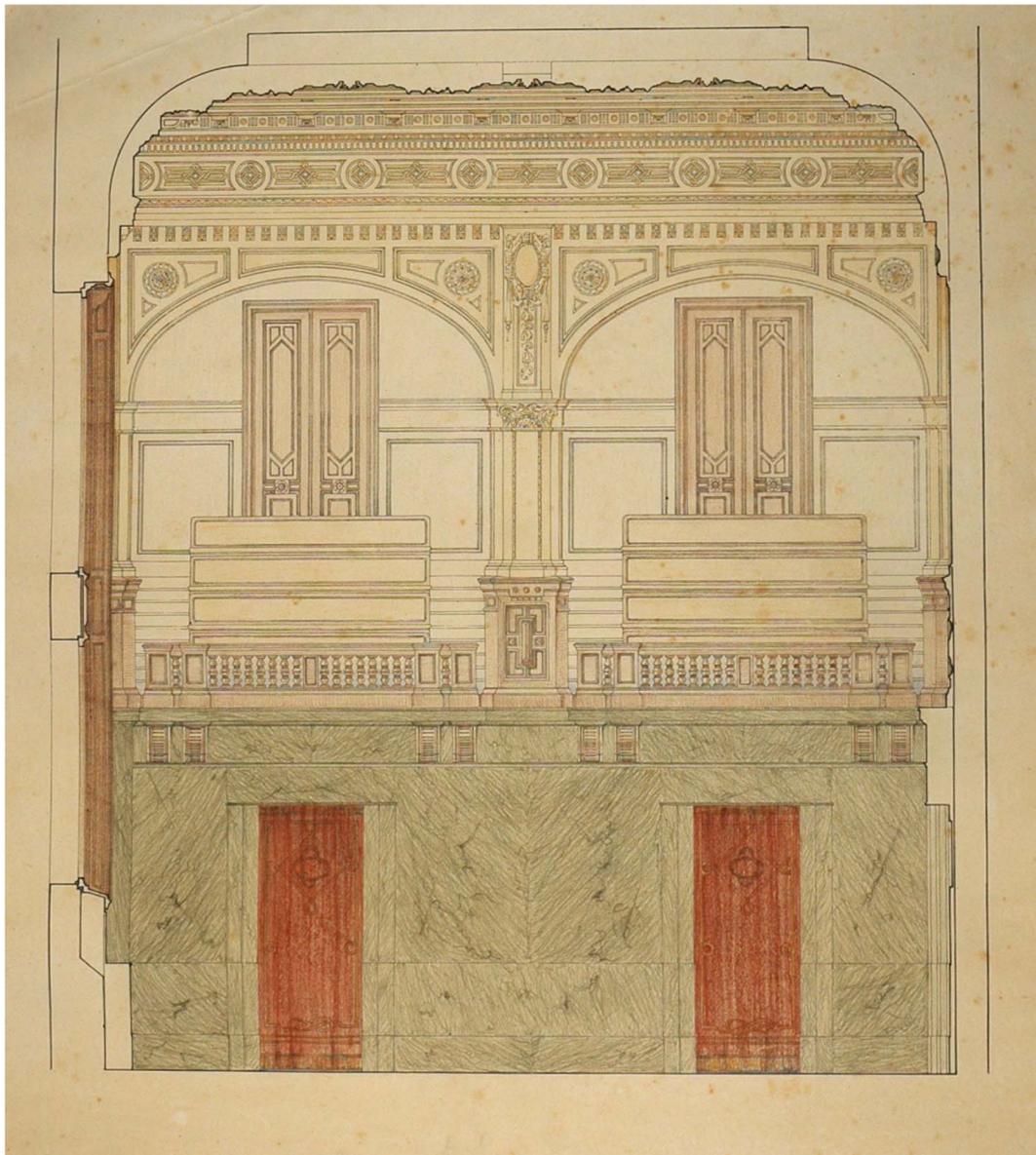


3.47

Archivio Musso Clemente, Politecnico di Torino, MC-143.

Annibale Rigotti, Carlo Musso, *Progetto per la decorazione del salone del consiglio nel nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, 1913.

Parete nord.

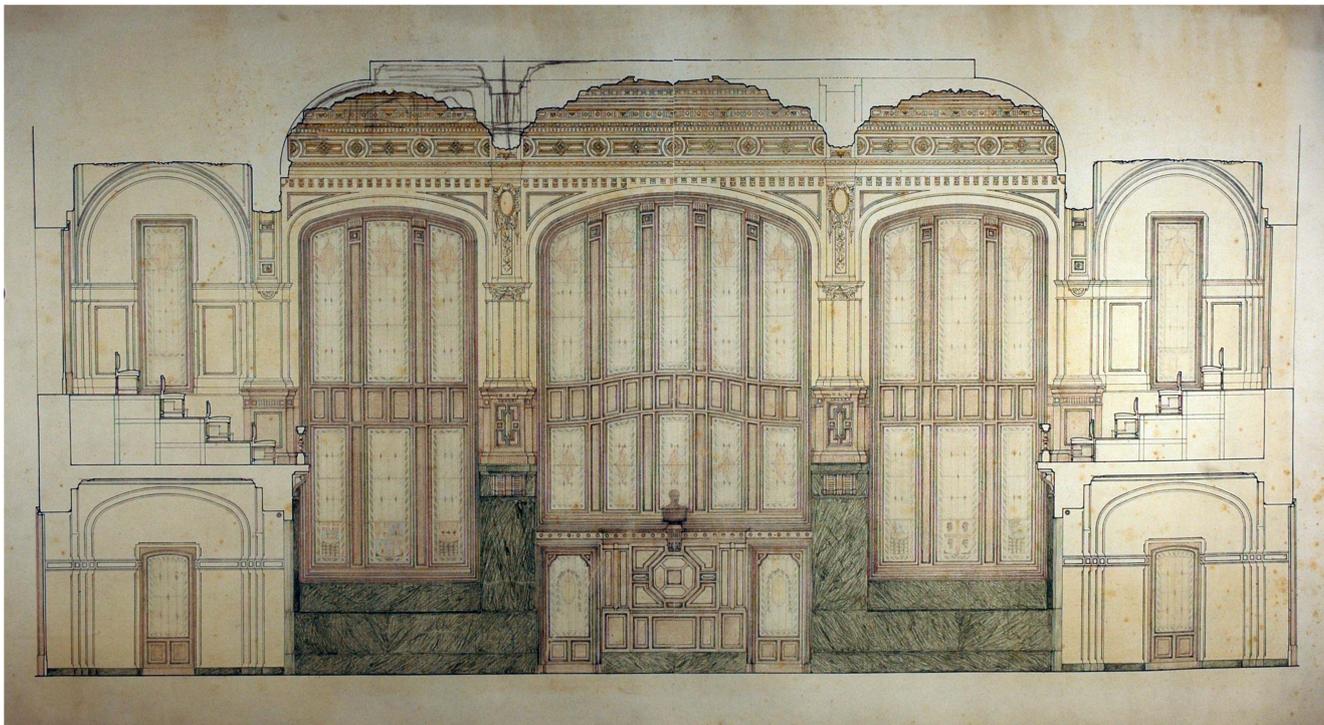


**3.48**

Archivio Musso Clemente, Politecnico di Torino, MC-143.

Annibale Rigotti, Carlo Musso, *Progetto per la decorazione del salone del consiglio nel nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, 1913.

Parete est.



3.49

Archivio Musso Clemente, Politecnico di Torino, MC-143.

Annibale Rigotti, Carlo Musso, *Progetto per la decorazione del salone del consiglio nel nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, 1913.

Parete sud.

molto apprezzato dalla critica, e costituisce una delle migliori proposte della carriera dell'architetto torinese<sup>181</sup>.

Per quanto l'uso di finestrate curvilinee e soffitti cassettonati decorati possa apparire ricco, in realtà è piuttosto semplice se paragonato alle proposte degli altri concorrenti, e in particolar modo a quella, poi vincente, di Filippo Figari. Questa riduzione di linee, che non esclude affatto l'uso intensivo di stucchi (concentrati per lo più nel soffitto) è ben percepibile in questa fase della carriera di Rigotti, e si associa alle abilità del mobilificio Musso, già evidenti nella Mole Antonelliana.

Il soffitto è l'elemento maggiormente decorato e, così come presentato al primo concorso, rinuncia consapevolmente a molti elementi di derivazione medievale [3.50]. Ripropone anch'esso una semplice scansione in tre riquadri lungo le linee di sviluppo delle lesene e pilastri, senza porre alcuna trave in senso longitudinale. Il riquadro centrale, solo leggermente più complesso nelle geometrie rispetto ai laterali minori, prevede un grande lampadario pendente perfettamente centrale rispetto alla sala. Tutti e tre i riquadri rinunciano agli apparati decorativi di derivazione naturalistica, comprese le forme slanciate, spesso a frusta, impiegate varie volte nei progetti di Rigotti e così presenti nelle applicazioni a stucco del progetto vincitore di Figari.

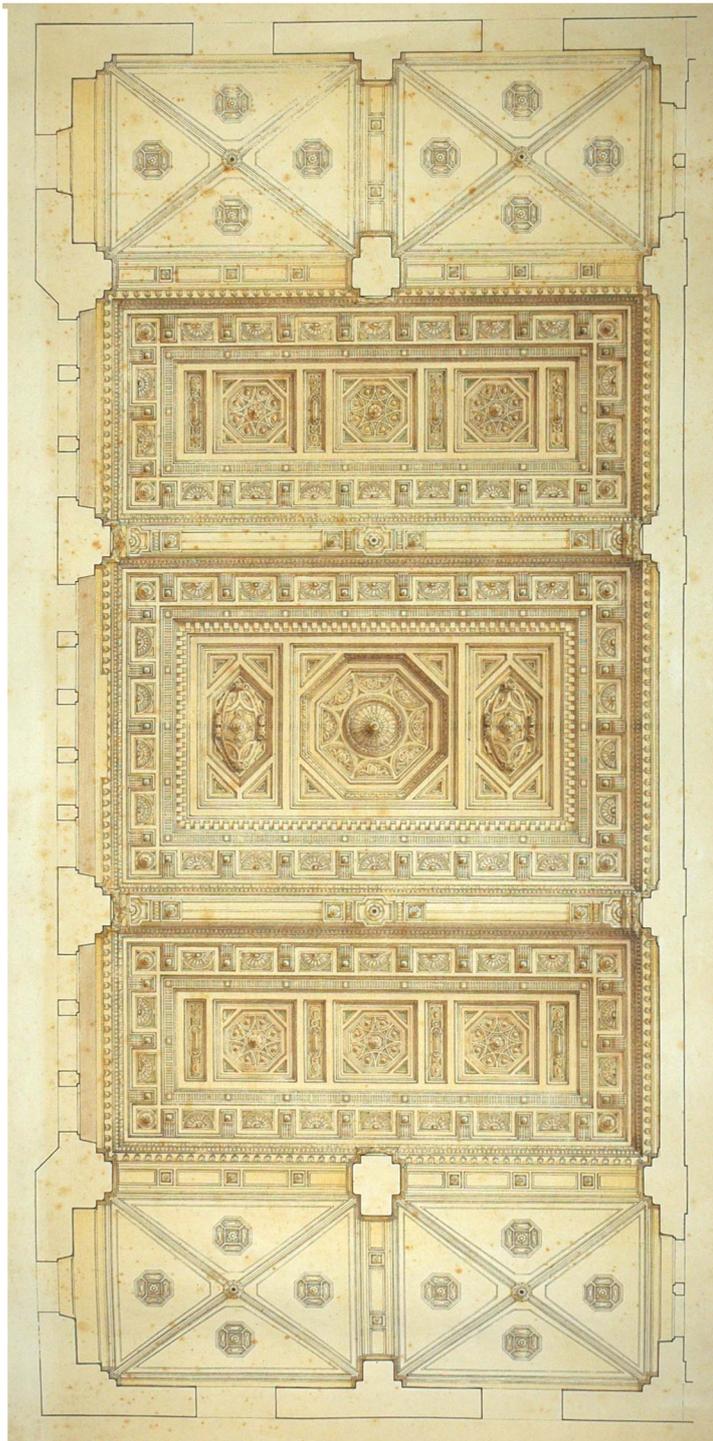
Differenze ancor più nette tra le due proposte si riscontrano nelle pitture previste per la sala. La descrizione offerta da Sartorio per la tela da porre assialmente davanti al banco del presidente del consiglio comunale è quella di una «Cagliari circondata dalla scienza e dalle arti in atto di svelarsi all'avvenire; a destra e a sinistra il popolo offre alla Dea i doni della terra e del mare, mentre le razze primitive, quali cariatidi, sostengono il piedistallo della città vivente». Una descrizione che rivela una composizione allegorica priva della forza evocativa della proposta di Figari e, quindi, inaccettabile.

Il sardo porta alle estreme conseguenze la rilettura in chiave medievale del progetto di Rigotti. Dalle tavole di concorso si evince come il comparto decorativo parietale riprenda la medesima simbologia dell'esterno. Non solo, ma nella proposta di Figari le simbologie cittadine non trovano alcuno ostacolo. Anzi, da una lettera scritta a Costa nel 1921 traspare in Figari la convinzione di aver recuperato con il suo lavoro le vere tradizioni assopite dell'isola unendo i prodotti artistici di un periodo plurisecolare<sup>182</sup>.

---

<sup>181</sup> G. Rigotti, *80 anni di architettura e di arte, Annibale Rigotti architetto 1870-1968, Maria Rigotti Calvi pittrice 1874-1938*, Torino: Tipografia Torinese Editrice, 1980, p. 98-99.

<sup>182</sup> ACC, sez. III, vol. 49, *Lettera F. Figari a [Cavaliere]*, 30 settembre 1921. Altre ricerche hanno individuato il destinatario in Giuseppe Costa sulla base dell'indicazione «direttore ed amministratore» contenuta nella suddetta lettera. Tuttavia, Costa risulta deceduto il 25 agosto 1915. Potrebbe



**3.50**

Archivio Musso Clemente, Politecnico di Torino, MC-143.

Annibale Rigotti, Carlo Musso, *Progetto per la decorazione del salone del consiglio nel nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, 1913.

Soffitto della sala.

Nelle pareti della sala è dipinta una fascia continua di stendardi su scudi araldici, che vanno dal periodo romano a quello giudicale [3.51, 3.52]. Compaiono una coppia di elefanti ai lati dell'ingresso e una di leoni a rilievo sul banco della presidenza [3.51, 3.53]. Lungo il perimetro della parte piana del soffitto sono inserite le aquile e, nei lati corti del guscione, due coppie di armature [3.54].

Per mano di Figari, la costruzione simbolica è legata a continui riferimenti regionali, che prevalgono quasi in autonomia. Nel suo grande ciclo pittorico sulla parete d'ingresso, il messaggio è lo stesso della volta del salone provinciale. Il perno della composizione di Figari è, però, il Primo Re di Sardegna, Vittorio Amedeo II, che si erge sullo scudo Savoia circondato da arrendevoli mori, omaggiato a destra dai barbareschi e guardato con rispetto dai pisani nella tela sinistra [3.55]. Egli, «bardo della sua gente»<sup>183</sup>, struttura una sequenza teatrale dove gli attori recitano sullo sfondo «dell'antica capitale della forte Sardegna - baluardo dell'Unità Nazionale», ossia una fantasiosa rocca medievale.

La pittura di Figari estremizza tutte le virtù che l'ideale regionalista rilegge nel percorso storico della Sardegna. Si completa, così, l'impegno ventennale dell'amministrazione nella produzione di un'opera d'arte totale.

## Bibliografia citata nel capitolo 3

### 1830-80s

Tola Pasquale, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. I, Torino: Tipografia Chirio e Mina, 1837

*Elenco dei membri della Società degli Ingegneri e degli Industriali di Torino al 1° marzo 1878*, in «Atti della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino», a. XI, n. 17, 1878, p. 7

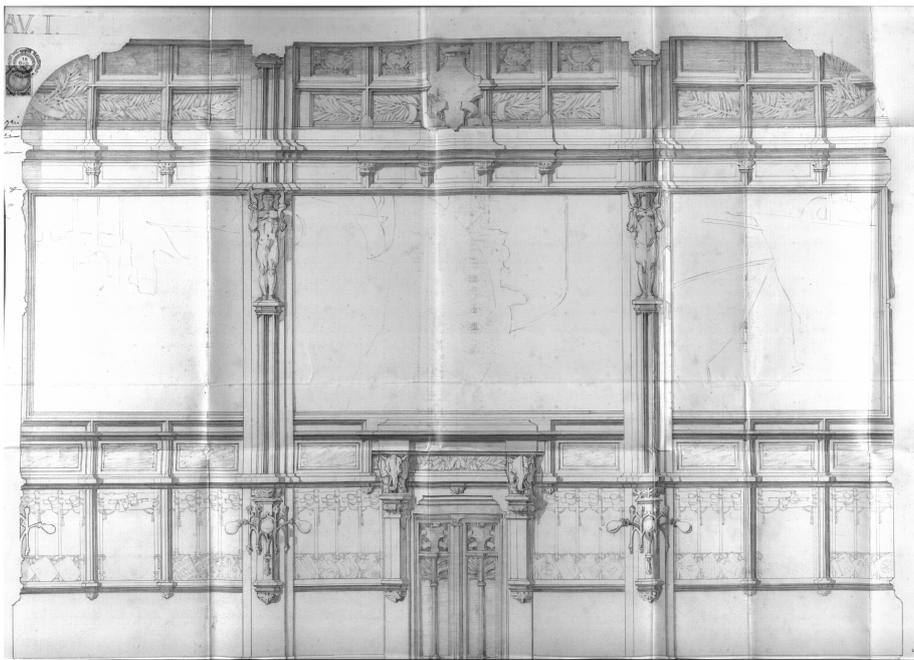
Vivanet Filippo, *Preavviso della commissione nominata dal Municipio di Cagliari per indicare la più adatta località ove erigere il nuovo Palazzo Comunale*, Cagliari: Tipografia del Commercio, 1880

Sotgiu Girolamo, *La fusione del 1847 con il Piemonte: speranze e delusioni*, in Id., *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Roma Bari: Laterza, 1986, pp. 3-42

---

trattarsi di Dino Degioannis, nominato ingegnere capo quello stesso anno. Figari si riferisce alla scuola pittorica dei Cavaro, artisti cagliaritari attivi tra XV e XVI secolo, unendo queste suggestioni alla ripresa delle simbologie trecentesche visibili nelle pareti del salone.

<sup>183</sup> P. Marica, *Flora d'arte in Sardegna*, in «Il Secolo XX», a. XII, n. 9, 1914.

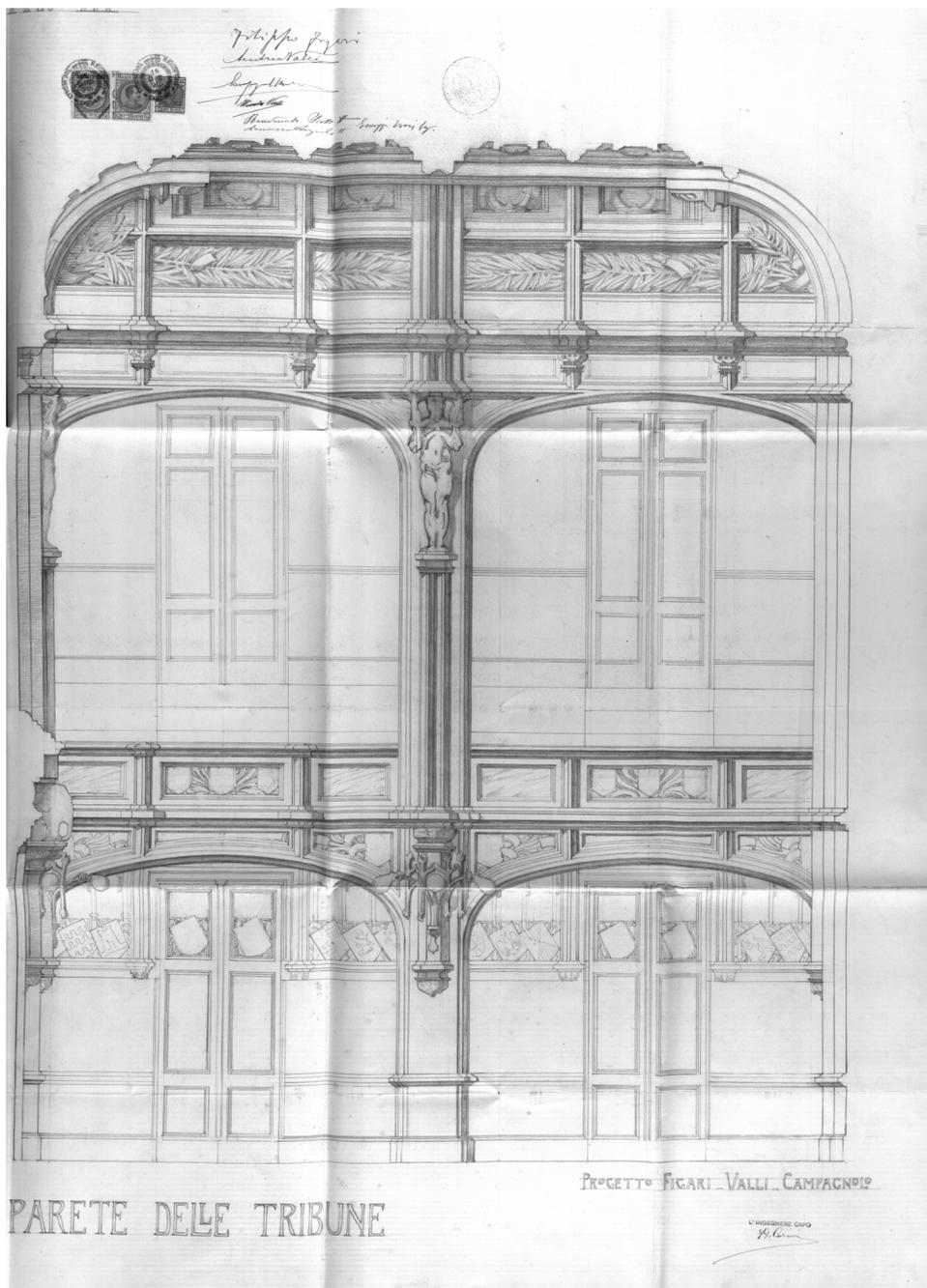


**3.51**

ACC, Contratti, n. 791, *Condizioni contrattuali dell'esecuzione della decorazione e dell'arredamento del Salone del Consiglio nel Palazzo Comunale*, 18 dicembre 1918.

Filippo Figari, Andrea Valli, Umberto Campagnolo, *Progetto per la decorazione del salone del consiglio nel nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, 1913.

Parete nord.

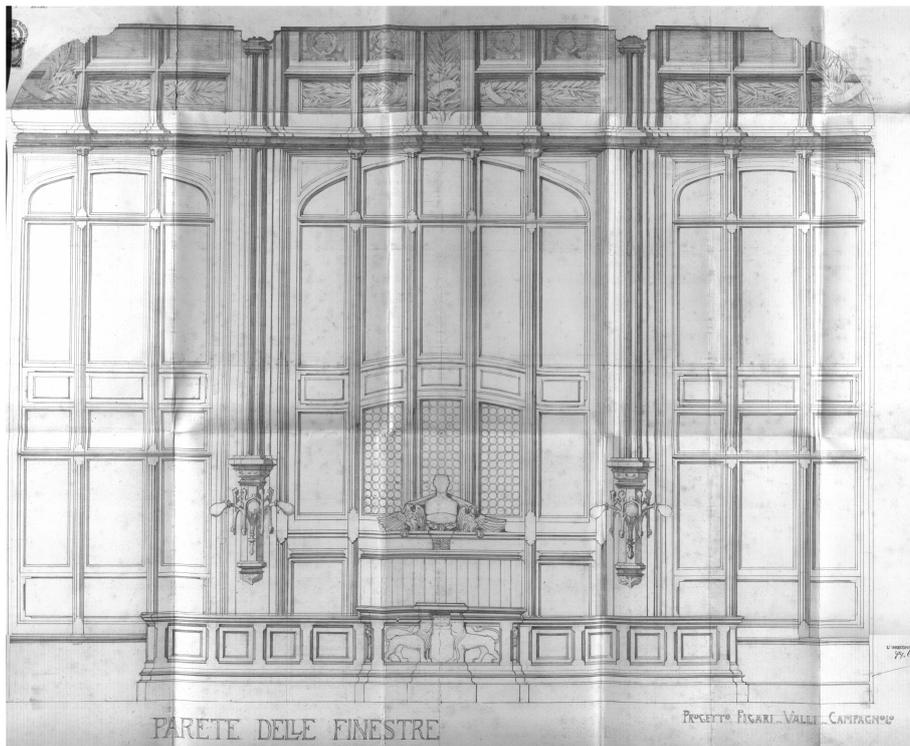


### 3.52

ACC, Contratti, n. 791, *Condizioni contrattuali dell'esecuzione della decorazione e dell'arredamento del Salone del Consiglio nel Palazzo Comunale*, 18 dicembre 1918.

Filippo Figari, Andrea Valli, Umberto Campagnolo, *Progetto per la decorazione del salone del consiglio nel nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, 1913.

Parete est.

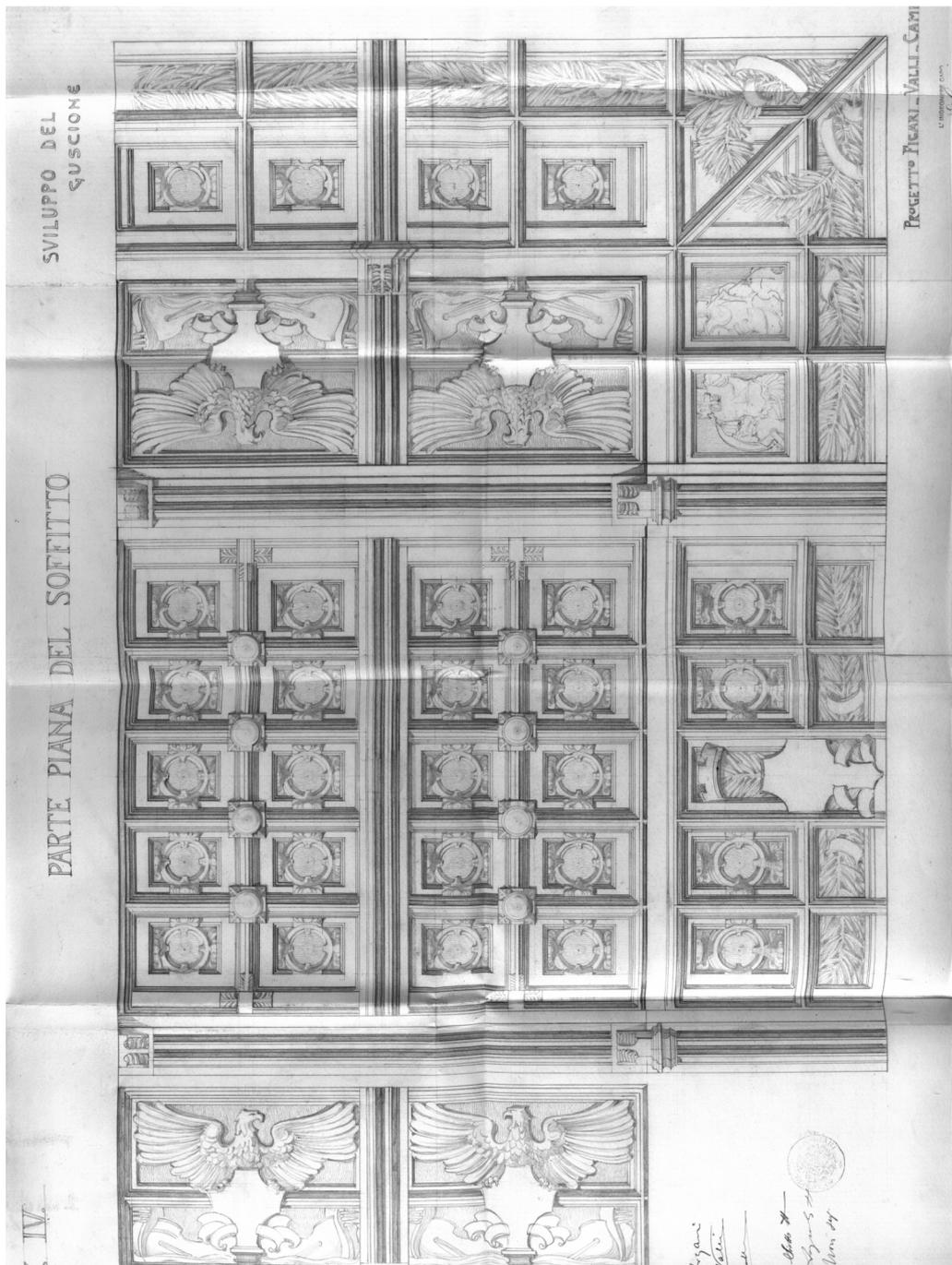


3.53

ACC, Contratti, n. 791, *Condizioni contrattuali dell'esecuzione della decorazione e dell'arredamento del Salone del Consiglio nel Palazzo Comunale*, 18 dicembre 1918.

Filippo Figari, Andrea Valli, Umberto Campagnolo, *Progetto per la decorazione del salone del consiglio nel nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, 1913.

Parete sud.



### 3.54

ACC, Contratti, n. 791, *Condizioni contrattuali dell'esecuzione della decorazione e dell'arredamento del Salone del Consiglio nel Palazzo Comunale*, 18 dicembre 1918.

Filippo Figari, Andrea Valli, Umberto Campagnolo, *Progetto per la decorazione del salone del consiglio nel nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, 1913. Soffitto.



**3.55**

ACC, FF, Serie IX, collezioni e album, 556.

Filippo Figari, *Salone del consiglio nel nuovo Palazzo Comunale di Cagliari*, anni Venti.

Parete nord con pitture e decorazioni a stucco.

## 1890s

Ufficio tecnico della città di Cagliari, *Capitolato Generale d'Appalto con le modificazioni introdotte fino all'11 giugno 1889*, Cagliari: Tipografia del Commercio di Felice Muscas, 1891

Vivanet Filippo, *Seconda relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna nell'Esercizio 1895-96*, Cagliari: Tipografia G. Dessì, 1894

*Assemblea generale del 10 agosto 1894*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 1, 1896, p. 21

Dell'Oro Hermil Matilede, *Per le streghe e per il popolo*, in «Sardegna letteraria-artistica», a. I, n. 3, 25 dicembre 1897, pp. 10-1

Tronci Peluffo Vittorio, *Il concorso per il Palazzo Municipale di Cagliari*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 19, 20 settembre 1897, pp. 145-6

Tronci Peluffo Vittorio, *L'architettura a Cagliari, parte I*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 1, 5 gennaio 1897, p. 2

Tronci Peluffo Vittorio, *L'architettura a Cagliari, parte II, Gaetano Cima*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 5, 5 marzo 1897, p. 36

Tronci Peluffo Vittorio, *L'architettura a Cagliari, parte III, L'avv. Todde Deplano*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 6, 20 marzo 1897, p. 44

Tronci Peluffo Vittorio, *L'architettura a Cagliari, parte IV, Il mercato*, in «Il Monitore Tecnico», a. III, n. 10, 5 maggio 1897, p. 75

Vivanet Filippo, *Quarta relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna*, Cagliari: Tipografia G. Dessì, 1897

Abate Marco, *La Sardegna all'Esposizione di Torino*, in «Sardegna letteraria-artistica», a. I, n. 7, 26 maggio 1898, p. II

Caselli Crescentino, *Nuovo Palazzo Comunale di Cagliari, Relazione sul progetto portante il motto Palmas*, Cagliari: Tipografia di P. Valdes, 1898

*Dopo il concorso*, in «La Sardegna Cattolica», 31 marzo 1898

Falchi Luigi, *La letteratura stracciona*, in «La Piccola Rivista», a. I, n. 1, 11 dicembre 1898

Il solito abbonato, *Per il nuovo Palazzo di Città, Il rovescio della medaglia*, in «La Sardegna Cattolica», supplemento 2 marzo 1898

L'autore del progetto Palmas, *Per il nuovo Palazzo di Città, Un'altra campana*, in «La Sardegna Cattolica», 28 febbraio 1898

Mossa Francesco, *Lo stile ed il carattere nei tre progetti per il Palazzo Municipale*, in «La Sardegna Cattolica», 4 marzo 1898, p. 2

*Per il nuovo Palazzo di Città*, in «La Sardegna Cattolica», 25 gennaio 1898

Tronci Peluffo Vittorio, *Il senso del bello in architettura*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 2, 1898, pp. 28-50

Vivanet Filippo, *Relazione sul concorso indetto dall'amministrazione civica di Cagliari tra gli architetti ed ingegneri italiani per un progetto di Palazzo Comunale*, Cagliari: Tipo-Litografia Commerciale, 1898

*Edilizia cittadina*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 4, settembre 1899, p. 82 e n. 5, dicembre 1899, p. 95

### **1900-10s**

Degioannis Dino, *Il nuovo casamento Scolastico di via Carmine*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 6, marzo 1900, pp. 104-7

Palomba Salvatore, *Una pagina di letteratura sarda*, in «La Piccola Rivista», a. II, n. 1, 15 gennaio 1900

Costa Giuseppe, Simonetti Riccardo, *Risposta alla Lega*, in «La Sardegna Cattolica», 8 ottobre 1901

Garzia Raffa, *Storia dell'arte in Sardegna*, in «Nuova Antologia», a. XXXVIII, fasc. 746, 16 gennaio 1901, pp. 253-65

Mossa Francesco, *Le decorazioni del Palazzo Comunale*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 3, giugno 1901, pp. 43-48

Scano Dionigi, *Per Cagliari pisana*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 3, giugno 1901, pp. 37-42

Scano Dionigi, *Per Cagliari pisana*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 4, ottobre 1901, pp. 53-54

*Un'altra lettera*, in «La Lega», 29 settembre 1901

Andreini, *La Sardegna Letteraria*, in «L'Unione Sarda», 22 marzo 1902

*La commemorazione di Emilio Zola*, in «L'Unione Sarda», 9 novembre 1902

Vivanet Filippo, *Nona e decima relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna negli Esercizi 1900-1901 e 1901-1902*, Cagliari: Premiata Tipografia G. Dessì, 1902

Caddeo Rinaldo, *L'arte in Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 26 luglio 1903

Carta Leopoldo, *L'arte in Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 30 luglio 1903

Falchi Luigi, *L'arte in Sardegna*, in «La Patria», 25 luglio 1903

Garzia Raffa, *Brindelli d'arte*, in «L'Unione Sarda», 11 dicembre 1904

[Simonetti Riccardo], *Un ingidentino in consiglio comunale*, in «Il Mazziere», 30 novembre 1905

Simonetti Riccardo, *Il prolungamento di via Genovesi*, in «Il Mazziere», 15 dicembre 1905

*Processo Bacaredda-Cao*, in «US», 15 marzo 1907

*La lettera dell'ing. Simonetti*, in «Il Paese», 19 marzo 1907

### 1910s

*Ancora intorno al concorso per la nuova sala consiliare*, in «L'Unione Sarda», 21 marzo 1914

*La decorazione del salone municipale, la relazione dell'ufficio tecnico comunale*, in «L'Unione Sarda», 17 settembre 1914

Marica Pasquale, *Flora d'arte in Sardegna*, in «Il Secolo XX», a. XII, n. 9, 1914

*San Sebastiano Aru vindice dell'arte*, in «Il Risveglio dell'Isola», a. III, n. 12, 5 aprile 1914

*Una lettera dell'architetto Rigotti*, in «L'Unione Sarda» 22 settembre 1914

### 1960s

Marconi Paolo, Zedda Nanni, *Crescentino Caselli nel Municipio di Cagliari*, in «L'Architettura; cronache e storia», a. X, n. 109, novembre 1964, p. 489

Castelnuovo Enrico, *Una disputa ottocentesca sull'Architettura Simbolica*, in Douglas Fraser, Howard Hibbard, Milton J Lewine (a cura di), *History of Architecture presented to Rudolf Wittkower*, London: Phaidon, 1967, pp. 219-227

De Magistris Paolo, *Il Palazzo Civico e i fatti del 1906*, in «Nuovo bollettino bibliografico sardo e archivio tradizioni popolari», anno XI, n. 66, 1968, pp. 3-6

Delogu Mario, *Il Palazzo Comunale di Cagliari*, in «Almanacco di Cagliari», n. 4, 1969

### 1980s

Rigotti Giorgio, *80 anni di architettura e di arte, Annibale Rigotti architetto 1870-1968, Maria Rigotti Calvi pittrice 1874-1938*, Torino: Tipografia Torinese Editrice, 1980

Naitza Salvatore, *Decorazioni nel Palazzo Viceregio di Cagliari*, Cagliari: Amministrazione Provinciale di Cagliari, 1981

Bairati Eleonora, Riva Daniele, *Il liberty in Italia, guide all'architettura moderna*, Roma Bari: Laterza, 1985

Altea Giuliana, *I Fratelli Clemente e la vicenda delle arti applicate, in Sassari tra liberty e déco*, Milano: Silvana, 1987, pp. 94-101

Murtas Gianfranco, *L'edera sui bastioni, i repubblicani a Cagliari nell'età di Baccaredda*, Cagliari: Le Volpi Editore, 1988

### 1990s

Altea Giuliana, *Le matite di un popolo barbaro, grafici e illustratori sardi 1905-1935*, Sassari: Silvana, 1990

Masala Franco, *Filippo Vivaret e la tutela dei monumenti*, in «Biblioteca francescana sarda», a. IV, Oristano, 1990, pp. 247-284

Altea Giuliana, Magnani Marco, *Pittura e scultura del primo '900*, Nuoro: Ilisso, 1995

Accardo Aldo, *La nascita del mito della nazione sarda, Storiografia e politica nella Sardegna del primo Ottocento*, Cagliari: AM&D, 1996

Scano Maria Grazia, *Pittura e scultura dell'Ottocento*, Nuoro: Ilisso, 1997

**2000s**

Deplano Giancarlo, *Il contesto urbano e l'architettura del Palazzo* in *Il Palazzo Regio di Cagliari*, Nuoro: Ilisso, 2000, pp. 27-52

Mozzoni Loretta, Santini Stefano (a cura di), *Tradizioni e Regionalismi, Aspetti dell'Ecclettismo in Italia*, Napoli: Liguori, 2000

Masala Franco, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro: Ilisso, 2001

Filippi B. Francesca, *Un architetto tra Otto e Novecento: Annibale Rigotti, disegno e pratica di architettura. 1882-1925*, Tesi di Dottorato, relatore Carlo Olmo, Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, Politecnico di Torino, 2004

Brigaglia Manlio, *L'isola «nature»: fra viaggiatori e antropologi*, in Id., Attilio Mastino, Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna, vol. 2, Dal Settecento a oggi*, Roma Bari: Laterza, 2006, pp. 98-109

**2010s**

Baglione Chiara, *Architettura e arte patriottica: i cicli decorativi nei palazzi pubblici*, in Fabio Mangone, Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità, Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Napoli: Paparo editore, 2011, pp. 11-22

Meyer Susanne Adina, *La storia dell'arte tra Nationalbuilding e studio della forma (1873-1912)*, in Orietta Rossi Pinelli (a cura di), *La storia delle storie dell'arte*, Torino: Einaudi, 2014, pp. 239-96

Petti Giulio, *Martin Nyrop: dal municipio di Copenaghen all'origine dei monumenti per la democrazia*, in Loretta Mozzoni, Stefano Santini (a cura di), *Architettura dell'Ecclettismo, Ornamento e decorazione nell'architettura*, Napoli: Liguori, 2014, pp. 315-338

Mura Marisa, *Gavino Clemente: il cavaliere intraprendente*, Sassari: Carlo Delfino Editore, 2018

## Conclusioni

Le vicende del palazzo cagliaritano comportano una riflessione sulla valenza delle sedi civiche come elementi guida nei processi urbani e, più in generale, culturali. L'edificazione del nuovo Palazzo di Città tra il 1898 e il 1906 sovverte i precedenti equilibri. L'allontanamento della sede dalla Cagliari d'età medievale e moderna, ovvero dal quartiere alto di Castello, ha caratterizzato a lungo la lettura critica della vicenda. Nella discesa si è voluta scorgere una metafora della scalata al successo della borghesia cittadina. Al Castello resta associato un insieme di valori legati alla presenza della sede prefettizia del Palazzo Regio, della Cattedrale cittadina e delle sedi dell'aristocrazia che, storicamente, detiene il potere decisionale.

La scelta dell'area avviene durante il mandato di Ottone Bacaredda ma la prospettiva accomuna le azioni delle giunte precedenti. La decisione è, infatti, presa all'indomani della liberazione delle aree litoranee dall'ingombro delle mura. Un'iniziativa, questa, soltanto ereditata dalla giunta bacareddiana e sviluppata anteriormente alla *belle époque* umbertina. La sintesi delle ampie vedute comunali avviene nel 1890 con il piano regolatore di Giuseppe Costa, patrocinato e commissionato prima del sopraggiungere degli «uomini nuovi» nel 1889.

Ricerche precedenti hanno valutato l'abbattimento delle fortificazioni e le nuove realizzazioni pubbliche come somma di casi isolati. La rilettura della vicenda è avvenuta in senso strettamente episodico. La considerazione che se ne può trarre è quella di un'amministrazione che promuove lavori non coordinati, funzionali a rivigore il mercato del lavoro manuale e da riferire a logiche di abbellimento. Ciò non trova conferma né nelle deliberazioni del consiglio comunale né, tantomeno, negli elaborati grafici a supporto delle decisioni dell'amministrazione. Gli impegni in bilancio riguardano cifre significative che sostengono visioni coordinate. Dai documenti prodotti dagli organi amministrativi emerge un impegno continuo per la definizione del futuro della città nel suo complesso. Questa è la lettura fornita per i casi coordinati della stazione ferroviaria (1864-79) e delle acquisizioni immobiliari nelle vie delle Concie e di San Francesco di Paola.

È l'intraprendenza tecnica del Comune a generare la scenografia della Via Roma. Restituirne lo sviluppo significa addentrarsi nelle logiche del nuovo attore urbanistico principale: il Comune. Le sue azioni permettono di valutare la capacità di integrazione del capitale privato nel contesto di una rinnovata autonomia locale in materia di controllo della città. Per questi motivi, il rettilineo fa luce sul ruolo svolto

dalla committenza pubblica: un aspetto indispensabile per cogliere il senso ultimo delle edificazioni comunali, e in particolare della *casa* del potere municipale.

Un primo inizio vede la totale riformulazione delle superfici portuali e del Largo Carlo Felice, ovvero il loro lastricamento e piantumazione. Dal principio degli anni Ottanta sorgono le nuove opere pubbliche: i mercati cittadini (1886), le scuole (dal 1899) e il Palazzo Comunale. In contemporanea, l'efficientamento dei servizi e l'adozione di incentivi economici affidano l'elevazione dei fronti all'imprenditoria. La via, somma omogenea di case d'affitto, è quindi il prodotto di una politica corale e conflittuale che segue le procedure dell'investimento capitalistico. Anche la prospettiva del Palazzo Comunale partecipa al fenomeno, dando impulso al rinnovamento degli isolati circostanti a partire dal 1892.

Le aspirazioni economiche legate al porto e alla ferrovia sostengono l'impegno municipale nel rivoluzionare il fronte mare cosicché esso appare come un processo imprenditoriale sostenuto dall'ente pubblico. L'amministrazione agisce come e per conto dei privati trovando con la sua nuova sede il modo di inserirsi nell'economia cittadina. Così, il palazzo sorge in una Via Roma ancora in divenire ma ne decreta con forza lo slancio di modernità architettonica. È questo il giudizio dell'ingegnere sardo Vittorio Tronci, riportato nel 1898 sulle pagine del «Monitore Tecnico». Egli osserva una via composta ancora solo da quattro palazzi intervallati da *sottani*.

Dalla mole delle iniziative si potrebbe sostenere che il Municipio percepisca la sistemazione del suolo pubblico come il fattore decisivo per lo sviluppo immobiliare e associi vasti progetti di riformulazione dei servizi a vantaggio della rappresentatività degli edifici pubblici. All'ufficio tecnico resta affidata la realizzazione delle condizioni igienico-ambientali adatte a promuovere il totale rifacimento dei fronti della Marina e di Stampace. Difatti, sullo sfondo del litorale i sottoservizi costituiscono una parte importante dei bilanci cittadini. Questi precisano i limiti architettonici della via e ne anticipano la definizione. Il cantiere stradale è, anzitutto, un momento di confronto sull'effettiva qualità delle reti urbane. Le coeve discussioni sul lastricamento, ad esempio, sottintendono la razionalizzazione dei flussi. Il sistema incide sull'andamento della Via Roma e mette a profitto le nuove capacità tecniche interne al Municipio, sempre più improntate all'igiene urbana. Il cantiere aperto nel 1881 nel fronte mare ha per oggetto sì la pavimentazione della via ma, nello stesso momento, l'efficace collegamento delle reti cittadine, col fine di risolvere alcune problematiche di lunga durata. Il punto di arrivo sarà il progetto urbano dell'ingegnere municipale Cesare Randaccio, svolto agli inizi del XX secolo. Così, Cagliari risulta allineata con le trasformazioni di grande scala che caratterizzano molte città ottocentesche in Europa. Come nel caso delle città marittime di Nizza e Marsiglia i

piani urbanisti del tardo Ottocento finanziano nuove vocazioni per settori estesi della città. L'amministrazione ha in mente un'idea di città commerciale per la quale utili riferimenti sono i casi di Genova e Messina.

Al termine della vicenda l'edificio si presenta con una fisionomia di difficile catalogazione. Una lettura in termini stilistici perpetra l'incomprensione di fondo evidenziata dall'eco del concorso del 1897-98. Soprattutto, rischia di tacere gli aspetti dell'edificio che lo pongono in una posizione più avanzata rispetto a quella rilevata dagli osservatori coevi.

Il progetto *Palmas* di Caselli e Rigotti, dall'impronta quasi antonelliana, si rifà alla razionalità dei modelli storici di un'età di mezzo ampliata. Entrambi operano all'interno della ricerca più aggiornata dell'Italia settentrionale. Come risulta con evidenza dalla sequenza dei disegni d'archivio, il progetto vincitore non condivide ancora nulla delle future composizioni di Rigotti riferibili al periodo di maggior fioritura dell'Art Nouveau in Italia. I dettagli architettonici, vagamente floreali, e le inferriate tese sono decisi e collocati dopo la sua esclusione dal cantiere. Peraltro, si cercherebbero invano simili riferimenti nell'opera del piemontese.

Proprio per questo il *Palmas* ha elementi propri che lo avvicinano alla produzione di architetti come Brayda, Reycend, Donghi o Beltrami.

I rimandi alle eredità romaniche, alle sue simbologie in particolare, restano lievi accenni. Il rigore del linguaggio, così insistentemente rimarcato da Caselli e Rigotti nello scontro con Donzelli, è irrimediabilmente perduto. Donzelli critica sulla stampa locale il duo per aver imbastito una relazione storica sulle facciate mentre, contemporaneamente, rimarca la convenienza della sua composizione per indiscutibili reminiscenze storiche. Lo scontro sui fogli cittadini appare orientato alla dimostrazione di una qualche attinenza con l'architettura sarda. Il dibattito cela, in realtà, l'impossibilità, per i critici locali in primis, di uscire dai canoni della rilettura stilistica. Solo Mossa e, in minor grado, Vivanet rintracciano qualche novità compositiva quando scelgono di riferirsi al carattere industriale del *Palmas*. Mossa, più attento agli sviluppi europei e d'oltremare, è da inserire entro il filone degli studi francesi interessati ai principi della costruzione. Vivanet, classe 1836, può solo riferirsi a un generico *stile novo* senza abbandonare una lettura stilistica nella sua relazione di concorso.

L'eco della competizione del 1897-98 passa dalla stampa al Tribunale di Torino. Qui Ernesto Basile definisce l'apporto di Rigotti, individuando una cesura tra la parte distributive e quella artistica. È un esempio anch'esso della difficoltà insita nel mantenimento di valori stilistici astratti perpetuati dal lessico utilizzato dai critici. Tutto ciò è evidente nelle tavole finaliste del 1898. Le composizioni degli architetti italiani selezionati dalla giuria possiedono ancora un carattere archeologico.

I giudici intravedono nel *Palmas* un'anticipazione dell'*avvenire*, seppur orientato verso riprese stilistiche a loro dire straniera. Ciò che è stato detto per il termine *avvenire*, ovvero la difficoltà di restituirne il significato, ha valore anche per le riprese *inglesi, francesi* e, naturalmente, *italiane* del gotico.

Un altro aspetto emerso riguarda differenze e continuità tra la competizione nazionale che apre l'arco cronologico di riferimento con quella del 1914 per la sala del consiglio comunale. Le giunte e i consigli che si susseguono fanno un uso sempre strumentale del concorso di architettura. Tuttavia, è possibile riconoscere un profondo cambio di paradigma nelle intenzioni dell'amministrazione in poco più di quindici anni.

Non sorprende constatare che l'iniziativa sia avanzata una prima volta nel clima degli anni Ottanta, cioè nel periodo di massima fioritura del fenomeno. Alcuni consiglieri hanno una conoscenza diretta della valenza nazionale delle gare artistiche. Allo stesso tempo, i tentativi di richiamare in Sardegna i grandi architetti della capitale, come Sacconi, evidenziano il desiderio di legare il Comune al nome di professionisti noti e affermati. La strategia comunale ricerca il prestigio e si compie con il coinvolgimento di Caselli.

Per le decorazioni interne lo strumento del concorso è utilizzato in maniera opposta. L'amministrazione non punta più a richiamare in città artisti a cui affidare il proprio programma culturale. Al contrario, preme affinché siano i pittori locali, o alcuni di essi, a guadagnare maggiormente dalla vicenda. Le gravose prescrizioni del concorso del 1913-14 celano il preciso intento di escludere potenziali nuovi concorrenti. A ogni modo, essi sono valutati con parametri pensati per le prove degli artisti locali. Il caso cagliaritano avalla la tesi secondo cui le finalità dei concorsi di architettura debbano inquadrarsi all'interno dell'intraprendenza degli enti e non solo come astratto momento creativo.

Seguendo lo sviluppo del cantiere di Via Roma si è voluto sottolineare come la direzione artistica e quella dei lavori non comunichino in maniera organica. Ne ha sentore Mossa nel 1901 quando biasima l'operato dell'ufficio tecnico. Lui per primo non riesce, però, a tenere assieme le questioni figurative con quelle costruttive. Entrambe rivelano un proprio iter e consentono di ampliare lo sguardo: da una parte, le definizioni ornamentali coinvolgono le retoriche del potere, dall'altra, le soluzioni tecniche richiedono uno sforzo inedito per l'*expertise* cittadina.

Sulle facciate del palazzo è messo in scena il legame con la storia politica del Regno d'Italia e le virtù di un generico popolo sardo. Un arco temporale plurisecolare è scandito senza soluzione di continuità da colti richiami al passato. Gli esterni si risolvono nell'accordo tra la doppia identità sarda e italiana cosicché il risultato si prefigura come palinsesto di immagini soggette a continue variazioni che non

producono nessun messaggio preciso o statico. Solo il processo mostra attriti e contraddizioni interne. È il segno di un progressivo superamento dell'impostazione retorica che aveva sorretto la ripresa stilistica per la più civile delle dotazioni pubbliche.

Gli interni degli artisti sardi hanno un'aspirazione diversa e una grande differenza caratterizza il carattere esterno da quello interno. Le sale dei riti civili celebrano una cultura popolare che, ingenuamente, si crede di perpetuare, difendere e riaffermare. Nel 1914 Rigotti giudica il suo progetto per la sala del consiglio comunale in linea con la sua proposta del 1897. Se crediamo al piemontese, risalta ancor più l'esagerazione figurativa operata da Figari. Il carattere gotico-catalano, ancora oggi citato come prima ispirazione del progetto, si mistifica nei dettagli architettonici realizzati dopo la Prima Guerra Mondiale. La dinamicità dell'identità regionalista mostra la sua totale dissolvenza nel riferimento storico.

Idee e aspirazioni a tratti chiare, spesso solo evocative, non producono alcuna immagine riconoscibile. Lo afferma Rigotti che, sconfitto, accusa l'amministrazione di aver patrocinato una grossolana caricatura delle sue idee. Il giudizio non è condiviso da Figari, che va a caccia di elementi gotici da riproporre, in legno e stucco, nelle sue sale. Eppure, persino i Musso Clemente si dimostrano scettici sull'attribuire valore a ciò che la critica coeva definisce stile *sardo*. Il nuovo gusto decorativo è visibile nei mobili che lo stabilimento sassarese espone nel 1911 e che, dopo la guerra, arredano gli interni del civico. All'impronta culturale che sostiene il loro successo partecipa il cantiere di Via Roma.

È chiaro come l'ambiente artistico profitti del rinato interesse etnografico per le espressioni regionali. Lo dimostra la celebrazione delle allora sedici province del Regno alle esposizioni di Roma e Torino del 1911. Non solo, ma volumi come la *Paesan Art in Italy*, pubblicato nel 1913 dalla rivista inglese «The Studio», evidenziano un interesse di livello europeo che svincola le arti applicate dei sardi dalla dimensione provinciale. A beneficiare maggiormente di queste imprese è, infatti, la critica. Chi sceglie di schierarsi accanto al folklore ne rimarca il carattere moderno, che non esce svilito dal ricorso a repertori figurativi popolari. L'ambiente artistico ridà dignità alle aree interne, percepite come contesti di arretratezza ma di originale spirito primitivo. Pittori e scultori distillano tradizioni, usi e costumi perfettamente adatti a essere rappresentati con le tecniche più aggiornate. Dopotutto, i legami tra le scuole europee e gli *erranti* artisti sardi sono oramai assodati.

È un capovolgimento significativo, reso ancor più esplicito dal confronto con gli avvenimenti del Palazzo Provinciale. Qui è Domenico Bruschi a portare in città la gloriosa rappresentazione del mito risorgimentale, fornendo un termine di paragone per la futura composizione di Via Roma. Nella realtà del cantiere l'identità

dell'edificio fatica a definirsi in maniera altrettanto chiara. I suoi impaginati traducono i suggerimenti dell'ambiente artistico locale e la visione che dell'isola hanno i *continentali*. Le simbologie sono continuamente variate e sostituite. I rimandi sono retorici e, al più, in linea con una visione storiografica che celebra il passato isolano in senso romantico. Il regionalismo di facciata è innocuo e il riferimento al gotico aragonese, al romanico, o ancora più a liberty, testimonia un'incomprensione duratura.

Eppure, sia il carattere pisano che quello gotico-aragonese – o qualsiasi altro delle varianti che è possibile isolare – mal si accorda con la presenza di travature metalliche nella copertura del portico e dei vasti ambienti interni. Sotto questo profilo le eredità presenti nell'isola non condividono alcunché con il progetto dei due piemontesi: l'immagine del *Palmas* è quella di un edificio intelaiato, quasi scheletrico se paragonato agli altri concorrenti.

Paradossalmente la novità emerge dalla difficile gestione del cantiere. I lavori richiedono competenze tecniche specifiche che solo la generazione degli anni Settanta può fornire. Sono gli ingegneri sardi a filtrare la nuova cultura politecnica negli ambienti dell'ufficio tecnico comunale. Nel cantiere di Via Roma è Simonetti a rappresentare al meglio questa nuova figura d'ingegnere.

Tutto ciò avviene nel pieno del corporativismo di categoria, quando anche a Cagliari sorge un collegio professionale. Il dibattito interno permette di recepire le novità e raggruppare coloro che firmeranno le maggiori opere civili del XX secolo. Ne dà una prova l'ingegnere civico Degioannis che tra il 1899 e il 1904 edifica un complesso scolastico perfettamente inseribile nella lunga sequenza di scuole rese note dai fogli milanesi e torinesi. L'ingegnere attinge dai nuovi modelli, come le Pacchiotti di Torino, il cui concorso è del 1894. Egli è anche tra i membri più attivi nella creazione della biblioteca del collegio, che offre modelli e riferimenti progettuali all'intero gruppo professionale.

Grazie alle nuove assunzioni alla svolta del secolo l'amministrazione civica valuta proposte concrete per il Palazzo Comunale. Sono stati fatti gli esempi delle travature di rinforzo alle torri e della realizzazione della copertura del cortile d'onore, da costruire o in ferro o in calcestruzzo armato. Tra il 1901 e il 1906, anno di ultimazione degli appalti per la costruzione al rustico e per la posa della pietra ornamentale, il Palazzo Comunale diventa il cantiere più innovativo del capoluogo sardo.

Restituirne i processi lascia emergere la pluralità degli attori coinvolti. Lo studio suggerisce la diffusione di condizioni simili anche negli altri casi italiani. In ultima analisi, quello sardo è periferico e i protagonisti, per quanto attivi, sono di numero ridotto. Il concorso per il Palazzo Civico di Casalmaggiore (1888), ad esempio, si lega con evidenza a riprese stilistiche affini e, similmente, l'edificazione è gestita

dagli apparati tecnici del Comune in un'area geografica prossima agli importanti cantieri milanesi.

Successivamente a quello cagliaritano si contano i concorsi di Rieti e Legnano (1904), Vittoria (1905), Augusta (1906), Mede (1907) e Messina (1910) banditi tutti in un periodo segnato dal fervore municipalista. Potrebbe allora aprirsi una prospettiva cronologica in grado di distinguere fasi diverse dell'architettura municipale italiana. Gli equilibri tra le ambizioni dell'amministrazione e le capacità tecniche degli ingegneri, dentro e fuori gli uffici, caratterizzano le nuove *case* del municipalismo. Il fenomeno è estendibile anche al rimaneggiamento delle sedi storiche: dal Palazzo Comunale di San Marino alla Caltagirone di Don Luigi Sturzo.

Al termine della ricerca è possibile restituire la giusta dimensione al progetto di Caselli e Rigotti, riconoscendo l'ampiezza della mobilitazione necessaria alla sua realizzazione e, in parte, il suo apporto all'avanzamento tecnico e culturale dell'isola.



# APPENDICI

## APPENDICE I – Il consiglio d’arte 1861-1914<sup>1</sup>

Consiglio d’arte per il 1865		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Edmondo Roberti	Presidente	Sindaco
Enrico Melis	Effettivo	Architetto civico
		Consigliere delegato
		Consigliere comunale
Tito Usai <sup>2</sup>	Effettivo	Professore di Architettura
		Ingegnere
		Ingegnere

Consiglio d’arte per il 1867		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Edmondo Roberti	Presidente	Sindaco
Enrico Melis	Effettivo	Architetto civico
		Consigliere delegato
Giuseppe Lullis <sup>3</sup>	Effettivo	Consigliere comunale

<sup>1</sup> L’appendice è da intendersi come primo passo nella ricostruzione del personale addetto al consiglio d’arte e non ha la pretesa di completare la ricerca. Le tabelle uniscono le informazioni ricavate da fonti diverse ed eterogenee, spesso lacunose. I nominativi dei sindaci sono stati ricavati con il supporto della ricerca di G. Sorgia, G. Todde, *Cagliari, sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari: Lions International, 1981, pp. 212-23. Lo stesso testo è stato di supporto per indicare gli assessori all’edilizia facenti parte del consiglio d’arte ogni volta che i nominativi sono stati rinvenuti tra gli atti di deliberazione del consiglio comunale e della giunta. L’indicazione dell’ingegnere capo è ricavata dalla ricerca parallela sugli organi tecnici, utilizzando i fondi separati all’Archivio Comunale di Cagliari (vedi Appendice II). I nominativi degli altri ingegneri, interni o esterni, sono riportati nelle deliberazioni del consiglio comunale e della giunta e, quando possibile, suffragati dalle indicazioni del fondo Contratti. Tutti i fondi presentano delle lacune.

I nominativi contrassegnati con \* o \*\* sono eletti nella stessa adunanza richiamata in nota.

<sup>2</sup> ACC, sez. II, vol. 49, DCC, n. 38, 7 aprile 1864 [5. *Nomina del professor Usai come membro del consiglio d’arte*]. Usai prende il posto del defunto Prof. Francesco Arunesu.

<sup>3</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 3, 4 dicembre 1866 [s.n. *Nomina di diverse commissioni*].

		Professore di Architettura
		Ingegnere
		Ingegnere

Consiglio d'arte per il 1868		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Edmondo Roberti	Presidente	Sindaco
Enrico Melis	Effettivo	Architetto civico
		Consigliere delegato
Giuseppe Lullis <sup>4</sup>	Effettivo	Consigliere comunale
		Professore di Architettura
		Ingegnere
		Ingegnere

Consiglio d'arte per il 1869		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Edmondo Roberti	Presidente	Sindaco
Enrico Melis	Effettivo	Architetto civico
		Consigliere delegato
Giuseppe Magnetti <sup>5</sup>	Effettivo	Consigliere comunale
		Professore di Architettura
		Ingegnere
		Ingegnere

Consiglio d'arte per il 1871		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Edmondo Roberti	Presidente	Sindaco
		Assessore (GM)
Enrico Floris Thorel <sup>6</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Architetto civico
Filippo Vivonet <sup>7</sup>		Ingegnere (CC)
Gustavo Ravot <sup>8</sup>		Ingegnere (CC)

<sup>4</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 2, 6 novembre 1867 [3. *Nomina dei membri delle commissioni*].

<sup>5</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 2, 10 novembre 1868 [3. *Nomina dei Membri delle varie commissioni*].

<sup>6</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 2, 8 gennaio 1870 [4. *Nomina del Membro del consiglio d'arte*].

<sup>7</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 10 gennaio 1870 [2. *Nomina di due architetti per l'ufficio d'arte*].

<sup>8</sup> Idem.

		Ingegnere (GM)
--	--	----------------

Consiglio d’arte per il 1873		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Edmondo Roberti	Presidente	Sindaco
		Assessore (GM)
Enrico Floris Thorel <sup>9</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Architetto civico
		Ingegnere (CC)
		Ingegnere (CC)
		Ingegnere (GM)

Consiglio d’arte per gli anni 1874-76		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Edmondo Roberti	Presidente	Sindaco
		Assessore (GM)
Luigi Cadeddu <sup>10</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell’uff. tecn.
		Ingegnere (CC)
		Ingegnere (CC)
		Ingegnere (GM)

Consiglio d’arte per il 1877		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Enrico Sanjust	Presidente	Sindaco
Giov. Agostino Varsi <sup>11</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Luigi Cadeddu* <sup>12</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell’uff. tecn.
Vincenzo Muscas*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Antonio Cao Pinna*	Effettivo	Ingegnere (CC)

<sup>9</sup> ACC, sez. III, vol. 52, DCC, n. 1, 7 ottobre 1872 [3. *Nomina di un membro del consiglio d’arte*].

<sup>10</sup> ACC, sez. III, vol. 52, DCC, n. 1, 2 ottobre 1873 [5. *Nomina di un membro del consiglio d’arte*]; Ivi, vol. 53, DCC, n. 2, 10 ottobre 1874 [2. *Nomina d’un membro del consiglio d’arte*]; Ivi, n. 5, 2 settembre 1875 [2. *Rinnovazione d’un membro del consiglio d’arte*].

<sup>11</sup> La nomina di Varsi è riportata in ACC, Contratti, n. 443, *Appalto relativo alla sistemazione di Via Roma*, 18 gennaio 1881 - *Relazione E. Melis*, 29 ottobre 1880.

<sup>12</sup> ACC, sez. III, vol. 57, DCC, n. 3, 6 novembre 1876 [2. *Membri del consiglio d’arte*].

Filippo Vivonet <sup>13</sup>	Effettivo	Ingegnere (GM)
-------------------------------	-----------	----------------

Consiglio d'arte per il 1878		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Giovanni Sini ff.	Presidente	Sindaco
Giovanni Agostino Varsi	Effettivo	Assessore (GM)
Luigi Cadeddu <sup>14</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Vincenzo Muscas <sup>*15</sup>	Effettivo	Ingegnere (CC)
Nunzio Bozzino*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)

Consiglio d'arte per il 1879		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Giovanni Sini ff.	Presidente	Sindaco
Enrico Marcolini <sup>16</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Enrico Lai <sup>*17</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Luigi Cadeddu*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Vincenzo Muscas*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Filippo Vivonet <sup>18</sup>	Effettivo	Ingegnere (GM)

Consiglio d'arte per il 1880		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Giovanni Sini ff.	Presidente	Sindaco
Enrico Marcolini <sup>19</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Enrico Lai <sup>*20</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Luigi Cadeddu*	Effettivo	Ingegnere (CC)

<sup>13</sup> La nomina di Vivonet è riportata in ACC, Contratti, n. 443, *Appalto cit.*

<sup>14</sup> ACC, sez. III, vol. 57, DCC, n. 11, 14 novembre 1877 [4. *Nomina di un ingegnere membro del consiglio d'arte*].

<sup>15</sup> ACC, sez. III, vol. 57, DCC, 2, 8 ottobre 1878 [1. *Nomina consiglio d'arte*]. La votazione è seguita il mese successiva da una nuova scelta per il 1879. Non è chiaro il significato dell'evento.

<sup>16</sup> La nomina di Marcolini è riportata in ACC, Contratti, n. 443, *Appalto cit.*

<sup>17</sup> ACC, sez. III, vol. 57, DCC, n. 4, 16 novembre 1878 [3. *Nomina dei membri del consiglio d'arte*].

<sup>18</sup> La nomina di Vivonet è riportata in ACC, Contratti, n. 443, *Appalto cit.*

<sup>19</sup> La nomina di Marcolini è riportata in ACC, Contratti, n. 443, *Appalto cit.*

<sup>20</sup> ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 2, 2 ottobre 1879 [4. *Nomina dei membri del consiglio d'arte*].

Francesco Mossa* <sup>21</sup>	Effettivo	Ingegnere (CC)
Filippo Vivinet <sup>22</sup>	Effettivo	Ingegnere (GM)

Consiglio d’arte per il 1881		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Gaetano Orrù ff.	Presidente	Sindaco
	Effettivo	Assessore (GM)
Enrico Lai* <sup>23</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell’uff. tecn.
Luigi Cadeddu*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Enrico Pani* <sup>24</sup>	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)

Consiglio d’arte per il 1882		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Gaetano Orrù ff.	Presidente	Sindaco
	Effettivo	Assessore (GM)
Enrico Lai* <sup>25</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell’uff. tecn.
Luigi Cadeddu*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Enrico Pani*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Edmondo Sanjust*	Supplente	Ingegnere (CC)
Nunzio Bozzino <sup>26</sup>	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d’arte per il 1883		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Gaetano Orrù ff.	Presidente	Sindaco

<sup>21</sup> Francesco Mossa si dimette ed è eletto Enrico Pani. ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 21, 19 febbraio 1880 [*1. Nomina di un membro del consiglio d’arte*].

<sup>22</sup> La nomina di Vivinet è riportata in ACC, Contratti, n. 443, *Appalto cit.*

<sup>23</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 1, 27 settembre 1880 [*3. Nomina dei membri del consiglio d’arte*].

<sup>24</sup> Enrico Pani risulta eletto già a febbraio del 1880. ACC, sez. III, vol. 97/1, DCC, n. 21, 19 febbraio 1880 [*1. Nomina di un membro del consiglio d’arte*].

<sup>25</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 1, 20 settembre 1881 [*1. Nomina dei membri del consiglio d’arte*].

<sup>26</sup> Nunzio Bozzino è eletto a seguito della rinuncia di Vincenzo Muscas, eletto assieme a Lai, Cadeddu e Sanjust il 20 settembre 1881. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 8, 1° ottobre 1881 [*3. Nomina di un membro del consiglio d’arte*].

(Raimondo Garzia)	Effettivo	Assessore (GM)
Enrico Lai* <sup>27</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Antonio Cao Pinna*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Michele Dessì Magnetti*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Edmondo Sanjust*	Supplente	Ingegnere (CC)
Francesco Mossa*	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d'arte per il 1884		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Francesco Cocco Ortu	Presidente	Sindaco
	Effettivo	Assessore (GM)
Enrico Lai* <sup>28</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Antonio Cao Pinna*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Michele Dessì Magnetti*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Edmondo Sanjust*	Supplente	Ingegnere (CC)
Gustavo Ravot*	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d'arte per il 1885		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Emanuele Ravot	Presidente	Sindaco
	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivonet* <sup>29</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Antonio Cao Pinna*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Edmondo Sanjust*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Michele Dessì Magnetti <sup>30</sup>	Effettivo	Ingegnere (GM)

<sup>27</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 2, 3 novembre 1882 [4. *Nomina dei Membri del consiglio d'arte*].

<sup>28</sup> ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 2, 16 ottobre 1883 [3. *Nomina dei membri del consiglio d'arte*]. Enrico Lai risulta eletto già a luglio del 1883. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 8, 18 luglio 1883 [5. *Nomina membro del consiglio d'arte*].

<sup>29</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 2, 3 ottobre 1884 [5. *Nomina membri del consiglio d'arte*].

<sup>30</sup> ACC, sez. III, vol. 124/5, DGM, n. 79, 31 ottobre 1884 [6. *Membro consiglio d'arte*].

Pietro Azara <sup>31</sup>	Supplente	Ingegnere (CC)
Gustavo Ravot*	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d'arte per il 1886		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Emanuele Ravot	Presidente	Sindaco
	Effettivo	Assessore (GM)
Enrico Lai* <sup>32</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Filippo Vivonet*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Edmondo Sanjust*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Antonio Cao Pinna <sup>33</sup>	Effettivo	Ingegnere (GM)
Pietro Azara*	Supplente	Ingegnere (CC)
Gustavo Ravot*	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d'arte per il 1887		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Emanuele Ravot	Presidente	Sindaco
	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivonet* <sup>34</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Edmondo Sanjust*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Gustavo Ravot*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Enrico Pani*	Supplente	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi*	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d'arte per il 1888		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Emanuele Ravot	Presidente	Sindaco
	Effettivo	Assessore (GM)

<sup>31</sup> Magnetti risulta eletto sia dal consiglio comunale che dalla giunta municipale. Per questo motivo il consiglio rivota nuovamente il mese successivo eleggendo Pietro Azara. ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 5, 5 novembre 1884 [5. *Nomina membro supplente al consiglio d'arte*].

<sup>32</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DCC, n. 1, 3 ottobre 1885 [3. *Nomina membri del consiglio d'arte*].

<sup>33</sup> ACC, sez. III, vol. 124/5, DGM, n. 52, 10 ottobre 1885 [15. *Membro consiglio d'arte*].

<sup>34</sup> ACC, sez. III, vol. 97/3, DGM, n. 27, 13 settembre 1886 [3. *Formazione consiglio d'arte*].

Filippo Vivonet* <sup>35</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Edmondo Sanjust*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Gustavo Ravot*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Enrico Pani*	Supplente	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi*	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d'arte per il 1889		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Gaetano Orrù	Presidente	Sindaco
Antonio Cao Pinna <sup>36</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivonet* <sup>37</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Edmondo Sanjust*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Gustavo Ravot*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Pietro Azara <sup>38</sup>	Supplente	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi*	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d'arte per il 1890		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Giuseppe Cambilargiu <sup>39</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivonet* <sup>40</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Edmondo Sanjust*	Effettivo	Ingegnere (CC)

<sup>35</sup> Ivi, n. 11, 15 settembre 1887 [3. *Nomina membri del consiglio d'arte*].

<sup>36</sup> Antonio Cao Pinna è citato come membro assessore del consiglio d'arte a novembre 1889 quando viene sostituito da Giuseppe Cambilargiu per aver cessato la funzione di consigliere comunale. ACC, sez. III, vol. 124/7, DGM, n. 70, 25 novembre 1889 [1. *Nomina dell'ing. Cambilargiu a membro del consiglio d'arte*].

<sup>37</sup> ACC, sez. III, vol. 97/4, DCC; n. 41, 21 settembre 1888 [3. *Nomina del consiglio d'arte*].

<sup>38</sup> Pietro Azara è eletto a seguito della rinuncia di Enrico Pani. Pani informa la giunta di rifiutare l'elezione in ACC, sez. III, vol. 124/7, DGM, n. 58, 26 ottobre 1888. Azara è eletto in ACC, sez. III, vol. 97/4, DCC, n. 54, 29 ottobre 1888.

<sup>39</sup> Cambilargiu colmava il posto lasciato da Antonio Cao Pinna, non più consigliere comunale dopo l'elezione di Ottone Bacaredda a sindaco. ACC, sez. III, vol. 124/7, DGM, n. 70, 25 novembre 1889 [1. *Nomina dell'ing. Cambilargiu a membro del consiglio d'arte*].

<sup>40</sup> ACC, sez. III, vol. 97/4, DCC, n. 57, 17 dicembre 1889 [3. *Nomina del consiglio d'arte*].

Cristoforo Manconi*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Federico Fadda <sup>41</sup>	Effettivo	Ingegnere (GM)
Carlo Stagno*	Supplente	Ingegnere (CC)
Giovanni Pepitoni*	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d’arte per il 1891		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Giuseppe Cambilargiu <sup>42</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivonet* <sup>43</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell’uff. tecn.
Edmondo Sanjust*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Carlo Stagno*	Supplente	Ingegnere (CC)
Giovanni Pepitoni*	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d’arte per il 1892		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Giuseppe Picinelli <sup>44</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivonet* <sup>45</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell’uff. tecn.
Edmondo Sanjust*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Carlo Stagno*	Supplente	Ingegnere (CC)
Giovanni Pepitoni*	Supplente	Ingegnere (CC)

<sup>41</sup> Federico Fadda è eletto a seguito del rifiuto dell’ing. Stanislao Scano Carboni. ACC, sez. III, vol. 124/7, DGM, n. 5, 17 gennaio 1890 [1. *Nomina di un membro presso il consiglio d’arte*].

<sup>42</sup> Cambilargiu avanza alcune proposte per le opere pubbliche da perseguire in qualità di assessore per l’edilizia in ACC, sez. III, vol. 97/5, DCC, n. 52, 22 maggio 1891 [2. *Piano regolatore*].

<sup>43</sup> ACC, sez. III, vol. 97/5, DCC, n. 30, 11 novembre 1890 [6. *Rinnovo del consiglio d’arte*].

<sup>44</sup> Picinelli si esprime in qualità di assessore incaricato di riferire in materia edilizia dal 1892 al 1899. Alla fine di quello stesso anno il ruolo è assunto da Giovanni Marcello. Scano è nominato in ACC, sez. III, vol. 124/7, DGM, n. 78, 19 dicembre 1889 [2. *Nomina di un membro pel consiglio d’arte*]. Fadda è scelto come sostituto in ACC, sez. III, vol. 124/7, DGM, n. 5, 17 gennaio 1890 [1. *Nomina di un membro presso il consiglio d’arte*]. Si fa presente che i due personaggi sono imparentati.

<sup>45</sup> ACC, sez. III, vol. 97/5, DCC, n. 60, 12 novembre 1891 [6. *Elezione del consiglio d’arte*].

Consiglio d'arte per il 1893		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Giuseppe Picinelli	Effettivo	Assessore (GM)
Edmondo Sanjust <sup>*46</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Stanislao Palomba <sup>**47</sup>	Effettivo	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi <sup>*</sup>	Effettivo	Ingegnere (CC)
Federico Fadda <sup>48</sup>	Effettivo	Ingegnere (GM)
Carlo Stagno <sup>**</sup>	Supplente	Ingegnere (CC)
Giovanni Pepitoni <sup>**</sup>	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d'arte per il 1894		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Giuseppe Picinelli	Effettivo	Assessore (GM)
Carlo Floris Thorel <sup>*49</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Melis	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Stanislao Palomba <sup>*</sup>	Effettivo	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi <sup>*</sup>	Effettivo	Ingegnere (CC)
Federico Fadda <sup>50</sup>	Effettivo	Ingegnere (GM)
Carlo Stagno <sup>*</sup>	Supplente	Ingegnere (CC)
Giovanni Pepitoni <sup>*</sup>	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d'arte per il 1896		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica

<sup>46</sup> ACC, sez. III, vol. 97/6, DCC, n. 35, 28 ottobre 1892 [6. *Nomina di 2 membri del consiglio d'arte*]. Edmondo Sanjust si dimette dalla carica di membro effettivo in ACC, sez. III, vol. 124/10, DGM, n. 72, 28 agosto 1893.

<sup>47</sup> Stanislao Palomba è eletto a seguito del rifiuto di Filippo Vivanet. Vivanet, a sua volta, è eletto come sostituto di Vincenzo Muscas, che informa la giunta comunale di non voler prender parte al consiglio d'arte in ACC, sez. III, vol. 124/8, DGM, n. 1, 3 gennaio 1893. Muscas è eletto in ACC, sez. III, vol. 97/6, DCC, n. 36, 14 novembre 1892 [3. *Nomina di un membro del consiglio d'arte e di due supplenti*].

<sup>48</sup> Federico Fadda è riportato come facente parte del consiglio d'arte nell'adunanza della giunta municipale in ACC, sez. III, vol. 124/10, DGM, n. 54, 7 luglio 1893.

<sup>49</sup> ACC, sez. III, vol. 97/6, DCC, n. 31, 17 ottobre 1893 [7. *Nomina del consiglio d'arte*].

<sup>50</sup> Federico Fadda è eletto dalla giunta municipale in ACC, sez. III, vol. 124/10, DGM, n. 33, 5 aprile 1894 [2. *Nomina di membro del consiglio d'arte*].

Ottone Bacareda	Presidente	Sindaco
Giuseppe Picinelli	Effettivo	Assessore (GM)
Edmondo Sanjust <sup>51</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Besson ff.	Effettivo	Ingegnere capo dell’uff. tecn.
Giovanni Marcello*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi*	Effettivo	Ingegnere (CC)
(Filippo Vivanet) <sup>52</sup>	Effettivo	Ingegnere (GM)
Carlo Stagno*	Supplente	Ingegnere (CC)
Giovanni Pepitoni*	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d’arte per il 1898		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacareda	Presidente	Sindaco
Giuseppe Picinelli** <sup>53</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivanet* <sup>54</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Fulgenzio Setti	Effettivo	Ingegnere capo dell’uff. tecn.
Giovanni Marcello*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Carlo Stagno**	Effettivo	Ingegnere (GM)
Dionigi Scano*	Supplente	Ingegnere (CC)
Francesco Sanna <sup>55*</sup>	Supplente	Ingegnere (CC)

Consiglio d’arte per il 1899		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacareda	Presidente	Sindaco

<sup>51</sup> ACC, sez. III, vol. 97/7, DCC, n. 7, 19 giugno 1895 [11. *Nomina del consiglio d’arte*]. Sanjust fa parte del consiglio d’arte anche nel 1897. Per quell’anno non sono state ritrovate le deliberazioni relative all’elezione. Tuttavia, Sanjust si dimette dalla carica in ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 16, 27 luglio 1897 [3. *Dimissioni del Consigliere Sanjust Edmondo da membro del consiglio d’arte e surrogazione*]. Vivanet è scelto come sostituto.

<sup>52</sup> La nomina di Filippo Vivanet è ipotizzata sulla base delle informazioni fornite in D. Scano, *Per Filippo Vivanet*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti della Sardegna», n. 23, giugno 1906, pp. 10-20. Le nomine tra parente tonde sono da intendersi allo stesso modo.

<sup>53</sup> ACC, sez. III, vol. 124/12, DGM, n. 101, 29 dicembre 1897 [4. *Nomina di 2 membri del consiglio d’arte*].

<sup>54</sup> ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 24, 5 novembre 1897 [1. *Nomina del consiglio d’arte*].

<sup>55</sup> La nomina di Francesco Sanna è ipotizzata come sostitutiva del rifiuto di Francesco Mossa, che già in passato aveva declinato la nomina. La votazione di Sanna avviene in ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 2, 21 gennaio 1898. Se ne ha notizia anche in *Al consiglio comunale*, in «SC», 22 gennaio 1898.

Giovanni Marcello <sup>56</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Fulgenzio Setti	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
	Supplente	Ingegnere (CC)
	Supplente	Ingegnere (CC)

Commissione edilizia per il 1900		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Giovanni Marcello <sup>57</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivonet* <sup>58</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Fulgenzio Setti	Effettivo	Architetto civico
F. Sanna Manunta*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Dionigi Scano*	Supplente	Ingegnere (CC)
Stanislao Palomba*	Supplente	Ingegnere (CC)

Commissione edilizia per il 1901		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Giovanni Marcello	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivonet* <sup>59</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Enrico Besson ff. <sup>60</sup>	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
F. Sanna Manunta*	Effettivo	Ingegnere (CC)

<sup>56</sup> Marcello risponde in qualità di assessore per l'edilizia sulle spese suppletive per le fondazioni del nuovo Palazzo Comunale in ACC, sez. III, vol. 97/9, DCC, n. 22, 1° dicembre 1899 [4. *Spese per la costruzione del nuovo Palazzo Comunale*].

<sup>57</sup> Marcello risponde in qualità di assessore per l'edilizia lavori per il nuovo Palazzo Comunale in ACC, sez. III, vol. 97/9, DCC, n. 29, 29 marzo 1900 [2. *Transazione della vertenza sorta fra l'amministrazione Comunale e l'appaltatore dei lavori di costruzione del nuovo Palazzo Municipale*].

<sup>58</sup> ACC, sez. III, vol. 97/9, DCC, n. 16, 23 ottobre 1899 [9. *Nomina della commissione edilizia per il 1900*].

<sup>59</sup> ACC, sez. III, vol. 97/9, DCC, n. 63, 3 dicembre 1900 [17. *Nomina membri della commissione edilizia*].

<sup>60</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Lettera E. Besson ad Assessore per l'edilizia G. Marcello*, 4 maggio 1905. Nel testo è esplicitato il ruolo di Besson come *facente funzione* di ingegnere capo.

Cristoforo Manconi*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Dionigi Scano*	Supplente	Ingegnere (CC)
Stanislao Palomba*	Supplente	Ingegnere (CC)

Commissione edilizia per il 1904 <sup>61</sup>		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Giuseppe Picinelli	Presidente	Sindaco
Giovanni Marcello <sup>62</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivonet* <sup>63</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Tito Giardi <sup>64</sup>	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Dionigi Scano*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Nicolò Mura*	Supplente	Ingegnere (CC)
Stanislao Palomba*	Supplente	Ingegnere (CC)

Commissione edilizia per il 1905		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Giovanni Marcello <sup>65</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Filippo Vivonet* <sup>66</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Tito Giardi	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Dionigi Scano*	Effettivo	Ingegnere (CC)

<sup>61</sup> Riccardo Simonetti, impiegato all'ufficio tecnico del Comune tra il 1901 e il 1905, riporta che il sindaco Picinelli fu privo a lungo di un assessore per l'edilizia e «qualche volta avrà stimato necessario fare anche l'ingegnere». R. Simonetti, *Un ingidentino in consiglio comunale*, apparso sempre sul «Mazziera» in data 30 novembre 1905.

<sup>62</sup> Marcello è riportato come assessore per l'edilizia durante la costituzione della giuria al concorso per la nomina del nuovo ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale. ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 46, 29 ottobre 1903 [10. *Nomina della commissione per l'esame dei titoli dei concorrenti al posto d'Ingegnere Capo Municipale*].

<sup>63</sup> ACC; sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 48, 4 novembre 1903 [3. *Nomina della commissione edilizia per il 1904*].

<sup>64</sup> Tito Giardi prende servizio come ingegnere capo dell'ufficio tecnico in ACC, sez. III, 97/11, DCC, n. 67, 29 dicembre 1903 [5. *Nomina del Signor Giardi Tito ad ingegnere capo dell'ufficio tecnico municipale*].

<sup>65</sup> Marcello risponde in qualità di assessore per l'edilizia alle raccomandazioni di Loi Isola in ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 6, 17 aprile 1905 [1. *Raccomandazioni del Consiglio Loi-Isola e risposte dell'Assessore per l'edilizia Ingegnere Marcello*].

<sup>66</sup> ACC, sez. III, vol. 97/11, n. 35, 30 novembre 1904 [3. *Rinnovazione della commissione edilizia*].

Cristoforo Manconi*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Nicolò Mura*	Supplente	Ingegnere (CC)
Stanislao Palomba*	Supplente	Ingegnere (CC)

Commissione edilizia per il 1906		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Giovanni Marcello <sup>67</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Nicolò Mura* <sup>68</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Tito Giardi <sup>69</sup>	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
F. Sanna Manunta*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Cristoforo Manconi*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Bartolomeo Ravenna*	Supplente	Ingegnere (CC)
Stanislao Palomba*	Supplente	Ingegnere (CC)

Commissione edilizia per il 1908		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Dionigi Scano	Effettivo	Assessore (GM)
Nicolò Mura* <sup>70</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Giuseppe Costa ff. <sup>71</sup>	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Giovanni Manca di Nissa*	Effettivo	Ingegnere (CC)

<sup>67</sup> Dionigi Scano risponde in qualità di assessore per l'edilizia ai dubbi del consigliere Desogus su diverse questioni attorno alle opere pubbliche dopo il rinnovo della commissione edilizia. Successivamente Marcello fa lo stesso per la mozione di Stanislao Scano. Potrebbe quindi aver preso il posto di Dionigi Scano. ACC, sez. III, vol. 97/12, DCC, n. 19, 16 ottobre 1905 [2. Osservazioni del consigliere Desogus a riguardo di due opere pubbliche in corso di esecuzione e risposte dategli dall'assessore per l'edilizia Ingegnere Dionigi Scano]; Ivi, n. 29, 24 novembre 1905 [1. Mozione del consigliere Scano Stanislao intorno alla copertura del Nuovo Palazzo Comunale].

<sup>68</sup> ACC, sez. III, vol. 97/12, DCC, n. 18, 14 ottobre 1905 [9. Nomina della commissione edilizia].

<sup>69</sup> Tito Giardi è confermato ingegnere capo dell'ufficio tecnico dal consiglio comunale alla scadenza dei due anni di prova. ACC, sez. III, vol. 97/12, DCC, n. 1, 29 gennaio 1906 [5. Conferma del Signor Giardi Tito nell'ufficio di ingegnere capo del Municipio].

<sup>70</sup> ACC, sez. III, vol. 97/12, DCC, n. 14, 30 aprile 1907 [5. Nomina della commissione edilizia].

<sup>71</sup> L'ingegnere capo Tito Giardi non risulta più in servizio almeno da aprile 1907, quando è eletta una nuova commissione per giudicare i candidati a un nuovo concorso per quel ruolo. ACC, sez. III, vol. 97/12, DCC, n. 11, 25.04.1907 [14. Dimissioni della commissione giudicatrice del concorso per Ingegnere Capo e nomina di un'altra commissione per la riforma dell'organico dell'ufficio tecnico].

Giuseppe Cambilargiu*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Guido Zoncheddu*	Supplente	Ingegnere (CC)
Vittorio Melis*	Supplente	Ingegnere (CC)

Commissione edilizia per il 1910		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
Rafaele Accardo <sup>72</sup>	Effettivo	Assessore (GM)
Nicolò Mura <sup>73</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Giuseppe Costa	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Giovanni Manca di Nissa*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Giuseppe Cambilargiu*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Ignazio Aymerich*	Supplente	Ingegnere (CC)
Lorenzo Leone*	Supplente	Ingegnere (CC)

Commissione edilizia per il 1911		
Nominativo	Ruolo membro	Qualifica
Francesco Nobilioni	Presidente	Sindaco
	Effettivo	Assessore (GM)
Nicolò Mura <sup>74</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Giuseppe Costa	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Giovanni Manca di Nissa*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Stanislao Palomba <sup>75</sup>	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Ignazio Aymerich*	Supplente	Ingegnere (CC)
Lorenzo Leone*	Supplente	Ingegnere (CC)

Commissione edilizia per il 1912
----------------------------------

<sup>72</sup> Accardo riferisce sui lavori in materia di edilizia nelle adunanze del consiglio comunale per il 1910.

<sup>73</sup> ACC, sez. III, vol. 97/13, DCC, n. 12, 14 aprile 1909 [14. Nomina di tre membri effettivi e due supplenti per la commissione edilizia].

<sup>74</sup> ACC, sez. III, vol. 97/14, DCC, n. 1, 10 gennaio 1910 [10. Nomina della commissione edilizia].

<sup>75</sup> Stanislao Palomba è eletto a seguito della scomparsa di Giuseppe Cambilargiu. ACC, sez. III, vol. 97/14, DCC, n. 6, 21 marzo 1910 [5. Nomina di un membro della commissione edilizia in surrogazione del defunto ingegnere Cambilargiu].

<b>Nominativo</b>	<b>Ruolo membro</b>	<b>Qualifica</b>
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
	Effettivo	Assessore (GM)
Dionigi Scano* <sup>76</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Giuseppe Costa	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Nicolò Mura*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Antonio Marini*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Vittorio Tronci*	Supplente	Ingegnere (CC)
Guido Zoncheddu*	Supplente	Ingegnere (CC)

Commissione edilizia per il 1915		
<b>Nominativo</b>	<b>Ruolo membro</b>	<b>Qualifica</b>
Ottone Bacaredda	Presidente	Sindaco
	Effettivo	Assessore (GM)
Dionigi Scano* <sup>77</sup>	Effettivo	Consigliere Comunale (CC)
Giuseppe Costa	Effettivo	Ingegnere capo dell'uff. tecn.
Stanislao Palomba*	Effettivo	Ingegnere (CC)
Gustavo Tognetti*	Effettivo	Ingegnere (CC)
	Effettivo	Ingegnere (GM)
Vittorio Tronci*	Supplente	Ingegnere (CC)
Egidio Bernardino*	Supplente	Ingegnere (CC)

<sup>76</sup> ACC, sez. III, vol. 97/15, DCC, n. 36, 14 dicembre 1911 [2. *Nomina della commissione edilizia*].

<sup>77</sup> ACC, sez. IV, vol. 97/17, DCC, n. 30, 26 novembre 1914 [2. *Nomina dei tre membri effettivi e dei due membri supplenti della commissione edilizia*].

APPENDICE II – L'ufficio tecnico comunale<sup>1</sup>

Ufficio d'arte ai sensi del <i>Regolamento</i> datato 1869 <sup>2</sup>	
Nominativo	Qualifica
Enrico Melis <sup>3</sup>	Architetto municipale
Giovanni Pepitoni*	Architetto in secondo
Raimondo Tuveri	Assistente

Ufficio d'arte ai sensi del <i>Regolamento</i> datato 1874 <sup>4</sup>	
Nominativo	Qualifica
Enrico Melis <sup>5</sup>	Ingegnere Capo
Enrico Besson <sup>6</sup>	Ingegnere in secondo
Raimondo Tuveri <sup>7</sup>	Assistente
	Assistente

Ufficio d'arte nel 1879 <sup>8</sup>	
Nominativo	Qualifica
Enrico Melis	Ingegnere Capo
Enrico Besson	Ingegnere in secondo
Raimondo Tuveri <sup>9</sup>	Assistente in 1°

<sup>1</sup> I nominativi contrassegnati con \* o \*\* sono assunti con la stessa deliberazione.

<sup>2</sup> *Regolamento di polizia urbana della città di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1869.

<sup>3</sup> ACC, sez. II, vol. 50, DCC, n. 46, 20 febbraio 1867 [2. *Il consigliere Ballero propone che agli architetti Melis e Pepitoni fosse elargita una gratificazione*].

<sup>4</sup> *Pianta e regolamento organico degli uffici interni del municipio di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Timon, 1874.

<sup>5</sup> Enrico Melis risulta essere assistente architetto dall'8 gennaio 1856. È promosso architetto in 2° a gennaio 1857 e nominato ingegnere in 1° nel 1871. Lo stato di servizio datato 1881 lo riporta come ingegnere capo dal 1° agosto 1879. La sua scheda personale datata 1892 indica la stessa promozione nel 1885. Ricerche precedenti hanno stabilito la presenza di Gaetano Cima nell'ufficio d'arte come Civico Architetto fino al 1859. Non sono stati ritrovati altri nomi per la carica di Ingegnere Capo tra quella data e gennaio 1885. Pertanto, si può ipotizzare che il posto di ingegnere capo, anche detto architetto civico, fosse occupato da Melis come *facente funzione* fino all'effettivo inquadramento in organico. ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio Enrico Melis*.

<sup>6</sup> Enrico Besson prende servizio come ingegnere in 2° il 19 aprile 1871. ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio Enrico Besson*.

<sup>7</sup> Raimondo Tuveri è assunto come Assistente provvisorio nel 1862 e come Assistente effettivo l'anno dopo. ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio Raimondo Tuveri*.

<sup>8</sup> ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1879, *Elenco degli impiegati municipali che pagano tassa di ricchezza mobile e che al 1° gennaio 1879 trovansi al servizio del Municipio di Cagliari*, 1879.

<sup>9</sup> Raimondo Tuveri è segnalato come assistente in 1° dal 1° agosto 1879. ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1881, *Raimondo Tuveri*.

Luigi Fadda <sup>10</sup>	Capo cantoniere
Felice Galbiati	Giardiniere

Ufficio d'arte ai sensi del <i>Regolamento</i> datato 1890 <sup>11</sup>	
Nominativo	Qualifica
Enrico Melis	Ingegnere Capo
Enrico Besson <sup>12</sup>	Ingegnere in secondo
Giuseppe Costa <sup>13</sup>	Ingegnere in secondo
Raimondo Tuveri	Assistente di 1° classe
Icaro Montali <sup>14</sup>	Assistente di 2° classe
Luigi Fadda <sup>15</sup>	Assistente di 3° classe
Angelo Zuddas <sup>16</sup>	Disegnatore
Carlo Visca <sup>17</sup>	Agronomo

Ufficio tecnico nel 1897-98 (anni del concorso per il Palazzo Comunale)	
Nominativo	Qualifica
Fulgenzio Setti <sup>18</sup>	Ingegnere Capo

<sup>10</sup> Luigi Fadda risulta assunto come capo cantoniere il 30 giugno 1874. ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio Luigi Fadda*.

<sup>11</sup> *Regolamento degli uffici amministrativo e tecnico*, Cagliari: Tipografia del commercio, 1890.

<sup>12</sup> Dalla compilazione dello stato di servizio del 1892 Besson risulta promosso a ingegnere in primo dal 1885. ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio Enrico Besson*. Tuttavia, il *Regolamento degli uffici op. cit.* varato nel 1890 non contempla tale figura. Si è quindi ipotizzato un pareggiamento delle due figure di Besson e Costa, fino almeno alla riformulazione dell'ufficio su proposta di Fulgenzio Setti attorno al 1897.

<sup>13</sup> Giuseppe Costa è assunto come ingegnere straordinario dal 27 dicembre 1883. Il consiglio comunale lo ammette al servizio ordinario dal 1° aprile 1885. ACC, sez. III, vol. 97/2, DCC, n. 12, 18 dicembre 1883 [10. *Nomina provvisoria di un ingegnere*]; Ivi, vol. 97/3, DCC, n. 34, 24 marzo 1885 [8. *Nomina del Signor Costa ad ingegnere in secondo presso l'ufficio tecnico*].

<sup>14</sup> Icaro Montali risulta assunto posteriormente in ACC, sez. III, vol. 97/5, DCC, n. 20 luglio 1891 [6. *Nomina dell'Assistente in 2° dell'ufficio tecnico*]. Accede alla pensione in ACC, sez. IV, vol. 97/18, DCC, n. 1, 19 gennaio 1917 [8. *Collocamento a riposo dell'assistente tecnico Montali Icaro, e liquidazione della pensione vitalizia*].

<sup>15</sup> Luigi Fadda è segnalato come assistente in 3° in ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Tabella annessa al progetto del nuovo organico*.

<sup>16</sup> Angelo Zuddas è disegnatore straordinario per l'ufficio tecnico dal 20 dicembre 1879 e non compare in ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1879, *Elenco degli impiegati op. cit.* Dal 1872 è scenografo e custode del teatro. ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio Angelo Zuddas*.

<sup>17</sup> Carlo Visca risulta assunto posteriormente in ACC, sez. III, vol. 97/5, DCC, n. 20 luglio 1891 [7. *Nomina dell'Agronomo civico*].

<sup>18</sup> L'assunzione di Setti risulta da ACC, sez. III, vol. 97/8, DCC, n. 14, 1° giugno 1897 [6. *Nomina dell'ingegnere Setti Fulgenzio a ingegnere capo del Municipio*]. Un anno dopo Setti è confermato al posto di ingegnere capo con delibera Ivi, n. 20, 11 luglio 1898 [18. *Nomina del Signor Setti Fulgenzio ad ingegnere capo di questo Municipio*].

Enrico Besson <sup>19</sup>	Ingegnere in primo
Giuseppe Costa	Ingegnere in secondo
Dino Degioannis* <sup>20</sup>	Ingegnere straordinario
Guglielmo Doglio* <sup>21</sup>	Ingegnere straordinario
Cesare Randaccio*	Ingegnere straordinario
Raimondo Tuveri	Assistente di 1 <sup>a</sup> classe
Icaro Montali	Assistente di 2 <sup>a</sup> classe
Luigi Fadda <sup>22</sup>	Assistente di 3 <sup>a</sup> classe
Luigi Dessì Moretti <sup>23</sup>	Assistente straordinario
Giuseppe Macciotta <sup>24</sup>	Assistente straordinario
Angelo Zuddas	Disegnatore, Scenografo
Carlo Visca	Agronomo

Ufficio tecnico ai sensi dell'Organico 1901 <sup>25</sup>	
Nominativo	Qualifica
Enrico Besson ff. <sup>26</sup>	Ingegnere Capo
	Ingegnere di sezione
Giuseppe Costa	Ingegnere di sezione
Dino Degioannis	Ingegnere straordinario
	Ingegnere allievo
	Aiutante ingegnere
Cesare Randaccio	Ingegnere straordinario

<sup>19</sup> ACC, sez. III, vol. 32, cart. 1892, *Stato di servizio Enrico Besson*.

<sup>20</sup> ACC, sez. III, vol. 124/12, DGM, n. 14, 11 febbraio 1898 [2. *Assunzione di ingegneri straordinari*].

<sup>21</sup> Doglio è inattivo dallo stesso anno di assunzione per persistente stato di malattia. Abbandona l'ufficio tra il 1900 e il 1901. ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, *Lettera E. Besson ad Assessore per l'edilizia G. Marcello*, 4 maggio 1901.

<sup>22</sup> Luigi Fadda accede al pensionamento nel 1900. ACC, sez. III, vol. 97/9, DCC, n. 25, 13 marzo 1900 [9. *Collocamento a riposo dell'assistente tecnico Fadda Luigi*].

<sup>23</sup> Una lettera del 1897 individua Luigi Dessì Moretti come assistente ai lavori stradali. ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1898-1900, *Lettera E. Besson a F. Setti*, 25 novembre 1897. Moretti non compare più nei documenti dopo gennaio 1900.

<sup>24</sup> Fulgenzio Setti richiede espressamente Macciotta come assistente in ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1898-1900, *Lettera F. Setti a sindaco della città di Cagliari*, 12 novembre 1898. La giunta comunale lo autorizza a fare le assunzioni necessarie in ACC, sez. III, vol. 124/13, DGM, n. 93, 25 novembre 1898 [7. *Si da incarico all'Ingegnere Capo di nominare un assistente*].

<sup>25</sup> *Organico per gli uffici amministrativo, tecnico e sanitario*, Cagliari: Tipo-litografia Commerciale, 1901.

<sup>26</sup> Nel 1904 Tito Giardi scrive al sindaco e ricorda come Besson reggesse l'ufficio fino al suo arrivo. ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1899-1906, *Lettera T. Giardi a sindaco di Cagliari*, 14 aprile 1904.

Domenico Pinicelli* <sup>27</sup>	Ingegnere straordinario
Riccardo Simonetti*	Ingegnere straordinario
(Raimondo Tuveri)	Assistente di 1 <sup>a</sup> classe
Icaro Montali	Assistente di 2 <sup>a</sup> classe
Enrico Lucchi <sup>28</sup>	Assistente straordinario
Angelo Zuddas	Disegnatore, Scenografo
Carlo Visca	Agronomo

Ufficio tecnico nel 1903	
Nominativo	Qualifica
Tito Giardi <sup>29</sup>	Ingegnere Capo
Enrico Besson <sup>30</sup>	Ingegnere in primo
Giuseppe Costa	Ingegnere in secondo
Dino Degioannis	Ingegnere straordinario
Domenico Pinicelli	Ingegnere straordinario
Cesare Randaccio	Ingegnere straordinario
Riccardo Simonetti <sup>31</sup>	Ingegnere straordinario
Raimondo Tuveri	Assistente di 1 <sup>a</sup> classe
Icaro Montali	Assistente di 2 <sup>a</sup> classe
Enrico Lucchi	Assistente straordinario
Angelo Zuddas	Disegnatore, Scenografo
Carlo Visca	Agronomo

<sup>27</sup> ACC, sez. III, vol. 33, cart. 1895-1902, Verbale della seduta della giunta municipale del 22 maggio 1901, n. 855 [*Assunzione in servizio del personale straordinario per l'Ufficio Tecnico*].

<sup>28</sup> ACC, sez. III, vol. 124/14, DGM, n. 70, 31 agosto 1900 [*I. Nomina assistente tecnico straordinario*].

<sup>29</sup> ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 67, 29 dicembre 1903 [*5. Nomina del Signor Giardi Tito ad Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Municipale*]; Ivi, vol. 97/12, DCC, n. 1, 29 gennaio 1906 [*5. Conferma del Signor Giardi Tito nell'ufficio di ingegnere capo del Municipio*].

Il posto di ingegnere capo risulta vacante nel 1907. La commissione incaricata di gestire il relativo concorso si dimette ad aprile. ACC, sez. III, vol. 97/12, 11, 25 aprile 1907 [*14. Dimissioni della commissione giudicatrice del concorso per ingegnere capo e nomina di un'altra commissione per la riforma dell'organico dell'ufficio tecnico*].

<sup>30</sup> Besson ottiene il pensionamento nel 1906. Il posto di ingegnere di 1<sup>a</sup> classe resta vacante fino al 1909. Il consiglio comunale non reputa utile sostituire l'ingegnere uscente e, anzi, propone di rimuovere la figura. ACC, sez. III, vol. 97/12, DCC, n. 1, 29 gennaio 1906 [*6. Collocamento a riposo dell'ingegnere municipale Signor Besson Enrico*].

<sup>31</sup> Simonetti cessa dal servizio nel 1905. ACC, sez. III, vol. 124/19, DGM, n. 90, 26 dicembre 1905 [*I. Dispensa da ogni ulteriore servizio dell'ing. straordinario Riccardo Simonetti*].

Ufficio tecnico ai sensi dell' <i>Organico</i> datato 1909 <sup>32</sup>	
Nominativo	Qualifica
	Ingegnere Capo
Dino Degioannis <sup>33</sup>	Ingegnere di 1 <sup>a</sup> classe
Giuseppe Cugia <sup>34</sup>	Ingegnere di 2 <sup>a</sup> classe
Domenico Pinicelli <sup>35</sup>	Aiutante ingegnere
Icaro Montali	Assistente di 1 <sup>a</sup> classe
Torello Giannoni* <sup>36</sup>	Assistente di 1 <sup>a</sup> classe
Luigi Bargone*	Assistente di 2 <sup>a</sup> classe
Angelo Vidili*	Assistente di 2 <sup>a</sup> classe
Angelo Zuddas	Disegnatore
Giuseppe Manunza <sup>37</sup>	Disegnatore

Ufficio tecnico nel 1911 <sup>38</sup>	
Nominativo	Qualifica
Giuseppe Costa	Ingegnere Capo

<sup>32</sup> *Organico dell'ufficio tecnico*, Cagliari, Premiata Tipografia Pietro Valdes, 1909.

<sup>33</sup> Degioannis è assunto come ingegnere di 2<sup>a</sup> classe nel 1904. Dopo il pensionamento di Besson fa richiesta per accedere al grado di 1<sup>a</sup> classe senza regolare concorso. Il consiglio comunale approva la sua richiesta lo stesso anno e lo riconferma nel 1908. Gli altri ingegneri straordinario sono congedati dal servizio a partire dal 31 dicembre 1906. ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 18, 18 luglio 1904 [4. *Nomina del Signor Degioannis Dino a Ingegnere di 2<sup>a</sup> classe nell'Ufficio Tecnico Municipale*]; Ivi, vol. 97/12, DCC, n. 3, 2 marzo 1906 [4. *Domanda dell'ingegnere di 2<sup>a</sup> Degioannis Dino per ottenere il passaggio ad Ingegnere di 1<sup>a</sup> classe senza formalità di concorso*]; Ivi, vol. 97/13, DCC, n. 14, 15 aprile 1908 [11. *Conferma in servizio dell'Ingegnere Degioannis Dino*].

Per il personale straordinario si veda Ivi, vol. 97/12, DCC, n. 29, 24 novembre 1905 [4. *Dispensa dal servizio municipale del personale Tecnico straordinario col 1<sup>o</sup> gennaio del prossimo anno*].

<sup>34</sup> ACC, sez. III, vol. 97/12, DCC, n. 35, 14 ottobre 1907 [11. *Nomina dell'Ingegnere Cugia Giuseppe a Ingegnere di 2<sup>o</sup> classe nell'Ufficio Tecnico*].

<sup>35</sup> ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 18, 18 luglio 1904 [5. *Nomina del Signor Picinelli Domenico ad aiutante ingegnere nell'ufficio tecnico municipale*]. Il consiglio comunale riconferma al ruolo Picinelli in Ivi, vol. 97/13, DCC, n. 20, 10 settembre 1908 [18. *Riconferma in servizio dell'ingegnere Picinelli Domenico*].

<sup>36</sup> Le nomine dei quattro assistenti sono ipotizzate sulla base del censimento qui citato nella Tabella del 1911. È stata ritrovata una deliberazione del 14 aprile 1909 dalla quale si evince che l'ufficio tecnico fa affidamento su diversi assistenti straordinari da tempo. Questi non compaiono se non sporadicamente nei documenti e non si ha riscontro della loro assunzione. È stato ipotizzato che i quattro assistenti attivi nel 1911 siano gli stessi attivi nel periodo precedente come straordinari, ricompresi nell'organico a partire dall'entrata in vigore del regolamento del 1909. ACC, sez. III, vol. 97/13, DCC, n. 12, 14 aprile 1909 [6. *Modificazioni proposte all'organico per l'Ufficio Tecnico Municipale*].

<sup>37</sup> ACC, sez. III, vol. 97/11, DCC, n. 6, 17 aprile 1905 [6. *Nomina del Signor Manunza Giuseppe a disegnatore assistente presso l'ufficio tecnico municipale*].

<sup>38</sup> ACC, sez. III, vol. 34, *Censimento al 31 dicembre 1911 dei segretari ed altri impiegati dei Comuni, delle Provincie e delle Opere Pie iscritti alla Cassa di previdenza*, s.d.

Dino Degioannis	Ingegnere in primo
Lorenzo Leone	Ingegnere in secondo
Domenico Picinelli <sup>39</sup>	Aiutante ingegnere
Icaro Montali	Assistente di 1° classe
Torello Giannoni	Assistente di 1° classe
Luigi Bargone	Assistente di 2° classe
Angelo Vidili	Assistente di 2° classe
Leonardo Leonardi* <sup>40</sup>	Assistente straordinario
Plinio Dessi*	Assistente straordinario
Angelo Zuddas	Disegnatore
Giuseppe Manunza	Disegnatore
Carlo Visca	Agronomo

Ufficio tecnico nel 1915-16 <sup>41</sup>	
Nominativo	Qualifica
Dino Degioannis <sup>42</sup>	Ingegnere Capo
Lorenzo Leone <sup>43</sup>	Ingegnere in primo
Enrico Donadio <sup>44</sup>	Ingegnere di 2 <sup>a</sup> classe* <sup>45</sup>
	Ingegnere di 2 <sup>a</sup> classe*
Domenico Picinelli <sup>46</sup>	Aiutante ingegnere di 1 <sup>a</sup> classe
	Aiutante ingegnere di 1 <sup>a</sup> classe

<sup>39</sup> Domenico Picinelli vince il concorso per aiutante ingegnere a luglio 1904. ACC, sez. III, vol. 34, *Certificato del sindaco rilasciato a Sig. Comm. Prof. Matteo Careddu*, 18 maggio 1916. È riconfermato al posto in ACC, sez. III, vol. 97/13, DCC, n. 20, 10 settembre 1908 [18. *Riconferma in servizio dell'ingegnere Picinelli Domenico*].

<sup>40</sup> ACC, sez. III, vol. 34, Lettera G. Costa a Commissario Prefettizio, 22 settembre 1911. Costa propone e ottiene l'assunzione degli ingegneri Leonardi e Dessi con decorrenza al 1° ottobre 1911. Leonardi si dimette nel 1913. Ivi, *Sunto della deliberazione della giunta municipale*, 27 dicembre 1914.

<sup>41</sup> Il 10 dicembre 1912 la giunta provinciale amministrativa approva un nuovo regolamento d'organico che non è stato ritrovato. Il consiglio comunale dibatte sui componenti dell'ufficio tecnico sulla base di questo regolamento. La Tabella 1915 è da intendersi come ricostruzione possibile di detto organico dal 1912 in poi.

<sup>42</sup> ACC, sez. IV, vol. 97/18, DCC, n. 11, 04 ottobre 1915 [1. *Nomina dell'ingegnere capo*].

<sup>43</sup> La promozione di Lorenzo Leone al posto di ingegnere di 1<sup>a</sup> classe avviene il 20 marzo 1914, secondo quanto riportato in ACC, sez. IV, vol. 97/17, DCC, n. 5, 21 marzo 1914 [1. *Concorso a posti vacanti nell'ufficio tecnico*].

<sup>44</sup> ACC, sez. IV, vol. 97/18, DCC, n. 11, 4 ottobre 1915 [2. *Nomina di due ingegneri di 2° classe, di un aiutante ingegnere di 2° classe e di un disegnatore*].

<sup>45</sup> Nel 1914 il consiglio comunale delibera di aprire un concorso per due posti di ingegnere di 2<sup>a</sup> classe, uno per aiutante ingegnere di 2<sup>a</sup> classe e uno per disegnatore. Idem.

<sup>46</sup> Picinelli chiede la promozione al posto di ingegnere di 2<sup>a</sup> classe in ACC, sez. IV, vol. 97/17, DCC, n. 12, 24 aprile 1914 [6. *Domanda dell'ing. Domenico Picinelli*].

Giuseppe Manunza <sup>47</sup>	Aiutante ingegnere di 2 <sup>a</sup> classe
Dino Deplano <sup>48</sup>	Aiutante ingegnere di 2 <sup>a</sup> classe*
Gian Carmelo Martini <sup>49</sup>	Ingegnere straordinario
Archimede Aresu <sup>50</sup>	Ingegnere straordinario
Icaro Montali	Assistente di 1° classe
Luigi Bargone	Assistente di 2° classe
Angelo Vidili	Assistente di 2° classe
Edmondo Montali <sup>51</sup>	Disegnatore
Luigi Rossino <sup>52</sup>	Disegnatore*
Carlo Visca	Agronomo

<sup>47</sup> Nel 1914 Manunza è citato come aiutante ingegnere in seguito a promozione del 20 marzo 1914. ACC, sez. IV, vol. 97/17, DCC, n. 5, 21 marzo 1914 [*1. Concorso a posti vacanti nell'Ufficio tecnico*].

<sup>48</sup> ACC, sez. IV, vol. 97/18, DCC, n. 11, 4 ottobre 1915 [*2. Nomina di due ingegneri di 2° classe, di un aiutante ingegnere di 2° classe e di un disegnatore*]; ACC, sez. III, vol. 34, Lettera sindaco di Cagliari a D. Deplano, 4 novembre 1915.

<sup>49</sup> ACC, sez. III, vol. 34, Lettera sindaco di Cagliari a G. C. Martini, 28 gennaio 1913. Martini è assunto come ingegnere straordinario fino all'apertura di un concorso per due posti al ruolo di ingegnere di 2<sup>a</sup> classe.

<sup>50</sup> Aresu risulta come ingegnere straordinario dall'8 maggio 1912, quando il regolamento vigente è ancora quello datato 1909 e comprende solo un posto di ingegnere di 1<sup>a</sup> e di 2<sup>a</sup> classe. ACC, sez. III, vol. 34, *Sunto della deliberazione della giunta municipale*, 12 aprile 1912. Partecipa al concorso del 1914 venendo infine escluso. Nello stesso concorso Donadio è nominato ingegnere di 2<sup>a</sup> classe. ACC, sez. IV, vol. 97/18, DCC, n. 11, 4 ottobre 1915 [*2. Nomina di due ingegneri di 2° classe, di un aiutante ingegnere di 2° classe e di un disegnatore*].

<sup>51</sup> Montali è riportato come disegnatore presso l'ufficio tecnico per i trascorsi due anni in ACC, n. 13, 20 dicembre 1916 [*10. Stabilità in ufficio a diversi impiegati già in servizio del Comune*].

<sup>52</sup> ACC, sez. IV, vol. 97/18, DCC, n. 11, 4 ottobre 1915 [*2. Nomina di due ingegneri di 2° classe, di un aiutante ingegnere di 2° classe e di un disegnatore*].

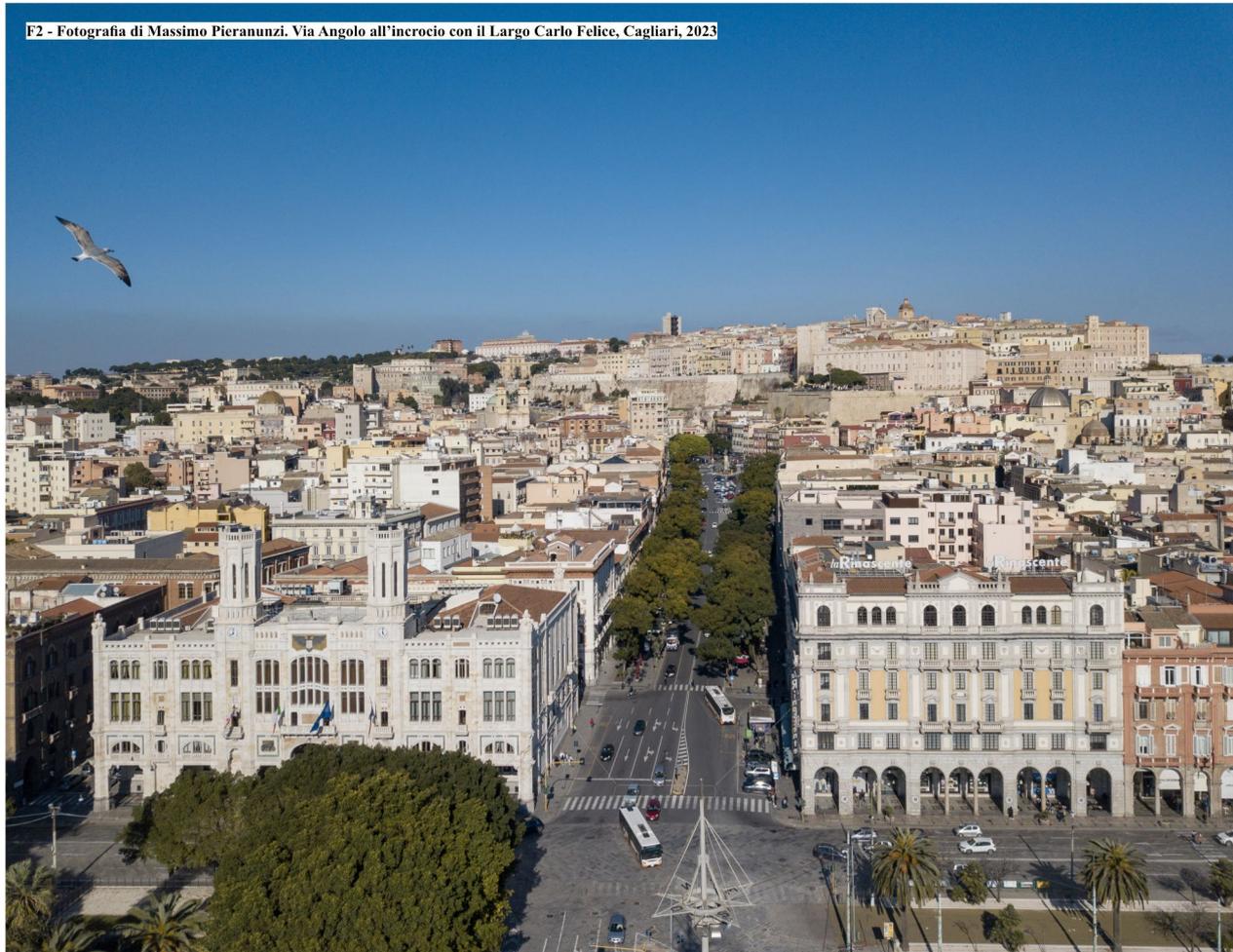


**APPENDICE III – Il Palazzo Comunale, 2023**

F1 - Fotografia di Massimo Pieranunzi. Via Angelo all'incrocio con il Largo Carlo Felice, Cagliari, 2023



F2 - Fotografia di Massimo Pieranunzi. Via Angolo all'incrocio con il Largo Carlo Felice, Cagliari, 2023



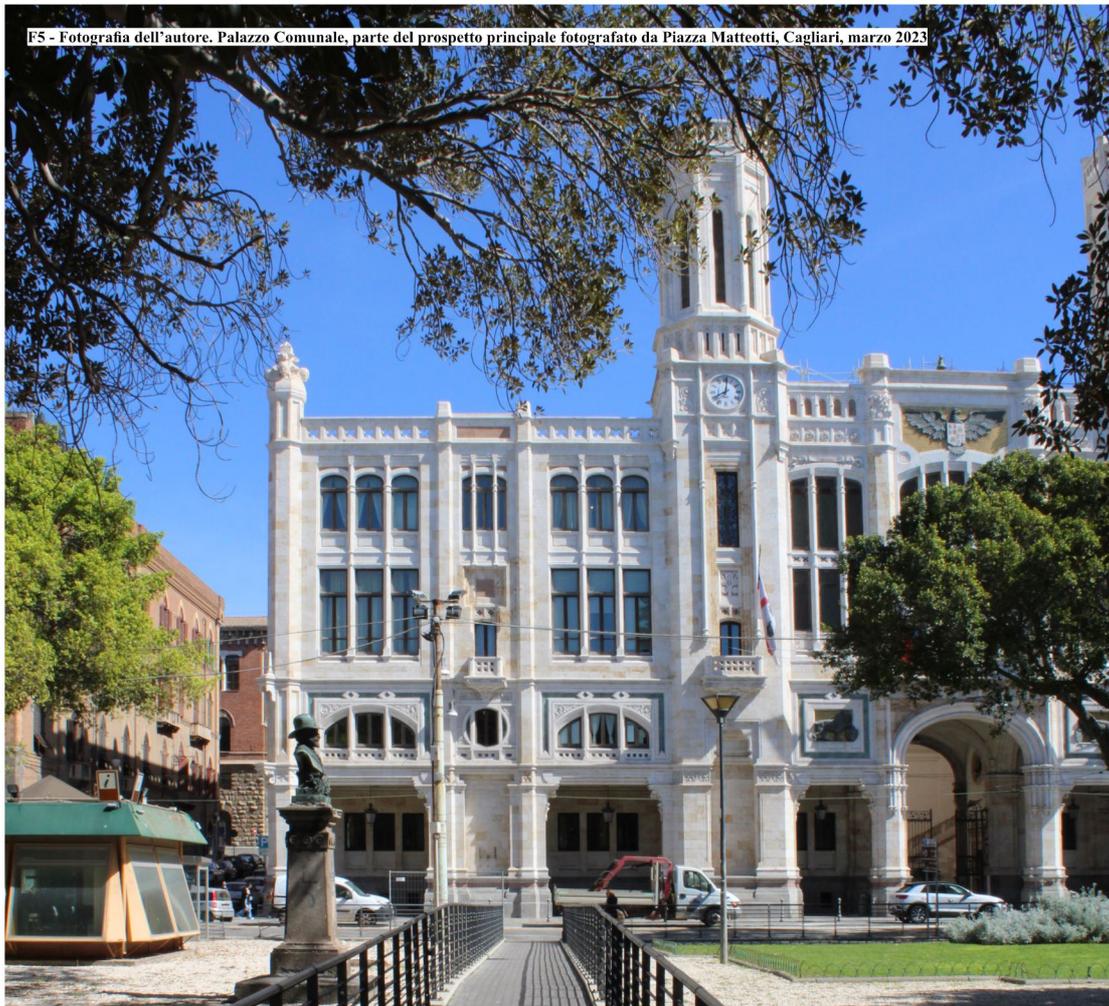
F3 - Fotografia di Massimo Pieranunzi. Palazzo Comunale e Palazzo Vivanet, Cagliari, 2023



F4 - Fotografia dell'autore. Palazzo Comunale, Via Roma angolo Largo Carlo Felice, Cagliari, marzo 2023



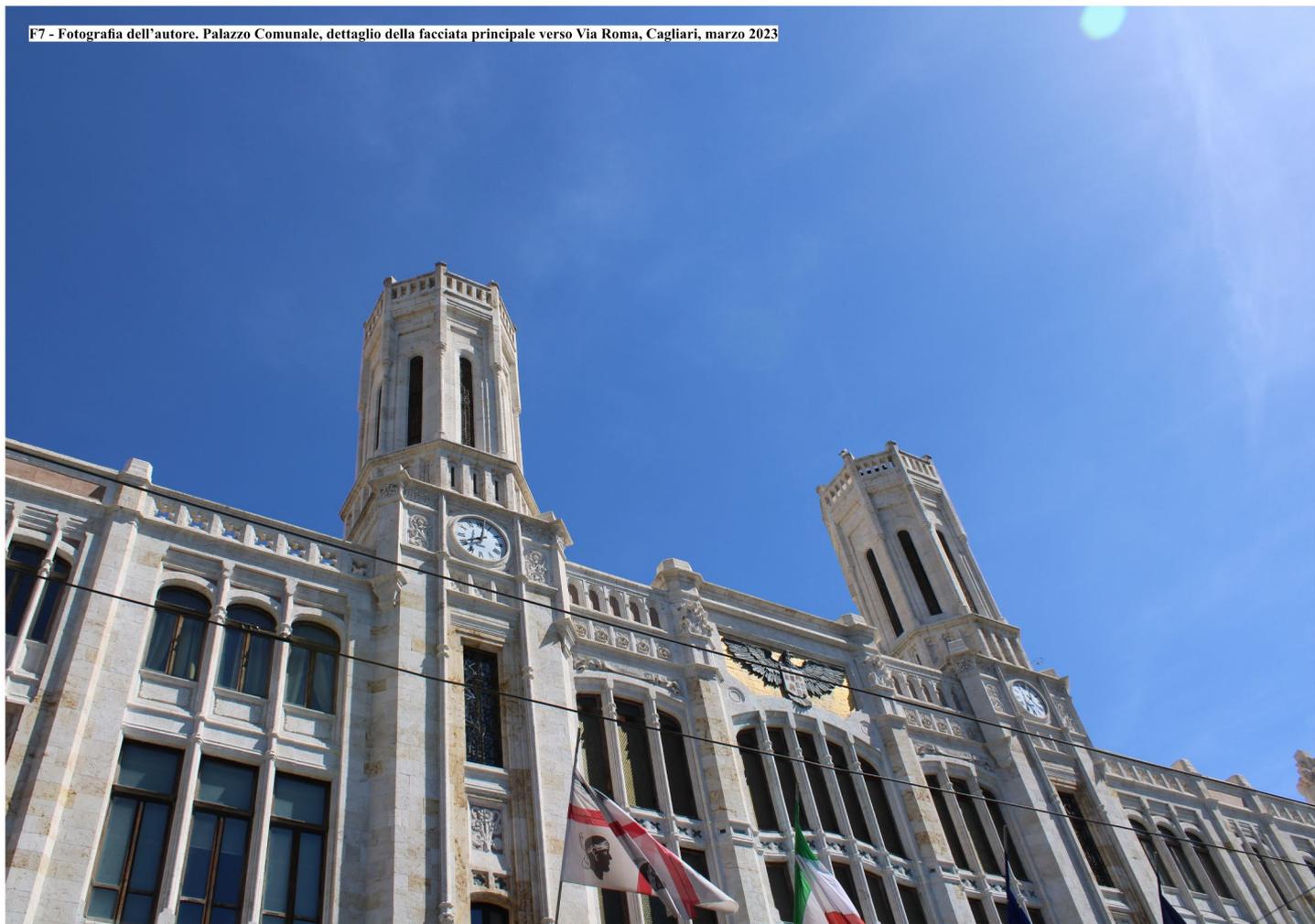
F5 - Fotografia dell'autore. Palazzo Comunale, parte del prospetto principale fotografato da Piazza Matteotti, Cagliari, marzo 2023



F6 - Fotografia dell'autore. Palazzo Comunale, dettaglio delle torri, Cagliari, marzo 2023



F7 - Fotografia dell'autore. Palazzo Comunale, dettaglio della facciata principale verso Via Roma, Cagliari, marzo 2023



**F8 - Fotografia dell'autore. Palazzo Comunale, prospetto lungo  
Via Giovanni Maria Angioy, Cagliari, marzo 2023**



**F9 - Fotografia dell'autore. Palazzo Comunale, prospetto lungo  
Largo Carlo Felice, Cagliari, marzo 2023**



**F10 - Fotografia dell'autore. Palazzo Comunale, dettaglio del corpo della torre sinistra in aggetto, Cagliari, marzo 2023**



**F11 - Fotografia dell'autore. Palazzo Comunale, dettaglio delle arcate centrale del prospetto verso Via Roma con Leone, Cagliari, marzo 2023**



F12 - Fotografia dell'autore. Palazzo Comunale, portici lungo Via Roma, Cagliari, marzo 2023

